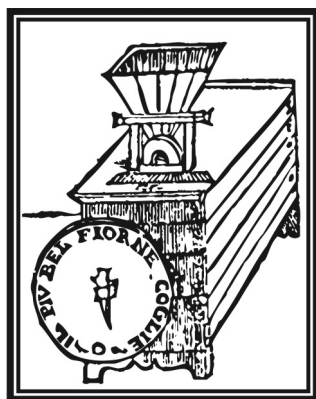


STUDI DI LESSICOGRAFIA ITALIANA

VOLUME XXXIX

STUDI
DI
LESSICOGRAFIA
ITALIANA

A CURA DELL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA
VOLUME XXXIX



FIRENZE
LE LETTERE
MMXXII

Direttore

Luca Serianni
(Roma)

Comitato di direzione

Federigo Bambi (redattore, Firenze) - Marcello Barbato (Napoli)
Piero Fiorelli (Firenze) - Giovanna Frosini (Siena)
Pär Larson (Firenze) - Wolfgang Schweickard (Saarbrücken)

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Gli articoli proposti per la pubblicazione sono sottoposti
al parere vincolante di due revisori anonimi.

ISSN 0392-5218

Amministrazione e abbonamenti:
Editoriale Le Lettere S.r.l., Via Meucci 17/19 - 50012 Bagno a Ripoli (FI)
Tel. 055 645103 - Fax 055 640693
periodici@lelettere.it
abbonamenti.distribuzione@editorialefirenze.it
www.lelettere.it

Abbonamento 2022:
solo carta: Italia € 110,00 - Estero € 125,00

«PER IL ROTTO DELLA CUFFIA»

1. L'espressione idiomatica *per il rotto della cuffia*, considerabile oggi come un modo di dire comune (*GRADIT*)¹, non è una locuzione autosufficiente alla stregua di altre, per esempio quelle di tipo nominale (*sangue blu*) o aggettivale (*all'acqua di rose*) (Faloppa 2011) e quindi necessita dell'accompagnamento d'un verbo. Il primo documento in cui appare questa locuzione sembra essere il *Pataffio*, curioso e oscuro testo, croce e delizia di linguisti e filologi, un tempo attribuito a Brunetto Latini e più recentemente assegnato a Franco Sacchetti da Federico della Corte, che lo data fra il 1360 e il 1390. Val la pena di riportare la citazione per esteso.

Pataffio, capitolo VII, vv. 16-24 (ed. della Corte 2005, pp. 31-32):

18 Sollecitando sotto le ditelle,
menando lui a zzufolo e tanburo,
de 'l Marrua tirò tre metadelle.
21 Alla 'nbracciata l'acerbo e 'l maturo,
egli è per sé belletta e per sé bella;
per rotto della cuffia (questo giuro)
e' se n'uscì più chiaro che lla stella;
24 come la putta fa del lavatoio,
quand'è svegliato o à la picchierella.

Parafrasi (ivi: 68-69; i corsivi sono dell'editore e indicano incertezza interpretativa):

«Oh, il Marrua, solleticato sotto le ascelle e marciando comandato a suono di zzufolo e tamburo, sparò tre peti (16-8), esalando indifferentemente e il digerito e il non digerito, egli è prese il fango lasciò *bella*; e giuro che ne venne fuori per un colpo di fortuna, (19-21) pulito pulito come la stella di Venere dal mare; come le ragazze quando lavano i panni non fanno altro che pettegolare, *quand'è svegliato o à la picchierella* (22-4).

¹ Manca tuttavia a Lapucci 1969, che per la *cuffia* registra solo «Alzarsi con la cuffia di traverso».

La peculiare natura dell'opera rende specialmente ardua la piena comprensione del testo, malgrado ogni generoso sforzo parafrastico. Ad ogni buon conto il verbo implicato è *uscire* (*uscirsene*), ripreso nelle definizioni del *Vocabolario della Crusca*, dalla I alla III edizione, mentre la IV e la V aggiungono a *uscire* il verbo *passare* (anche *passarsela* nella IV). Altri dizionari ottocenteschi confermano *uscire* (*uscirne*, *uscirsene*) o *passare* (*passarne*, *passarsene*). Pure il *GDLI* riporta esempi in cui compaiono i verbi *uscire*, *passare*. Tra i dizionari moderni non storici, registriamo, oltre i soliti *uscire* e *passare*, anche *cavarsela* (Il Treccani), *farcela* (Sabatini-Coletti, Treccani *Sinonimi e contrari*), Zingarelli, *salvarsi* (Palazzi-Folena e Treccani *Sinonimi e contrari*). Il *GRADIT*, che spiega la locuzione con «per un pelo, per poco» o «a malapena») dà come esempio generico: «scamparla, salvarsi per il rotto della cuffia» e come esempio concreto: «ho preso il treno per il rotto della cuffia».

Per quanto riguarda i significati dell'espressione registriamo, senza pretesa di completezza e ricordando che le definizioni riportate sono riferite ora alla sola locuzione *per il rotto della cuffia*, ora all'insieme di un verbo più la locuzione (per qualche altro dettaglio si veda *infra* il § 4):

- 'Liberarsi da pericolo, senza spesa, interesse, o noia' o 'dicesi dell'Aver commesso alcuno errore, e liberarsene senza spesa, o danno, o noia' o ancora 'liberarsi ingegnosamente, o in grazia di un fortunato accidente, da qualche grave impaccio senza spesa, o danno, o noia' (Crusca; definizioni variamente riprese da Alberti, Baretto, Tramater).
- 'Scappare alla meglio da un male o da un rischio, e con spedienti che non si credeva; liberarsi da un impaccio' e 'Avere alcuno obbligo, o Aver commesso alcuno errore, e liberarsene senza spesa o danno o noia' (Tommaso-Bellini; il primo significato è in relazione a *Uscire*, il secondo a *Uscirsene*; non mi è del tutto chiara la necessità di distinguere).
- 'cavarsela di stretta misura e con poco danno dopo aver rischiato per qualche tempo l'insuccesso; superare a mala pena e con grave rischio una difficoltà, scampare da un pericolo alla meno peggio' (*GDLI*).
- 'cavarsela alla meglio' o 'riuscire a cavarsela con poco o nessun danno' (*DELI*).
- 'uscire fortunatamente da un impaccio o da una situazione pericolosa' (Devoto-Oli).
- 'cavarsi all'ultimo istante, fortunatamente da una situazione pericolosa' (Palazzi-Folena).
- 'a stento, per un pelo, per miracolo' (Sabatini-Coletti).
- 'cavarsela per un pelo, a stento, a malapena' (Zingarelli).
- 'cavarsela da un impaccio, da un rischio, alla meglio, con poco danno' o 'a stento, a malapena' o 'alla meglio, a fatica, giusto giusto' (*Il Treccani*).

- ‘appena in tempo, non senza grandi difficoltà e sim.’ o ‘a fatica (o malapena o stento), faticosamente, per miracolo’, o (*fam.*), ‘per un pelo, stentatamente’ o ‘alla meglio, con difficoltà’ o ‘*in extremis*’ (Treccani *Sinonimi e contrari*).
- ‘per un pelo, per poco’ (*GRADIT*).

2. Quanto alla chiosa etimologica dell’espressione, si hanno sostanzialmente due ipotesi, più una terza, che vedremo *infra*, al punto 2c.

2a. La prima sembra risalire al *Dizionario moderno* di Alfredo Panzini (1905), che al lemma *Uscirne o cavarsela pel rotto della cuffia*, spiega: «locuzione familiare per “cavarsela a stento”. Questa locuzione pare tolta dall’antico giuoco medievale del saracino o della quintana. Il colpo ritenevasi buono dai giudici del campo benchè il corridore fosse colpito nella cuffia» (cito dall’VIII ed., 1942). Si veda pure il sito dell’*Enciclopedia Treccani* (6 giugno 2013) (https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/domande_e_risposte/lessico/lessico_309.html):

Da dove deriva la frase “per il rotto della cuffia”?

Oggi si dice cavarsela o farcela per il rotto della cuffia ‘superare alla meglio una situazione difficile’; un tempo si diceva uscire per il rotto della cuffia [...]. Il cavaliere in gara, lanciata al galoppo la cavalcatura, doveva colpire un bersaglio o infilare la lancia in un anello portandolo via, evitando di essere abbattuto dall’automa girevole contro il quale si gettava. Se il braccio dell’automa si metteva in moto colpendo il copricapo (cuffia) del cavaliere, senza però abbattere quest’ultimo, si diceva che il cavaliere era uscito per il rotto della cuffia, insomma, che ce l’aveva fatta nonostante la cuffia fosse stata colpita o rotta.

Interessante la distinzione fra l’uso antico e quello attuale, argomento sul quale torneremo in seguito. Tuttavia già il *DELI*, che riporta questa spiegazione, la definisce (come rammenta lo stesso sito della Treccani) «ipotesi da verificare».

2b. La seconda è di Ottavio Lurati (2001, pp. 214-15), s.v. *cuffia*, anche qui con opportuno accenno all’evoluzione semantica:

Dell’allievo debole, ma che pure è riuscito a passare gli esami ed entrare nella classe successiva si spiega(va); è passato per il rotto della cuffia. Un tempo (*Pataffio*) il motto era applicato al cavarsela di stretta misura e al riuscire a salvarsi da un rischio. Si è forse di fronte ad un richiamo allusivo alla *cuffia* come parte della cinta di una città. Si che passare per una piccola breccia aperta nelle mura della città era un ‘passare in qualche maniera’, era un ‘passarvi di straforo’, in modo non del tutto regolare (e non privo di rischi, come avveniva per un ricercato o per uno che riusciva comunque a porsi in salvo uscendo in modo avventuroso da una città assediata).

L'interpretazione che suggeriamo sembra ricevere una sua convalida dal fatto che, sempre nella stessa accezione e con la medesima connotazione, si parlò di *entrare* e di *passare per il rotto del muro*. Da una rilettura delle *Satire* dell'Ariosto affiora per esempio un uso quale il seguente:

Uno asino fu già, ch'ogni osso e nervo
Mostrava, di magrezza; e entrò, pe 'l rotto
Del muro, ove di grano era uno acervo;
E tanto ne mangiò che l'èpa, sotto,
Si fece più d'una gran botte grossa (*Satire* 1. 247-51).

L'applicazione di *cuffia* a una parte delle mura di cinta di una città è variamente attestata; cfr. tra l'altro *GDLI* 3. 1035. Del resto le rispondeva nella terminologia degli architetti militari e nel linguaggio dei costruttori delle mura delle città il termine di *berrétta*, che andava applicato a una parte d'angolo nelle fortificazioni. *Passare per il rotto della cuffia* insomma è uno dei tanti modi di dire per cui si pone la necessità di individuare con precisione il sistema di referenza da cui germinarono sensi e applicazioni.

2c. In verità una terza ipotesi emerge da una definizione della V Crusca, s.v. *cuffia*:

§ XV. *Uscirne, ed anche Passare, pel rotto della cuffia, vale Liberarsi ingegnosamente, o in grazia di un fortunato accidente, da qualche grave impaccio senza spesa, o danno, o noia: tolta la figura dalla cuffia della ragna.*

E prima, al punto IX dello stesso lemma, gli Accademici avevano scritto: «*Cuffia, per similit., dicesi Quella parte della rete della ragna la quale fa sacco, quando l'uccello v'incappa dentro e vi s'avvolge*». *Ragna* è termine venatorio, che indica una rete per l'uccellazione a maglie molto fitte e sottili. Questa terza spiegazione non pare godere di molta accettazione, perché non l'ho vista citata da nessuno.

3. Le questioni relative a questo modo di dire, soprattutto alla sua origine, non sono affatto semplici e confesso che le prime due ipotesi non mi paiono convincenti.

3a. Cominciamo dalla seconda. Sono totalmente d'accordo con Lurati, quando parla della «necessità di individuare con precisione il sistema di referenza da cui germinarono sensi e applicazioni». In verità nel III volume del *GDLI*, invocato da Lurati, l'entrata *cuffia* occupa quasi 4 colonne a cavallo delle pp. 1035-36, con 22 divisioni, in nessuna delle quali appare il significato di *cuffia* come 'muro di cinta' o parte di esso. E neppure all'entrata *berrétta* (*GDLI*, vol. II, pp. 186-87) ho trovato il significato di 'parte d'angolo nelle fortificazioni'. Questi significati non sono certo dei fantasmi, ma non sono attestati né dal *GDLI* né dal *TLIO*, pro-

tabilmente perché sepolti in libri di architettura militare poco noti ovvero poco o nulla usati dai lessicografi².

Inoltre il passo delle *Satire* dell'Ariosto non mi pare che confermi la spiegazione proposta, e questo per almeno un paio di motivi. Innanzi tutto, come annota Cesare Segre nella sua edizione commentata (1987), il poeta allude al «noto apologo oraziano della “vulpecula” e della “mustela”», d'origine esopica (*Epistulae*, I 7, vv. 29-33):

Forte per angustam tenuis volpecula rimam
repererat in cumeram frumenti, pastaque rursus
ire foras pleno rendebat corpore frustra;
cui mustela procul: 'Si vis' ait 'effugere istinc
macra cavum repetes artum, quem macra subisti'³.

E in effetti la seconda satira continua (vv. 253-61):

Temendo poi che gli sien péste l'ossa,
si sforza di tornar dove entrato era,
ma par che 'l buco più capir nol possa.
Mentre s'affanna, e uscire indarno spera,
gli disse un topolino: - Se vuoi quinci
uscir, tràtti, compar, quella panciera:
a vomitar bisogna che cominci
ciò c'hai nel corpo, e che ritorni macro,
altrimenti quel buco mai non vinci.

Se quindi l'asino d'Ariosto (con cui il poeta s'identifica), analogamente alla volpe d'Orazio, riesce a passare attraverso lo squarcio d'un muro per abboffar-

² In effetti ho trovato *berretta* nel *Dizionario di fortificazione* di Luigi Marini (1810, pp. 10-11), dove sembra però che si tratti di una proposta lessicografica dell'autore, s.v. *barbetta*, che «è quella batteria più elevata, che si costruisce sulle punte de' bastioni, de' rivellini, delle contraguardie ecc.». Poco dopo Marini afferma: «In quanto a me, non avrei difficoltà di chiamarla ancora berretta, perché collocata sugli angoli saglienti delle opere di fortificazione, fa la medesima figura di una berretta posta sul capo di un uomo a motivo della di lei elevazione». Come si vede, in ogni caso *berretta* non potrebbe essere un sinonimo di *cuffia* in senso architettonico militare (ma non so se Lurati volesse dir questo), perché si tratta d'una parte elevata della muraglia, che mal consentirebbe quel che descrive lo studioso parlando della *cuffia*, ossia la possibilità di fuggire attraverso uno squarcio della berretta. Sicuramente Lurati ha trovato delle *cuffie* nel senso da lui indicato in testi che però non specifica e a cui per mia ignoranza non sono in grado di rinviare.

³ Traduzione di Mario Ramous (1988): «Una piccola volpe tutta ossa, / attraverso una minuscola fessura / si era insinuata per avventura / in una cesta di frumento; / e dopo aver mangiato a sazietà / si sforzava invano di uscirne fuori / a ventre pieno. / E una donnola di lontano: / 'Se di lì vuoi scappare, / devi tornare magra, perché magra / sei entrata in quella fessura'» (Orazio, pp. 661-63).

si di grano, subito dopo riceve il pungente e irridente rimprovero del topolino (l'equivalente della donnola) che tenta di convincerlo a dimagrir vomitando. Si tratta in sostanza d'un *exemplum* con *moralisatio* illusoriamente invocata per spiegare l'espressione che stiamo studiando: l'asino non si cava da una situazione pericolosa *per il rotto della cuffia* e alla fine è costretto a pentirsi della sua azione, che l'ha portato a conseguenze sgradite.

Ancora: una locuzione idiomatica, com'è noto, di norma è rigida e raramente accetta alternative lessicali: per riprendere, adattandolo, l'esempio di Faloppa 2011, nell'espressione *menar il can per l'aia* i lessemi non possono essere sostituiti da altri: **condurre il can per l'aia*, **menar il barboncino per l'aia*, **menar il can per l'area contigua alla casa rurale*⁴; così *per il rotto della cuffia*, secondo me, non può essere sostituito da *per il rotto del muro*, che non è affatto una locuzione idiomatica, della quale, ch'io sappia, non v'è traccia nella letteratura e nella lessicografia: **se ne è uscito / se l'è cavata per il rotto del muro*. Peraltro l'espressione ariostesca è *entrò per il rotto del muro*, che men che meno può servire per confortare la locuzione di cui stiamo parlando: è vero che oltre a *uscire*, come abbiamo visto, i dizionari registrano altri verbi, tra cui *passare*, a partire dalla IV Crusca, ma non accennano mai (direi ovviamente) a *entrare*.

3b. Neppure l'idea che la cuffia sia parte dell'armatura antica, benché preferibile alla spiegazione precedente, mi pare del tutto persuasiva. La cuffia come elemento dell'armatura è una maglia di ferro che sta fra l'elmo e la testa; quando l'avversario assesta un colpo molto violento, spezza l'elmo; se è ancor più violento, arriva a rompere anche la cuffia, senza ferire la testa o ferendola leggermente; se è ancor più violento, frantuma addirittura la testa. In effetti nel secondo caso si può dire che la persona che subisce il colpo si salva grazie al fatto che la cuffia, pur rompendosi, oppone la resistenza sufficiente perché la testa non sia fracassata. A questo punto possiamo notare che in astratto la preposizione *per* qui potrebbe valere sia 'attraverso', sia 'a causa di' o 'per mezzo di'; non direi che abbia quel valore concessivo («nonostante la cuffia fosse stata colpita o rotta») che traspare dalla spiegazione del sito dell'*Enciclopedia Treccani* citato al § 2a. Però che cosa esce attraverso il o a causa del rotto della cuffia? Al più il verbo *uscire* può indicare (fin da Ugucione da Lodi): «Venir secreto (un liquido fisiologico); fuoriuscire, defluire da una ferita (il sangue, un umore alterato)» (*GDLI*, s.v. *uscire*, 3). Ma in questo caso, non pare che l'espressione possa descrivere l'azione di cavarcela per miracolo.

⁴ Per eccezione si può sostituire un'espressione come *togliere il fiato* con *mozzare il fiato* e simili (Faloppa 2011).

Più acconcio il seguente significato: «Riuscire a liberarsi da una situazione pericolosa, problematica, difficile, da una condizione di peccato, di travaglio interiore, spirituale, ecc., guarire da una malattia» (*GDLI*, s.v. *uscire*, 12, con esempî fin dal citato Uguccione da Lodi: «ensir dig pecadi»; poi Re Enzo: «Esci di pene», Boccaccio: «uscir di guerra» ecc.); quindi si potrebbe pensare che il significato di *uscirsene per il rotto della cuffia* sia 'riuscire a liberarsi da un colpo mortale grazie al fatto che la cuffia, opponendo resistenza allo strumento contundente fino a spezzarsi, evita che lo stesso vada oltre, spaccando la testa del cavaliere, che per questo può ritenersi fortunato'. Questa interpretazione non è necessariamente da escludere, ma non mi pare molto probabile. Infatti credo che si possa dar retta ad Alberti di Villanova quando scrive: «*Uscirsene pel rotto della cuffia*, proverbio basso, che vale Aver alcuno obbligo, o aver commesso alcuno errore, e liberarsene senza spesa, o danno, o noja». Proverbio basso, dunque espressione se non volgare, perlomeno riferita a un lessico e a concetti molto prosaici. Non usa le stesse parole, ma in fondo va abbastanza d'accordo con Alberti, Alfredo Panzini, quando parla, come s'è visto, di «locuzione familiare». A sostegno di tale qualifica si veda anche Quartu 2001⁴, s.v. *cuffia*. Il lessico usato nella descrizione degli scontri militari fra cavalieri si riferisce a volte, com'è ovvio, a morti e feriti, e si rammenteranno quelle scene delle *chansons de geste* nelle quali un cavaliere fortissimo mena fendenti che non solo fanno a pezzi l'elmo, la cuffia e la testa dell'avversario, ma addirittura spaccano l'infelice in due fino alla cintura (sono gli antenati del *Visconte dimezzato* d'Italo Calvino, anche se in realtà Medardo di Terralba viene dimidiato da una palla di cannone). Tuttavia queste situazioni, per quanto crude possano essere, non mi paiono descritte con parole o espressioni prosaiche o familiari che diano spazio a usi metaforici.

3c. In fondo la spiegazione meno problematica pare quella della V Crusca, che fa riferimento alla *ragna* (cfr. *supra*, 2c): uscire o passare per il rotto della cuffia sarebbe come dire uscire dal sacco provvidenzialmente bucato della rete dove si è stati intrappolati, anche in senso figurato. Tuttavia non mi è chiaro da dove abbia origine l'idea che il sacco della ragna («Quella parte del panno, dove riman preso l'uccello, si dice sacco», fin dalla I Crusca) si chiami anche *cuffia*. Nelle edizioni precedenti della Crusca, dove *ragna* è sempre presente, in senso proprio e figurato, ed è accompagnata da molti esempî, la parola *cuffia* non appare mai⁵.

⁵ E *cuffia* non è neppure presente nei dizionari bi- o plurilingui; per es. Vittori (1609): «Arañuelo, un certain engin à prendre oiseaux, uno ingegno per pigliar gli uccelli»; Terreros (1786): «ARAÑUELO, red que se usa para cojer pajaros. Fr. *Une araignée*; y segun otros, *trebuchet*. Lat. *Reticulum passeribus implicandis*, *aviarium decipulum*. It. *Trabocchetto*».

4. Oltre quindi agli aspetti grammaticali (quelli legati alla struttura dei modi di dire), occorre pensare anche alle eventuali differenze, piccole o grandi, fra i significati dell'espressione usata nel passato e quelli ammissibili oggi.

Se si scorrono i dizionari otto-novecenteschi, come abbiamo fatto sopra sia pure in forma riassuntiva, notiamo che i componenti semantici di base della definizione sono: liberarsi da un pericolo o da un impaccio e al tempo stesso non ricavarne danno o pregiudizio. In verità spesso manca una terza componente, il *come*, o per meglio dire *quomodo* e *quibus auxiliis*, e la parafrasi che della Corte offre del passo del *Pataffio* glossa, in modo molto interessante: «ne venne fuori per un colpo di fortuna». Notevole il fatto che nella V Crusca si legga: «*Uscirne, ed anche Passare, pel rotto della cuffia, vale Liberarsi ingegnosamente, o in grazia di un fortunato accidente, da qualche grave impaccio senza spesa, o danno, o noia*». I lessicografi accademici in questo caso introducono il concetto di atto ingegnoso o di accidente fortunato, e mi pare che abbiano fatto bene. La maggior parte delle definizioni, infatti, si limita ad accennare al fatto che, uscendo per il rotto della cuffia, ci si libera di una situazione difficile o pericolosa senza pagar dazio. Ma, come si comprende facilmente, questo di per sé non basta. Uno si può liberare da un pericolo o da un obbligo senza danno e senza spesa, ma con un'azione calcolata, mirata, magari lenta e costante. Se si ha un buon avvocato difensore, migliore del pubblico accusatore, si può vincere la causa, anche se si è colpevoli, e non necessariamente *per il rotto della cuffia* (si dovrà pagare la parcella dell'avvocato, ma non si dovrà rispondere del crimine commesso in termini penali o civili).

In effetti le tappe dell'itinerario lessicografico dell'espressione:

- a volte non recepiscono l'accento al «fortunato accidente» introdotto dalla V Crusca: *DELI*: «cavarsela alla meglio» (s.v. *cuffia*), «riuscire a cavarsela con poco o nessun danno» (s.v. *rompere*); Zingarelli: «cavarsela per un pelo, a stento, a malapena» (s.v. *cuffia*) ecc.;
- a volte lo recepiscono: Devoto-Oli (1967): «uscire fortunatamente da un impiccio o da una situazione pericolosa» (ma nell'ed. del 1990 purtroppo vi rinunziano: «*uscirne per il rotto della cuffia*, da una situazione incresciosa, precaria o pericolosa, cavarsela senza danno, ma con difficoltà»); Palazzi-Folena: «cavarsi all'ultimo istante, fortunatamente da una situazione pericolosa» (s.v. *cuffia*); Sabatini-Coletti: «salvarsi *in extremis* da un pericolo, trarsi fortunatamente d'impiccio» ecc. (s.v. *rotto*);
- a volte conferiscono la sfumatura di qualcosa che avviene con fatica: *GDLI*: «cavarsela di stretta misura e con poco danno dopo aver rischiato per qualche tempo l'insuccesso; superare a mala pena e con grave rischio una difficoltà, scampare da un pericolo alla meno peggio» (s.v. *cuffia*); Sabatini-Coletti: «cavarsela a stento, trarsi faticosamente da una brutta situazione» (s.v. *uscire*);
- a volte aggiungono la sfumatura di qualcosa che avviene «per miracolo»: Sabatini-Coletti: «a stento, per un pelo, per miracolo» (s.v. *cuffia*);

e a volte inseriscono il concetto di cosa che avviene all'ultimo momento: Palazzi-Folena: «cavarsi all'ultimo istante, fortunatamente da una situazione pericolosa» (s.v. *cuffia*); «a malapena, *in extremis*» (s.v. *rotto*); cfr. anche l'espressione un po' più ambigua "per un pelo", che indica qualcosa che avviene *in extremis*, ma anche a malapena: Palazzi-Folena: «cavarsela per un pelo» (s.v. *uscire*); Zingarelli: «cavarsela per un pelo, a stento, a malapena»; Treccani *Sinonimi e contrari*: «appena in tempo, non senza grandi difficoltà», «a fatica, a malapena, a stento, *in extremis*, per miracolo»; *GRADIT*: «per un pelo» (s.v. *cuffia*).

Talora queste spiegazioni si sommano. Per es. il Sabatini-Coletti dà tre definizioni, una s.v. *cuffia*, un'altra s.v. *rotto* e una terza s.v. *uscire*, ognuna un po' diversa dall'altra (cfr. *supra*). Non direi che tutte queste sfumature di significato, tranne la prima ('fortunatamente', 'per un colpo di fortuna') siano originarie; si saranno accumulate a poco a poco sull'antica base semantica, arricchendone alquanto il profilo.

5. In questo contributo vorrei proporre una nuova ipotesi sull'origine e sul significato della locuzione. Pur se non mi nascondo che neppure la mia proposta è esente da certe opacità (ma le ritengo minori rispetto a quelle illustrate nel presentare le spiegazioni correnti, tranne forse quella della *ragna*), confido che essa possa risultare comunque interessante e ulteriormente rafforzabile in futuro.

Il verbo che inizialmente e più tenacemente si unisce alla locuzione è *uscire*, il quale, tra le altre accezioni per noi interessanti, può significare anche «Nascere, essere generato dal ventre materno, dal seme paterno; venir partorito» (*GDLI*, s.v. *uscire*, 9); celebre il passo boccacciano: «Io son così vergine come io uscì del corpo della mamma mia» (*Decameron* I 1).

Ma torniamo alla parola *cuffia*; questa, in realtà, è anche un termine anatomico; si veda il *GDLI*, s.v. *cuffia*, 13:

13. Anat. La parte della placenta che a volte avvolge la testa del bambino che nasce (ed è circostanza considerata di buon augurio). – *Nascere con la cuffia*: nascere fortunato.

Tramater [s.v.]: 'Cuffia', nome volgarmente dato ad una porzione delle membrane del feto che esso spinge talvolta innanzi a sé, e che rimane applicata sopra la sua testa, quando nel nascere si presenta la prima. Un pregiudizio inveterato nel volgo crede quest'accidente un indizio di buon augurio. Quindi di un uomo fortunato si dice, egli nacque con la cuffia.

Il *Tramater* risale agli anni 1829-1840; il vol. II, dove appare il lemma *cuffia*, è del 1830. La spiegazione è recepita, con parole identiche o quasi, dalla lessicografia ottocentesca, per es. nel *Panlessico* (1839) e nel Tommaseo-Bellini (1861-1879).

Di qui l'idea che alla base dell'espressione *per il rotto della cuffia* ci possa

essere questa nuova interpretazione. Nascere con la cuffia ha lo stesso significato della più comune espressione *nascere con la camicia*; la cuffia è qualcosa che porta fortuna; per nascere il bambino deve rompere la placenta, che è lo strato esterno del sacco amniotico, quindi deve letteralmente “uscire per il rotto della cuffia”, compiendo uno sforzo (per non parlare di quello della madre); la cuffia in questo caso è al tempo stesso adiuvante, perché porta fortuna, e oppositore, perché copre il capo del nascituro, il quale deve romperla per uscire dal grembo o lo deve fare appena uscito da esso. In realtà sembra che nascere prima d’aver rotto il sacco amniotico faciliti il transito dal ventre materno all’ambiente esterno, dopo di che il sacco va comunque rotto e può darsi che il neonato ne abbia ancora un pezzetto sul capo (circostanza rara, ma senz’altro possibile). La nascita è un evento capitale, occorre uscire dal grembo materno per uno stretto orifizio miracolosamente elastico e con poco danno; in un’epoca di elevata mortalità neonatale, già il solo portare a termine l’iter della gestazione e del parto è segno che si è fortunati; figuriamoci se si nasce con la cuffia o con la camicia: chi nasce così è baciato dalla sorte e potrà cavarsela in molte congiunture pericolose o difficili da affrontare⁶.

Il fatto che la prima attestazione di *cuffia* come ‘placenta’ risalga a Tramater non è un ostacolo insormontabile, perché il concetto è ben presente nella visione “ginecologica” medievale e in quella della prima età moderna; e tra poco vedremo un elemento molto interessante ai fini della datazione di questa accezione.

Studiando il significato di *mantillo de niño*, un ingrediente delle pozioni magiche di Celestina, personaggio-chiave del capolavoro spagnolo di fine Quattrocento - inizi Cinquecento intitolato *Comedia* (o *Tragicomedia*) *de Calisto y Melibea*, di Fernando de Rojas, ma più noto proprio come *La Celestina*, Daniel Devoto mostrò che per capire che cosa volesse dire *mantillo*, occorreva rifarsi a *manto* (di cui *mantillo* è il diminutivo), e una delle accezioni di *manto*, secondo il *Diccionario de la Real Academia Española* è «la manteca o sebo en que nace envuelta la criatura» (Devoto 1962, p. 153)⁷.

⁶ Uno dei più grandi poeti occidentali, il rimatore parigino *maudit* François Villon (verso la metà del XV sec.), scrisse lo splendido verso: «Quiconque meurt, meurt à douleur» (*Le Testament*, v. 314); un molto più modesto enciclopedista francese, forse influenzato dal *De contemptu mundi* di Lotario Diacono (Innocenzo III) era stato ancor più pessimista, annotando, a cavallo dei secoli XIII e XIV: «est par la volenté du createur que toutes choses qui naissent en terre naissent a douleur et a douleur fenissent» (*Placides et Timéo ou Li secrés as philosophes*, éd. Claude A. Thomasset, Genève-Paris, Droz, 1980, pp. 163-64).

⁷ Devoto non specifica a partire da quando questa definizione compaia nel dizionario accademico. Possiamo precisare che appare per la prima volta nel *Diccionario de la Real Academia Española* del 1914 (RAE *Usual*) nonché nel coevo dizionario di Pagés: «*Manto*: Manteca ó sebo en que nace envuelto el niño». Successivamente viene ripresa, con minime varianti, da altri dizionari, fra i quali tutti quelli della RAE sino all’ultimo pubblicato nonché quello di Alemany y Bolufer, 1917.

Más exactamente, la voz designa, lo mismo que *cofia*, o *cofia fetal*, la porción del amnios que envuelve la cabeza de algunos recién nacidos. La palabra *cofia* falta en el léxico oficial con esta acepción; el Diccionario etimológico de Corominas tampoco la trae, ni de *manto* o *mantillo* con este sentido, pero es voz corriente en los vocabularios medicinales (ivi, pp. 153-54)⁸.

Devoto presenta poi una ricca serie di testi di varia natura e in varie lingue, che consentono di stabilire un'equivalenza, in campo anatomico, delle parole *cofia*, *tela* e *mantillo*, che vengono a indicare lo stesso referente.

Per es., nel *Dictionnaire de Médecine* di Pierre-Hubert Nysten, dei primi dell'Ottocento, si legge (t. I, p. 299):

Coiffe. s. f. [*pilleus*, all. *Haube*, esp. *cofia*]. Portion des membranes foetales que l'enfant pousse quelquefois devant lui, et qui se trouve alors sur sa tête dans l'accouchement ordinaire. Il peut en résulter des accidents graves et pour la mère et pour l'enfant; mais un préjugé vulgaire regarde cette disposition comme d'un heureux présage. De là l'expression proverbiale: *être né coiffé*.

In realtà anche *mantillo de niño* compare nella lessicografia spagnola; si veda il *Tesoro* di César Oudin (1607): «Mantillo de niño, *la coiffe qu'apporte un enfant quant il naist*»; il *Tesoro* di Vittori (1609): «Mantillo de niño, *la coiffe qu'apporte un enfant quant il naist*, la scuffia, che porta il figliuolino, quando nasce»⁹; il *Diccionario* di Sobrino (1705) ha lo stesso testo di Oudin.

Difficile sovrastimare l'apporto lessicografico dei dizionari bi- o plurilingui: la citazione di Vittori è oltremodo importante, perché testimonia che una ben nota variante di *cuffia*, la parola *scuffia* (basti il rimando alla Crusca, al Tommaseo-Bellini o al *GDLI*), dotata dello stesso significato testimoniato da Tramater, è in realtà attestata più di due secoli prima della pubblicazione di quest'ultimo vocabolario.

Insomma, mi sembra abbastanza sicuro che il significato anatomico del

⁸ Non è del tutto corretto: a dire il vero il senso anatomico qui descritto della parola *cofia* è recepito per la prima volta dal *Diccionario* di Terreros, del 1786 («Los Anatomicos llaman *cofia* á una película, que cerca la cabeza de algunos niños quando nacen. Fr. *Coeffe*. Lat. *Pellícula*») e poi riportato dai dizionari di Domínguez, del 1853 («Cir. La membrana que cubre la cabeza del recién nacido, quando por haberse presentado de cabeza, ha arrastrado delante de ella una porción de las cubiertas membranosas que envuelven el feto en la cavidad del útero») e del coevo Gaspar y Roig («Anat.: nombre dado por algunos anatómicos a la membrana grasosa que cubre los intestinos, y a la que cubre igualmente la cabeza de los recién-nacidos») nonché dal *Suplemento del Diccionario* di Salvá (1879) che copia la definizione di Domínguez. I dizionari della Real Academia Española evitano sempre questa accezione del lemma. Il saggio di Devoto 1962 si può completare con D'Agostino 1984 e Botta 1994.

⁹ Invece Minsheu 1617 interpreta (penso inventando): «Mantillo de niño. L. Fasciola lanea in quam solent infantes involvere. A. a child's mantle or bearing-cloath». Analogamente Stevens (1706): «*Mantillo de nino*, a Childs Mantle».

termine italiano *cuffia*, sfuggito alla lessicografia sino all'Ottocento (a parte il caso fortunato di Vittori e non saprei dire se d'altri vocabolaristi), fosse presente, in compagnia con *manto* e *tela*, nella letteratura di livello "popolare" o specialistico (testi di medicina e in particolare di ostetricia) e che l'espressione *uscire (uscirsene, passare) per il rotto della cuffia* possa avere il significato di liberarsi d'un impaccio o d'un pericolo con la stessa fortuna che tocca a chi nasce con la camicia. Una volta allentato il legame con l'etimo della locuzione, questa ha potuto da un lato allargare il ventaglio semantico, aggiungendovi fondamentalmente la sfumatura "temporale" (*in extremis*, per un pelo, all'ultimo istante) o un accenno alla fatica e all'impegno; e dall'altro ha potuto tollerare anche l'uso di altri verbi, come *cavarsela*, *farcela*, *salvarsi* o addirittura svincolarsi da un verbo abbastanza generico come questi e ammettere frasi come «ho preso il treno per il rotto della cuffia» (*GRADIT*). Veramente quest'ultimo caso mi suona meno bene, come mi parrebbero non del tutto felici frasi quali «ha superato le eliminatorie per il rotto della cuffia», «è riuscito a iscriversi all'esame per il rotto della cuffia», «ha pagato l'IMU per il rotto della cuffia» *et similia* (personalmente avrei scritto qualcosa come «per un pelo», «per miracolo», «appena in tempo», «all'ultimo momento» e così via); ma queste ultime sono valutazioni del tutto soggettive¹⁰.

ALFONSO D'AGOSTINO

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Alberti 1797 = Francesco Alberti di Villanova, *Dizionario universale critico enciclopedico della lingua italiana*, Lucca, dalla stamperia di Domenico Marescandoli.
 Alemany y Bolufer 1917 = José Alemany y Bolufer, *Diccionario de la lengua española*, Barcelona, Ramón Sopena.
 Ariosto, *Satire* = Ludovico Ariosto, *Satire*, ed. critica e commentata a cura di Cesare Segre, Torino, Einaudi, 1987.
 Baretti 1816 = Giuseppe Baretti, *Dizionario italiano, ed inglese*. Prima edizione fiorentina, t. I, Firenze, Marenigh.
 Botta 1994 = Patrizia Botta, *La magia en «La Celestina»*, «Dicenda. Cuadernos de filología hispánica», XII, pp. 37-67.

¹⁰ Per es. nella frase «ha superato le eliminatorie per il rotto della cuffia» può darsi che l'atleta di cui si parla abbia goduto dell'intervento della dea bendata, magari per l'infortunio d'un avversario più forte.

- Crusca (I, II, III, IV, V) = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, Venezia, Giovanni Alberti, 1612 (I ed.); Venezia, Iacopo Sarzina, 1623 (II ed.); Firenze, Accademia della Crusca, 1691 (III ed.), Firenze, Domenico Maria Manni, 1729-1738 (IV ed.); Firenze, Le Monnier, 1863-1923 (V ed.).
- D'Agostino 1984 = Alfonso D'Agostino, «*Mantillo de niño*»: *talismani ed elisir d'amore da Alfonso el Sabio a Celestina*, «Quaderni di letterature iberiche e iberoamericane», II, pp. 97-101.
- DELI = Manlio Cortelazzo - Paolo Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 1999².
- De Mauro, *Internazionale* = *Dizionario internazionale* (<https://dizionario.internazionale.it/>) [ultima consultazione: giugno 2021].
- Devoto 1962 = Daniel Devoto, *Un ingrediente de Celestina* [1962], in Id., *Textos y contextos. Estudios sobre la tradición*, Madrid, Gredos, 1974, pp. 150-69.
- Devoto-Oli 1967 = Giacomo Devoto - Gian Carlo Oli, *Vocabolario illustrato della lingua italiana*, Milano, Selezione dal Reader's digest.
- Devoto-Oli 1990 = *Il dizionario della lingua italiana* di Giacomo Devoto e Gian Carlo Oli, Firenze, Le Monnier.
- Domínguez 1853 = Ramón Joaquín Domínguez, *Diccionario Nacional o Gran Diccionario Clásico de la lengua española* (1846-47), Madrid-París, Establecimiento de Mellado.
- Enciclopedia Treccani* = <https://www.treccani.it> [ultima consultazione: giugno 2021].
- Faloppa 2011 = Federico Faloppa, *Modi di dire*, in *Enciclopedia dell'italiano*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. II, pp. 908-10.
- Gaspar y Roig 1853 = *Biblioteca ilustrada de Gaspar y Roig. Diccionario enciclopédico de la lengua española, con todas las voces, frases, refranes y locuciones usadas en España y las Américas Españolas [...]*, Madrid, Imprenta y librería de Gaspar y Roig.
- GDLI = Salvatore Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, Utet, 1961-2009, 21 voll. + 2 di Supplemento.
- GRADIT = Tullio De Mauro, *Grande dizionario italiano dell'uso*, Torino, Utet, 2007².
- Lapucci 1969 = Carlo Lapucci, *Modi di dire della lingua italiana*, Firenze, Valmartina.
- Lurati 2001 = Ottavio Lurati, *Dizionario dei modi di dire*, Milano, Garzanti.
- Marini 1810 = Luigi Marini, *Dizionario di fortificazione*, stampato insieme con *Architettura militare* di Francesco de Marchi, illustrata da Luigi Marini, Roma, De Romanis, t. I, parte I, *Prolegomeni*.
- Minsheu 1617 = John Minsheu, *Vocabularium hispanicum latinum et anglicum copiosissimum, cum nonnullis vocum milibus locupletatum [...]*, London, Joannum Browne.
- Nysten 1814 = Nysten, Pierre-Hubert, *Dictionnaire de médecine*, Paris, Brosson [e varî rifacimenti, in particolare la 10^a ed., Paris, J.-B. Baillièrre, 1855].
- Orazio = Quinto Orazio Flacco, *Le opere*, a cura di Mario Ramous, Milano, Garzanti.
- Oudin 1607 = César Oudin, *Tesoro de las dos lenguas francesa y española. Thresor des deux langues françoise et espagnolle*, Paris, Marc Orry.
- Pagés 1914 = Pagés, Aniceto de, *Gran diccionario de la lengua castellana, autorizado con ejemplos de buenos escritores antiguos y modernos [...]*, T. II, Barcelona, Pedro Ortega.
- Palazzi-Folena 1992 = Fernando Palazzi - Gianfranco Folena, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, Loescher.
- Panlessico* 1839 = *Panlessico italiano, ossia Dizionario universale della lingua italiana*, diretto da Marco Bognolo, Venezia, Girolamo Tasso.
- Panzini 1942 = Panzini, Alfredo, *Dizionario moderno delle parole che non si trovano*

- nei dizionari comuni*. Ottava edizione postuma a cura di Alfredo Schiaffini e Bruno Migliorini, Milano, Hoepli.
- Pataffio* = Sacchetti, Franco, *Il Pataffio*, edizione critica a cura di Federico della Corte, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 2005.
- Quartu 2001⁴ = Quartu, Bruna Monica, *Dizionario dei modi di dire della lingua italiana*, Milano, Rizzoli.
- RAE *Usual* 1914 = Real Academia Española, *Diccionario de la lengua castellana*, XIV ed., Imprenta de los sucesores de Hernando.
- Sabatini-Coletti 2007 = Francesco Sabatini - Vittorio Coletti, *Dizionario della lingua italiana 2008*, Milano, Rizzoli-Larousse.
- Sacchetti: vedi *Pataffio*.
- Salvá, *Suplemento* 1879 = Vicente Salvá, *Nuevo Diccionario de la lengua castellana por la Real Academia Española, añadido con unas veinte y seis mil voces, acepciones, frases y locuciones, entre ellas muchas americanas [...]*, París, Librería de Garnier Hermanos (con *Suplemento*).
- Sobrino 1705 = Francisco Sobrino, *Diccionario nuevo de las lenguas española y francesa*, Bruselas, Francisco Foppens.
- Stevens 1706 = John Stevens, *A new Spanish and English dictionary*, London, George Sawbridge.
- Terreros 1786 = Esteban de Terreros y Pando, *Diccionario castellano con las voces de ciencias y artes y sus correspondientes en las tres lenguas francesa, latina e italiana [...]*, Madrid, Viuda de Ibarra.
- TLIO = *Tesoro della lingua italiana delle origini* (<http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>) [ultima consultazione: giugno 2021].
- Tramater 1829-1840 = *Vocabolario universale italiano*, compilato a cura della Società tipografica Tramater, Napoli, Tramater.
- Treccani (II)* 2003 = *Il vocabolario Treccani. Il Treccani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Treccani *Sinonimi e contrari* 2003 = *Il vocabolario Treccani. Sinonimi e contrari*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Vittori 1609 = Girolamo Vittori, *Tesoro de las tres lenguas francesa, italiana y española. Thresor des trois langues françoise, italienne et espagnolle*, Ginebra, Philippe Albert & Alexandre Pernet.
- Zingarelli 2018 = Nicola Zingarelli, *Vocabolario della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli.

ALLE ORIGINI DELLA COMPOSIZIONE NOME-NOME: PIGMENTI E COLORI

1. Introduzione

La storia dei composti nome-nome (NN) nelle lingue romanze rimane da scrivere¹. Secondo la concezione tradizionale (Darmesteter 1967 [²1894], pp. 38-50; Meyer-Lübke 1894, p. 580 § 545), i composti con rapporto di subordinazione fra i due nomi sono, per dirla con un anacronismo, il risultato della ri-analisi di composti sintagmatici (*juxtaposés*, *Zusammenrückungen*), costituiti da una testa e un genitivo che la determina. Una teoria differente è stata proposta da Dardel 1999, che avanzava l'ipotesi dell'esistenza di modelli compositivi NN già in epoca protoromanza, ipotesi che fino ad oggi è rimasta senza eco, per quanto ci risulti. Per arrivare un giorno a una ricostruzione soddisfacente dell'origine di questi composti, avremmo bisogno innanzitutto di studi precisi sui composti NN più antichi nelle lingue romanze, che sono pochi e sembrano formare un insieme abbastanza eterogeneo.

Nel presente studio, ci occuperemo dettagliatamente di una sola nicchia semantica di composti fra i più antichi della lingua italiana, quelli del tipo *verderame*. Sull'origine e sulla struttura di questo composto sono state formulate due ipotesi contrastanti. Meyer-Lübke 1894, p. 579 § 544 lo cita come esempio di composto sintagmatico del tipo aggettivo-nome, assimilabile a formazioni come *galantuomo*, *mezzaluna* o *vanagloria*. Tollemache 1945, p. 168 invece preferisce interpretarlo come composto NN con testa a sinistra con il significato 'il verde del rame'. Aggiunge che secondo due dizionari etimologici inglesi il composto sarebbe la traduzione di un basso latino *VIRIDE AERIS*, che egli però non ha riscontrato nel Du Cange. Anche Rohlf's 1969, p. 341 § 994 lo considera un composto NN con testa a sinistra, sussumendolo sotto il tipo *nerofumo*. Il lavoro più recente sulla storia della composizione italiana, Micheli 2020, non menziona né *verderame* né nessun altro composto di questo tipo. Poco si ricava

¹ Vorremmo ringraziare per i loro utili suggerimenti Paolo D'Achille, Maria Grossmann, Claudio Iacobini, Thomas Lindner e Anna Thornton. Questo saggio è il frutto di una discussione e stesura congiunta degli autori in tutte le sue parti.

anche dai dizionari etimologici: il *DELI* si astiene da ogni commento etimologico.

Nel resto di questo studio tratteremo in ordine cronologico tutti i composti NN che designano pigmenti o colori. Presenteremo per ogni composto prima le attestazioni più antiche, seguite, dove ci sembrava opportuno, da altri esempi interessanti, per poi trattare il problema dell'origine.

2. Verderame

Il composto *verderame* (o *verde rame*) presenta, nell'italiano di oggi, cinque accezioni. Ogni significato presenta un problema relativo all'etimologia a sé per cui, anche nel trattamento etimologico, le cinque accezioni vanno tenute distinte².

2.1 *s. m. Patina verdastra sugli oggetti in rame*

La patina verdastra che si forma sulla superficie di oggetti di rame costituisce la base del pigmento. Secondo il *GDLI*, l'accezione 'patina verdastra' sarebbe attestata già prima del 1347, ma il contesto dell'attestazione – gli esempi provengono dal trattato commerciale di Balducci Pegolotti, commerciante fiorentino che visse nella prima metà del Trecento – rende più plausibile che si tratti del prodotto commerciale in polvere ricavato dalla patina verdastra³.

L'accezione 'patina verdastra', che a causa della sua scarsa rilevanza comunicativa è poco documentata nei testi, è senza dubbio la più antica, mantenendosi ininterrottamente nella lingua fino a oggi. Il verderame in questa accezione fungeva da materia prima per produrre le varie polveri usate nella medicina e nella pittura⁴.

In un manoscritto bolognese del Quattrocento pubblicato in Merrifield 1967, p. 419 troviamo due istruzioni per produrre la patina verdastra con pezzi

² Ciò non avviene nel *GDLI* dove, dopo la prima accezione relativa a *verderame* nel senso di anticrittogamico, evidentemente oggi la più diffusa, sono riportate le prime attestazioni – medievali – di *verderame* senza badare al fatto che queste ultime si rifanno al pigmento di nome *verderame*, non al pesticida.

³ Ricotta 2013, p. 87 dà un esempio anteriore, ma non datato, tratto dagli Statuti senesi, che glossa come 'varietà di tinta verde'.

⁴ Un altro modo di produrre del pigmento verde era la triturazione della malachite, un minerale verde che si forma nelle montagne, anch'esso a partire dal rame: «VERDERAME Minerale, o sia di Cava, che si trova in qualche abbondanza a Massa di Maremma ne' luoghi detti il Poggio al Montierino, e Pozzoja, [...]» (Baldassarri 1750, p. 19). *Verderame* sembra denotare qui la malachite stessa.

di rame immersi in acido, senz'altro per trasformarla in un secondo momento in pigmento⁵:

82. Ad faciendum viridem ramum. – Accipe fecte de ramo subtilissimi et mectile in uno vaso e poi lo pone socto lo litami de cavallo socto terra in loco humido socto tre palmi et lassalo stare 30 o 40 di poi et tera fora et sborsa molto bene cum aceto fortissimo le dicte lamine poi le ritorna socto quello litami in quello vaso et stiano bene coperte per spatium duno mese et sera facto verderamo.

83. Ad viridem herem faciendum. – Tolli uno catino de ramo cum uno coperchio che stia sogillato et inpe lo catino de fortissimo aceto poi lo copri cum lo suo coperchio et lassalo stare per 60 di socto terra che habia caldo et humido poi tolli fora el vaso et rade via el verderamo che se teni al fondo poi remectili suso infino a tanto che lo catino ne mena (Merrifield 1967, p. 419).

Essendo un fenomeno della vita quotidiana, l'accezione 'patina verde' appare anche nei dialetti italo-romanzi. Così, ad esempio, Morri 1840, s.v. scrive sul dialetto romagnolo: «VERDRAM, s. m. Verderame. Quella gruma verde, che si genera nel rame, o Quella materia di polvere di color verde traente al cilestro, che serve all'uso della medicina, della pittura, ma specialmente della tintura»⁶. Un'attestazione recente si trova in Vincelli 1991, s.v. per il dialetto molisano di Casacalenda: «incrostazione color verde su recipienti o monete antiche di rame». Si desume dal *FEW* 14, 515 che la parola, nella forma *vertram*, appare precocemente in un testo scritto in un francese italianizzante del Trecento e che essa si è diffusa anche nei dialetti francoprovenzali e occitanici limitrofi.

2.2 s. m. *Polvere usata a fini curativi*

In epoca medievale, il verderame in forma di polvere si usava anche come medicinale, soprattutto nella veterinaria. Così, l'autore di un trattato sulla mascalcia, attribuito a Ippocrate, volgarizzato nel Duecento da Paolo Delprato e pubblicato da Luigi Barbieri nell'Ottocento, ci spiega che veniva usato per curare la «gripzaria», una lesione o malattia che colpisce lo zoccolo del cavallo:

Ancora a questo val l'unguento che segue. Piglia de turmisi, zoè tutamaglio o anabulle major, de questo medesimo libre ij, e sia ben pistato, sonza antica libre j, oglio de oliva antico libre una; queste tre cose bulgiano insieme bene, e poi siano colate per uno panno in uno vaso nepto, e poi mecterai uncia una de verderame ben polverizzato e uncia j de armento vivo, e tanto siano menate e incorporate a modo de unguento, de lo qual ongerai la gripzaria finchè sia sanato lo cavallo, che tosto per quisto unguento sarà sanato (Barbieri 1865, p. cxv).

⁵ Descrizioni analoghe si trovano ancora nel Settecento (cfr., ad esempio, Chambers 1755, s.v.).

⁶ La seconda accezione menzionata dall'autore sarà trattata nel paragrafo seguente.

A partire dal Duecento, tale uso è ampiamente documentato e rimane presente fino alla fine del Settecento⁷.

2.3 *s.m. Pigmento usato nella pittura e nella tintoria*

Il pigmento⁸ era conosciuto fin dall'antichità. Nel suo nome italiano, appare per la prima volta nel trattato quattrocentesco di Cennino Cennini (a. 1440):

Se vuoi che 'l mordente sia buono dall'un vespre all'altro metti dentro assai verderame e ancora un miccino di bolo. E sse trovassi che nnessuna persona ti biasimassi il verderame, perché non pervenisse a ccontaminare l'oro, lasciati dire; ch'io l'ho provato, che ll'oro si conserva bene. (Cap. CLII, Ricotta 2019, p. 240).

A partire da quel momento l'accezione 'pigmento' era ampiamente diffusa, soprattutto in trattati di pittura o tintoria (cfr. Merrifield 1967). Oggi, questa accezione è limitata al discorso storico, giacché il pigmento da tempo non si usa più in pittura, e anche in tintoria è forse uscito dall'uso. Contrariamente alle altre accezioni fin qui presentate, questa accezione è piuttosto rara nei dizionari dialettali. Uno dei pochi dizionari in cui la definizione è sufficientemente esplicita per essere sicuri che abbiamo a che fare con l'accezione artistica è quello di Gambini 1879, p. 254 per il dialetto pavese: «Verderam - Verderame. Carbonato di rame di color verde, che si usa in pittura».

2.4 *s.m. Soluzione a base di verderame usata come anticrittogamico*

Oggi l'accezione forse più diffusa è quella di 'anticrittogamico', che nasce molto più tardi delle altre. Mentre infatti queste ultime sono documentate già nel Basso Medioevo, l'uso del verderame come anticrittogamico si diffonde solo nella seconda metà del Settecento. La prima traccia scritta però si trova, secondo il *DELI*, nel 1840 nella stampa milanese.

L'ampia presenza del termine nei dizionari dialettali è probabilmente dovuta a questa accezione, data l'importanza della viticoltura in ambito rurale, ma l'assenza di definizioni precise in molti di essi non permette di averne la certez-

⁷ Cfr., ad esempio, Magnus 1543, s.v., Gallo 1593, p. 240, Crescenzi 1605, pp. 409, 434, 436, Masiero 1690, p. 381, Ronconi 1783, p. 102.

⁸ I termini che designano pigmenti possono riferirsi anche ai colori stessi, come dimostrano gli esempi seguenti: «*Della natura d'un verde che si chiama verderame*. Verde è un colore, il quale si chiama verderame. Per sé medesimo è verde assai, ed'è artificiato con archimia, cioè di rame e d'aceto» (Ricotta 2019, p. 181); «Et che ciò sia vero troviamo per esperienza che il giesso è amico di tutti i colori, eccetto che del verderame, la biaca» (Lomazzo 1585, p. 193); «DONNA, vestita del colore del Verderame» (Ripa 1593, p. 129).

za. Testimoni sicuri troviamo in Grassi 2009, s.v. per il dialetto di Montagne di Trento, in Perticaroli 2003, s.v. per il dialetto di Cupra Montana (Marche), in Grilli 2019, s.v. per il dialetto di Città di Castello (Umbria) e in Vincelli 1991, s.v. per il dialetto di Casacalenda (Molise).

2.5 agg. *Del colore del verderame*

L'uso di *verderame* come aggettivo di colore costituisce l'accezione più recente. Non ne abbiamo trovato esempi univoci anteriori al Novecento: «un vestito verderame»⁹. In epoche anteriori, si usavano costruzioni sintattiche in cui *verderame* aveva funzione nominale, come in «del color del verderame» o «di color verderame» (cfr. Grossmann - D'Achille 2019, p. 73). Strettamente parlando, qui non si tratta più di composizione bensì della conversione in aggettivo di una parola composta.

2.6 *Trattamento etimologico*

Come già anticipato nell'introduzione, sono state proposte due etimologie per *verderame*, quella di Meyer-Lübke e quella di Tollemache.

Meyer-Lübke 1894, p. 579 § 544 partiva da un sintagma latino **VIRIDE AERAMEN* o una combinazione di epoca romanza *verde rame*, in cui l'aggettivo in prima posizione determinava il sostantivo in seconda posizione. Tale sintagma non è attestato in latino, ma sarebbe senz'altro stato ben formato, giacché *AERAMEN* sostituiva *AES*, *AERIS* 'rame' nel latino tardo. L'autore anonimo citato in 2.1 che scriveva *viridem ramum* e *viridem herem* sembra anch'egli aver interpretato *verderame* nella stessa maniera. Ad ogni modo, questa ipotesi implicherebbe la rianalisi posteriore dell'aggettivo *verde* come sostantivo e del sostantivo *rame*, la testa del supposto sintagma originale, come secondo elemento di un composto con un rapporto di subordinazione rispetto a questo primo elemento nominale *verde*. Non è ovvio quale circostanza avrebbe potuto innescare un processo di rianalisi così profondo.

La seconda etimologia, sulla scia di Tollemache 1945, p. 168, parte dalla denominazione latina del *verderame*, cioè *VIRIDE AERIS* 'il verde del rame'¹⁰, che è attestata già in Plinio il Vecchio XXXIV, 11, un autore ben presente in tutto il Medioevo. Questa denominazione pliniana è stata resa in vari modi nei trattati medievali dei pigmenti, scritti in genere in un misto di latino da cucina e *scripta* italiana regionale: *viride heris* (XV s.; Merrifield 1967, p. 385), *viridem*

⁹ «Emporium», XXXIX (1914), p. 416.

¹⁰ Alternativamente si parlava in latino di *AERUGO* o *AERUCA* (Gaffiot, *TLL* s.v.).

eris (XV s.; Merrifield 1967, p. 389), *viridem herem* (XV s.; Merrifield 1967, p. 419). Stotz 1996, p. 111, riferendosi al trattato latino sopracitato *Liber mariscaltie equorum et cure eorum*, discute brevemente la forma *virderamum* in quanto forma popolare latinizzata, rispecchiante, secondo lui, la forma italiana *verderame*. In realtà, il modello era senz'altro la forma *verderamo*, di cui si parlerà a breve.

Assumiamo, con Tollemache, che il secondo elemento della denominazione, il latino AES, AERIS 'rame', che non è stato trasmesso all'italiano per la via popolare, fosse sostituito in un determinato momento dalla forma italiana comune *rame*, ereditata regolarmente dal tardo latino AERAMEN 'rame'. Interpretiamo cioè *verderame* come calco approssimativo del latino VIRIDE AERIS in una delle sue forme medievali elencate sopra: il modello latino era un sintagma nominale costituito da un sostantivo seguito da un genitivo, mentre il calco italiano, che conservava la semantica subordinativa del modello latino, aveva lo status di un composto NN con testa a sinistra, un tipo di composto ancora molto raro nell'italiano antico. Tale interpretazione ci pare più plausibile di un etimo ipotetico *VIRIDE AERAMINIS, grammaticalmente possibile ma non attestato. Secondo la nostra interpretazione, *verderame* era un adattamento dotto che avvenne negli *scriptoria* medievali in cui i miniaturisti che facevano i pigmenti conoscevano il termine pliniano, seppure senza per forza capirlo a pieno. Al di fuori di tale contesto storico-sociale, il concetto di 'verderame' era probabilmente troppo marginale per meritare una denominazione specifica.

Rimane la questione della desinenza. La vocale finale di *verderame* non si pronuncia nei dialetti settentrionali (oppure è indistinta in alcuni dialetti meridionali): troviamo *verderam* (Saint-Hilaire 1709, p. 239), il già citato *verdrum* (Morri 1840, s.v.) e *verderam* per Pavia (Gambini 1879, s.v.), per fare solo tre esempi. Tale pronuncia regionale è senz'altro la ragione per cui la parola è stata trasformata per metaplasmo in *verderamo*, adeguando la vocale finale alla declinazione più comune dei sostantivi di genere maschile, forse anche per influenza del sostantivo *ramo*, frequente nella collocazione *verde ramo*¹¹.

Vi sono, infatti, vari testi in cui appaiono sia la forma *verderame* sia la forma *verderamo*. Così avviene, ad esempio, nel manoscritto bolognese quattrocentesco già citato, in cui troviamo la forma *verderamo* anche all'interno di una

¹¹ In alcuni dialetti del Meridione *verderame* è femminile come altre parole che contengono il suffisso latino -AMEN. Nel dialetto napoletano (Andreoli 1887), il *rame* si dice *a ramma*, *verderame* invece *verderamme* (senza indicazione del genere, in Andreoli). Le desinenze diverse suggeriscono che *verderamme* sia un prestito dall'italiano. Per il calabrese Rohlfs (1932-1939, s.v.) indica esplicitamente il genere femminile del composto: *virderame*, *virdirama* f., composto da *virde*, -di agg. e *rame*, *rama* f. Il genere femminile non significa necessariamente che il composto sia stato interpretato come AN: può anche semplicemente essere stato contagiato dal passaggio al femminile di tutte le parole discendenti dal latino -AMEN.

frase scritta in un latino approssimativo, mentre abbiamo la forma *verderame* qualche pagina più avanti:

33. *Ad faciendum azurrum*. Accipe calcina marmorina o vero travertina in petra viva libri unum verderamo libre j sale armoniaco libre (Merrifield 1967, p. 389).

41. *Affare azurro artificiale*. – Accipe sale armoniaco parte j. verderame parte 2 biacha parte meza spolverizati bene insiemj et impasta cum olio de tartaro et pone omne cosa in uno vaso de vetrio alutato al modo filosofico poi che e secco lo loto ponilo in lo forno del pane quando el pane se coce poi che sera cocto el pane 7. volte sera facto (Merrifield 1967, p. 393).

Tale oscillazione appare persino all'interno della stessa frase:

35. *Ad faciendum azurrum*. – Accipe sale armoniaco oz. j verderame oz. 6 et macina queste polve bene subtili cum olio de tartaro sopra marmo poi lo pone in uno vaso vitriato et lassalo stare alcuni di et troverai lo verderamo convertito tucto in azurro asa bello (Merrifield 1967, p. 391).

Sempre nello stesso manoscritto, varia anche la grafia del termine, talora scritto *verderame/verderamo* come negli esempi appena citati, talvolta in due parole *verde ramo*:

48. *Ad faciendum azurrum*. Accipe alumi de rocho vitriolo romano sal netrio ana oz. j, e stilla per lambicco poi serba laqua bene opturata poi torrai calcina de cociole dova et macinala cum la dicta aqua stillata et lassa secare et cosi farai 3 o 4 volte poi toraj aceto fortissimo et per omne libra daceto torai oz. 5 de verde ramo et macinalo cum lo dicto aceto poi lo pone a stillare per lambicco [...] (Merrifield 1967, p. 397).

Le nuove forme volgari, cioè *verderame* e *verderamo*, sono poi state a loro volta il punto di partenza per latinizzazioni medievali da parte di autori che apparentemente non conoscevano l'espressione pliniana. Il primo tale esempio proviene dall'inventario di uno «speciale» ligure datato il 30 aprile 1259¹²:

Item sachum unum in quo est virderamo, et ponderat ipse virderamum cum ipso sachulo cent.I.

Questo documento latino ci fornisce anche indirettamente un *terminus ante quem* per la forma in volgare *verderamo* che sta alla base dell'espressione «latina». Altri esempi latino-medievali appaiono nel manoscritto n° 986, di pro-

¹² «Inventario dei beni del fu Dondidio speciale, 1259 aprile 30», «Atti della Società ligure di storia patria», LXXVIII (1964), p. 192.

venienza italiana e datato ca. 1440, della *Beinecke rare book and manuscript library* dell'università di Yale¹³:

Ad faciendum virderamum. Virderamum invenitur in Apulea¹⁴. Fit hoc modo [...].

Ad distemperandum colorem de virderamo. Accipe colorem factum de verderamo ut superius dictum est et terre bene super lapidem.

3. Verdeterra

Il secondo composto più antico fra le designazioni di pigmenti è *verdeterra* (reso spesso in due parole *verde terra*). Contrariamente a quanto visto con *verderame*, non sembra aver avuto altri usi al di fuori della pittura. Secondo il *GDLI* e il *TLIO*, e anche Ricotta 2013, pp. 87-88, *verdeterra* è documentato per la prima volta in un'opera di Balducci Pegolotti (a cura di Evans 1936, p. 297). La parola si trova in una enumerazione di «nomi di spezierie», cioè di prodotti commercializzati nel Medioevo dagli «speziali»¹⁵, per cui mancano delle informazioni grammaticali e semantiche. La prima attestazione che permette di dedurre il genere maschile del composto si trova nel *Libro dell'Arte* (a. 1440) di Cennino Cennini (Cap. LI, Ricotta 2019, p. 180):

E temperandolo, sì come ti mostrerò il bolo da mettere d'oro, così medesimamente puoi mettere d'oro con questo verdeterra;

Il genere maschile ci è confermato anche da una fonte cinquecentesca, e a partire dall'Ottocento ad ogni modo appare regolarmente:

il primo verde che mi si fa innanzi è il verdeterra color naturale e grosso, del quale si servivano gli antichi (Borghini 1584, p. 213).

Venendo ora ai colori complessi nella scala dei *verdi* dal verde carico sino al confine dell'azzurro, di due sole specie di questi e non più, si ha contezza dai documenti di quella età, e dai lavori che ne son giunti fino a noi; e sono, il *verdeterra*, e il *verde azzurro*; questo artificiato, l'altro nativo. Il primo era comunal colore; buono a dipingere in fresco così come a tempera; usitatissimo; non dissimile forse, quanto alla propria sua natura, dalle terre verdi conosciute al presente col nome di terre di Verona, di Sassonia, e di Kernauser, le quali posson considerarsi come argille più o meno impure, naturalmente colorite in verde dell'*ipocarbonato di rame*¹⁶.

¹³ <https://pre1600ms.beinecke.library.yale.edu/docs/ms986.pdf> (consultato il 10 marzo 2021).

¹⁴ La frase si riferisce probabilmente a un giacimento di malachite.

¹⁵ Questi non vendevano solo medicinali, ma anche pigmenti.

¹⁶ «Antologia. Giornale di scienze, lettere e arti», VI (1822), p. 531.

Nella stragrande maggioranza degli esempi, il termine appare senza articolo, per cui non si può avere certezza del suo genere:

nel medesimo palazzo fece octo storie di verdeterra, molto pulitamente (Vasari 1568; Milanesi 1879, p. 165).

Dipinse ancora di verdeterra la loggia (Borghini 1584, p. 310).

celebri chiaroscuri di verdeterra, dipinti a fresco nel sottoportico della Chiesa (Rossetti 1765, p. 172).

Anche *verdeterra* è attestato in una versione latina, cioè *VIRIDE TERRAE* (Renou 1609, p. 518; Bausch 1668, p. 136), ma si tratta senza dubbio di latinizzazioni del composto italiano, in analogia con *VIRIDE AERIS*, e non viceversa. *Verdeterra*, con alta probabilità, è stata una creazione analogica sul modello di *verderame*, il capostipite della nicchia dei composti che designano pigmenti. Come nel modello, il secondo elemento del composto designa la provenienza del pigmento: il verdeterra è ricavato da una certa «terra», come il verderame è ricavato dal rame. Sarà un adattamento dell'italiano *verdeterra* anche il medio francese *verd de terre*, che il *FEW* XIV 508a definisce come 'borax jaune qui se fait en jetant de l'eau sur des veines minérales' ed è documentato dal 1549 (Étienne) al 1771 (Trévoux). Il francese *verd de terre* a sua volta è stato il punto di partenza per l'inglese *verditer* (s. XVI, *OED*).

Siccome il pigmento minerale chiamato *verdeterra* può anche essere classificato come una terra, troviamo anche la denominazione alternativa *terra verde* o *terraverde*, attestata nel *GDLI* a. 1543. Uno dei giacimenti più famosi di verdeterra si trovava presso Verona, per cui si parlava anche di *terra verde di Verona*. La denominazione *terra verde* sarà stata la base di espressioni come il ted. *Grünerde*, il fr. *terre verte* o l'ingl. *green earth*.

4. Nerofumo

Nerofumo (o *nero fumo*) è un composto di notevole complessità. Tratteremo prima i problemi di forma e significato così come le prime attestazioni, poi quelli di analisi morfologica ed etimologica.

4.1. Le attestazioni

Come *verderame*, *nerofumo* è altamente polisemico. Il *GDLI* definisce il termine come

polvere nera che si ottiene facendo bruciare sostanze organiche molto ricche di carbonio [...] raccogliendo i prodotti della combustione incompleta su corpi freddi [...], lasciando solo tracce di ceneri, si usa per colori a olio, per preparare inchiostri da stampa, di china, per produrre lucidi da scarpe, vernici (e un tempo veniva usato anche come cosmetico e per il trucco di scena).

Riporta, inoltre, i seguenti significati per estensione: colore scurissimo; fumo, gas o vapore di colore alquanto scuro; patina di colore alquanto scuro formata per ossidazione; in senso figurativo: carattere di uno scritto volutamente oscuro; confusione, ottenebramento dei sensi; e, infine, in funzione di aggettivo: che è o appare di colore scurissimo. L'ultima accezione è attestata solo a partire dal Novecento nel *GDLI*. Il termine è anche ampiamente diffuso nei dialetti. Tali attestazioni si rifanno generalmente – per quanto sia possibile verificare il loro significato preciso – all'accezione 'fuliggine'. Ma occasionalmente i vocabolari attestano anche altre accezioni. Grassi 2009, s.v., per esempio, dà per *negrofum* sm. nel dialetto di Montagne di Trento il significato 'lucido per scarpe': «(disus.) lucido per scarpe che si preparava con la fuliggine dell'esterno dei paioli inumidita con la saliva». La stessa accezione è riportata da Mancarella 1994, s.v. per Tursi (prov. di Matera), dove per *nivrëfùmë* si intende il «nero dei lumi a petrolio che, mescolato con aceto e vetriolo, serviva per tingere le scarpe».

Per quanto riguarda la forma, la variabilità è anche notevole: ci sono due composti NN, *nerofumo* e *negrofumo*, scritti anche separati, e due composti sintagmatici, *nero di fumo* e *negro di fumo*. La forma attestata per prima è *nero di fumo*, che è nel Vasari (1568; Milanesi 1879, p. 234):

il nero di fumo da stampatori [...] diventa sempre col tempo più scuro.

La parola non si riferisce alla fuliggine stessa, bensì a un inchiostro prodotto a base di fuliggine, utilizzato apparentemente anche in pittura. Poco dopo, appare *negro di fumo* in un anonimo trattato padovano scritto alla fine del Cinquecento o all'inizio del Seicento (Merrifield 1967, p. 643):

Per far asciugare prestamente la lacca, indico, e negro di fumo (Merrifield 1967, p. 667)¹⁷.

Anche qui abbiamo a che fare con un prodotto a base di fuliggine, non con la fuliggine stessa. *Nerofumo*, attestato nel *GDLI* solo per il secondo Ottocento, per primo come denominazione di un cosmetico, è già attestato nel Cinquecento in Mazzoni 1587, p. 96 in un contesto dove potrebbe denotare anche la fuliggine stessa:

¹⁷ Il traduttore di Gautier di Nismes 1760, p. 39 osserva in una nota che *nerofumo* e *nero di fumo* sarebbero due sostanze distinte: «Avvertasi di non confondere il Negrofumo col nero di fumo». Quest'ultimo verrebbe fatto con fumo d'olio di semi di lino. In altre fonti, però, si usano come sinonimi; cfr. Antonini 1763, p. 382: «*nero di fumo, nero d'avorio abbruciato, sind Arten schwarzer Farbe*»; Nemnich 1797, p. 259: «*Nero di fumo, Negrofumo. Kienruß*». Schröter 1988, pp. 102-3 spiega che per la produzione dell'inchiostro nero da stampa si mescolava la fuliggine ricavata dalla combustione della pece con olio di semi di lino.

Tinse di nerofumo [...] i corpi di quei huomini.

La variante *negro fumo* – scritta separata – è attestata dal *DELI* per il 1663 (Oudin), scritta in una parola appare un po' più tardi (a. 1730, Vallisneri).

Anche nei dialetti incontriamo la variante con e senza la <g>. Nell'*AIS* (n° 1574) *negro* (con l'occlusiva) si trova in alcune aree del Settentrione e del Meridione estremo e, seppure meno frequentemente, nell'Italia meridionale¹⁸, mentre queste forme sono quasi completamente assenti nell'Italia centrale. Non sorprende perciò di trovare la <g> anche nel composto in dialetti del Settentrione e del Meridione: «Nigärföm s.m.» (Bagolino, prov. di Brescia, Baz-zani - Melzani 2002, s.v.), «negrofumo sm. nerofumo» (Polesine, Mazzucchi 1907, s.v.), «negrofume» (Cupra Montana, Marche, Perticaroli 2003, s.v.), «Ni(g)refùme (u) negrofumo» (Casacalenda, Molise, Vincelli 1991, s.v.), ecc. Dato che l'occlusiva è caduta in Toscana e che *negro* è anche assente dal *TLIO*, dobbiamo concludere che le forme con <g> nei testi scritti sono da interpretare o come arcaismi o come forme regionali.

4.2. *Trattamento etimologico*

Il composto *nerofumo* (o *nero fumo*) nelle sue varie accezioni sembra sempre essere stato un composto NN con testa a sinistra, modellato su *verderame*, e come tale è trattato anche in Rohlf's 1969, p. 341 § 994. Tollemache 1945, p. 236 invece propone una struttura poco convincente per questo termine, inserendolo nel capitolo degli «aggettivi con complemento», accanto a *grigioperla*, ecc. Nei pochi casi in cui *nerofumo* è utilizzato con funzione aggettivale, come nella frase di E. Cecchi «Il cristallo e il metallo diventano nerofumo» (*GDLI*), si tratta della conversione in aggettivo del sostantivo *nerofumo* e non di un composto generato da *nero* e *fumo*. Parla a favore di tale interpretazione il fatto che fin dall'inizio il composto è stato fiancheggiato dalla variante sintagmatica *nero di fumo*, per la quale tale interpretazione è l'unica concepibile. A priori, *nerofumo* potrebbe anche interpretarsi come composto sintagmatico del tipo AN, come anche *verderame*, giacché in ambedue i casi il sostantivo in seconda posizione è maschile e il primo costituente potrebbe dunque anche interpretarsi come aggettivo accordato con questo sostantivo. Ma tutto porta a pensare che l'analisi NN sia quella corretta.

Ci sono però, per lo meno in sincronia, degli indizi che sembrano indicare che alcuni parlanti hanno delle difficoltà nell'interpretare la struttura di questo

¹⁸ Nel dialetto napoletano l'occlusiva è caduta: «Nirefummo, colore, Nerofumo e Negrofumo. – la materia nera che il fumo lascia su pe' camini, Fuliggine» (Andreoli 1887, p. 446).

composto. Il modo più comune per formare il plurale è pluralizzare il composto intero, indizio di una certa sua opacità: *il nerofumo / i nerofumi*. La grammatica di Lepschy - Lepschy 1988, p. 184 sembra essere l'unica nel raccomandare il plurale *nerifumo*, come anche *verdirame*,¹⁹ ma osserva che si trova anche il plurale invariabile. Nell'immensità di Google Libri è reperibile qualche esempio del plurale *nerifumi*, l'unica forma che potrebbe addursi come argomento per un'analisi AN con testa a destra. Vi troviamo 46 pagine con la sequenza *nerofumi industriali*, 2 con *nerifumi industriali*, nessuna con *nerifumo industriali* (ma una con *neri fumo industriali*) e neanche una con *nerofumo industriali*.

5. Verdeporro e verdemare

Verdeporro (o *verde porro/verde-porro*) e *verdemare* (o *verde mare/verde-mare*) meritano un trattamento a parte poiché si differenziano a livello semantico dagli esempi discussi fin qui. Sono nomi di colori, non di pigmenti, tipi di verde che assomigliano a quello del porro e del mare. Il secondo costituente non ha dunque la funzione di indicare la provenienza del colore come nel tipo *verderame*. Tale relazione semantica ('N come quello di N') ci viene confermata da Baldinucci 1681, p. 178:

'Verdeporro': sorta di colore verde, la cui verdezza sbiancata è simile alla verdezza delle foglie de' porri, donde prende il nome.

Il *GDLI* dà come prima occorrenza per *verdeporro* quella presente in un ricettario fiorentino della fine del Quattrocento:

La più lodata [borace] è quella che viene d'Armenia, e che si trova nelle miniere del rame, di colore verdeporro.

La prima occorrenza di *verdemare*, invece, è riportata dal *GDLI* solo per il periodo tra il 1795 e il 1805. In realtà, la coppia franco-italiana «verd de mer / verdemare» si trova già in Sumaran 1621, p. 606, e in Las Casas 1622 quella italo-spagnola «*verdemare cardenillo*²⁰». In spagnolo, *verdemar* è attestato am-

¹⁹ La forma usuale invece è stata da sempre *verderami*: «i precipitati non preparati, i verdrami, e sublimati mercuriali» (Bovio 1626, p. 334), «Tutti i *verderami* in generale sono corrosivi» (James 1753, p. 393), ecc.

²⁰ *Cardenillo*, secondo il *DLE*, è unicamente sostantivo e può designare tanto la patina verdastra quanto il pigmento e il colore: «1. m. Color verde claro semejante al del acetato de cobre; 2. m. Acetato de cobre que se emplea en la pintura; 3. m. Materia verdosa o azulada, con propiedades tóxicas, que se forma en los objetos de cobre o sus aleaciones».

piamente come aggettivo e sostantivo di colore sin dal 1612 nel *CORDE*: «Un jubón de gurbión verdemar» (1612), «con librea de verdemar y plata» (1623).

Questo tipo con un rapporto di somiglianza fra i due sostantivi conoscerà uno sviluppo rigoglioso, soprattutto a partire dall'Ottocento. Per più informazioni sulla sua genesi e diffusione fra le lingue romanze rimandiamo a Matri-sciano - Rainer 2021.

6. Verdevescica

Anche *verdevescica* (scritto pure *verde vescica* e *verde vessica*) è un caso a parte poiché, come già osservò Imperato 1599, p. 123, il secondo elemento del composto non designa né l'origine di tale colore né una relazione di somiglianza, ma il contenitore, una vescica, in cui si conservava questo verde:

Ha il nome di verde vessica, per che nelle vessiche si conserva, non altrimenti, che fa naturalmente il fele.

A livello semantico si tratta, dunque, di un terzo tipo, differente tanto dal tipo *verderame* quanto dal tipo *verdeporro*. Contrariamente al tipo *verdeporro*, il tipo non proliferò. Deve la sua origine a uno spostamento metonimico rispetto al modello *verderame*, il modello seguito seppure solo approssimativamente; vi è uno spostamento dall'origine del colore/pigmento al contenitore in cui quest'ultimo veniva conservato, che, apparentemente, era l'elemento più saliente del concetto²¹.

7. Verdemontagna

Abbiamo a che fare con ancora un altro tipo di designazione con il composto *verdemontagna* (o *verde montagna*), designazione antica della malachite. Sulla sua natura chimica si legge in Magnani - Rossini 2008, p. 27:

I verdi comprendono il verdetto (acetato di rame), il verde azzurro e il verde montagna, quasi sicuramente a base di carbonato di rame.

²¹ Meno probabile ci sembra l'ipotesi di un'origine aplogica, in questo caso come negli altri, del tipo *verde de vescica* > *verdevescica*, ecc. La variante con la preposizione *di* è anche attestata, ma con posteriorità: «*Verde di vescica*, perché questa materia verde è stata indurita nelle vesciche» (Lemery 1721, p. 305), ecc.

A prima vista *verdemontagna* sembra foggiano sul modello di *verdeterra*, ma guardando più da vicino si vede che se ne differenzia in maniera sottile: mentre il *verdeterra* è fatto di terra, nel caso del *verdemontagna* la materia prima del pigmento si trova *in* montagna. Il secondo sostantivo cioè esprime un concetto locativo, come nel tipo *verdevescica*, ma di tipo diverso: giacimento vs. contenitore.

La prima attestazione di *verdemontagna* si trova in Imperato 1610, p. 78, dove il termine italiano è stato inserito in un testo latino:

Reliquum est ut succos describamus, qui ex metallorum venis profuunt, & in lapides concrescunt [...] & in lapidem deinde concrescit, verum colorem habet virentem, quo pro pigmento utuntur pictores, sub nomine (Verdemontagna), unde melior est ad viridem Smaragdi accedens; at quandoque alios sequitur colores, iuxta metallorum colores ex quibus profuit.

Prima del Seicento si riscontrano solo forme con *di*, come, ad esempio, nel manoscritto padovano:

Verde di montagna – Si macina il verde di montagna con cola pergamena liquida e succo verde. (ca. 1600; Merrifield 1967, p. 707).

La forma con *di* si trova ancora ampiamente attestata nell'Ottocento, come dimostra, ad esempio, Pozzi 1833, p. 360. Ciò testimonia la lunga concorrenza tra le forme con e senza *di* che si è verificata per vari colori e pigmenti.

Accanto alle due forme concorrenti, si trova anche la forma *verde montano*, calco del latino VIRIDE MONTANUM:

Borras / burris / chrysocolla nativa ist *berggrün* / viride montanum. (Schottel 1663, p. 1291).

Intorno alla natura, ed agli usi del *Lapis Lazuli*, o *Ceruleo*, e *Verde Montano* simili a questo, si può vedere quanto dottamente ha notato Emanuel Svvedenborgio *Regn. Subterr. de Cupro* pag. 465. 477. e 487, e l'osservazione 39. degli Atti dell'Accademia dei *Cursiosi della Natura* dell'anno 1686. Il *Verde Montano* della *Serra ai Bottini della Lecceta*, è simile a quello di *Caporciano* descr. a c. 290. del T. II, ma il *Ceruleo Montano* o *nativo* è diverso da quello dello stesso luogo, perché non nasce a croste, ma a globuletti un poco schiacciati, grossi perlopiù quanto un pisello (Targioni Tozzetti 1751, p. 131).

8. Verdegiglio

Con la forma *verdegiglio* (o *verde giglio* e *verde-giglio*) torniamo al tipo semantico di *verderame*, come fanno vedere chiaramente le definizioni contenute nelle attestazioni più antiche che abbiamo trovato:

Il verde giglio è tintura cavata dalle foglie de' gigli paonazzi (Magalotti 1666, p. 152).

VERDEGIGLIO. Il verdegiglio è tintura cavata dalle foglie de gigli paonazzi; i quali preparati con mestura di calcina, buttano un verde assai bello e vivace, molto cercato da chi minia. Quindi prese il nome (Ménage 1685, p. 491).

9. Giallo (di) cromo

Il composto *giallo cromo* entra nella lingua nell'Ottocento. Si usa anche alternativamente nella forma di composto sintagmatico con *di*:

Alcuni colorano il sistema della vena porta di verde che si può comporre con giallo cromo pretto, azzurro di Berlino e pochissimo giallo cromo della qualità rossigna (Dubini 1837, p. 131).

Il cromato di piombo naturale fu impiegato nella pittura come colore. Ora, a tale uso, si adopera esclusivamente il cromato di piombo artificialmente preparato, che si designa col nome di *giallo di piombo* [...]. Del giallo cromo fanno uso specialmente i verniciatori e colorai, i fabbricanti di carte stampate ecc. (Sobrero 1853, p. 799).

Le sue combinazioni cogli acidi usate sono [...] coll'acido cromatico nel giallo di cromo (De Volpi 1828, p. 600).

10. Giallo (di) piombo

All'inizio del Novecento fa la sua entrata *giallo piombo* (o *giallo-piombo*), preceduto nel tempo dalla variante *giallo di piombo*:

[...] fibre nervose; queste si presentano ora colorate in giallo, ora in giallo-piombo, ora completamente annerite dall'acido osmico²².

mastikot, massicot s. n. 'sostanza colorante color giallo piombo'²³.

il giallo di piombo si vende comunemente cinquantacinque scudi al quintale²⁴.

11. Bianco (di) piombo

Anche il composto *bianco piombo* (o *bianco-piombo*) è attestato solo nel Novecento, preceduto nel tempo dalla variante con preposizione:

Alcuni recenti progressi nel campo del bianco-piombo e dei pigmenti di ossido di zinco²⁵.

²² «Il Policlinico: sezione medica», XXVIII (1921), p. 161.

²³ «Studi di filologia italiana», XXIV (1966), p. 554.

²⁴ *Opuscoli scelti sulle scienze e sulle arti* [...], Tomo 19. Milano, Marelli, 1796, p. 283.

²⁵ «La chimica e l'industria», XVIII (1936), p. LXIII.

Dalla scoperta della pittura ad olio (verso il Medio Evo) fino alla decadenza della scuola classica (verso il 1800) i pittori hanno sempre usato colori metallici. Si pensi al verde rame, al bianco piombo, ecc. (Piva 1961, p. 316).

Bley-weis / n. Bianco di piombo, Biacca, Cerussa, Bianco di Spagna (Kramer 1700, p. 125).

12. *Conclusion*

In questo articolo abbiamo seguito l'evolversi, dalla nascita fino al presente, di un piccolo gruppo di composti italiani il cui primo sostantivo designa un pigmento/colore. Si tratta di una nicchia il cui capostipite, *verderame*, doveva la sua origine a un calco approssimativo di un sintagma latino il cui genitivo è stato sostituito con l'equivalente italiano: VIRIDE AERIS > *verderame*. La data di nascita va situata in età preletteraria, a ogni modo prima della metà del secolo XIII. *Verderame* ha poi generato una dozzina di formazioni simili in un dominio lessicale molto specifico, quello delle designazioni di pigmenti e colori, dove si è sviluppato un modello moderatamente produttivo fino ad oggi. In tutti gli esempi, la relazione semantica con il sostantivo in seconda posizione mostra una certa variabilità. Nel nocciolo centrale, N2 denota una sostanza sulla base della quale si produce il pigmento/colore in questione (il tipo *verderame*). In casi isolati, però, i parlanti si sono presi una licenza rispetto alla relazione semantica centrale. Abbiamo cioè a volte una relazione di similarità (il tipo *verdeporro*) o una relazione locativa (i tipi *verdevescica* e *verdemontagna*). I due tipi locativi sono rimasti sterili. Il tipo *verdeporro*, a prima vista, sembra essere all'origine del tipo *giallo paglia*, così produttivo oggi. Per una discussione approfondita di questa questione rimandiamo a Matrisciano - Rainer 2021, dove si argomenta che contrariamente alle apparenze il rigoglioso sviluppo del modello *giallo paglia* è dovuto all'influsso francese.

A partire dal Cinquecento, accanto al modello NN appare una variante sintagmatica N di N, che è perfettamente regolare alla luce della semantica della preposizione *di*. Nelle denominazioni di sostanze elaborate sulla base di un'altra sostanza denotata da N2 infatti appare normalmente questa preposizione: *brodo di carne*, *inchiostro di fuliggine*, ecc. Il modello con *di* però è rimasto limitato ai neologismi; le formazioni più antiche, come *verderame*, ben radicate nell'uso, continuarono a essere usate nella loro forma tradizionale NN, che ha sempre conservato una modesta produttività.

Il sorgere del modello N di N accanto a NN non sorprende, perché è semanticamente regolare. Il modello *verderame* invece è atipico nel contesto dei composti NN dell'italiano; le liste dei composti NN trattati in Radimský 2006 e 2015 infatti non contengono nessun esempio del tipo *verderame* o di un altro composto NN che mostri esattamente la stessa relazione semantica. Il francese (Arnaud 2003) usa unicamente il tipo sintagmatico N de N per i concetti corrispondenti: *vert de terre*, *noir de fumée*, ecc.

Nelle classificazioni semantiche dei composti NN (Arnaud 2003, pp. 35-60; Pepper 2020, p. 230), il nostro tipo è generalmente inserito in una categoria denominata in inglese 'source' o 'origin', che però comprende spesso anche altre relazioni, chiaramente distinguibili dalla nostra, come quelle presenti in ingl. *vulture shit* [cacca di avvoltoio], fr. *arrêt maladie* [congedo per malattia], ted. *Allgäukäse* [formaggio di Algovia]. Il modello *verderame* non è liberamente estendibile a formazioni con queste relazioni semantiche: ***cacca avvoltoio* o ***formaggio Algovia* sono delle formazioni improbabili,²⁶ e se *congedo malattia* è più felice ciò si deve forse, fra le altre cose, al dilagare delle sequenze NN nel burocrate.

Ciò mostra che la semantica dei modelli di composizione NN dell'italiano va definita a un livello di granularità molto bassa, per evitare la loro estensione abusiva. Contrariamente alla composizione NN del tedesco e di altre lingue germaniche, non abbiamo a che fare in italiano con un modello molto astratto con una flessibilità semantica pressoché illimitata, bensì con un conglomerato eterogeneo di modelli di portata più o meno limitata, con pesanti restrizioni sulla categoria concettuale di N1 e N2 e sulla relazione semantica fra i due costituenti. A volte si tratta di casi unici, assolutamente non-produttivi; così, sul modello di *linseme* 'seme di lino' (a. 1421; < lat. LINI SEMEN), non si può formare ***papaverseme* 'seme di papavero' o un'altra formazione di questo tipo²⁷. Altri modelli, come quello dei pigmenti/colori esaminati qui, rimasero limitati a poche parole, e solo pochi, come i modelli *capomafia* o *bambino prodigio*, hanno raggiunto una produttività più elevata. Nel loro insieme, questi modelli non sono riusciti mai a creare un modello astratto unitario semanticamente flessibile e sottoposto solo a limitazioni pragmatiche, come nel caso delle lingue germaniche. Il compito di una storia della composizione NN dell'italiano consiste dunque nel descrivere il più completamente e precisamente possibile le molte nicchie di cui consiste questo conglomerato abbastanza eterogeneo che si suole chiamare composizione NN, come se si trattasse di un fenomeno omogeneo.

Un approccio di questo tipo sfocia inesorabilmente in una ricerca etimologica su singoli composti: qui come altrove, ricerca etimologica e storia della formazione delle parole devono andare di pari passo e arricchirsi mutuamente. In questo modo si potranno anche migliorare le tante etimologie tautologiche che troviamo ancora nei dizionari, del tipo «*verderame*, comp. da *verde* e

²⁶ Se *formaggio Asiago* e *formaggio Gorgonzola* sono accettabili, ciò sarà dovuto al fatto che i nomi di queste due località sono già diventati in italiano dei nomi comuni per designare i formaggi ivi prodotti.

²⁷ I composti con testa a destra sono normalmente il frutto dell'imitazione di modelli stranieri e/o di qualche irregolarità interna, come nel caso del cosiddetto *Dantedi*, eco del *Bloomsday* e allo stesso tempo della serie assai opaca dei nomi italiani dei giorni della settimana; su *bagnoschiama*, che denota una schiuma da bagno e non un bagno, cfr. D'Achille (2012).

*rame» (GDLI), «comp. di verde e rame» (De Mauro). L'etimologia di un composto, come di ogni altra parola morfologicamente complessa, deve cercare di identificare il modello immediato il più precisamente possibile, che si tratti di un altro composto concreto o di un modello formativo più astratto. Per *verderame*, il capostipite, per esempio, si dirà «calco approssimativo del latino VIRIDE AERIS», per *nerofumo* invece, «formato sul modello di *verderame*». Una volta eseguito questo lavoro descrittivo previo, rimarrà ancora da determinare in che misura la maggiore flessibilità semantica della composizione NN odierna rispetto a quella del passato, soprattutto quella di prima dell'Ottocento, sia stata il frutto di sviluppi endogeni oppure di influssi stranieri, francesi o germanici.*

SARA MATRISCIANO-MAYERHOFER - FRANZ RAINER

BIBLIOGRAFIA

a. Fonti storiche

- Baldinucci 1681 = Filippo Baldinucci, *Vocabolario toscano dell'arte del disegno*, Firenze, Santi Franchi.
- Barbieri 1865 = Luigi Barbieri, *Trattati di Mascalcia attribuiti ad Ippocrate*. Tradotti dall'arabo in latino da Maestro Moisè da Palermo, volgarizzati nel secolo XIII, messi in luce per cura di Pietro Delprato corredati di due posteriori compilazioni in latino e in toscano e di note filologiche per cura di Luigi Barbieri, Bologna, Romagnoli.
- Bausch 1668 = Johann Lorenz Bausch, *Schediasma posthumum de coeruleo [et] chrysocollo*, Jena, Trescher.
- Borghini 1584 = Raffaello Borghini, *Il riposo, in cui della pittura e della scultura si favella*, Firenze, Maresotti.
- Bovio 1626 = Zefiriele Tomaso Bovio, *Opere*, Venetia, Baba.
- Chambers 1755 = Efraimo Chambers, *Dizionario universale delle arti e scienze*, Genova, Tarigo.
- Crescenzi 1605 = Pietro de' Crescenzi, *Trattato dell'agricoltura*, Firenze, Giunti.
- De Volpi 1828 = Giuseppe De Volpi, *Manuale di tecnologia generale*, Milano, Fontana.
- Dubini 1837 = Angelo Dubini, *Trattato di Antropotomia*, Milano, Molina.
- Evans 1936 = Francesco Balducci Pegolotti, *La pratica della mercatura*, a cura di Allan Evans, Cambridge, MA, The mediaeval academy of America.
- Gallo 1593 = Agostino Gallo, *Le venti giornate dell'agricoltura*, Venezia, Borgomineri.
- Gautier di Nismes 1760 = Henri Gautier di Nismes, *L'arte di acquerellare*. Tradotta dal francese, Lucca, Rocchi.
- Imperato 1599 = Ferrante Imperato, *Dell'istoria naturale*, Napoli, Stamparia a Porta Reale.
- Imperato 1610 = Francesco Imperato, *De fossilibus opusculum*, Napoli, Roncalioli.
- James 1753 = James, *Dizionario universale di medicina*, versione italiana, tomo primo, Venezia, Pasquali.

- Lomazzo 1585 = Giovanni Paolo Lomazzo, *Trattato dell'arte della pittura, scoltura et architettura*, Milano, Tini.
- Magnani - Rossini 2008 = La "maniera" di Luca Cambiaso, confronto, spazio decorativo, tecniche, a cura di Lauro Magnani - Giorgio Rossini, Genova, San Giorgio.
- Magnus 1543 = Albertus Magnus, *Dele virtu de le herbe et animali et pietre preciose et di molte maravigliose cose del mondo. E secreti delle donne et degli huomini*, Venezia.
- Mazzoni 1587 = Jacopo Mazzoni, *Della difesa della Comedia di Dante. Distinta in sette libri*, Cesena, Società di studi romagnoli.
- Ménage 1685 = Gilles Ménage, *Le origini della lingua italiana*, Geneva, Chouët.
- Merrifield 1967 = Mary Merrifield, *Original treatises on the arts of painting*, vol. II, New York, Dover Publications.
- Milanesi 1879 = Giorgio Vasari, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori, e architettori*, 1568, vol. IV, a cura di Gaetano Milanesi, Firenze, Sansoni.
- Piva 1961 = Gino Piva, *L'arte del restauro, il restauro dei dipinti nel sistema antico e moderno*, Milano, Hoepli.
- Pozzi 1833 = Giovanni Pozzi, *Dizionario di fisica e chimica applicata alle arti secondo le dottrine di Libes, Chaptal, Berthollet, e Parkes*, vol. III, Livorno, Antonelli Bertani.
- Renou 1609 = Jean de Renou, *Dispensatorium medicum*, Francoforte, Schönewetter.
- Ricotta 2019 = *Il Libro dell'arte di Cennino Cennini*, a cura di Veronica Ricotta, Milano, FrancoAngeli.
- Ronconi 1783 = Ignazio Ronconi, *Dizionario d'agricoltura, o sia La coltivazione italiana*, vol. II, Venezia, Sansoni.
- Saint-Hilaire 1709 = de Saint-Hilaire, *Trattato de' rimedi per le malattie del corpo umano*. Tradotto dal francese, Padova, Manfrè.
- Schottel 1663 = Justus Georg Schottel, *Ausführliche Arbeit Von der Teutschen Haupt-Sprache*, Braunschweig, Zilligern.
- Sobrero 1853 = Ascanio Sobrero, *Manuale di chimica applicata alle arti*, vol. II, Torino, Pompa.
- Sumaran 1621 = Juan Angel de Sumaran, *Das Neue Sprachbuch*, Monachii, apud viduam Bergianam.
- Targioni Tozzetti 1751 = Giovanni Targioni Tozzetti, *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana*, vol. III, Firenze, Stamperia Imperiale.

b. *Dizionari*

- Andreoli 1887 = Raffaele Andreoli, *Vocabolario napoletano-italiano*, Torino, Paravia.
- Antonini 1763 = Annibal Antonini, *Nuovo dizionario italiano-tedesco, tedesco-italiano*, Lipsia, Fritsch.
- Bazzani - Melzani 2002 = Fiorino Bazzani - Graziano Melzani, *Nuovo vocabolario del dialetto di Bagolino*, Brescia, Edizioni Grafo.
- Cortelazzo - Marcato 1998 = Manlio Cortelazzo - Carla Marcato, *I dialetti italiani. Dizionario etimologico*, Torino, Utet.
- DELI = Manlio Cortelazzo - Paolo Zolli, *DELI - Dizionario etimologico della lingua italiana*. Seconda edizione in volume unico, a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo. Bologna, Zanichelli. 1999.
- De Mauro = *Il nuovo De Mauro*. <https://dizionario.internazionale.it/parola/linseme>.
- DLE = Real Academia Española, *Diccionario de la lengua española*. <https://dle.rae.es/>.
- FEW = Walther von Wartburg, *Französisches etymologisches Wörterbuch. Eine Dar-*

- stellung des galloromanischen Sprachschatzes*, Basilea, Zbinden, 1928 sgg. <https://apps.atilf.fr/lecteurFEW/index.php/page/view/>.
- Gambini 1879 = Carlo Gambini, *Vocabolario pavese-italiano con una serie di vocaboli italiani-pavesi che molto tra loro diversificano del commendatore*, Pavia, Agnelli Giacomo.
- GDLI = Salvatore Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, Utet, 1961-2002 <http://www.gdli.it/>.
- Grassi 2009 = Corrado Grassi, *Dizionario del dialetto di Montagne di Trento*, San Michele all'Adige, Museo degli usi e costumi della gente trentina.
- Grilli 2019 = Francesco Grilli, *Vocabolario del dialetto castellano*, Città di Castello, Nuova Prhomos.
- Kramer 1700 = Matthias Kramer, *Das herrlich Grosse Deutsch-Italiänische Dictionarium*, Norimberga, Endter.
- Las Casas 1622 = Christoval de Las Casas, *Vocabulario de las dos lenguas toscana y castellana*, Venezia, Miloco.
- Lemery 1721 = Niccolò Lemery, *Dizionario overo Trattato universale delle droghe semplici*, opera tradotta in italiano, Venezia, Hertz.
- Mancarella 1994 = Giovan Battista Mancarella, *Lessico dialettale di Tursi*, Lecce, Edizioni del Grifo.
- Mazzucchi 1907 = Pio Mazzucchi, *Dizionario polesano-italiano*, Rovigo, Tip. sociale editrice.
- Morri 1840 = Antonio Morri, *Vocabolario romagnolo-italiano*, Faenza, Pietro Conti.
- Nemnich 1797 = Philipp Andreas Nemnich, *Waaren-Lexicon, in zwölf Sprachen*, Hamburg, Nemnich.
- OED = *The Oxford English dictionary*, a cura di John A. Simpson, Oxford, Clarendon press, 1991.
- Perticaroli 2003 = Mauro Perticaroli, *Vocabolario del dialetto di Cupra Montana*, Cupramontana, Fondazione Cassa di risparmio di Fabriano e Cupramontana.
- Rohlf 1932-1939 = Gerhard Rohlf, *Dizionario dialettale delle tre Calabrie*, Halle, Niemeyer.
- Rohlf 1976 = Gerhard Rohlf, *Vocabolario dei dialetti salentini (Terra d'Otranto)*, München, Verlag der Bayerischen Akademie der Wissenschaften.
- Vincelli 1991 = Antonio Vincelli, *Vocabolario ragionato del dialetto di Casacalenda*, Campobasso, Edizioni Enne.

c. Studi scientifici

- Arnaud 2003 = Pierre J. L. Arnaud, *Les composés timbre-poste*, Lyon, Presses Universitaires de Lyon.
- D'Achille 2012 = Paolo D'Achille, Fondo [di] tinta e bagno [di] schiuma: *due metonimie*, in Id., *Parole nuove e datate. Studi su neologismi, forestierismi, dialettismi*, Firenze, Cesati, pp. 175-97.
- Grossmann - D'Achille 2019 = Maria Grossmann - Paolo D'Achille, *Compound colour terms in Italian, in Lexicalization patterns in color naming. A cross-linguistic perspective*, a cura di Ida Raffaelli, Daniela Katunar e Barbara Kerovec, Amsterdam, Benjamins, pp. 61-79.
- Dardel 1999 = Robert de Dardel, *Composés rectionnels nominaux nom + nom en proto-roman*, «Probus», 11, pp. 177-208.

- Darmesteter 1967 [1894²] = Arsène Darmesteter, *Traité de la formation des mots composés dans la langue française*, Paris, Champion.
- Lepschy - Lepschy ²1988 = Anna Laura Lepschy - Giulio Lepschy, *The Italian language today*, London, Routledge.
- Matrisciano - Rainer 2021 = Sara Matrisciano - Franz Rainer, *Origine et diffusion des expressions romanes du type jaune paille*, «Romanische Forschungen», 133 (1), pp. 3-27.
- Meyer-Lübke 1894 = Wilhelm Meyer-Lübke, *Grammatik der romanischen Sprachen*, vol. II, *Formenlehre*, Leipzig, Reisland.
- Micheli 2020 = M. Silvia Micheli, *Composizione italiana in diacronia. Le parole composte dell'italiano nel quadro della morfologia delle costruzioni*, Berlin, de Gruyter.
- Pepper 2020 = Steve Pepper, *The typology and semantics of binominal lexemes. Noun-noun compounds and their functional equivalents*, Oslo, University of Oslo PhD dissertation.
- Radimský 2006 = Jan Radimský, *Les composés italiens actuels*, Paris, Cellule de Recherche en Linguistique.
- Radimský 2015 = Jan Radimský, *Noun+noun compounds in Italian. A corpus-based study*, České Budějovice, Jihočeská univerzita.
- Ricotta 2013 = Veronica Ricotta, *Per il lessico artistico del Medioevo volgare*, «Studi di lessicografia italiana», XXX, pp. 27-92.
- Rohlf's 1969 = Gerhard Rohlf's, *Grammatica storica dell'italiano e dei suoi dialetti*, vol. III, *Sintassi e formazione delle parole*, Torino, Einaudi.
- Schröter 1998 = Kirsten Schröter, *Die Terminologie der italienischen Buchdrucker im 15. und 16. Jahrhundert. Eine wortgeschichtliche Untersuchung mit besonderer Berücksichtigung von Venedig*, Tübingen, Niemeyer.
- Tollemache 1945 = Federico Tollemache, *Le parole composte nella lingua italiana*, Roma, Edizioni Roes.

LA LETTERA «E» DEL «VOCABOLARIO STORICO-ETIMOLOGICO DEL VENEZIANO» («VEV»)*

1. Premessa

I lavori per il *Vocabolario storico-etimologico del veneziano* (sigla: *VEV*), diretti da Lorenzo Tomasin e Luca D'Onghia, stanno procedendo con una certa alacrità. I presupposti e i criteri generali dell'opera sono stati esposti in varie sedi¹. Un centinaio di voci-pilota è stato pubblicato nel sito del progetto (<http://vev.ovi.cnr.it>); tre centurie sono uscite a stampa in altrettanti volumetti² che

* L'articolo è stato disegnato unitariamente da chi lo firma. A Micaela Esposto spetta la redazione della *Premessa* e delle singole voci da lei firmate, nonché la supervisione complessiva della lettera *E* del *VEV*; a Lorenzo Tomasin la redazione delle singole voci da lui firmate (si vedano le sigle in calce a ciascuna voce). Lavoro eseguito nell'ambito del progetto del Fondo nazionale svizzero numero 188940 (*VEV - Vocabolario storico-etimologico del veneziano*) e del progetto PRIN *VIS* (*Venetian integrated studies. Philology, textuality, lexicography, XIVth-XVIIIth centuries*, unità di Pisa / Scuola Normale Superiore, numero 20205LFEJ9).

Solo poche voci già redatte restano fuori dalla selezione qui pubblicata. Si tratta in particolare delle voci *ecelso*, *esaminador*, *esecutor*. Della voce *èser* 'essere', evidentemente problematica per varie ragioni, si è rinviata la redazione a una fase ulteriore del progetto.

Un sentito ringraziamento a Francesco Crifò, Franco Fanciullo, Ivano Paccagnella, Alessandro Parenti e Maria Teresa Vigolo, membri del comitato scientifico del *Vocabolario*, per il loro prezioso lavoro di revisione.

¹ Cfr. Luca D'Onghia - Lorenzo Tomasin, *Problemi di lessicografia veneziana*, in *Italiano antico, italiano plurale. Testi e lessico del Medioevo nel mondo digitale*. Atti del convegno internazionale in occasione delle 40.000 voci del TLIO. Firenze, 13-14 settembre 2018, a cura di Lino Leonardi e Paolo Squillacioti, «Bollettino dell'Opera del vocabolario italiano», Supplemento 7 (2019) pp. 173-90; Lorenzo Tomasin - Luca D'Onghia, *Pour un dictionnaire historique et étymologique du vénitien*, dans les *Actes du XXIX^e Congrès international de linguistique et de philologie romanes*, éd. par Lene Schøsler et Juhani Härmä, avec la collaboration de Jan Lindschouw, Strasbourg, ELiPhi, 2021, pp. 877-86; Lorenzo Tomasin, *Magazén: History of a word told through a project of digital lexicography*, «Magazén. International journal for digital and public humanities», 2.2 (2021), pp. 1-12; Id., *Il Vocabolario storico-etimologico del veneziano (VEV)*, negli atti del XIV convegno ASLI Lessicografia storica dialettale e regionale (Milano, novembre 2020); Luca D'Onghia, *Un caso di lessicografia 'abnorme': la «Raccolta» di Francesco Zorzi Muazzo*, nei medesimi atti in c.s.

² Cfr. *Parole veneziane 1. Una centuria di voci dal Vocabolario storico-etimologico del veneziano (VEV)*, a cura di Lorenzo Tomasin - Luca D'Onghia - Francesca Panontin - Greta Verzi, Venezia, Lineadacqua, 2020; *Parole veneziane 2. Ingiurie, improprie e contumelie dal Vocabolario storico-etimologico del veneziano (VEV)*, a cura di Francesca Panontin, Venezia,

inaugurano una serie cartacea e tematica destinata a proseguire; varie voci sono state fatte oggetto di puntuali approfondimenti, pubblicati a parte³. In queste pagine si propone dunque la pubblicazione delle voci di una singola lettera, la *E*, il cui contenuto non coincide con l'intero lemmario del dizionario scelto come punto di riferimento per la selezione delle voci (quello di Giuseppe Boerio, su cui sono recentemente emerse interessanti novità storico-editoriali⁴), bensì è limitata alle voci ritenute più tipicamente veneziane o più interessanti dal punto di vista storico ed etimologico. Le dimensioni comparativamente ridotte di questa lettera (come in quasi tutti i vocabolari romanzi) hanno consentito una redazione di fatto da parte di due soli autori e la supervisione complessiva da parte di un'unica persona.

A mo' d'introduzione dei lemmi qui pubblicati, ricorderemo che il testimoniale del vocabolario è un *corpus* costituito:

a) per la parte antica (fino alla fine del secolo XIV) dal sotto-corpus veneziano della banca dati allestita in servizio del *Tesoro della lingua italiana delle origini* (TLIO) dall'istituto *Opera del vocabolario italiano* del Cnr di Firenze (<http://vevweb.oiv.cnr.it>). Grazie alla preventiva lemmatizzazione di buona parte dei testi inseriti, nel *corpus* sono possibili non solo ricerche combinate, ma anche ricerche per lemmi, che prendono come punto di riferimento il lemmario (italiano) del TLIO; i testi di questo sotto-corpus sono citati all'interno delle voci in una sezione separata, intestata *CorpusVEV*;

b) per la parte moderna e contemporanea (secoli XV-XXI) da un centinaio di vocabolari, lessici e glossari acquisiti digitalmente (in concreto: una biblioteca di *file* perlopiù in formato *pdf* ottenuti scansionando con OCR volumi o parti di volumi d'interesse lessicografico) che vengono interrogati in modo che potremmo definire semiautomatico, cioè sia impiegando le normali funzioni di ricerca, sia mediante verifiche e controlli puntuali sul testo digitalizzato; i testi di questo *sotto-corpus* sono citati nelle voci con rimandi in carattere tondo normale;

Lineadacqua, 2021; Greta Verzi, *Parole veneziane 3. Le istituzioni della Serenissima nel Vocabolario storico-etimologico del veneziano (VEV)*, Venezia, Lineadacqua, 2021.

³ Cfr. Alessandro Parenti - Lorenzo Tomasin, *Su quarantena, preteso venezianismo, e su contumacia*, «Lingua nostra», LXXXII (2021), pp. 23-34; Enrico Castro - Greta Verzi, *Sulla presenza e sull'assenza di catar in veneziano*, in *Omaggio a Manlio Cortelazzo*. Atti del Convegno: Padova, 17-19 dicembre 2018, a cura di Michele A. Cortelazzo, Padova, il Poligrafo, in c.s.; Micaela Esposto, *Mal di mazzucco*, «Lingua nostra», in c.s.

⁴ Cfr. Enea Pezzini - Mattia Darni, *Nuove acquisizioni sulla vicenda editoriale del Dizionario di Giuseppe Boerio*, negli atti del XIV convegno ASLI Lessicografia storica dialettale e regionale (Milano, novembre 2020), in c.s.

c) accessoriamente, per coprire le lacune dei due *corpora* precedenti, da una biblioteca seletta di testi post-medievali *scritti in veneziano*, cioè di rappresentanti della lunga tradizione della letteratura dialettale di Venezia, che si sono rivelati particolarmente utili per documentare le fasi del veneziano meno coperte dalla pur ricchissima produzione lessicografica; i testi di questo *sotto-corpus* sono citati nelle voci con rimandi in carattere corsivo;

d) infine, per ulteriore complemento, dall'ampia bibliografia scientifica (in particolare storico-lessicale ed etimologica) prodotta dalla dialettologia otto-novecentesca e riguardante il veneziano; i testi di questo *sotto-corpus* sono citati nelle voci con rimandi in maiuscoletto.

Ogni voce è corredata in testa da indicazioni sulla cronologia della più antica attestazione e da una trattazione etimologica sintetica, e in coda da una nota in cui si discutono eventuali problemi etimologici e si presentano i complementi ritenuti utili. Le diverse accezioni di ciascuna voce sono corredate, quando possibile, da materiali relativi a locuzioni, costruzioni, proverbi. I derivati e composti sono presentati in calce alla voce quando non richiedano una trattazione articolata (perché dotati di plurime accezioni o bisognosi di puntuali supplementi d'indagine): in questo caso, essi sono trattati come voci autonome.

2. *Le voci*

èbulo (gèvalo)

sec. XVIII

lat. ĒBŪLUS 'ebbio', vc. dotta: REW, PIREW 2821; LEI E1.76; EVLI.

s.m. 'ebbio'.

1775 1796 1821 Patriarchi (gèvalo); 1829 1856 Boerio; 1851 Paoletti.

◦ Dalla stessa base anche → *ègano*. La forma *gèvalo* è di tradizione popolare (cfr. Prati, che la registra come padovana).

(M.E.)

ecrisse (clipsis, clissi, crisse, eclisi, eclisse, eclissi, schelipsi)

sec. XVI

lat. ECLIPSIS 'eclisse', vc. dotta: REW, PIREW 2826; Prati s.v. *clissa*; LEI E1.168-177; DELIN s.v. *eclissi*; EVLI s.v. *eclisse*.

s.f. 'eclisse, oscurazione del sole o della luna'.

1532 *SamudoDiarii* 56.843 (*eclisse*); 1545-1561 CortelazzoXVI (*clipsis*, *schelipsi*); 1829 1856 Boerio (*crisse*, e.); a. 1832 BurattiGloss (*eclissi*); 1843 *Nalin* 34, 122 (*eclissi*); 1852 Contarini (*crisse*, e.); 1888 Contarini-Malamani (*crisse*); 1888-1896 *Gallina* 4.85 (*clissi*, *eclissi*); 1982 Nàccari-Boscolo (*crisse*, e.); 2006 Brunelli (*eclisi*, s.v. *luna*).

➤ proverb.

- *La eclissi, sia del sol, sia de la luna, fredo le porta e mai bona fortuna*
1879 Pasqualigo 210.

➤ der. / comp.

- *ecrissar* v. 'eclissare, nascondere, oscurare, sparire' XVIII *Raccolta* 251 (*eclissar*, Gritti), 344 (*eclissar*, Lamberti); 1829 1856 Boerio; a. 1832 Buratti-Gloss (*eclissà*); 1982 Naccari-Boscolo.

(M.E.)

ègano (gegano)

sec. XVIII

lat. ĒBŪLUS 'ebbio' incrociato con *ebano*: REW, PIREW 2821; Prati; LEI E1.73; DEI s.v. *eghelo*; VSI s.v. *égan*, BONDARDO 1986 s.v. *ègano* (cfr. nota).

s.m. 'maggiociondolo (*Laburnum anagyroides* o *Cytisus laburnum*)'.

1775 1796 1821 Patriarchi; 1829 1856 Boerio; 1851 Paoletti; 1876 Nazari; 1968 Prati; 2000 Basso-Durante (*e.*, *gegano*).

◦ Nell'Italia nord-orientale la base ĒBŪLUS si è specializzata a indicare la pianta del maggiociondolo, andando incontro allo sviluppo *-bulus* > *-bol(o)* > *-gol(o)*: il passaggio di *-b-* a *-g-* è dovuto a lenizione (*-b-* > *-v-*) e successiva caduta della consonante intervocalica e quindi estirpazione dello iato attraverso l'epentesi di *-g-*. La forma *e.* potrebbe derivare dall'accostamento paretimologico con *ebano*, dato il colore scuro del legno del maggiociondolo (LEI E1.72-73, 76-77; della stessa opinione sono REW 2821, DEI s.v. *eghelo*, VSI s.v. *égan*, BONDARDO 1986 s.v. *ègano*). Resta tuttavia poco chiaro il processo per cui il nome di un arbusto quale l'ebbio sia passato a indicare il maggiociondolo, albero con cui non sembra avere caratteristiche in comune. PIREW 2816 fa invece derivare la forma da EBĒNUS, così come Prati, che ammette però un incrocio con ĒBŪLUS per le forme in *-ol(o)*. Dalla stessa base anche → èbulo.

(M.E.)

èlera (èdara, èdera, ènera, èrena, èrna, èrola, hedera)

sec. XIV

lat. HĒDĒRA 'edera': REW, PIREW 4092; Prati s.v. èrna; DELIN s.v. édera; EVLI s.vv. édera, éllera.

s.f. 'edera (*Hedera helix*)'.

■ *CorpusVEV*: a. 1388 Arte Am. Ovid. (D) (*edere*); a. 1388 f Comm. Arte Am. (D) (*hedera*).

1519-1526 *SanudoDiarii* 26.350-41.357 (*èdera*); 1547-1552 CortelazzoXVI (*èdera*, *è.*); XVIII *Raccolta* 201 (Gritti, *èdera*); 1775 1796 1821 Patriarchi; XIX *Raccolta* 446 (Cicogna); 1829 1856 Boerio; 1851 Paoletti; 1891 NinniMateriali 27 (*èrola*); 1982 Naccari-Boscolo (*èdara*); 1987 Doria; 2000 Basso-Durante (*è.*, *ènera*, *èrena*, *èrna*, *èrola*); 2005 Basso (*è.*, *ènera*); 2007 Siega-Brugnera-Lenarda (*è.*, *èrola*).

► locuz.

- è. *spinosa* ‘smilace (*Smilax*)’ 1775 1796 1821 Patriarchi.

► der. / comp.

- *aeraro* s.m. ‘edera’ 2000 Basso-Durante; 2005 Basso; 2006 Brunelli; 2007 Siega-Brugnera-Lenarda.

◦ I tipi *èdera* ed *è*. sono rispettivamente esito dotto e popolare della base latina (DELIN, EVLI).

(M.E.)

élese (1) (léese)

sec. XVIII

lat. *ĒLEX*, -*ICE*(M) ‘leccio’, variante di *ILEX*: REW, PIREW 4259; Prati; DELIN, EVLI s.v. *élce*.

s.m. ‘leccio, elce (*Quercus ilex*)’.

1775 1796 1821 Patriarchi; 1829 1856 Boerio; 1847 DizTascabile; 1851 Paoletti; 1852 Contarini; 1876 Nazari; 1888 Contarini-Malamani; 1928 Piccio; 1968 Prati; 1982 Naccari-Boscolo; 2000 Basso-Durante (*é*, *léese*); 2005 Basso; 2008 Zambon.

► locuz.

- *forte come un é*. ‘molto forte’ 2000 Basso-Durante.

(M.E.)

èlese (2) (èlice, èlize)

sec. XX

it. *èlice* ‘elica’: Prati (cfr. nota).

s.m. ‘elica’.

1987 Doria (*èlice*, *èlize*); 2000 Basso-Durante; 2005 Basso.

◦ *È*. è adattamento dell’it. *èlice*, usato in ambito marittimo con il significato di ‘elica’, a sua volta voce dotta dal lat. *HĒLIX*, -*ICE*(M) ‘voluta, spirale’ e ‘edera’ (REW 4100; EVLI s.v. *èlice*; DIZIONARIO MARINA 1937 s.v. *elice*).

(M.E.)

eletuario (electuario, letuario)

(sec. XIII)

lat. tardo *ELECTUARIUM*, probabile der. del gr. *ἐκλεκτόν* ‘farmaco che si assume leccando’, vc. dotta: DEI s.v. *elettuario*.

s.m. ‘preparato farmaceutico’.

■ *CorpusVEV*: XIV s.q. Libro de conservar sanitate (*electuario*).

1258 *CapitolariMonticolo* 1.147 (mediolat. *electuaria*); 1530 *SanudoDiarii* 54.207; 1547-1552 CortelazzoXVI; XVII *BonicelliSpezier* 66; 1775 1796 1821 Patriarchi (*letuario*); 1847 DizTascabile (*letuario*).

(L.T.)

embreviadura (embriviatura, enbreviadura, enbriviatura, inbreviadura)

sec. XIV

der. da *imbreviar* ‘registrare’, a sua volta dal lat. (IM)BRĒVIĀRE ‘abbreviare’: LEI 7.369; TLIO s.vv. *imbreviare*, *imbreviatura*.

s.f. ‘registrazione notarile’

■ *CorpusVEV*: 1316 Doc. venez. (3) (*inbreviadura*).XIV *StatutaVerzi* I.36 (e., *embriviatura*, *enbreviadura*, *enbriviatura*).

◦ Gli *StatutaVerzi* (glossario, s.v. *embreviadura*) hanno sei occ. del tipo *embreviadura* e una di *enbreviason*, tipo che non risulta altrimenti attestato (cfr. TLIO s.v. *imbreviatura*).

(L.T.)

enca (lenca, venca)

sec. XIX

germ. **ankja* ‘tubo, cannella’: REW 477; DEDI; MarcatoRicerche; ZAMBO-NI1974B (cfr. nota).

s.f. ‘ritroso, imboccatura a forma di imbuto del → *cogòlo*, che impedisce ai pesci di uscire’.

1819 VocabolarioPescatori; 1829 1856 Boerio (e., *lenca*); 1851 Paoletti (e., *lenca*); 1982 Nàccari-Boscolo; 2008 Zambon (e., *venca*).

► locuz.

- *ligare l'e*. ‘chiudere il sacco della rete da pesca’ 1982 Nàccari-Boscolo.- *vèrzare l'e*. ‘aprire il sacco della rete da pesca’ 1982 Nàccari-Boscolo.

◦ CortelazzoInflusso s.v. (*lenca*) propone una derivazione dal v. greco (ἐγ)-*χέω* ‘versare (dentro)’. ZAMBONI1974b suggerisce invece come base il germ. **ankja*, che ha in area galloromanza derivati di significato affine alla voce veneziana, ma postulando un ant. alto ted. *encha* ‘imbuto, strettoia’ (che è invece attestato con il significato di ‘osso della gamba’) o un got. **inka* con lo stesso significato. L’ipotesi di Zamboni è accolta dal DEDI.

(M.E.)

endegaro (andegaro, lendegaro)

sec. XVIII

lat. *INDĪCĀRIUS ‘indicatore’: REW 9675 (nei *Nachträge*); Prati (cfr. nota).

1. s.m. e agg. ‘indicatore’.

2000 Basso-Durante («arc.»); 2005 Basso («arc.»).

► locuz.

- (*zorni*) *endegari* ‘i primi 25 giorni di gennaio, da cui vengono tratti i pronostici per il tempo atmosferico di tutto l’anno’ 1879 Pasqualigo 186; 2000 Basso-Durante.

► proverb.

- *No me curo de l’endegaro, se ’l dì de san Paolo no xe né scuro né ciaro* 1879 Pasqualigo 186.

2. s.m. e agg. ‘endice, uovo che si lascia nel nido perché la gallina torni a deporre’.

1775 1796 1821 Patriarchi; 1829 1856 Boerio; 1851 Paoletti; 1968 Prati; 1996 CortelazzoLessico (*andegaro*); 2000 Basso-Durante.

➤ locuz.

- *vovo lendegaro* ‘endice’ 1876 Nazari (s.v. *vovo*); 1928 Piccio (s.v. *vovi*).

◦ Lo sviluppo fonetico -ĀRIUS > -aro invece del veneziano -er non pone particolari problemi, dato che le attestazioni sono per lo più in dizionari non esclusivamente veneziani (tranne Boerio, che tuttavia riprende con ogni probabilità la voce da Patriarchi). BONDARDO 1986 s.v. *endegàri* propone invece di considerare la voce «uno sviluppo, forse di carattere semi-dotto del lat. tardo INDICATOR (Solino, III sec. d.C., ma lezione non sicura)», con trafilata analoga al tipo ADVOCATOR > *avogàro*: si tratterebbe tuttavia di una voce nominativale di tipo insolito, perché non riferita ad un soggetto animato.

(M.E.)

endégolo (degola, endegoeo, endegola, indegola, indegolo, indiegola)
sec. XVI

lat. INDĪCŪLUM ‘piccolo indice’: REW 4376; MarcatoRicerche.

1. s.m./f. ‘pretesto, scusa, cavillo, sotterfugio’.

1541-1548 CortelazzoXVI (*endegole, indegole, indiegole*); 1829 1856 Boerio (*degola, endegola, e.*); a. 1832 BurattiGloss; 1851 Paoletti; 1852 Con-
tarini («voce antiq.»); 1852 Mutinelli; 1982 MarcatoRicerche (*degola, endego-
la, e., indegolo*); 2008 Zambon (*endegoeo, e.*).

➤ locuz.

- *catar (fora) de le endegole/(dei) endegoli* ‘inventare ragioni false, cavil-
lare’ 1515 *SanudoDiarii* 20.276 (*indegoli*); 1693 *MondiniGoffredo* 75, 189;
1829 1856 Boerio; 1851 Paoletti; 2008 Zambon.

2. s.m. ‘modo, maniera’.

1550 CortelazzoXVI (*indegolo*); 1829 1856 Boerio (*indegolo*: «dicevasi
nel secolo XVI in vece del moderno Endegolo, nel sig. di Modo, Via, Verso»).

◦ Il lat. INDĪCŪLUS ‘piccolo indice, elenco’ è entrato nel linguaggio forense
per ‘lista di documenti’ e quindi è passato in veneziano a indicare il ‘cavillo’
(MarcatoRicerche).

(M.E.)

erba (arba, herba)

sec. XIII

lat. HĒRBA ‘erba, germoglio, gambo’: REW, PIREW 4109; DELIN, EVLI
s.v. *erba*.

1. s.f. ‘erba’.

■ *CorpusVEV*: XIII pm. Proverbia que dicuntur; XIII Disticha Catonis ve-
nez.; XIII Rainaldo e Lesengr. di Udine; XIII ex. Rainaldo e Lesengr. (Oxford);

1301 Cronica deli imperadori; XIII/XIV Poes. an. ven.; 1313/15 Paolino Minorita; a. 1321 Fr. Grioni, Santo Stady; 1310/30 Zibaldone da Canal; 1310/30 Ell Dio d'amore; XIV s.-t.d. Giovanni Quirini (*e.*, *herba*); XIV s.-t.d. Poes. an. tosc.-ven.; p. 1345 Tariffa pesi e misure; XIV pm. Vang. venez. (*e.*, *herba*); XIV pm. Cinquanta miracoli; XIV sq. Libro de conservar sanitate; a. 1388 Arte Am. Ovid. (D); a. 1388 Comm. Arte Am. (D) (*e.*, *herba*); 1383-90 Doc. venez./poles. (*e.*, *herbe*); 1390 Stat. ven. (*herba*); 1399 Gradenigo, Quattro Evangelii; XIV Tristano Veneto; XIV Framm. Queste Saint Graal (*herba*); XIV Esopo ven.; XIV San Brendano ven.; XIV San Brendano tosc.; XIV ex. Tristano Cors. (ed. Tagliani).

1374-1434 *Codice Morosini* 36, 97, 1265 (*e.*, *herba*); 1435-1445 Kahane-Bremner; 1436-1440 BadoerGloss 139; 1470 *MilioneV* 189, 202, 222 etc.; 1480 *Querini* 63; 1483 *SanudoItinerario* 29, 33, 90 etc. (*e.*, *herba*); 1496-1532 *SanudoDiarii* 1.180-56.509 (*e.*, *herba*); 1500-1509 *PriuliDiarii* 2.12-4.255 (*e.*, *herba*); 1556-1565 CortelazzoXVI (*e.*, *herba*); 1671 *VarotariVespaio* 156, 158 (*herba*); 1684 *Volpe* 28; 1693 *MondiniGoffredo* 16, 44, 93 etc. (*e.*, *herba*); 1732-1779 FolenaGoldoni; 1767-1775 Muazzo 17, 50, 75 etc.; 1829 1856 Boerio (*arba*: «voce triviale», *e.*); a. 1832 BurattiGloss; 1876 Nazari; 1922 Rosman; 1982 Nàccari-Boscolo; 1987 Doria; 2000 Basso-Durante; 2005 Basso; 2006 Brunelli.

► locuz.

- *andar a/trovar le erbe* 'erborare' 1775 1796 1821 Patriarchi; 1829 1856 Boerio; 1851 Paoletti.

- *andar a l'e.* 'andare a divertirsi in campagna o sui prati' 1829 1856 Boerio; 1851 Paoletti; 1970 *Ghirardini* 16.

- *crescer come l'e. mata* 'crescere rapidamente' 1987 Doria.

- *e. aquilegia* 'aquilegia comune (*Aquilegia vulgaris*)' 1829 1856 Boerio; 1851 Paoletti.

- *e. beladona* 'belladonna (*Atropa belladonna*)' 1829 1856 Boerio; 1851 Paoletti.

- *e. bizara* 'renella (*Asarum europoeum*)' 1829 1856 Boerio; 1851 Paoletti.

- *e. brica* 'brugo (*Calluna vulgaris*)' 1829 1856 Boerio; 1851 Paoletti.

- *e. cacaglia* 'senecione biancastro (*Senecio cacaliaster*)' 1829 1856 Boerio; 1851 Paoletti.

- *e. calespola* 'astro (*Aster*)' 1829 1856 Boerio; 1851 Paoletti.

- *e. canela* 'geranio odoroso (*Pelargonium odoratissimum*)' 1829 1856 Boerio; 1851 Paoletti; 1876 Nazari; 1891 NinniMateriali 26; 1928 Piccio; 'sedanina selvatica (*Sium latifolium*)' 1987 Doria.

- *e. capon* 'erba cappona (*Cestrum Parqui*)' 1829 1856 Boerio.

- *e. cedrata* 'citronella (*Cymbopogon*)' 1775 1796 1821 Patriarchi; 1829 1856 Boerio.

- *e. chali* 'pianta che si brucia per ricavarne cenere sodica (*Salsola kali*)' 2001 Moretti (s.v. *chali*).

- *e. che taca* ‘pabbio verticillato (*Panicum verticillatum*)’ 1829 1856 Boerio; 1851 Paoletti; 1852 Contarini; 1876 Nazari; 1888 Contarini-Malamani.
- *e. china* ‘centaurea maggiore (*Centaurea centaurium*)’ 1829 1856 Boerio; 1851 Paoletti; 1987 Doria.
- *e. cordela* ‘foglie della canna comune (*Arundo donax*)’ 1829 1856 Boerio; 1928 Piccio; ‘saggina spagnola (*Phalaris arcundinacea*)’ 1852 Contarini; 1888 Contarini-Malamani; 1987 Doria.
- *e. curadenti* ‘visnaga (*Ammi Visnaga*)’ 1829 1856 Boerio; 1851 Paoletti.
- *e. da/de cali* ‘fico d’India (*Opuntia ficus-indica*)’ 1829 1856 Boerio; 1851 Paoletti; 1982 Nàccari-Boscolo; ‘semprevivo maggiore (*Sempervivum tectorum*)’ 1852 Contarini; 1888 Contarini-Malamani; 1928 Piccio; ‘borracina maggiore (*Sedum telephium*)’ 1891 NinniMateriali 26; 1987 Doria.
- *e. da cinque fogie* ‘cinquefoglia comune (*Potentilla reptans*)’ 1829 1856 Boerio («voce del contado»); 1851 Paoletti.
- *e. da cimesi/simesi* ‘ebbio (*Sambucus ebulus*)’ 1775 1796 1821 Patriarchi; 1829 1856 Boerio; 1844 Contarini; 1851 Paoletti; 1852 Contarini; 1888 Contarini-Malamani; 1982 Nàccari-Boscolo.
- *e. da gati* ‘erba gatta (*Nepeta cataria*)’ 1829 1856 Boerio; 1851 Paoletti; 1982 Nàccari-Boscolo.
- *e. da impagiar* ‘carice (*Carex muricata*)’ 1829 1856 Boerio; 1851 Paoletti; ‘sala palustre (*Carex pendula*)’ 1876 Nazari; 1928 Piccio.
- *e. da incanti* ‘erba maga comune (*Circaea lutetiana*)’ 1852 Contarini; 1888 Contarini-Malamani.
- *e. da libani* ‘saracchio (*Ampelodesmos mauritanicus*)’ 1982 Nàccari-Boscolo.
- *e. damasonia* ‘mestolaccia stellata (*Damasonium alisma*)’ 1829 1856 Boerio; 1851 Paoletti.
- *e. da passarini* ‘lattuga di mare (*Ulva lactuca*)’ 1829 1856 Boerio; 1851 Paoletti; 1876 Nazari; 1982 Nàccari-Boscolo.
- *e. da peochi/peocina* ‘speronella stafisagra (*Delphinium staphisagria*)’ 1775 1796 1821 Patriarchi; 1829 1856 Boerio; 1844 Contarini; 1851 Paoletti; 1852 Contarini; 1876 Nazari; 1888 Contarini-Malamani; 1982 Nàccari-Boscolo.
- *e. (da) pevare* ‘lepidio latifoglio (*Lepidium latifolium*)’ o ‘poligono pepe d’acqua (*Periscaria hydropiper*)’ 1829 1856 Boerio; 1982 Nàccari-Boscolo.
- *e. da piaghe* ‘giusquiamo (*Hyoscyamus niger*)’ 1852 Contarini; 1888 Contarini-Malamani; 1928 Piccio.
- *e. da pori* ‘euforbia cespugliosa (*Euphorbia characias*)’ o ‘eliotropio (*Heliotropium europaeum*)’ 1775 1796 1821 Patriarchi; 1829 1856 Boerio; 1844 Contarini; 1851 Paoletti; 1852 Contarini; 1876 Nazari; 1888 Contarini-Malamani; 1928 Piccio; 1982 Nàccari-Boscolo.
- *e. da tagi* ‘pervinca maggiore (*Vinca major*)’ o ‘bugola (*Ajuga reptans*)’ 1891 NinniMateriali 26.

- *e. da tenzer* ‘ginestra minore (*Genista tinctoria*)’ 1829 1856 Boerio; 1851 Paoletti; 1876 Nazari.
- *e. de la crose* ‘verbena (*Verbena officinalis*)’ 1829 1856 Boerio; 1851 Paoletti.
- *e. de la mare* ‘partenio (*Tanacetum parthenium*)’ 1852 Contarini; 1888 Contarini-Malamani.
- *e. de la nave* ‘filandra, vegetazione che aderisce al fondo di una nave’ 1829 1856 Boerio; 1851 Paoletti; 1876 Nazari; 1928 Piccio; 1982 Naccari-Boscolo.
- *e. de la Madona* ‘marrubio (*Marrubium vulgare*)’ o ‘stregonia siciliana (*Sideritis syriaca*)’ 1775 1796 1821 Patriarchi; ‘erba amara (*Tanacetum Balsamita*)’ 1829 1856 Boerio; 1851 Paoletti; ‘stregona gialla (*Stachys recta*)’ 1891 NinniMateriali 26.
- *e. de late* ‘euforbia cespugliosa (*Euphorbia characias*)’ 1987 Doria.
- *e. dentara/per i denti/da denti* ‘celidonia (*Chelidonium majus*)’ 1775 1796 1821 Patriarchi; 1829 1856 Boerio; 1844 Contarini; 1851 Paoletti; 1876 Nazari.
- *e. de/da S. Zuane* ‘verbena (*Verbena officinalis*)’ 1775 1796 1821 Patriarchi; 1982 Naccari-Boscolo.
- *e. dragon* ‘dragoncello (*Artemisia Dracunculus*)’ 1775 1796 1821 Patriarchi; 1829 1856 Boerio; 1851 Paoletti.
- *e. fava* ‘ranuncolo favagello (*Ranunculus ficaria*)’ 1852 Contarini; 1888 Contarini-Malamani.
- *e. figadela/del figao* ‘erba trinità (*Hepatica nobilis*)’ 1829 1856 Boerio; 1851 Paoletti; 1982 Naccari-Boscolo.
- *e. fritolarà* ‘menta (*Mentha piperita*)’ 1775 1796 1821 Patriarchi.
- *e. garba* ‘acetosa (*Rumex acetosa*)’ 1829 1856 Boerio; 1851 Paoletti; 1876 Nazari.
- *e. garofolo* ‘cariofillata comune (*Geum urbanum*)’ 1829 1856 Boerio; 1851 Paoletti; 1876 Nazari.
- *e. giazzo* ‘erba cristallina (*Mesembryanthemum cristallinum*)’ 1829 1856 Boerio; 1851 Paoletti.
- *e. giulia* ‘millefoglio agerato (*Achillea ageratum*)’ 1987 Doria.
- *e. grasa* ‘portulaca (*Portulaca oleracea*)’ 1987 Doria.
- *e. grasson* ‘nasturzio (*Tropaeolum majus*)’ 1852 Contarini; 1888 Contarini-Malamani.
- *e. imbriaga* ‘loglio maggiore (*Lolium multiflorum*)’ 1852 Contarini; 1888 Contarini-Malamani.
- *e. lova* ‘cuscuto europea (*Cuscuta europaea*)’ 1891 NinniMateriali 40.
- *e. lucamara* ‘dulcamara (*Solanum dulcamara*)’ 1982 Naccari-Boscolo.
- *e. luigia/luisa* ‘verbena odorosa (*Aloysia citrodora*)’ 1876 Nazari; 1891 NinniMateriali 26; 1922 Rosman; 1971 SalvatoriDeZulianiGloss; 1987 Doria; 2008 Zambon.
- *e. madregal* ‘partenio (*Tanacetum parthenium*)’ 1829 1856 Boerio; 1851 Paoletti.

- *e. maresina* ‘genziana maggiore (*Gentiana lutea*)’ 1775 1796 1821 Patriarchi; 1829 1856 Boerio; 1851 Paoletti.
- *e. margarita* ‘bellide (*Bellis*)’ 1852 Contarini; 1888 Contarini-Malamani.
- *e. mata* ‘loglio e altre erbe non coltivate che invadono i seminati, erbaccia’ 1767-1775 Muazzo 704; 1891 NinniMateriali 135; 1922 Rosman; 1987 Doria; 2008 Zambon.
- *e. medega* ‘erba medica (*Medicago sativa*)’ 1829 1856 Boerio; 2008 Zambon (s.v. *erbaspagna*).
- *e. menta* ‘menta (*Mentha piperita*)’ 1982 Nàccari-Boscolo.
- *e. miseria* ‘erba miseria (*Tradescantia*)’ 1987 Doria.
- *e. mora* ‘morella comune (*Solanum nigrum*)’ 1775 1796 1821 Patriarchi; ‘fiordaliso nerastro (*Centaurea nigrescens*)’ 1852 Contarini; 1888 Contarini-Malamani; 2000 Basso-Durante (*erbemore*).
- *e. palù* ‘giunco (*Juncus effusus*)’ o ‘carice (*Carex*)’ 2008 Zambon.
- *e. papagal* ‘amaranto tricolore (*Amaranthus tricolor*)’ 1829 1856 Boerio.
- *e. pedociera* ‘consolida maggiore (*Symphytum officinale*)’ 1891 NinniMateriali 26.
- *e. per la/da freve* ‘camedrio (*Teucrium chamaedrys*)’ 1829 1856 Boerio; 1851 Paoletti; 1982 Nàccari-Boscolo.
- *e. pescaria* ‘farinello puzzolente (*Chenopodium vulvaria*)’ 1829 1856 Boerio; 1851 Paoletti.
- *e. petaciela* ‘caglio asprello (*Galium aparine*)’ 1891 NinniMateriali 26.
- *e. pignola* ‘gramigna (*Cynodon dactylon*)’ 1829 1856 Boerio; 1851 Paoletti; 1876 Nazari.
- *e. portzelera* ‘corregiola (*Polygonum aviculare*)’ 1891 NinniMateriali 27.
- *e. rec(h)iola* ‘semprevivo maggiore (*Sempervivum tectorum*)’ 1767-1775 Muazzo 897 (*e. reggiella*); 1775 1796 1821 Patriarchi; 1829 1856 Boerio; 1844 Contarini; 1851 Paoletti; 1852 Contarini; 1876 Nazari; 1888 Contarini-Malamani; 1928 Piccio.
- *e. regina* ‘tabacco (*Nicotiana tabacum*)’ 1829 1856 Boerio; 1851 Paoletti.
- *e. risera* ‘borracina acre (*Sedum acre*)’ 1829 1856 Boerio; 1851 Paoletti; 1876 Nazari; 1928 Piccio.
- *e. rosa* ‘geranio rosa (*Pelargonium radula*)’ 1829 1856 Boerio; 1851 Paoletti; 1876 Nazari; 1928 Piccio; 1971 SalvatoriDeZulianiGloss; 1982 Nàccari-Boscolo; 1987 Doria.
- *e. ruta* ‘ruta comune (*Ruta graveolens*)’ 1891 NinniMateriali 62.
- *e. sanguinela* ‘sanguinella (*Cornus sanguinea*)’ 1796 1821 Patriarchi.
- *e. Santa Polonia* ‘giusquiamo nero (*Hyoscyamus niger*)’ 1891 NinniMateriali 26.
- *e. scagarela* ‘mercorella (*Mercurialis annua*)’ 1796 1821 Patriarchi.
- *e. S. Cristofolo* ‘barba di capra (*Actaea spicata*)’ 1829 1856 Boerio; 1851 Paoletti; 1876 Nazari.
- *e. seda* ‘falso cotone (*Asclepias fruticosa*)’ 1829 1856 Boerio.

- *e. sensitiva* ‘sensitiva (*Mimosa pudica*)’ 1829 1856 Boerio; 1851 Paoletti.
- *e. sgnanfa* ‘fiori d’arancio’ 1829 1856 Boerio («manier bassa del volgo»).
- *e. S. Maria* ‘menta (*Mentha piperita*)’ 1775 1796 1821 Patriarchi.
- *e. solfarina* ‘caglio zolfino (*Galium verum*)’ 1829 1856 Boerio («voce del contado»); 1851 Paoletti.
- *e. spagna* (anche unverbato) ‘trifoglio (*Trifolium pratense*)’ 1829 1856 Boerio; 1851 Paoletti; 1852 Contarini; 1888 Contarini-Malamani; 1928 Piccio; ‘erba medica (*Medicago sativa*)’ 1922 Rosman; 1987 Doria; 2006 Brunelli (s.v. *spagna*); 2007 Siega-Brugnera-Lenarda; 2008 Zambon.
- *e. (de) S. Piero* ‘finocchio marino (*Crithmum maritimum*)’ XVI Caravia-Pozzobon 257; 1829 1856 Boerio («T. del contado»); 1851 Paoletti.
- *e. spina d’oro* ‘aloe spine rosse (*Aloe perfoliata*)’ 1829 1856 Boerio; 1851 Paoletti.
- *e. spussera* ‘stramonio (*Datura stramonium*)’ 2008 Zambon.
- *e. stela* ‘piantaggine barbatella (*Plantago coronopus*)’ 1829 1856 Boerio; 1851 Paoletti; 1876 Nazari.
- *e. viperina* ‘coda di topo (*Aporocactus flagelliformis*)’ 1829 1856 Boerio; 1851 Paoletti.
- *far d’ogni e./de tuta l’e. (un) fasso* ‘accomunare indiscriminatamente fatti diversi’ 1671 VarotariVespaio 155 (*herba*); 1683 BalbiCastigamatti 23 (*herba*); 1732-1779 FolenaGoldoni; 1767-1775 Muazzo 157, 489, 522 etc.; 1829 1856 Boerio («commettere ogni sorta d’iniquità»); 1982 Nàccari-Boscolo.
- *in e.* ‘recente, in anticipo, in tenera età’ 1732-1779 FolenaGoldoni; 1767-1775 Muazzo 572; 1982 Nàccari-Boscolo (*lassare i fioi in e.*); 2000 Basso-Durante (*gran in e.*).
- *magnar in e.* ‘consumare anzitempo, vendere la raccolta futura’ 1767-1775 Muazzo 659, 666; 1775 1796 1821 Patriarchi; 1829 1856 Boerio.
- *meter a l’e.* ‘mettere a pascolare’ 1829 1856 Boerio; 1851 Paoletti.
- *morir co l’e. in boca* ‘rovinarsi o morire per dappocaggine’ 1767-1775 Muazzo 387, 587, 623 etc.; 1829 1856 Boerio; 1970 Ghirardini 59.
- *proverb.*
- *ai mussi veci ghe piase l’e. zovane* 2005 Basso.
- *ano de e., ano de merda* 1879 Pasqualigo 32; 1891 NinniMateriali 102.
- *(bel) caval no morir, che l’herba frescha/bella herba de’/ha da vegnir* 1535 CortelazzoXVI; 1732-1779 FolenaGoldoni («sono vane le promesse, dove son necessari i fatti»); 1879 Pasqualigo 71 (*caval, no star a morir, che l’e. ha da vegnir*).
- *belo in e., tristo in serba* 1879 Pasqualigo 24.
- *bon pro ti faccia, co fa l’herba ai cani* 1535 CortelazzoXVI; 1703 Proverbi 6.
- *campo pestà non produse e.* 1879 Pasqualigo 31.
- *cava e. e meti merda* 1879 Pasqualigo 28.
- *caval da e., caval da merda* 1879 Pasqualigo 50.

- *chi se forbe el cul con l'herba, spiana el pelo e ghe lassa la merda* 1535 CortelazzoXVI.

- *co l'e. no ponze, la passera no onze* 1879 Pasqualigo 295.
- *dove se nasse, ogni e. passe* 1879 Pasqualigo 79.
- *e. cativa/mata no mor mai* 1879 Pasqualigo 76; 1982 Nàccari-Boscolo.
- *e. che no g'ha raise mor presto* 1879 Pasqualigo 229.
- *e. crua, e dormir in tera, manda l'omo soto tera* 1879 Pasqualigo 275.
- *e. crua, no fa per testa canua* 1879 Pasqualigo 275.
- *e. poca, fen bon; e. tropa, fen trist* 1879 Pasqualigo 33.
- *febrareto, ogni e. buta fora 'l so becheto* 1879 Pasqualigo 190.
- *febraro suto, e. per tuto* 1879 Pasqualigo 189.
- *fin che l'e. cresse, el caval more de fame* 1879 Pasqualigo 271.
- *formento tristo in e., belo in spiga* 1879 Pasqualigo 24.
- *la pazienza xe un'e. che no nasse in tuti i orti* 1879 Pasqualigo 251.
- *l'e. aralda, ogni male salda; l'e. bruna, ogni mal consuma* 1879 Pasqualigo 280.
- *(l')e. cattiva/mata/la mala erba cresse presto* 1703 Proverbi 32; 1879 Pasqualigo 76, 286; 1891 NinniMateriali 173; 1922 Rosman.
- *l'e. che vien de marz, april la magna* 1879 Pasqualigo 192.
- *l'e. mata dà impasso a la salata* 1982 Nàccari-Boscolo.
- *marzo per quanto tristo che 'l sia, el bo a l'e. e 'l caval a l'ombria* 1879 Pasqualigo 192.
- *né de e. febrariola, né de dona festariola, no ve stè a inamorar* 1879 Pasqualigo 111.
- *no gh'è e. che varda in su, che no gh'abia la so virtù* 1879 Pasqualigo 280.
- *no xe sabo senza sol / no xe dona senza amor. / No ghe xe prà senza e. / no ghe camisa senza merda* 1889-1891 NinniOpuscoli 25.
- *prà novo, e. bona* 1879 Pasqualigo 32.
- *quando canta 'l cucuc, l'e. vien su* 1879 Pasqualigo 57.
- *quando la volpe magna e., vol dir merda, «di chi vien corrotto con danaro per far ingiustizia o tradimento»* 1879 Pasqualigo 60.
- *sega l'e. in luna nova, e la vaca el bisogno trova* 1879 Pasqualigo 32.
- *se ingana lu e ingana i altri el vilan, che in e. vol misurar el gran* 1879 Pasqualigo 25.
- *se marzo buta e., april buta merda* 1879 Pasqualigo 192.
- *sorgo bello in e., bruto in panocia* 1879 Pasqualigo 26.
- *trota, cavalo, che l'e. vien* 1879 Pasqualigo 71.

2. s.f. 'sparto (*Stipa tenacissima*)'.

1890 NinniGiunte 44.

➤ der. / comp.

- *erbaggio* s.m. 'erbaggio, ortaggio' 1374-1434 *CodiceMorosini* 1606 (*erbazo*); 1383-90 Doc. venez./poles. (*herbaço*, *CorpusVEV*); 1470 *MilioneV* 205 (*erbazi*); 1512-1530 *SanudoDiarii* 14.502-53.275 (*erbazi*, *herbazi*); 1543 Cor-

telazzoXVI (*erbazo*, *erbazzo*, *herbazzo*); 1747 *Pichi* 269, 521 (*erbazi*); 1767-1775 *Muazzo* 145, 421, 971 etc. (*erbazo*); 1775 1796 1821 *Patriarchi* (*erbazo*); 1829 1856 *Boerio* (e., *erbazi*); a. 1832 *BurattiGloss*; 1851 *Paoletti* (pl. *erbazi*); 1876 *Nazari* (pl. *erbazi*); 1982 *Nàccari-Boscolo*.

- *erbame* s.m. ‘erbaggio, ortaggio’ 1733 *RompiasioGloss*; 1767-1775 *Muazzo* 421, 971; 1829 1856 *Boerio*; 1852 *Contarini*; 1888 *Contarini-Malamani*; ‘quantità d’erba d’ogni qualità’ 1982 *Nàccari-Boscolo*.

- *erbar* v. ‘stregare con fatture’ 1556-1565 *CortelazzoXVI* (e., *herbar*).

- → *erbaria*.

- *erbariol/-ola* s.m. e f. ‘erbivendolo/a, ortolano/a’ o ‘erborista’ 1552-1555 *CortelazzoXVI* (e., *erbaruol*, *herbariol*); 1582 *Concina* (*erbaruol*, s.v. *stacio*); XVII *BonicelliSpezier* 58; 1733 *RompiasioGloss*; 1767-1775 *Muazzo* 36, 306, 421 etc. (*arbariol*, e.); 1775 1796 1821 *Patriarchi*; 1829 1856 *Boerio*; 1847 *DizTascabile* (*erbarolo*); 1851 *Paoletti*; 1852 *Contarini*; 1875 *PiccoloCarena* (e., *erbarola*, s.vv. *erbaiuolo* e *trecone*); 1876 *Nazari*; 1888 *Contarini-Malamani*; 1928 *Piccio* (pl. *erbaroli*); 1935 *Michelagnoli*; 1982 *Nàccari-Boscolo* (*erbariolo*); 2000 *Basso-Durante* (*erbarolo*); 2005 *Basso* (*erbarolo*).

- *erbàsego* s.m. ‘foraggio’ 2000 *Basso-Durante*; 2005 *Basso*; 2008 *Zambon*.

- *erbazza* s.f. ‘malerba, erbaccia’ 1543 *CortelazzoXVI*; 1693 *MondiniGoffredo* 2 (*herbazza*); 1982 *Nàccari-Boscolo* (*erbassa*); 1987 *Doria* (*erbaza*).

- *erbera* s.f. e agg. ‘strega, fattucchiera; esperta nell’uso delle erbe’ a. 1510 *Strazzola* 369, 382 (*herbera*); 1519 *CortelazzoXVI*; 1660 *Boschini* 353.

- *erberave* s.f. pl. ‘rapa bianca (*Brassica rapa*)’ 1876 *Nazari*; 2007 *Siega-Brugnera-Lenarda*.

- → *erbeta*.

- *erbolato* s.m. ‘raccolgitore e venditore d’erbe medicinali’ a. 1510 *Strazzola* 11, 322 (*herbolato*, forse però nel secondo caso ‘torta d’erbe’); 1548-1556 *CortelazzoXVI* (e., *erbolatto*, *herbolato*); ‘ciarlatano’ 1556 *CortelazzoXVI*.

◉ Vari odonimi veneziani contenenti la denominazione dell’*Erbe* e un *Calle* dell’*Erbarol* sono registrati da Tassini s.vv. *erbe* e *erbarol*; un *Campo* dell’*Erba* è anche in *Muazzo* 296.

Va distinta da *erbagio* ‘erbaggio, ortaggio’ l’occorrenza di *erbazo* in *ContariniGloss* («dal contesto sembra nome d’un tessuto per coltri, ma non si trovano altri riscontri»), ricondotta da *CortelazzoXVI* allo stesso lemma, con la definizione ‘tipo di tessuto per coltri?’. Si tratta invece di una variante del sostantivo *albagio* ‘panno grossolano di lana’ (TLIO, GDLI); cfr. anche Savérien *tenda d’erbaggio* (fr. *tente d’herbage*) ‘Termine di galera. Questa è una banda di grosso drappo di color bigio’.

(M.E.)

erbaria (arberia, erberia, herbaria)

sec. XIV

der. di → *erba*.

1. s.f. ‘incantesimo, fattura, filtro magico’.

■ *CorpusVEV*: a. 1388 Comm. Arte Am. (D) (*herbaria*).

XIV *StatutaVerzi* Prom. 17 (e., *herbaria*); 1477 *StatutiFilippoDiPietro* g6r (*herbaria*); 1519-1553 CortelazzoXVI; 1829 1856 Boerio («detto in T. antiq.»); 2008 Zambon («obs[oleto]»).

2. s.f. ‘mercato delle erbe’, in particolare quello di Rialto.

1767-1775 Muazzo 421-22, 461 (E., *Arberia*); 1829 1856 Boerio; 1851 Paoletti; 1852 Contarini; 1872 Tassini (*Erberia*); 1876 Nazari; 1982 Nàccari-Boscolo.

➤ locuz.

banca d’e. ‘banco degli erbivendoli’ 1928 Piccio.

➤ proverb.

Chi va tardi in e. poche cosse porta via 1879 Pasqualigo 293.

◦ Per l’odonimo urbano, cfr. Tassini: «L’*Erberia* è una Fondazione ove approdano, e si vendono all’ingrosso gli erbaggi, e le frutta, provenienti dall’isole vicine, e dalla terraferma. Esisteva fino dal secolo XIII, e nel 1398 fu selciata in pietra, mentre prima era di legno».

(L.T.)

erbeta (arbeta, erbeta, herbeta, herbetta)

sec. XIV

der. di → *erba*.

1. s.f. ‘erbeta’.

■ *CorpusVEV*: 1383-90 Doc. venez./poles. (*arbete*).

1534-1613 CortelazzoXVI (e., *herbeta*, *herbetta*); 1613 ContariniGloss (pl. *erbete*); 1660 *Boschini* 325, 374, 581 etc.; 1693 *MondiniGoffredo* 216, 283 (*herbette*); 1732-1779 FolenaGoldoni (*erbeta*); 1767-1775 Muazzo 215 (*erbeta*); 1829 1856 Boerio; a. 1832 BurattiGloss; 1851 Paoletti; 1922 Rosman; 1982 Nàccari-Boscolo; 1987 Doria.

2. s.f. ‘bietola (*Beta vulgaris* var. *cicla*)’ (soprattutto al pl.).

1565 CortelazzoXVI (*arbete*); 1732-1779 FolenaGoldoni (*erbeta*: «sorta di pianta annuale [...] le cui foglie si mangiano cotte e condite»); 1747 *Pichi* 59, 233, 321; 1775 1796 1821 Patriarchi; 1829 1856 Boerio; 1844 Contarini; 1851 Paoletti; 1852 Contarini; 1888 Contarini-Malamani; 1891 NinniMateriali 27; 1922 Rosman; 1935 Michelagnoli; 1987 Doria (*arbete*, e.); 2007 Siega-Brungera-Lenarda; 2008 Zambon.

➤ locuz.

- *erbete de geri!* ‘cose avvenute ieri!, novità!’ (esclam. ironica) 1928 Piccio.

- *e. de vigna* ‘barbabietolina d’orto’ 1982 Nàccari-Boscolo.

- *erbete rave* ‘barbabietola (*Beta vulgaris*)’ 1767-1775 Muazzo 426, 427, 883 (*erbeta rava*, *erbette rave*); 1775 1796 1821 Patriarchi; 1829 1856 Boerio; 1844 Contarini; 1847 DizTascabile; 1851 Paoletti; 1852 Contarini; 1876 Nazari (*erbeterave*); 1888 Contarini-Malamani; 1891 NinniMateriali 27; 1928

Piccio (*erbeterava*); 1935 Michelagnoli (*erbetarava*); ‘rapa’ 1982 Nàccari-Boscolo (*arbeterava*); 2000 Basso-Durante (*erbetarave*); 2005 Basso (*erbeta-rava*); 2007 Siega-Brugnera-Lenarda (*erbeterave*); 2008 Zambon (*erbetarava*).

- *erbete rosse* ‘barbabietole (*Beta vulgaris*)’ 1922 Rosman; 1987 Doria (*arbete rose*).

- *non esser l’erbete de gieri sera* ‘si dice di chi è uomo d’età’ 1775 1796 1821 Patriarchi.

3. s.f. ‘ravanello’.

1982 Nàccari-Boscolo (*arbete*).

4. s.f. ‘peli del petto maschile’.

1987 Doria.

◉ Non è chiaro se l’occorrenza in Doc. venez./poles. («It(em) spixi p(er) arbete p. iij») indichi delle generiche erbe commestibili o proprio la bietola.

(M.E.)

ergoizar

sec. XVIII

lat. ĒRGO ‘dunque’, vc. dotta.

v. ‘inferire, tirar le conseguenze’.

1829 1856 Boerio.

◉ Come spiega Boerio, si tratta di una formazione occasionale d’autore («voce usata scherzosamente da un Poeta Veneziano»): Giovanni Battista Merati (in arte Tati Remita), che impiega la vc. nei suoi *Saggi metrici* (Venezia, Rappetti, 1763, p. 103).

(L.T.)

esalar

sec. XVIII

lat. EXHALĀRE ‘spirare, emettere vapori’, vc. dotta: REW, PIREW 3011; DELIN, EVLI s.v. *esalare*.

1. v. ‘esalare, sfogare, emanare’.

XVIII *Raccolta* 101 (Labia), 325 (Lamberti); 1767-1775 Muazzo 247, 277; a. 1832 BurattiGloss.

2. v. rifl. ‘sfogarsi a parole’.

1767-1775 Muazzo 218, 224, 417 etc.; 1775 1796 1821 Patriarchi; 1829 1856 Boerio; 1851 Paoletti; 1876 Nazari.

► der. / comp.

- *esalada* s.f. ‘sfogo’ 1767-1775 Muazzo 426, 632; a. 1832 BurattiGloss.

- *esalazion* s.f. ‘esalazione’ 1553? CortelazzoXVI (e., *essalatione*); XVIII *Raccolta* 324 (Lamberti); a. 1832 BurattiGloss.

(M.E.)

esaurir (zaurire)

sec. XIX

lat. EXHAURIRE ‘attingere, svuotare, esaurire’, vc. dotta: DELIN, EVLI s.v. *esaurire*.

v. ‘finire, terminare, espletare; consumare completamente’.

1829 1856 Boerio («Verbo molto usato, parlando di affari d’ufficio pubblico»); 1874-1877 *Gallina* 2.289; 1982 Nàccari-Boscolo (*e.*, *zaurire*); 2005 Basso.

➤ der. / comp.

- *esaurimento* s.m. ‘termine, esito degli affari’ 1829 1856 Boerio; ‘l’esaurirsi, consumo totale’ o ‘esaurimento nervoso’ 1982 Nàccari-Boscolo (*e.*, *zaurimento*).

- *esaurio* agg. ‘esaurito, finito’ 2000 Basso-Durante; 2005 Basso.

- *inesauribile* agg. ‘inesauribile’ a. 1832 BurattiGloss.

(M.E.)

escomiar (escomear)

sec. XVIII

mediolat. EXCOMIARE (DC, SellaEm), der. di COMMEĀTUS ‘commiato’, con pref. EX-: REW, PIREW 2083 (COMMEĀTUS); Prati s.v. *escomio*; DELIN, EVLI s.v. *escomiare*.

v. ‘escludere, rigettare, sfrattare’.

1775 1796 1821 Patriarchi; 1829 1856 Boerio (*e.*, *escomear*).

➤ der. / comp.

- *escomio* s.m. ‘sfratto, cacciata’ 1775 1796 1821 Patriarchi; 1829 1856 Boerio; 1847 DizTascabile; 1851 Paoletti; 1987 Doria; 2000 Basso-Durante; 2005 Basso; 2008 Zambon.

◦ Vc. settentrionale dell’uso cancelleresco diffusa già nel lat. medievale. *Escomeare* negli scritti (in italiano) di Carlo Gozzi è segnalato dal DELIN.

(L.T.)

escüter (excutare)

sec. XIII

lat. EXCŪTĒRE ‘scuotere’, vc. dotta: REW, PIREW 2998; DELIN, EVLI s.v. *escutere*.

v. ‘sottoporre a esecuzione forzata’, in occasione della riscossione di un debito.

1242 *CapitolareVisdomini* xv (mediolat. *excutare*); 1829 1856 Boerio; 1845 Ferro 251.

➤ der. / comp.

- *escussion* s.f. ‘atto esecutivo di una pignorazione’ 1829 1856 Boerio.

- *excussus* s.m. (mediolat.) ‘esame dei testimoni’ 1290-91 TorcelloGloss.

(L.T.)

esibito (esibio)

sec. XIX

da *esibir*.

1. agg. 'offerto'.

a. 1832 BurattiGloss (*esibio*).

2. s.m. 'carta presentata ad un Ufficio di protocollo'.

1829 1856 Boerio.

➤ locuz.

- *protocollo degli esibiti* 'Ufficio di protocollo' 1829 1856 Boerio.

◉ Boerio registra la voce *e.* come prestito dalla Lombardia entrato in uso nel Foro veneziano a partire dal 1798.

(M.E.)

esse

sec. XIX

it. *esse*, nome della lettera *s*, su cui cfr. EVLI s.v. *effe*.1. s.m. 'nome della lettera *s*, e delle consonanti che le corrispondono'.

1829 1856 Boerio; 2007 Siega-Brugnera-Lenarda.

➤ proverb.

- *El caffè xe bon co tre e.: sentà, scotà e scrocà* 2008 Zambon (s.v. *caffè*).

- *El moroso deve aver quatro S: solo, savio, soleçito e segreto* 1879 Pasqualigo 46.

- *El proverbio dei tre e.: spender, spander e sparagnar* «Spendere in viaggio, spandere nelle malattie e sparagnare in casa» 1829 1856 Boerio; 1847 DizTascabile; 1851 Paoletti.

2. s.m. (pl. *essi*) 'biscotto a forma di *s*', tipico dell'isola di Burano.

1829 1856 Boerio; 2007 Siega-Brugnera-Lenarda.

◉ Quanto all'accezz. 2, Boerio attesta anche la denominazione *panesi* (pl.) e parla di «pastiglie condite con burro e zucchero, che sono fatte a forma di *s*».

(L.T.)

essèra

sec. XIX

ar. *aš-šāra* 'segno, marchio', forse per tramite culto.

s.f. 'tipo di orticaria'.

1829 1856 Boerio.

◉ Sull'origine della *vc.*, diffusasi verosimilmente a partire dalle traduzioni romanze di Avicenna, cfr. RENBOURN 1959: 207-209.

(L.T.)

estesa

sec. XVIII

der. di *estènder* 'estendere'.

1. s.f. 'estensione, distesa'.
1851 Paoletti.
2. s.f. 'redazione di un atto'.
1829 1856 Boerio.
3. s.f. 'atto giudiziario, scrittura, norma scritta'.
1775 1796 1821 Patriarchi; 1829 1856 Boerio.

(L.T.)

estragiudizial (estragiudiciale, stragiudizial)

sec. XVIII

lat. med. EXTRAJUDICIALIS 'esterno alla procedura giudiziaria', vc. dotta: TLIO s.v. *extragiudiziale*.

s.f. 'scrittura con la quale si intima alla controparte la composizione di una vertenza onde evitare di adire le vie giudiziarie'.

1829 1856 Boerio (*e.*, *stragiudizial*); 1845 Ferro 685 (*estragiudiciale*); 1852 Mutinelli (*estragiudiciale*).

► locuz.

- *intimar una stragiudizial* 'rivolgere una scrittura privata alla controparte prima di farla comparire in giudizio' 1767-1775 Muazzo 579.

◉ Nel DC è attestato l'avv. *extrajudicialiter*.

(L.T.)

estratar

sec. XIX

der. di *estrato* 'estratto'.

v. «termine di nuovo uso specialmente nel foro, che vale *Far un estratto o un sommario*» (Boerio).

1829 1856 Boerio; 1851 Paoletti.

(L.T.)

ete (et)

sec. XVIII

lat. ET 'e', vc. dotta: REW, PIREW 2919; DEI s.v. *ette*.

s.m. 'cosa da poco, nonnulla'.

1732-1779 FolenaGoldoni; 1829 1856 Boerio; a.1832 BurattiGloss (*et*); 1888 Contarini-Malamani; 1982 Naccari-Boscolo; 2000 Basso-Durante; 2005 Basso.

► locuz.

- *ga volesto un e. o un Gesù* 'ci è mancato poco' 1829 1856 Boerio (s.v. *voler*).

- *nissun podega dir un e. de quello* 'nessuno poteva biasimarlo' 1829 1856 Boerio; 1888 Contarini-Malamani.

- *nol val un e.* 'non vale niente' 1829 1856 Boerio; 1888 Contarini-Malamani; 1982 Naccari-Boscolo.

- senza sgarar un et ‘senza commettere errori’ a.1832 BurattiGloss.

(L.T.)

eufrageta

sec. XIX

der. da EUPHRĀSĪA, n. di una pianta (*Euphrasia officinalis*, denominaz. di origine greca: εὐφροασία ‘allegria, letizia’; cfr. nota).

s.f. ‘eufrasia’, pianta officinale (*Euphrasia officinalis*).

1829 1856 Boerio.

◉ La forma del Boerio – con *-eta* suffisso diminutivo – appare isolata ed è probabile frutto di retroformazione (-g- non è attesa, e forse ricostruita sul modello di vc. in cui [z] < sj corrisponde in toscano a /-dʒ-/ o a /-ʒ-/; RIGOBELLO 1998 ha per il veronese *efrasia*).

(L.T.)

evacuar (vacuar)

sec. XIV

lat. EVACUĀRE ‘vuotare’, vc. dotta: DELIN, EVLI s.v. *evacuare*.

1. v. ‘vuotare, sgomberare; liberare il corpo’.

■ *CorpusVEV*: XIV s.q. Libro de conservar sanitate.

1516-1525 *SanudoDiarii* 22.86-40.109; 1548 CortelazzoXVI; a. 1832 BurattiGloss.

2. v. ‘abbandonare’.

1547 CortelazzoXVI.

3. v. ‘rigettare, invalidare, rendere nullo, senza valore’.

XIV *StatutaVerzi* 1.63-3.61 (e., *vacuar*); 1530 *SanudoDiarii* 54.256.

➤ der. / comp.

- *evacuacion*, *vacuacion* s.f. ‘annullamento, invalidamento; cassazione di una legge, di una norma’ XIV *StatutaVerzi* 3.40, 52; ‘evacuazione, emissione (soprattutto di fluidi corporei)’ 1529-1530 *SanudoDiarii* 51.537-52.622 (*evacuacione*); 1552 CortelazzoXVI (*vacuacion*).

- *evacuada* s.f. ‘evacuazione, emissione’ 1775 1796 1821 Patriarchi; XIX *Raccolta* 431 (Novelli); 1829 1856 Boerio; 1847 DizTascabile; 1851 Paoletti; 1852 Contarini.

(M.E.)

BIBLIOGRAFIA

Fonti lessicografiche generali

- DC = Charles du Fresne du Cange, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort, Favre, 1883-1887, consultabile on-line: <http://ducange.enc.sorbonne.fr/>.
- DEDI = Manlio Cortelazzo - Carla Marcato, *Dizionario etimologico dei dialetti italiani*, Torino, Utet, 1992.
- DEI = Carlo Battisti - Giovanni Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze, Barbera, 1975.
- DELIN = Manlio Cortelazzo - Paolo Zolli, *Il nuovo Etimologico (Dizionario etimologico della lingua italiana)*, a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 1999.
- EVLI = Alberto Nacentini, con la collaborazione di Alessandro Parenti, *l'Etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, Firenze, Le Monnier, 2010.
- GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, diretto da Salvatore Battaglia [poi da Giorgio Bàrberi Squarotti], Torino, Utet 1961-2002, 21 voll. (con 2 supplementi, a cura di Edoardo Sanguineti, 2004 e 2009).
- LEI = *Lessico etimologico italiano*, fondato da Max Pfister, Wiesbaden, Reichert, 1979.
- PIREW = Paolo A. Faré, *Postille italiane al «Romanisches etymologisches Wörterbuch» di W. Meyer-Lübke comprendenti le «Postille italiane e ladine» di Carlo Salvioni*, Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, 1972.
- REW = Wilhelm Meyer-Lübke, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter, 3^a ed., 1935.
- TLIO = *Tesoro della lingua italiana delle origini*, OVI, CNR, consultabile in rete: <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO>.

Corpus lessicografico

- BadoerGloss = *Il libro dei conti di Giacomo Badoer (Costantinopoli 1436-1440). Complemento e indici*, a cura di Giovanni Bertelè, Padova, Esedra, 2002 [si tengono presenti le voci registrate nell'*Indice generale*, pp. 47-129, nell'*Indice delle merci*, pp. 131-64 e nel *Glossario vero e proprio*, pp. 243-53; rinvio alla pagina].
- Basso = Walter Basso, *Dizionario da scarsèla Veneto-Italiano*, Padova, Scantabauchi, 2005.
- Basso-Durante = Walter Basso - Dino Durante, *Nuovo Dizionario veneto-italiano etimologico - italiano-veneto con modi di dire e proverbi*, Villanova del Ghebbo, Ciscra, 2000.
- Boerio = Giuseppe Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, Santini, 1829 (1^a ed.); Venezia, Cecchini, 1856 (2^a ed.).
- Brunelli = Michele Brunelli, *Dizionario xenerale de la lengua vènetà e le só varianti*, Bassano del Grappa, 2006.
- BurattiGloss = *Vocabolario del veneziano negli scritti di Pietro Buratti*, a cura di Giuliano Averna, Treviso, Editoriale programma, 2019 [testi del secolo XIX].
- Concina = Ennio Concina, *Pietre parole storia. Glossario della costruzione nelle fonti veneziane (secoli XV-XVIII)*, Venezia, Marsilio Editori, 1988.
- Contarini = Pietro Contarini, *Dizionario tascabile del dialetto veneziano*, Venezia, Passeri Bragadin, 1844.
- Contarini = Pietro Contarini, *Dizionario tascabile delle voci e frasi particolari del dia-*

- letto veneziano, preceduto da cenni sulle denominazioni di molti luoghi della città e delle antiche Venete Magistrature*, Venezia, Cecchini, 1852.
- Contarini-Malamani = Pietro Contarini, *Vocabolario portabile del dialetto veneziano*, III ed. riveduta e corretta da Vittorio Malamani, Venezia, Tip. dell'ancora, 1888.
- ContariniGloss = Manlio Cortelazzo, *L'eredità di Federico Contarini. Gli inventari della collezione e degli oggetti domestici. Glossario*, «Bollettino dell'Istituto di storia della società e dello stato veneziani» III (1961), pp. 254-79 [testo del secolo XVII].
- CortelazzoInflusso = Manlio Cortelazzo, *L'influsso linguistico greco a Venezia*, Bologna, Patron, 1970.
- CortelazzoLessico = Manlio Cortelazzo, *Lessico veneto contemporaneo. Annotazioni alla rivista «Quattro ciàcoe»*, Padova, Esedra, 2018 [testi degli anni 1985-2000].
- CortelazzoXVI = Manlio Cortelazzo, *Dizionario veneziano della lingua e della cultura popolare nel XVI secolo*, Limena, La Linea, 2007.
- DizTascabile = *Dizionario tascabile del dialetto veneziano, coi termini toscani corrispondenti*, Padova, Tip. del seminario, 1847.
- Doria = Mario Doria, *Grande dizionario del dialetto triestino*, Trieste, Il meridiano, 1987.
- Ferro = Marco Ferro, *Dizionario del diritto comune e veneto*, 2ª ed., 2 voll., Venezia, Santini, 1845-1847 [rinvio alla pagina].
- FolenaGoldoni = Gianfranco Folena, *Vocabolario del veneziano di Carlo Goldoni*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1993.
- Kahane-Bremner = Henry e Renée Kahane - Lucille Bremner, *Glossario degli antichi portolani italiani*, traduzione e note di Manlio Cortelazzo, Firenze, Olschki, 1967.
- MarcatoRicerche = Carla Marcatò, *Ricerche etimologiche sul lessico veneto*, Padova, Cleup, 1982.
- Michelagnoli = Alfredo Michelagnoli, *Dizionario veneziano-italiano. Etimologico, storico, grammaticale, biografico*, Venezia, Zanetti Editrice, 1935.
- Moretti = Cesare Moretti, *Glossario del vetro veneziano*, Venezia, Marsilio, 2002.
- Muazzo = Francesco Zorzi Muazzo, *Raccolta de' proverbi, detti, sentenze, parole e frasi veneziane, arricchita d'alcuni esempi ed istorielle*, a cura di Franco Crevatin, Costabissara, Angelo Colla, 2008 [testo del sec. XVIII; rinvio alla pagina].
- Mutinelli = Fabio Mutinelli, *Lessico veneto compilato per agevolare la lettura della storia dell'antica repubblica veneta e lo studio dei documenti ad essa relativi*, Venezia, Gianbattista Andreola, 1852.
- Nàccari-Boscolo = Riccardo Naccari - Giorgio Boscolo, *Vocabolario del dialetto chioggiotto*, Chioggia, il Leggio, 1982.
- Nazari = Giulio Nazari, *Dizionario veneziano-italiano e regole di grammatica*, Belluno, Tissi, 1876.
- NinniGiunte = Alessandro Pericle Ninni, *Scritti dialettologici e folkloristici veneti. Giunte e correzioni al dizionario del dialetto veneziano* [1890], Bologna, Forni, 1964 [rinvio alla pagina].
- NinniMateriali = Alessandro Pericle Ninni, *Materiali per un vocabolario della lingua rusticana del contado di Treviso. Con un'aggiunta sopra le superstizioni, le credenze ed i proverbi rusticani* [1891], Bologna, Forni, 1964 [rinvio alla pagina].
- NinniOpuscoli = Alessandro Pericle Ninni, *Scritti dialettologici e folkloristici veneti, Opuscoli vari* [1889-1891], Bologna, Forni, 1964 [rinvio alla pagina].
- Paoletti = Ermolao Paoletti, *Dizionario tascabile veneziano-italiano*, Venezia, Paoletti, 1851.
- Pasqualigo = Cristoforo Pasqualigo, *Raccolta di proverbi veneti*, 2ª ed., Venezia, Coletti, 1879 [rinvio alla pagina].
- Patriarchi = Gasparo Patriarchi, *Vocabolario veneziano e padovano, co' termini e modi*

- corrispondenti toscani*, Padova, Conzatti, 1775 (1^a ed.); Padova, Conzatti, 1796 (2^a ed.); Padova, Tip. del Seminario, 1821 (3^a ed.).
- Piccio = Giuseppe Piccio, *Dizionario veneziano-italiano*, 2^a ed., Venezia, Libreria emiliana, 1928.
- PiccoloCarena = Pasquale Fornari, *Il piccolo Carena o Nomenclatura italiana spiegata e illustrata colle parole corrispondenti dei dialetti: milanese, piemontese, veneto, genovese, napoletano, siciliano e sardo. Libro per le scuole elementari e dei Sordo-Muti*, Milano, Paolo Carrara, 1875 [si tengono presenti solo le voci peculiariamente veneziane].
- Prati = Angelico Prati, *Etimologie venete*, Venezia-Roma, Istituto per la collaborazione culturale, 1968.
- RompiasioGloss = Giovanni Caniato, *Glossario a Metodo in pratica di sommario o sia compilazione delle leggi, terminazioni & ordini appartenenti agl'illustrissimi & eccellentissimi Collegio e Magistrato alle Acque, opera dell'avvocato fiscale Giulio Rompiasio* (1733), riedizione critica a cura di Giovanni Caniato, Venezia, Ministero per i beni culturali e ambientali / Archivio di Stato di Venezia, 1988.
- Rosman = Enrico Rosman, *Vocabolarietto Veneto Giuliano*, Roma, P. Maglione & C. Strini, 1922.
- SalvatoriDeZulianiGloss = *Glossario* in Mariù Salvatori de Zuliani, *A tola co i nostri veci. La cucina veneziana*, Milano, FrancoAngeli, 1971.
- Savérien = Alexandre Savérien, *Dizionario istorico, teorico e pratico di Marina... tradotto dal francese*, Venezia, Albrizzi, 1769.
- Siege-Brugnera-Lenarda = Gianfranco Siega - Michela Brugnera - Samantha Lenarda, *Il dialetto perduto*, Venezia, Editoria Universitaria, 2007.
- Tassini = Giuseppe Tassini, *Curiosità veneziane ovvero origini delle denominazioni stradali di Venezia*, 2^a ed. corretta e aumentata dall'autore, Venezia, Stabilimento tipografico Grimaldo, 1872.
- TorcelloGloss = *Glossario*, in *Podestà di Torcello Domenico Viglari (1290-91)*, a cura di Paolo Zolli, Venezia, Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia, 1966.
- VocabolarioPescatori = *Vocabolario tecnico ad uso de' vallesani delle valli a Griziola. Sono in esso descritte ad ogni voce le cose e gli attrezzi che s'adopano, tanto per li lavori di valle come per la pesca. Anno 1819*, in Paolo Zolli, *Un inedito vocabolario veneziano dei termini della pesca in valle*, «Bollettino dell'atlante linguistico mediterraneo», XVI-XVII (1974-1975), pp. 281-93.
- Zambon = Oscar Zambon, *Glossario del dialetto veneziano di Terraferma*, Venezia, Vianello, 2008.

Testi in veneziano

- BalbiCastigamatti = Domenico Balbi, *Il castigamatti*, Venezia, Curti, 1683.
- BonicelliSpezier = Giovanni Bonicelli, *Pantolon spezier* [16...], a cura di Maria Ghelfi, Venezia, Lineadacqua, 2018.
- Boschini = Marco Boschini, *La carta del navegar pitoresco* [1660], ed. critica a cura di Anna Pallucchini, Venezia-Roma, Istituto per la Collaborazione culturale, 1966.
- CapitolareVisdomini = *Capitolare dei Visdomini del Fontego dei Todeschi in Venezia* [14...], a cura di Georg Martin Thomas, Berlin, Asher, 1874.
- CapitolariMonticolo = *I capitolari delle arti veneziane*, a cura di Giovanni Monticolo, 3 voll., Roma, Istituto storico italiano, 1896-1914 [rinvio al volume e alla pagina].

- CaraviaPozzobon* = Alessandra Pozzobon, *Alessandro Caravia: Verra antiga, Naspo bizarro, edizione critica e commento*, tesi di dottorato, XXX ciclo, Università di Padova, a.a. 2017-2018 [testi del secolo XVI].
- CodiceMorosini* = *Il codice Morosini. Il mondo visto da Venezia (1094-1433)*, a cura di Andrea Nanetti, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 2010.
- Gallina* = Giacinto Gallina, *Tutto il teatro*, a cura di Piermario Vescovo, vol. I 1870-73; vol. II 1874-77; vol. III 1878-87; vol. IV 1888-96 [rinvio al volume e alla pagina].
- Ghirardini* = Gianni Ghirardini, *El parlar figurato. 1296 modi di dire veneziani*, Venezia, Alfieri, 1970.
- MilioneV* = Marco Polo, *Il Devisement dou monde nella redazione veneziana V (cod. Hamilton 424 della Staatsbibliothek di Berlino)* [1470], a cura di Samuela Simion, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2019.
- MondiniGoffredo* = Tomaso Mondini, *El Goffredo del Tasso cantà alla barcarola*, Venezia, Lovisa, 1693.
- Pichi* = Ioseppo Pichi, *Traduzion dal Toscan in Lengua veneziana de Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno*, Padova, Conzati, 1747.
- PriuliDiarii* = *I diarii di Girolamo Priuli, aa. 1494-1512*, a cura di Arturo Segre, Città di Castello, coi tipi della casa editrice S. Lapi; [poi] Bologna, Nicola Zanichelli, 1912-1941. Vol. 1: (aa. 1494-1500), 1912-1921, a cura di Arturo Segre; vol. 2: (aa. 1500-1506), 1933-1937, a cura di Roberto Cessi, vol. 4: (a. 1509), 1938-1941, a cura di Roberto Cessi (il vol. 3 non è stato pubblicato).
- Proverbi* = *Raccolta de proverbi venetiani et altri modi di dire in lingua venetiana*, Venezia, Albrizzi, 1703.
- Querini* = Carlo Bullo, *Il viaggio di M. Piero Quirini e le relazioni della Repubblica di Venezia colla Svezia*, Venezia, Antonelli 1881 [testo del 1480].
- Raccolta* = *Raccolta di poesie in dialetto veneziano d'ogni secolo*, Venezia, Cecchini, 1845 [contiene testi dal sec. XIII al sec. XIX].
- SanudoDiarii* = Marino Sanuto, *Diarii* [1496-1533], a cura di Rinaldo Fulin, Federico Stefani, Niccolò Barozzi, Guglielmo Berchet e Marco Allegri, Venezia, Visentini, 1879-1902 [rinvio al volume e alla colonna].
- SanudoItinerario* = *Itinerario di Marin Sanuto per la terraferma veneziana* [1483], Padova, Tip. del Seminario, 1847.
- StatutaVerzi* = Greta Verzi, *Edizione critica e studio lessicale del più antico volgarizzamento degli Statuta Veneta* [sec. XIV], tesi di dottorato, XXX ciclo, Università Ca' Foscari di Venezia / Université de Lausanne, a.a. 2018-2019 [testo del secolo XIV; rinvio al libro e al capitolo].
- StatutiFilippoDiPietro* = *Statuti de Venesia*, Venezia, Filippo di Pietro, 1477 [rinvio al libro e al capitolo].
- Strazzola* = *Il canzoniere dello Strazzola* [a. 1510], ed. critica a cura di Enea Pezzini, in preparazione.
- VarotariVespaio* = Dario Varotari, *Il Vespaio stuzzicato*, Venezia, Zamboni, 1671.
- Volpe* = *La volpe ha lassà el pelo sotto Vienna. Quaderni venetiani*, Venezia, Milocco e Zini, 1684.

Bibliografia delle altre fonti

- DIZIONARIOMARINA1937 = *Dizionario di marina medievale e moderno*, a cura della Reale Accademia d'Italia, Roma, 1937.
- RENBOURN 1959 = E. T. R., *The history of sweat and the sweat rash from earliest times to*

the end of the 18th Century, «Journal of the history of medicine and allied sciences», 14, 2, pp. 202-27.

RIGOBELLO 1998 = Giorgio Rigobello, *Lessico dei dialetti del territorio veronese*, Verona, Fondazione Cassa di Risparmio.

ZAMBONI 1974b = Alberto Zamboni, *Enca, lenca*, «Lingua nostra», XXXV, 1, pp. 10-11.

IL FONDO DEI CITATI E LE FONTI A STAMPA PER IL PRIMO «VOCABOLARIO»*

Citato e citati

Il termine *citati* in questo lavoro è da intendersi nell'accezione di «Autori citati, Sottinteso, dall'Accademia della Crusca nel Vocabolario. E sost. I Citati» riportata nel *Novo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze* di Emilio Broglio e Giovan Battista Giorgini. Per quanto non frequente nella lingua quotidiana, l'associazione tra l'aggettivo *citato* (e la sua forma sostantivata *citati*) e gli scrittori che nel corso dei secoli sono stati spogliati dagli Accademici per allestire il *Vocabolario* è immediata e acquisita per chi ha una certa familiarità con l'eccezionale impresa lessicografica.

La prima attestazione nei documenti accademici del sintagma *autori citati* nel significato che qui interessa è strettamente pratica: si trova, infatti, nell'*Istruzione allo 'Nnferigno* che gli Accademici consegnarono a Bastiano de' Rossi in partenza per Venezia, nel 1610, perché seguisse la stampa del volume: «Similmente fate una nota di quale stampa sono gl'autori da noi citati per poter ritrovare le carte e i numeri citati, e mandateli per rivederla»¹.

Nel *Vocabolario*, quest'accezione compare all'interno del lemma *citato* soltanto a partire dalla terza impressione: «Per Nominato, Ricordato»². Il lemma *citare*, invece, presenta un significato affine, benché molto generico, fin dalla prima edizione: «E CITARE diciamo, per addurre autorità, allegare». Tale definizione resta invariata, anche nella forma, nella seconda e cambia leggermente, ma non nella sostanza, nella terza e nella quarta edizione. Nella quinta, final-

* Questo articolo nasce all'interno di un progetto ricerca dedicato alla storia dell'Accademia della Crusca dal titolo *Per una storia linguistica del Fondo dei Citati dell'Accademia della Crusca*, a cui sto lavorando dal 01.11.2018 grazie a un assegno di ricerca finanziato dall'Accademia della Crusca nell'ambito di una convenzione con l'Università degli Studi di Siena. Vorrei ringraziare, in questa sede, la professoressa Giovanna Frosini e i professori Giuseppe Patota e Alessio Ricci, che in questo lavoro mi hanno seguita e, come spero, continueranno a seguirmi.

¹ AACF (Archivio storico dell'Accademia della Crusca, Firenze), *Diario I*, pp. 408-12. L'attestazione è segnalata da Ragionieri 2015, p. 227. Sull'*Istruzione* si veda Parodi 1993, pp. 66-68; su Bastiano de' Rossi a Venezia cfr. Benzoni 2013 e Infelise 2013.

² Nelle prime due il lemma non è presente.

mente, assistiamo a un definitivo arricchimento in direzione di quello che significa *citare* per uno studioso e in particolare per uno studioso di lingua: infatti, dopo il significato – già presente nelle precedenti edizioni – di «Addurre, Allegare, Produrre, per prova, per autorità, per conferma, e simili», compare quello di «Allegare uno scrittore, Ammettere le opere di esso, come autorità nel fatto della lingua; Addurne esempj, e ciò specialmente ne' Vocabolarj». Specialmente, possiamo aggiungere, in un *Vocabolario* in particolare.

Il Fondo dei Citati

Coloro che, oltre al *Vocabolario*, conoscono anche la Biblioteca dell'Accademia nel cui consesso fu concepito, sanno anche che la formula *i citati* indica, oltre a soggetti per lo più collocati in un ben preciso tempo («Il qual tempo, raccolto in una somma di tutto un secolo, potremo dir, che sia dall'anno del Signore 1300. al 1400. poco più, o poco meno»³), anche oggetti collocati in un ben preciso spazio; mi riferisco, naturalmente, al fondo speciale che si trova fisicamente nella sala di lettura della Biblioteca ed è per l'appunto indicato come Fondo dei Citati. Esso

è costituito dalle 1.684 edizioni che si trovano citate nelle cinque impressioni del famoso Vocabolario (1612, 1623, 1691, 1729-38, 1863-1923). Questa collezione raccoglie dunque quei testi che, nel corso dei secoli, gli Accademici della Crusca selezionarono per fondare sul loro contenuto linguistico il tesoro lessicale di quella che di volta in volta identificarono e certificarono come “lingua italiana”⁴.

Questa definizione si trova nella pagina d'entrata della banca dati dedicata al Fondo, che prosegue: «la banca dati rappresenta un indispensabile strumento di consultazione e di ricerca per conoscere in maniera approfondita questa collezione unica al mondo»⁵. Infatti, la consapevolezza che la storia del Fondo costituisca un tassello fondamentale della storia dell'Accademia (e, conseguentemente, all'interno della nostra storia linguistica) ha fatto sì che a esso fosse dedicata particolare attenzione tramite il progetto di valorizzazione e tutela sfociato nella realizzazione della banca dati.

³ Crusca I, *A' lettori*, p. 2.

⁴ <http://www.citatinellacrusca.it/>.

⁵ *Ibidem*. Grazie al progetto, utilizzato anche da chi scrive per la presente ricerca, è stato possibile catalogare informaticamente le opere, digitalizzare oltre 12.000 pagine e allestire un archivio digitale. L'archivio permette di visualizzare i record bibliografici con il corredo delle immagini di frontespizi, di ritratti e di pagine postillate con le note manoscritte.

Studiando la storia del Fondo dei Citati⁶ e mettendola in relazione con quella del *Vocabolario*, risulta evidente che non può esserci una corrispondenza puntuale tra il contenuto del primo e l'insieme degli autori citati nel secondo, anche solo per questioni cronologiche e logistiche: le quattro impressioni del *Vocabolario* furono pubblicate, come è ben noto, fra il 1612 e il 1738, mentre la Biblioteca nacque al momento della ricostituzione napoleonica dell'Accademia (1811) e la decisione di estrarre dall'intera raccolta libraria i testi citati, dando loro una specifica collocazione, sarebbe stata presa e portata a compimento soltanto dopo il 1873 (cfr. Ragionieri 2015, pp. 251-52).

A oggi, il Fondo non è stato oggetto di uno studio sistematico, orientato in direzione storico-linguistica, che permetta di stabilire con precisione in quale misura sia stato raggiunto l'obiettivo per il quale è nata la sezione di cui qui si tratta: «dover cominciare dal separare quei libri che i nostri studi, e lavori più direttamente riguardano, e di questi tessere con sollecitudine l'indice a comodo singolarmente dei deputati al Vocabolario, e per i riscontri che già dovrebbero fare all'occorrenza»⁷.

Uno studio orientato nella direzione che si è detta potrà forse permettere, inoltre, di determinare in modo più preciso la misura e la qualità del contributo che i cosiddetti Citati hanno dato alla definizione del fondo lessicale dell'opera. Con le parole di Maurizio Vitale:

L'ampio numero degli autori spogliati (il già cospicuo elenco degli scrittori del canone salviatiano degli *Avvertimenti* era stato aumentato con l'aggiunta di altre settantadue voci di autori e di testi) [...], la più abbondante ricchezza di citazioni degli autori [...] erano elementi, senza dubbio, di considerevole importanza e progresso. E nondimeno la più esatta, e critica per i tempi, lezione dei testi allegati, frutto di una attività filologica grandissima, esercitata anteriormente e con la Crusca, che esprimeva il meglio della critica letteraria cinquecentesca erede fedele e continuatrice, nell'accoglimento della tradizione volgare, della vocazione e del travaglio filologico dell'umanesimo latino e greco, per la quale il *Vocabolario*, mentre era il risultato di una matura coscienza lessicografica, costituiva la sollecitazione e il punto d'arrivo ad un tempo di una ricerca e di una revisione testuale che hanno consentito la conservazione e la preservazione dei testi anche minori e minimi della più antica tradizione letteraria e la loro trasmissione come il canone fondamentale della lingua nazionale⁸.

All'interno di questo canone, come è noto, la preminenza assoluta è accordata «nella testimonianza del buon uso trecentesco, agli scrittori letteraria-

⁶ Per farlo è imprescindibile il lavoro di ricostruzione di Delia Ragionieri (2015, 227-55) che, nel tracciare la storia della Biblioteca dell'Accademia della Crusca, ha studiato approfonditamente questa sezione.

⁷ AACF, *Affari e rescritti sovrani*, filza 3; segn. Fascetta 400, c. 437v, in Ragionieri 2015, pp. 232-33.

⁸ Vitale 1959, pp. 44-46. Si vedano ulteriori osservazioni sul canone ivi, pp. 60-61.

mente più alti» con l'accettazione «dei grandi scrittori moderni che avevano esemplato la loro lingua da quella degli antichi sommi»⁹. Alla prima classe di scrittori appartengono, naturalmente, le Tre Corone, più quella che si può definire, con Giulio Vaccaro (2017, pp. 246-47), la quarta corona del *Vocabolario*: Giovanni Villani.

Nel raccogliere le voci degli scrittori, da alcuni de' più famosi, e ricevuti comunemente da tutti, per esser l'opere loro alle stampe, che si potrebbero dir della prima classe, i quali sono Dante, Boccaccio, Petrarca, Giovan Villani, e simili, abbiamo tolto indifferentemente tutte le voci, e, per lo più, postavi la loro autorità nell'esempio. Dagli altri men conosciuti, benchè di non dissimil finezza, quelle solamente, non trovate ne' sopradetti, come quelli, che non ebbero opportunità di dire ogni cosa¹⁰.

Le dichiarazioni degli Accademici corrispondono al vero. Quattro secoli dopo, grazie agli strumenti di cui disponiamo, possiamo verificare che nella prima edizione del *Vocabolario* gli autori più citati sono, nell'ordine: Boccaccio, Dante, Villani, Petrarca¹¹.

Chi viene subito dopo, in qualità di primo degli "altri men conosciuti"? La risposta, forse inaspettata, è Pietro de' Crescenzi. Vediamo il suo caso: del Crescenzi è citato un volgarizzamento di un *Trattato dell'agricoltura* (*Opus ruralium commodorum. Liber cultus ruris*, composto tra il 1304 e il 1309 e considerato il più importante trattato di agronomia medioevale), un testo appositamente allestito «per lo spoglio in àmbito cruscante»¹² su spinta dell'accademico segretario Bastiano de' Rossi, l'Inferigno. Il testo, nella *Tavola degli autori* della prima edizione, è presentato così: *Volgarizzator di Pier Crescenzio dell'Agricoltura*. All'interno della *Tavola*, le abbreviature corrispondono al testo per l'appunto edito dall'Inferigno: *Volgarizzamento di Pier Crescenzio dell'agricoltura, corretto dall'Inferigno, e stamp. da Cosimo Giunti in Firenze. Citasi a libri, capitoli, e numeri, i quali numeri cominciano da ciascun capitolo, andando di dieci in dieci versi*. L'edizione a cui si fa riferimento, citata anche nella *Tavola* della quarta Crusca, è quella che si trova – e qui ritorniamo al punto di partenza – all'interno del Fondo dei Citati, con la collocazione CIT.C.5.

L'esempio offerto da Crescenzi illustra efficacemente il tipo di lavoro che può essere fatto per individuare il rapporto tra canone dei cruscanti, primo *Vocabolario* e Fondo dei Citati. Per la verità, il fatto che proprio il quinto degli

⁹ Ivi, p. 62.

¹⁰ Crusca I, *A' lettori*, p. 2.

¹¹ Sessa 2001, p. 9.

¹² Vaccaro 2017, p. 245. Si vedano, sull'argomento, le pp. 247-61 e la bibliografia ivi indicata.

autori più citati nella prima Crusca sia conservato nel Fondo è, ai fini della trattazione, una fortunata coincidenza: se «la superiorità quantitativa delle fonti manoscritte su quelle stampate è tipica di tutta la prima impressione della Crusca (ben 180 entrate delle 283 complessivamente elencate), essa diviene schiacciante nei volgarizzamenti: dei 55 presenti nella Tavola dei citati, ben 50 sono dichiarati citati da manoscritti»¹³. Pur sapendo che, stando alla *Tavola delle abbreviature*, le edizioni a stampa non sono che i 2/5 dei titoli citati¹⁴, non si può negare l'importanza di “collocare” adeguatamente questi testi sia nel Fondo sia nel *Vocabolario*.

L'incontro tra il Fondo e il Vocabolario: le Tavole.

De' libri stampati correttamente sono citati gli esempli insieme co' lor libri, capitoli, numeri, e carte, o altre simiglianti notizie, conforme a che si dirà di ciascuno in particolare nella tavola dell'abbreviature¹⁵.

Una prima ricognizione, fondata per il momento soltanto sulla prima edizione, è stata fatta partendo, come è ovvio, dal confronto con quella che per noi è la bibliografia del primo *Vocabolario*, ovvero le Tavole che lo precedono¹⁶. Benché ormai un'ampia ed estesa bibliografia, sulla prima e sulle altre edizioni del *Vocabolario*, segnali che le Tavole non sono completamente affidabili per quanto riguarda le informazioni sulle effettive fonti spogliate (si veda per esempio Parodi 1993, pp. 36-37), queste

costituiscono una fonte documentaria fondamentale per lo studio degli esemplari perché di fatto in esse i compilatori rendono conto, in modo più o meno dettagliato, della provenienza dei testi spogliati. Dalla loro consultazione emerge che la maggior parte dei testi di riferimento erano manoscritti quasi sempre di proprietà dei singoli accademici, ma talvolta appartenenti anche all'istituzione¹⁷.

La citazione proviene dalla pagina web in cui è descritto il progetto relativo agli incunaboli conservati nella Biblioteca dell'Accademia della Crusca, al-

¹³ Ivi, p. 245. Sui volgarizzamenti di Crusca I si veda il progetto *DiVO - Dizionario dei Volgarizzamenti* alla pagina <http://tlion.sns.it/divo/index.php?type=page&p=progetto%20tlion&lang=it/>.

¹⁴ Cfr. Sessa 2001, p. 11.

¹⁵ Crusca I, *A' lettori*, p. 3.

¹⁶ Sulle Tavole e la loro importanza nella ricostruzione del lavoro filologico e lessicografico degli accademici si vedano Parodi 1983 (in particolare – ma non solo – alle pp. 130-38) e Polli-dori 1985.

¹⁷ <https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/gli-esemplari-usati-per-i-vocabolari/7008/>.

l'interno del quale sono state comparate le Tavole delle abbreviature premesse alle cinque impressioni del *Vocabolario* con lo scopo di riuscire ad identificare, nei testi a stampa utilizzati per gli spogli, gli incunaboli studiati¹⁸. Per quanto riguarda le Tavole, nella pagina si specifica inoltre che

La precisione di questi strumenti varia da impressione a impressione, e si può osservare un impegno e uno scrupolo via via crescente nel corso dei secoli, tanto da evidenziare anche alcuni tentativi di integrazione delle lacune dei predecessori. Come è insito in ogni strumento di questo genere, non mancano dimenticanze e incongruenze nella lista delle abbreviazioni, così che non tutti i testi citati a lemma sono poi compresi nella tavola riassuntiva. Anche l'esplicitazione delle abbreviazioni non è uniforme, e oscilla da un'indicazione generica dell'opera citata, alla descrizione più particolareggiata dell'esemplare, manoscritto o a stampa, usato per lo spoglio¹⁹.

Tenendo presenti questi limiti, lo scopo del mio lavoro sarà quello di mettere in relazione il contenuto del Fondo, oggetto del mio progetto di ricerca, con quello del *Vocabolario*, il centro attorno al quale il Fondo è stato concepito e ha gravitato. Lo farò attraverso un confronto incrociato che permetterà di comprendere a quali edizioni si riferiscono gli Accademici nelle Tavole, se tali edizioni siano presenti nel Fondo e in che misura siano citate nel *Vocabolario*. Il risultato di tale confronto risulterà inevitabilmente, in questa prima fase, "cruscocentrico"; in séguito, sarà necessario estendere la ricerca ad altri depositi fiorentini: primo fra tutti, il Fondo Magliabechiano della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Intanto, il lavoro di confronto a partire dalle Tavole della prima impressione è in corso, e segue l'ordine alfabetico. In questa sede riporterò i risultati relativi alle prime due lettere, la A e la B. La scelta di concentrarsi sulla prima edizione dipende (oltre che dall'elementare logica del "cominciare dall'inizio") dall'importanza che questa ha in quanto «prototipo metodologico dell'officina lessicografica in Firenze» e «solida base su cui via via si innestano e si stratificano correzioni e/o aggiunte»²⁰. Infatti, i dati numerici ottenuti tramite la consultazione della versione elettronica del primo *Vocabolario* «consigliano di ridimensionare la quantità degli apporti autenticamente nuovi delle successive tre edizioni»; si trattò, piuttosto, da parte dei compilatori, di «mettere in ordine il numero straordinario d'informazioni linguistiche contenute nell'esemplare del 1612; da una Crusca all'altra si dedicarono a riletture e spogli del materiale originario, con intenti molto simili al nostro modernissimo

¹⁸ Solo uno, fra gli incunaboli inclusi nel progetto, è citato nella *Tavola delle abbreviature* della prima edizione: il Volgarizzamento dei *Morali* di San Gregorio (collocazione: INC. 25-26).

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ Sessa 2001, p. 4. Sul ruolo fondamentale della prima edizione del *Vocabolario* si vedano le osservazioni di Maraschio - Poggi Salani 2014 e la bibliografia ivi indicata.

“rovesciamento”»²¹. Per studiare il Fondo dei Citati dal punto di vista del *Vocabolario* e il *Vocabolario* dal punto di vista del Fondo bisogna, ancora una volta, rovesciare gli elementi noti: confrontare puntualmente il *Vocabolario*, da una parte, e la sezione della Biblioteca che custodisce i Citati, dall'altra, per analizzare le presenze, le assenze, le corrispondenze nei due repertori.

La prima operazione che si è resa necessaria è stata il controllo incrociato tra le due Tavole anteposte al *Vocabolario*: quella *de' nomi degli autori, o de' libri citati in quest'opera* e quella *dell'abbreviature, per ordine d'alfabeto: Dove si dà conto delle qualità de' libri citati, e chi sieno i padroni delle copie a penna*²². Infatti, non è sempre facile e immediato comprendere la relazione tra le due e di conseguenza le abbreviature associate a ogni autore e/o testo citato²³. Da questo primo confronto emerge una serie di considerazioni.

La *Tavola de' nomi degli autori, o de' libri citati in quest'opera* consta di due pagine ed è divisa in due parti: *Autori, o libri d'autori antichi e Autori moderni citati in difetto degli antichi, o per qualch'altra occorrenza*. Nelle due sezioni gli autori e i testi citati non sono elencati in ordine alfabetico né cronologico (come invece avviene nella tavola dei citati salvatiesca)²⁴, ma secondo il prestigio: i primi tre autori infatti sono Dante, Petrarca e Boccaccio, seguiti da Giovanni Villani.

Nella *Tavola degli autori*, come si può vedere in appendice, gli autori e i libri sono indicati sinteticamente; per le informazioni più dettagliate si rimanda alla *Tavola dell'abbreviature, per ordine d'alfabeto: Dove si dà conto delle qualità de' libri citati, e chi sieno i padroni delle copie a penna*. Nelle quattordici pagine che la compongono, la *Tavola dell'abbreviature*, divisa in tre colonne, elenca, in ordine alfabetico: abbreviature utilizzate all'interno del *Vocabolario* per riferirsi all'opera in questione; scioglimento delle stesse; nome completo dell'autore e del testo citato, nonché eventuali ulteriori informazioni su di esso.

Dal confronto tra le due Tavole emerge una sostanziale corrispondenza: solo quattro elementi presenti nella *Tavola delle abbreviature*, infatti, non trovano riscontro nella *Tavola degli autori*:

²¹ *Ibidem*.

²² Le immagini che le riproducono sono consultabili online grazie al progetto *Lessicografia della Crusca in rete* all'indirizzo <http://www.lessicografia.it/>. Per maggiori informazioni sul progetto rinvio a Biffi 2014 e all'infografica della Biblioteca dell'Accademia della Crusca (<http://biblio.accademiadellacrusca.org/banchedati>).

²³ Sull'argomento si veda Sessa 2001, p. 10.

²⁴ Cfr. Salviati 1584, per il quale si rinvia a Cialdini 2020 e alla bibliografia ivi indicata. Per una sintesi sull'importanza delle *Tavola degli scrittori Toscani del miglior secolo* di Salviati per il canone della Crusca cfr. le riflessioni in Vitale 1986, pp. 118-72, Marazzini 1993, pp. 172-73 e 2009, p. 129, Della Valle 1993, pp. 46-48 e Maraschio 1993, pp. 179-83. Si veda anche la sintesi in Salvatore 2020, pp. 276-78 e la bibliografia ivi indicata.

Casa Oraz.	Casa nell'Orazione	Detto nelle Orazioni. stamp.
Infar. pr.	Infarinato primo	Risposta all'Apologia del Tasso dell'Infarinato Primo. stamp.
Infar. sec.	Infarinato secondo	Composizione di simil materia detta l'Infarinato secondo. stamp.
Salutaz. Mad.	Salutazione della Madonna.	

L'assenza dei due volumi di Salviati nella *Tavola degli autori* è segnalata all'interno della banca dati *Lessicografia della Crusca in rete*²⁵, così come quella dell'abbreviazione *Salutaz. Mad.* all'interno del *Vocabolario*; viene detto, inoltre, che l'opera ad essa riconducibile (quella che nella *Tavola delle Abbreviature* è indicata come *La Salveregina volgarizzata ed esposta. Copia a penna. Di Matteo Caccini*) scompare dalle successive edizioni²⁶. Per quanto riguarda le *Orazioni* di Giovanni della Casa, sulla pagina si legge che di queste «non risulta alcun esempio nei lemmi»²⁷. Fatta eccezione per queste piccole incongruenze, le due Tavole corrispondono nella qualità degli autori e dei libri scelti per essere spogliati, i quali sembrano aver subito pochissime variazioni negli intenti degli Accademici anche osservando i documenti preparatori consultabili nell'Archivio Severina Parodi: qui, infatti, si trova la copia manoscritta utilizzata per la stampa delle Tavole²⁸. I documenti sono disponibili anche in rete; nella scheda relativa, a cura di Giulia Stanchina ed Elisabetta Benucci, si legge che le numerose indicazioni di preparazione per la stampa, le macchie di inchiostro diffusamente presenti e i segni di piegatura dei fogli non lasciano dubbi che si tratti dell'originale inviato a Venezia, insieme all'*Avvertenza ai lettori*, per la stampa²⁹.

Al netto di piccole incertezze ortografiche, più che ovvie data la natura dei documenti e il momento storico-linguistico considerato³⁰, il confronto tra il ma-

²⁵ <http://www.lessicografia.it/refview.jsp?key=209> e <http://www.lessicografia.it/refview.jsp?key=210>.

²⁶ <http://www.lessicografia.it/refview.jsp?key=393>.

²⁷ <http://www.lessicografia.it/refview.jsp?key=124>.

²⁸ AACF, Sottoserie *miscellanea Vocabolario*, Fascicolo fascetta 9, Autori vari, Miscellanea di documenti preparatori alla prima, seconda e terza edizione del *Vocabolario*, cc. 111r-112v e cc. 113r-125v.

²⁹ Cfr. <http://www.adcrusca.it/theke/schedaoggetto.asp?IDOggetto=3434&IDGestore=4>.

³⁰ Si veda Mura Porcu 1982 per le questioni grafiche della prima Crusca e Maraschio 1993, pp. 173-79 e Marazzini 1993, pp. 203-15 per la grafia e la punteggiatura del secondo Cinquecento e Seicento.

teriale preparatorio e l'edizione a stampa delle Tavole e la messa in relazione della *Tavola degli autori* con quella *delle abbreviature* mostrano la corrispondenza e organicità di questi documenti.

Stampato o Stamp.

Al fine di concentrarci sull'oggetto intorno al quale ruota questo studio, ovvero il Fondo dei Citati, nel riferirsi alle Tavole del primo *Vocabolario* si considereranno unicamente le edizioni a stampa, alcune delle quali potrebbero coincidere, per descrizione e cronologia, con quelle utilizzate per la compilazione di Crusca I.

Per questo motivo, basandoci sul riferimento completo presente nella terza colonna della *Tavola delle abbreviature*, si sono esclusi i manoscritti; questi sono identificati dagli Accademici come *scritti a mano*, *manoscritti* o, il più delle volte, *testi a penna*. Si noti che «la formula del “testo a penna”, così frequente, e normalmente impiegata per indicare i testimoni manoscritti di una singola opera (in altre parole: una formula che istintivamente tendiamo a identificare con un codice), può fare implicitamente riferimento invece anche a un quaderno di spogli da opere manoscritte»³¹. Ad ogni modo, i testi qui presi in considerazione sono, invece, quelli indicati come *stampati*, o *stamp.*; per quanto riguarda quelli, in discreto numero, senza altra indicazione (dei quali non viene detto, cioè, se sono manoscritti o a stampa), si è cercato di valutare caso per caso. Si ricorda che, mentre nel citare i manoscritti gli Accademici individuano, in vari casi, il nome del proprietario, nel caso delle edizioni per lo più «il rinvio si accontenta della magra sola indicazione che il testo è stampato»³²; soltanto poche volte è presente l'anno di edizione, o la città, o sono presenti entrambi. Per questo motivo, la terza colonna della *Tavola delle abbreviature* di Crusca I (in riferimento alle edizioni) è stata messa a confronto con la più dettagliata *Tavola* della quarta impressione, così da poter ottenere, a ritroso, maggiori informazioni sui testi che sono stati utilizzati, stando agli Accademici settecenteschi, per l'edizione da loro curata e potenzialmente anche per le precedenti³³.

³¹ Frosini 2014, pp. 3-4. Sulle fonti manoscritte del primo *Vocabolario* si veda anche Stan-china 2009.

³² Belloni 2018, pp. 20-21.

³³ Sul fatto che la IV^a *Tavola* rappresenti «la maturazione di una solida prassi archivistica che le permette di presentarsi come fase conclusiva e criticamente consapevole delle precedenti Impressioni» si veda Pollidori 1985, cit. a p. 382. Sull'evoluzione della prassi degli Accademici per il reperimento delle allegazioni testuali si veda Frosini 2011 e 2014, Salvatore 2012, 2016a e 2016b.

Dopodiché, utilizzando la banca dati dedicata al Fondo e l'estrazione dello stesso in *excel* gentilmente fornita da Giuseppe Abbatista, attuale bibliotecario presso la Biblioteca dell'Accademia, si è cercato di verificare quanto della *Tavola delle abbreviature* della prima impressione è presente nel Fondo. Oltre a questo, consapevoli della costituzione non lineare del repertorio, là dove le edizioni non vi figuravano, se ne è verificata la presenza in altre sezioni della Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Per rendere meglio l'idea del ruolo di questi testi e dei loro autori, si è inserita anche la colonna relativa alla quantità delle occorrenze di questi nella prima edizione del *Vocabolario*; l'effettiva corrispondenza, naturalmente, tra le occorrenze riportate nel lemmario e la fonte è una questione complessa che si può cercare di ricostruire per singoli casi specifici tramite il confronto tra l'esemplare presente nel Fondo e il *Vocabolario*, nonché altre fonti che potevano essere state utilizzate dagli Accademici.

Il testo: dalle Tavole, al Fondo, al Vocabolario

Vediamo ora concretamente come si può cercare di mettere in relazione il Fondo dei Citati con il *Vocabolario* nella sua prima impressione. Come anticipato nelle pagine precedenti, il punto di partenza obbligato sono proprio le Tavole; è parso dunque logico rispettare, nel proporre i risultati raccolti, l'ordine alfabetico presente nella *Tavola delle abbreviature*. In questa sezione del lavoro, alla prime due lettere dell'alfabeto nella *Tavola* corrisponderà una tabella così costituita:

- 1^a colonna: il testo così come è presentato nella sua forma più completa nella *Tavola delle abbreviature* della prima Crusca. Si sono considerati soltanto i testi indicati dagli stessi Accademici compilatori come edizioni a stampa (*stampati, stamp.*) o, in alcuni casi, senza ulteriore indicazione;
- 2^a colonna: eventuali riferimenti a quello specifico testo nella *Tavola delle abbreviature* della quarta edizione, solitamente più dettagliata e contenente informazioni riguardo alle impressioni precedenti³⁴;
- 3^a colonna: qui si riporta l'ipotesi di una o più edizioni, presenti nel Fondo o in Biblioteca, a cui potrebbe corrispondere il testo in questione; il riferimento estrapolato è stato ottenuto tramite la ricerca su *OneSearch Unifi* e l'esplorazione delle banche dedicate al Fondo dei Citati e alle Cinquecentine della Crusca³⁵, perciò si rimanda a queste banche dati per il riferimento completo;

³⁴ Crusca IV, *Tavola delle abbreviature*, pp. 9-90.

³⁵ Il progetto è consultabile all'indirizzo http://www.cinquecentine-crusca.org/scheda_

qui, per facilitare la lettura, vengono date le seguenti indicazioni: luogo di edizione, stampatore, anno, collocazione nella Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Le edizioni prese in considerazione sono state, salvo rare occasioni che saranno segnalate, stampate entro il XVI secolo. Infatti, il limite temporale del 1610, anno in cui «si deliberò di rivederlo per l'ultima volta e si pensò tosto alla stampa»³⁶, è naturalmente troppo spostato in avanti, così come quello del 1608, quando «In piena Accademia, in presenza della nostra consulta, il Tritto arciconsolo diede conto, non solo della fine del Vocabolario, ma che si era copiato più di un terzo»³⁷. Si consideri, inoltre, che dai documenti d'archivio lo spoglio per la prima edizione risulta essere pressoché portato a termine già nel 1595³⁸.

- 4^a colonna: qui, infine, si dà conto delle attestazioni dell'abbreviatura relativa a quello specifico citato (e, dunque, potenzialmente, all'edizione individuata) registrate nella prima edizione del *Vocabolario*. Sono riportate le voci (e la loro percentuale sul totale delle voci presenti, ovvero 24.595³⁹) e le occorrenze per ciascuno dei testi citati.

Lettera A

La lettera A della *Tavola* della prima edizione contiene sei riferimenti a testi a stampa, corrispondenti a sette opere. La maggior parte delle edizioni individuate come citate – e indicate come tali nella *Tavola* della quarta impressione – si trova nella Biblioteca dell'Accademia; per lo più nel Fondo (*Gyrone il cortese* e l'*Avarchide* di Luigi Alamanni, *Rime alla burchiellesca* di Antonio Alamanni; i *Trattati* del giudice Albertano da Brescia), ma anche in altre collocazioni (*Ameto* di Giovanni Boccaccio). Il confronto tra una campionatura di esempi tratti dai testi e il *Vocabolario* consente di registrare una sostanziale corrispondenza tra i primi e il secondo. Si vedano, a titolo d'esempio, i riferimenti alle opere di Albertano e il caso particolare di Ariosto, unico autore di cui non sono specificate le edizioni utilizzate né nella *Tavola* della prima impressione (come accade abitualmente), né in quella della quarta.

dettaglio.asp?id=000215631.

³⁶ Zannoni 1848, p. 12.

³⁷ Cfr. Parodi 1993, p. 335.

³⁸ Cfr. Marazzini 1993, p. 173.

³⁹ Biffi 2014, p. 124.

Terza colonna della <i>Tavola delle abbreviature (A) I</i>	Estrazione dalla <i>Tavola delle abbreviature (A) IV</i>	Edizione corrispondente nel Fondo/in Biblioteca	Attestazioni in Crusca I
Volgarizzamento dell'Albertano, ricorretto dall'Inferigno, e stamp. in Firenze da Cosimo Giunti. Citasi a Capitoli.	Tanto nelle antecedenti, quanto nella presente si cita l'edizione di questi Trattati emendata da BASTIANO DE' ROSSI nostro Accademico, e Segretario detto l'INFERIGNO, fatta in Firenze l'anno 1610 in 4.	Luogo: Firenze Stampato da: Giunti Anno: 1610 Collocazione: CIT.A.5.1	392 voci (1,5939%) 398 occorrenze
Poema Eroico di M. Lodovico Ariosto, intitolato Orlando furioso.	ORLANDO FURIOSO Poema eroico. In questa impressione ci siamo serviti di varie delle migliori, e più corrette edizioni, e più frequentemente di quella del <i>Valgriso</i> fatta in Venezia nel 1603. in 4.	Luogo: Venezia Stampato da: Gabriele Giolito de' Ferrari Anno: 1551 Collocazione: 1.4.29	200 voci (0,813%) 205 occorrenze
I cinque canti del medesimo [Ariosto], stampati dietro al Furioso.		Vedi sopra.	169 voci (0,687%) 181 occorrenze
Le Satire del detto M. Lodovico Ariosto.	Si sono adoperate alcune delle migliori edizioni	Luogo: Venezia Stampato da: eredi di Giovanni Padovano Anno: "non prima del 1553" Collocazione: 1.8.21/2 Luogo: Venezia Stampato da: Plinio Pietrasanta Anno: 1554 Collocazione: 2.9.26 Luogo: Venezia Stampato da: Francesco Rampazetto Anno: 1567 Collocazione: RARI.i.66	3 voci (0,012%) 4 occorrenze

Nel caso del volgarizzamento di Albertano, vediamo subito un fatto particolare: si tratta infatti di un altro testo preparato *ad hoc* all'interno dell'officina cruscante, come si diceva sopra per il Crescenzi, da parte di Bastiano de' Rossi, che mostra una stretta connessione, nell'Inferigno, tra il lavoro come editore e quello come compilatore⁴⁰. Il testo è inoltre presente nel fondamentale catalogo del Ripurgato (p. 169): mette conto ricordare che il *Catalogo de' Libri e delle Scritture dell'Accademia della Crusca compilato dal Ripurgato l'anno 1747*, con aggiornamenti fino al 1778, conservato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (coll. Classe X, 162), è un catalogo di manoscritti ed edizioni a stampa contenente 424 indicazioni bibliografiche di opere composte tra il 1494 e il 1778. Il catalogo presenta un elenco di *Libri toscani stampati* che «potrebbe aver costituito una sorta di nucleo originario di quello che poi andò a formare il Fondo dei Citati»⁴¹. Vediamo ora alcuni esempi tratti dal primo *Vocabolario*, confrontati con l'esemplare del volgarizzamento in questione:

- 1) A DISGRADO Crusca I: Alber. cap. 26. A disgrado è quegli, che rimossi via gli arbitri, in un cantone disse ad orecchie molte grazie.
In CIT.A.5.1, cap. 26: A disgrado è quegli, che rimossi via gli arbitri, in un cantone disse ad orecchie molte grazie:
- 2) COTIDIANAMENTE Crusca I: Alber. cap. 50. Cotidianamente sta in tormenti, chi sempre teme.
In CIT.A.5.1, cap. 51: Cotidianamente sta in tormento, chi sempre teme.
- 3) RUGUMARE Crusca I: Alber. cap. 1. Lo bue ruguma quello medesimo, onde egli è pasciuto.
In CIT.A.5.1: Lo bue rugoma quello medesimo donde egli è pasciuto.

Si segnalano, nell'esempio 2, due discrepanze tra il *Vocabolario* e l'esemplare: la prima è che il *Vocabolario* indica il capitolo 50 quale riferimento della citazione, mentre nell'esemplare la frase è contenuta nel capitolo 51; la seconda è che il *Vocabolario* presenta la forma *tormenti*, al plurale, e l'esemplare registra invece *tormento*, al singolare. Un'altra differenza si riscontra nell'esempio 3, in questo caso proprio nella forma lemmatizzata: secondo il *Vocabolario* la terza persona singolare del verbo è *ruguma*, mentre secondo l'esemplare è *rugoma*. Nelle edizioni successive le allegazioni alle voci restano identiche.

⁴⁰ Cfr. Ricotta-Vaccaro 2018, pp. 353-58. Gli autori ipotizzano che le allegazioni tratte da Albertano, più che da uno spoglio di prima mano sull'edizione (come detto, del 1610), dipendano dai quaderni degli spogli utilizzati in fase preparatoria. Nel merito si veda anche Vaccaro 2017, pp. 261-79.

⁴¹ Ragionieri 2015, p. 232. Si veda anche l'infografica della Biblioteca dell'Accademia della Crusca al collegamento biblio.accademiadellacrusca.org/cataloghi.

Non è chiara la situazione dell'*Orlando furioso* (con gli aggiuntivi cinque canti), per il quale gli Accademici settecenteschi si riferiscono a “varie” edizioni e in particolare a una veneziana del 1603 che non è presente in Biblioteca, nella quale invece si trova un’edizione del 1551. Vediamo l’esemplare confrontato con alcuni esempi dal primo *Vocabolario*:

- 1) ABBANDONARE Crusca I: Ecco Rinaldo, con la spada addosso A Sacripante, tutto s’abbandona.
1.4.29: Ecco Rinaldo con la spada addosso / A Sacripante tutto s’abbandona.
- 2) CALICE Crusca I: voglia, o non voglia, alfin convien, ch’e’ mande L’amarissimo calice nel gozzo.
1.4.29: Voglia o non voglia, al fin convien, che mande/ L’amarissimo calice nel gozzo.
- 3) FULMINARE Crusca I: Poich’è passato il fulmine, si leva. Dovunque io vò si gran vestigio resta, Che non lo lascia il fulmine maggiore. Orlando ricamar fa nel quartiere l’alto Babel dal fulmine percosso.
1.4.29: Dovunque io vo, si gran vestigio resta, / Che non lo lascia il fulmine maggiore.
1.4.29: Orlando ricamar fa nel Quartiero / L’alto Babel dal fulmine percosso.
- 4) PAROLA Crusca I: Parola di Re: cioè, da osservarsi, senza alcuna eccezione, e che, come disse Ar. Fur. non ne manchi pure un iota.
In 1.4.29: Che manchi un’iota de le sue parole.

Si noti, nell’esempio 2, la diversa lezione *ch’e’ mande* (*che egli mandi*) del *Vocabolario* e *che mande* dell’esemplare, con lo stesso significato ma senza pronome soggetto⁴². L’allegazione non subisce variazioni nelle impressioni successive.

All’esempio 3 due citazioni del poema sono state unite, a esemplificare i lemmi *fulmine* e *fulminare*: la prima è tratta da XXIII, 37, la seconda da XLI, 30. In nessun caso i canti e le strofe sono segnalati. Si noti, inoltre, che a partire dalla terza impressione l’allegazione da Ariosto viene eliminata dalla voce *fulminare*.

Infine, all’esempio 4, sul genere di *iota*: il *Vocabolario* opta per il maschile (*un iota*), l’esemplare per il femminile (*un’iota*)⁴³. Nella terza impressione anche il *Vocabolario* riporta la citazione con il nome al femminile: «Parola di Re: cioè Da osservarsi, senza alcuna eccezione, e che come disse Ar. Fur. Non ne

⁴² *che mande* è la forma presente nell’edizione critica (cfr. Segre 1984, XXI, 54).

⁴³ Anche in questo caso la forma presente nel *Vocabolario*, *un iota*, corrisponde a quella dell’edizione critica (cfr. Segre 1984, XLIV, 37).

manchi pure un'iota». Nella quarta Ariosto non è più esplicitamente citato, ma si trova comunque l'allegazione in questa forma: «Parola di Re. Esempio: Varch.Ercol.102. Quando alcuno vuole, che tutto quello, che egli ha detto, vada innanzi senza levarne uno iota, o un minimo che, si dice: e' vuole, che la sua sia parola di Re».

Non sono specificate, in nessuna delle due Tavole, neanche le edizioni utilizzate per gli esempi tratti dalle *Satire* dello stesso Ariosto; si riporta qui sotto il confronto tra tali esempi nel primo *Vocabolario* (allegati alle tre voci AQUILONE, CALDERELLO, FANELLO) e le tre edizioni antiche presenti in Biblioteca:

- 1) AQUILONE Crusca I: Che porta a' Toschi il vento di Rovaio.
In 1.8.21/2: Che danno Toschi il vento di Rovaio:
In RARI.i.66: Che danno a Toschi il vento di Rovaio,
In 2.9.26: Che danno à Toschi il vento di Rovaio,
- 2) CALDERELLO Crusca I: Mal può durare il rosignuolo in gabbia, Più vi sta il calderino, e più 'l fanello.
- 3) FANELLO Crusca I: Mal può durare il Rosignuolo in gabbia, Più vi sta il Calderino, e più il fanélllo.
In 1.8.21/2: Mal può durar il Rosigniuolo in gabbia: Piu vi sta il Cardellino, e piu il Fanello,
In RARI.i.66: Mal puo durar il Rosignuolo in gabbia; Più vi sta il Gardelino e piu il Fanello:
In 2.9.26: Mal può durar' il Rosignuolo in gabbia; Più vi sta il Cardellino, e più il Fanello,

L'esempio 1, identico nella seconda impressione e mancante a partire dalla terza, è nella satira IV, v. 3⁴⁴. Gli esempi 2 e 3 sono riportati fino alla quarta edizione e sono nella satira III, vv. 37-38⁴⁵.

A parte le piccole varianti grafiche (comuni anche alle due diverse allegazioni dello stesso esempio relative alle voci *calderello* e *fanello*), si notano differenze significative tra i passi e le tre edizioni individuate: *porta a'* invece di *danno*, *danno a*, *danno à*, nel primo esempio, e il nome utilizzato per indicare un tipo particolare di uccello, nel secondo.

L'esempio 1, si diceva sopra, è addotto nelle prime due edizioni come esempio per la voce *aquilone*; sparisce a partire dalla terza, nella quale però riappare

⁴⁴ Si fa riferimento all'edizione critica di Segre (1984, p. 47): «che danno a' Toschi il vento di rovaio».

⁴⁵ Ivi, p. 35: «Mal può durar il rosignuolo in gabbia, più vi sta il gardelino, e più il Fanello».

s.v. *rovaio*, con identica allegazione: *Che porta a' Toschi il vento di Rovaio*. Se leggiamo però, sempre s.v. *rovaio*, gli esempi allegati nella quarta edizione, ecco che le cose cambiano: ci avviciniamo al testo riportato nelle edizioni antiche consultate, peraltro accolto nell'edizione critica di Segre (1984, p. 47): *Da questi monti, Che danno a' Toschi il vento di rovaio*. Anche qui, come nel caso del testo di Alamanni, potrebbe trattarsi di un errore iniziale corretto dai compilatori della quarta edizione.

Venendo ora a *calderello/calderino/calderugio/cardellino*, ipotizzo che, benché gli Accademici preferissero *calderello* e *calderugio*, nei secoli l'uso toscano si sia orientato piuttosto su *calderino*. Vediamo, infatti, la definizione che se ne dà nelle quattro edizioni del Vocabolario:

	Calderello	Calderino	Calderugio	Cardellino
Crusca I	calderugio. Lat. <i>carduelis</i> .	CALDERINO. vedi CALDERELLO.	piccolo uccelletto, col capo rosso, e giallo. Lat. <i>carduelis</i> .	/
Crusca II	Calderugio. Lat. <i>carduelis</i> .	CALDERINO CALDERELLO	Piccolo uccelletto, col capo rosso, e giallo. Lat. <i>carduelis</i> .	/
Crusca III	Calderùgio. Lat. <i>carduelis</i> .	Sorta d'uccelletto, detto anche <i>Calderugio</i> . Lat. <i>carduelis</i> .	Uccelletto noto. Latin. <i>carduelis</i> .	/
Crusca IV	Calderugio. Lat. <i>carduelis</i> . Gr. ἀκανθίς.	Spezie d'uccelletto, detto anche <i>Calderugio</i> . Lat. <i>carduelis</i> . Gr. ἀκανθίς.	Uccelletto noto. Lat. <i>carduelis</i> . Gr. ἀκανθίς.	Cardelletto. Lat. <i>carduelis</i> .

La forma dell'italiano attuale, *cardellino*, è lemmatizzata solo nella quarta edizione, con un rinvio a *cardelletto*. L'unica riportata nel *Vocabolario del Fiorentino contemporaneo* è, invece, *calderino*:

calderino
 [AA] uccelli
 GB 'lo stesso e più com. che cardellino'
 calderino
 sost. maschile
 uccellino che vive sui cespugli di rovo, simile al cardellino

SC

Sì, è un uccellino piccino! L'è un uccellino piccino che sta dimolto sulle macchie, su' pruni... l' calderino l'è uno, i cardellino l'è un altro... so simili, pella verità...

Z tosc. 'cardellino'

Gradit tosc. 'cardellino'⁴⁶.

Secondo il VOLIT *calderino* non è altro che la variante toscana di *cardellino*:

calderino s.m. – Nome pop., soprattutto tosc., del cardellino (da cui deriva per metatesi).

Nel LEI, invece, si dice che il lemma *carduēlis/cardēlis/cardel(l)us* 'cardellino' ha in italiano, nell'accezione di 'uccello', la forma *cardello* e, come forme derivate, *cardelino* e *cardelletto*. La forma sonorizzata *gardelino*, invece, è individuata come derivata dal veneziano *gardello*. Nel suo significato di 'organo sessuale maschile', invece, il lemma presenta in italiano la forma derivata *calderino*.

Come spiegare il rapporto tra queste voci e i testi citati nella prima edizione del *Vocabolario degli Accademici della Crusca*? Purtroppo le informazioni fornite dagli Accademici sono, come sempre, poche: anche in un manoscritto attribuibile a Filippo Pandolfini, che trasmette un elenco di voci delle lettere A, B, C confluite nella prima edizione, l'unica indicazione della fonte da cui la voce *calderino* sarebbe stata tratta è quella che troviamo anche nelle Tavole e nel *Vocabolario*: le *Satire* di Ludovico Ariosto (*Ar. Sat*)⁴⁷. Importa notare che nelle prime tre edizioni l'unico esempio di *calderino* allegato è tratto dalle *Satire*, anche se per Ariosto, con tutta probabilità, l'uccello si chiamava *gardelino*: nel merito, in Russo (2019, p. 103) si legge: «Ariosto è forse memore dello strepitoso elenco ornitologico di *Morgante*, XIV 47-61, che include il cardellino (in Ariosto, con forma settentrionale, *gardelino*) e il fanello». Il verso a cui lo studioso fa riferimento è il primo dell'ottava 59: «Qui vi era la calandra e 'l calderino». Si noti che il *Morgante* di Pulci è un testo discretamente citato all'interno del *Vocabolario*, ben più di quelli che portano la firma di Ariosto (515 voci-1261 occorrenze contro le 203-618 e 3-4 di *Furioso* e *Satire*); eppure non compare nelle allegazioni alla voce. Nella quarta edizione ad Ariosto viene affiancato Michelangelo Buonarroti il Giovane (*Mucidi, e lordi, come fra la pania Calderini, o fiorranci*).

Come sappiamo, le voci tratte da autori moderni vengono in aiuto agli Ac-

⁴⁶ <http://www.vocabolariofiorentino.it/lemma/calderino/99>.

⁴⁷ AACF, Sottoserie *miscellanea Vocabolario*, Fascicolo fascetta 73, Manoscritto 1.4. Elenchi di voci delle lettere A, B, C (Prima edizione), c. 1r.

cademici, per loro stessa dichiarazione all'interno delle Tavole, «in difetto degli antichi»; nell'avvertenza *A' lettori* (p. 3) essi spiegano:

Deesi parimente avvertire, che oltre alle voci ritrovate negli autori di quel buon secolo, n'abbiamo nell'uso moltissime altre, delle quali forse non venne in taglio a quegli scrittor di servirsi, però parendoci bene darne notizia, per non impoverirne la nostra lingua, n'abbiam registrate alcune, e, per loro confermazione, abbiám tal'ora usato l'esempio d'alcuni autori moderni, tenuti da noi per migliori, de' quali, a suo luogo, sarà la nota. Né abbiamo sfuggito citargli anche dove la parola d'autore antico sia stata scarsa d'esempi, o quando l'esempio moderno abbia più assai vivamente espresso la forza di tal parola, o sia usata in quello in vario significato.

In virtù di questo, e in particolare dell'affermazione «Né abbiamo sfuggito citargli anche dove la parola d'autore antico sia stata scarsa d'esempi», è forse lecito supporre che i compilatori abbiano tratto la citazione da un testimone differente o, volendo inserire la voce *calderino* perché propria dell'uso fiorentino, e non avendo attestazioni disponibili in tal senso, abbiano fiorentinizzato il termine presente nel verso ariostesco, adattandolo alle loro necessità.

Lettera B

Alla lettera B sono presenti tredici riferimenti a testi a stampa; due di questi, però, non trovano corrispondenza all'interno del primo *Vocabolario*: si tratta del *Discorso dell'Origine di Firenze* di Vincenzio Borghini e delle *Rime* di Pietro Bembo. Stando alle Tavole, infatti, di Bembo non sarebbero citate, nella prima edizione del *Vocabolario*, le *Prose nelle quali si ragiona della volgar lingua*⁴⁸, ma appunto le *Rime*. All'indicazione nelle Tavole corrispondono, nel Fondo, tre esemplari di tre differenti edizioni. Una di esse (quella del Giolito del 1564) è individuata come fonte nella *Tavola delle abbreviature* della quarta edizione. Tuttavia, dalla ricerca sulla *Lessicografia della Crusca in rete* si evince che l'opera di fatto non è stata utilizzata per le allegazioni alle voci nella prima edizione. Una prima allegazione tratta dalle *Rime* si trova in una voce della seconda edizione, mentre è soltanto dalla terza che gli Accademici cominciano a citare diffusamente Bembo, sia le *Rime* sia le altre sue opere, per un totale di 582 voci per la terza edizione e di 1643 per la quarta. Si noti che nelle testimonianze relative ai lavori di spoglio per la prima edizione l'autore è nominato insieme agli altri moderni, come si legge nel Diario di Pier Francesco Cambi (lo Stritolato):

⁴⁸ Sull'opera e il suo titolo corretto, cfr. Patota 2017, pp. 41-61.

A di 14 d'aprile [1597] n° 10

Si rendé conto all'Accademia dell'aver mandato le Annotazioni fatte intorno al Libro del Giuffredi al Cav. Fardella. Si trattò del Vocabolario.

[...]

7. Allegare in pro dell'uso Bembo, Casa, Poliziano, Lorenzo de' Medici, e simili secondo il giudizio de' Deputati, purché s'usino parcamente⁴⁹.

Anche qualche anno dopo, mentre la prima edizione era in corso di stampa e si cominciava a lavorare alla seconda, non ci si dimentica di Bembo:

A di 14 di Maggio 1612 n° 12

Si trattò di leggere gli Autori moderni, e particolarmente i nostrali, e si diede l'assunto.

[...]

A Gio. Maria Segni, e all'Ardito Berni Rime, Orlando innamorato, Prose e Rime del Bembo, Letture del Gallo, Pastor fido, Demetrio⁵⁰.

Invece, almeno per la prima edizione, il grammatico, oltre che nelle Tavole, compare soltanto nell'avviso ai lettori, in virtù del ruolo ben noto che ha avuto nella questione della lingua del Cinquecento:

Nel compilare il presente Vocabolario (col parere dell'Illustrissimo Cardinal Bembo, de' Deputati alla correzion del Boccaccio dell'anno 1573. e ultimamente del Cavalier Lionardo Salviati) abbiamo stimato necessario di ricorrere all'autorità di quegli scrittori, che vissero, quando questo idioma principalmente fiorì, che fù da' tempi di Dante, o ver poco prima, sino ad alcuni anni, dopo la morte del Boccaccio⁵¹.

Per quanto riguarda l'altro illustre studioso di lingua citato alla lettera B delle Tavole della prima Crusca, Vincenzio Borghini⁵², i suoi *Discorsi* (presenti nel Fondo) compaiono soltanto in due voci della terza edizione.

Alcuni testi citati nella *Tavola delle abbreviature* della prima edizione alla lettera B non sono presenti nel Fondo, né in Biblioteca. Il primo è un *Comento sopra Dante di Benvenuto da Imola. Stampato*. Nella *Lessicografia della Crusca in rete* si dice che, quasi sicuramente, si tratta del Comento a Dante in volgare di Iacopo della Lana (stampato a Milano nel 1473 e poi a Venezia nel 1477) che era attribuito a Benvenuto da Imola⁵³. Su questo riferimento Gamba (1812, p. 202) scrive:

⁴⁹ AACF, Serie *Diari e verbali*, sottoserie *Diari antichi (1583-1764)*, fascicolo fascetta 74: *Diario dell'Inferigno (1583-1613)*, p. 297.

⁵⁰ Ivi, p. 418.

⁵¹ Crusca I, *A' lettori*, p. 2.

⁵² Per il ruolo del personaggio nella Firenze del suo tempo si veda Belloni-Drusi 2002 e la bibliografia ivi indicata.

⁵³ <http://www.lessicografia.it/refview.jsp?key=104>. Sull'argomento si veda Bellomo 2004, pp. 299-300.

Nell'edizione del Vocabolario 1690 si cita *Benvenuto da Imola, Commento sopra Dante*, il quale poi manca nella quarta edizione del Vocabolario medesimo dove si ricorda altro *Commento* o sia *commentatore di Dante* di autore incerto, e secondo alcuni di *Jacopo della Lana, cittadino bolognese*. Sarebbe da esaminare se fosse corso un qualche equivoco, e intanto meriterà d'essere raccomandata la prima edizione della *Divina Commedia col commento di Benvenuto. Per Vindelino da Spira, 1477, in foglio*; libro per ogni conto pregevolissimo.

Nella pagina del Centro Pio Rajna dedicata al censimento e all'edizione dei commenti danteschi si legge, in proposito, quanto segue:

A c. 1v, di mano moderna, "Commento d'anonimo sopra l'Inferno di Dante". Nel catalogo manoscritto dei codici della Biblioteca del Seminario (a cura di A. Coi, attivo al Seminario dal 1805 al 1836) il commento viene tuttavia attribuito a Benvenuto da Imola e identificato in quello stampato nel 1477 da Vindelino da Spira (cfr. i codici LXVII e CLXXXV dello stesso Seminario che contengono commenti attribuibili a Jacopo della Lana; sull'attribuzione del commento a Benvenuto e sull'edizione Vindeliniiana cfr. anche ROCCA, 127-38)⁵⁴.

Un'analogia situazione si presenta anche per altri due testi: la *Lettera del Boccaccio a M. Pino de' Rossi. stamp.* e il *Poema eroico in ottava rima di M. Gio. Boccacci intitolato Teseide. stamp.* Del primo sappiamo, dal resoconto di un'adunanza del 1658, che gli Accademici in vista dello spoglio per l'edizione successiva avevano in programma di integrarlo con un'altra lettera di Boccaccio, manoscritta:

A di 20 di settembre 1658

[...]

Autori da spogliarsi

Boccaccio Lettera Ms. da stamparsi insieme con quella a M. Pino Smarrito⁵⁵.

A proposito della lettera a Pino de' Rossi, Gamba (1812, pp. 127-28) cita un'edizione fiorentina «assai rara» del 1487, di cui si dice che «è creduta comunemente prima edizione, ed è forse la sola fra le antiche che si trovi impressa da sè. Quanto alla lezione non è però valutabile, nè gli Accademici ne fecero uso».

Per quanto riguarda il *Teseida*, in Ragionieri (2015, p. 253) leggiamo che nel manuale di bibliografia di Fumagalli lo studioso annovera l'opera citata nel *Vocabolario* tra le rarità, riferendosi all'edizione chiosata da Pier Andrea dei Bassi (Ferrara, Agostino Carnerio, 1475), «di cui il solo esemplare che si ricor-

⁵⁴ <https://www.centropiorajna.it/censimento/schemssital16.htm>.

⁵⁵ AACF, Serie *Diari e verbali*, Sottoserie *Diari antichi* (1583-1764), fascicolo fascetta 76, *Diario del Ripieno* (1640-1663), cc. 168v-69v.

di in commercio è quello della libreria Costabili di Ferrara, venduto 4000 lire nel 1857 (o 1858) al librario Boone inglese». Anche Gamba (1812, p. 106) cita questa edizione, e aggiunge (p. 107): «ci avvertirono i Vocabolaristi di avere citata *una Stampa* e nulla più, aggiugnendo poi in Nota che di *due antiche edizioni unicamente si ha notizia*, cioè di questa di Ferrara, 1475, e di altra di Venezia, 1528. Ch'essi abbiano adoperato la Ferrarese, apparisce dagli esempj che si possono riscontrare alle voci DISCONTENTO, SCAVALCARE, SOTTESSO, e da altre».

Escluse le sopradette edizioni, per le altre citate alla lettera B è stato possibile confrontare l'esemplare presente in Biblioteca e il *Vocabolario*. In un caso, però, la citazione non corrisponde: quello del riferimento a Bonagiunta Orbicciani, indicato come *Uno de' rimatori del libro delle Rime antiche, così detto. stampato in Firenze da' Giunti*. Nella *Tavola*, il libro in questione è citato più avanti come *Libro di rime antiche di diversi autori. Stampato in Firenze da' Giunti in ottavo: alcuna volta s'è aggiunto il nome del rimatore; ma non sempre*. Il riferimento è a un testo di grande rilievo per la filologia cinquecentesca: la "Giuntina" di rime antiche del 1527⁵⁶. A questo libro gli Accademici dichiarano di rifarsi per diversi poeti: oltre a Orbicciani, Dante da Maiano, Guittone, Inghilfredi, Cino da Pistoia, Re Enzo, Gonnella Interminelli, Franceschin degli Albizi. Un esemplare di questa edizione è conservato in Biblioteca alla collocazione RARI.i.46. Nel frontespizio vi si legge: *Sonetti e canzoni di diversi antichi autori toscani in dieci libri raccolte: Di Dante Alaghieri libri quattro. Di m. Cino da Pistoia libro uno. Di Guido Caualcanti libro uno. Di Dante da Maiano libro uno. Di fra Guittone d'Arezzo libro uno. Di diverse canzoni è sonetti senza nome d'autore, libro uno*. In quest'ultimo "libro" è presente anche la canzone di Orbicciani *Ben mi credea in tutto esser d'Amore*. Se però andiamo a consultare il primo *Vocabolario*, alle due voci in cui compaiono allegazioni dell'autore, vediamo che gli esempi non sono stati tratti dalla canzone in questione:

- 1) ADOPERAMENTO Crusca I: Buonag. Urbic. Rim. ant. Che chi comincia ha mezzo compimento, Se sa perseverare Lo suo adoperamento.
- 2) CONTANZA. Crusca I: Rim. ant. Buonag. Urbic. Per vivere in orranza, e lontana contanza, E per potere tra li buon capere.

Il testo indicato nella *Tavola*, dunque, non può corrispondere a quello utilizzato per le allegazioni di Orbicciani. Sembra più probabile che gli Accademici facessero riferimento al testo a penna posseduto da Pier del Nero (nella *Tavola*

⁵⁶ Sulla Giuntina cfr. Stoppelli 2016 e la bibliografia ivi indicata.

della prima edizione *Libro di diversi Autori antichi, i nomi de' quali sono per lo più distesi dopo le notate abbreviature. Testo a penna. Di Pier del Nero*; questo, infatti, è quello individuato nelle medesime voci e allegazioni nella quarta edizione.

Per quanto riguarda le restanti edizioni citate alla lettera B, da un raffronto a campione si è verificata la corrispondenza tra l'edizione utilizzata dagli antichi compilatori e quella presente in Biblioteca. Si veda, a titolo esemplificativo, il caso del Burchiello:

Terza colonna della Tavola delle abbreviature (B) I	Estrazione dalla Tavola delle abbreviature (B) IV	Edizione corrispondente nel Fondo/in Biblioteca	Occorrenze in Crusca I
Sonetti del Burchiello poeta Fiorentino.	Si cita l'edizione de' <i>Giunti</i> di Firenze del 1552. in 8. la quale è divisa in due parti, onde nelle citazioni degli esempli il primo numero accenna la parte, il secondo il Sonetto (52) [...]. (52) <i>Trovasi ancora tra i libri dell'Accademia l'esemplare del Burchiello dell'accennata edizione spogliato da' passati Compilatori, i quali numerarono a mano i Sonetti d'amendue le Parti, e con questa numerazione sono state regolate le citazioni degli esempli tratti da questi Sonetti. Questa edizione del Burchiello contiene anche i Sonetti d'Antonio Alamanni, de' quali sopra abbiamo favellato.</i>	Luogo: Firenze Stampato da: Giunti Anno: 1552 Collocazione: CIT.C.6.4 Luogo: Firenze Stampato da: Giunti Anno: 1568 Collocazione: CIT.B.7.14	2 voci (0,008%) 3 occorrenze

Come le *Rime* alla burchiellesca di Alamanni, i *Sonetti* di Burchiello sono conservati nel Fondo in due edizioni: una del 1552 (CIT.C.6.4.) e una del 1568 (CIT.B.7.14). La prima è presente nel Catalogo del Ripurgato (c. 173), ed è

quella dichiarata nella *Tavola* della IV Crusca, dove si dice «*Trovasi ancora tra i libri dell'Accademia l'esemplare del Burchiello dell'accennata edizione spogliato da' passati Compilatori, i quali numerarono a mano i Sonetti d'amendue le Parti*». Inoltre, sul *recto* della prima carta dell'edizione del 1568 c'è una nota manoscritta in cui si dice che si cita più spesso l'edizione del 1552. Tuttavia, se vediamo le due voci nel primo *Vocabolario* in cui è citato Burchiello, notiamo che non ci sono differenze tra le due edizioni e le allegazioni alla voce 1, mentre entrambe le edizioni differiscono dall'allegazione alla voce 2:

- 1) LIMATURA Crusca I: Limatura di corna di lumaca.
In CIT.6.4.: Limatura di corna di Lumaca,
In CIT.7.14.: Limatura di corna di Lumaca,
- 2) MINUTO Crusca I: stu vuo' imparare a fare un buon minuto.
In CIT.6.4.: Se tu volessi fare un buon minuto,
In CIT.7.14.: Se tu volessi fare un buon minuto,

La lezione *stu vuo' imparare* è riportata nelle prime tre edizioni del *Vocabolario*: a partire dalla quarta abbiamo *Se tu volessi fare*, come nelle due edizioni presenti nel Fondo. Difficile stabilire, allo stato attuale, quale delle due eventualità si sia verificata, ovvero se i materiali utilizzati per lo spoglio finalizzato alla prima edizione registrassero effettivamente una lezione differente, o se si tratta di un errore commesso dagli antichi compilatori e corretto dai loro successori. Certa è la consapevolezza, da parte di chi lavorò alla quarta edizione, dell'inattendibilità di molte citazioni dell'impressione precedente; altrettanto insistito fu l'impegno nel correggerle, come testimonia una lettera di Rosso Antonio Martini a Giovanni Bottari (15 settembre 1736):

È verissimo, che nella Lettera A sono restati indietro molti esempi senza citazione, e non riscontrati parte per mancanza di libri, che allora non tutti erano stati trovati e alcuni anche non erano per anche stampati, e parte per non essere stata supposta una così enorme trascuratezza nella passata edizione; è però altresì vero, che quando cene accorgemmo si sospese alquanto la stampa, e ci mettemmo (io particolarmente) all'immenso tedio di riscontrarli [...]⁵⁷.

Considerazioni finali

La ricerca fin qui condotta consente di mettere in evidenza alcuni fatti: il primo è che a un certo numero di riferimenti citati nella *Tavola delle abbrevia-*

⁵⁷ Cors., Cod. 44.E.8, già 1897, c. 91v.-92r, cit. in Salvatore 2012, p. 148, n. 111.

ture della prima impressione non corrisponde una citazione di quell'opera all'interno del *Vocabolario*; inoltre, per quanto sia possibile, in linea di massima, individuare l'edizione utilizzata e confermare, tramite controlli a campione, l'aderenza alla fonte, alcuni casi (come quello relativo alle citazioni dalle opere di Ariosto) pongono dei dubbi. Da qui la necessità di indagare più a fondo per individuare l'effettivo canone a stampa scelto per il *Vocabolario degli Accademici della Crusca*.

Un altro aspetto è relativo all'oggetto principale di questo studio, ovvero il Fondo dei Citati. Esiste, evidentemente, un Fondo dei Citati fisicamente individuabile e circoscritto, di cui abbiamo dato conto in apertura del lavoro; ma esiste, parallelamente, un Fondo dei Citati che è allo stesso tempo "ideale" e "reale", ovvero un insieme di testi materialmente custoditi nella Biblioteca dell'Accademia della Crusca, non collocati nel Fondo ma che idealmente potrebbero trovarsi, in quanto riconducibili alle fonti a stampa utilizzate per la compilazione del *Vocabolario*. Molte di queste opere sono state valorizzate attraverso il progetto della Banca dati delle *Cinquecentine della Biblioteca dell'Accademia della Crusca*; questo studio ha l'intento di sottolineare anche il loro legame con la storia della lessicografia italiana.

A chi, alcuni anni fa, gli prospettava l'eventualità di collocare il Fondo dei Citati in un deposito, anziché nella splendida sala di lettura dove è tuttora conservato, Francesco Sabatini, allora Presidente e ora Presidente emerito dell'Accademia della Crusca, era solito ribattere: «Lei metterebbe un monumento in un deposito? No. Ecco, questo è un monumento della lingua italiana»⁵⁸.

DALILA BACHIS

BIBLIOGRAFIA

Studi

Bellomo 2004 = Saverio Bellomo, *Dizionario dei commentatori danteschi: l'esegesi della Commedia da Iacopo Alighieri a Nidobeato*, Firenze, Olschki.

Belloni 2018 = Gino Belloni, *Tanto per cominciare, sulla Crusca e i suoi testi*, in Belloni-Trovato 2018, pp. 11-81.

⁵⁸ Questo episodio mi è stato raccontato da Delia Ragionieri, responsabile della biblioteca dell'Accademia della Crusca, che ringrazio per i preziosi consigli e per l'aiuto nella realizzazione di questo lavoro.

- Belloni-Drusi 2002 = *Vincenzo Borghini. Filologia e invenzione nella Firenze di Cosimo I*, mostra a cura di Artemisia Calcagni Abrami e Piero Scapecchi, catalogo a cura di Gino Belloni e Riccardo Drusi, Firenze, Olschki.
- Belloni-Trovato 2018 = *La Crusca e i testi. Lessicografia, tecniche editoriali e collezionismo librario intorno al Vocabolario del 1612*, a cura di Gino Belloni e Paolo Trovato, Firenze, Accademia della Crusca - Libreriauniversitaria.it edizioni.
- Benzoni 2013 = Gino Benzoni, *Firenze e/o Venezia; Venezia e/o Firenze*, in Tomasin 2013, pp. 25-45.
- Biffi 2014 = Marco Biffi, *La lessicografia della Crusca in rete*, in *Una lingua e il suo Vocabolario*, Firenze, Accademia della Crusca, pp. 115-27.
- Cialdini 2020 = Francesca Cialdini, *Tra norma e descrizione: gli «Avvertimenti» di Salviati nella tradizione grammaticale italiana (secoli XVI-XIX)*, Firenze, Società editrice fiorentina.
- Della Valle 1993 = Valeria Della Valle, *La lessicografia*, in Serianni - Trifone 1993, vol. I, pp. 29-91.
- Frosini 2011 = Giovanna Frosini, «La vastità di questo infinito lavoro». Presenza e usi della Storia di Barlaam e Josaphas all'Accademia della Crusca, in *Volgarizzare, tradurre, interpretare nei secc. XIII-XVI*, a cura di Sergio Lubello, Atti del Convegno internazionale di studio, *Studio, archivio e lessico dei volgarizzamenti italiani*, Università di Salerno, 24-25 novembre 2010, «Bibliothèque de linguistique romane», VIII, pp. 243-66.
- Frosini 2014 = Giovanna Frosini, *Un testo, un problema. Le Lettere di Guittone nel Vocabolario della Crusca*, «Studi linguistici italiani», XL, 1, pp. 3-26.
- Frosini 2020 = Giovanna Frosini, *Storia dell'italiano. La lingua, i testi*, contributi di Andrea Felici, Giovanna Frosini, Marco Maggiore, Margherita Quaglini, Eugenio Salvatore, Roma, Salerno editrice.
- Gamba 1812 = Bartolomeo Gamba, *Serie dell'edizioni de' testi di lingua italiana opera nuovamente compilata ed arricchita di un'appendice contenente altri scrittori di purgata favella da Bartolommeo Gamba*, Milano, Stamperia Reale.
- Infelise 2013 = Mario Infelise, *La Crusca a Venezia. Solo tipografia?*, in Tomasin 2013, pp. 65-72.
- Maraschio 1993 = Nicoletta Maraschio, *Grafia e ortografia: evoluzione e codificazione*, in Serianni - Trifone 1993, vol. I, pp. 139-227.
- Maraschio - Poggi Salani 2014 = Nicoletta Maraschio - Teresa Poggi Salani, *La prima edizione del Vocabolario degli accademici della Crusca*, in *Una lingua e il suo Vocabolario*, Firenze, Accademia della Crusca, 2014, pp. 25-66.
- Marazzini 1993 = Claudio Marazzini, *Il secondo Cinquecento e il Seicento*, Bologna, il Mulino.
- Mura Porcu 1982 = Anna Mura Porcu, *Note sulla grafia del Vocabolario degli Accademici della Crusca*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Parodi 1983 = Severina Parodi, *Quattro secoli di Crusca*, Firenze, presso l'Accademia, 1983.
- Parodi 1993 = Severina Parodi, *Gli Atti del primo Vocabolario*, Firenze, Accademia della Crusca, 1993.
- Patota 2017 = Giuseppe Patota, *La Quarta Corona*, Bologna, il Mulino.
- Pollidori 1985 = Valentina Pollidori, *Le Tavole dei Citati della IV^a e della V^a impressione. Criteri filologici*, in *La Crusca nella tradizione letteraria e linguistica italiana. Atti del Congresso internazionale per il IV Centenario dell'Accademia della Crusca*, Firenze, presso l'Accademia, pp. 381-86.

- Ragionieri 2015 = Delia Ragionieri, *La biblioteca dell'Accademia della Crusca. Storia e documenti*, Firenze-Manziana, Accademia della Crusca - Vecchiarelli editore.
- Ricotta-Vaccaro 2018 = Veronica Ricotta - Giulio Vaccaro, «*Riveduti con più testi a penna*». *La filologia di Bastiano de' Rossi*, in *La filologia in Italia nel Rinascimento*, a cura di Carlo Caruso ed Emilio Russo, Roma, Edizioni di Storia e letteratura, pp. 343-59.
- Russo 2019 = Ludovico Ariosto, *Satire*, a cura di Emilio Russo, Roma, Edizioni di Storia e letteratura.
- Salvatore 2012 = Eugenio Salvatore, *La IV edizione del «Vocabolario della Crusca». Questioni lessicografiche e filologiche*, «Studi di lessicografia italiana», XXIX, pp. 121-60.
- Salvatore 2016a = Eugenio Salvatore, *La «IV Crusca» e l'opera di Rosso Antonio Martini*, «Studi di lessicografia italiana», XXXIII, pp. 79-121.
- Salvatore 2016b = Eugenio Salvatore, «Non è questa un'impresa da pigliare a gabbo». Giovanni Gaetano Bottari filologo e lessicografo per la IV Crusca, Firenze, Accademia della Crusca.
- Salvatore 2020 = Eugenio Salvatore, *Il Seicento*, in Frosini 2020, pp. 267-300.
- Salviati 1584 = *Degli Avvertimenti della lingua sopra 'l Decamerone volume primo del Cavalier Lionardo Salviati diviso in tre libri [...]*, in Venezia, 1584.
- Segre 1984 = *Tutte le opere di Ludovico Ariosto*, a cura di Cesare Segre, Milano, Mondadori.
- Serianni - Trifone 1993 = Luca Serianni - Pietro Trifone, *Storia della lingua italiana*, diretto da Alberto Asor Rosa, Torino, Giulio Einaudi editore, vol. I.
- Sessa 2001 = Mirella Sessa, *Il "rovesciamento" del primo Vocabolario della Crusca (1612)*, «La Crusca per voi», 22, pp. 3-18.
- Stanchina 2009 = Giulia Stanchina, *Nella fabbrica del primo Vocabolario della Crusca: Salviati e il Quaderno Riccardiano*, «Studi di lessicografia italiana», XXVI, pp. 157-202.
- Stoppelli 2016 = Pasquale Stoppelli, *La Giuntina di rime antiche*, in *Antologie d'autore. La tradizione dei florilegi nella Letteratura italiana*. Atti del Convegno internazionale di Roma, 27-29 ottobre 2014, a cura di Enrico Malato e Andrea Mazzucchi, Roma, Salerno editrice, 2016, pp. 157-71.
- Tomasin 2013 = *Il Vocabolario degli accademici della Crusca (1612) e la storia della lessicografia italiana*. Atti del X Convegno ASLI, a cura di Lorenzo Tomasin, Firenze, Franco Cesati editore.
- Vaccaro 2017 = Giulio Vaccaro, *Passione e ideologia: Bastiano de' Rossi editore e vocabolarista*, «Studi di lessicografia italiana», XXXIV, pp. 243-79.
- Vitale 1959 = Maurizio Vitale, *La I^a edizione del Vocabolario della Crusca e i suoi precedenti teorici e critici*, in Antonio Viscardi, Maurizio Vitale - Anna Maria Finoli - Carla Cremonesi, *Le prefazioni ai primi grandi vocabolari delle lingue europee*, Milano, Istituto Editoriale Cisalpino, pp. 27-75.
- Vitale 1986 = Maurizio Vitale, *L'oro nella lingua: contributi per una storia del tradizionalismo e del purismo italiano*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1986.
- Zannoni 1848 = Giovanni Battista Zannoni, *Storia della Accademia della Crusca e Rapporti ed Elogi editi ed inediti detti in varie adunanze solenni della medesima dal Segretario Cav. Ab. Gio. Batista Zannoni*, Firenze, Tipografia del Giglio, 1848.

Dizionari

Crusca I = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, Venezia, appresso Giovanni Alberti, 1612.

Crusca II = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, Venezia, appresso Iacopo Sarzina, 1623.

Crusca III = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, 3 voll., Firenze, presso la stamperia dell'Accademia della Crusca, 1691.

Crusca IV = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, 6 voll., Firenze, presso Domenico Maria Manni, 1729-1738.

Crusca V = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, 11 voll., Firenze, nelle stanze dell'Accademia, 1863-1923.

Giorgini-Broglio = Giovan Battista Giorgini, Emilio Broglio, *Novo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze*, Firenze, Cellini, 1870-1897.

GDLI = Salvatore Battaglia, Giorgio Bàrberi Squarotti (dirr.), *Grande dizionario della lingua italiana*, 21 voll., Torino, Utet, 1961-2002.

GRADIT = Tullio de Mauro, *Grande dizionario italiano dell'uso*, Torino, Utet, 1999-2000.

LEI = Max Pfister, Wolfgang Schweickard, *LEI Lessico etimologico italiano*, Wiesbaden, L. Reichert, 1979 - .

VOLIT = Valeria Della Valle (coord. scient.), *Il Vocabolario Treccani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2008.

Sitografia

Archivio digitale Accademia della Crusca = <https://www.adcrusca.it/>

La Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Infografica = <http://infobiblio.accademia dellacrusca.org/>

Le Cinquecentine della Crusca = <http://www.cinquecentine-crusca.org/>

Il Fondo dei Citati = <http://www.citatinellacrusca.it/>

Lessicografia della Crusca in rete = <http://www.lessicografia.it/index.jsp>

Il Vocabolario del fiorentino contemporaneo = <http://www.vocabolariofiorentino.it/>

ANCORA SULLA LESSICOGRAFIA BILINGUE ANGLO-ITALIANA:
IL «DIZIONARIO ITALIANO ED INGLESE» (1726)
DI FERDINANDO ALTIERI

1. The forgotten lexicographer

Da quando, nel 1990, nella sua storia dei dizionari bilingui italo-inglesi Desmond O'Connor definì Ferdinando Altieri come il «forgotten lexicographer» (O'Connor 1990, p. 63) non si sono aggiunti molti studi dedicati alla figura di questo lessicografo-grammatico-insegnante di italiano, nonostante il fatto che le ricerche sugli insegnamenti linguistici, anche in prospettiva storica, e in particolare sull'insegnamento dell'italiano in Inghilterra, occupino ormai uno spazio sempre più ampio¹.

Giovanni Iamartino, a cui vanno ricondotti studi pionieristici sulla lessicografia storica, presentando l'opera di Altieri tra i cinque dizionari pubblicati in Inghilterra nei primi due secoli della storia della lessicografia bilingue anglo-italiana (XVI-XVIII secolo), rileva l'ingiustificata disattenzione con la quale gli studiosi hanno guardato a questo personaggio, al quale erano state dedicate fino a quell'epoca solo 24 pagine, sottolineando il fatto che la sua figura è stata «oscurata dalla fama, dalla personalità e dal giudizio di condanna (in buona parte immeritato) del suo continuatore e successore, Giuseppe Baretta»². Eppure ancora oggi, se escludiamo i lavori di Iamartino, che ha a più riprese citato il dizionario di Altieri, lo stato delle ricerche intorno a questo autore può considerarsi del tutto invariato³.

¹ Interessanti prospettive sono offerte per esempio da Gualdo 2020, che ripercorrendo la storia di parole chiave per l'europismo settecentesco, riporta l'attenzione sul fatto che specie tra i primi del Settecento e l'inizio dell'Ottocento i dizionari bilingui angloitaliani risultano «uno strumento prezioso per apprezzare il contributo lessicale e semantico della cultura inglese al lessico italiano» (p. 228).

² Iamartino 1994, p. 184; ivi veniva conteggiato lo spazio occupato da Altieri nei pochi lavori esistenti all'epoca: Nibbi 1968, pp. 40-42; O'Connor 1972, pp. 61-62; O'Connor 1977, pp. 96-97 e per l'appunto O'Connor 1990, pp. 63-79.

³ La presentazione del dizionario di Altieri (Iamartino 1994, p. 184) è corredata da un'antologia di alcune sezioni delle due versioni del dizionario, rispettivamente dell'edizione italiana del 1750 (pp. 185-208) e di quella dall'inglese all'italiano (pp. 209-29); su questo primo importante studio comparativo si veda anche la recensione di Della Valle 1995.

Possiamo ipotizzare che al momento della pubblicazione il dizionario di Altieri aveva ottenuto un certo successo, dimostrato dal fatto che già l'anno successivo, nel 1728, usciva, presso lo stesso editore londinese William Innys, una grammatica italiano-inglese e inglese-italiano (pubblicata poi anche a Venezia nel 1736, con due ristampe rispettivamente nel 1753 e nel 1765). Nel 1749 il dizionario usciva nuovamente in una seconda edizione corretta e migliorata da Evangelista Palermo, e poco dopo, nel 1756, lo stesso Altieri rimetteva le mani alla sua grammatica, dandola alle stampe a Livorno, presso l'editore Fantechi, in una nuova edizione «now diligently corrected, and much enlarged, as well for the amusement as utility of all learners». Il successo dell'autore come professionista affermato si ricava già dall'intestazione del dizionario del 1726, nel quale Altieri si definisce «professor of the Italian tongue in London»; questa stessa presentazione si ritrova nelle edizioni italiane della grammatica, come modo per accreditarsi anche presso il pubblico italiano al quale evidentemente era destinato il lavoro⁴.

A suo dire, sarebbe stato proprio il successo ottenuto con il dizionario, oltre che il rituale incoraggiamento degli amici, a spingerlo a scrivere anche una grammatica («The good success my dictionary has met with in the world, encouraged me to compose a grammar, that might supply the deficiency of those that have been printed before», p. III).

Tuttavia, è anche possibile che il dizionario di Altieri abbia avuto al tempo un'accoglienza piuttosto tiepida, e che i pochi anni trascorsi tra la sua pubblicazione e la revisione operata da Baretti non gli abbiano consentito di affermarsi. In una lettera spedita da Giuseppe Riva ad Antonio Muratori il 23 aprile 1728, per esempio, se ne valuta buona, almeno stando al giudizio del comune amico Rolli, solo la sezione italiana:

You will have received via our [?Fattor] Tori the reply of the obliging friend Zamboni [...]. In the same shipment, I will send the *Dizionario inglese et italiano* of [Ferdinando] Altieri [2 vols., London, 1726-27], which is not very good [...]. The best is that by the Frenchman [Abel] Boyer, recently printed in Holland [...]. But Rolli tells me that Altieri's is useful, because, if it is wanting, it is only in the Italian part⁵.

⁴ Le citazioni dalla grammatica, qui e altrove, sono tratte dall'ultima edizione (*A new Italian grammar, which contains a true and easy method for acquiring this language. With many useful remarks, which are not to be found in any other grammar of this kind*, by Ferd. Altieri, professor of the Italian tongue in London, now diligently corrected, and much enlarged, as well for the amusement as utility of all learners, Leghorn, by John Paul Fantechi and Company, by permission, 1756).

⁵ La lettera è citata in Lindgren 1991, p. 102, che pubblica il carteggio di Gio. Giacomo Zamboni (Oxford, Bodleian Library, MSS Rawlinson Letters 116-138).

A parte questi pochi indizi, non abbiamo elementi che possano testimoniare realmente il successo delle opere di Altieri, presto sostituite, come si è detto, da quelle di Baretto (il dizionario, corredato dalla grammatica nelle due versioni italiano-inglese e inglese-italiano, uscì nel 1760): il grande scrittore e polemist, peraltro affermato intellettuale integrato nell'establishment londinese, con le sue pungenti osservazioni sull'inadeguatezza dell'opera del suo predecessore, pose la proverbiale pietra tombale sul lavoro di Altieri⁶.

Così, a partire dal 1760 la discussione intorno al lavoro di Altieri sembra essersi concentrata soprattutto, nel bene e nel male, sul suo rapporto con il dizionario di Baretto. Anche i critici coevi più polemici nei confronti di Baretto si riferiscono ad Altieri solo per contrasto: in una recensione al nuovo dizionario, pubblicata dal «The Monthly Review» nel settembre 1760, per esempio, non si parla della bontà o meno delle opere in campo, ma ci si sofferma sull'eccessiva asprezza delle affermazioni di Baretto, che «should have spoke less contemptuously, than in his preface he had chosen to do, of the Writer whose work he has thought fit to transcribe»⁷.

Il grande successo del dizionario di Baretto, stampato in numerose edizioni, sia in Italia sia in Inghilterra, fino alle soglie del XX secolo, ha certo del tutto oscurato la figura di Altieri, di cui si parla solo per decretarne la scomparsa. Basta leggere quanto scrive ormai nel 1855, nel suo commentario alla letteratura italiana, Giambattista Corniani, che lodando il lavoro di Baretto (che avrebbe «mostrato a' pedanti, che anche le regole grammaticali possono insegnarsi con amenità»), a proposito del dizionario precisa, probabilmente affidandosi solo a quanto scritto da Baretto nella sua premessa:

quanto è al Dizionario, per un Italiano è questo il migliore. Fu compilato su quello dell'Altieri, che aveva desunto il suo dai dizionarii del Florio e del Torriano. L'A. vi aggiunse diecimila voci, ne tolse gli errori madornali, e ne corresse in più luoghi le defini-

⁶ Già il titolo del dizionario di Baretto (*A Dictionary of the English and Italian languages. Improved and augmented with above ten thousand words omitted in the last edition of Altieri. To which is added, an Italian and English grammar*, London, C. Hitch and L. Hawes, 1760) sottolinea le lacune del suo predecessore. Ma è soprattutto nella prefazione che Baretto spiega di aver dovuto metter mano al precedente dizionario, al quale avrebbe aggiunto molte parole necessarie, corretto i molti errori, eliminato oscenità. Per giunta, Altieri, definito «an indefatigable compiler», viene accusato di mancanza di ispirazione poetica, e conseguentemente di scarsa attitudine all'insegnamento di una lingua: «Altieri was no less in the dark as to the beauties of his native language. He had not the least sparkle of poetical fire in his soul; and unpoetical people ought never to assume the right of teaching. Besides, he wrote for bread, and though apparently of nothing but of multiplying rules, which for the most part are either faulty or unintelligible, that he might swell a book into a convenient sum of money»: cit. in Baretto 1911, p. 144.

⁷ Il passo, raccolto all'inizio del secolo scorso in un precoce lavoro di D.C. Gallup (*Giuseppe Baretto's Work in England*, Yale Ph. D. thesis, 1939, p. 51), è stato recuperato da O'Connor 1972, p. 62 e già ripreso da Iamartino 1990, p. 436 (nota 5).

zioni e gli accenti, e lo purgò di assai modi usurpati al trivio, e affatto inutili ad intendere gli scrittori: alle frasi inglesi contrappose le più scelte italiane; cosicché il dizionario dell'Altieri cadde affatto in disuso quando apparve quello del Baretti⁸.

E ancora in studi recenti, il nome di Altieri è assente o viene citato solo per ricordare la prosecuzione della sua opera nel più celebre dizionario barettiano. Così Martino, che parlando del successo del dizionario di Baretti, pubblicato evidentemente in un periodo fortunato, ricorda come questo fosse «nato dalle ceneri, se così possiamo dire, di un altro dizionario, quello di Ferdinando Altieri, del 1727»⁹.

Naturalmente è più che comprensibile l'interesse riservato all'eccezionale rilievo intellettuale di Baretti, che rappresenta senz'altro uno spartiacque tra le figure più attive nell'incoraggiare le relazioni tra Italia e Inghilterra nelle due direzioni ed è indubbiamente promotore, anche come grammatico, di lavori di grande originalità¹⁰. È prevedibile, perciò, che la stroncatura riservata da un così autorevole personaggio a un autore più modesto abbia pesato per secoli sulla sua reputazione. È noto, peraltro, quanto fossero caustiche, nelle più diverse direzioni, le invettive di Baretti, che nel corso del suo lavoro non fece sconti a nessuno, e, anche nelle vesti di grammatico, non risparmiò critiche ad autori e insegnanti della sua epoca.

Nel caso dei giudizi espressi su pubblicazioni a scopo didattico, però, va ricordato che la pratica di denigrare i precedenti autori rientra nel clima di accesa competizione che caratterizzava l'ambiente dell'insegnamento delle lingue, e che, almeno nell'Inghilterra del XVIII secolo, coincide con il momento in cui si stava decisamente affievolendo l'interesse di tipo culturale per la lingua italiana e si facevano avanti motivazioni più strumentali, come le esigenze di tipo

⁸ Giambattista Corniani, *I secoli della letteratura italiana dopo il suo risorgimento*, vol. V, Torino, Utet, 1855, p. 198.

⁹ Altieri manca come autore nel *Lexicon grammaticorum* (Stammerjohann 2009, dove viene ricordato solo parlando di Florio e del suo vocabolario, punto di riferimento per molto tempo finché non è stato surclassato da quello di Altieri; ivi, p. 472). Si cita da Martino 2009, p. 46.

¹⁰ A Baretti – per celebrare il quale, in occasione del recente tricentenario della nascita, nel 2019, è stato istituito dal Ministero per i beni e le attività culturali un apposito Comitato Nazionale – sono stati dedicati di recente diversi convegni di studi (cfr. almeno il convegno internazionale di Seravezza, 3-4 maggio 2019, i cui atti sono raccolti in Marcheschi-Savoia 2021, che contiene anche un'aggiornata bibliografia critica degli ultimi trent'anni) e il convegno internazionale *Giuseppe Baretti, i fratelli Verri, Cesare Beccaria, e i periodici del Settecento. Lingua e storia* (Università degli studi di Milano 12-13 dicembre 2020), per cui cfr. Dota-Prada-Polimeni 2021. Di particolare interesse per l'attività di grammatico e lessicografo i contributi di Marazzini 2021 e Dota 2021. Su Baretti grammatico inglese cfr. Pedriali 1993; sulla sua collocazione all'interno della tradizione grammaticale italo-inglese tra XVI e XVIII secolo mi permetto di rinviare a Pizzoli 2004; una lettura in chiave glottodidattica dell'attività di Baretti viene riproposta in Martino 2009.

commerciale. I testi didattici si rivelavano particolarmente esposti ai condizionamenti delle leggi di mercato e il loro successo poteva cambiare il tenore di vita dell'autore, spesso piuttosto incerto: gli insegnanti di lingua, meno quotati degli altri precettori, si ritrovavano così a dover investire sull'autopromozione, nella speranza di guadagnare un maggior numero di allievi. Lo stesso Baretti, scoraggiando un suo connazionale dal venire in Inghilterra per trovarvi una sistemazione, raccontava che solo «i cialtroni e tutti i disperati condotti in quest'isola dalla collerica sorte, dalla pazzia o dalla paura delle galee» diventano maestri d'italiano, il mestiere più adatto «per dimagrire chi fosse troppo grasso per natura»¹¹. La premessa al lettore è il luogo convenzionale nel quale si decantano le qualità della propria opera in contrapposizione ai difetti dei predecessori e si condensano i pregi che garantirebbero il successo del metodo proposto (l'esattezza dei dati presentati, l'assenza di regole inutili, la brevità, ecc.)¹². Nelle proprie premesse insegnanti e autori intessono una sorta di dialogo a distanza, mirato a presentare al lettore il panorama editoriale e al contempo a dare risposte a possibili critiche.

Un esempio di questo confronto tra specialisti lo ritroviamo nell'opera di Solomon Lowe, che pubblicava, nel 1728, un libretto intitolato *The occasional critique; on education*, contenente uno specifico *hint to Mr. Altieri for the advantage of his Italian grammar*, un breve *pamphlet* nel quale venivano offerti consigli, se così si possono chiamare, su come si dovesse impostare una grammatica per apprendenti stranieri. Dopo aver criticato le grammatiche precedentemente scritte dall'Antonini e dal Veneroni, Lowe si augurava che quella che Altieri era in procinto di pubblicare non deludesse le sue aspettative: in caso contrario, si sarebbe trovato costretto a criticarla¹³. In questo contesto, dunque,

¹¹ La citazione della lettera di Baretti è tratta da Thorne 1958, pp. 156-57. Sulle penose condizioni di vita degli insegnanti e sui giudizi critici strumentalmente utilizzati per promuovere la propria opera si rimanda ancora a Pizzoli 2004, pp. 25-26 e soprattutto 91-99.

¹² Da critiche del genere, ovviamente, non sarà esente neanche la grammatica di Altieri, che parla a più riprese delle carenze dei testi pubblicati in precedenza e che giudica con severità le regole suggerite dagli altri grammatici (per esempio, quella per la formazione dei tempi verbali: «Let other grammarians say what they will, their way of forming the terminations of tenses is perplexed and intricate; and I dare say, that a beginner would sooner, and with more facility, learn their verbs by getting them by heart, than by studying their rules», p. 115).

¹³ Il titolo completo dell'operetta è *The occasional critique; on education. Proposing a new scheme of grammar and method of instruction; by which the grounds of any language may be learn'd in a few hours, so as to read an author, and write intelligibly. To which is added a letter to Mr. Boyer concerning his French grammar, A hint to Mr. Altieri for the advantage of his Italian grammar. A challenge to Dr. Freind concerning the Westminster grammar*, London, sold by S. Ballard in Little-Britain, J. Noon in Cheapside, T. Woodward in Fleet-street, and J. Pote at the Golden-Door, Charing-Cross, 1728. Solomon Lowe, autore nel 1726 di una grammatica inizialmente concepita a uso esclusivo del Principe William, e poi ristampata nel 1728 proprio dopo che lo stesso autore, a suo dire, aveva potuto constatare l'inadeguatezza di quella di Altieri, è ricordato come autore di scritti polemici, anche di argomento religioso, e di altre opere

non stupisce affatto che gli strali di Baretti, oltre che sul dizionario di Altieri, si abbattano anche sulla sua grammatica, e più in generale sulle grammatiche precedenti, definite «so perplexing, so defective, and so needlessly tedious»¹⁴.

Proprio commentando le a volte anche contraddittorie prese di posizione di Baretti su autori e dizionari (a partire, come è noto, da quelle contro il vocabolario degli Accademici della Crusca), Marazzini 2021, p. 751 ricorda il primo saggio, pubblicato mezzo secolo fa da Nibbi (1968), in cui si «richiamava l'attenzione sul fatto che sono esagerate le critiche espresse copiosamente da Baretti sull'Altieri, cioè rivolte contro il pur ottimo lessicografo dalla cui opera prese le mosse per la propria nuova edizione del vocabolario italiano-inglese e inglese-italiano». A questa contrapposizione altalenante tra riconoscimento dell'originalità dell'autore (a compensazione di quanto per l'appunto detto da Baretti) e ridimensionamento del suo ruolo sono da ricondurre, dopo Nibbi 1968, anche i lavori di O'Connor (1972, 1977 e 1990) e Iamartino (1990, 1993, 1994). In particolare, Iamartino 1990, anche per controbilanciare l'immagine negativa che emergeva da quella che sembrava piuttosto una riscoperta tardiva (quanto effimera) di Altieri, ha insistito piuttosto sull'apporto innovatore dello stesso Baretti, nella più che condivisibile considerazione che nella tradizione lessicografica «is not so significant to study a lexicographer's source(s), i.e. what Baretti copied from Altieri, as to understand the alterations he introduced in the revised edition» (p. 437)¹⁵.

Questo stesso principio può però essere applicato anche ad Altieri, di cui si potrà evidenziare il contributo rispetto alle opere precedenti. Credo sia utile,

linguistiche, concernenti soprattutto il latino, ma anche l'inglese e il francese, improntate al principio della rapidità della mnemotecnica. La grammatica di Lowe condensa in una decina di pagine le principali regole della lingua italiana ed è propagandata proprio come un compendio rapido più efficace di tutti gli altri prodotti sul mercato.

¹⁴ La citazione di Baretti è tratta dalla prefazione alla seconda edizione della sua *The grammar of the Italian language, with a copious praxis of moral sentences. To which is added an English grammar for the use of the Italians*, London, C. Hitch & L. Hawes, W. Strahan, R. Baldwin, W. Johnston (et al.), 1762, nella quale, con la consueta ironia l'autore mette in ridicolo alcune delle teorie circolanti al suo tempo. Oltre che nella premessa, Altieri viene criticato anche nel momento in cui si affrontano questioni grammaticali: parlando di plurali di nomi, per esempio, Altieri viene definito «a laborious but an ignorant man» (pp. 22-23). Che la demolizione dell'operato delle grammatiche in circolazione fosse una prassi invalsa è confermato anche da Pedriali 1993, p. 132, che ricorda come Baretti attaccasse, oltre che la grammatica di Altieri, anche quelle di Veneroni e di Port Royal.

¹⁵ È innegabile che specie per il lavoro del lessicografo si debba procedere per filiazione da un precedente modello. Parlando della lessicografia delle origini e in particolare della nascita dei dizionari monolingui, Marelli 1990, p. 12 descrive il rapporto di dipendenza dei primi dizionari monolingui francesi dai precedenti bilingui francese-latino. Questo fecondo intreccio tra monolingui e bilingui durerà a lungo e caratterizzerà anche la tradizione inglese; ma è piuttosto significativo che «ancora oggi i lessicografi tengono conto dei dizionari già esistenti quando devono compilarne uno nuovo» (p. 13).

nel ricostruire la storia degli insegnamenti dell'italiano in Inghilterra, tenere ben presente il quadro nel suo insieme, senza trascurare nessuna delle personalità, più o meno significative, che hanno lavorato in un contesto così variegato come quello inglese, e provare a presentare il lavoro lessicografico di Altieri dimenticando per un momento il suo rapporto con il più celebre successore e collocandolo invece nel contesto della produzione editoriale del tempo ricostruendo la trafila editoriale degli strumenti usati all'epoca.

2. *Alcune ipotesi sulla trafila editoriale dell'opera di Altieri*

Potendo contare poco o niente su notizie biografiche, che potrebbero restituirci qualche informazione utile per determinare le competenze di Altieri (area di provenienza, formazione, frequentazioni, ecc.), dobbiamo limitarci a ricavare le idee linguistiche e il metodo di lavoro usato per allestire le sue opere direttamente dai testi pubblicati e dalle prefazioni ivi contenute¹⁶.

Dalle premesse possiamo solo avere conferma del fatto che Altieri si sia mosso su due diverse piazze: quella inglese, nella quale, come già detto, si stavano affacciando anche un nuovo pubblico borghese, e quella italiana, nella quale, ancora più chiaramente, il crescente interesse per la lingua inglese è determinato da «una necessità pratica, legata spesso ad attività commerciali o alla crescente internazionalità della lingua d'oltremarina» (Vicentini 2002, p. 84). Come è noto, l'attenzione al pubblico mercantile caratterizza in generale la produzione didattica dell'epoca, che orienta il mercato editoriale verso prodotti più economici. Anche se si continua a destinare le pubblicazioni al ceto nobiliare, che nei secoli precedenti aveva guardato all'italiano come lingua delle arti della letteratura e della conversazione elegante, già dalla fine del XVII secolo gli autori dimostravano di tenere in considerazione anche le richieste dei viaggiatori e dei commercianti. Il dizionario di Altieri non fa eccezione: «the dictionary, Italian-English and English-Italian, was produced for members of the nobility and gentry, as Italian was spoken in most of the courts of Europe and English was used widely outside England. Merchants were also targeted as potential users of the dictionary since there was extensive trade by English merchants through Italian seaports» (Cormier 2008, p. 74).

Del resto, il commercio presuppone per sua natura uno scambio bidirezio-

¹⁶ In IBI Altieri viene definito, senza altri dettagli, «Italiano, ma professore di lingue in Londra». Nibbi 1968, p. 40 ricorda anche la cura di un'edizione del *Pastor Fido* di Guarini (London, Word, 1728), che Altieri dedicò alla signora Maria Eyles, a cui aveva insegnato l'italiano; viene nominato anche il padre, signor cavaliere Giovanni Eyles, distinto negli affari mercantili e nella magistratura, e al quale Altieri esprime debiti di riconoscenza.

nale ed è inevitabile che se i mercanti inglesi concludono affari nelle città italiane saranno gli stessi mercanti italiani a voler comunicare con i loro partner commerciali apprendendo l'inglese. Tra le tante testimonianze di questa crescente attenzione all'inglese in Italia si può citare quanto rilevato nella coeva *Storia letteraria di Italia* (pubblicata da Francesco Antonio Zaccaria nel 1748, Modena, Remondini) dove, a proposito della grammatica di Altieri, si annota:

Il Sig. Altieri ce la dà per bella [i.e. la lingua inglese] comunque sia piena di monosillabi, e di voci, e modi forastieri. Io il credo perchè ho per belle tutte le lingue. Ma o bella, o no, i mercanti quasi non ne possono più fare senza, avendo oggidì il commercio *Inglese* quei confini, che il mondo; ma neppure i letterati, mentre non meno del commercio ha quel popolo esteso il sapere. Basta per tutti nominare *Nevvton*, e *Milton*, che pajono due prodigi della natura, e tanta gloria da loro si diffonde sulla nazione *Inglese*, che oggimai ogni *Inglese* ne pare un *Milton*, o un *Nevvton*. Quindi che si potrebbe far di meglio, che apprendere una tal lingua, e agevolare il modo di apprenderla?» (p. 20).

La grammatica di Altieri del 1728 è il primo testo ad essere stampato in Inghilterra nella doppia versione italiano per inglesi e inglese per italiani. Era stato preceduto qualche anno prima, nel 1701, da un'altra grammatica di inglese per italiani, pubblicata però a Livorno¹⁷. Altieri scrive un testo per entrambi i destinatari proprio partendo dalla constatazione della presenza di un pubblico interessato all'inglese per il commercio e verosimilmente sensibile alla lingua parlata (e da qui l'insistenza sulla utilità di una corretta pronuncia):

And since the English tongue is now so much recommended and desired abroad, especially in the sea-port towns in Italy, I have thought fit to add an English grammar to the Italian; and for that I have chosen the best English grammars, concerning the pronunciation of letters, explaining their different sounds, by others adapted to the Italian pronunciation» (pp. IV-V).

È significativo il fatto che le successive edizioni della grammatica siano state stampate a Venezia (1736, con una nuova edizione, molto accresciuta, migliorata e «con diligenza corretta», 1754) e a Livorno (1756), quando evidentemente lo studio della lingua inglese cominciava a consolidarsi.

¹⁷ *Nuova e perfetta grammatica inglese, che contiene con metodo tutta la teoria, e pratica di questa lingua*; dedicata all'Altezza Reale di Cosimo III, Gran-Duca di Toscana, da Arrigo Pleunus maestro di lingue, Livorno, Jacopo Valfisi, 1701; questo testo è chiaramente indirizzato al pubblico mercantile attivo nel porto della città, così come la successiva *A new, plain, methodical and compleat italian grammar, whereby you may very soon attain to the perfection of the Italian tongue, dedicated to the worthy English gentlemen, merchants at Legorne*, by Henry Pleunus, master of the Latin, French, Italian, German, and English tongue, Leghorne, James Valfisi, 1702 (ristampata nel 1715). Sulle prime grammatiche di inglese per italiani cfr. Vicentini 2002 e 2015. Su Pleunus grammatico di italiano cfr. anche Pizzoli 2004.

Si può solo supporre che all'attività di insegnante di italiano a Londra l'autore abbia affiancato anche l'insegnamento dell'inglese in Italia, posto che sia la grammatica sia il dizionario vennero stampati anche in patria. Si può altresì supporre che Altieri abbia viaggiato tra i due paesi, perché la cura delle successive edizioni dei suoi lavori era stata affidata a Evangelista Palermo, altro insegnante italiano nonché autore, a sua volta, di una grammatica di italiano pubblicata nel 1755 e poi ristampata in una seconda edizione (1768) e una terza (1777), largamente dipendente dal modello di Altieri¹⁸.

Lo stesso Palermo curò, nel 1749, la seconda edizione del dizionario di Altieri (usando questo dato come mezzo pubblicitario per promuovere la sua grammatica, sul frontespizio della quale Palermo si dichiara «editor of Altieri's Italian and English dictionary, and teacher of the Italian tongue in London»).

Probabilmente, pur se non esplicitamente dichiarato, Palermo contribuì anche alla grammatica dell'Altieri del 1756: in quell'edizione, infatti, compare una sezione di dialoghi (ripresi dalla ormai fortunatissima grammatica di Veroneri) che nelle prime due edizioni mancava e che corrisponde alla sezione presentata nella grammatica di Palermo nel 1755¹⁹.

Mettendo insieme le date, sembrerebbe possibile immaginare che dopo aver lavorato per alcuni anni a Londra (almeno fino alla pubblicazione della prima edizione della grammatica, nel 1728), Altieri si sia poi spostato in Italia, dove avrebbe curato le edizioni italiane dei suoi lavori (della grammatica a Venezia nel 1736 e a Livorno nel 1756; del dizionario nel 1751 a Venezia), lasciando a Palermo il compito di continuare il suo lavoro a Londra per la seconda edizione

¹⁸ *A grammar of the Italian language. In two parts. In the first, the rudiments are accurately delivered; the peculiarities and idioms carefully noted; and the learner completely instructed to read, write and speak Italian correctly. To which are added, rules never before published; particularly for a true pronunciation, which is carefully exemplified by correspondent sounds in English syllables. The second part contains an Italian and English vocabulary; a collection of the most useful adjectives; Italian phrases on different subjects; miscellaneous phrases; familiar dialogues in Italian and English; and the choicest Italian proverbs*, by Evangelist Palermo; A.M. Editor of Altieri's Italian and English dictionary, and teacher of the Italian tongue in London, London, printed for A. Millar in the Strand, 1755. La seconda edizione risulta quasi identica alla prima (*A grammar of the Italian language*, second edition, London, A. Millar, sold by T. Cadell in the Strand, 1768), mentre nella terza, pubblicata da un nuovo editore, sono stati introdotti più cambiamenti (titolo, dedica e premessa: *A grammar of the Italian language. Wherein all its terms are fully explained; the rules of pronunciation clearly ascertained, the rudiments carefully delivered; and the peculiarities of the language occasionally noted. Many useful and necessary rules are in this edition inserted, never before published; such that the learner will be completely instructed in order to attain a thorough knowledge of that harmonious language*, the third edition, London, W. Straham; J. Rivington and Sons; T. Longman; J. Sewell; T. Lownds; J. Richardson; and T. Cadell in the Strand, 1777).

¹⁹ La dipendenza della sezione di dialoghi di Altieri 1756 da Palermo 1755 è assicurata dalla presenza di piccole varianti, di cui ho già dato conto in Pizzoli 2004, pp. 110-20. Ivi anche osservazioni sulla grammatica di Palermo e sulla sua dipendenza dal lavoro di Altieri.

inglese del dizionario (sempre presso William Innys nel 1749 e poi nel 1750); la nuova edizione italiana della grammatica, nel 1756, sarebbe frutto di una collaborazione stretta con Palermo, che invece continuò a pubblicare sempre in Inghilterra²⁰.

3. *L'impresa del dizionario: il rapporto con la tradizione*

In ogni caso, il primo contributo che Altieri progetta in relazione alla sua attività di insegnante è il dizionario bilingue. Prima del suo, erano stati già pubblicati in Inghilterra altri dizionari che coinvolgevano italiano e inglese: una tradizione di cui si conoscono già piuttosto bene le relazioni e le dipendenze e che qui vale la pena di riprendere giusto per sommi capi. Come è noto, l'interesse per l'italiano è piuttosto precoce e l'italiano è la prima lingua a comparire in un dizionario bilingue tra l'inglese e un'altra lingua moderna, nel dizionario di William Thomas del 1550 (a parte *A Dictionary in Englyshe and Walshe*, 1547, pubblicato da Salesbury; cfr. Batley 2008, p. 54)²¹. A questo primo repertorio seguirono le due edizioni del dizionario di John Florio (1598 e 1611)²², completate dopo la sua morte da Giovanni Torriano, che nel 1569 diede alle stampe una versione rivista del dizionario di Florio: oltre che del lavoro preparatorio allestito dallo stesso Florio per la nuova edizione, per la sezione italiana Torriano fu in grado di confrontare le voci già registrate da Florio con il *Vocabolario* della Crusca, che a quell'altezza cronologica era uscito ormai in due edizioni (1612 e 1623); alla sezione italiano-inglese Torriano aggiunse poi una sezione inglese-italiano avvalendosi del dizionario bilingue inglese-francese di

²⁰ Pubblicando opere come la raccolta di aneddoti e storielle in chiave umoristica, infarcita di regole grammaticali pubblicata ancora nel 1779 (*The amusing practice of the Italian language. In three parts. The first part contains a choice collection of humorous stories, bon-mots... both in Italian and English... The second part contains some stories, in Italian only... followed by a new set of thirty-six familiar dialogues, in English and Italian... suitable to many subjects. And, lastly, there are added, some short notes of cards for messages, etc.*, London, T. Cadell, 1779).

²¹ William Thomas, *Principal rules of Italian grammar, with a dictionarie for the better vnderstandyng of Boccace, Petrarcha, and Dante: gathered into this tongue by William Thomas*, London, T[homas] B[erthelet], 1550. Il dizionario di William Thomas è associato a un compendio di regole grammaticali basate sul *Vocabolario, grammatica et orthographia de la lingua volgare* di Alberto Accursio e sulle *Ricchezze della lingua volgare* di Francesco Alunno. Il testo, pensato per il pubblico inglese interessato a comprendere testi letterari italiani, segna l'inizio della grammaticografia italiana in Inghilterra.

²² John Florio, *A worlde of words, or most copious and exact dictionarie in Italian and English*, London, A. Hatfield for L. Blount, 1598 e *Queen Anna's new world of words or dictionarie of the Italian and English tongues, Collected, and newly much augmented by Iohn Florio*, London, Melch. Bradwood, for Edw. Blount and William Barret, 1611.

Robert Sherwood (*Dictionaire, Anglois et François, pur l'utilité de tous ceux, qui sont desiroux de deux Langues. A dictionarie English and French; compiled for the commoditie of all such as are desirous of both languages*, London, A. Islip, 1632)²³.

Accingendosi a una nuova impresa lessicografica, Altieri poteva ormai contare su precedenti importanti per la lessicografia bilingue, che si era sviluppata ormai in relazione a diverse lingue moderne, e soprattutto su una ormai consolidata tradizione italiana: come viene precisato già nel titolo, il lemmario della sezione italiana è basato in modo quasi esclusivo sulla terza edizione del Vocabolario dell'Accademia della Crusca (1691). Per la sezione inglese, invece, Altieri si è servito del dizionario bilingue inglese-francese di Abel Boyer (*The royal dictionary, French and English, English and French*, London R. Clavel, 1699). A questo, inoltre, aggiunse la consultazione del già citato dizionario di Torriano e di un fortunatissimo monolingue pubblicato pochi anni prima da Nathaniel Bailey (*Universal etymological English dictionary*, London, E. Bell, J. Darby [et al.], 1721)²⁴.

La dedicatoria ai rappresentanti della Compagnia di Turchia (Giacomo Bridges, Duca di Chandos, Marchese e Conte di Caenarvon, Visconte Wilton, e Barone di Chandos, consigliere privato di Sua Maestà britannica, e governatore della Compagnia di Turchia; Guglielmo Dunster [sotto-governatore] e gli

²³ *Vocabolario Italiano & Inglese, a dictionary Italian & English. Formerly compiled by John Florio, and since his last edition, Anno 1611, augmented by himselfe in his life time with many thousand words, and Thuscan phrases. Now most diligently revised, corrected, and compared with La Crusca, and other approved dictionaries extant since his death; and enriched with very considerable additions. Whereunto is added a dictionary English & Italian, with severall proverbs and instructions for the speedy attaining to the Italian tongue, never before published*, by Gio. Torriano, An Italian, and Professor of the Italian Tongue in London, London, Printed by T. Warren for Jo. Martin, Ja. Allestry, and Tho. Dicas, and are to be sold at the Signe of the Bell in S. Pauls Church-Yard, 1659. Il dizionario di Torriano ebbe due ristampe, probabilmente dopo la morte di Torriano, nel 1688 (*A dictionary, Italian & English first compiled by John Florio: and augmented by himself, with many thousand words, and Thuscan phrases: diligently revised, and compared with La Crusca, and other approved dictionaries, extant since his death; and enriched with very considerable additions. Whereunto is added, A dictionary English and Italian; with several proverbs and instructions for the speedy attaining the Italian tongue*. By Gio. Torriano, an Italian; some time Professor of the Italian tongue in London. Now reprinted, revised and corrected, by J.D. M.D. [i.e. John M.D. Davis], London, printed by R. Holt, and W. Horton, for R. Chiswell, T. Sawbridge, G. Wells, and R. Bentley; and are to be sold by Sam. Crouch, at the corner-shop of Pope's-head-Alley, over-against the Royal Exchange, M DC LXXX VIII. 1688) e nel 1690. Su Torriano lessicografo cfr. Messeri 1956, O'Connor 1977 e 1990, pp. 45-61 e Iamartino 1994. La sezione inglese del dizionario di Torriano è stata tradotta da Ortolano 2013.

²⁴ E inizialmente ritenuto la fonte primaria di Altieri: cfr. O'Connor 1977, p. 96, che ricostruisce invece la corretta trafila di dipendenze. Sul ruolo di Boyer cfr. anche Cormier-Fernandez 2004 e Mac Coinnigh 2013.

Assistenti di detta compagnia) rimanda alla vocazione mercantile dell'italiano dell'epoca²⁵. A detta dell'autore, infatti, i membri della compagnia sarebbero «benemeriti della Favella Italiana, la quale cresciuta sotto i di loro Auspici, si vede fiorire, e far pompa delle sue bellezze, non solo in Inghilterra, ma anche nelle più remote Provincie dell'Asia».

Analogamente, nella premessa «To the reader» (aggiunta alla versione italiana del dizionario: quella inglese, pubblicata l'anno successivo, contiene solo la lista dei sottoscrittori), si insiste sulla grande diffusione dell'italiano «with all Nations of Europe», arrivando a paragonare l'utilità dell'italiano al latino, e osservando che per la sua bellezza «is also useful to be understood by nobility, gentry and merchants». Il prestigio della lingua presso le corti viene sempre affiancato alla sua utilità pratica: «there being few, if any, Courts in Europe where it is not used, and but few ports in Italy where the merchants of Great-Britain do not carry on an advantageous traffick».

Anche in questa premessa, come in quelle già ricordate delle grammatiche, si fanno i conti con i lavori precedenti. In questo caso il termine di paragone più vicino è il dizionario di Torriano, pubblicato neanche settant'anni prima, che Altieri riteneva colpevole di non aver distinto tra «the elegant and approv'd Tuscan dialect, that he has obscured its lustre by intermixing with in the provincial and peasant like Italian, without making any distinction between the one and the other»; Torriano avrebbe dunque assemblato un vocabolario ampio raccogliendo termini dalle varie province italiane. Inoltre, non offrendo informazioni di tipo grammaticale (nomi, verbi, aggettivi, generi, ecc.), non avrebbe facilitato l'apprendimento per gli stranieri.

Pur riconoscendo il merito di chi viene prima, Altieri avvisa il lettore di aver «industriously labour'd to retrench superfluities, supply deficiencies, and augmented it with every thing I thought useful and ornamental».

Il ricorso alla Crusca viene giustificato attraverso una presentazione storica dell'Accademia e della sua funzione di recupero della purezza della lingua. Al Vocabolario, poi, vengono aggiunte «several hundred words not found in that work», «collected out of writers of approved reputation». Si insiste infine sulla necessità di una guida per la pronuncia, erroneamente ritenuta semplice, e che invece rischia di confondere gli stranieri per la presenza di numerosi omografi, distinti in base al grado di apertura delle vocali (*venti, volto*).

²⁵ Anche Giovanni Torriano, componendo nel 1659 il primo dizionario inglese-italiano (aggiunto alla sua revisione del dizionario italiano inglese di Florio), dedica il suo lavoro alla stessa «compagnia de' Signori Negozianti di Turchia in Londra», dimostrando «la piena consapevolezza [...] che la propria opera lessicografica (così come la sua produzione manualistica) si rivolge a un'utenza ben diversa da quella del Florio, come ormai diversa è la funzione della lingua e della cultura italiana nell'Inghilterra della Restaurazione» (Iamartino 1994, p. 141).

Tra le osservazioni di tipo grammaticale, ritorna un tema caro a molti autori di testi per stranieri, e cioè la spiegazione del fenomeno dell'alterazione, con tutte le sue possibili declinazioni²⁶.

È interessante notare che nella premessa, per presentare il lavoro svolto, vengono introdotte notazioni metodologiche di tipo strettamente lessicografico: la separazione in diversi lemmi di parole con significati diversi e l'aggiunta di sinonimi, di perifrasi e di esempi (tratti dagli autori accreditati) per spiegare al meglio il senso delle parole elencate e facilitarne l'uso in testi scritti o orali.

Si avvisa poi che le traduzioni in inglese sono piuttosto letterali, anche se poco eleganti, ma che questo potrà garantire la comprensione sia del significato letterale, sia di quello metaforico, sempre tenuto distinto.

Grazie all'esperienza come insegnante, Altieri insiste sulla necessità di indicare l'accento, elemento di grande difficoltà per gli stranieri. Da segnalare infine l'attenzione all'elemento fraseologico, qui dichiaratamente introdotto fin dal titolo dell'opera («with proverbs and familiar phrases»): sia le locuzioni, lemmatizzate sotto la preposizione con cui iniziano (*a mente, a cavallo*), sia le frasi proverbiali, collezionate attraverso testi vari, vengono segnalate accuratamente nel dizionario. Del resto, l'interesse per l'uso vivo della lingua sembra caratterizzare particolarmente l'insegnamento dell'italiano agli inglesi fin dal Cinquecento e spiega la fortuna di raccolte di proverbi, considerati un valido supporto alla conversazione brillante²⁷.

4. *Nell'officina di Altieri*

4.1. *L'apparato*

Vediamo dunque come si presenta il dizionario di Altieri (limitatamente alla sezione italiana) in relazione alla tradizione precedente e quali sono i principali tratti di innovazione. Come già segnalato dagli studiosi che se ne sono occupati, il principale merito di Altieri è stato quello di rendere più articolata la struttura delle entrate: il dizionario non è più una semplice lista di parole

²⁶ Sull'ampiezza delle sezioni dedicate agli alterati nel Settecento (e in modo particolare nei lavori – e nella prassi scrittoria – di Baretti) cfr. ancora Pizzoli 2004, p. 52.

²⁷ Va ricordato che la prima raccolta di proverbi italiani è pubblicata da un inglese (Carlo Merbury, *Proverbi vulgari, raccolti in diversi luoghi d'Italia, et la maggior parte dalle proprie bocche degli Italiani stessi*, 1581 e ripubblicata da Charles Speroni per l'University of California Publication in modern Philology, vol. 28, n. 3, 1946, pp. 63-158). Sul ruolo dei proverbi in Florio cfr. Montini 2012; l'uso dei proverbi nella didattica e in particolare nella conversazione è richiamato da Pinnavaia 2012; per le raccolte di Giovanni Torriano cfr. Speroni 1957. Sul legame tra dialoghi e proverbi nell'opera di Torriano cfr. anche Pizzoli 2018.

con una traduzione (come si era fatto fino a quel momento), ma presenta una gerarchizzazione delle voci (distinguendo tra lemma principale e sotto lemma), la classificazione dei significati (prima quello letterale, poi quelli metaforici), introduce l'accento tonico e la specificazione della categoria grammaticale in una forma abbreviata sciolta in una apposita legenda iniziale (*Spiegazione delle Breviature*) e aggiunge tra parentesi quadre, prima della traduzione, una spiegazione in italiano del significato della parola. La consultazione delle voci viene semplificata anche attraverso espedienti grafici: le entrate principali sono in maiuscoletto, il sottolemma in tondo, la spiegazione italiana tra parentesi quadre è in tondo, la traduzione in inglese è in corsivo. Sono aggiunti anche simboli grafici, di cui si dà conto nella *Spiegazione delle Breviature*, come l'asterisco per i termini scarsamente diffusi («Significa voce di minor uso»), il giglio per la «voce metaforica» e la *crux* per indicare «parola, o espressione figurativa». Da notare che l'apparato si trova solo nella sezione italiano-inglese (il volume dedicato alla sezione inglese-italiano, pubblicato l'anno successivo, è privo di spiegazioni delle abbreviazioni o di altre note). La dedicatoria è in italiano, mentre la premessa *To the reader* è in inglese. Sono però in italiano non solo le definizioni della parola tra parentesi quadre, ma anche tutte le informazioni di corredo al dizionario: la *Tavola de' nomi degli Autori citati in quest'Opera*, la già ricordata *Spiegazione delle Breviature* (le cui indicazioni sono tutte in italiano: *Sustantivo masculino*, *Sustantivo femminile*, *Addiettivo*, *Avverbio*, ecc.). Anche se il dizionario si propone a servizio di entrambe le comunità linguistiche, questa dissimmetria è evidentemente determinata dal maggior peso attribuito dall'autore al pubblico inglese interessato all'apprendimento dell'italiano, e mostra al contempo come Altieri confidasse nella capacità del suo destinatario di orientarsi già nella lingua italiana, evidentemente grazie a un percorso di studio pregresso.

4.2. *Le indicazioni sulla pronuncia: timbro delle vocali e/o, accenti*

Va notato che alcune delle innovazioni che generalmente vengono attribuite alla sensibilità di Altieri erano già state introdotte da Torriano: in particolare gli accenti sulle parole italiane, che Torriano aveva a sua volta ripreso dalla seconda edizione del dizionario di Florio e riportato nella sezione italiano-inglese senza però introdurle anche nella sezione inglese-italiano²⁸. Nel caso di Altieri, l'accento compare in tutte le parole italiane (dunque anche in quelle usate per

²⁸ Tra gli artifici grafici usati da Torriano va segnalato anche l'uso dell'asterisco, che l'autore riserva alle parole da lui aggiunte rispetto all'edizione di Florio (o anche ad interpretazioni discordanti).

le spiegazioni tra parentesi quadre) e viene aggiunto anche nel secondo volume (nella sezione inglese-italiano).

L'indicazione dell'accento va senz'altro ritenuta una spia della specifica attenzione dei compilatori alle esigenze di apprendenti stranieri, interessati a conoscere la corretta pronuncia della lingua: già nel *Memoriale* di Giacomo Pergamini (1602) l'uso degli accenti sulle parole lemmatizzate era stato previsto infatti «per fine d'instruire Persona non nata nella Lingua Italiana»²⁹.

Come si è già ricordato, l'attenzione alla pronuncia, qui evidenziata dalla scelta di inserire gli accenti, è una delle principali preoccupazioni anche di Altieri grammatico, consapevole, come molti dei suoi contemporanei, che per riprodurre i suoni di una lingua straniera la migliore strategia sia quella dell'ascolto diretto della viva voce del maestro:

It is almost as impossible for an author to express the true pronunciation of word in writing, as it is impossible for a painter to represent a sound by colours. The best rule I would establish to pronounce the languages well, would be to learn them from the mouth of those who pronounce them the best (p. 1).

Dovendo dare però indicazioni didattiche, Altieri si sforza di individuare regole chiare, sulla base di quello che lui stesso ha imparato «either by frequenting with those who pronounce the best, or by reading the best authors; which will be useful, not only for the pronunciation, but also for the orthography, and for to know the beauty of our poetry» (p. 2).

Questa sensibilità si combina con la particolare attenzione alla descrizione della realtà linguistica italiana e con la necessità, comune soprattutto tra gli autori settecenteschi e in particolare tra gli insegnanti madrelingua, di dare un modello di pronuncia affidabile basato su un preciso standard regionale: nella grammatica questa scelta ricade esplicitamente sul toscano (in un esempio proposto a proposito dell'uso degli articoli Altieri afferma: «La Toscana è la sola provincia d'Italia, dove si parla bene Italiano», p. 242)³⁰. Nella premessa al dizionario la scelta parrebbe ricadere ancora sul modello toscano visto che, come si è già detto, Altieri rimprovera a Torriano la scarsa cura nel distinguere

²⁹ Vanno nella stessa direzione eminentemente didattica anche, nell'opera di Pergamini, «i riferimenti grammaticali, le corrispondenze latine, le ricche locuzioni che corredano le definizioni in luogo delle citazioni, come farà poi Adriano Politi, che dichiarò polemicamente la sua preferenza per questo vocabolario rispetto alla *Crusca*» (Lubello 2015). Sul *Memoriale della lingua italiana [...] estratto dalle scritture de' migliori e più nobili autori antichi* (Venezia, 1602) cfr. Della Valle 1993, pp. 45-46 (la cit. a p. 45).

³⁰ Anche se poi, a dispetto di questa indicazione, nel traslitterare le lettere dell'alfabeto italiano sceglie il modello di riferimento romano («be, ce, em, en», p. 2, e non fiorentino: bi, ci, di), come molti dei suoi contemporanei, orientati almeno fino alla prima metà del Settecento alla pronuncia romana: cfr. Pizzoli 2004, pp. 209-11.

la lingua più autenticamente pura, cioè il toscano, dalle altre parlate d'Italia. Tuttavia gli accenti che accompagnano le parole lemmatizzate sono sempre acuti e non è possibile ricavare da queste scelte se anche nell'apertura o chiusura delle parole si segua un modello preciso: la distinzione tra aperte e chiuse (che invece nella grammatica occuperà un certo spazio), viene riservata, come specificato nella premessa, solo alle coppie di omografi³¹.

Anche su questo aspetto Altieri segue le indicazioni del *Vocabolario della Crusca*, nel quale si distingueva il modo di pronunciare le lettere aperte o chiuse, proprio pensando al lettore straniero (cioè anche non toscano)³²: le indicazioni compaiono – un po' contraddittoriamente – nella sezione italiana del lemma, nella spiegazione tra parentesi quadre normalmente destinata alla definizione e riprendono alla lettera quanto riportato dalla Crusca, anche nella scelta degli aggettivi che descrivono i suoni (per la maggior parte dei casi si usa l'opposizione *e stretta/larga*; *o stretto/largo*, ma qualche volta compare l'aggettivo *aperto* o *chiuso*: cfr. per es. la distinzione tra *tomo* «pronunziato

³¹ Nella prima edizione del 1726, almeno nelle parole lemmatizzate in maiuscoletto, più che di un accento si può parlare di un apostrofo (peraltro non indicato con sistematicità, come si potrà notare anche dagli esempi qui riportati, per alcuni dei quali manca il segno): questa imprecisione grafica viene risolta poi nelle edizioni successive, nelle quali anche le lettere maiuscole sono accentate correttamente con il segno grafico adeguato. Nella grammatica Altieri individua per la *e* dei soli nomi maschili in *-iero* anche un suono intermedio, quasi impossibile da riprodurre per uno straniero («But in the nouns masculine, although ending in *iero*, the diphthong is pronounced with a sound less opened; and, because the nicety of this pronunciation is hardly attained by foreigners, the best way for them is to pronounce it close; *cavaliero, barbiere, nocchiero*», p. 6). Nel tentativo di offrire delle regole per la pronuncia, l'autore propone un lungo elenco di regole ed eccezioni, concludendo però che questa particolarità di pronuncia dell'italiano può essere appresa solo dopo lunga pratica («'Tis in what consists the greatest part of the beauty of the Italian pronunciation, which, however, can't be learned but by a long use, notwithstanding all the rules that can be given for it», p. 6); la distinzione – poco praticata anche dai madrelingua – è marginale per gli stranieri e va riservata solo a chi vuole conoscere la lingua perfettamente («However, I say, that those who are not very much advanced in the Italian tongue; or those who do not aim at the perfect knowledge of the language; may dispense themselves to read the rules given about the double sound of the *e*, and of the *o*; because they are so little sensible, that many Italians do not distinguish them», p. 14); cfr. Pizzoli 2004, p. 219.

³² Così nella premessa: «Segna il nostro Alfabeto talora, collo stesso carattere diversi suoni, onde moltissime Voci vi sono, simili nella scrittura, ma differenti nella pronunzia, e diverse poi nel significato: onde per distinguerle, abbiamo accennato la varietà del pronunziarle, dicendo, se si profferisca con E larga, con O stretto, con S sottile, con Z aspro, ec. a oggetto di levare ogni equivoco al Lettore straniero, che ingannato dalla forma dello scritto, potrebbe di leggieri sbagliare nella materia del significato». L'orientamento del *Vocabolario della Crusca* verso destinatari non toscani si ricava anche dall'uso strumentale del latino che fino alla IV Crusca accompagna le definizioni delle voci lemmatizzate, e soprattutto dall'indice delle voci e locuzioni latine raccolte in fondo al volume, in modo da consentire «così agli stranieri che conoscevano le lingue classiche, o a quegli italiani che avevano più familiarità con latino che col toscano, di usare il vocabolario non soltanto per la comprensione di testi scritti, ma anche per la produzione di testi in italiano» (Marelli 1990, p. 13).

coll'o stretto» nel significato oggi arcaico di 'caduta, capriola, piroetta', GDLI, e *tomo* «col primo o aperto: trattandosi di libri val Parte», oppure *mercè* «colla prima e chiusa» contrapposto a *merce* «pronunziata colla prima e larga» e *mezzare*, «Pronunziato coll'E chiusa, e col z aspro, Diventar mezzo»; in tutti i casi gli stessi aggettivi vengono ripresi da Altieri).

Limitando l'esemplificazione alla sola pronuncia della *o*, si segnala che vengono mantenute le indicazioni presentate dalla Crusca per i verbi all'infinito, dove sono evidentemente pensate per indirizzare la pronuncia delle forme con vocale tonica (cfr. per es. *sgroppare* «Coll'o largo. Guastare la groppa, solo in alcune sue voci di due sillabe» vs «Coll'o stretto. Disfare il groppo, sciorre»), ma anche laddove queste risultano poco funzionali, perché riservate a una vocale esclusivamente in posizione atona (come l'esempio appena visto di *mercè*, ma anche in *scogliato* «Coll'O stretto. Senza coglioni, Castrato»). Nella maggior parte dei casi le informazioni sul timbro della vocale compaiono nella Crusca (e sono riprese da Altieri) quando esistono coppie minime omografe (per es. *gomito* «Pronunziato coll'o stretto, è la congiuntura del braccio dalla parte di fuori» contrapposto a un altro *gomito*, lemmatizzato a parte, «Pronunziato col primo o largo, quel che comanda alla ciurma, che oggi, più comunemente, diciamo COMITO»). Tuttavia in alcuni casi queste si trovano anche quando la parola non ha una forma alternativa: è il caso di *coppo* «Coll'o stretto. Spezie di vaso: Orcio», *nona* «Pronunziata coll'o stretto, nome della quinta Ora Canonica», *tocca* «Pronunziata coll'o largo, Spezie di drappo di seta, e d'oro», *torta* «Pronunziata con o stretto. Spezie di vivanda composta di varie cose peste, e mescolate insieme, che si cuoce in tegghia, o in tegame»: solo nel caso di *coppia* Altieri, pur riprendendo la definizione della Crusca («Due cose insieme, Paio») specifica in aggiunta il timbro della vocale («con l'O stretto, due cose insieme, pajò»). Tra gli altri pochi casi di distanziamento dalla Crusca possono essere segnalati, sempre in relazione alla pronuncia della *o*, l'assenza di indicazioni in parole che pure la Crusca descriveva (come *aggroppare*, *cocca*, *coglia*, *col*, *doga*, *doglio*, *posta*; l'informazione manca anche nella voce *mezzo*, dove però è stata omessa l'accezione relativa alla frutta per 'eccesso di maturità')³³.

Va tuttavia segnalato che, contraddicendo l'intenzione dichiarata di facilitare la pronuncia, Altieri non recupera le accurate informazioni sui suoni delle

³³ In Altieri compare però il verbo MEZZA'RE, la cui spiegazione non trova corrispondenza nelle varie accezioni di *mezzo* presentate («coll'E chiusa e'l Z aspro [divenir mezzo], *to grow flaggy*»). Da notare che vengono ripresi anche i pochi casi in cui nella Crusca compaiono indicazioni relative alla pronuncia della *z* (oltre a *mezzare*, anche *ghiozzo* «col z aspro e coll'o stretto, pezzetto di che si sia»; cfr. nella Crusca: «Pronunziato col Z aspro, e coll'O stretto, significa Piccol pezzetto di checchessia»).

vocali e delle consonanti, che invece nella Crusca compaiono proprio per la distinzione di suoni con la stessa grafia (cfr. in particolare *E, O, S e Z*, s.v.).

Per la scelta della sillaba accentata è probabile che Altieri, non potendo contare sulla Crusca, si sia affidato alla sezione italiana del dizionario di Torriano, nel quale, come si è detto, viene sempre indicato l'accento. Basta considerare il seguente caso a confronto tra i tre dizionari, basato su un caso in cui anche la Crusca contempla l'accento:

Torriano:

*Cália, *the dust of gold, or filings in the working, also a jot or nothing, used also for Boccáta.*

III Crusca:

CALIA. Definiz. Quegli scamuzzoli, cioè minutissime particelle dell'oro, che si spiccano da esso nel lavorarlo; detta così, quasi sia il calo, che fa l'oro. Lat. *auri scobs, ramentum*. §. Per metaf. Espos. Vang. Perciocchè prima l'huomo ha bisogno di quelle cose necessarie in questo Mondo, vivendo calía (cioè punto di tempo). Pataff. Io non ho fior, ne punto, ne calía, Minuzzol, ne scamuzzolo. §. Per metafor. avverbialmen. Franc. Sacch. Op. Div. E vi sarem serviti, che non siam calía (cioè punto, niente). In proverb. Ne lisca, ne calía: e vale Niente niente, pure un minimo che.

Altieri:

Cália, s.f. [quegli scamuzzoli dell'oro che si spiccano da esso nel lavorarlo] *bits of gold*.

☞ Cália [punto, niente] *a jot, nothing. Ne lisca ne cália [niente affatto] not a bit, nothing at all.*

Nonostante nel vocabolario degli accademici la presenza dell'accento sulla seconda sillaba (*calía*) venga indicata in tutti gli esempi (anche nell'espressione proverbiale ripresa da Altieri insieme, come di consueto, alla definizione), nel dizionario di Altieri viene preferita l'opzione suggerita da Torriano³⁴.

³⁴ La voce *cália* viene riportata da Altieri in minuscolo e con accento (come sottolemma di CALE'TTA [fetta] a slice, a bit). Nel ricostruire la complessa trama di relazioni tra le fonti va notato peraltro che Torriano contrassegna *cália* con l'asterisco evidentemente per rimarcare la novità rispetto a Florio, che aveva registrato la parola (sia nell'edizione del 1598 – senza accento – sia in quella del 1611, con accento sulla *á*) sempre con il significato di 'boccata'. Torriano invece segnala come valore principale il significato di residuo della lavorazione dell'oro, aggiungendo poi «used also for Boccata». Altieri scarta questo significato perché non lo trova nella Crusca, ma mantiene comunque l'accento ritratto rinvenuto nelle fonti inglesi.

4.3. *La struttura del lemma: vicinanza e distanza dalle fonti*

Per aiutare gli apprendenti stranieri, rispetto alla Crusca Altieri aggiunge (forse su ispirazione di Boyer: cfr. O'Connor 1990, p. 73) la categoria grammaticale per i sostantivi, gli aggettivi, gli avverbi, le preposizioni» e le interiezioni; introducendo il significato si specifica anche l'alterazione (per es. nei diminutivi), in conformità con l'attenzione per le forme alterate già presente nella Crusca (cfr. per es. le forme diminutive, anche di categorie diverse dal nome, come ALBERGHE'TTO, AMOROSE'LLO e AMOROSE'TTO, ARBU'SCULA e ARBU'SCO, BALLONZA'RE, la serie diminutiva di *barile*, accorpata con una parentesi graffa – BARILE'TTO, BARLE'TTA, BARLIO'NE, BARLO'TTA, BARLO'TTO –, BITORZOLE'TTO e BITORZOLI'NO, BORSELLI'NO e BORSE'TTA, ecc.; per le forme peggiorative per es. MONDA'CCIO, MONTAGNA'CCIA, NASA'CCIO, SCARPETTA'CCIA, tutti già lemmatizzati dalla Crusca; anche in questo caso, però, non c'è troppa sistematicità: DANARU'ZZO, che la Crusca presentava come «Dim. di Danaro. Moneta», viene glossato semplicemente come «[moneta], *little piece of money*»).

Ancora confrontando il lavoro di Altieri con la Crusca si può notare che viene eliminato del tutto il testo in latino e anche ridotta una parte considerevole degli esempi d'autore: come già sottolineato da O'Connor 1990, pp. 68-69, il criterio usato da Altieri per snellire la lista degli autori citati (91 titoli, estratti dalla lista di autori della Crusca) sembrerebbe quello di citare una sola opera per autore, con l'aggiunta di cinque scrittori settentrionali seicenteschi (Bentivoglio, Davila, Loredano, Nani e Ferrante Pallavicino), forse nella convinzione che «increasing the number of more recent writers his dictionary would thereby be seen as particularly modern» (p. 69).

Le citazioni d'autore, che nel vocabolario della Crusca corredano tutte le entrate, sono trattate senza un criterio preciso: a volte sono del tutto omesse, altre volte invece sono usate per specificare un significato particolare, altre volte riprese come esempi d'uso (senza dichiararne la fonte), altre ancora accompagnate dal nome dell'autore (la ricerca automatica sul testo scansionato del dizionario, non particolarmente affidabile ma comunque orientativa, restituisce 241 risultati per Dante, 163 per Bocc.[accio], 57 per Petr.[arca]; troviamo anche occasionalmente, Bemb.[o], Ber. Orl. [Berni, *Orlando Innamorato*], G.[iovanni] V.[illani], Past.[or] Fido, ecc.).

La stretta dipendenza del dizionario di Altieri da quello della terza edizione della Crusca è già stata ben illustrata sia da Nibbi 1968 sia da O'Connor 1990, che evidenziano come nel dizionario siano contenute praticamente tutte le parole del vocabolario degli accademici, con l'aggiunta di alcune voci, specie quelle del commercio più adatte ai mercanti dedicatari, tratte dal dizionario di Torriano, pur aspramente criticato nella premessa. La presenza del materiale di Torriano non può considerarsi sistematica né costante: O'Connor 1990, p. 72 mostra una netta diminuzione delle parole attinte da Torriano man mano che il lavoro avanzava, al punto che, a fronte delle numerose entrate per parole inizia-

li, alla lettera Z si conta una sola entrata da quella fonte: «this belated change of attitude may reflect a growing dissatisfaction with the entries that he found in Torriano, coupled with an ever-stronger conviction that his dictionary should “interely” follow the Florentine dictionary» (p. 73).

D'altra parte, non tutte le voci aggiunte rispetto alla Crusca possono essere ricondotte a prelievi dal lemmario di Torriano, dal quale Altieri in più occasioni si distacca.

Si confrontino per esempio le voci *epidemia* (che la Crusca introdurrà solo nella IV edizione) e la serie dei derivati da Epicuro (assenti nella Crusca), che vengono trattati da Altieri in modo del tutto originale:

Torriano:

Epidémia, an universall sicknesse, murrain, or pestilence.

Altieri:

EPIDI'MIA, s.f. [malattia comune e contagiosa], *epidemic disease, a popular disease*.

Torriano (che a sua volta riprende – correggendo l'ordine alfabetico – da Florio, che aveva già inserito nel 1598 la serie *Epicuréo, Epicurizzare, Epicuro* e nel 1611 *Epicurèo, epicureggiare, Epicúro*) elenca le seguenti voci:

Epicureggiare, *to live a voluptuous life, as Epicurus did*.

Epicúreo, *epicureal, voluptuous, sensual, given to all pleasure and sensuality*.

Epicurismo, *sensuality, gourmandising, voluptuousnesse*.

Epicúro, *an epicure, a gourmand, a voluptuous or sensual liver*.

Altieri invece si limita a registrare solo il riferimento al personaggio storico:

EPICURE'O, adj [che segue la setta d'Epicuro] *Epicurean, a follower of the sect of Epicurus*.

EPICU'RO, s. m. [famoso filosofo d'Atene] *Epicurus, a famous philosopher at Athens*.

In altri casi invece la tradizione inglese sembra la fonte privilegiata, anche a dispetto di diverse indicazioni presenti nella Crusca, come si può notare in questo esempio (in cui Altieri si discosta dalla Crusca recuperando, almeno nella traduzione, la definizione dei suoi predecessori):

Florio 1598:

Epulone, *a glutton, a gormand, a smell-feast, a tall trencher-man, a banquettor*.

Florio 1611:

Epulónē, *an Epicure, a glutton, a gourmand, a smell-feast, a tall trencher-man.*

III Crusca:

EPVLONE. V. L. Colui che si compiace nelle molte, e delicate vivande. Lat. *epulo*. Segn. Pred. 5. Ecco gli Epuloni raccomandarsi a quei Lazzari, cui negavano alcuna bricioletta del pane gettato a' bracchi.

Altieri:

*EPULONE, s.m. [gran mangiatore] *a glutton*.

Molti termini aggiunti da Altieri a partire da Torriano riguardano parole come CITERIO'RE, adj. [più vicino, più in qua] *nearer or nigher to us* (cfr. Torriano: Citeriøre, *nigher or neerer to us*), alcuni termini dell'erboristeria che la Crusca introdurrà solo a partire dalla IV edizione, come ANGELICA, s.f. [erba], *angelica, lingwort or longwort* (cfr. Torriano: Angélica. the hearb Angelica); ANAGALLIDE, s.f. [erba], *brooklime* (cfr. Torriano: Anagállide, anagàllo, Brooklime, Seapurcelane); EPITI'MBRA, s.f. [erba] *a weed that grows weinding about like withwind, dodder* (cfr. Torriano: Epithimbros, Epithimo, Epitomóro, Epitímalo, Epítíme, *dodder growing upon the hearb Thytimale, it beareth a flower like Thyme, and is used to purge melancholy*), oppure termini tecnici, come SOLSTÍZIALE e SOLSTIZIA'RIO adj. m.f. [di solstizio], *solstitial, belonging to the solstice* (cfr. Torriano *Solstitiále, Solstiále, Solstitiário, *of, or belonging to the Sun-sted*)³⁵.

Il dizionario di Torriano sembra essere d'aiuto anche per alcune precisazioni, come per esempio nel caso di *gondola*, di cui si rimarca la diffusione a Venezia e che si introduce in inglese come prestito integrale: questa fonte viene però usata in modo selettivo, visto che si omette la variante *gonda* (pur presente nella Crusca) e gli altri derivati, riportati da Torriano (*Gondoláre, gondoleggiáre, Gondoláro*): di questi si accoglie solamente *gondoletta* (registrato anche dalla Crusca) e *gondoliere*. Da notare anche, in Altieri, la differenza di accento.

Torriano:

Góndola, Gónda, *a kind of little boat or whirry used no where but about Venice.*

³⁵ Sulla redazione della IV Crusca cfr. Salvatore 2012 (in particolare p. 150 sull'inserimento dei termini scientifici e p. 154 sui tecnicismi botanici).

Gondolière, *a gondolier, a rower in a Gondola.*

III Crusca:

GONDOLA, e GONDA. Sorta di nave piccola. L. *linter cymba*. Il Gr. dice εις τὸ ἐφ'ὄλκιον. Vit. Plut. Ed egli solo entrò nella gondola, e scese in terra. Morg. E brigantin, carovelle, e marrani, Liuti, saette, gonde spalmate. Red. Ditir. Vara, vara quella gondola Più capace, e ben fornita.

Altieri:

GONDO'LA, s.f. [barca picciola usata particolarmente in Venezia] *gondola, a little boat at Venice.*

GONDOLIE'RE, s.m. [barcariuolo à Venezia] *a waterman at Venice.*

Come già osservato negli studi citati, il lemmario della Crusca viene incrementato, oltre che tramite il ricorso ad alcuni termini di mestieri, anche lemmatizzando in forma autonoma le forme femminili dei nomi e i participi passati, per semplificare il riconoscimento di queste voci per gli studenti stranieri. È piuttosto variato il trattamento della definizione offerta dalla Crusca, che può andare dalla semplificazione della definizione, alla diversa distribuzione dei significati, fino all'aggiunta di espressioni proverbiali o frasi comuni: «It is, indeed, in the addition of illustrative phrases that we find the clearest evidence of Altieri's originality and linguistic sensitivity. His adeptness at devising simple Italian sentences, chosen to exemplify the word's function in different constructions and to provide a variety of renditions in English, is surpassed only by the skills of Italian-English lexicographers of the Twentieth Century» (O'Connor 1990, pp. 70-71).

Agli esempi portati da O'Connor possiamo dunque aggiungere qualche altro spunto, che illustra la varietà di soluzioni adottate da Altieri.

In generale Altieri (a parte qualche inevitabile svista, come per es. ERBICCIU'OLE [dim. d'erba] *a little herb* < Crusca: *erbicciuola*) pur mantenendosi sostanzialmente molto aderente rispetto alle definizioni della Crusca, mostra anche una certa indipendenza. Si può comparare per esempio il diverso trattamento della voce *esporre*:

III Crusca:

ESPORRE. Dichiarare, interpretare, manifestare il sentimento delle scritture, o delle parole. Lat. *exponere*. Cavalc. Fr. Ling. E così S. Gregorio esponendo quel salmo, ec. S. Grisost. E non vedendoci disposti a osservare li comandamenti di Dio, esponiamoli a nostro modo. §. Espor l'ambasciata: vale Dire ciò, che si ha in commissione. Firenz. Asin. 164. E discorrendo, ec. così esponeva la imbasciata della sorella. Segn. Pred. 9. Io, quale ambasciador de' defonti, già a nome loro vi ho esposta la mia ambasciata. §. Esporsi a che che sia: vale Costituirsi, offerirsi pronto a far che che sia. L. *exponere sese*. Fir. As.

227. Si espone a ricevere tutti gli oltraggi del Mondo. E Disc. An. 85. Amico, pazza cosa è non istimare ciascuno, secondo il poter suo, e più pazza, esporsi a manifesto pericolo. Tac. Dav. Stor. 2. 281. Si espone non da pratico all'ira de' soldati. §. Esporre: per lo stesso, che Metter fuori. Lat. *exponere*. Sag. Nat. Esp. 14. Potremo ancora, con esporre all'aria questo strumento, ec. Red. Ins. 191. i quali però, avanti che da' macellari siano esposti alla vendita, son molto ben ripuliti. Segn. Pred. 12. Se un tale anello venisse esposto oggi in vendita sulle piazze del popolo cristiano. §. Esporre i fanciulli: dicesi del Metterli fuori in luogo pubblico a effetto, che l'altrui carità gli somministri gli alimenti. Tac. Dav. St. 4. 365. Però aborriscono l'espore, o l'uccidere alcuna creatura. §. Esporre alle fiere: Abbandonare in preda alle fiere. Red. Vip. 1. 33. Con esporre i tenerelli figliuoli in mezzo de' più fieri serpenti.

Altieri:

ESPO'NERE, ESPO'RRE, [dichiarare, chiaramente manifestare] *to expound, explain or unfold, to set forth.*

Espóre [metter in pericolo] *to expose, to hazard or venture.*

Espóre la sua vita à qualche pericolo, *to expose or venture one's life to a danger.*

Espóre qualche cosa alla vendita, *to offer any thing to sale.*

Esporre un fanciullo [metterlo fuori in luogo pubblico ad effetto, che l'altrui carità gli comministri [sic] gli alimenti] *to expose or drop a child.*

Espórsi [offerirsi pronto] *to offer one's self ready.*

M'espongo di servirla, *I offer my service to you.*

Espórsi [arrischiarsi] *to expose one's self to any danger.*

Espóre [metter fuori] *to expose.*

Espóre all'aria qualche cosa, *to expose or set any thing in the air.*

Espóre [rappresentare, dire] *to declare, shew, open, represent, make known or signify, to set forth.*

L'aggiunta dell'adattamento dalla voce latina è di Altieri; la definizione principale viene semplificata e sono ridotti a definizioni alcuni degli esempi (*esporre la vita a qualche pericolo, esporre alla vendita, offerirsi pronto, esporre all'aria*); le citazioni sono eliminate, così come alcune delle definizioni (*espor l'ambasciata, esporsi a che che sia, esporre alle fiere*); è invece aggiunto il significato 'rappresentare, dire'.

In altri casi la voce viene ampliata, evidentemente con osservazione diretta della realtà, come nella voce *sandalo*, calzatura di cui si definiscono meglio le caratteristiche e che si attribuisce anche ai preti, oltre che ai vescovi citati dalla Crusca³⁶:

³⁶ In questo caso va escluso il confronto con Torriano, che riporta la variante – diversa anche per accento – *Sandálio, a shooe or pantofle called Sendale*; è diversa anche l'accezione legata alla botanica: *Sandálo, a kind of medicinable tree or wood in India, which some take to be the Date or Palm, anso a kind of Gourt, or Fermentie-corn in Italy, also as Pezzuóla.*

III Crusca:

SANDALO. Albero di più spezie, e di differenti colori nel legname. Maestr. Aldobr. Sia affumicata di canfora, e di sandali, e 'ntornata di drappi candidi lini. §. Per Ispezie di barca. Ditt. 4. 11. In Affrica ancora Entroe con navi, con galee, e sandali. §. Per Calzare, che usano i Vescovi, ec. quando vanno in Pontificale.

Altieri:

SA'NDALO, s.m. [albero di più spezie] *a kind of a date-tree.*

Sándalo [spezie di barca] *a pinnace, a small sea-vessel.*

Sándalo [calzare che usano i vescovi quando vanno in pontificale] *a pantofle or slipper.*

Sándalo [calzare che portano alcuni frati] *a sandal, an open shoe.*

Risultano interessanti anche le notazioni fatte per precisare aspetti traduttivi, come per l'uso avverbiale di *bene*:

III Crusca:

BENE. Particella riempitiva, che ben collocata accresce forza al favellare, significando tal volta Molto, Certamente, Maisi, In circa, Nondimeno, Ma, e simili. Boc. Nov. 11. 10. Subitamente udito questo, ben dodici de' sergenti corsero la. E Bocc. di sopra. Egli è qua un malvagio huomo che m'ha tagliata la borsa con ben cento fiorini d'oro. E Bocc. Nov. 8. 8. Ma se vi piace, io ve ne insegnerò bene una. Petr. Son. 2. E punire in un di ben mille offese. E Petr. Son. 56. Dirai, s'io guardo, e giudico ben dritto. Tac. Dav. An. 1. 9. Poco stavano a uccidere il Legato, cacciaron via bene i tribùni. §. Talvolta si mette nel principio del periodo avanti allo 'nterrogativo. Boc. Nov. 72. 8. Bene Belcolore, demi tu far sempre morire a questo modo? E Bocc. Nov. 77. 11. La Donna allora disse al suo amante: Ben, che dirai? §. Si bene: modo di affermare. Boc. Nov. 75. 3. Dunque dee egli esser più la, ch'Abruzzi? Si bene, rispuose Maso. E Bocc. Nov. 85. Disse Bruno. Daratti egli il cuore di toccarla con un brieve, che io ti darò? Disse Calandrino, sì bene. §. Si bene, lo diciamo anche per Della buona voglia, Disgrazia, Molto volentieri; in risposta a chi domanda qualche servizio, ch'altri voglia compiacernelo. Boc. Nov. 80. Io non vi potrei servire di mille, ma di cinquecento fiorin d'oro si bene.

Altieri:

BENE, *adv. well, right.*

Voi dite bene, *you speak right.*

Così stà bene, *now stands well.*

Habiamo sempre ben da mangiare, *we have always a good dinner.*

Starei bene se non havessi altro à vivere, *it would go very ill with me, if I had nothing else to live upon.*

Bene, ch'havete à rispondere, *well, what have you to answer to this.*

Bene, *is left out sometimes in English, but gives more emphasis to the expression.*

Vene darò ben una, *I'll give you one.*

Ha guadagnato ben dieci mila lire, *he has got a matter of ten thousand pounds.*

Ben vi sta, *you deserve it.*

Si bene [volentieri] *willingly.*

Da notare la scelta di rivedere quasi tutti gli esempi salvo l'ultimo (*volentieri*), e soprattutto la precisazione sull'uso rafforzativo dell'avverbio, che in inglese può anche non essere tradotto. Nell'esempio «Bene, ch'avete à rispondere, *well, what have you to answer to this*» sembra essere stato invece frainteso il valore dell'avverbio come introduzione nelle interrogative, presentato dalla Crusca con un es. da Boccaccio («Talvolta si mette nel principio del periodo avanti allo 'nterrogativo»).

È piuttosto significativo anche il passaggio dai *florini* alle *lire* (tradotte con *pounds*), nel tentativo di adattare (oggi diremmo localizzare) gli esempi rispetto alla valuta corrente in Inghilterra: similmente s.v. *montare* 'costare, valere' la Crusca offre esempi in fiorini o soldi («Montarono le dette possessioni più di fior. 15000»; «E valesse di ricolta lo staio del grano presso a sold. 30. montando ognindi»), mentre in Altieri si ricorre a lire sterline (Questa pezza di panno mota a dieci lire sterline); e ancora, anche dove la Crusca parla di scudi («Importare: per Ascendere a qualche somma, o valuta; come: Questa può importar cinquecento scudi»), in Altieri se ne cambia l'ammontare («Il tutto importa dieci scudi»). Da notare che nel dizionario sono frequenti gli esempi riferiti ad aspetti della vita materiale, nuovi rispetto alle accezioni e agli esempi della Crusca, come per l'appunto l'uso del denaro: si veda, per esempio, s.v. ARRIVA'RE ([parlando de' prezzi, montare], «il vostro conto arriva à dieci scudi»), s.v. ASSEGNA'RE («vi hò assegnato [sic] dieci lire al mese»), s.v. COMA'NDO («Non ha tre soldi al suo comando»), s.v. COME («vive come se avesse mille lire all'anno»), s.v. DI MENO («val dieci scudi di meno»), s.v. DOVERE («mi deve dieci scudi»), questo potere mi frutta cento scudi all'anno), ecc. Si aggiungono anche riferimenti a monete locali, come l'*asprino* napoletano (ASPRI'NO s.m. [moneta di Napoli] *a piece of money in Naples*; cfr. Torriano: Asprinio, *as Aspréllo, also a coyn in Turkie and Naples*) o la Pistóla ([moneta d'oro di Francia e di Spagna]; sia in Torriano sia nella Crusca si registra solo l'accezione relativa all'arma).

In questa stessa ottica va letta l'aggiunta di esempi contenenti riferimenti alla realtà locale, come le oltre venti occorrenze di Londra («è riputato per il più dotto di Londra», s.v. PER; «Londra è allato d'un bel fiume», s.v. ALLA'TO; «Londra è d'assai più grande di Parigi»; s.v. ASSA'I, «La Città di Londra avanza di giorno in giorno», s.v. AVANZA'RE, «Londra è la capitale d'Inghilterra», s.v. CAPITA'LE, «Londra è molto sottile di gente nella state», s.v. SOTTILE, ecc.) e le oltre trenta di Roma, riferite anche alla Roma della classicità, oltre a molte altre città e nazioni: «Roma fa de centomila anime», s.v. ANIMA, «la città di Roma è quasi nel bellico di Italia» s.v. BELL'I'CO; «Calabria citeriore [provincia del regno di Napoli]», s.v. CITERIO'RE; «Milano è la più gran città d'Italia secondo Roma», s.v. SECÓNDO; «Roma era, la sedia dell'Imperio» e «La Fiandra è stata la sedia della guerra per molti anni», s.v. SE'DIA; «Il rè ha dato udienza all'ambasciadore di Francia» e «L'ambasciadore di Venezia ha avuto udienza dal rè», s.v. UDIE'NZA, ecc. In generale si aggiungono rispetto alla Crusca molte

notazioni su luoghi della contemporaneità in una sorta di ricostruzione geografica, probabilmente basata su esperienze del proprio vissuto: si veda per es. il lemma ZOLFATA'RA, s.f. [luogo dove si cava il zolfo], *a mine of brimstone*, a cui vengono aggiunti due sottolemmi: Zolfatára [luogo dove si lavora il zolfo] *a place where brimstone is made* e Zolfatára [luogo vicino Napoli, che abbonda d'acque sulfphuree] *a place by Naples so called, which is full of sulphureous waters*, solo in parte basati sulla voce della Crusca (ZOLFATARA. Luogo, dove si cava, o si lavora il zolfo; il lemma manca in Torriano) o ACQUERE'LLO, s.m. [bevanda fatta d'acqua messa in su le vinaccie] *a small thin wine made of the husks of grapes, after they have been pressed, laid to soak in water, and then squeezed again; a drink much like our bunnel in the perry-country*; in cui si arricchisce con elementi locali la definizione della Crusca («Bevanda fatta d'acqua, messa in sulle vinacce, cavatone prima il vino, altrimenti detto Vinello»). Allo stesso modo si tratta il lemma POLE'NTA, s.f. [vivanda fatta secondo i Toscani, d'acqua e di farina di castagna, ed in Lombardia, d'acqua e di farina di miglio] *chestnut or Turkey corn-flower, boiled in water, like our English pudding* (nella Crusca si annota solo «Vivanda fatta d'acqua, e di farina di castagne a guisa di paniccia»)³⁷. Alle personali impressioni possono invece attribuirsi esempi come i seguenti: «Non si puo accontare tanta generosità altrove ch'in Inghilterra» e «Napoli per la sua situazione, s'acconta l'a [sic] più deliziota [sic] d'Italia», s.v. ACCONTA'RE; «non miterò [sic] mai appagato se non rivedo Napoli», s.v. APPAGA'TO.

Sembrerebbe di poter dire che la distanza dalla Crusca (e anche da Torriano) si nota piuttosto nelle espressioni più colloquiali, quelle che servono a dare vivacità al discorso, come nel seguente esempio:

Torriano:

Appuntataménte, Appuntino, Appunto, adv. *punctually, point by point, even so jump, pat, right so, distinctly, exactly.*

Appúnto, look Appuntataménte, *also the nick or moment of anytime.*

III Crusca:

APPUNTO. Ne più, ne meno, ne più qua ne più là: giusto. *ad amussim, ex amussim.* Boc. Nov. 7. 9. Fu messo a sedere appunto dirimpetto all'uscio della camera. Dan. Inf. 19.

³⁷ Da notare (oltre alla mancata corrispondenza negli ingredienti della polenta) l'uso del noi inclusivo nella traduzione («our bunnel in the perry-country» e «our English pudding»), che riporta Altieri in una prospettiva orientata al destinatario inglese, mentre nella premessa si era parlato di «our Italian language». Sull'uso delle forme impersonali e inclusive nella descrizione della lingua italiana nelle grammatiche cfr. Pizzoli 2004, pp. 125-26.

Ch'appunto sovra 'l mezzo fosso piomba. Boc. Nov. 64. 11. Egli dice appunto, ch'io ho fatto ciò, ch'io credo, ch'egli abbia fatto egli. Sen. Ben. Varch. 1. 11. Almeno siano grate, per lo essere state donate appunto, quando ve n'era 'l bisogno, o la voglia maggiore.

Altieri:

APPU'NTO, *adv. just, exactly.*

Per l'appunto, *just, exactly, precisely,*

Voi mi dovete dieci scudi per l'appunto, *you owe me just ten crowns.*

Stavo per partire per l'appunto quando la venne, *I was going away the moment you came.*

4.4. *L'attenzione alle varietà della lingua*

Le parole regionali o dialettali non risultano particolarmente rappresentate, posto che, come si è detto, il lemmario è tratto quasi esclusivamente dalla terza Crusca: vengono tuttavia mantenute le precisazioni sulla diffusione locale di parole che già la Crusca aveva segnalato (come il caso di *za* per 'là': voce lombarda).

Risulta particolarmente interessante il fatto che l'autore mantenga qualche nota etimologica presente nella Crusca (per es. TRINCA'RE [Dalla voce tedesca *trichen*, bere assai] o REVE, s.f. [parola francese, una sorta di gabella usata in Francia, sopra le robe ch'escon dal regno]) e che in altri casi le aggiunga su modello di Torriano (per es. BO'RNIO, adj. [voce francese, lusco, ò cieco, ò di corta vista] *one eyed, blynde of one eye, short sighted*; cfr. terza Crusca: V. A. Val Cieco, o lusco, o di corta vista; Torriano: Bórgno, Bórnio, Bórno, *one ey'd; also squint-ey'd; also blear-ey'd; a word borrowed from the French*), e in altri ancora in totale autonomia (per es. *SUGLIA'RDO, adj. [dal francese, *souillard*, schifo lordo] *slovenly, nasty, dirty, greasy, filthy*; il termine manca in Torriano e nella definizione della Crusca si riporta solo «V. A. Schifo, Lordo»).

Dalla Crusca viene ripresa anche l'informazione sulla diffusione nell'uso delle voci (marcate con la glossa V.A.: voce antica), usando il segno grafico dell'asterisco. Anche queste indicazioni, però, non sono sistematiche: a volte vengono ritenute usuali le voci che la Crusca ritiene antiche, come nell'esempio appena notato di *bornio*; altre volte, invece, si appone l'asterisco anche a voci che la Crusca tratta come parole non marcate: valga il caso di *impaludare*, che nella terza Crusca viene glossato ricorrendo alla variante *impadulare*, che invece Altieri indica come poco usata.

Campionando dalla lettera *d* (nella sezione da *dia-* a *din-*, comprendente quasi 600 voci) troviamo l'asterisco in 34 lemmi; a parte i pochi termini aggiunti rispetto alla Crusca (DIGITO, con rimando a *dito*, DIFICIA'TO 'accomodato, disposto con artificio' e DINFINGIMENTO 'finzione') in 12 di questi l'etichetta V.A. era presente già nella Crusca (DIBASSA'NZA, DIBONAIRE, DIBOTTAME'NTO, DICIME'NTO, DICIME'NZA, DIFICAME'NTO, DIFICA'RE – con il participio DIFICA'TO –,

DIFI'CIO, DILIGIO'NE, DILIMA'RE, DILU'CIDO, DILIZIA'NO); per alcuni si indica l'asterisco anche se la marcatura riguarda altre etichette (DINUMERA'RE, voce latina; Altieri registra anche il participio DINUMERA'TO, che la Crusca non lemmatizza, e DIMENTICA'GINE, che la Crusca registra s.v. *dimenticaggine* come voce bassa); in altri casi ancora vengono segnalate come voci «di minor uso» anche parole che nella Crusca non hanno alcuna marcatura (DIBASSAME'NTO, DILETTABI'LITA', DILETTABILITA'DE, DILETTABILITA'TE, DILETTAME'NTO, DILIZIO'SO, DIMA'NDA, DIMANDAME'NTO, DIMANDAGIO'NE, DIMENTICAGIO'NE, DIMENTICAME'NTO, DINUMERAZIO'NE); ancora più significativo il caso di voci che vengono marcate nella Crusca come antiche solo a partire dalla quarta edizione (DIGNITO'SO e DILETTA'NZA).

4.5 *Non solo terza Crusca?*

In riferimento alle voci con asterisco elencate sopra, a rigore dovremmo escludere per ragioni cronologiche che Altieri abbia avuto accesso alla quarta Crusca (1729-38) e ipotizzare che Altieri abbia anticipato una valutazione di arcaicità sulla base della propria personale percezione, indicando come disusate alcune voci che poi anche la Crusca avrebbe riconosciuto come tali. Tuttavia, si può sospettare che invece Altieri abbia avuto accesso ad almeno alcune delle schede della quarta edizione, dalla quale sembra trarre anche altri dati. Se confrontiamo infatti le seguenti versioni della parola *dificare* notiamo una maggiore somiglianza tra il dizionario di Altieri e la voce della quarta Crusca e non, come ci si aspetterebbe, con la terza:

III Crusca:

DIFICARE. V. A. Edificare. G. V. 12. 101. 9. Fece ordinare si edificasse una terra a modo di bastita. §. Per Acquietare, far restar dificato. Fior. Ital. D. Altri sono, che voglion sapere, per altrui ammaestrare, e dificare.

Altieri:

*DIFICA'RE [edificare], *to build*.

*DIFICA'RE [dar buon esempio], *to edify*.

IV Crusca:

DIFICARE. V. A. Edificare. Lat. *aedificare*. Gr. οἰκοδομεῖν. G. V. 12. 101. 9. Fece ordinare si edificasse una terra a modo di bastita. Dittam. 2. 31. E guarda in Velia, perchè Tullo Ostilio Dificò l'altra, e poi guarda ancora In Esquilin, che lae visse Servilio. D. Gio. Cell. lett. 2. Tu vogli, ch'io il ringrazj, perchè m'ha fatto debitore, portatore, e manovale del palazzo, ch'egli si difica in vita eterna. §. Per Dar buono esempio. Fior. Ital. D. Altri sono, che voglion sapere per altrui ammaestrare, e dificare.

Come si può notare, nella quarta Crusca l'esempio trecentesco tratto da *Fiorita d'Italia* di Guido da Pisa, che già compariva nella terza edizione (sostanzialmente identica alle prime due), viene riassegnato a una nuova definizione, che la terza edizione non contemplava, e che invece sorprendentemente troviamo in Altieri (mentre Torriano si limita a lemmatizzare *dificare* con rimando a *edificare*).

Un'altra voce assente nella terza Crusca e poi introdotta nella quarta è *abbacinamento* («Lo abbacinare, Accecamento»), che troviamo anche in Torriano con un rinvio alla forma con consonante scempia e una traduzione che Altieri potrebbe aver ripreso da Torriano («Abbacinamento, Abbacinanza. Look Abacinamento: a dazeling, a glimmering or blearing of the sight or eyes») ma che nella definizione ancora una volta sembra dipendere dalla Crusca (necessariamente la quarta edizione): ABBACINAME'NTO s.m. [L'abbacinàre] *A dazzling, a glimmering, blearing*.

Che per il dizionario Altieri si sia servito anche delle edizioni precedenti rispetto alla terza possiamo invece ricavarlo da altri indizi. Per es. la voce *digredere* 'far digressione', che viene registrata con asterisco, è presente come voce latina nella prima e nella seconda Crusca, ma è assente nella terza. In questo caso la fonte sembrerebbe piuttosto la seconda edizione:

I Crusca:

DIGREDERE. V. Lat. partirsi, discostarsi. Noi, sì come è qui, lo pigliamo per quello, che s'intrapone nel principal ragionamento. L. *digredi*. Dan. Par. 29. Ma, perchè sem digressi assai, ritorci Gli occhi oramai verso la dritta strada.

II Crusca:

DIGREDERE: V. L. Far digressione. Lat. *digredi*. Dan. Par. 29. Ma, perchè sem digressi assai, ritorci Gli occhj oramai verso la dritta strada.

Altieri:

*DIGREDE'RE [far digressione] *to digress, to swerve from, to go from ones subject in hand*.

E ancora alla prima o alla seconda edizione farebbe pensare l'esempio di *abbacare*:

I e II Crusca:

s.v. ABBACO. ¶ Diciamo ancora ABBACARE, non in significato di fare abbaco, ma d'errare, e d'armeggiare, per uscir de' termini, come appo i Greci lo ἀβακεῖν. Flos. c. 1.

III Crusca:

ABBACARE. Armeggiare, in significato d'avvilupparsi, e confondersi. Lat. *falli*, tota errare via, Gr. ἀβakeiv. Flos. 1. Fir. Trin. Ecco quà il Dormi: che va egli abbacando? Alleg. 280. Atteso che a gli affamati, ec. pare sapere un buon dato, ed abbacano il più delle volte.

Altieri:

ABBACA'RE [Fare àbbaco] *To number, compute, or cast accounts.*
 abbacàre [errare, uscir dé termini] *to be mistaken, to be out, to blunder.*

Forse per una cattiva interpretazione della definizione, Altieri inserisce sia il primo significato ('fare àbbaco') che la Crusca riteneva errato, sia il secondo ('errar, uscir dé termini'): entrambe le definizioni mancano invece nella terza Crusca. Da notare che l'aggiunta di *armeggiare* in riferimento al verbo compare già nel dizionario di Florio nel 1598, ma viene poi espunta dall'edizione del 1611.

5. Conclusioni

Si può senz'altro confermare che il dizionario di Altieri rappresenta un tassello significativo nella costruzione della storia della lessicografia bilingue inglese-italiana, prevalentemente per il fatto di aver avvicinato quella tradizione alle fonti italiane: il riferimento al Vocabolario della Crusca, esplicitato fin dal titolo, dà conto della consapevolezza dell'importanza di quello strumento (e non a caso già Torriano, nel rivedere il lavoro di Florio, lo presenta come «revised, corrected, and compared, with La Crusca, and other approved dictionaries extant since his death»). In modo più evidente rispetto alla tradizione grammaticale, che risulta più svincolata da riferimenti diretti a testi italiani, la lessicografia si pone in una relazione di continuità con il modello della Crusca. Il lemmario del dizionario di Altieri, come si è visto, è costituito in larghissima parte dalle entrate della terza Crusca, sia pure con una rielaborazione anche piuttosto originale delle voci di partenza, giustificata dalla necessità di rendere più attuali le spiegazioni per il pubblico inglese (specie per parole riferite ad aspetti materiali, come il cibo, le monete, la descrizione delle città): in questo si intravede una certa sensibilità all'aspetto pratico che caratterizza in generale anche la tradizione grammaticale inglese e che in questo lavoro si manifesta nell'opera di semplificazione delle voci, nella sostanziale eliminazione delle citazioni d'autore e del latino, e nell'inserimento di un maggior numero di esempi fittizi anche basati su elementi fraseologici della lingua viva. Resterebbero da indagare, nell'esame del metodo di lavoro applicato da Altieri, i prelievi dalle edizioni della Crusca diverse dalla terza, che pure potrebbero essere state considerate per la compilazione di alcune voci;

un lavoro difficile da ricostruire, specie in mancanza di testimonianze sui contatti di Altieri con gli studiosi del suo tempo e sui suoi viaggi in Italia.

Oltre alla dipendenza dalla Crusca, che si conferma centrale, sembra di poter dire che il legame con il dizionario di Torriano sia più forte di quanto si ricavi solamente dal controllo delle entrate lemmatizzate: rispetto a quanto riconosciuto dagli studi precedenti, si nota infatti che, pure quando la voce è registrata sulla base della presenza nella terza Crusca, Altieri abbia comunque tenuto conto del lavoro del suo predecessore (per la trascrizione – per esempio nell'accento –, per la definizione o per la traduzione). Ancora una volta, a dispetto delle dichiarazioni a effetto sulla novità del proprio testo, si conferma che l'opera di un dizionario non può prescindere totalmente da quella del lavoro arrivato prima: così come l'estro di Baretto si manifesta negli interventi personali, che però sono innestati sul dizionario di Altieri, anche le novità apportate da Altieri possono essere misurate solo alla luce di un confronto costante con il dizionario di Torriano (e dunque di Florio) che resta alla base del suo.

LUCILLA PIZZOLI

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Baretto 1911 = Giuseppe Baretto, *Prefazioni e polemiche*, a cura di Luigi Piccioni, Bari, Laterza.
- Bately 2008 = Janet Bately, *Bilingual and multilingual dictionaries of the Renaissance and early Seventeenth Century*, in Antony P. Cowie (ed.), *The Oxford history of English lexicography*, Volume I, *General-purpose dictionaries*, Volume II, *Specialized dictionaries*, Oxford, Oxford university press, pp. 41-64.
- Cormier 2008 = Monique C. Cormier, *Bilingual dictionaries of the late seventeenth and eighteenth centuries*, in Antony P. Cowie (ed.), *The Oxford history of English lexicography*, Volume I, *General-purpose dictionaries*, Volume II, *Specialized dictionaries*, Oxford, Oxford university press, pp. 65-85.
- Cormier-Fernandez 2004 = Monique C. Cormier-Heberto Fernandez, *Influence in lexicography: a case study. Abel Boyer's Royal Dictionary (1699) and Captain John Stevens' Dictionary English and Spanish (1705)*, «International journal of lexicography», 17/3, pp. 291-308.
- Della Valle 1993 = Valeria Della Valle, *La lessicografia*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, vol. I (*I luoghi della codificazione*), Torino, Einaudi, pp. 29-91.
- Della Valle 1995 = Valeria Della Valle, *Recensione a Iamartino 1994*, «Studi linguistici italiani», XXI, pp. 128-30.
- Dota 2021 = Michela Dota, *Un antidoto alla «lingua arbitraria»? L'italiano parlato colloquiale nell'Easy Phraseology di Giuseppe Baretto*, «Italiano LinguaDue», 1, pp. 863-89.

- Dota-Prada-Polimeni 2021 = *Giuseppe Baretto, i fratelli Verri, Cesare Beccaria, e i periodici del Settecento. Lingua e storia*. Atti del convegno internazionale (Università degli studi di Milano 12-13 dicembre 2020), a cura di Michela Dota - Massimo Prada - Giuseppe Polimeni, «Italiano LinguaDue», 1, pp. 743-889.
- GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da Salvatore Battaglia, Torino, Utet, 1961-2002, in 21 voll.
- Gualdo 2020 = Riccardo Gualdo, *Anglismo e europeismo: percorsi settecenteschi*, «Studi linguistici italiani», XLVI, pp. 227-45.
- Iamartino 1990 = Giovanni Iamartino, *The lexicographer as a biased witness: social, political and religious criticism in Baretto's English-Italian dictionary*, «Aevum», 64, 3, 1990, pp. 435-44 [ripubblicato in Pantaleo N., *Aspects of English diachronic linguistics*, Napoli, Schena editore, 1992, pp. 187-201].
- Iamartino 1993 = Giovanni Iamartino, *Establishing reality by words: the art and craft of definition in Baretto's English-Italian dictionary*, in *Aspects of English and Italian lexicology and lexicography*, a cura di David Hart, Roma, Bagatto Libri, 1993, pp. 103-13.
- Iamartino 1994 = Giovanni Iamartino, *Da Thomas a Baretto: i primi due secoli della lessicografia angloitaliana*, Milano, Pubblicazioni dell'I.S.U. Università Cattolica, 1994.
- IBI = *Indice biografico italiano*, a cura di Tommaso Nappo, München, K.G. Saur, 2002 (3^a ed. corretta ed ampliata).
- Lindgren 1991 = Lowell Lindgren, *Musicians and librettists in the correspondence of Gio. Giacomo Zamboni*, «Royal musical association research chronicle», 24, pp. 1-194.
- Lubello 2015 = Sergio Lubello, *Pergamini, Giacomo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. LXXXII, s.v. (disponibile anche online: <http://www.treccani.it/biografico/index.html>; ultimo accesso: 5.3.2022).
- Mac Coinnigh 2013 = Marcas Mac Coinnigh, *Tracing inspiration in proverbial material: from the Royal dictionary (1699 & 1729) of Abel Boyer to the English-Irish dictionary (1732) of Begley and McCurtin*, «International journal of lexicography», 26/1, pp. 23-57.
- Marazzini 2021 = Claudio Marazzini, *Più lingue danno più idee: la vocazione internazionale della linguistica di Baretto*, «Italiano LinguaDue», 1, pp. 743-52.
- Marcheschi-Savoia 2021 = *Giuseppe Baretto a trecento anni dalla sua nascita*, a cura di Daniela Marcheschi - Francesca Savoia, Milano, Hoepli.
- Marello 1990 = Carla Marello, *Dizionari bilingui*, Bologna, Zanichelli.
- Martino 2009 = Maria Giustina Martino, *L'interesse glottodidattico di Giuseppe Baretto durante gli anni londinesi*, «Studi di glottodidattica», 3, pp. 44-59.
- Messeri 1956 = Anna Laura Messeri, *Giovanni Torriano e il suo dizionario inglese-italiano*, «Lingua nostra», XVII, pp. 108-11.
- Montini 2012 = Donatella Montini, *Proverbs in John Florio's Fruits: some pragmatic aspects*, in *Historical perspectives on forms of English dialogue*, a cura di Gabriella Mazzon e Luisanna Fodde Melis, Milano, FrancoAngeli, pp. 248-64.
- Nibbi 1968 = Alessandra Nibbi, *Il dizionario Italiano-Inglese e Inglese-Italiano di Giuseppe Baretto*, «Lingua nostra», XXIX, pp. 40-46.
- O'Connor 1972 = Desmond John O'Connor, *John Florio's Contribution to Italian-English Lexicography*, «Italica», 49, pp. 49-67.
- O'Connor 1977 = Desmond John O'Connor, *Ancora sui primi dizionari italiano-inglesi*, «Lingua nostra», XXXVIII, pp. 94-98.

- O'Connor 1990 = Desmond John O'Connor, *A history of Italian and English bilingual dictionaries*, Firenze, Olschki.
- Ortolano 2013 = Pierluigi Ortolano, *Giovanni Torriano. Vocabolario Italiano-Inglese* (1659). Traduzione e analisi linguistica a cura di P.O., Chieti, CISDID.
- Pedriali 1993 = Federica Pedriali, *Una fama da non recuperare? Baretti e la Grammatica della Lingua inglese* (1760), «The italianist», 13, pp. 97-138.
- Pinnavaia 2012 = Laura Pinnavaia, *Teaching Italian (and English) through Proverbs in conversation: a case study of Pietro Paravicino's «Choice proverbs and dialogues in Italian and English»*, in *Historical perspectives on forms of English dialogue*, a cura di Gabriella Mazzon e Luisanna Fodde Melis, Milano, FrancoAngeli, pp. 265-82.
- Pizzoli 2004 = Lucilla Pizzoli, *Le grammatiche di italiano per inglesi (1550-1776): un'analisi linguistica*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Pizzoli 2018 = Lucilla Pizzoli, *Giovanni Torriano e i Choyce Italian dialogues* (1657). *Pratiche didattiche e modello di lingua usato da un maestro di italiano nell'Inghilterra del XVII secolo*, in *Atti del convegno di studi Maestri di lingue tra metà Cinquecento e metà Seicento* (Università per stranieri di Siena, 12-13 aprile 2018), a cura di Giada Mattarucco, Félix San Vicente, «Studi di grammatica italiana», XXXVII, pp. 95-119.
- Salvatore 2012 = Eugenio Salvatore, *La IV edizione del «Vocabolario della Crusca». Questioni lessicografiche e filologiche*, «Studi di lessicografia italiana», XXIX 2012, pp. 121-60.
- Speroni 1957 = Charles Speroni, *Giovanni Torriano's "Select Italian Proverbs"*, «Italice», XXXIV, pp. 146-57.
- Stammerjohann 2009 = Harro Stammerjohann (ed.), *Lexicon Grammaticorum. A bio-bibliographical companion to the history of Linguistics*, Second Edition revised and enlarged, Tübingen, Niemeyer.
- Vicentini 2002 = Alessandra Vicentini, *A proposito delle prime grammatiche d'inglese del Settecento italiano: ambiti di ricerca e problematiche metodologiche*, «Quaderni del CIRSIL», 1, pp. 75-89.
- Vicentini 2015 = Alessandra Vicentini, *Anglomanie settecentesche: le prime grammatiche d'inglese per italiani*, Milano, Mimesis (1ª ed. 2012).

VOCI ROMANE NEL «DIZIONARIO UNIVERSALE
CRITICO-ENCICLOPEDICO DELLA LINGUA ITALIANA»
DI FRANCESCO D'ALBERTI DI VILLANUOVA

Come è noto a chiunque si sia occupato di romanesco, tanto la medietà strutturale di questa varietà quanto i fenomeni di uniformazione intervenuti nel corso dei secoli (la toscanizzazione e la smeridionalizzazione di epoca quattro-cinquecentesca, poi la convergenza con la lingua nazionale) rendono difficile individuarne i caratteri specifici, soprattutto sul piano lessicale¹. Allo studio delle fonti che offrono una testimonianza di dialettalità spontanea o riflessa possono fare da complemento indagini che consentano anche di valutare da altri punti di vista la posizione della lingua di Roma nel panorama della storia linguistica italiana. Una strada promettente è quella percorsa da Gianluca Lauti in un recente contributo (Lauti 2020), nel quale sono presentati i primi risultati di una più ampia ricerca volta a censire i casi di «romanesco “citato”», ossia «delle forme e delle espressioni di cui gli scriventi denuncino la romanità»², sondando specifiche categorie di fonti, tra cui dizionari, grammatiche e testi settoriali.

Il piano della lessicografia e quello della documentazione del lessico settoriale si incrociano in un'opera come il *Dizionario universale critico-enciclopedico* di Francesco D'Alberti di Villanuova, pubblicato a Lucca tra il 1797 e il 1805: l'opera ha suscitato l'interesse degli studiosi per la marcata disponibilità ad accogliere voci dell'uso e termini settoriali, sia di matrice dotta (latinismi e grecismi), sia di provenienza regionale; il *Dizionario universale* ha in questo senso rappresentato il primo «vero stacco colla tradizione cruscante»³, im-

¹ Ci limitiamo a fornire solo alcune coordinate bibliografiche essenziali: il primo a individuare nel rapporto con la lingua nazionale il punto di vista fondamentale da cui inquadrare le vicende del romanesco e del suo «progressivo disfacimento» è stato Bruno Migliorini (Migliorini 1932); sul tema si vedano anche De Mauro 1989 e Serianni 1989. Gli snodi fondamentali della storia della lingua di Roma sono riepilogati in Trifone 2008; per la disamina di alcune questioni ancora aperte si rimanda a D'Achille 2012. Sulla storia della lessicografia romanesca cfr. Matt 2010; si veda invece Sestito 2015 e D'Achille - Altissimi - De Vecchis 2022 a proposito dei romaneschismi registrati nei dizionari dell'uso. Un esempio dei più recenti indirizzi di ricerca nell'ambito della lessicologia romanesca è offerto da Faraoni - Loporcaro 2020 (in particolare, proprio a proposito del «confine fluido» del lessico capitolino, cfr. Loporcaro 2020, all'interno del volume).

² La formula «romanesco “citato”» e la sua definizione sono in Lauti 2020, p. 227.

³ Serianni 1984, p. 115.

nendosi come punto di riferimento per la lessicografia ottocentesca⁴. Ci è dunque sembrato che questa fonte, nella prospettiva indicata da Lauti, potesse essere un buon campo d'indagine in cui verificare la presenza di indicazioni circa la provenienza romana delle voci registrate.

Alcuni sondaggi sui regionalismi compresi nel *Dizionario universale* sono stati opportunamente condotti da Anna Mura Porcu: tra le voci esaminate vi sono anche forme di origine romana⁵. Si è quindi approfondita questa ricerca, cercando di individuare, attraverso uno spoglio integrale del dizionario, tutti i casi in cui nella definizione fosse presente un riferimento alla provenienza o all'uso romano della voce, o un più generale riferimento alla città di Roma.

Sono state escluse da questo censimento le voci che fanno riferimento a realtà proprie della Roma antica (es. *Ambravali*, *ancile*, *angusticlavio*, ecc.), così come la terminologia relativa all'articolazione degli uffici della Curia papale, marcata dal lessicografo come «T. della Corte romana» (es. *auditore di Rota*, *bussolante*, *chierico di camera*, ecc.)⁶.

Si è inoltre deciso di escludere dall'analisi anche le voci che indicano referenti appartenenti alla dimensione romana da un punto di vista contestuale prima ancora che linguistico (*bajocco* 'moneta in uso a Roma', *Colosseo/Culiseo*, *Pasquino*, *Propaganda*⁷, *riione*).

1 Classificazione delle voci

I lemmi individuati appartengono ai seguenti gruppi tematici:

1) nomi di animali (in particolare uccelli – *codalancea*, *spernuzzola* – e pesci – *alice*, *aquilone*, *capogrosso*, *cefalo*, *fiatola*, *marzone*, *mesora*, *pesce colombo*, *pesce fico*, *pesce forca*, *scorzzone*, *spigola*), piante (*critamo/critmo*, *legno santo*, *legno di S. Andrea*), minerali (*asprone*, *pila*, *piperigno*, *piperno*, *torsello*);

⁴ Studi specifici sul *Dizionario universale* sono stati condotti in Mura Porcu 1985 e Mura Porcu 1990; l'importanza delle opere di D'Alberti, a partire dal dizionario bilingue italiano-francese (D'Alberti 1771 e 1772) era stata già messa in luce in Zolli 1981.

⁵ Mura Porcu 1990, pp. 165-84 (in partic. pp. 171-75 per i romaneschismi: sono citate le voci *alice*, *asprone*, *camiciara*, *ferraria*, *fiatola*, *pacchiarina*, *pizzicarolo*, *scivolata*, *scuffiara*, *zinale*).

⁶ Le motivazioni alla base dell'esclusione di quest'ultimo gruppo di termini sono le stesse espresse in Lauti 2020, p. 232 e sono fondate sulla loro sostanziale estraneità all'orizzonte linguistico popolare romano.

⁷ Come denominazione della Congregazione *de propaganda Fide* (organismo della Santa Sede che governa l'attività missionaria) e del palazzo che la ospita.

2) termini ed espressioni di ambito tecnico-artigianale (*aggavettare, ferraria, rastiare le lettere, ritreppio*), tra cui anche nomi di mestieri (*camiciara, scuffiara*);

3) nomi di referenti (perlopiù oggetti) di esperienza comune (*argento/argenti* 'argenteria', *aspergolo, baroccio, burricco e burriccone, coppella, ovatta, pacchiarina, scopetta, tritello, zinale*); in questo gruppo possono rientrare anche le espressioni legate a giochi (*calabresella, giocare a bocce*);

4) verbi e derivati verbali di uso generale (*ammosciare/ammoscire/amosciare, ammontonare e ammontonato, scivolare e scivolata, speranzare, tarmato*);

5) espressioni scherzose o ingiuriose: *mozzorecchi, essere una quaglia raffinata, tarantole di primo piano*.

Per illustrare le diverse modalità con cui D'Alberti segnala l'appartenenza delle forme all'uso linguistico di Roma, si può fare riferimento allo schema adottato da Mura Porcu per la classificazione dei regionalismi accolti nel dizionario⁸; seguendo questa suddivisione, si possono distinguere⁹:

1) lemmi marcati come romani o in uso a Roma:

ammoscire «Voce Romana»

ammontonare «Voce de' Romani»

amoscire «e diconlo ancora in Roma»

asprone «Nome, che si dà a Roma ad una spezie di pietra»

camiciara «Nome, che danno i Romani alle donne, il cui mestiere è di far le camice»

critamo/critmo «Nome, che si dà nel Romano, e quasi per tutta Toscana al Finocchio marino»

ferraria «Voce usata forse nel Romano»

ovatta «Lo stesso, che Veste da camera; e così comunemente è chiamata in Roma»

pacchiarina «Voce romanesca»

essere una quaglia raffinata «preso da un dettato de' Romani, che in tal significato dicono *Egli è una quaglia raffinata*»

scivolata «Voce Romanesca»

scopetta «A Roma ancora come in Arezzo si dice Scopetta»

speranzare «Non è Toscano, ma Romano»

tritello «Anche i Romani dicono Tritello»

⁸ Mura Porcu 1990, p. 171; oltre ai tre gruppi qui indicati, Mura Porcu esamina anche i casi di lemmi marcati come non toscani ma senza indicazione precisa della provenienza e lemmi dialettali non marcati come tali dal lessicografo.

⁹ Gli stralci delle definizioni che accompagnano i lemmi offrono una esemplificazione delle formule con cui il lessicografo segnala la romanità della voce. A proposito dell'aggettivo *romanesco*, è singolare il fatto (già rilevato, cfr. Aprea 2008, p. 229) che per la voce rispettiva D'Alberti fornisca l'errata definizione «add. di Romagna»; tuttavia, come mostrano gli esempi citati, tale definizione non risulta confermata dall'uso che il lessicografo fa dell'aggettivo.

2) lemmi marcati come romani o in uso a Roma e ai quali sono associati altri geosinonimi (o comunque almeno il corrispondente toscano): *aquilone*, *aspergolo*, *fiatola*, *pesce colombo*, *spigola*.

3) lemmi toscani a cui viene affiancato, tra i geosinonimi, quello di provenienza romana: è il caso delle voci *acciuga*, *camiciajo*, *chiozzo*, *cinciallegra*, *civetta*, *codone*, *cornetta*, *cuffia*, *fratessa*, *fregare*, *gattuccio*, *grembiale*, *lampuga*, *sessitura*, *tinca*.

Le voci possono costituire coppie di riferimenti incrociati, quando sia la forma toscana sia quella dichiarata come romana costituiscono entrate distinte (*camiciajo* – *camiciara*, *civetta* – *aquilone*, *lampuga* – *fiatola*, *palombo* – *colombo*). Non sempre però vi è una precisa corrispondenza: in una delle due definizioni può mancare il riferimento all'uso romano, o può essere indicata un'area di circolazione più ampia (si vedano le definizioni di *alice*, *legno santo*, *ritreppio*, *scuffiara*, *zinale* fornite *infra* nel glossario). Le forme romane possono inoltre essere presenti anche solo come sinonimi all'interno della definizione del sinonimo toscano (così avviene per *capogrosso*, *codalancea*, *marzone*, *mesora*, *pesce fico*, *pesce forca*, *spernuzzola*; *scorzone* è lemmatizzato ma solo con i significati di 'serpente' e 'uomo rozzo', mentre s.vv. *raschiare* e *rastiare* manca l'espressione *rastiare le lettere*).

Si noti che l'indicazione della provenienza romana può mancare nella definizione, ma essere fornita solo attraverso la citazione d'autore usata come esempio: rientrano in questa casistica le forme *pizzicarolo*, *salvetta* e *scopare* (s.v. *romanesco*)¹⁰.

Per alcuni dei lemmi individuati è utile adottare anche altri criteri di classificazione, che consentano di comprendere casi difficilmente inquadrabili nello schema di Mura Porcu. Meritano di essere distinti:

A) termini per i quali, oltre alla definizione principale, viene segnalata una semantica specifica in uso a Roma: *aggavettare*, *argento*, *baroccio*, *ce-*

¹⁰ A rigore, poiché l'indicazione manca nella definizione redatta dal lessicografo, queste forme non sono state comprese nel glossario (vedi *infra*); riportiamo qui le voci:

PIZZICAROLO, s. m. Pizzicaruolo. [...] *Pizzicagnolo*, o *Pizzicarolo*, che così in Roma vi vogliate dire. Red. lett. Così *pizzicarolo*, cioè *Piscularius*, noi diciamo *pizzicagnolo*. Salvin. B. C. D.

SALVIETTA, s. f. *Mappula*. Tovagliolino. *Salvietta* è detta dal *Franzese Serviete*, quasi *Sarvietta*, e più leccatamente *Salvietta*, e *Romanescamente Salvetta*, cioè *Servetta*, dal *servire nell'occorrenza della tavola*. Salvin. disc.

ROMANESCO, ESCA, [...]. *Scopare*, gergo *romanesco in sentimento osceno*. Salvin. disc. 448.

falo, coppella, legno santo e legno di Sant'Andrea, mozzorecchi, scivolare, tarmato.

B) espressioni marcate come romane registrate sotto voci toscane: *giocare a bocce, tarantole di primo piano.*

C) parole di cui viene indicata la variante fonetica romana: oltre alla forma *camiciara* per *camiciaja*, già elencata, rientra in questo gruppo anche *burricco*, distinta dalla forma toscana *buricco*.

2. Glossario

Tramite il riscontro di altre fonti lessicografiche italiane e romanesche¹¹, le annotazioni fornite da D'Alberti sono state esaminate nel tentativo di chiarire alcuni interrogativi:

Le voci erano già registrate nella lessicografia tradizionale e, d'altra parte, saranno ancora registrate nella lessicografia storica italiana di riferimento?

Le parole e le espressioni segnalate possono definirsi effettivamente romanesche? O almeno sono documentate nelle fonti utili a ricostruire la fisionomia della lingua di Roma?

Quali sono state le fonti di D'Alberti per questo specifico ambito linguistico? La domanda riguarda sia i casi in cui il lessicografo dichiara nella voce la fonte utilizzata, sia i casi in cui la fonte non è indicata; per questi ultimi è interessante stabilire se l'informazione circa la romanità delle forme provenga da altri precedenti lessicografici o testuali, o se si possa ipotizzare una documentazione di prima mano da parte del D'Alberti stesso, che nella prefazione al *Dizionario* dichiara di essere ricorso in specifici casi alla consultazione degli esperti di alcuni settori¹².

Il glossario che segue raccoglie le forme individuate nel *Dizionario universale* (qui siglato per brevità DU) che sono oggetto dell'analisi. Si forniscono in entrata il lemma o l'espressione in esame, accompagnate dalla definizione fornita nel DU (ove non diversamente indicato, si intende alla voce corrispondente). Si dà poi conto dell'eventuale registrazione da un lato in GDLI (di cui

¹¹ Il recupero dei dati romaneschi è stato agevolato, oltre che dagli spogli lessicografici, dall'interrogazione elettronica dell'Archivio della Tradizione Romanesca (d'ora in avanti ATR), allestito e messo a disposizione da Carmine e Giulio Vaccaro, che ringrazio; per la descrizione di questo *corpus* cfr. Vaccaro 2012.

¹² Cfr. D'Alberti 1797-1805, I, xxiv: il lessicografo dichiara di aver consultato i «professori delle arti» soprattutto nel caso di settori tecnico-artigianali praticati in specifiche aree della Toscana. Sebbene non sia possibile provare che tali inchieste siano effettivamente avvenute, cfr. Sessa 1984, p. 207 in merito alle conoscenze che D'Alberti poteva aver acquisito nel corso dei suoi viaggi in Toscana.

si indica anche la fonte della prima attestazione nel significato in questione), TB e TLIO¹³, dall'altro in alcuni precedenti lessicografici significativi: oltre all'imprescindibile *Vocabolario* della Crusca (viene indicata la prima impressione nella quale la voce è registrata), sono stati riscontrati sistematicamente la prima edizione del dizionario bilingue italiano-francese di Antoine Oudin (Oudin 1640) e le *Voci italiane* di Giovan Pietro Bergantini (Bergantini 1745)¹⁴. Si segnala inoltre quando la voce è accolta nella lessicografia romanesca: sono stati spogliati Vaccaro 1969 (per brevità indicato nel glossario con la dicitura «Belli»), Chiappini 1967³ e Ravaro 1994, e, tra le fonti che possono fornire utili indizi sulla circolazione romana delle voci, il glossarietto fiorentino-romanesco del XVII secolo edito in Baldelli 1952, la settecentesca *Raccolta di voci romane e marchiane* (RVRM) e il vocabolario puristico di Tommaso Azzocchi edito in Serianni 1981. Le voci sono seguite da un breve commento.

aggavettare

DU «T. de' Battilori. Ridurre in gavette; come dicono i Minugiaj Acciambellare, per Ridurre in Ciambelle, lo che i Romani dicono anche Aggavettare».

D'Alberti riferisce che i minugiai romani, cioè i fabbricatori di corde di budello destinate agli strumenti musicali, impiegano il verbo *aggavettare* (solitamente usato in oreficeria per indicare l'azione del formare la matassa di oro filato) nel significato di 'riunire la matassa di corde fabbricate'¹⁵. Non si hanno riscontri per la forma in questione; è però documentato nel lessico dei cordari romani l'uso del verbo *ingavettare*¹⁶; con questo significato il verbo è registrato in Oudin («botteler les cordes d'instrument»). Non è stato possibile individuare

¹³ Per lo scioglimento delle sigle bibliografiche citate da GDLI, TB e TLIO si rimanda ai rispettivi indici.

¹⁴ Sul ruolo di queste fonti nella documentazione del D'Alberti si rimanda a Sessa 1984 e Mura Porcu 1990, pp. 42-50 e 58-70.

¹⁵ Cfr. in DU la voce *gavetta*: «Matassina di corde di minugia, e simili. [...] Gavetta, e popolarmente. Gaetta, T. de' Battilori. Il filo d'oro tirato, ch' esce dalla prima filiera».

¹⁶ Cfr. Barbieri 2006 in generale sulla storia di quest'attività artigianale a Roma attraverso i secoli e in particolare p. 9 per la descrizione della pratica dell'*ingavettatura*, ossia del confezionamento finale delle corde; alle pp. 72-73, 97-98, 101 sono pubblicati gli inventari di beni appartenuti a cordari romani che documentano l'uso del verbo in locuzioni come *banco da ingavettare* e *forma da ingavettare*. Sul prestigio dei cordari romani, che detenevano quasi il monopolio di questa produzione in Italia, si veda anche la descrizione fornita nel *Dizionario* del Grisellini, un'opera di carattere enciclopedico dedicata ad arti e mestieri pubblicata nel XVIII secolo che godette di una certa popolarità (Grisellini 1768-1778, VI, p. 126: «Dicesi, che non si fabbricano buone corde da stromenti se non in Italia, e che quelle che vengono da Roma sono le migliori. Si vendono in pacchetti assortiti, composti di sessanta corde, e queste piegate in sette o otto piegature, quando non si trovino disposte e colligate a guisa di ciambelle»); il brano documenta anche l'uso di *ciambella* come sinonimo di *gavetta*.

la fonte da cui D'Alberti abbia tratto la variante *aggavettare*; in ogni caso, la registrazione della voce sembra tradurre la volontà del lessicografo, dichiarata nel già citato brano della prefazione, di desumere la terminologia di un'arte dal luogo in cui essa è effettivamente praticata.

alice

DU «Così chiamasi volgarmente quasi per tutta l'Italia, Quel piccol pesce, che in Toscana è detto acciuga»; il riferimento specifico a Roma è s.v. *acciuga*: «nel Romano, ed altrove, con nome più latino chiamasi Alice».

GDLI, 1^a att. Chiaro Davanzati, II-324; TB «Vive in qualche dialetto»; TLIO, 1^a att. Chiaro Davanzati, XIII sm. (fior.); Crusca V.

Oudin («Alice, celerin, poisson. Il se prend aussi pour une fausse de poisson. Et un anchois»).

Belli; Chiappini; Ravaro.

Il fatto che l'area di circolazione della voce, di origine meridionale (cfr. DEI s.v. *alice*)¹⁷, non sia limitata a Roma è dichiarato dal D'Alberti stesso nelle due definizioni; l'estraneità al toscano motiva però l'esclusione dalle prime quattro impressioni del *Vocabolario* della Crusca e la nota in TB.

ammontinare, ammontonato

DU «Voce de' Romani. Ammontare, ammassare. V. Ammontonato, che è il participio, fu usato dal Segneri»; cfr. *ammontonato*: «Ammontato. *Starsene fitti insieme, ammontonati, ammassati, come una catasta di vittime*. Segner. Mann.».

GDLI *ammontinare*, 1^a att. Maggi [Tommaseo], e *ammontonato*, 1^a att. Lucano volgar. [Tommaseo]; TB; TLIO *amontonar*, 1^a att. Rainaldo e Lesengr. (Oxford), XIII ex. (ven.), e *ammontonato*, 1^a att. f. *Lucano* volg., XIV.

Oudin *ammontinare* «amonceler. Et faillir comme les animaux»; Bergantini *ammontonato* «Ammontato, Ammassato, Amonzicchiato. Segner. Mann. 22. Gen.».

Ravaro *ammontona* «Ammucchiare disordinatamente, ma strettamente».

Le attestazioni in italiano antico sembrano smentire l'origine romana del vocabolo, che doveva però circolare a Roma anche prima di quanto documentato in Ravaro¹⁸: il participio è infatti attestato anche nel *Meo Patacca* del Ber-

¹⁷ Cfr. anche LEI 2,126 e Rossi 1984, p. 132.

¹⁸ Ravaro specifica anche che il verbo è «Riferito a un gregge di pecore quando procede nel suo cammino», come nel contesto citato («Vanno a la sepportura ammontonati»), da un componimento di Mario dell'Arco; si tratta quindi di un'attestazione molto più tarda rispetto a quella in DU.

neri (canto XII, ott. 64, v. 1, cfr. Rossetti 1966, p. 425: «in tel mezzo ammontonate, / in quantità di dicidotto, o venti, / c'erano grosse pietre ritrovate»). Non è chiaro se D'Alberti rilevi nell'uso da parte di Paolo Segneri (di famiglia fiorentina, ma nato a Nettuno e formatosi presso il Collegio Romano) una prova della provenienza romana della voce.

ammoscire, amoscire, amosciare

DU *ammoscire* «Voce Romana. *Flacescere*. Languire, divenir moscio, o languido»; *amoscire*, *ed amosciare* «Divenir moscio, e diconlo ancora in Roma. Red. Voc.».

GDLI *ammoscire*, anche *ammosciare*, 1^a att. Ogetti, II-501; TB *ammoscire* e *ammosciare* «Nel senso d'*Ammoscire* lo nota il Redi come voce aret.; ed è d'altri dial. (Vian.)»; Crusca V.

Oudin «Ammosciare, et Ammoscire, devenir languissant: languir», «Ammosciare, se rendre doux comme le moust, ou vin doux», «Ammoscire, id.», «Amoscire, devenir lasche».

RVRM «Ammosciare, v. *ammoscire*, *avvizzare*», «Ammosciarsi, passare, v. *sommosciare*, *appassire*»; Ravaro *ammoscià* (ma è registrato solo con i significati figurati di 'annoiare, infastidire' e riflessivo 'avvilirsi, perdere ogni energia')¹⁹.

L'annotazione sulla circolazione romana di questi derivati dell'aggettivo *moscio*, di area centrale²⁰, è passata al D'Alberti dalla sua fonte dichiarata, il *Vocabolario aretino* di Francesco Redi²¹: la definizione dell'entrata *amoscire e amosciare* («Divenir moscio. Lo dicono ancora in Roma») è ripresa pedissequamente nel *Dizionario universale*. Oltre alle registrazioni lessicografiche, si tenga presente l'occorrenza nello *Jacaccio* del Peresio (canto VI, ott. 30, v. 3, cfr. Ugolini 1939, p. 148: «L'amante travagliata è come rosa, / che da scerocco resbattuta sia, / ammoscia la bellezza sua fronnosa»).

aquilone

DU «Aquilone, così chiamasi nel Romano Quella specie di razza, che altrove è detta Civetta, Pippistrello, Rospo, ec. V. Aquila»; cfr. *civetta*: «Civetta, T. de' Pescatori. Nome volgare d'una spezie di Razza detta anche Pippistrello, Falcone, Rospo, Pesce ratto, e da' Romani Aquilone».

¹⁹ In Chiappini 1967³ è presente solo *ammoscito* 'avvizzito'.

²⁰ Cfr. DEI s.v. *moscio*.

²¹ Peraltro nella raccolta rediana sono presenti altre voci indicate come romanesche, non raccolte nel *Dizionario universale*; per l'elenco di queste voci si veda Nocentini 1989, p. 332.

²² Nocentini 1989, p. 155.

La forma *aquila* è la denominazione volgare più comune del *Myliobatis Aquila* L.²³; *aquilone* risulta però documentato anche per il napoletano²⁴. All'origine dell'annotazione potrebbe esserci una fonte che D'Alberti sembra aver tenuto presente per gli ittionimi, il trattato *Aquatilium animalium historiae* di Ippolito Salviani, medico e naturalista attivo a Roma nel XVI secolo²⁵; nel capitolo dedicato al tipo di razza definito in latino *aquila* Salviani indica infatti *aquilone* come denominazione romana²⁶.

argento, argenti 'argenteria'

DU s.v. *argenteria* «Quantità d'argento lavorato, purché non sia in moneta, ma in vasellame, o simili. § I Romani dicono anche L'argento, o gli argenti per Argenteria».

GDLI *argento* (la 1^a att. nel significato di 'Oggetto d'argento lavorato, argenteria' è Alberti, 345); TB *argento* «Nel num. del più. Argenteria, Vasellame d'argento»; Crusca V *argento* «Argenti al pl. per Argenteria» (la prima attestazione indicata è Ar. Comm. 2, 372)²⁷.

Non è stata reperita nelle fonti lessicografiche esaminate alcuna indicazione sulla specificità romana dell'uso di *argento* o *argenti* come nome collettivo per riferirsi all'argenteria, che sembra configurarsi come variante di registro meno sostenuto diffusa anche per il toscano. L'uso romano sembra comunque confermato da alcuni sonetti belliani²⁸; una testimonianza più antica si può forse reperire nel dialogo *Li Nuptiali* di Marco Antonio Altieri, risalente all'inizio del Cinquecento: in un passo dedicato alla descrizione di un sontuoso banchetto si fa infatti riferimento a una «credenza de varij argenti, de artificio et de copia electi et preciosi»²⁹.

²³ Così registrato anche in GDLI s.v. *aquila* ('Pesce di mare chiamato comunemente razza di scoglio') e DEI; cfr. anche Denni 2013, p. 256.

²⁴ Cfr. LEI 3,660,5-6.

²⁵ Cfr. Andretta 2017. Il trattato è tra le fonti spogliate in Lauta 2020: degli ittionimi qui considerati (si veda *infra* questo glossario), il contributo esamina, oltre ad *aquilone*, anche *capogrosso*, *messore/mesoro* (D'Alberti registra la forma *mesora*), *pesce forca*.

²⁶ Salviani 1554, p. 147r. Cfr. anche Rossi 1984, pp. 162-63; peraltro, nelle fonti spogliate in Rossi risulta attribuito al *Myliobatis Aquila* anche il nome *pesce colombo*, locuzione che è però registrata in D'Alberti come denominazione romana per il *palombo* (vedi *infra*). Sugli ittionimi romaneschi cfr. anche Vignuzzi - Bertini Malgarini 1997.

²⁷ Fino a Crusca IV la definizione di *argento* è limitata alla dicitura 'metallo noto'.

²⁸ Teodonio 1998, 1038 (v. 9: «Pe arrubbà equattr'argenti e cquare'anello») e 1042 (v. 4: «vvienghi a vvede a casa der padrone / si cche ffrega d'argenti e dde mobbijje»); il numero indicato è quello attribuito al sonetto nell'ed. citata.

²⁹ Narducci 1873, p. 24.

aspergolo ‘aspersorio’

DU «Voce Romana. Toscanamente Aspersorio».

GDLI, 1^a att. Segneri, I-714; TB; Crusca V «Trovasi usato per Aspersorio»; TLIO *spèrgolo*, att. unica F *Bibbia istoriata padov.*, XIV ex.

Oudin *asperge, et aspergolo* «asperges, goupillon»; Bergantini «Aspersorio, Spruzzetto. *Segner. Miser.* 8».

La lessicografia presenta la voce in opposizione al toscano *aspersorio*³⁰; la tradizione romanesca documenta però piuttosto la forma *asperge*, registrata in RVRM («Asperges, v. *aspersorio*») e attestata nei *Sonetti* di Belli, che aggiunge a una delle quattro occorrenze³¹ la chiosa ‘Aspersorio’.

asprone

DU «Nome, che si dà a Roma ad una spezie di pietra, ovvero di tufo nero, e spugnoso. *Car. lett.*».

GDLI, 1 att: Caro, 15-I-58 («Ha fatto in testa d’una sua gran pergola un muro rozzo di certa pietra che a Roma si dice asprone, spezie di tufo nero e spugnoso»); TB.

Oudin «sorte de pierre noire, et raboteuse»; Bergantini «Sorta di Pietra; ovvero di Tufo nero, e spugnoso. *Car. Lett.* 1.30».

Il DEI si limita a segnalare la presenza di questo tipo di roccia nella zona di Roma, senza indicare che si tratti di una denominazione locale. La notizia che *asprone* sia il nome in uso a Roma deriva al D’Alberti, come segnalato nella voce, da una lettera di Annibal Caro (si veda l’esempio in GDLI).

baroccio

DU «Carretta piana a due ruote, che serve per trasportar robe, detta anche Mezzo carro. [...] § In Roma è anche una sorta di Calessino».

GDLI *barroccio*³² «Veicolo rurale, a due ruote, leggero, per lo più adibito al trasporto di cose (tipico delle regioni dell’Italia centrale e meridionale)», 1^a att. Algarotti, 3-235; TB «Sorta di carretta piana a due ruote, che serve per trasportar roba»; Crusca IV *baroccio, e biroccio* «Sorta di carretta piana a due ruote,

³⁰ Cfr. anche DEI (s.v. *aspersorio*), per il quale i tipi *asperges* e *aspergolo* sono rappresentati nei dialetti italiani, e LEI 3,1731,30 sgg. (per *asperge*), 3,1734,8-9 (per *aspergolo*).

³¹ Tedonio 1998, 561, 713 (con la chiosa), 934, 1660. Luca Serianni ha richiamato l’attenzione sulle chiose belliane ai sonetti, spia (soprattutto nel caso di note ripetute) di quel che il poeta doveva avvertire come dialettale (cfr. Serianni 1989, pp. 281-90).

³² Si veda anche GDLI s.v. *biroccio* «Barroccio; carro trasportato da due ruote».

che serve per trasportar robe»; TLIO *barroccio* «Veicolo a due ruote per il trasporto di materiali», 1^a att. Jacopo della Lana, *Par.*, 1324-28 (bologn.).

Cfr. Oudin *barozza* «une civiere».

Cfr. RVRM «Barrozza, biroccio, per carretta piana, v. *baroccio*»; Azzocchi «barrozza 'baroccio, biroccio'»³³; Belli *barozza*; Chiappini *barrozza* «Biroccio; Carretta grande a due ruote tirata da buoi o da bufale»; Ravaro *barozza* «Biroccio, carro a due ruote, trainato da un cavallo o un mulo, oppure da una coppia di buoi o di bufali».

Il vocabolo, derivato dal latino tardo *birotium* (forma secondaria di *birotus* 'carro a due ruote'), si è diffuso in italiano a partire dalle forme *baroz* e *baroza*, di area settentrionale, che sono alle spalle anche della forma *barrozza* attestata nella documentazione romanesca³⁴. L'annotazione del D'Alberti non riguarda tanto il termine in sé, quanto il suo significato, che a Roma sarebbe non solo quello usuale di 'carro trainato da buoi per il trasporto delle merci', ma anche di 'calessino', ossia 'piccolo carro a due ruote trainato da un cavallo per il trasporto delle persone'³⁵. La distinzione tra le due sfumature semantiche non è evidenziata nelle fonti lessicografiche esaminate. Per quanto riguarda il romanesco, la specificità segnalata è piuttosto la forma *barozza* o *barrozza*: sia la *Raccolta di voci romane e marchiane* sia Azzocchi propongono infatti *baroccio* come voce corretta al posto del locale *barrozza*, senza ulteriori precisazioni sul significato; *barozza* è attestato anche in Belli, chiosato appunto in un'occorrenza come «baroccio, carretta da buoi» (Teodonio 1998, 363)³⁶.

burricco, burriccone

DU *buricco* «Sorta di mantello contadinesco diviso in quattro falde, forse così detto per essere fatto di panno di lana grosso, rozzo, ed ispido detto da' Franzesi, *Bure*, che in latino fu detto *Burra*; per la qual cosa da' Romani si dice Burricco con due r r, e per accrescitivo Burriccone. *Il buricco è forse lo stesso, che Saltambarco, e Saltamindosso*. Red. Voc. Ar. ec.».

GDLI *buricco*² «veste a casacca (usata nei secoli XVI e XVII)», 1^a att. San-nazaro, 229 (nella forma *borrico*); TB *buricco*; Crusca IV *buricco*.

³³ Serianni 1981, p. 111.

³⁴ Cfr. DEI s.v. *baroccio*.

³⁵ Cfr. D'Alberti s.v. *calessino* «Dimin, di Calesso» e *calessio* «Sedia coperta, posta su due lunghe stanghe, che brandiscono, posate sulla groppa d'un cavallo, e di dietro su due ruote, per uso di portar uomini».

³⁶ Si veda anche la voce *barozza* in VRC-B. Si tenga inoltre presente, oltre alla documentazione lessicografica, la precoce attestazione letteraria, nel *Meo Patacca* (I, 35, 7, cfr. Rossetti 1966, p. 67).

L'indicazione in D'Alberti non riguarda la provenienza di *buricco*, ma solo il fatto che la voce sia pronunciata a Roma con la *r* doppia, fenomeno che si verifica anche nell'accrescitivo *burriccone*; sia la nota di carattere fonetico sia la menzione di *burriccone* sono tratte dalla fonte citata dal lessicografo, il *Vocabolario aretino* del Redi, che definisce appunto il *buricco* «Sorta di mantello contadinesco diviso in quattro falde. Forse lo stesso, che *Saltambarco*, e *Saltamindosso* de' Fiorentini. Vedi il Menagio alla voce *Buricco*. Cecco del Pulito, *Stanze*: "S'i' potessi trovare un celatone / O un buricco de piastre d'acceo". A Roma dicono *burricco* con due *rr* e per accrescitivo *burriccone*. Nel *Maggio romanesco*, Canto 12, Ott. 91: "Con burricconi ben croperti i busti / Eran li giunti da villan vestiti"³⁷. Sebbene non registrato nelle fonti lessicografiche romanesche spogliate, l'accrescitivo è attestato, come segnala Redi, nel poema eroicomico di Giovanni Camillo Peresio³⁸.

calabresella

DU «T. di Giuoco. Spezie di tressetti, che si fa in tre, ed è un giuoco più frequente in Roma, che in Toscana».

GDLI, 1^a att. Guerrazzi, IV-59; TB; Crusca V.

Il lemma è stato incluso nel glossario anche se, a rigore, D'Alberti non riferisce di uno specifico uso linguistico, ma segnala solo che la pratica di questo gioco è particolarmente diffusa a Roma. In effetti non si hanno riscontri nelle fonti lessicografiche romanesche esaminate; nell'ATR si reperisce un'occorrenza tardo-ottocentesca³⁹, che non consente di qualificare il termine come romanesco piuttosto che italiano.

La registrazione in D'Alberti permette di retrodatare il lemma rispetto alle indicazioni fornite in GDLI e DEI⁴⁰.

camiciara

DU «Nome, che danno i Romani alle donne, il cui mestiere è di far le camice. *Con bocca anche sonar spesso s'è visto in Roma già da certe camiciare*. Fir. rim.»; cfr. anche *camiciajo* «È voce inusitata; piuttosto direbbesi Camiciara, come i Romani dicono Camiciara».

GDLI *camiciaio*, 1^a att. Firenzuola, 969; TB *camiciara*.

Oudin *camisciara* «faiseuse de chemises».

³⁷ Nocentini 1989, p. 177.

³⁸ XII, 82, 2, cfr. Ugolini 1939, p. 325.

³⁹ Marini 1877, p. 36 (sonetto *La vita del prigioniero*, vv. 5-6): «Magna e poi va a giocà a calabresella, / Perde e biastima, vince e fa er buffone».

⁴⁰ Cfr. DEI s.v. *calabresella*, datata al XIX secolo.

Chiappini; Ravaro.

Anche in questo caso quella che D'Alberti segnala è semplicemente una variante fonetica rispetto all'uso toscano; la conservazione di *r* nell'esito del latino -ARIUS è un tratto tipico del romanesco, ma anche di altre varietà italo-romanze⁴¹. Il riferimento specifico a Roma giunge al D'Alberti dalla fonte citata, un capitolo del poeta Agnolo Firenzuola (si tratta della stessa occorrenza data in GDLI come prima attestazione della voce).

capogrosso

DU s.v. *chiozzo* «Pesce di mare, e d'acqua dolce, detto anche Ghiozzo, e da' Fiorentini Jozzo a cagione della natural loro aspirazione. Nel Lucchese è anche detto da alcuni Carcobiso, e nel Romano Capogrosso, e Marzone».

Assente nelle fonti lessicografiche spogliate, l'ittionimo *capogrosso* è citato nel già ricordato Salviani come denominazione romana del *citius*, in associazione però a *messore* e non a *marzone*: «Piscis nostri octogesimi secundi; qui Romae *Messor* et *capo grosso*, in Etruria *ghiozzo*, in Gallia cisalpina *capitone* et *bot* [...] vocatur»⁴². La forma *capo grosso* come sinonimo romano del ghiozzo insieme a *marsione* è documentata in Scappi 1570⁴³; si veda in proposito la voce *marzone* in questo glossario.

cefalo

DU «T. ittologico. Nome d'un pesce, che si trova d'ordinario nelle gore de' mulini, e in luoghi fangosi. § È anche il nome, che i Romani danno al Muggine»⁴⁴.

GDLI 'muggine'; TB; Crusca V; TLIO *zaffallo*, att. unica F *Libro di cucina* (A) (ed. Boström), XIV/XV (merid.).

Belli *cefalo* 'cefalo'; Chiappini *cèfalo* 'cefalo'; Ravaro *cèfalo* 'cefalo, muggine'.

La definizione del *Dizionario universale* sembra distinguere tra l'uso di *cefalo* come denominazione di una non precisata specie di Mugilidi e quello specifico per il *Mugil cephalus*, definito in area toscana *muggine*. La voce *cefalo* risulta in realtà attestata con questo significato in diverse varietà italo-romanze⁴⁵,

⁴¹ Cfr. Per la distribuzione della forma *camiciara* cfr. LEI 10, 155.

⁴² Salviani 1554, p. 216r.

⁴³ Cfr. Rossi 1984, pp. 138-39; per altre attestazioni della voce cfr. anche LEI 11, 1195, 29-36.

⁴⁴ S.v. *muggine* non è presente alcun rinvio a *cefalo*.

⁴⁵ Cfr. DEI s.v. *cefalo*; LEI 13, 938; Rossi 1984, pp. 155-58.

tra le quali, in ogni caso, anche il romanesco; la diffusione a Roma è testimoniata già da Salviani⁴⁶.

codalancea

DU s.v. *codone* «Codone. *Anas longicauda*; *Anas acuta*, Linn. Nome, che si dà in Toscana ad una Spezie d'anatra di lunga coda detta anche Germano marino, e nel Romano Codalancea».

Giunte Rolandi a Chiappini 1967³ *codilanza* «Anitrella, *Anas acuta* L. (così chiamata perché nella coda ha due penne prominenti che ricordano una lancia)».

Sebbene non sia stato possibile individuare con sicurezza la fonte da cui D'Alberti ha tratto la forma, la ricerca in Google Libri ha consentito di reperire delle occorrenze della voce in testi di ambito naturalistico che avevano avuto una certa diffusione nel XVIII secolo e che potrebbero essere stati consultati dal lessicografo; il più noto di essi è senza dubbio l'*Histoire naturelle* di Buffon, che aveva ricevuto in Italia diverse edizioni anche tradotte⁴⁷, e che tra i geosinonimi con cui è indicato l'animale elenca anche «à Rome, *coda lancea*»⁴⁸. In epoca più recente sono documentate le forme *codilanza* (nelle giunte di Ulderico Rolandi a Chiappini 1967³) e, in area laziale, *codelanza*⁴⁹.

coppella

DU «Piccol vasetto, fatto per lo più di cenere di corna, o di castrato, o di vitella, per cimentarvi l'oro, e l'argento. [...] Coppella, T. de' Romani. Spezie di Bariletto, in cui si porta l'acqua alle case. *Scontrato un acqueruolo, che aveva carico il suo asino, e pieno le sue coppelle d'acqua*. Cellin. vit.».

GDLI «Piccolo vaso, orcio», 1^a att. Crescenzi volgar., 5-20; TB («Vaso comune di terra»).

Belli *cupella*⁵⁰; Ravaro «Piccolo crogiolo, piccolo orcio; barilotto che un tempo era usato per trasportare e vendere “l'acqua acetosa” (v.), il vino, l'aceto, ecc. I venditori di tali recipienti si trovavano un tempo quasi tutti riuniti in via delle Coppelle».

⁴⁶ Salviani 1554, p. 75: «Piscis noster quartus decimus, qui Romae *Cefalo*, Venetiis *Cievalo*, [...] Latine *Mugil*, et *Mugilio*»; cfr. anche Denni 2013, pp. 215-16.

⁴⁷ Sul tema rimando a Caianiello 2013.

⁴⁸ Georges-Louis Leclerc de Buffon, *Histoire naturelle des oiseaux*, tome IX, Paris, Imprimerie Royale, 1783, p. 199 (è il tomo XXIV della sua più ampia *Histoire naturelle générale et particulière*).

⁴⁹ Cfr. Boccafurni 2001, pp. 320-21. Forme analoghe del composto sono documentate anche in area emiliana e romagnola cfr. LEI 13,242,14-26.

⁵⁰ Ma *coppella* è forma usata in nota da Belli: cfr. Teodonio 1998, 1131, v. 4 («vino / che appare uscito mó dda la cupella»), con la chiosa «Coppella: è a Roma piccolo vaso di legno della figura del barile»).

In Crusca I e nelle successive edizioni non è segnalato, tra i significati di *coppella*, quello in uso a Roma; GDLI e TB citano, per il generico significato di 'vaso', il passo della *Vita* di Cellini riportato anche in D'Alberti, che però è l'unico a fornire la definizione più accurata (si veda la spiegazione in Ravaro).

critamo, critmo

DU *critamo*, e *critmo* «T. Botanico. Nome, che si dà nel Romano, e quasi per tutta Toscana al Finocchio marino, il quale trasportato negli orti è volgarmente detto Erba di S. Pietro».

GDLI *critmo*, 1^a att. Mattioli [Dioscoride], I-339⁵¹; TB *critmo*; TLIO *cretano*, att. unica f Piero de' Crescenzi volg. (ed. Sorio), XIV (fior.).

Oudin *critamo* «finocchio marino, fenouil marin»; Bergantini *critmo* «Sorta di pianta. *Matt. Diosc.* 2. 198».

Secondo la definizione fornita, la zona di Roma sarebbe solo una delle aree d'uso del fitonimo; la documentazione romanesca non offre però alcuna attestazione della voce. La fonte del D'Alberti, sebbene non dichiarata, va con ogni evidenza individuata nei *Discorsi su Dioscordide* di Pier Antonio Mattioli⁵², in cui si legge il seguente brano: «Chiamasi il critamo a Roma, e quasi per tutta Toscana finocchio marino, come che in altri luoghi d'Italia, dove dal mare è stato trasportato ne' giardini e ne gli orti, si chiama volgarmente erba di San Pietro»⁵³. Si noti che la fonte era già citata in Bergantini.

ferraria

DU «Voce usata forse nel Romano. Fabbrica, dove si lavorano ferri grossi da fabbro. Ordinò Papa Clemente, che Antonio sopra la ferraria cominciasse quelle stanze dove si fanno i concistroi pubblici. Vasar.».

GDLI *ferreria* (1^a att. Vasari, II-561); TB † *ferraria*.

Oudin *ferraria* «mestier de mareschal ou forgeron».

Oltre alla presenza del suffisso *-aria* invece del toscano *-eria*⁵⁴, la provenienza romana della voce (comunque indicata dubitativamente) sembra suggerita al lessicografo dal fatto che l'episodio riportato nel brano citato da Vasari si svolge a Roma. Il lemma non è registrato nelle fonti romanesche spogliate, che documentano solo *ferraro* 'fabbro' (cfr. Ravaro s.v. *feràro*); la forma *ferreria*,

⁵¹ In GDLI c'è anche l'entrata separata *crétamo* (1^a att. Crescenzi volg., 6-36).

⁵² Si tratta appunto della prima attestazione citata in GDLI.

⁵³ GDLI s.v. *critmo*.

⁵⁴ La forma *ferreria* è attestata in toscano ma in altro significato, cfr. TB e GDLI s.v. *ferreteria*.

con fonetica toscana, è presente in una poesia in dialetto romanesco di Giuseppe Galimberti, di epoca tardo-ottocentesca⁵⁵.

fiatola

DU «Nome, che si dà nel Romano a quel pesce che da' Toscani è detto Lampuga»; si veda anche la voce *lampuga* «Alcuni lo chiamano Pampano, nel Lucchese Pesce rondinino, nel Romano Fiatola, e nel Veneziano Lisetta».

GDLI, 1^a att. Tramater.

Questa denominazione volgare dello *Stromaetus fiatolae* manca in Salviani ma è citata e localizzata a Roma in un altro importante trattato della stessa epoca, il *De piscibus marinis* di Guillaume Rondelet⁵⁶, che sembra essere il punto di origine dal quale l'informazione è passata alle opere ittologiche di epoca più recente (mancano però in Rondelet gli altri geosinonimi citati da D'Alberti in questa definizione). Non ci sono testimonianze nei testi romaneschi, ma in Palombi - Santarelli 1986 (p. 64) il termine è segnalato come proprio delle coste tirreniche. La definizione del Tramater, citata in GDLI, è tratta appunto dal *Dizionario universale*.

giocare a bocce

DU s.v. *boccia* «Boccia, è anche T. di giuoco d'esercizio, che si fa con pallottole, che si mandano per farle entrare in piccole buche fatte nel terreno. *Giocare a bocce*. I Romani, ed altri, intendono Un altro giuoco con palle grosse».

GDLI; Crusca V s.v. *boccia* («*Boccia chiamasi la Palla di legno da giuocare che tirasi colla mano; onde il modo Fare o Giuocare alle bocce. – De Luc. Dott. volg. 7, 3, 114 [...]. Salvin. Annot. Tanc. 556: Fuggir di colta, di subito, come la pallottola che non si gira per terra, ma si fa viaggiar per aria per corre e trucciare la nemica pallottola, o, come altrove, boccia, alla romana: giuocare a bocce*»).

Il glossarietto pubblicato in Baldelli 1952 non registra l'espressione *giocare a bocce*, ma documenta comunque la corrispondenza «Pallottole Bocce»; cfr. anche gli esempi citati in Ravaro s.v. *boccia*⁵⁷.

⁵⁵ Galimberti 1888, *Er zoccolante*, v. 1: «Se trovorno 'na volta in ferreria / du' Gesuiti e 'n poro torsoncello».

⁵⁶ Cfr. Rondelet 1554, p. 257.

⁵⁷ Dalla *Libbertà romana* di Micheli (canto IV, ott. 1, v. 5: «Penzan solo a giucàne a palla e a boccia») e dal Belli (Teodonio 1998, 57, v. 9: «Quanno ggiuchi un bucale a mmora, o a bboccia»); oltre al verso citato, l'espressione è attestata anche nei sonetti 80 (v. 8: «Oh, ssai che ffamo? annamescene in prati / a ggiucà a bboccia»), 278 (v. 9: «Ggiucamo a bboccia, ar piccollo, a ppiastrella»), 394 (v. 12: «Io li par vostri me li ggiuco a bboccia»), e nelle note del poeta ai sonetti 619, 733, 1383, 1999.

In TB la locuzione non risulta registrata s.v. *boccia*, ma si veda la voce *bocciar*: «Da *BOCCIA* per Palla di legno. Chi fa e vende bocce, cioè Palle di legno da giuocare. Non com. Panciat. Cical. 16. (Gh.) *Che se in Roma vi sono bocciari..., in Firenze ancora vi sono pallottolai*»; l'esempio citato conferma l'uso romano di *boccia*, contrapposto al fiorentino *pallottola*, che emerge anche nel glossarietto fiorentino-romanesco e nell'esempio tratto da Salvini citato in Crusca V. L'espressione sembra quindi effettivamente avere avuto origine a Roma; riferimenti al gioco delle bocce sono già presenti nei poemi del Peresio e del Berneri⁵⁸.

legno santo, legno di Sant'Andrea

DU s.v. *legno* «Legno santo *Lignum sanctum*. Lo stesso, che Guajaco. V. *Ricett. Fior.*»; ma si veda la voce *guaiaco* «*Guaiacum officinale*. T. Botanico, Medico, e Officinale. Albero Americano, il di cui legno è adoperato come efficientissimo sudorifico, e specialmente appropriato alla cura de' mali venerei. Volg. è detto *Legno santo*. [...] § Guajaco, *Diospyrus lotus*. Nome dato da' Botanici ad un altro albero esotico, che facilmente alligna nel nostro clima, il di cui frutto fu da alcuni creduto il loto de' lotofagi. A Roma chiamasi Legno Santo, e Legno di S. Andrea per una pia tradizione, che S. Andrea fosse pur crocifisso nel legno di quest'albero; e i di cui frutti, si vendono nel giorno della festa di detto Santo».

GDLI s.v. *legno* registra le locuzioni *legno di S. Andrea* e *legno santo* (1^a att. Ricettario fiorentino, II-27); TB s.v. *legno* registra la locuzione *legno santo* (per la quale cfr. anche le voci *agiossilo*, *guajacana*, *guajaco*, *hiaco*); Crusca IV *legno santo*.

Oudin «Legno, et Legno santo, du gaiac»; Bergantini s.v. *guaiaco* «Lo stesso che Legno santo. *Matt. Diosc.* 1. 110».

Belli *leggno-santo*.

Tutte le attestazioni della locuzione *legno santo* qui riportate fanno riferimento al primo significato definito in D'Alberti e designano il *Guaiacum officinale*, il cui legno era impiegato come rimedio per la sifilide. Con il nome di *guaiaco* era però definito anche il *Diospyros lotus*, o *falso loto*: le denominazioni *albero di Sant'Andrea* e *legno santo* sono registrate per questa pianta nella banca dati Dryades⁵⁹, ma non per l'area di Roma.

⁵⁸ Rispettivamente II, 5, 4, cfr. Ugolini 1939, p. 36 («Era callarostar Tozzo Magagna / ch'a tresette giocava de capoccia, / a morra 'l primo sempre era in campagna, / franco ed a resto aveva 'l trucco a boccia»), e XII, 37, 5, cfr. Rossetti 1966, p. 418 («Ma quel ch'è peggio poi, giocanno a boccia / stavano certi allor, che lui trapassa»). Su *boccia* si veda anche la voce nel VRC-B.

⁵⁹ Università degli studi di Trieste, consultabile al sito <http://dryades.units.it/>.

marzone

DU s.v. *chiozzo* «Pesce di mare, e d'acqua dolce, detto anche Ghiozzo, e da' Fiorentini Jozzo a cagione della natural loro aspirazione. Nel Lucchese è anche detto da alcuni Carcobiso, e nel Romano Capogrosso, e Marzone».

Oudin *marzone* «un goujon».

Tra le denominazioni del *Gobius niger jozo L.* e del *Gobius paganellus L.* raccolte in Rossi 1984, pp. 138-41 vi sono anche le forme *marzone*, *marsione* e *marscione*; quest'ultima è associata a *capo grosso* in Scappi 1570, 126v: «Delle botte trigie grosse non ne sono portate alle pescarie di Roma, ma solo di quei pesciolini, che si dimandano capi grossi, o marscioni, li quali son di una medesima spetie». La forma *marsione* risulta diffusa perlopiù in area veneta e, come segnalato da Rossi, che ricostruisce alcune ipotesi etimologiche, non può essere escluso un legame con la forma *mazzone*, di diffusione meridionale⁶⁰. La fonte del D'Alberti potrebbe in questo caso essere un altro dizionario più volte ristampato nel XVIII secolo, la *Prosodia italiana* di Placido Spadafora, che definisce *bottatrigia* – denominazione presente anche nel brano di Scappi – citando anche gli altri geosinonimi: «n. di pesce, detto in Roma marzone, e capo grosso, ed in Lucca Carcobiso, e chiozzo»⁶¹.

mesora

DU s.v. *fratessa* «T. de' Pescatori, Piccol pesce di varie spezie, il cui carattere distintivo è di avere il capo emisferico, piccola bocca, che s'apre alquanto più al di sotto del colmo dell'arco, e il corpo a guisa di cono; ed occhi grandi situati alle sommità del capo. Quella spezie che dagli Scrittori Naturali è detta *Blennus ocellaris* e da' Romani Mesora, si distingue fra l'altro per una macchia nera contornata di bianco, collocata tra 'l quarto, e 'l sesto raggio della pinna dorsale, la qual pinna si prolunga dalla cervice fin presso alla coda, sebbene sembri divisa, a cagione della sua figura, a modo d'ala spiegata fino al decimo raggio. Il suo colore è cilestrino, o cenerognolo dilavato. *La Fratessa di rena è il Blennus del Salviano*».

La voce *mesora* non è registrata nelle fonti lessicografiche spogliate. Sono

⁶⁰ Cfr. Denni 2013, p. 240, che nella sua ricerca per l'area di Anzio-Nettuno documenta invece la forma *mozzone*.

⁶¹ Spadafora 1684, s.v. *bottatrigia*.

attestate in Salviani le forme *messore*, data come denominazione romana per il *Blennus*⁶² ma anche per il *Citus*⁶³, e *messoro*, attribuita all'*Uranoscopus*⁶⁴.

mozzorecchi

DU «Voce bassa ed è Aggiunto, che si dà ad uomo infame, astuto, scaltro, raggiratore, bindolo; detto così, perché quei malfattori, che per la tenera età sono esenti dalla pena ordinaria, vengono dalla Giustizia contrassegnati. *Perch' e' son una man di mozzorecchi* Malm. *E menti, e nasi infranti e mozz'orecchi voi vedrete per terra*. Buon. Fier. Qui scherza sulla parola. §. In altri luoghi d'Italia come nel Romano dicesi in men cattivo significato a' Menanti, o Copisti de' Curiali».

GDLI, 1^a att. M. Adriani, V-297; TB; Crusca V «*E in senso particolare, diconsi oggi Mozzorecchi i Curiali ignoranti o disonesti che, per avidità di denaro, imbrogliano le cause e fanno del torto dritto*».

Bergantini *mozzorecchi* «Per Menante, o Scrittore venale. *De Luc. Dott. Volg.* 6».

RVRM («Mozzorecchio, v. *mozzorecchi*»); Belli *mozzorecchio*⁶⁵; Ravaro *mozzorecchio*.

A parziale smentita dell'annotazione del D'Alberti (e anche della definizione fornita in Bergantini), la documentazione romanesca conferma la connotazione dispregiativa di *mozzorecchi*. La voce sembra tuttavia diffusa soprattutto con il significato di 'avvocato disonesto', piuttosto che genericamente di 'furfante': oltre alle occorrenze in Belli, si vedano ad esempio alcune ottave della *Libbertà romana* di Benedetto Micheli⁶⁶, e soprattutto un brano della fonte citata in Bergantini, il noto compendio giuridico, pubblicato originariamente a Roma, noto come *Il dottor volgare* («que' Causidici, de' quali con disprezzo parlano Marziale, ed altri antichi Scrittori, erano per appunto quelli che di presente in Roma si dicono i *Mozzorecchi*»⁶⁷).

⁶² Salviani 1554, p. 128r: «Piscis noster octogesimus quartus, qui Romae (non secus quam Uranoscopus et Citus) *messore*».

⁶³ Salviani 1554, p. 216r: «Piscis nostri octogesimi secundi; qui Romae *Messore* et *capo grosso*, in Etruria *ghiozzo*, in Gallia cisalpina *capitone* et *bot*, et in Gallia transalpina *chabot* vocatur».

⁶⁴ Salviani 1554, p. 197v: «Hic noster septuagesimus secundus piscis, quem Romae *Messoro*, et *pesce prete*».

⁶⁵ Si veda in particolare la definizione data da Belli nella chiosa al sonetto 1052 («Mozzorecchi sono detti i cavillosi e bugiardi legulei del romano foro»); 'leguleio' o 'cavillatore' sono anche i significati richiamati nelle chiose ai sonetti 383, 421, 526, 527, 598, 916, 1296; nel sonetto 1275 la glossa è «curiali», ma il tono del brano è indubitabilmente dispregiativo. Sull'ironia belliana nei confronti degli avvocati cfr. Coglitore 2019.

⁶⁶ Canto XI, ott. 80 sgg., cfr. Incarbone Giornetti 1991, p. 254 sgg.

⁶⁷ De Luca 1740², p. 514; il brano è tratto propriamente da un'altra opera dello stesso autore

ovatta

DU «Lo stesso, che Veste da camera; e così comunemente è chiamata in Roma».

GDLI, 1^a att. Magalotti, 20-210 («Della quale [rimondatura di bozzoli] anche qui in Firenze si formano soppanni per varie vesti, dette esse ancora ovatte»); TB; Crusca V.

RVRM «Ovatta, v. *guarnacca*».

Bergantini *ovata* «Spezie di sopraveste imbottita, incamutata, e trapunta. *Magal. Lett. 13 Baruff. Tabacch.*».

Sebbene non dichiarata dal lessicografo, la fonte è con tutta probabilità una nota di Biscioni alle *Rime* del Fagiuoli: «*La chiaman altri Ovata*, ec. l. *Ovatta*: la quale è l'istesso, che veste da camera, così chiamata comunemente in Roma» (Biscioni 1734, p. 24). La diffusione a Roma del termine con questo significato risulta confermata dalla *Raccolta di voci romane e marchiane*; la forma *lovatta*, con concrezione dell'articolo, è inoltre attestata nella *Libbertà romana* di Benedetto Micheli, della stessa epoca⁶⁸.

pacchiarina

DU «Voce romanesca. Fango; Mota. *I' sguazzo ognor del Lazio nell'augusta pacchiarina, che pajo giusto un porco in una gora*. Fag. rim.».

GDLI (cita lo stesso esempio del Fagiuoli); TB «† PACCHIARINA. S. f. Fango, Mota: voce dell'uso romano. Ma Pacchiarina l'usò anche il Fagiuoli fiorentino».

Ravaro «Fanghiglia, mota, mista ad acqua, nella quale è impossibile camminare senza imbrattarsi».

D'Alberti desume l'informazione circa la romanità della voce non tanto dal verso di Giovan Battista Fagiuoli allegato, ma dalla relativa chiosa apposta da Biscioni nell'edizione delle *Rime* del poeta⁶⁹. Cfr. anche Spadafora 1694 s.v. *pacchiarina*: «Fanghiglia: così in Roma, ed in Milano».

(Giovanni Battista De Luca, *Dello stile legale*, Roma, Giacomo Dragonelli, 1674), poi compresa nella seconda edizione in 6 tomi del *Dottor volgare* (1^a ed. in 15 volumi, Roma, nella stamperia di Giuseppe Corvo, 1673).

⁶⁸ X, 92, 7, cfr. Incarbone Giornetti 1991, p. 232: «s'alzò Muzio e in lovatta vorze annà' / Crelia inzin a le scale a cortiggià'». L'uso è riferito, per l'Ottocento, anche in DEI s.v. *ovatta*. A parte l'attestazione in Micheli, le occorrenze del lemma nell'ATR, risalenti alla seconda metà del Novecento, indicano invece solo il semilavorato del cotone al quale oggi comunemente ci si riferisce.

⁶⁹ Biscioni 1734, p. 10: «*pacchiarina*. È così chiamato in Roma il fango e la mota».

pesce colombo

DU s.v. *colombo* «Pesce colombo, è il nome, che si dà nel Romano a quel Pesce, che in Toscana è detto Palombo»⁷⁰.

GDLI.

La definizione del D'Alberti sembra stabilire un'equivalenza tra *pesce colombo* e quello che oggi viene chiamato comunemente *palombo*, ossia il *Mustelus mustelus*. Salviani riferisce dell'uso anche a Roma della locuzione *pesce palombo* per indicare diverse specie di squaliformi, e in particolare quello che definisce *mustelus laevis*⁷¹ (ma la denominazione è oggi confluita nel nome scientifico *Mustelus mustelus*); *pesce colombo* è invece indicata come denominazione romana del *galeus laevis* (si tratta di fatto della stessa specie) nel già ricordato trattato di Rondelet⁷².

In altre zone la denominazione di *pesce colombo* è attribuita al tipo di razza (*Myliobatis Aquila L.*) chiamata a Roma *aquilone*⁷³; la confusione è dovuta al fatto che anche questo pesce poteva essere chiamato *palombo* (si veda ad es. in GDLI s.v. *palombo* il brano citato da Romoli, 29: «La stagion del pesce palombo o raggia»).

pesce fico

DU s.v. *tinca* «Pesce di lago, e di fiume [...]. Tinca di mare, *Blennius phycis*. Specie di Nasello poco pregiato a ragione della mollezza della sua carne; perciò detto sull'Adriatico *Pesce molle* e nel Romano *Pesce fico*».

GDLI s.v. *pesce*.

Oudin *pesce fico* «Molue».

La diffusione dell'ittionimo *pesce fico* non è limitata alla zona di Roma⁷⁴; in ogni caso, Salviani attesta la locuzione come nome romano del pesce da lui definito *callarias*, fornendone anche la motivazione, corrispondente a quanto affermato nella definizione del D'Alberti: «Piscem nostrum, qui Romae *tenca marina* et *pesce Fico* vocatur, [...]; quum hic piscis propterea quod maturissimi et passi fici instar, mollis, flaccidus, et non succi plenus sit, Romae *fico* vocetur»⁷⁵.

⁷⁰ S.v. *palombo* non ci sono riferimenti alla variante *pesce colombo*.

⁷¹ Cfr. Salviani 1554, p. 136r e 137r.

⁷² Rondelet 1554, p. 375; derivano questa informazione dal Rondelet opere successive (cfr. ad es. Raimondi 1626, p. 410: «Il pesce Colombo, ò Palumbo, come communemete vien di-mandato in Roma, et i Greci lo chiamano Galeo»).

⁷³ Cfr. la voce in questo glossario e Rossi 1984, pp. 162-63.

⁷⁴ Cfr. Rossi 1984, p. 177.

⁷⁵ Salviani 1554, p. 232r.

pesce forca

DU s.v. *cornetta* «Pesce cornetta. *trigla cataphracta*. Nome che i Pescatori danno al pesce armato, da' Romani detto Pesce forca».

Anche in questo caso non ci sono attestazioni nella tradizione romanesca, ma dà notizia dell'uso di questo termine a Roma il Salviani⁷⁶.

pila

DU «Pila, o Torsello, Sorta di pietra. V. Piperno. *Voc. Dis.*»; si vedano anche le voci *piperno*, e *piperigno* («Pietra nericcìa, e spugnosa come il Travertino; trovasi per la campagna di Roma, ed è anche detta Pila, e Torsello. *Voc. Dis.*») e *torsello* («Torsello, Sorta di pietre. V. Piperno, e Pila. *Voc. Dis.*»).

L'uso del termine per designare questo tipo di roccia non risulta attestato nella tradizione romanesca, che documenta *pila* solo con il significato di 'pentola'. Fonte dichiarata della nota (che in effetti non attribuisce esplicitamente ai romani questo uso) è il *Vocabolario* del Baldinucci (si veda la voce *piperno*, *piperigno* in questo glossario).

piperno, piperigno

DU *piperno*, e *piperigno* «Pietra nericcìa, e spugnosa come il Travertino; trovasi per la campagna di Roma, ed è anche detta Pila, e Torsello. *Voc. Dis.*».

GDLI *piperno*, 1^a att. Fr. Martini, I-312, *peperino*²; TB *piperno*, e *piperigno*

RVRM «Peperino. Una certa pietra nericcìa, e spugnosa, come il travertino, v. *piperno*, *piperigno*, *pila*, *torsello* (lat. *peperinus lapis*). *Vocab. del Dis. (franz. peperin)*».

D'Alberti desume le denominazioni di questo tipo di roccia di origine vulcanica dal *Vocabolario toscano dell'arte del disegno* di Filippo Baldinucci⁷⁷, che a sua volta riferiva un'indicazione del Vasari⁷⁸. Si noti che le quattro forme citate da Baldinucci sono proposte come traducenti di *peperino* nella *Raccolta di voci romane e marchiane*.

⁷⁶ Salviani 1554, p. 193r (nel capitolo sulla *Lyra*): «Septuagesimum nostrum piscem, quem Romae communi nomine (non secus quam praecedentem) *pesce capone*, et propria nomenclatura *pesce forca*, vocant»; cfr. anche Rossi 1984, p. 212.

⁷⁷ Filippo Baldinucci, *Vocabolario toscano dell'arte del disegno*, in Firenze, per Santi Franci al segno della Passione, 1681, p. 125: «Piperno, o Piperigno m. Una certa pietra nericcìa, e spugnosa come il travertino. Si cava per la campagna di Roma; usasi molto in Napoli, e nella stessa Roma per far porte, e finestre. [...] Questa pietra è detta ancora, *pila* e *torsello*».

⁷⁸ Cfr. l'esempio citato in GDLI s.v. *piperno*.

(essere una) quaglia raffinata

DU s.v. *quaglia* «*Essere una quaglia sopraffina*, vale Essere astuto, accortissimo, preso da un dettato de' Romani, che in tal significato dicono *Egli è una quaglia raffinata*».

TB s.v. *quaglia* «† Essere una quaglia sopraffina. Essere astutissimo».

Belli *quaja arisonata*; Ravaro *quaja arisonata*.

Le fonti del D'Alberti sono un verso delle *Rime* del Fagioli e la relativa nota⁷⁹. Una locuzione simile, *quajja arisonata*, risulta in effetti attestata in Belli, con il significato di 'persona scaltra, maliziosa', come glossato dall'autore stesso⁸⁰; ma si veda ancora prima in Peresio: «El Montiscian da resonata quaglia / Pe' sfuggir meglio 'l gran rescontro duro, / Mentre che fugge e a un viculetto imbocca / Un ronzin de fascine urta e strabocca»⁸¹.

rastiare (le lettere)

DU s.v. *fregare* «Fregar le lettere, che i Romani in loro lingua per più onestà dicono Rastiare, T. de' Gettatori di caratteri, e vale Passar alla pietra le due facce delle lettere»⁸².

L'uso dei verbi *fregare* e *raschiare* nel lessico tecnico proprio di questa attività trova riscontro nel *Dizionario* del Grisellini, in cui i due verbi sono però usati per indicare operazioni distinte⁸³, senza riferimento a una specificità dell'uso in area romana. I riferimenti a questo preciso significato mancano nelle

⁷⁹ Fagioli 1729, p. 358: «Eaco ch'è una quaglia sopraffina, / soggiunse: Io no, non credo a lor lamenti» e Biscioni 1734, p. 13: «È astuto, accortissimo, preso da un dettato Romano, che in tal significato dicono: *Egli è una quaglia raffinata*».

⁸⁰ Teodonio 1998, 117: «a la scera / je se smiccia la quajja arisonata» (parlando di una cognata infida; Belli chiosa «Lei si conosce l'idea di furba, di maligna»; 1955: «la padrona, ch'è una quajja / arisonata» (con la glossa «Scaltra, maliziosa»).

⁸¹ XI, 4, 4, cfr. Ugolini 1939, p. 278. *Quaglia* come sinonimo di donna astuta è anche nel *Meo Patacca* (IX, 11, 1, cfr. Rossetti 1966, p. 300: «Nuccia s'accorge allor, perch'è una quaglia / che l'impiccia costei»). Sull'uso di *quaglia* 'persona astuta' in diversi dialetti cfr. LEI 15, 119,3 sgg.; si segnala in particolare la locuzione *kwáyya risonáta*, analoga quindi a quella qui esaminata, individuata per l'area spoletina da Bruschi 1989.

⁸² L'espressione non è registrata svv. *raschiare* e *rastiare*.

⁸³ Grisellini 1768-1778, VI, pp. 218-19: «dopo che si hanno da esse [lettere] separati i getti, i quali si rimettono alla fusione, si sfregano sopra una mola di selce [...] che chiamasi *pietra da fregare* [...]. Non si possono fregare tutte le lettere; ve n'ha, ma in maggior numero nel Carattere Italico, che nel Romano, di cui una parte della figura eccede il corpo del lato che si frega [...] per questo si comincia dallo sgombrarla leggermente [...]. Questa operazione con cui si sgombra la parte rilevata, e sporgente col temperino, chiamasi *registrare*. Dopo che la lettera è stata registrata, si raschia [...]. Queste due operazioni suppliscono allo sfregamento; le lettere registrate, e raschiate si combacciano, e si uniscono così bene insieme come se fossero state fregate».

fonti lessicografiche spogliate. Il senso osceno di *fregare* è documentato almeno dal XVII secolo, come dimostra l'entrata nel glossarietto fiorentino-romanesco (Baldelli 1952: «Negoziare in senso osceno Fregare»)⁸⁴.

ritreppio

DU «Imbastitura fatta con punteggiatura larga, che altrimenti dicesi Sessitura. V. *Min. Malm.*», ma si veda la voce *sessitura* «Così chiamano le donne Quelle filze di punti radi, che son solite fare da piedi, o nel mezzo delle loro vesti per farle divenir più corte, o per allungarle, con isdrucire detti punti, a misura del bisogno. Le Romane moderne lo dicono Ritreppio».

GDLI, 1^a att. Carena, 2-45; TB.

Bergantini «Sessitura, e Imbastitura. *Minucc. Annot. Malm.* 3.33».

Azzocchi «ritreppio 'sessitura'»⁸⁵; Belli *ritreppo*; Chiappini; Ravaro.

Non è possibile ricostruire se la forma, attestata nella documentazione romanesca, si sia diffusa in italiano a partire da Roma; potrebbe far propendere per questa ipotesi la registrazione della voce in Azzocchi, come forma sconsigliata rispetto a *sessitura*. Fonte dichiarata del D'Alberti, già citata in Bergantini, è una delle note di Paolo Minucci al *Malmantile raquistato*: «con bianche imbastiture alla balzana. [...] Sarto; il quale, quando vuole imbastire, o dar principio a cucire un'abito per mettere insieme, ed a segno i pezzi, che vuol cucire, è solito fare tal punteggiatura larga, e da questo *imbastire* si dice *imbastitura* altrimenti *sessitura*, o *ritreppio*»⁸⁶.

scivolare

DU «Sibilare, Fischiare, E qui parlasi del serpe, ch'è in sul lido, invaghito della murena. *Salvin. Opp. Pesc.* 1 [...]. Scivolare, neut., Sdruciolare, è Voce Romanesca, ma di uso. [...] *Quello, che con vocabolo nostrale diciamo sdruciolare, a Roma dicono scivolare, dal sibilo, che fa il piede in quel caso.* *Salvin. Fier. Buon.*».

GDLI, 1^a att. Salvini, V-5-5-5; TB.

Bergantini «Sibilare, Fischiare, E qui parlasi del serpe, ch'è in sul lido, invaghito della murena. *Salvin. Opp. Pesc.* 1».

Baldelli 1952 «Sdruciolare Scivolare»; RVRM «Scivolare, sbiciare, v. *sdruciolare*»; Belli; Giunte Rolandi a Chiappini 1967³ *scivolà* «scivolare»; Ravaro *scivolà*.

⁸⁴ Su *fregare* cfr. Loporcaro 2020, p. 81.

⁸⁵ Serianni 1981, p. 229.

⁸⁶ Lippi 1688, p. 534.

Nella fonte citata dal D'Alberti, le annotazioni del Salvini alla *Fiera* del Buonarroti, *scivolare* è così chiosato: «*Cigolare*, dal Lat. *sibilarē*. Lo sdruciolare, che viene come da un Lat. *exlubricare*; in alcun luogo d'Italia si dice *glisciare*, dal Franzese *glisser*, e quello dal Lat. *gliscere*, e in altro si dice *scivolare*, dalla medesima fonte del Lt»⁸⁷; la precisa indicazione circa la provenienza romana del verbo è però fornita per il derivato *scivolata* (per cui si veda *infra*)⁸⁸.

La documentazione esaminata consente di seguire la diffusione del verbo dal romanesco⁸⁹ all'uso nazionale (già segnalata dal D'Alberti). La prima delle numerose attestazioni ricavabili dalla consultazione dell'ATR (sia nel significato proprio di 'sdruciolare' sia in quello di 'sfuggire, sgusciare via, entrare o uscire di nascosto') è in Peresio⁹⁰. La voce manca in Crusca IV, mentre una maggiore acclimazione in italiano sembra essere suggerita dalla registrazione in TB (che dà comunque un'articolata definizione in cui il verbo è distinto da *sdruciolare*⁹¹); ancora nei *Sonetti* del Belli il verbo è talvolta chiosato (soprattutto nei casi di uso figurato)⁹², mentre nelle giunte di Rolandi a Chiappini 1967³ non è più il lessema in sé ad essere segnalato come romanesco, ma la sua forma apocopata, segno del fatto che la parola è ormai di uso nazionale.

scivolata

DU «Voce Romanesca. Sdruciolamento. Ed è il titolo dato dal Gigli ad un suo piccolo componimento poetico, perché composto di versi sdruciolati».

GDLI, 1^a att. D'Alberti nel signif. 'sdruciolamento', ma Salvini, V-5-5-5 1^a att. in assoluto, con il significato di 'componimento poetico'; TB.

⁸⁷ Buonarroti 1726, p. 421.

⁸⁸ Sebbene non faccia menzione di una eventuale origine romana delle espressioni, è interessante notare che in un brano delle *Lezioni di lingua toscana* del Manni siano criticate, oltre a *scivolare*, anche le forme *magnare* e *intender messa* (Manni 1737, p. 185: «si scelgano in parlando, e in iscrivendo Verbi esprimenti, propri, ed usati, guardandovi da quelle inezie, che si odono soventemente. Tali sono senza dubbio *Magnare*, per *Mangiare*, *intender Messa*, per *Udire*, o *Sentir Messa* [...]; *Scivolare*, per *Isdruciolare*»); le tre coppie di corrispondenze sono registrate in Baldelli 1952.

⁸⁹ Confermano l'origine romana del verbo GDLI e Zolli 1986, p. 131.

⁹⁰ III, 78, 4, cfr. Ugolini 1939, p. 78: «Ma 'l Montiscian, [...] / Glie scivola e glie scappa for de l'ugna». Peraltro, la base verbale può essere ulteriormente retrodatata: l'aggettivo *scivolente*, tratto dal participio presente, si ritrova infatti nella *Cronica* dell'Anonimo Romano (Porta 1979, p. 202: «Non poteva liberamente annare, perché la terra era scivolente»).

⁹¹ TB, s.v. *scivolare*: «Correre leggermente su una superficie che non opponga intoppo, e per lo più sia declive; ma può anche essere piana, con sopravvi materia più o men lubrica. Suono imit. Lo *Scivolare* è più leggiero dello *Sdruciolare*; questo propende al cadere, e anco dice caduta. Sul diaccio *si scivola* ad arte reggendosi; non volendo *si sdruciola*; *si sdruciola* su una buccia di cocomero, non *si scivola*».

⁹² Teodonio 1998, 466 («sdrucioliar via»), 470 («sdruciolio»), 861 («*Scivolarsela*: uscir fuori destramente»), 954 («sottrarsi»), 1393 («sdruciola dentro»), 1869 («sono sdruciolati via»).

Belli: non registrato in Vaccaro 1969, *sscivolata* è in Tedonio 1998, 71.

Sebbene non indicata, la fonte del lessicografo è anche in questo caso, come per *scivolare*, una delle note di Salvini alla *Fiera* di Buonarroti: «*A suon di fistole [...]*. Questa è una frottola in verso sdrucchiolo, che con nome Romanesco oggi chiamano *scivolata*, senza obbligo di rima, molto usata tra gl'improvvisanti; poiché quello, che con vocabolo nostrale diciamo *sdrucchiolare*, a Roma dicono *scivolare*, dal sibilo che fa il piede in quel caso: e a Torino con voce tratta dal *glisser* Franzese, *glisciare*: e ciò originariamente dal Lat. *gliscere*, che è della fiamma, che sdrucchiola sulle robe unte, o combustibili, e sdrucchiolando cresce, e s'avanza»⁹³. Si noti che, ancor prima dell'occorrenza belliana, *scivolata* è in Berneri (XI, 96, 8, cfr. Rossetti 1966, p. 395: «d'altri all'inciampamenti, o scivolate»).

scopetta

DU «Spazzola, cioè Mazzo de' più sottili fili di saggina legato con spago o altro, col quale si netta i panni. A Roma ancora come in Arezzo si dice Scopetta. *Red. Voc. Ar. Adoprasi in quel tempo più la teglia ec. Che la scopetta a Napoli o la streglia*. Bern. Rim.».

GDLI, 1^a att. Berni, 130; TB (dà come non comune il secondo significato, quello qui in esame, di 'spazzola'); Crusca IV 'spazzola'.

Oudin «une espoussette. Un petit balay. Et une escoupette».

Baldelli 1952 «Spazzola Scopetta»; Belli; Ravaro.

La fonte, come dichiarato dal lessicografo, è il *Vocabolario aretino* del Redi, da cui la definizione è ripresa integralmente⁹⁴. Crusca, GDLI, TB indicano come prima attestazione il verso dalle *Rime* del Berni citato anche da D'Alberti, che conferma l'uso regionale (anche se non esclusivamente romano) del termine. In ogni caso, tra i testi di area romana, prima delle occorrenze belliane⁹⁵ *scopetta* è documentato nei *Nuptiali* dell'Altieri (Narducci 1873, p. 18: «fra specchi, odori, et barbe profumate, con numerosa turba da scopette, pettinicchi, et per strengarse») e in Peresio (III, 33, 6, cfr. Ugolini 1939, p. 67: «c'erano a centonara i venneroli; / chi gridava acquavita d'anesino / [...] / chi pettini, scopette e scopettoli»).

⁹³ Buonarroti 1726, pp. 524-25.

⁹⁴ Nocentini 1989, p. 283: «Spazzola, cioè Mazzo de' più sottili fili di saggina legato con spago o altro, col quale si netta i panni. A Roma ancora come in Arezzo si dice Scopetta».

⁹⁵ Teodonio 1998, 1355 e 1388.

scorzone

DU s.v. *gattuccio* «Gattuccio. *Squalus catulus*. Razza di pesce marino della specie de' cani, che in Venezia si chiama Pesce gatto, e nel Romano Scorzone»⁹⁶.

GDLI 'Denominazione comune del *Cantharus orbicularis*'.

La forma, che in questo significato risulta assente dalla documentazione romanesca⁹⁷, è citata da Salviani nel capitolo sul *Catulus*: «Piscis quadragesimus quintus noster, quem Romae *scorzone* [...] appellant; atque quadragesimus etiam sextus, Romae *pesce gatto*»⁹⁸.

scuffiara

DU «Voce dell'uso. Colei, che i Toscani dicono Crestaja»⁹⁹, ma si veda la voce *cuffia* «Copertura del capo, fatta di tela, di mossolina, o simile, a foggia di sacchetto, la quale per lo più si lega con due cordelline, nastri, o bande, che la ncrespano da una banda. Scuffia. [...] Da Cuffia nel Romano si è fatto Scuffiara, come da Cresta in Toscana si è detto Crestaia».

GDLI (marcato come regionale), 1^a att. Sergardi, 1-354.

RVRM «Scuffiara, cuffiara, v. *crestaja*»; Azzocchi «scuffiara 'crestaja'»¹⁰⁰; Belli; Giunte Rolandi a Chiappini 1967³; Ravaro; Baldelli 1952 non ha *scuffiara*, ma «Cuffia Scuffia».

Il DEI localizza la forma base *scuffia* in area meridionale, ma la circolazione era sicuramente più estesa¹⁰¹. La forma *scuffiara*, del pari diffusa in diverse varietà¹⁰², risulta comunque ben documentata a Roma.

speranzare

DU «Dare speranza, a n. p. Levarsi in speranza. Non è Toscano, ma Romano. *Salvin. disc.*».

GDLI, 1^a att. Documenti delle scienze fisiche in Toscana, 14-1-119; TB.

RVRM «Speranzare, v. tenere in *pastura*»; Azzocchi «speranzare 'sperare, avere speranza, fiducia', 'prendere speranza, fiducia'»¹⁰³.

⁹⁶ S.v. *scorzone* sono registrati solo i significati 'serpente' e 'uomo rozzo'.

⁹⁷ Per il roman. *scorzone* 'sciavero (tipo di asse di legno)' cfr. DEI e Chiappini 1967³ s.v. *scorzone*.

⁹⁸ Salviani 1554, p. 138r; cfr. anche Rossi 1984, p. 192.

⁹⁹ Il riferimento incrociato a *scuffiara* è assente s.v. *crestaja*.

¹⁰⁰ Serianni 1981, p. 235.

¹⁰¹ Cfr. Serianni 1981, p. 236: «La forma base, *scuffia*, vive (stando al TB, s.v.) in Toscana e nel Veneto»; Crusca IV s.v. *cuffia* indica *scuffia* come variante; cfr. anche Baldelli 1952.

¹⁰² Cfr. ad es. il brano citato in GDLI da Goldoni, III-951.

¹⁰³ Serianni 1981, p. 244, cui si rimanda anche per l'elenco dei dizionari puristici che censurano la voce.

Sebbene la voce sia documentata anche in testi toscani (cfr. GDLI), la registrazione in RVRM e Azzocchi potrebbe confermarne una diffusione a partire da Roma, come sembra suggerire l'indicazione che D'Alberti trae dai *Discorsi accademici* di Salvini¹⁰⁴. Il participio del verbo occorre in un verso della *Libbertà romana* del Micheli, in riferimento al personaggio di Dianora, cui il re Porsenna fa appunto sperare di poter tenere con sé la protagonista Clelia¹⁰⁵.

spernuzzola

DU s.v. *cinciallegra* «Spezie d'uccelletto, così chiamato dall'allegro suo verso. [...] § Gli Ornitologi distinguono varie specie di Cinciallegre. La Cinciallegra maggiore, *Parus major*; *parus carbonarius*; *scincillago*; è detta volg. in Toscana Cinciapotola; nel Romano Spernuzzola, in Lombardia Parussola, nel Bolognese Poligola, in Piemonte Testa mora».

TB non a lemma, ma s.v. *cinciallegra* «Nome di una specie di Cincia, la maggiore fra le nostrali, così chiamata per la vivacità de' movimenti e del sonoro canto. In Toscana è altresì detta *Cincinpotola*, a Roma *Spernuzzola*»¹⁰⁶.

Oudin «sorte de fauvette».

Per il DEI la voce è più in generale di area centrale; la prima attestazione è rinvenuta in un trattato ornitologico secentesco scritto da Giovanni Pietro Olina. Il brano, che cita tutti i geosinonimi segnalati anche nel *Dizionario universale*, sembra essere la fonte, almeno indiretta, della definizione¹⁰⁷; a Olina rimandano infatti opere naturalistiche del XVIII secolo che registrano la forma *spernuzzola*, tra cui la nota *Histoire naturelle* di Buffon, che potrebbe essere stata presente al D'Alberti: tra i geosinonimi italiani citati vi è infatti in questo caso anche il bolognese *poligola*¹⁰⁸.

¹⁰⁴ Salvini 1735, p. 105: «*levarsi in isperanza*, o come a Roma dicono, *speranzarsi*».

¹⁰⁵ XII, 36, 2, cfr. Incarbone Giornetti 1991, p. 270: «Dianòra se la batte allor, de briva / (dal re prudente, in parte, speranziata)».

¹⁰⁶ In GDLI la forma non è presente né come lemma né in definizione, ma si ricava dagli esempi citati s.v. *cincipottola* (dalla definizione in Tramater, che sarà peraltro derivata proprio dal *Dizionario universale*) e *parussola* (citato il brano di Olina, vedi *infra*).

¹⁰⁷ Cfr. Olina 1622, p. 28: «Della *spernuzzola*, o sia *parussola*. Vien detto latinamente quest'uccelletto *Parus Maior*, e altramente *Fringillago*, dicesi volgarmente a Roma *Spernuzzola*, in Lombardia *Parussola*, in Toscana (con un nome attissimo a significar la sua voce) chiamasi *Cincinpotola*. In Piemonte chiamanla la *Testa mora*».

¹⁰⁸ Cfr. Georges-Louis Leclerc de Buffon, *Histoire naturelle des oiseaux*, tome V, Paris, Imprimerie Royale, 1778, p. 392 (è il tomo XX della sua più ampia *Histoire naturelle générale et particulière*); cfr. la voce *codalanca* di questo glossario.

spigola

DU «Nome, che si dà nel Romano a quel pesce, che in Toscana chiamasi Ragno».

GDLI.

Oudin «loup marin, lubin».

Chiappini 'Ragno'¹⁰⁹.

L'uso del termine a Roma è confermato e documentato già in Salviani¹¹⁰; sebbene la forma sia ormai diffusa a livello nazionale, la mancata registrazione in Crusca e TB suggerisce che dovesse essere percepito come uso locale ancora all'altezza del XIX secolo.

tarantola di primo piano

DU s.v. *tarantola* «Nome che si dà in Firenze a certe Lucertole, che per lo più si trovano nelle stanze terrene e umide delle case, le quali sono come bianchicce, trasparenti, e tutte macchiate come di varie stelluzze. Quindi è che in Roma alcune donnicciuole disoneste e povere son chiamate Tarantole di primo piano, perché abitano nelle stanze terrene delle povere case. *Mil. M. Pol. Fir. As. ec.*».

L'uso di *tarantola* per indicare il gecko è documentato a Roma; la locuzione segnalata da D'Alberti non trova però riscontro nelle fonti testuali e lessicografiche esaminate. È con tutta probabilità il D'Alberti il modello per la registrazione dell'espressione in altri dizionari dell'Ottocento¹¹¹.

tarmato

DU «Roso dalle tarme [...]. Tarmato, dicono i Romani, per quel che i Toscani dicono Butterato»¹¹².

GDLI, 1^a att. Salvini, V-5-5-2; TB.

L'informazione sul significato dell'aggettivo nell'uso di Roma, che D'Alberti deriva dalle note di Salvini alla *Fiera del Buonarroto*¹¹³, è confermata da

¹⁰⁹ La voce non è lemmatizzata in Vaccaro 1969, ma la *spigola* è tra i pesci elencati in un sonetto belliano dedicato alla tradizionale asta del pesce, il cottio (Teodonio 1998, 2100).

¹¹⁰ Salviani 1554, p. 108r: «Hunc piscem, qui λάβραξ [...] a Graecis dicitur, Latini *Lupum* appellarunt [...], nos hunc nostrum trigesimum piscem Romae *Spigola*, in *Hetruria Ragno*»; il termine è indicato come proprio dell'area romana anche in altre fonti cinquecentesche citate in Rossi 1984, pp. 127-29.

¹¹¹ Si veda la voce *tarantola* in Baretto 1816, Valentini 1834, Vanzon 1842, Tramater.

¹¹² Cfr. *butterato* «Quella persona, nella quel sien rimase le margini del vajuolo».

¹¹³ Buonarroto 1726, p. 404: «*Butteri*, sono i segni, o le buche lasciate nel viso dal vajuolo;

un'attestazione in Peresio (III, 66, 3): «Offizial de cucina era Bocciacco, / la schina haveva a panza de liuto, / tarmato in faccia, e de cervel bislacco»¹¹⁴.

torsello

DU «Torsello, Sorta di pietra. V. Piperno, e Pila. *Voc. Dis.*», ma si veda la voce *piperno*, e *piperigno* «Pietra nericcia, e spugnosa come il Travertino; trovati per la campagna di Roma, ed è anche detta Pila, e Torsello. *Voc. Dis.*»; cfr. anche la già citata voce *pila*.

Si vedano le voci *pila* e *piperno*, *piperigno* di questo glossario.

tritello

DU «Cruschello; Crusca più minuta, che esce per la seconda stacciata. Anche i Romani dicono Tritello; i Senesi dicono Sembolello».

GDLI, 1^a att. Biondo, XLV-95; TB; Crusca III¹¹⁵.

Oudin «sorte de petit pain».

Belli; Chiappini¹¹⁶; Ravaro (cita un'attestazione in Peresio).

La forma, comunque registrata nella lessicografia romanesca, non è d'uso solo romano¹¹⁷; il riferimento a Roma giunge al D'Alberti dal vocabolario aretino del Redi¹¹⁸, qui non indicato sebbene già citato per altre voci.

zinale

DU «Voce usata in molti luoghi d'Italia. In Toscana comunem. Grembiale; Grembiule», ma si veda la voce *grembiale* «*Ventrale*. Pezzo di panno lino, o d'altra materia, che tengono dinanzi cinto le Donne, e pende loro insino su i piedi, e simile l'usano li artisti, ma più corto, e di materia più grossa e più durevole. Dagli Aretini è detto Pannuccia, da' Perugini Pancetta, e da' Romani Zinale».

GDLI (marcato come regionale), 1^a att. Buonarroto il Giovane, 9-558 (nella forma *zinnale*); TB «Zinale, per Grembiule, vive in qualche dial. tosc.».

onde *butterato*, uno che abbia tali segni nel viso, che a Roma si dice *tarmato*, quasi roso da tarma, o tarlo».

¹¹⁴ Peresio 1688, p. 85 (la versione manoscritta edita in Ugolini 1939, p. 75 ha *tarlato*).

¹¹⁵ Anche TLIO registra *tritello* ma segnala che l'attestazione in f *Vita di S. Antonio* tratta da Crusca (3) è un falso rediano.

¹¹⁶ Registra la locuzione *Diventare un tritello* 'ridursi in minutissimi pezzi': sembra che sia più il detto che la forma in sé a giustificare l'inclusione nel lemmario.

¹¹⁷ Cfr. anche DEI s.v. *tritello*.

¹¹⁸ Nocentini 1989, p. 302: «Cruschello. Crusca più minuta, che esce per la seconda stacciata. Stacciatura [...]. I Senesi dicono *sembolello*. Ancora a Roma dicono *tritello*».

Oudin «une bavette et tablier d'enfant»; Bergantini *zinnale* «Grembiule, Grembiolino. *Buon. Fier.* 4.2.1».

Baldelli 1952 «Grembiule Zinale»; RVRM «Zinale, v. *grembiule, grembiale*»; Azzocchi «sinale 'zinnale' ('picciol grembiule o pezzo di pannolino o d'altro che cuopre il seno')»¹¹⁹; Belli; Chiappini; Ravaro.

Per il DEI la forma, che affianca il napoletano *senale*, è d'area amiatina, orvietana, senese, umbra, romanesca e abruzzese; come altre voci che il romanesco condivide con varietà di area mediana, è attestata in fonti della tradizione letteraria toscana di filone comico-realistico.

3. *Analisi e conclusioni*

L'esame dei dati che emergono dal glossario consente di rispondere almeno in parte alle domande poste come premessa. Non sorprende, anzitutto, che il tradizionale punto di riferimento lessicografico con cui D'Alberti era chiamato a confrontarsi, la quarta edizione del *Vocabolario* della Crusca, registri, nel significato riportato nel *Dizionario universale*¹²⁰, solo *scopetta* e *tritello*, forme documentate anche in area toscana. Ancora nel Tommaseo-Bellini la mancata registrazione oppure l'attribuzione di una marca regionale possono segnalare il carattere locale delle voci. Le attestazioni nel GDLI confermano l'acquisizione di alcune parole alla dimensione pienamente nazionale; le assenze riguardano i termini di ambito settoriale (es. *aggavettare* e alcune denominazioni di pesci e uccelli), che anche i dizionari del romanesco raramente comprendono.

Quest'ultimo aspetto ci porta a prendere in considerazione il secondo punto, ossia la necessità di verificare la corrispondenza delle indicazioni fornite da D'Alberti con la realtà linguistica romana. Anzitutto, è opportuno riepilogare i casi in cui è il lessicografo stesso a informarci della circolazione delle forme in diverse zone d'Italia (*alice, amoscire, critmo, giocare a bocce, scopetta, tritello*; si ricordi inoltre che, per *ritreppio, scuffiara* e *zinale*, il riferimento a Roma non è presente nelle rispettive voci ma è fornito solo quando le forme sono accostate, come geosinonimi, ad altre entrate¹²¹), distinguendole da

¹¹⁹ Seranni 1981, p. 240: evidenziato anche il fatto che Azzocchi, pur aggiungendo il corrispondente *grembiule*, proponga *zinnale* come forma corretta rispetto al napoletano *sinale*.

¹²⁰ Sono presenti in Crusca IV anche *baroccio* e *coppella*, ma con sfumatura semantica diversa; *buricco*, ma senza l'indicazione della variante *burricco*; *boccia*, ma senza la locuzione *giocare a bocce*; *legno santo*, ma non come denominazione del *Diospyros lotus*.

¹²¹ Per le diverse definizioni presenti nelle voci che documentano queste forme si rimanda al glossario.

quelle attribuite specificamente all'area romana (*ammoscire*, *ammontonare*, *aquilone*, *asprone*, *camiciara*, *capogrosso*, *codalancea*, *ferraria*, *fiatola*, *legno santo/legno di S. Andrea*, *marzone*, *mesora*, *pacchiarina*, *pesce colombo*, *pesce forca*, *pesce fico*, *scivolata*, *speranzare*, *spernuzzola*, *spigola*, *tarantole di primo piano*), o per le quali viene precisato un significato diffuso a Roma (*ag-gavettare*, *argento/argenti* 'argenteria', *baroccio* 'calessino', *cefalo*, *coppella*, *mozzorecchi*, *ovatta*, *tarmato*); per *scivolare* e per l'espressione *essere una quaglia raffinata* l'indicazione fornita tratteggia la dinamica di espansione dal romanesco alla lingua nazionale. La diffusione delle forme a Roma è confermata dalla documentazione romanesca per la maggior parte dei casi; a restarne esclusi sono alcuni termini di uso settoriale, difficilmente reperibili nelle fonti a disposizione. Questo dato non deve tuttavia essere interpretato come conferma di un uso esclusivamente romano della voce: le definizioni del *Dizionario universale* sembrano partecipare alla tendenza, notata perlopiù negli scriventi dell'Ottocento e del Novecento, a «considerare romanesche molte espressioni appartenenti in realtà al registro colloquiale della lingua italiana»¹²². Non si può escludere, tuttavia, che in alcuni casi le espressioni si siano effettivamente diffuse a partire da Roma: una dinamica di questo tipo è accertata per *scivolare*, come suggeriscono, oltre all'annotazione del D'Alberti (tratta a sua volta da Salvini), la registrazione nel glossarietto fiorentino-romanesco, la precoce e ampia diffusione nelle fonti romanesche e la glossatura di alcune occorrenze del verbo in Belli.

Verificare se le annotazioni di D'Alberti sulla provenienza o almeno sulla circolazione romana delle voci corrispondano alla realtà rende d'altra parte necessario affrontare anche l'ultima delle questioni poste, dal momento che, come si è mostrato, il lessicografo deriva spesso tale informazione dalla fonte che documenta le voci stesse.

Tra le fonti dichiarate che il *Dizionario universale* condivide con il *Vocabolario* della Crusca¹²³ vi sono la *Vita* di Benvenuto Cellini (s.v. *coppella*), le *Lettere familiari* di Annibal Caro (s.v. *asprone*), le *Rime* di Agnolo Firenzuola (s.v. *camiciara*), i *Discorsi accademici* di Anton Maria Salvini (s.v. *speranzare*), *La manna dell'anima* di Paolo Segneri (s.v. *ammontonato*), le *Rime* del Berni (s.v. *scopetta*)¹²⁴ e le annotazioni di Paolo Minucci al *Malmantile racquistato* (citato s.v. *sessitura*, anche se l'indicazione non è presente s.v. *ritreppio*). Degli altri testi esplicitamente citati, sono elencati da D'Alberti nell'*Indice*

¹²² Lauti 2020 p. 228.

¹²³ Cfr. l'*Indice delle abbreviature, e degli autori citati nel Vocabolario della Crusca* in D'Alberti 1797-1805, I, p. xxxv sgg.

¹²⁴ Di queste, *scopetta* è l'unica voce registrata in Crusca IV, con lo stesso esempio citato nel *Dizionario universale*.

d'altre opere degli autori citati non comprese nello spoglio de' *Compileri del Vocabolario* e di alcuni altri scrittori del buon secolo¹²⁵ il vocabolario aretino di Francesco Redi (citato alle voci *amoscire*, *buricco* e *scopetta*¹²⁶) e le annotazioni apposte da Salvini alla *Fiera* di Michelangelo Buonarroti il Giovane (s.v. *scivolare*)¹²⁷, mentre rientrano nell'*Indice degli scrittori scelti, che per partito preso nel 1786, nell'adunanza de' Deputati, a' quali era stato affidato l'incarico di presedere alle correzioni, ed aggiunte da farsi al Vocabolario della Crusca, nel caso d'intraprendersene la ristampa, furono giudicati meritevoli d'essere adottati*¹²⁸ le *Rime* di Giovan Battista Fagiuoli (s.v. *pacchiarina*)¹²⁹, le *Vite de' pittori* di Giorgio Vasari (s.v. *ferraria*), il *Vocabolario toscano dell'arte del disegno* (per *piperno* e i sinonimi *pila* e *torsello*). Tra i testi maggiormente sfruttati vi sono, come si vede, quelli legati al filone comico-realistico, ambito chiaramente più aperto al lessico di registro colloquiale: le annotazioni tratte da queste fonti possono chiamare in causa esplicitamente l'uso linguistico di Roma, ma in alcuni casi confermano anche la circolazione più ampia delle espressioni e la loro appartenenza al registro colloquiale anche di area toscana. Le indicazioni d'autore mancano generalmente per i termini settoriali: il *Dioscoride* di Mattioli è l'unica accertata tra le fonti che D'Alberti cita nell'*Indice delle scritture che si citano in comprovazione dell'uso di alcune voci Ecclesiastiche, Idrauliche, della Giurisprudenza, della Notomia, della Medicina, della Botanica, della Storia naturale, del Commercio, e dell'Arti*¹³⁰, per la voce *critamo*. In questo caso per l'individuazione della fonte il lessicografo poteva basarsi sulla corrispondente voce in Bergantini; non è però escluso che D'Alberti possa essere ricorso alla consultazione diretta di opere specialistiche: si veda quanto detto a proposito delle denominazioni di pesci e uccelli, per le quali sembra possibile individuare la fonte primaria dell'informazione (i trattati di Rondelet, Saviani, Olini), senza che si possa escludere la mediazione di altri testi scientifici diffusi nel Settecento.

Si dovrà inoltre tenere presente il fatto che D'Alberti ha derivato in alcuni casi non tanto l'indicazione circa l'uso in area romana, quanto lo spunto stesso per l'inserimento della voce, da un precedente lessicografico. L'utilizzo delle *Voci italiane* è confermato dal fatto che, per molti dei lemmi esaminati presen-

¹²⁵ D'Alberti 1797-1805, I, p. XLIV.

¹²⁶ È ripresa dal Redi anche la definizione di *tritello*, ma la fonte non è indicata nella voce.

¹²⁷ Sono riprese da questa fonte, sebbene manchi l'indicazione esplicita, anche le definizioni di *scivolata* e *tarmato*.

¹²⁸ D'Alberti 1797-1805, I, p. XLIV sgg.

¹²⁹ In realtà le indicazioni sulla provenienza romana delle espressioni derivano piuttosto dalle annotazioni di Biscioni alle *Rime*; tale fonte, sebbene non citata nelle rispettive voci, è sicuramente tenuta presente anche per *ovatta* e per l'espressione *essere una quaglia raffinata*.

¹³⁰ D'Alberti 1797-1805, I, p. XLVII.

ti in entrambi i dizionari, D'Alberti deduca il riferimento a Roma dalla fonte citata in Bergantini¹³¹. D'altra parte, la presenza di molte delle voci analizzate nell'Oudin (e dunque nella tradizione di dizionari italo-francesi da esso derivata) fornisce un'ulteriore conferma dell'importanza di questo filone lessicografico come modello di apertura alla registrazione della variazione diatopica della lingua.

Per alcuni lemmi non è stato possibile determinare da quale fonte D'Alberti abbia tratto l'indicazione della provenienza romana: questo vale soprattutto per verbi di ambito tecnico come *aggavettare* e *rastiare*, per i quali non è del tutto esclusa una individuazione di prima mano da parte del lessicografo; allo stesso modo sfugge la provenienza di alcune delle interessanti annotazioni che segnalano, per voci italiane, significati specifici sviluppatisi in area romana.

Restano da valutare ancora altri elementi: è ad esempio interessante rilevare che alcune annotazioni del tipo qui esaminato erano già presenti nel dizionario francese-italiano compilato da D'Alberti¹³², senza peraltro che tra questo e il *Dizionario universale* vi sia una perfetta corrispondenza: nel *Nouveau dictionnaire* non sono registrati (o hanno una definizione più breve, senza riferimento a Roma) alcuni dei termini che abbiamo esaminato, e d'altra parte alcune indicazioni sono abbandonate nel *Dizionario universale*, senza che risulti evidente la motivazione dell'esclusione¹³³. Non è possibile in questa sede approfondire tale questione, che meriterebbe un'analisi specifica, sulla quale mi propongo di ritornare.

I dati presentati possono comunque rappresentare un punto di partenza per ulteriori indagini, in una doppia direzione: anzitutto, cioè, nella ricerca di nuovi spunti per lo studio della lingua di Roma anche al di là delle fonti propriamente romanesche, e in secondo luogo nell'illustrazione delle dinamiche con cui si diffondono le convinzioni sulla provenienza romana di determinate espressioni; un aspetto, quest'ultimo, che può contribuire, in senso più generale, a migliorare la conoscenza dei rapporti che legano opere non ancora del tutto esplorate della lessicografia italiana tra XVII e XVIII secolo.

GIULIA VIRGILIO

¹³¹ Si vedano nel glossario qui fornito le voci *ammontonare*, *aspergolo*, *asprone*, *critamo*, *mozzorecchi*, *ovatta*, *ritreppio*, *scivolare*, *zinale*.

¹³² D'Alberti 1771.

¹³³ In D'Alberti 1771 ho potuto individuare delle annotazioni, assenti nel *Dizionario universale*, per le voci *barigello* «officier qui commande les Sbirres à Rome» (s.v. *barigel*), *leone* 'astice' (s.v. *homard*), *martin pescatore* 'rana pescatrice' (s.v. *baudroie*), *rotonda* 'Pantheon' (s.v. *rotonde*), *sbirro* «non qu'on donne en différens pays, et sur-tout à Rome, à un archer» (s.v. *sbire*), *scudetto* 'bocchetta della serratura' (s.v. *platine*), *verzellino* 'lucherino' (s.v. *tarin*).

BIBLIOGRAFIA

- Andretta 2017 = Elisa Andretta, *Salviani, Ippolito*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 90, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Aprea 2008 = Fabio Aprea, *Per la storia del glottonimo romanesco*, «Contributi di filologia dell'Italia mediana», XXII, pp. 219-50.
- Baldelli 1952 = Ignazio Baldelli, *Un glossarietto fiorentino-romanesco del secolo XVII*, «Lingua nostra», XIII, 2, pp. 37-39.
- Barbieri 2006 = Patrizio Barbieri, *The Roman gut string makers, 1550-2005*, «Studi musicali», XXXV, pp. 3-128.
- Baretti 1816 = Giuseppe Baretti, *Dizionario italiano, ed inglese*, Firenze, Giovanni Marchenich.
- Bergantini 1745 = Giovan Pietro Bergantini, *Voci italiane d'autori approvati dalla Crusca nel Vocabolario d'essa non registrati con molte altre appartenenti per lo più ad Arti e Scienze, che ci sono somministrate similmente da buoni autori*, Venezia, appresso Pietro Bassaglia.
- Biscioni 1734 = Antonio Maria Biscioni, *Chiave e note del dottore Antommaria Biscioni fiorentino sopra le Rime piacevoli di Gio. Batista Fagiuoli*, in Giovan Battista Fagiuoli, *Rime piacevoli*, parte sesta, Firenze, Francesco Moücke.
- Boccafurni 1999 = Anna Maria Boccafurni, *Per una ricerca sul lessico settoriale nel Lazio: i nomi dialettali dell'avifauna e della flora*, in *Roma e il suo territorio. Lingua, dialetto e società*, a cura di Maurizio Dardano et al., Roma, Bulzoni, pp. 307-25.
- Bruschi 1989 = Remo Bruschi, *Concordanze lessicali fra i dialetti umbri sudorientali e il romanesco del '600*, «Contributi di filologia dell'Italia mediana», III, pp. 87-128.
- Buonarroti 1726 = *La Fiera, commedia di Michelagnolo Buonarroti il Giovane e la Tancia commedia rusticale del medesimo coll'annotazioni dell'abate Anton Maria Salvini*, Firenze, nella stamperia di S.A.R. per li Tartini e Franchi.
- Caianiello 2013 = Silvia Caianiello, *Intorno alle prime traduzioni italiane di Buffon, in Traduzione e transfert nel XVIII secolo*, a cura di Giulia Cantarutti e Stefano Ferrari, Milano, Franco Angeli, pp. 95-119.
- Chiappini 1967³ = Filippo Chiappini, *Vocabolario romanesco*, a cura di Bruno Migliorini, con aggiunte e postille di Ulderico Rolandi, Roma, Chiappini.
- Coglitore 2019 = Emanuele Coglitore, «Le lasso a li curiali io le bbuscie...». *Belli e gli avvocati*, in *Marcello 7.0. Studi in onore di Marcello Teodonio*, a cura di Giulio Vaccaro, Roma, il Cubo, pp. 141-54.
- Crusca I = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, Venezia, Giovanni Alberti, 1612.
- Crusca III = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, terza impressione, 3 voll., Firenze, Accademia della Crusca, 1691.
- Crusca IV = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, quarta impressione, 6 voll., Firenze, Domenico Maria Manni, 1729-1738.
- Crusca V = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, quinta impressione, 11 voll., Firenze, Tipografia Galileiana di M. Cellini e C., 1863-1923.
- D'Achille 2012 = Paolo D'Achille, *Questioni aperte nella storia del romanesco. Una rilettura dei dati documentari*, in *Vicende storiche della lingua di Roma*, a cura di Michele Loporcaro, Vincenzo Faraoni e Piero A. Di Pretoro, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 3-27.
- D'Achille - Altissimi - De Vecchis 2022 = Paolo D'Achille - Elisa Altissimi - Kevin De Vecchis, *Ma che ce stanno a fà? Le parole di Roma nella lessicografia italiana*, Firenze, Franco Cesati.

- D'Alberti 1771 = Francesco D'Alberti di Villanuova, *Nouveau dictionnaire françois-italien, composé sur les Dictionnaires de l'Académie de France et de la Crusca, enrichi de tous les termes propres des sciences et des arts*, Marseille, chez Jean Mossy.
- D'Alberti 1772 = Francesco D'Alberti di Villanuova, *Nuovo dizionario italiano-francese, estratto da' Dizionarij dell'Accademia di Francia e della Crusca, ed arricchito di più di trenta mila articoli sovra tutti gli altri Dizionarij finora pubblicati*, Marsiglia, presso Giovanni Mossy.
- D'Alberti 1797-1805 = Francesco D'Alberti di Villanuova, *Dizionario universale critico-enciclopedico della lingua italiana*, 6 voll., Lucca, Marescandoli.
- DEI = Carlo Battisti - Giovanni Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, 5 voll., Firenze, Barbèra, 1950-1957.
- De Luca 1740² = Giovanni Battista De Luca, *Il dottor volgare, ovvero Il compendio di tutta la legge civile, canonica, feudale e municipale, nelle cose più ricevute in pratica, moralizzato in lingua italiana*, tomo VI, Colonia, a spese di Modesto Fenzo stampatore in Venezia.
- De Mauro 1989 = Tullio De Mauro, *Per una storia linguistica della città di Roma*, in *Il romanesco ieri e oggi*. Atti del Convegno del Centro Romanesco Trilussa e del Dipartimento di Scienze del linguaggio dell'Università di Roma «La Sapienza» (Roma, 12-13 ottobre 1984), a cura di Id., Roma, Bulzoni, pp. XIII-XXXVII.
- Denni 2013 = Arianna Denni, *Conurbazione Anzio-Nettuno: l'ittionimia locale*, «Contributi di filologia dell'Italia mediana», XXVII, pp. 197-278.
- Fagioli 1729 = Giovan Battista Fagioli, *Rime piacevoli*, parte prima, Firenze, Michele Nestenus e Francesco Moücke.
- Faraoni-Loporcaro 2020 = «*E parole de Roma*». *Studi di etimologia e lessicologia romanesche*, a cura di Vincenzo Faraoni e Michele Loporcaro, Berlin-Boston, de Gruyter («Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie», 445).
- Galimberti 1888 = Peppe de Piscinula [pseudonimo di Giuseppe Galimberti], *50 Bbirbonate. Sonetti in dialetto romanesco*, Roma, Edoardo Perino.
- GDLI = Salvatore Battaglia [poi Giorgio Bàrberi Squarotti], *Grande dizionario della lingua italiana*, 21 voll., Torino, Utet, 1961-2002.
- Griselini 1768-1778 = Francesco Griselini, *Dizionario delle arti e de' mestieri*, 18 volumi, Venezia, appresso Modesto Fenzo.
- Incarbone Giornetti 1991 = Benedetto Micheli, *La libbertà romana acquistata e defesa*, a cura di Rossella Incarbone Giornetti, Roma, A.S. Edizioni.
- Lauta 2020 = Gianluca Lauta, *Usi metalinguistici del lessico di Roma nei testi italiani tra Cinque e Ottocento: materiali per un glossario*, in Faraoni-Loporcaro 2020, pp. 227-45.
- LEI = Max Pfister [poi Elton Prifti - Wolfgang Schweickard], *Lessico etimologico italiano*, Wiesbaden, Reichert, 1979-.
- Lippi 1688 = Lorenzo Lippi, *Malmantile racquistato. Poema di Perlone Zipoli con le note di Puccio Lamoni*, Firenze, nella Stamperia di S. A. S. alla Condotta.
- Loporcaro 2020 = Michele Loporcaro, *Il confine fluido dell'etimologia romanesca e la diacronia del lessico capitolino*, in «*E parole de Roma*». *Studi di etimologia e lessicologia romanesche*, a cura di Vincenzo Faraoni e Michele Loporcaro, Berlin-Boston, de Gruyter («Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie», 445), pp. 67-86.
- Manni 1737 = Domenico Maria Manni, *Lezioni di lingua toscana*, Firenze, Pietro Gaetano Viviani.
- Marini 1877 = Augusto Marini, *Cento sonetti in vernacolo romanesco*, Roma, Edoardo Perino.

- Matt 2010 = Luigi Matt, *Osservazioni sulla lessicografia romanesca*, «Studi di lessicografia italiana», XXVII, pp. 153-84.
- Migliorini 1932 = Bruno Migliorini, *Dialecto e lingua nazionale a Roma*, «Capitolium», 10, pp. 350-56 (ristampato in Id., *Lingua e cultura*, Roma, Tumminelli, 1948, pp. 109-23).
- Morgana 1983 = Silvia Morgana, *Esordi della lessicografia scientifica italiana. Il «Saggio alfabetico d'Istoria medica e naturale» di Antonio Vallisnieri*, Firenze, La nuova Italia.
- Mura Porcu 1985 = Anna Mura Porcu, *La 'nuova orditura' del «Dizionario Universale» dell'abate D'Alberti di Villanuova*, in *La Crusca nella tradizione letteraria e linguistica italiana*, Atti del Congresso Internazionale per il IV Centenario dell'Accademia della Crusca (Firenze, 29 settembre-2 ottobre 1983), Firenze, Accademia della Crusca, pp. 223-40.
- Mura Porcu 1990 = Anna Mura Porcu, *Il Dizionario universale della lingua italiana di F. D'Alberti di Villanuova*, Roma, Bulzoni.
- Narducci 1873 = Marco Antonio Altieri, *Li nuptiali*, pubblicati da Enrico Narducci, Roma, Tipografia romana di C. Bartoli.
- Nocentini 1989 = Il vocabolario aretino di Francesco Redi, con un profilo del dialetto aretino, a cura di Alberto Nocentini, Firenze, Elite.
- Olina 1622 = Giovanni Pietro Olina, *Uccelliera, ovvero discorso della natura e proprietà di diversi uccelli*, Roma, Andrea Fei.
- Oudin 1640 = Antoine Oudin, *Recherches italiennes et françoises*, Paris, chez Antoine de Sommeville.
- Palombi - Santarelli 1986 = Arturo Palombi - Mario Santarelli, *Gli animali commestibili dei mari d'Italia*, Milano, Hoepli.
- Peresio 1688 = Giovanni Camillo Peresio, *Il Maggio romanesco*, Ferrara, Bernardino Pomatelli.
- Porta 1979 = Anonimo Romano, *Cronica*, a cura di Giuseppe Porta, Milano, Adelphi.
- Raimondi 1626 = Eugenio Raimondi, *Delle caccie di Eugenio Raimondi bresciano libri quattro aggiuntovi 'n questa nuova 'mpressione il quinto libro della villa*, Napoli, Lazzaro Scoriggio.
- Ravaro 1994 = Fernando Ravaro, *Dizionario romanesco. Da "abbacchià" a "zurugno-ne" i vocaboli noti e meno noti del linguaggio popolare di Roma*, introduzione di Marcello Teodonio, Roma, Newton Compton.
- Rondelet 1554 = Guillaume Rondelet, *Gulielmi Rondeletii doctoris medici et medicinae in schola Monspeliensi professoris regii libri de piscibus marinis, in quibus verae piscium effigies expressae sunt*, Lugduni, apud Matthiam Bonhomme.
- Rossetti 1966 = Giuseppe Berneri, *Il Meo Patacca, ovvero Roma in feste ne i trionfi di Vienna*, a cura di Bartolomeo Rossetti, Roma, Avanzini e Torraca.
- Rossi 1984 = Adriana Rossi, *I nomi dei pesci, dei crostacei e dei molluschi nei trattati cinquecenteschi in volgare di culinaria, dietetica e medicina*, «Studi di lessicografia italiana», VI, pp. 67-232.
- RVRM = *Raccolta di voci romane e marchiane riprodotta secondo la stampa del 1768*, con prefazione di Clemente Merlo, Roma, Società filologica romana, 1932 («I dialetti di Roma e del Lazio, 6»).
- Salviani 1554 = Ippolito Salviani, *Aquatilium animalium Historiae. Liber primus*, Roma (Romae, apud eundem Hippolytum Salvianum Mense Ianuario 1558).
- Scappi 1570 = Bartolomeo Scappi, *Opera di M. Bartolomeo Scappi, cuoco secreto di papa Pio V*, Venezia, Michele Tramezzino.
- Serianni 1981 = Luca Serianni, *Norma dei puristi e lingua d'uso nell'Ottocento nella te-*

- stimonianza del lessicografo romano Tommaso Azzocchi*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Serianni 1984 = Luca Serianni, *La lessicografia*, in *Teorie e pratiche linguistiche nell'Italia del Settecento*, a cura di Lia Formigari, Bologna, il Mulino, pp. 111-26.
- Serianni 1989 = Luca Serianni, *Lingua e dialetto nella Roma del Belli*, in Id., *Saggi di storia linguistica italiana*, Napoli, Morano, pp. 275-96 (già pubblicato in «Studi linguistici italiani», XIII (1987), pp. 204-21).
- Sessa 1984 = Mirella Sessa, *La terminologia delle arti e dei mestieri. Appunti su Alberti di Villanuova*, in *Teorie e pratiche linguistiche nell'Italia del Settecento*, a cura di Lia Formigari, Bologna, il Mulino, pp. 205-24.
- Sestito 2015 = Francesco Sestito, *Osservazioni sui dialettismi romaneschi registrati dai dizionari dell'uso*, in *Parallelismi linguistici, letterari e culturali*. Atti del Convegno internazionale (Ohrid, 13-14 settembre 2014), a cura di Radica Nikodinovska, Skopje, Edizione dell'Università "Ss. Cirillo e Metodij", pp. 513-20.
- Spadafora 1684 = Placido Spadafora, *Prosodia italiana. Seconda impressione corretta, e migliorata*, Venezia, Pietro d'Orlandi.
- TB = Niccolò Tommaseo - Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, 8 voll., Torino, Unione tipografico-editrice, 1861-1879.
- TLIO = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*. Fondato da Pietro Beltrami, diretto da Paolo Squillacioti <<http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>>.
- Tramater = *Vocabolario universale italiano*, compilato a cura della Società tipografica Tramater, 7 voll., Napoli, 1829-1840.
- Trifone 2008 = Pietro Trifone, *Storia linguistica di Roma*, Roma, Carocci.
- Ugolini 1939 = Giovanni Camillo Peresio, *Il Jacaccio ovvero Il palio conquistato*, a cura di Francesco Ugolini, Roma, Società Filologica Romana.
- Vaccaro 1969 = Gennaro Vaccaro, *Vocabolario romanesco belliano e italiano-romanesco*, Roma, Romana Libri Alfabeto.
- Vaccaro 2012 = Giulio Vaccaro, *Posso fare un unico vocabolario romanesco? Per un «Dizionario del romanesco letterario»*, «il 996», 10, 3, pp. 65-85.
- Valentini 1834 = Francesco Valentini, *Gran Dizionario grammatico-pratico italiano-tedesco, tedesco-italiano*, vol. II., Lipsia, Giovanni Ambrogio Barth.
- Vanzon 1842 = Carlo Antonio Vanzon, *Dizionario universale della lingua italiana*, vol. VII, Livorno, dalla Stamperia di Paolo Vannini.
- Vignuzzi - Bertini Malgarini 1997 = Ugo Vignuzzi - Patrizia Bertini Malgarini, *L'it-tionimia e la pesca nella lessicografia romanesca*, in *I dialetti e il mare*. Atti del Congresso internazionale di studi in onore di Manlio Cortelazzo (Chioggia, 21-25 settembre 1996), a cura di Gianna Marcato, Padova, Unipress, pp. 275-90.
- VRC-B = Paolo D'Achille - Claudio Giovanardi, *Vocabolario del romanesco contemporaneo. Lettera B*, sezione etimologica a cura di Vincenzo Faraoni e Michele Loporcaro, con un saggio di Giulio Vaccaro, Roma, Aracne, 2018.
- Zolli 1981 = Paolo Zolli, *Innovazione e tradizione nel «Nouveau Dictionnaire François-Italien» di F. D'Alberti de Villeneuve*, in *Mélanges à la mémoire de Franco Simone. France et Italie dans la culture européenne*, vol. II, XVII^e et XVIII^e siècles, Genève, Editions Slatkine, pp. 589-627.
- Zolli 1986 = Paolo Zolli, *Le parole dialettali*, Milano, Rizzoli.

CIBO E DIALETTO
LESSICOGRAFIA NAPOLETANA OTTOCENTESCA
E LESSICO GASTRONOMICO ANTICO*

1. Il cibo e gli atteggiamenti collettivi di fronte al cibo cambiano storicamente da cultura a cultura e da momento a momento. A seconda dei contesti possono manifestarsi (e talvolta arrivano a convivere) posizioni estreme e molto divaricate, che vanno dall'apprezzamento insistito dei cibi ritenuti caso per caso più pregiati e squisiti (con connotazioni di classe evidenti o dissimulate) fino alle scelte ideologiche di tipo opposto, operate da coloro che considerano di primaria importanza mangiare e bere con moderazione e con distacco, riducendo il bisogno del cibo all'essenziale. Scendendo nello specifico che più direttamente ci riguarda, si potrà convenire che mai come negli ultimi anni le nostre case sono inondate, attraverso gli schermi televisivi (e altri media), di immagini che sfoggiano in continuazione tavole imbandite, piatti e prodotti tipici di ogni regione d'Italia. Mediante esibizioni di questo genere vengono veicolati i nomi di cibi diversi, a volte conosciuti in ambito nazionale, a volte meno noti, variabili e talora un po' strani. Inoltre il mercato ci ricorda che le denominazioni "tipiche" rappresentano una sorta di valore aggiunto alla qualità dei prodotti, la dialettalità e la regionalità linguistiche non risultano dissimulate, al contrario sono messe in evidenza e spesso addirittura esaltate: il localismo diventa titolo di merito. Si profilano anche per tale via nessi e rapporti stretti tra cibo e lingua (o, per meglio dire, tra cibo, lingua, economia e visione del mondo). Se ne può concludere che, a buona ragione, la gastronomia può essere considerata un fattore fortemente significativo dell'identità e che esiste un legame profondo tra gastronomia, storia linguistica e storia *tout court*.

Nella prospettiva appena delineata, un punto di riferimento ancor oggi fondamentale, nonostante siano trascorsi più di trent'anni dall'apparizione, è rappresentato dal volume di Zolli, *Le parole dialettali*¹. Per la prima volta nei

* Per la redazione di questo saggio mi sono avvalsa di consigli e di materiali che mi sono stati forniti da Yan Greub, Gino Ruozi e Carolina Stromboli. A loro va il mio ringraziamento più sentito.

¹ Paolo Zolli, *Le parole dialettali. Con i dialetti dalle Alpi al Lilibeo*, Milano, Rizzoli, 1986. Le citazioni e le liste lessicali che seguono (a testo e nelle note), si leggono alle pp. 10-11 e 135-40.

nostri studi si ricostruisce un'ampia panoramica delle parole che dai dialetti si travasano nella lingua, processo fondamentale per l'arricchimento del lessico nazionale (che si affianca ad altre due consuete trafilie: la coniazione di neologismi generati dalle dinamiche di formazione interne al sistema e l'accoglimento di forestierismi provenienti da altri sistemi linguistici). Nel volume si individuano le voci di origine regionale, dal Piemonte sino alla Sardegna, entrate nell'italiano, distribuite nei diversi ambiti semantici (amministrazione, fenomeni atmosferici e naturali, arti e mestieri, marginalità sociale, ecc.). Per quanto riguarda l'area geografica (quella meridionale) e il campo semantico (quello della gastronomia) a cui specificamente questo contributo attende, con riferimento all'area si osserva che «la penetrazione dei meridionalismi nell'italiano comune ha sostanzialmente avuto, salvo qualche eccezione di cui si darà debitamente conto, un solo punto di partenza, Napoli»; e, con riferimento alla cucina («forse il campo nel quale è maggiore il numero dei dialettismi entrati nell'italiano»), si censisce «un discreto manipolo di voci gastronomiche» provenienti da quella località, qui riferite in ordine di presentazione: *pizza*, *baccalà*, *soffritto*, *caponata*, *mozzarella*, *vermicelli al pomodoro*, *calzone*, *panzarotto*, *fusilli*, *struffoli*, *sfogliatelle*, *taralli*, *tarallucci* (da cui il modo di dire «finire a tarallucci e vino» «risolvere anche troppo amichevolmente o con plateali riconciliazioni contrasti, liti o scandali»), *sambuca*, *caciocavallo*, *mozzarella* (e, probabilmente, *mozzarella in carrozza*), *provola*, *capitone*², *cernia*, *calamaro*, *calamaretto*, *cannolicchio*, *vongola*³. La gastronomia «è certamente il settore in cui i contributi delle singole aree sono i più consistenti e hanno una più rapida circolazione» anche a parere di Avolio⁴. Il centro più produttivo è Napoli, con un consistente numero di vocaboli: *pizza*, *calzone*, *vermicelli*, *babà*⁵, *pastiera*⁶, *sfogliatelle*, *taralli*, *mostaccioli*⁷, *struffoli*⁸, *mozzarella*⁹,

² Con la precisazione: «trionfa sulle tavole napoletane nel cenone natalizio, conosciuto già nell'Ottocento anche in Toscana ("vocabolo usatissimo in Napoli ed esteso alle altre regioni, specie dell'Italia centrale, per indicare una specie di anguille assai grosse e vistose: vittime cruentate della vigilia di Natale", lo definisce il Panzini)».

³ Con la precisazione: «è pugliese invece la *cozza*».

⁴ Francesco Avolio, *I dialettismi dell'italiano*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, voll. I-III, Torino, Einaudi, 1993-94, vol. III, *Le altre lingue*, pp. 561-95, a p. 584.

⁵ «Dal francese *baba*, "registrata nel 1767 dal Diderot come voce polacca"» (<DELIn).

⁶ «Difficile da trovare in altre città fino a pochi anni fa».

⁷ «Biscotti duri a forma di rombo, ricoperti di cioccolato».

⁸ «Pezzettini di pasta all'uovo, fritti e ricoperti di miele, confetti e canditi, in uso a Natale».

⁹ «Il nome deriva certo da *mozza*, dev. di *mozzare* (dal tipo di lavorazione del latte ormai cagliato)» (<DELIn).

*provola, provolone, soppressata, capocollo*¹⁰, *baccalà, calamaro, cernia, vongola*¹¹.

Nell'ultimo trentennio si è assistito a una vera esplosione di interesse per il cibo, considerato sotto il profilo linguistico, culturale e storico. Ne è scaturita un'ampia mole di ricerche nei diversi settori disciplinari, che ha interessato situazioni, ambiti cronologici e contesti molto vari. La storia della cucina, interpretata in via privilegiata come storia della cultura da importanti storici dell'alimentazione¹², può acquistare concretezza come storia della lingua del cibo, misurata attraverso la realtà dei testi e dei repertori.

Per quanto ci riguarda più da vicino, gli Atti del VI Convegno ASLI dedicato a *Storia della lingua e storia della cucina*¹³, oltre a costituire la messa a punto complessivamente più aggiornata (anche sotto il profilo bibliografico), rappresentano un punto di riferimento quasi naturale per ogni ulteriore sviluppo di un filone di ricerca che appare in continuo arricchimento, grazie ad iniziative individuali e collettive¹⁴. Tuttavia, nonostante tanti positivi fermenti, molto resta ancora da fare, come è naturale. Tra le piste possibili, merita di essere approfondita una considerazione in un certo senso giustificativa (senza attribuire all'aggettivo nessuna valenza negativa o sminuente) fornita da Zolli a proposito della scelta da lui effettuata di trattare nel suo libro solo dialettismi recenti: «la mancanza di dizionari “storici” dei dialetti – cioè di dizionari che ci dicano da quando una parola è attestata in un dialetto»¹⁵ rende estremamente

¹⁰ «Altrove detto *lonza*, o *coppa*»

¹¹ «Dial. *vònghələ*, dal lat. *cōnchula(m)*» (< DELIn). Sulla base dell'affermazione riportata nella nota 3, anche qui si conferma: «Di origine pugliese è, quasi certamente, *cozza* (corrispondente all'italiano *coccia*)».

¹² Ci si limita a indicare i nomi di Alberto Capatti e Massimo Montanari, che contribuiscono con vari lavori all'infoltimento di una serie bibliografica alla cui costituzione partecipano numerosi altri studiosi.

¹³ *Storia della lingua e storia della cucina. Parola e cibo: due linguaggi per la società italiana*. Atti del VI Convegno ASLI. Associazione per la Storia della Lingua Italiana (Modena, 20-22 settembre 2007), a cura di Cecilia Robustelli e Giovanna Frosini, Firenze, Cesati, 2009. Ulteriori indicazioni fornisce il PRIN di cui si parla nella nota successiva.

¹⁴ Tra queste si segnala il PRIN 2017 «Atlante della lingua e dei testi della cultura gastronomica italiana dall'età medievale all'Unità [AtLiTeG]», diretto da Giovanna Frosini (Università per stranieri di Siena), con la partecipazione di altri gruppi di ricerca, rispettivamente coordinati da Nicola De Blasi (Università di Napoli), Rita Fresu (Università di Cagliari), Sergio Lubello (Università di Salerno). All'interno del PRIN si inserisce il presente lavoro. Una messa a fuoco delle specificità del linguaggio gastronomico, visto sia come fattore costitutivo dell'identità nazionale sia come linguaggio settoriale si deve a Giovanna Frosini, *L'italiano in tavola*, in *Lingua e identità. Una storia sociale dell'italiano*. Nuova edizione, a cura di Pietro Trifone, Roma, Carocci, 2009, pp. 79-103; Ead., *Il linguaggio del cibo. Un linguaggio settoriale?* nel recente volume collettivo *Parole nostre. Le diverse voci dell'italiano specialistico e settoriale*, a cura di Jacqueline Visconti, Bologna, il Mulino, 2019, pp. 151-65.

¹⁵ Zolli, *Le parole dialettali*, p. 10 (il grassetto è nell'originale)

difficoltosa una ricerca che punti a identificare la data di nascita di una voce gastronomica in un determinato dialetto e la sua progressiva espansione nella lingua nazionale (nonché, eventualmente, in altre aree dialettali), fino a quella sorta di marchio di riconoscimento generale rappresentato dalla registrazione della stessa in esponente nei vocabolari della lingua italiana.

2. L'Ottocento è, per convincimento generale, il secolo d'oro della lessicografia¹⁶. Questo vale anche per la lessicografia dialettale che, in particolare nella seconda metà del secolo, conosce uno sviluppo senza precedenti e ancor oggi senza uguali. L'interesse romantico per il popolo e per la cultura popolare, considerata nella varietà delle sue manifestazioni, compresa quella linguistica, è alla base di una rin vigorita attenzione rivolta ai dialetti. In un quadro di complessiva tolleranza (di lontana matrice illuminista) che riduce gli spazi occupati dal purismo oltranzista, si assiste a una straordinaria fioritura di vocabolari centrati sulla polarità dialetto~italiano: da un lato documenti linguistici e strumenti in larga parte utilizzabili anche oggi (con accortezze specifiche su cui torneremo), dall'altro (secondo un'impostazione che in maniera organica fu formulata da Manzoni) veicolo di accostamento alla lingua da parte dei dialettofoni. Non sono irrilevanti le questioni che riguardano presenza, peso e ruolo dell'italiano nei vocabolari dialettali. Il modello lessicografico rappresentato dal *Vocabolario* degli Accademici della Crusca (nelle sue diverse edizioni) costituisce, come è noto, il punto di riferimento obbligato (per impostazione generale e per dettagli) della lessicografia italiana e di altre lingue europee, fin dai decenni successivi alla prima edizione. Meno scontata è la constatazione che anche «i grandi vocabolari dialettali del Sette-Ottocento, che sono molti, nascono in Italia sulla scia del *Vocabolario* degli Accademici della Crusca (I ed. 1612) imitandone la raffinata tecnica lessicografica»¹⁷. Naturalmente la Crusca non è sempre esplicitamente citata dai lessicografi dialettali che si avvalgono, caso per caso, anche di altre fonti e di altri riscontri: raccolte di proverbi e di modi di dire, repertori bilingui o plurilingui, lessici e testi vari, in buona misura legati alla varietà rappresentata nel singolo vocabolario dialettale¹⁸. Nella consapevolezza, generalmente avvertita, che esiste una differenza obiettiva tra le varietà locali e la lingua letteraria suggerita dalla Crusca. Ma la tensione verso quel modello di

¹⁶ Si intitola *L'Ottocento, secolo d'oro della lessicografia* un ampio capitolo (pp. 248-315) del libro di Claudio Marazzini, *L'ordine delle parole. Storia di vocabolari italiani*, Bologna, il Mulino, 2009.

¹⁷ Lorenzo Renzi, *Storia linguistica di Vicenza italiana*, in *Gli scrittori vicentini e la lingua italiana*, a cura di Antonio Daniele, Vicenza, Accademia Olimpica, 2013, pp. 11-40, a p. 25.

¹⁸ Marazzini, *Voci vernacole e buoni scrittori*, pp. 473-74.

lingua risulta evidente nella formazione del lemmario di base (che spesso include forme italiane su cui è stato operato un banale travestimento fonico-morfologico di tipo dialettale), per le modalità di formazione della glossa e per la presenza (saltuaria e talora imperfetta) di tavola dei citati e lista delle abbreviazioni.

Basteranno poche riprove, intenzionalmente desunte da tradizioni differenti. Il lessico italiano confluito nel *Dizionario milanese italiano* di Cherubini¹⁹ si costituisce sulla base di testi e autori assai diversi, senza vaglio e distinzione tra forme effettivamente in uso e forme dismesse o desuete. Sul «così detto italiano» dei lessici dialettali si esercita la censura di Manzoni. Che a proposito del *Dizionario* di Cherubini, in una lettera del 5 ottobre 1862, in risposta al Giorgini (che gli aveva offerto la presidenza onoraria della Commissione governativa incaricata della compilazione di «un dizionario dei dialetti italiani»), annota: «è dei più copiosi e dei più studiati, tu sai che quantità e qualità e varietà di roba ci sia affastellata e ammontata. Crusca, non so quant'altri vocabolari, scrittori d'ogni tempo e d'ogni parte d'Italia, e poi Lucca, Pisa, Arezzo etc. dove non è andato a frugare!»²⁰. Anche se un'analisi particolareggiata delle modalità di lavoro adottate dal lessicografo lombardo consente di integrare e ritoccare in parte il giudizio complessivo sul modello linguistico da lui offerto: «è un italiano cercato e soppesato, ricco e diverso, che è contrario per principio al municipalismo gratuito [...]. È chiaro che nel versante italiano del suo *Vocabolario milanese* uno dei nostri più seri lessicografi dialettali dell'Ottocento rispecchia anche, nella sua vasta positività, le sue (non solo sue) difficoltà di lingua»²¹.

¹⁹ Francesco Cherubini, *Dizionario milanese italiano*, voll. I-II, Milano, Stamperia reale, 1814 (2^a ed. Milano, Imp. regia stamperia, 1839-1842).

²⁰ Teresa Poggi Salani, *Sul «Vocabolario milanese» di Francesco Cherubini: il lessico italiano* [1988], in Ead., *Sul crinale. Tra lingua e letteratura. Saggi otto-novecenteschi*, Firenze, Cesati, 2000, pp. 9-17, in particolare a p. 10 per questa e alle pp. 15-17 per la successiva citazione a testo. Il giudizio di Manzoni è rievocato da Luca Danzi, *Lingua nazionale, lessicografia milanese. Manzoni e Cherubini*, Alessandria, Dell'Orso, 2001, nel cap. *Manzoni, Cherubini e il Gran Tesoro*, par. *Il giudizio del Manzoni*, pp. 154-57; per quanto riguarda le scelte linguistiche di Cherubini, cfr. ivi, cap. *Sul primo «Vocabolario milanese»*, par. *Tra scritto e parlato: l'italiano del Cherubini*, pp. 109-16, a p. 110: «il Cherubini attingeva quasi esclusivamente agli autori della tradizione comica, per il lessico e per le fraseologie [...]. Trattandosi di un canone sostanzialmente limitato, ove altri strumenti non lo soccorrevano, la competenza acquisita dal Cherubini su quei testi bastava per corroborare le attestazioni trecentesche dei dizionari con nuove testimonianze, rinvenute nel Burchiello, nel Pulci, nel Lasca, nel Cecchi, nel Varchi, nel Buonarroti il Giovane, nel *Malmantile*, e via dicendo. Poemi e commedie soprattutto, ma anche la prosa di novelle e le raccolte di lettere familiari, più prossime al registro parlato».

²¹ L'attività lessicografica di Cherubini continua a suscitare interesse. Ragguardevole l'iniziativa, promossa da un gruppo di storici della lingua lombardi, intitolata «Francesco Cherubini nella dialettologia italiana. 1814-1816. Tre anni a Milano per Cherubini»: tre incontri organizzati nel triennio 2014-2016 per celebrare la figura e l'opera del vocabolarista e dialettologo milanese, in occasione dei bicentenni della prima edizione del *Vocabolario milanese-italiano* (1814) e della pubblicazione della *Collezione delle migliori opere scritte in dialetto milanese*

Il problema del rapporto tra dialetto e lingua si ripropone spesso nella lessicografia dialettale ottocentesca e coinvolge altri aspetti. Anche al di là delle dichiarazioni esplicite, l'attività dei lessicografi va idealmente collegata al contemporaneo dibattito linguistico e al collegamento costante – pur nelle diverse articolazioni concrete – tra scelte lessicografiche e questione della lingua. Ciò emerge chiaramente dalla struttura di cinque dizionari dialettali meridionali apparsi tutti nei decenni che intercorrono tra l'Unità e la fine del secolo (Finamore, abruzzese; D'Ambra, napoletano; De Vincentiis, tarantino; Accattatis, calabrese; Traina, siciliano)²². Accanto alle voci che hanno un marchio di dialettalità evidente, una sezione non trascurabile del *corpus* raccolto dai vari lessicografi presenta altre caratteristiche. A dispetto delle ripetute dichiarazioni di voler registrare nelle opere solo le specificità lessicali che non rientrano nella lingua *standard* e, conseguentemente, di voler escludere dal lemmario le forme prive di connotazioni dialettali²³, una sezione non trascurabile del *corpus* raccolto molto spesso non palesa elementi sostanziali, di natura semantica o formale, che distinguano il lemma dialettale rispetto alla glossa o all'interpretazione italiana. Propositi dichiarati e comportamenti effettivi non coincidono, in questi e in molti altri prodotti della lessicografia dialettale. Il lemmario abbonda di casi in cui la voce indicata come dialettale equivale o si accosta fortemente alla corrispondente italiana, se si escludono le ovvie difformità di natura fonetica e morfologica legate alla diatopia. L'entrata dialettale consiste a volte in un semplice adattamento (o mascheramento) fono-morfologico del correlativo lemma italiano, sulla base dell'illusorio convincimento di elevare il prestigio della varietà locale allargando a dismisura il lemmario.

(1816): cfr. Silvia Morgana - Mario Piotti, *Francesco Cherubini. Tre anni a Milano per Cherubini nella dialettologia italiana. Atti dei Convegni 2014-2016*, Led Edizioni Universitarie, Milano, 2020. Recenti anche il volume di Mario Piotti, *La lessicografia dialettale lombarda tra Sette e Ottocento*, Milano, Led Edizioni Universitarie, 2020, che dedica un capitolo all'attività lessicografica dialettale del Cherubini, e la comunicazione di Jacopo Ferrari e Giuseppe Polimeni, *Le postille "manzoniane" al Vocabolario milanese-italiano di Francesco Cherubini: studi, datazione, proposte di edizione*, presentata al XIV Convegno della Associazione per la storia della lingua italiana - ASLI (Milano, 5-7 novembre 2020), su *Lessicografia storica dialettale e regionale* (atti in corso di stampa). E vedi anche *infra* al § 3.

²² Rosario Coluccia, *L'italiano nei dizionari dialettali. La pressione sulla voce e le modalità della glossa*, in *Lessicografia dialettale ricordando Paolo Zolli. Atti del convegno di studi* (Venezia, 9-11 dicembre 2004), a cura di Francesco Bruni e Carla Marcato, 2 voll., Roma-Padova, Antenore, pp. 557-89, alle pp. 587-89 i riferimenti bibliografici.

²³ Ad esempio, nel ridotto *corpus* meridionale appena indicato, De Vincentiis, pp. 7-8: «queste [voci ...] proprie della comune lingua abbian tralasciato di registrarle, non ostante che in parecchie siavi alcun lieve cambiamento ma non tale da alterarne sostanzialmente la forma; [...] ci surse in mente l'idea di raccogliere le sparse voci del dialetto e formarne un vocabolario, [...] aggiungendovi gl'idiotismi e' concettosi proverbii tarantini». Dichiarazioni simili si leggono nelle prefazioni a vocabolari dialettali di tutt'Italia.

3. Questo contributo prende in esame specificamente il lessico della gastronomia offerto dai seguenti vocabolari dialettali napoletani, tutti collocabili nei cruciali decenni dell'Ottocento che precedono e seguono l'unità d'Italia: in ordine cronologico De Ritis (1845-1851), Volpe (1869), D'Ambra (1873), Andreoli (1887), Rocco (1891).

«Una tradizione coerente e continua di lessicografia dialettale italiana prende [...] le mosse solo nel XVII secolo»²⁴ e dal quel momento prosegue con ritmo crescente, fino a produrre i risultati più copiosi nel secolo XIX (come è già stato anticipato nel § 2). La situazione napoletana si inserisce perfettamente nella linea cronologica appena indicata: produzione ottocentesca copiosa, con qualche precedente significativo²⁵. Con, in aggiunta, la caratteristica specifica che la consuetudine di basarsi su fonti originali, abituale nei dizionari in lingua ma poco praticata dalla lessicografia dialettale, viene fatta propria dalla lungimirante lessicografia dialettale napoletana che, avvalendosi con profitto della documentazione (di matrice prevalentemente letteraria) di un dialetto adottato per secoli anche per iscritto, di fatto si configura strutturalmente secondo una prospettiva diacronica²⁶. E dunque, se «nel suo insieme la lessicografia dialettale [è] caratterizzata da una certa astoricità, esistono anche alcune notevoli eccezioni», riferibili innanzitutto ai dizionari napoletani di cui ci occupiamo²⁷.

²⁴ Wolfgang Schweickard, *La lessicografia*, in *Manuale di linguistica italiana*, a cura di Sergio Lubello, Berlin-Boston, De Gruyter, 2016, pp. 509-35, a p. 516 per questa citazione e per quella successiva. La desultorietà della lessicografia dialettale precedente il secolo XVII risulta dalla rassegna di Gunnar Tancke, *Die italienischen Wörterbücher von den Anfängen bis zum Erscheinen des «Vocabolario degli Accademici della Crusca» (1612). Bestandsaufnahme und Analyse*, Tübingen, Niemeyer, 1984 (Beihefte zur Zeitschrift für Romanische Philologie 198).

²⁵ Indaga il momento iniziale di tale tradizione Francesco Montuori, *Le origini della lessicografia napoletana: la prima edizione dello Spicilegium di Lucio Giovanni Scoppa*, in *Le parole del dialetto. Per una storia della lessicografia napoletana*, a cura di Nicola De Blasi e Francesco Montuori, Firenze, Cesati, 2017, pp. 93-127.

²⁶ Nicola De Blasi, *Sincronia e diacronia nella lessicografia napoletana*, in *Lessicografia dialettale ricordando Paolo Zolli*, I pp. 339-55, a p. 339 e Id., *La lessicografia napoletana e la ricerca del presente perduto*, in *Le parole del dialetto*, pp. 15-29, alle pp. 15-16. Vedi anche, per il progetto di un dizionario in allestimento, Nicola De Blasi e Francesco Montuori, *Per un dizionario storico del napoletano*, in *Prospettive nello studio del lessico italiano*. Atti del IX Congresso della SILFI (14-17 giugno 2006), a cura di Emanuela Cresti, due voll., Firenze, Firenze university press, 2008, I, pp. 85-92 e Idd., *Notizie dal laboratorio del Dizionario etimologico storico napoletano*, relazione al XIV Convegno Internazionale dell'Associazione per la Storia della lingua italiana - ASLI (Milano, 5-7 novembre 2020) sul tema *Lessicografia storia dialettale e regionale*.

²⁷ Wolfgang Schweickard, *La documentazione storica dei dialetti nel LEI*, in *Storia della lingua italiana e dialettologia*. Atti del VIII convegno dell'Associazione per la Storia della lingua italiana (Palermo, 29-31 ottobre 2009), a cura di Giovanni Ruffino e Mari D'Agostino, Palermo, Centro Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 2010, pp. 53-58, a p. 55. Nella stessa pagina, nota 11, si precisa: «Accanto ai dizionari napoletani si può menzionare, per l'Ottocen-

Comune a questi lessicografi è il tentativo di ricorrere alle testimonianze della tradizione letteraria dialettale, offrendo così di fatto un retroterra storico a lemmi vivi nella parlata del tempo.

Anche su questo punto specifico la produzione napoletana ottocentesca può avvalersi di un precedente di prim'ordine: il vocabolario postumo di Galiani²⁸ del 1789 si giova infatti dello spoglio di numerosi testi del XVII e del XVIII secolo. Per quanto pubblicato dopo la morte dell'autore, il titolo e il testo non subiscono interventi sostanziali, secondo quanto espressamente dichiarato dallo stampatore²⁹; sono originarie (e per noi significative) le citazioni estratte da precedenti testi letterari napoletani che si leggono, per limitarsi alle voci iniziali, in *abbarrocare* 'lasciarsi cadere o cadere su di alcuno', *abbarrucare* 'buttar giù', *abbentare* 'avventarsi; trovar riposo, requie, ristoro'; ecc. L'opera di Galiani ebbe diffusione anche fuori dai confini regionali, assunta come fonte autorevole di informazione sul lessico napoletano. Con tali finalità è utilizzata nel *Saggio d'un Dizionario della lingua provinciale italiana*, inedita e corposa raccolta alfabetica in due volumi allestita da Francesco Cherubini allo scopo di selezionare le «voci italiche provinciali», voci italiane per forma ma di provenienza e origine locale, da lì trasmesse in ambiti più vasti mantenendo il significato originario³⁰. L'opera di Cherubini appare assai disomogenea e geograficamente sbilanciata: molto ricca di materiali settentrionali e in particolare lombardi, povera di meridionalismi, limitati a voci di provenienza napoletana e siciliana.

to, il *Vocabolario del dialetto antico vicentino (dal secolo XIV a tutto il secolo XVI)*, di D[omenico] Bortolan, Vicenza, [Tipografia San Giuseppe], 1893 [ristampa anastatica Bologna, Forni, 1984], che si basa su una ricca bibliografia di stampe antiche e di manoscritti inediti. Purtroppo i materiali sono di poco valore per la lessicografia, visto che il Bortolan non riporta informazioni sul significato delle parole né sui contesti». Un richiamo alla «prospettiva storica, fin dal titolo, [del] *Vocabolario vicentino antico* di Domenico Bortolan» è in Renzi, *Storia linguistica di Vicenza italiana*, p. 31.

²⁸ Ferdinando Galiani, *Vocabolario delle parole del dialetto napoletano, che più si scostano dal dialetto toscano, con alcune ricerche etimologiche sulle medesime degli Accademici Filopatridi. Opera postuma supplita, ed accresciuta notabilmente*, Napoli, presso Giuseppe Maria Porcelli, 1789.

²⁹ Ivi, p. VII: «Facciamo inoltre noto che il titolo che si è premesso è quel medesimo appunto che pensava il Galiani apporre al suo *Vocabolario*. [...] Il manoscritto del sig. Galiani da noi non si è né punto né poco toccato, se si eccettua qualche piccola revisione ed aggiunzione».

³⁰ Informano ampiamente su questo *Saggio* due diversi contributi di Silvia Morgana, *Notizie sul Dizionario della lingua provinciale italiana di Francesco Cherubini*, in «*Acciò che 'l nostro dire sia ben chiaro*». *Scritti per Nicoletta Maraschio*, a cura di Marco Biffi, Francesca Cialdini e Raffaella Setti, voll. I-II Firenze, Accademia della Crusca, 2018, II, pp. 681-94 (con riferimento a composizione, contenuto, fonti e obiettivi del lavoro) e Ead., *Voci meridionali nel Dizionario di «Voci italiche provinciali» di Francesco Cherubini*, in *In principio fuit textus. Studi di linguistica e filologia offerti a Rosario Coluccia in occasione della nomina a professore emerito*, a cura di Vito Luigi Castrignanò, Francesca De Blasi, Marco Maggiore, Firenze, Cesati, 2018, pp. 551-61 (con riferimento specifico all'ambito gastronomico).

La disomogeneità è quasi fatale, considerati i preminenti interessi scientifici del lessicografo milanese, i tempi e le connesse difficoltà di reperimento dei dati; e tuttavia appare non casuale che, con riferimento all'ambito gastronomico, la prevalenza dell'area napoletana rispetto a tutte le altre regioni del mezzogiorno continentale venga riconosciuta, in anticipo di quasi due secoli rispetto alle sintesi di Zolli e Avolio ricordate in apertura di questo contributo.

La raccolta contiene un manipolo di 21 meridionalismi, appartenenti all'ambito gastronomico e considerati di provenienza napoletana (per lo più messi a lemma in forma italianizzata): *caciocavallo, fragaglie, inoglia, manteca, panelle, pizze e ricotte, scagliozze e scagliozzuole, scamozze, scapece, scavodatiello, sciadone, sciosciello, sesamiello, sfogliatelle, spezzatello, struffolo, terrone, vrsaciola, zeppola*. Nella lista così ricomposta sono «evidenti le corrispondenze e i prelievi dal vocabolario napoletano di Galiani [1789], citato da Cherubini come “già spogliato” in un elenco autografo di libri e dizionari dialettali premesso al primo tomo del manoscritto del suo repertorio di provincialismi»³¹.

4. Nella lista dei testi utilizzati dai lessicografi ottocenteschi mancano, come è naturale, fonti venute all'attenzione solo recentemente. Tra queste spicca lo *gliommero*³² napoletano «*Licinio, se 'l mio inzegno*» di Iacopo Sannazaro,

³¹ Morgana, *Voci meridionali nel Dizionario di «Voci italiane provinciali»*, p. 553.

³² Il «particolare genere poetico denominato *gliommero*» consiste in «un monologo recitativo caratterizzato dall'uso dell'endecasillabo con rima al mezzo», in una «lingua popolare, adeguata al modo di vedere dei personaggi popolari presentati», scientemente adottata per questo genere dai «letterati di Corte, che ormai usano correntemente nelle proprie opere letterarie un volgare napoletano illustre privo dei caratteri locali e più o meno orientato verso il toscano», cfr. Iacopo Sannazaro, *Lo gliommero napoletano «Licinio, se 'l mio inzegno»*, a cura di Nicola De Blasi, Napoli, Libreria Dante & Descartes, 1998, pp. 5-6 (d'ora in avanti citato come *Gliommero*DeBlasi e seguito, a seconda dell'opportunità, dall'indicazione del verso o della pagina dell'edizione). Non sono molti gli esemplari napoletani quattrocenteschi di questo genere poetico. In forza della constatazione che «gli endecasillabi con la rima al mezzo [...] erano considerati obbligatori nei componimenti chiamati *gliommeri*», viene ricondotto al genere un componimento in dialetto salentina di epoca successiva, prima metà del sec. XVIII (Mario Marti, *Sul significato storico della scelta versificatoria di «Nniccu furcedda»* [1986], in Id., *Ultimi contributi dal certo al vero*, Galatina, Congedo, 1995, pp. 103-19, alle pp. 116-17). *Nniccu furcedda* si svolge «in una masseria [...] e in ambiente contadinesco, mediante il genere letterario della farsa»; eccone l'incipit: «Aggiu nna figghia zita, granni dialu / cce 'ben a faci Paulu intr'a sti curti? / Zittu! zittu! fa curti li paroli, / ca Paulu no 'boli cosi tua» (edizione del testo, commento e citazioni da *Letteratura dialettale salentina. Il Settecento*, a cura di Mario Marti, Galatina, Congedo, 1994, pp. 101-206, alle pp. 103-4 e 111). Il significato primario di *gliommero* (< glōmus -meris) è 'gomitolo'. In ambito gastronomico, il «diminutivo plurale *gliemurieddi* indica anche (ora in altri dialetti campani e lucani, un tempo forse a Napoli) 'involtini di interiora di capra o d'altro animale' *Gliommero*DeBlasi, p. 6. Il cibo è caratteristico

che contiene «parole di rimpianto per il passato angioino e, in particolare, per i gusti gastronomici e per l'abbondanza di quel tempo, contrapposti alle ristrettezze sregolate della cucina del presente»³³.

Ecco l'elenco dei lemmi gastronomici offerti dallo *gliommere*, con qualche impercettibile ritocco formale (per il significato e per riscontri di vario genere cfr. la lista dei lemmi nel § 5): *caponi sotterati, carozza, crespelle, galline chienne et senza l'osse, gamillina, gelletina, lacerto rostuto, maccharoni, mesescha, mirasto, mordoche, pastichi alla moderna, pastiera, pectolella aravogliata, pedeta de putana, piedi dellessati, pighe, pollo (lardiato), potriglia, suppa 'naurea, trippa, zandelle, zuppa francescha*.

Poco dopo la data dello *gliommere*, agli inizi e nel pieno Cinquecento, ricettari coevi, testi storici, letterari e di varia natura (1527, Passero³⁴; sec. XVI,

anche del Salento: cfr. VDS s.vv. *gnummarieddu* (e varianti) 'involtino di carne o di intestini attorcigliato a forma di gomitollo'. La lessicografia napoletana ottocentesca (D'Ambra, Andreoli, Rocco) registra *gliuommario* (e varianti) 'gomitollo', 'batuffolo', 'imbroglio' (metaforico), ecc. con un buon numero di attestazioni letterarie precedenti (a partire da Basile), e anche 'sorta di farsa' (in Rocco, senza documentazione); non esistono nella voce o nei derivati accezioni di ambito gastronomico.

³³ *Gliommere* DeBlasi, p. 9. Lo studioso è tornato sull'interessantissimo testo di Sannazaro anche in occasioni successive. Tra queste: Nicola De Blasi, *Lessico gastronomico del Quattrocento e altre storie di parole in cucina*, in Id., *Parole nella storia quotidiana. Studi e note lessicali*, Napoli, Liguori, 2009, pp. 107-33, alle pp. 112-13; Id., *Storia linguistica di Napoli*, Roma, Carocci, 2012, pp. 34 e 58-59. Sannazaro potrebbe essere autore anche di un altro *gliommere* in precedenza attribuito a Pietro Jacopo De Jennaro, che non contiene riferimenti gastronomici (ha tutt'altro significato l'agg. *dellessato*, che nel primo *gliommere* si riferisce ai piedi di volatili 'lessati', nel secondo, al v. 92, si riferisce al re Luigi II d'Angiò, prima chiamato e poi mandato via 'malconcio' da Napoli). Per l'edizione del testo con commento e per l'assegnazione a de Jennaro, cfr. Giovanni Parenti, *Un gliommere di P. J. De Jennaro: «Eo non agio figli ne fittigli»*, «Studi di filologia italiana», XXXVI (1978), pp. 321-65; per la proposta di diversa attribuzione e ulteriori annotazioni, cfr. Nicola De Blasi, *A proposito degli gliommieri dialettali di Sannazaro. Ipotesi di una nuova attribuzione*, «Studi rinascimentali. Rivista internazionale di letteratura italiana», V (2007), pp. 57-76.

³⁴ Giuliano Passero (o anche Passaro), sellaio (non setaiolo, come spesso si legge) napoletano, è di gran lunga il più prolifico. Autore di *Storie in forma di giornali*, con eventi dalle origini del regno al 1526, scritte in data imprecisata, verosimilmente tra il 1510 e il 1527, cfr. Francesco Senatore, *Fonti documentarie e costruzione della notizia nelle cronache cittadine dell'Italia meridionale (secoli XV-XVI)*, «Buletino dell'Istituto storico italiano per il medio evo», 116 [2014], pp. 279-333, in particolare p. 283 e nota 8. La voce *Passero, Giuliano* non esiste nel DBI. Le *Storie* contengono tra l'altro una descrizione minuziosa del sontuoso banchetto di nozze (con lunghissimo elenco dei cibi che furono serviti) allestito per «la festa et lo ingaudio della serenissima donna Bona Sforza nova regina de Apolonia»; la festa si svolse «alli 6 di dicembre 1517, de domenica, dentro lo Castiello de Capoana» e «fo fatta con tanta cerimonia et ordine quanto mai fosse altra festa fatta». Si tratta del matrimonio tra Sigismondo I il Vecchio, re di Polonia, e Bona Sforza (1494-1557). Precedentemente Bona fu duchessa di Bari, città nella quale visse a partire dal 1501 e nella quale tornò nelle fasi finali della vita, a conclusione del suo lungo e per alcuni aspetti controverso regno polacco. I lemmi gastronomici di Passero, desunti dalla testimonianza del ms. I D 6, c. 157 a/b della Bibl. Nazionale di Napoli, sono elen-

Velardiniello; 1588, DelTufo)³⁵, offrono una cospicua nuova serie di vocaboli gastronomici (a cui si aggiunge qualche modesta variante formale) correnti a Napoli nei secoli precedenti l'esplosione della lessicografia ottocentesca: *almogiovare*, *arrosto de fasani*, *arrosto ordinario*, *arrosto selvaggio*, *attonnata*, *biancomangiare*, *bollito*, *bollito salvaggio*, *caponi coperti*, *castagne di zuccaro*, *coniglia con sua sapore*, *guanti*, *insalata d'ovole*, *mostarda*, *natte*, *nevole*, *pasticci di carne*, *pasticci di cotogne*, *pastitelle di carne*, *pastitelle di zuccaro*, *pavoni con sua salza*, *peparata*, *piccioni*, *pignolata*, *pizze bianche*, *pizze fiorentine*, *pizze paonazze*, *pizze sfogliate*, *potaggio ungherese*, *procaccio*, *salza di vino agro*, *starne con limoncelle sane*, *strangolapreti*, *turtette* (Passero); *casatielle d'Isca* (Velardiniello); *cassatelli napoletane*, *pignati di Pasqua a la napoletana*, *zuppa francese a la napoletana* (DelTufo).

Non sono strettamente riconducibili alla capitale del Regno (ma lasciano ipotizzare la possibilità di contatti con l'ambiente napoletano) altri testi cronologicamente vicini, che forniscono elementi di lessico gastronomico confrontabili con quelli dei documenti sicuramente napoletani³⁶. Non si considerano,

cati in De Blasi, *Lessico gastronomico*, p. 115 (d'ora in avanti si cita come PasseroDeBlasi). Il testo delle *Storie* si legge in un'edizione settecentesca, pletoricamente intitolata Giuliano Passero, cittadino napoletano, o sia, *Prima pubblicazione in istampa, che delle Storie in forma di Giornali, le quali sotto nome di questo autore finora erano andate manoscritte, ora si fa a sue proprie spese da Vincenzo Maria Altobelli, libraro napoletano [...]. Vi si premette ancora una Prefazione [...]* e vi si soggiunge una *Dissertazione [...]* di d. Michele M. a Vecchioni [...]. Vi si è unito finalmente un copioso indice composto da d. Gherardo Cono Capobianco [...], Napoli, Presso Vincenzo Orsino, 1785. All'edizione si rifà Luigi Sada, *«Ars coquinaria barensis» al banchetto nuziale di Bona Sforza nel 1517*, Bari / Santo Spirito, Edizioni del Centro librario, 1975 (d'ora in avanti si cita come PasseroSada, con indicazione della pagina).

³⁵ Indicati da De Blasi, *Lessico gastronomico*, pp. 108-26. Su Del Tufo, cfr. Rosario Contarino, *Del Tufo, Giovanni Battista*, DBI, XXXVIII (1990); per il testo, cfr. Gioan Battista Del Tufo, *Ritratto o modello delle grandezze, delizie e meraviglie della nobilissima città di Napoli*, a cura di Olga Silvana Casale e Mariateresa Colotti. *Glossario* di Francesco Montuori, Roma, Salerno Editrice, 2007. Le attestazioni di Velardiniello e Del Tufo desunte da De Blasi, *Lessico gastronomico*, si citano rispettivamente come VelardinielloDeBlasi e DelTufoDeBlasi, seguiti dall'indicazione della pagina.

³⁶ Pochi termini gastronomici offre l'*Esposizione del Pater Noster* (1507-1509), unica opera volgare dell'umanista Antonio de Ferrariis detto il Galateo (1446-1517), gravitante tra il Salento, sua terra di nascita, e la corte napoletana, nella quale rimase per decenni, con incarichi di un certo rilievo, intrattenendo rapporti con poeti e umanisti di quell'ambiente. Interessano un paio di iberismi, evidentemente appresi a Napoli, approdo primario del flusso lessicale ispanico verso il Mezzogiorno nella seconda metà del Quattrocento (cfr. Rosario Coluccia, *Linguistica e filologia di Antonio Galateo, tra Napoli e il Salento*, in *Antonio Galateo dalla Iapigia all'Europa*. Atti del Convegno internazionale di studi nel v centenario della morte di Antonio Galateo, a cura di Sondra dell'Oco e Luca Ruggio, Lecce, Milella, 2019, pp. 365-88, alle pp. 381-82; si cita come Galateo seguito dall'indicazione della pagina). È tradizionalmente ritenuto di origine lucana il *Libro di cucina* pubblicato da Michael Süthold, *Ein unverfälschtes Kochbuch aus Süditalien vom Beginn des 16. Jahrhunderts*, Genève, Droz, 1994, sulla base della seguente sottoscrizione finale: «Scripto in Nerula lo anno 1524. A di 3 de agusto», che

in questa fase della ricerca, testi di più incerta localizzazione, spesso genericamente etichettati come meridionali ma ancora da definire nella loro diatopia precisa³⁷.

5. Lo spoglio condotto nel § 4 offre un buon contingente di vocaboli gastronomici documentati da testi napoletani quattro-cinquecenteschi. Si tratterà ora di verificarne la persistenza (o l'assenza) nella lessicografia dialettale ottocentesca della stessa area (con i relativi rinvii ad altre fonti testuali), eventuale testimonianza di tali forme in ulteriori testi, in altre zone della penisola e nella lingua nazionale.

Ecco dunque la lista dei lemmi, presentata secondo lo schema seguente: 1. lemma sulla base della documentazione nelle fonti napoletane pre-ottocentesche prima elencate (*Gliommero*, Passero, Velardiniello, DelTufo); 2. indicazione dei dizionari ottocenteschi nei quali il vocabolo stesso è attestato (disposti in ordine cronologico secondo la sequenza della data di stampa, per evidenziare l'eventuale travaso di forme dall'uno all'altro), riproducendo entrata lessicale e, quando presenti, significato, fonte, commento e indicazioni desunti dai dizionari stessi (con minimi ritocchi formali operati per uniformità)³⁸; 3. rinvii (in ordine cronologico) ai testi e agli esempi napoletani allegati

rinvierebbe al toponimo latino *Nerulum*, l'odierna Lagonegro. Il manoscritto potrebbe invece essere stato trascritto a Nerola (prov. di Roma), località frequentata dagli Orsini, forse da «un cuoco di ambito cortigiano o signorile», che raduna «ricette diventate di moda a partire dal loro impiego presso la corte napoletana e messe in circolazione presso altri ambienti signorili» (ma naturalmente non è sicuro che il trascrittore abbiamo usato la varietà linguistica della località laziale), cfr. per tutto questo De Blasi, *Lessico gastronomico*, pp. 114-15 (si cita come *Libro Cucina Sùthold De Blasi* seguito dall'indicazione della pagina). Non si va oltre una collocazione generica con il cosiddetto Anonimo meridionale, dell'inizio del sec. XV, cfr. De Blasi, *Lessico gastronomico*, p. 16 (si cita come *Anonimo Merid De Blasi* seguito dall'indicazione della pagina).

³⁷ Accenni, con rinvio a indicazioni bibliografiche precedenti, in Anna Colia, *Il ricettario di cucina tra XIII e XV secolo*, in *Recipe...Pratiche mediche, cosmetiche e culinarie attraverso i testi (secoli XIV-XVI)*, a cura di Elisa Treccani e Michelangelo Zaccarello, Caselle di Sommacampagna (Verona), Cierre Grafica, 2012, pp. 21-48. Anche se esterno all'area meridionale, si segnala per le ricche risorse lessicali e per l'antichità della testimonianza il testo edito da Simone Pregnotato, *Il «più antico» ricettario culinario italiano nel codice Riccardiano 1071. Appunti preliminari, nuova edizione del testo e Indice lessicale*, in *Tra filologia, erudizione e linguistica. Per Giuseppe Frasso, cinque giovani allievi*, «StEFI. Studi di erudizione e di filologia italiana», VIII (2019), pp. 219-323, linguisticamente fiorentino. E molti utili riscontri si trovano nello studio lessicale di Giovanna Frosini, *Il cibo e i Signori. La Mensa dei Priori di Firenze nel quinto decennio del sec. XIV*, Firenze, Accademia della Crusca, 1993.

³⁸ Le forme attestate nei dizionari ottocenteschi sono, fin dove possibile, ricontrollate nelle edizioni moderne di quei testi. Molto spesso tuttavia il carattere non integrale dei glossari che corredano le edizioni rende assai difficile una verifica sistematica. A questa carenza si è cercato di rimediare ricorrendo direttamente ai testi editi con un campionatura estesa (pur se non integrale).

dai dizionari ottocenteschi³⁹; 4. altre attestazioni, ulteriori riscontri e considerazioni, a partire dalle basi precedenti (quando possibili e utili).

almogiovare PasseroDeBlasi, **almongiavare** PasseroSada 40.

→ *almonciavare* De Ritis; *almongiavare* Rocco.

Almonciavare è «notato dal Passero tra le vivande nel convito fatto per le nozze della Regina Bona. [...] Questa parola è per noi d'ignoto significato» De Ritis; *almongiavare* «è lo sp. *almojabana* 'torta di formaggio e farina', ed anche 'sorta di pasticetto'. Passero» Rocco.

Altre attestazioni: *almongiare* è in un inedito «Libro de la cocina» (d'ora in avanti per brevità citato come Ricettario_bareseSada (seguito dal numero di pagina dello studio citato nella nota; in questo caso 40) del 1504, redatto dal barese Cristiano Effrem⁴⁰.

Va verificata la traccia etimologica suggerita da Rocco⁴¹. DCECH I 200 reca: «*almojabana* 'torta de queso e de harina', 'especie de buñuelo' del hispanoár. *muğábbana* 'torta o buñuelo de queso', derivado del ár. *gubn* 'queso'. 1 doc. Nebr.» con il seguente rimando in nota: «*almojavana* de queso e harina: circulus (s.v. *almoj-* y *buñuelo*). Nótese la v = ar. *bb*. Id. en Rob. de Nola, 132». Nell'«Índice cronológico de fuentes castellanas», p. LXVII, si precisa: «Nebr. (1495 o 1493)», «Rob. de Nola (1525)». La sigla Nebr. rinvia a Antonio de Nebrija, *Diccionarium ex hispaniensi in latinum sermonem*, senza indicazione di anno, ma collocabile al 1495 o al 1493. Rob. de Nola rimanda a Robert de Nola (Roberto da Nola), conosciuto anche come *mestre Robert, cozinero mayor* di Ferrante I. È autore di un' *Art de Coc*, sintetica intitolazione del *Libro d[e] guisados, manjares y potajes, intitulado Libro de cozina*, traduzione castigliana dal catalano, pubblicata a Toledo nel 1525⁴².

³⁹ Per molti testi citati nei dizionari in forma abbreviata (spesso criptica), a volte di scarsa diffusione e di difficile reperimento, è davvero meritoria la «Tavola delle abbreviazioni degli autori e delle opere citate» allestita da Vinciguerra in Rocco I, pp. 63-84 (citata qui una volta per tutte).

⁴⁰ Presentato da Sada, «*Ars coquinaria barensis*», in vista di un'edizione che fino ad oggi risulta impossibile reperire. Il manoscritto latore del testo «è conservato in una Biblioteca europea» [sic] e l'opera sarebbe «la più vetusta e la più organica testimonianza della letteratura culinaria meridionale» (p. 14). Il titolo del lavoro di Sada si spiega sulla base del seguente assunto: i termini della lista dei cibi serviti durante il banchetto delle nozze di Bona sono «quasi tutti tipici baresi» (p. 25), come dimostrerebbe il confronto con il Ricettario_bareseSada di Effrem, di data antecedente rispetto al Passero.

⁴¹ Ripresa dalla lessicografia napoletana moderna (senza dichiarare la fonte): «*almongiavà* s.f. 'torta di farina e formaggio'; etim.: spagn. *almojabana* idem, dall'ar. *muğábbana* idem; la voce spagnola vuol dire anche 'frittella'» (D'Ascoli1; D'Ascoli2, identico; D'Ascoli3, con qualche variazione poco significativa). Si noti che qui la voce è ossitona. Non ci sono nel FEW né nei materiali del FEW, consultati per me da Yan Greub, elementi che facciano ipotizzare collegamenti con lemmi francesi (escluso per ragioni fonetiche un rapporto con le forme semanticamente vicine" *talmouse*, *talemouse* 'tarte au fromage' FEW 21, 476b, di etimo sconosciuto).

⁴² È consultabile al sito www.navarra.es e leggibile anche in un'edizione di 500 esemplari in facsimile pubblicata dall'editore a Zaragoza, Horeca, 1996. Una stampa della seconda edi-

Il favore con cui nella corte aragonese venivano accolte ricette di provenienza iberica (non necessariamente, nel caso specifico, di *mestre Robert*), parrebbe il tramite decisivo per l'introduzione dell'iberismo nell'italoromanzo. Il luogo di nascita del cuoco di Ferrante è incerto (verosimilmente catalano; improbabile che sia originario di Nola, vicino Napoli), ma è sicura la sua presenza alla corte aragonese. La prima edizione del suo *Llibre de doctrina per a ben servir, de tallar y del art de coch ç(o) (e)s de qualsevol manera, potatges y salses compost per lo diligent mestre Robert, coch del Serenissimo senyor Don Ferrando Rey de Napols* (più sbrigativamente indicato come *Art de Coch* o *Llibre del Coch*), in catalano, apparve a Barcellona nel 1520; la confezione del testo parrebbe risalire a qualche decennio prima (al più tardi ai primi anni Novanta del secolo precedente, considerato che Ferrante muore nel 1494 e che la redazione del libro lascia presupporre che *mestre Robert* fosse pienamente attivo a corte)⁴³. Più diffusa è la redazione castigliana del 1525 (citata qualche rigo sopra): al foglio XLVr. ricorre la ricetta per la confezione di *almojavanas*.

Il cast. *almojábana* / *almojávana* sarebbe alla base dei derivati italiani *almogiòvare*, *almongiàvare*, *almonciàvare* (-e rende graficamente la vocale centrale media /ə/, mentre lo scambio -n- / -r- potrebbe essere interpretato come resa orale di una forma straniera poco nota, con pronunzia proparossitona); lascia incerti bar. *almongiare*, forse errato o corrotto. Il prestito si aggiunge alla lista dei castiglianismi entrati in Italia attraverso la filiera napoletana (non esiste un corrispondente catalano a cui far riferimento, cfr. DCVB e DELCat). La data della più antica edizione dell'*Art de Coc* (1525) sembrerebbe escludere il tramite aragonese, a vantaggio del successivo periodo viceregnale. Ma è del tutto verosimile che ricette singole (o gruppi di ricette) di provenienza iberica⁴⁴ circolassero autonomamente nella corte aragonese. Inoltre la presenza della forma in questione nel Ricettario barese Sada del 1504 rafforza la possibilità che il prestito sia entrato negli ultimi anni del Quattrocento⁴⁵, se già ai primi del secolo successivo si era propagato nella periferia barese.

zione di Logroño del 1529, di più agevole consultazione grazie a una conclusiva *Tabla* delle ricette, è nei siti di Archive.org: <https://web.archive.org>; e di Gallica: <https://gallica.bnf.fr>.

⁴³ La stampa quattrocentesca è consultabile al sito <http://www.cervantesvirtual.com/nd/ark:/59851/bmc4x5j1> (esemplare siglato 07 CM-363, Biblioteca de reserva. Universitat de Barcelona). E cfr. l'edizione moderna di Mestre Robert, *Llibre del Coch. Tractat de cuina medieval*. Edició a cura de Veronika Leimgruber, Barcelona, Clàssics Curial 16, 2012². Successivo è l'articolo della stessa Veronika Leimgruber-Guth, *Glossari del Llibre del Coch de Robert de Nola*, «Estudis Romànics» 17 (1986), pp. 255-84. Si tratta, nelle intenzioni, di un *glossari complet* (p. 255), ma alcuni termini (obiettivamente difficili) mancano.

⁴⁴ Recentemente è stato proposto di abbandonare l'etichetta di "iberoromanze", tradizionalmente attribuita alle lingue romanze della penisola iberica, a vantaggio di "iberiche", in quanto la prima qualifica comporterebbe «une part de confusion entre ce qui relève de la classification génétique proprement dite, c'est-à-dire de la phylogénèse, et ce qui n'est qu'une simple classification géographique», cfr. Myriam Benarroch, *Traversées étymologiques de la péninsule Ibérique: continuités et ruptures*, in José Vicente Lozano (éd.), *Nouvelles perspectives en linguistique ibéro-romane*, Rouen, Publications de LibeRo/Publications électroniques de l'ERAC, 2019, pp. 271-96, a p. 271. La proposta ha un fondamento (all'interno di una visione dell'etimologia romanza fondata sulla grammatica comparata che trova nel DêRom la sua manifestazione scientifica più significativa) ma, al di là dei nominalismi, l'importante è intendersi sui contenuti.

⁴⁵ Accenni alla presenza di elementi spagnoli nella gastronomia meridionale quattrocentesca sono già in Claudio Benporat, *Cucina italiana del Quattrocento*, Firenze, Olschki, 1996 e

In conclusione: nap.a. *almonciàvare*, *almongiàvare*, *almogiòvare*⁴⁶, bar.a. *almongiare* ‘torta o frittella di formaggio e farina’ (non esistono ragioni per attribuire al cibo italiano un significato diverso rispetto all’originale iberico⁴⁷).

arrosto ordinario, arrosto selvaggio, arrosto de fasani PasseroDeBlasi, **arrusto ordinario** PasseroSada 33⁴⁸, **arrusto salvaggio** PasseroSada 37.

→ *arrusto* (De Ritis; D’Ambra; Andreoli; Rocco).

Arrusto in Giulio Cesare Cortese, *Viaggio di Parnaso*⁴⁹ (<De Ritis s.v. *an-*

in Bruno Laurioux, *I libri di cucina italiani alla fine del Medioevo*, «Archivio storico italiano», CLIV (1996), pp. 33-58. Tra i lavori recenti che trattano il tema degli elementi lessicali di matrice iberica (catalana e castigliana) introdotti nel napoletano durante il periodo aragonese, vedi Rosario Coluccia, *Iberismi quattrocenteschi e storia della lingua italiana: cosa insegna il LEI*, «Italia dialettale», LXXX (2019), pp. 529-40 (con la bibliografia precedente). Non mancano (come abbiamo appena visto per i derivati di *almojábana*) rapide irradiazioni di prestiti ispanici in altri territori meridionali: *ampollecta per le hore* ‘clessidra, orologio a polvere’ (< cat.a. *ampollèta de hores*, 1434, DCVB 1 646) ricorre in un inventario del 1465 proveniente da Palo (in provincia di Bari), anticipando di oltre un ventennio la più antica attestazione napoletana di *ampolletta* (prima del 1489, JacJennaroAltamuraBasile, LEI 2 972 26-28).

⁴⁶ La forma *almongiavà* (così accentata e senza alcun riscontro testuale) è in Antonio Altamura, *Dizionario dialettale napoletano*, Napoli, Fiorentino, 1982 (seconda edizione interamente rivista e corretta); Francesco D’Ascoli, *Dizionario etimologico napoletano, con appendice di aggiunte e correzioni*, Napoli, Edizioni del Delfino, 1992; Francesco D’Ascoli, *Nuovo vocabolario dialettale napoletano: repertorio completo delle voci, approfondimenti etimologici, fonti letterarie, locuzioni tipiche*; presentazione di Nicola De Blasi, Napoli, Adriano Gallina, 1993; Francesco D’Ascoli, *Lingua spagnuola e dialetto napoletano*, con un discorso introduttivo di Antonio Altamura, Napoli, Adriano Gallina editore, 2003 (sempre s. v.). Pressoché identici i commenti: «s.f. ‘torta di farina e di formaggio’; etim.: spagn. *almojábana* = idem, dall’ar. *muğábbana* = idem; la voce spagn. vuol dire anche ‘frittella’».

⁴⁷ Del tutto condivisibili (anche metodologicamente, come assunto generale) le parole finali di Nicola De Blasi, *La voce viva, la lettera morta e le pastiere dolci. Due note a margine del commento dantesco di Maramauro*, in *In principio fuit textus*, pp. 73-81, a p. 81: «non c’è ragione – fino a prova contraria – di attribuire [al termine femminile *pastiera*] un significato diverso da quello di ‘dolce del tempo pasquale a base di ricotta e pasta frolla’ in seguito [alle attestazioni antiche] documentato per il napoletano». La considerazione vale per *pastiera* [→ *pastiere*, più giù] ma può essere applicata, salvo indicazioni contrarie, a casi analoghi.

⁴⁸ Il commento sottolinea abbondanza e varietà degli arrosti disponibili nella cucina dell’epoca e conclude: «quali di questi arrosti siano stati offerti a Bona non si sa».

⁴⁹ Giulio Cesare Cortese, *Opere poetiche*. Edizione critica con note e glossario, a cura di Enrico Malato. In appendice: *La Tiorba a taccone de Felippo Sgruttendio de Scafato*, voll. I-II, Roma, Edizioni dell’Ateneo, 1967, s.v. *arrusto* (per varie attestazioni in altre opere, tra cui *Tiorba*). Sul personaggio, vedi Salvatore Nigro, *Cortese, Giulio Cesare*, DBI, XXIX (1983). È incerta l’identità di Felippo Sgruttendio de Scafato (possibile anagramma del soldato poeta don Giuseppe Storace d’Afflitto); il canzoniere satirico *La Tiorba a taccone* (1647), potrebbe essere in realtà opera di Cortese, ma l’attribuzione resta incerta (Giorgio Fulco, *La letteratura dialettale napoletana. Giulio Cesare Cortese e Giovan Battista Basile. Pompeo Sarnelli*, in Enrico Malato [dir.], *Storia della letteratura italiana*, vol. v. *La fine del Cinquecento e il Seicento*, Roma, Salerno Editrice, 1998, pp. 813-67, a p. 841). Nel nostro lavoro citeremo semplicemente come *Tiorba* (nell’insicurezza dell’attribuzione).

tepasto), in Giovan Battista Basile, *Lo cunto*⁵⁰ (<Rocco), in Andrea Perrucci, *L'Agnano zeffonnato*⁵¹ (<Rocco); *bell'arruste* vengono magnificati nelle *Favole di Fedro* di Carlo Mormile⁵² (<De Ritis; D'Ambra; Rocco).

attonata PasseroDeBlasi, **attonnata** PasseroSada 27.

→ *attonnata* De Ritis; *attonata* Rocco.

«[...] nome di una spezie di confetture usata nel secolo XVI. E trovasi anoverata dal Passero nella sontuosa imbandigione nelle nozze della Regina Bona» De Ritis, *attonnata* «sorta di confettura» Rocco.

Il cibo (se di cibo si tratta), di difficile identificazione, costituisce la prima portata del banchetto: «in primis pignolate [→] in quattro con natte [→] et attonnata». In PasseroSada 27 si propone «'confettura di addobbo, stuzzicante a gustarsi e leggiadra a vedersi'», con un riscontro in Ricettario bareseSada: *attornata*. A meno che non si pensi a una corruzione del testo, da un originale del tipo: «in primis pignolate in quattro con natte attonnate» (dove *attonnate* 'arrotolate', 'di forma circolare' andrebbe riferito a *natte* 'formetta schiacciata di fior di latte' →).

biancomangiare PasseroDeBlasi, **biancomagnare** PasseroSada 30.

→ *biancomagnà* Volpe; *biancomangiare* Rocco; *biancumangiare* Andreoli; *jancomanciare* (De Ritis; Rocco); *jancomagnare* (D'Ambra; Rocco); *jancomangiare* (De Ritis s.v. *cuoco*; Rocco); *jancumangiare* Andreoli.

⁵⁰ Giovan Battista Basile [Gian Alesio Abbattutis], *Lo cunto de li cunti ovvero Lo trattene-miento de' peccerille*, a cura di Carolina Stromboli, tomi due, Roma, Salerno editrice, 2013. Un puntuale esame del lessico dell'opera, concernente gli ambiti semantici relativi a ingiurie, ornitoniimi, gastroniimi e paura, è fornito dalla stessa Carolina Stromboli, *Le parole del Cunto. Indagine sul lessico napoletano del Seicento*, Firenze, Cesati, 2017 (ricco di riscontri preziosi, di volta in volta riferiti testualmente, che valgono a integrare la documentazione fornita a testo di questo nostro lavoro); cfr. in questo caso p. 39: «arrusto s.m. 'arrosto' (2) i Egl. 309 (*se pasce de fummo de l'arrusto*), ii 7 57 (*Di' che sponteche st'uosso, fi' che vene l'arrusto!*); pl. *arruste* (2) iii Egl. 49 (*lo naso d'adorare [...] vruodo conciato e arruste*), v 9 55 (*scortecavano crapette, lardiavano arruste, scommavano pegnate*). • *Regimen*; Del Tufo (*arrosto*); Cortese V, Rosa; Perrucci; Fasano. D'Ambra; Rocco; D'Ascoli. 1^a attestaz.: 1306, pis.a., Giordano da Pisa, *arrosti*, TLIO. GDLI. Süthold (*arusto*); Carnevale Schianca, s.v. *arrosto*» (per lo scioglimento delle sigle ricorrenti in questo studio si rinvia alla *Bibliografia* di pp. 135-43).

⁵¹ Andrea Perrucci, *Le opere napoletane. L'Agnano zeffonnato - La malatia d'Apollo*, a cura di Laura Facechia, Roma, Benincasa, 1986; il lemma (senza commento) ricorre a p. 223, VI 31 l. Su Perrucci, cfr. Francesco Cotticelli, *Perrucci, Andrea*, DBI, LXXXII, 2015.

⁵² Dopo la prima edizione di Napoli, s.i., 1784 (che non è stato possibile consultare), *Le favole de Fedro liberto d'Augusto sportate in ottava rimma napoletana* da Carlo Mormile, A Napole, nella tipografia della Società Filomatica, 1830, si leggono al sito https://archive.org/details/bub_gb_aGcz8FSPk5IC. Per una selezione di alcune favole cfr. Francesco Capasso, *Favole e satire napoletane*, Frattamaggiore, Tipografia libraria Cirillo, 1972.

Basile, *Lo cunto*⁵³ (<Rocco); Vottiero, *Lo specchio de la cevertà*⁵⁴ (<D' Ambra; Rocco), opera spesso citata come "Calateo napoletano", singolare esemplare della affollata schiera di galatei d'epoca diversa che costellano la nostra storia, dall'archetipo di Giovanni Della Casa sino ai tanti prodotti moderni e contemporanei⁵⁵.

Altra attestazione: *biancomangiare* in Galateo 382.

Il tipo *biancomangiare* 'vivanda di colore bianco (a base di farina, di latte o di latte di mandorle)' è francesismo (a sua volta originato da una precedente base germanica). Il lemma (che indica un cibo di origine araba di ampia circolazione mediterranea⁵⁶), atte-

⁵³ Stromboli, *Le parole del Cunto*, p. 47: «*iancomanciare* s.m. 'biancomangiare, crema a base di farina di riso, latte, carne di gallina e zucchero' (1) 10 58 (*loco shioccavano le pastetelle, lloco sbombavano le neole e tarallucce, lloco delloviava lo iancomanciare, lloco chiovevano a cielo aperto le franfrellicche*). • D' Ambra (*iancomagnare*); Rocco (*jancomanciare*); D'Ascoli (*iancomangiare*). 1ª attestaz.: prima metà sec. XIV, *Statuti fiorentini, brangiere*, TLIO. GDLI, s.v. *biancomangiare*. Per la diffusione del tipo lessicale cfr. LEI-Germ 1: 1047, s.v. **blanka*. Frosini (*bramangiare*); Sùthold (*biancho magiare*); Banchetti: *mangiare bianco* 'minestra preparata con latte, mandorle e farina'; Carnevale Schianca, s.v. *bianco mangiare*. E cfr. Sergio Lubello, *Il linguaggio gastronomico italiano dei secoli XIV-XVI: ultime ricognizioni*, in *Le Parole della Scienza. Scritture tecniche e scientifiche in volgare (secoli XIII-XV)*. Atti del Convegno (Lecce, 16-18 aprile 1999), a cura di Riccardo Gualdo, Galatina, Congedo, 2001, pp. 229-42, a pp. 235-36.

⁵⁴ Nicola Vottiero, *Lo specchio de la cevertà o siano schirze morale; aliasse lo galateo napolitano pe chi vo ridere, e mpararese de crejanza*, Napoli, Giuseppe Maria Porciello, 1789. Esistono un'edizione ottocentesca curata da D' Ambra (del 1879, in data successiva alla pubblicazione del *Vocabolario napolitano-toscano* dello stesso) e alcune edizioni novecentesche: Nicola Vottiero, *Lo specchio della civiltà ossia scherzo morale ovvero galateo napoletano per chi vuol ridere e imparare buone maniere*, Napoli, Libreria scientifica editrice, 1968 (riproduzione in facsimile dell'ed. 1789); Nicola Vottiero, *Lo specchio de la cevertà aliasse Lo calateo napolitano pe chi vo ridere e mpararese de crianza*, Napole, G. Colonnese, 1969; Nicola Vottiero, *Lo specchio de la cevertà. O siano schirze morale aliasse lo calateo napolitano*. A cura di Elvira Garbato, Angri, Gaia Editrice 2005. In Vottiero la forma è *iancomagnia* (D'Ascoli2, s.v. *iancomangiare*).

⁵⁵ Per questa produzione basterà rinviare a vari studi di Giovanna Alfonzetti, tra cui il vol. "Mi lasci dire". *La conversazione nei galatei*, Roma, Bulzoni editore, 2016, e il più recente articolo «*Voi siete il più leggiadro et il più costumato gentiluomo*»: i complimenti nei galatei, in *Pragmatica storica dell'italiano. Modelli e usi comunicativi del passato*. Atti del XIII Convegno ASLI Associazione per la storia della lingua italiana (Catania, 29-31 ottobre 2018), a cura di Gabriella Alfieri, Giovanna Alfonzetti, Daria Motta e Rosaria Sardo, Firenze, Cesati, 2020, pp. 319-42.

⁵⁶ Come chiarisce Sergio Lubello, *La tradizione del Liber de coquina: dal volgare al latino al volgare?*, in *Volgarizzare, tradurre, interpretare nei secoli XIII-XVI*. Atti del Convegno internazionale «Studio, archivio e lessico dei volgarizzamenti italiani (SALVIIt)» (Salerno, 24-25 novembre 2010), a cura di Sergio Lubello, Strasburgo, 2012, pp. 187-99, alle pp. 197-98 (Bibliothèque de linguistique romane. Hors série 2). Una specifica prospettiva, da approfondire e verificare, è formulata da Id., *Le parole del cibo nell'italiano antico*, in *L'Italiano del cibo* (Milano, 30 settembre – 2 ottobre 2015). Atti a cura di Silvia Morgana, Domenico De Martino e Giulia Stanchina, Firenze, Accademia della Crusca, 2016 [Piazza delle Lingue, 7], pp. 73-82, a p. 78: «Appare sempre più probabile l'ipotesi della trafilà siciliana, cioè che la Sicilia abbia ac-

stato a partire dalla prima metà del Trecento, è molto diffuso nei testi e nei dialetti (con variazioni non irrilevanti, sia formali che semantiche)⁵⁷.

Alcune attestazioni preottocentesche di area napoletana sono radunate in LEI *Germanismi* I 6 1047 17-19, 23-26 (di seguito riportate testualmente): *byanco mangiare* (1473, PranzoEleonoraAragona, Migliorini-Folena 2,80,28), *iancomanciare* (ante 1632, BasilePetrini [cfr. nota 53]), *jancomagnà* (1789, Vottiero [cfr. nota 54], D'Ambrà⁵⁸).

Il PranzoEleonoraAragona, inserito nella famosa silloge dei *Testi non toscani del Quattrocento*⁵⁹, è estratto dai *Notabilia temporum* di Angelo di Tummolillo (1397-1477?), personaggio che in gioventù fu scriba nella cancelleria di Giovanna II d'Angiò Durazzo (1419), in seguito cronista attivo nel piccolo centro rurale di S. Elia (dal 1862 rinominato Sant'Elia Fiumerapido, in provincia di Frosinone), borgo collinare un tempo nelle dipendenze dell'abbazia di Montecassino. I *Notabilia*, redatti in una data indeterminata, narrano eventi tra il 1347 al 1477. Il testo, in latino, attinge a fonti molto varie: a un cospicuo blocco di inserti latini (documenti delle cerchie regie, atti emanati dal sovrano o rogati da un notaio, documenti di enti religiosi, bandi, lettere di Alfonso I e di Ferrante I) si aggiunge un più modesto contingente di testi volgari (due relazioni in volgare dall'Oriente, sulla caduta di Costantinopoli e di Negroponte, uno scambio di lettere tra il sultano turco e Ferrante tradotte dallo stesso Tummolillo)⁶⁰. Una lettera in volgare (solo in parte riportata da Migliorini e Folena), contiene una minuta descrizione dell'entrata trionfale di Eleonora d'Aragona a Roma, sosta effettuata durante il viaggio (24 maggio - 3 luglio 1473) del corteo nuziale di Eleonora alla volta di Ferrara, per il matrimonio della stessa con Ercole d'Este⁶¹. All'interno della sontuosa accoglienza tributata alla imminente duchessa di Ferrara si colloca il dettagliato resoconto epistolare (datato 10 giugno 1473) del pranzo offerto dal cardinale di San Sisto alla illustre ospite, dove tra l'altro vengono serviti

colto piatti, tradizioni e molte preparazioni della cucina araba (di derivazione persiana: alcuni nomi sembrerebbero calchi, come quello del noto *biancomangiare*)». E cfr. anche la comunicazione di Sergio Lubello e Simone Pregnotato, *Lingua del cibo e antichi volgari italiani: prolegomena medioevali all'AtLiTeG (Atlante della lingua e dei testi della cultura gastronomica italiana dall'età medioevale all'Unità)*, al già citato XIV Convegno internazionale dell'Associazione per la Storia della Lingua Italiana - ASLI.

⁵⁷ Sulle varianti del tipo *bianco mangiare* (*bramangiare* e *mangiare bianco*) cfr. germ. *BLANKA- 'bianco' (LEI *Germanismi* I 5 932 1 - 6 1057 15, alle colonne 6 1046 26 - 1048 10). Importanti indicazioni di metodo offre Max Pfister, *Bramangiari e capirola: la prospettiva storico-etimologica*, in Marina Castiglione e Giuliano Rizzo (a cura di), *Parole da gustare. Consuetudini alimentari e saperi linguistici*. Atti del Convegno "Di mestiere faccio il linguista. Percorsi di ricerca", Palermo-Castelbuono, 4-6 maggio 2006, Palermo, Centro Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 2007, pp. 219-25.

⁵⁸ Ovviamente nella voce del LEI, uscita nel 2010, manca il riferimento a Rocco, la cui edizione moderna è successiva.

⁵⁹ *Testi non toscani del Quattrocento*, a cura di Bruno Migliorini e Gianfranco Folena, Modena, Società Tipografica Modenese Editrice, 1953, num. 80, pp. 99-103.

⁶⁰ Senatore, *Fonti documentarie e costruzione della notizia*, alle pp. 282-84, 290, 295, 304, 321, 329.

⁶¹ Cfr. Pietro Messina, *Eleonora d'Aragona, duchessa di Ferrara*, DBI, XLII (1993).

«Piacti cinque con duy caponi per uno, coperti con byanco mangiare con grani di melagranati inaurati, et x scutellecte con x pollastri coperti con sapore pavonazo, garbo et vino corso»⁶².

La lettera è introdotta dall'intestazione «Elionora de Aragonia ducissa Ferrarie» e i riferimenti interni sono sempre alla 1ª persona singolare o plurale: *altra nostra, nostro intrare, intrata in Roma venemmo a ddesmontare, trovammo bene in ordine*, ecc. Ma nulla assicura che sia effettivamente di mano della duchessa (che peraltro aveva ricevuto una buona educazione umanistica da Diomede Carafa, letterato piuttosto noto); né conosciamo il nome dell'eventuale scrivano. La lingua del testo non mostra coloriture idiomatiche particolari, si tratta della consueta koinè epistolare e cortigiana del secondo Quattrocento. L'etichetta nap.a. può dunque essere mantenuta con un certo beneficio d'inventario.

bollito Passero⁶³, **bollito salvaggio** Passero.

→ *bollito* (De Ritis s.v. *antepasto*; D'Ambra; Rocco); *bullito* (Volpe; Andreoli).

Bollito ricorre in Francesco Cerlone⁶⁴, *L'osteria di Marechiaro*⁶⁵ (<Rocco), Gabriele Quattromani, *L'ode de Quinto Arazio Fracco*⁶⁶ (<Rocco).

caponi sotterati GliommeroDeBlasi v. 21, **caponi coperti** PasseroDeBlasi, **capuni copierti** PasseroSada 40.

→ *capone mpastato* («'quello cui si è imboccato il cibo per farlo grasso'» De Ritis; D'Ambra; Rocco; 'saginato, stiato' Rocco s.v. *mpastare*).

⁶² Testo controllato in Angelo de Tummulillis da Sant'Elia, *Notabilia temporum*, a cura di Costantino Corvisieri, Roma-Livorno, nella sede dell'Istituto Storico Italiano-Tip. Francesco Vigo, 1890 (la lettera è nel § CCXVIII, *De triumpho inclite ducixe Ferrarie facto sibi Rome*, pp. 194-201, il brano citato a p. 197). Il volume *A tavola nella Roma dei Papi nel Rinascimento*, a cura di Myriam Chiabò, Roma, Roma nel Rinascimento, 2019, non si occupa di questo banchetto.

⁶³ Si cita semplicemente come Passero quando le lezioni delle due fonti (manoscritto e stampa dell'opera) coincidono.

⁶⁴ Fu autore di commedie, tragicommedie, melodrammi musicali, cfr. Stefano Giovanardi, *Cerlone, Francesco*, DBI, XXIII (1979). E vedi anche la *Nota biografica* citata estesamente nella nota successiva.

⁶⁵ *L'osteria di Marechiaro*, commedia per musica andata in scena al Teatro dei Fiorentini nell'inverno del 1768 e poi riproposta per altre cento repliche. L'edizione moderna si legge in *L'Opera buffa napoletana*. Tomo I. *Il periodo delle origini*. N. Corvo, *Patro' Calienno de la Costa*; N. Gianni, *L'alloggiamentare*; F.A. Tullio, *Li vecchie coffeiate*. Tomo II. *Il periodo della sperimentazione*. Tomo III. G.B. Lorenzi, *Il furbo malaccorto*; C. De Palma, *La Ciulla*; B. Saddumene, *La baronessa*; F. Oliva, *Lo castiello saccheiato*. Tomo III. *La fioritura*; G.B. Lorenzi, *L'idolo cinese*; F. Cerlone, *L'osteria*, a cura di Mariateresa Colotti, Roma, Benincasa, 2002, III pp. 211-315 (*Nota biografica* a pp. 211-12, con indicazione di una edizione settecentesca in quattordici tomi delle opere; il passaggio testuale che ci interessa a p. 255: «La crostata, / lo bollito, la menesta, / ogni cosa stace lesta»).

⁶⁶ Gabriele Quattromani [= Gabriele Quattromani], *L'ode de Quinto Arazio Fracco travestute da vasciajole de lo Mandracchio*, Napoli, Nobile, 1870 (dell'opera è disponibile una *Antologia* curata da Vincenzo Pepe, Nocera Superiore, D'Amico editore, 2020).

Capune mpastate in Basile, *Lo cunto*⁶⁷ (<Rocco, s.v. *mpastare*), in Pompeo Sarnelli, *Posilecheata*⁶⁸ (<D'Ambra; Rocco, s.v. *mpastare*), in Gabriele Fasano, *Tasso napoletano*⁶⁹ (<Rocco, s.v. *mpastare*).

Altra attestazione: la preparazione del *capone pino senza ossa* è descritta in LibroCucinaSütholdDeBlasi 125. → *galline*.

«*Caponi sotterati*: i 'caponi coperti', così detti perché la cottura avviene coprendo il cappone con un coperchio di terracotta [...] a sua volta cosparso di brace» *GliommeroDeBlasi* p. 28. A meno che non si pensi a farciture esterne di vario tipo sovrapposte ai capponi per rendere il cibo più succulento. Analogamente alla farciture interne che arricchivano il *capone mpastato*, il *capone pino senza ossa*, le *galline chiene* →, le *galline mpastate* →, il *lacierto mbottonato*. E cfr. i *maccarrune ammottonate* (→*maccharoni*), pur se in quest'ultimo caso non si tratta di carni.

caroze *GliommeroDeBlasi* v. 64.

Lemma non documentato nei dizionari, di non semplice interpretazione. Si tratta di un cibo misero, usualmente servito a pranzo da *uno signore* che pretende di fare *grande honore* all'ospite servendogli «uno o doi perlichocca amantotate ['due albicocche ammaccate'] / dui caroze mondate et quatro aulive ['quattro olive']». Le *caroze mondate* sarebbero, a seconda delle possibili interpretazioni, 'fichi secchi' o 'castagne' o 'nocciole di frutta', in quest'ultimo caso con l'annotazione ulteriore «se si pensa a un iberismo» (*GliommeroDeBlasi* 30).

Tali tracce vanno approfondite. In area iberica esistono il cast. *carozo* 'hueso de fruta' (DCECH I 885), documentato per la prima volta nel 1726 (nel *Diccionario de la Lengua Castellana* [1726-1739] della Real Academia Española), che risalirebbe a una base lat. volg. CARŪDIUM 'nocciole', 'piccola noce' e il cat. *carrotxa* 'escorça del pi' (DCVB 2 1070b), documentato solo a partire dal 1934 in un'area piuttosto ristretta (Vic, Priorat, Tortosa)⁷⁰. Tali voci iberiche e numerose forme (di vario significato) ampiamente attestate nei dialetti italiani vengono invece ricondotte ad una diversa base: prelat. *CAR(R)- 'qc. di duro, guscio; gheriglio' (LEI XII 370 15-380 54). La struttura semantica dell'articolo distingue tra termini del mondo vegetale, del mondo animale, del mondo umano, oggetti, astratti; per quanto riguarda l'ambito vegetale, le differenti specificazioni si articolano in: 'guscio, gluma (protezione esteriore)'; 'gheriglio, seme, spicchio';

⁶⁷ Stromboli, *Le parole del Cunto*, p. 92: «*capone* s.m. 'cappone' (1) iv 4 25 ('*nfocennola comme a capone 'mpastato*); pl. *capune* (1) v 9 55 ('*mmottonavano capune*). • *Regimen (capone... impastato)*; Licinio (*caponi sotterrati*); Sarnelli (*capune mpastate*); Fasano; Stigliola. Galiani; D'Ambra; Rocco; D'Ascoli; Costa; Gusumpaur. GDLI. Cfr. LEI xi, 194 sgg., s.v. *cāpo/cāponem* (parola di diffusione centro-meridionale)».

⁶⁸ Per l'autore (1679-1724): Marco Leone, *Sarnelli, Pompeo*, DBI, XC (2017). Per il testo: Pompeo Sarnelli (Masillo Reppone), *Posilecheata*, testo, traduzione, introduzione e note di Enrico Malato, Firenze, Sansoni, 1963 (nuova edizione: Pompeo Sarnelli, *Posilecheata*, Roma, Benincasa, 1986).

⁶⁹ Per l'autore (1645-ante 1699): Maria Giuseppina Marotta, *Fasano, Gabriele*, DBI, XLV (1995). Per il testo: Gabriele Fasano, *Lo Tasso napoletano*, zòè *La Gierosalemme libberata votata a llengua nostra*, a cura di Aniello Fratta, due voll., Roma, Benincasa, 1983.

⁷⁰ Tenuto conto di data e area meridionale di approdo, non può essere considerato possibile matrice del prestito lessicale il port. *caroço* 'buccia dura di frutti' (Houaiss 631).

‘torsolo, gambo di verdure’; parte legnosa, indurita di una pianta (di granturco e sim.), stoppie, fusto, pannocchia del granturco, granturco’; ‘getto, germoglio, ramo’ (LEI XII 370 19-374 28). Mancano attestazioni del tipo *car(r)ozza*. La recenziarietà delle più antica documentazione castigliana e catalana rispetto alla attestazione dello *Gliommero* porta ad escludere (almeno in linea di principio, fino a prova contraria) che il lemma napoletano tardoquattrocentesco possa essere un ispanismo.

Risolutiva è invece la consultazione di una diversa voce del LEI: prelat. **KAR(R)-/*KR-/*GAR-/*GR-* ‘scavato; che ha forma circolare, concavo; che produce buchi, che punge’ (LEI XII 410 15-463 31) riporta: «teram. *karrōttsə* m. ‘fico secco sciolto, non infilzato’ (Savini, DAM), abr.or.adriat. ~ DAM, Castiglione Messer Raimondo *kar-rūttsə* m.pl. ib. Cicolano (Ascrea) *karōttsi* m.pl. ‘fichi secchi’ (Fanti, ID 16,96)» (LEI XII 426 31-36), forme tutte originate da *karr* + *oceā*⁷¹.

In conclusione: nap.a. *caroze* m.pl. ‘fichi secchi’⁷², peraltro secondo la chiosa proposta da *Gliommero* DeBlasi 30.

casatielle d’Isca Velardiniello; cassatelli napoletane DelTufo.

→ *casatiello* (De Ritis; Volpe; D’Ambra; Andreoli; Rocco).

1. ‘pane di farina di granturco impastata con strutto e pepe, con uva passa e briciole di cacio o altro’. Giovanni D’Antonio, *Scola cavaiola*⁷³ (<De Ritis; Rocco), Cerlone, *Amurat viceré d’Egitto o sia la Floridea* (<Rocco); Giuseppe Palomba, *L’inganno non dura*⁷⁴, (<Rocco); Giulio Genoino, *Nferta contra tiempo*⁷⁵ (<D’Ambra, ma con il significato di ‘torta pasquale’; Rocco). 2. ‘gros-

⁷¹ Non è utile ai nostri fini, perché stridente nel contesto specifico: «molis. (Toro) (*mela*) *carrozza* agg.f. ‘di varietà di mela, sugosa, di colore roseo, con la polpa spugnosa’ Trotta-4» (LEI XII 426 28-30). Nè, tantomeno: «romagn. *carōza* f. ‘(zool.) *tenebrione* (Tenebrio molitor)’ Mattioli» e altri esiti foneticamente analoghi che riguardano il mondo animale (LEI XII 433 15-21); o: «cal. merid. *carozza* f. ‘vaso fatto della metà di una zucca che serve da bossolo per il sale’ NDC» e altri esiti foneticamente analoghi che riguardano il mondo materiale (recipienti) (LEI XII 441 13-20).

⁷² All’abitudine di lesinare sulle spese in occasioni che richiederebbero una certa prodigalità (a cui alludono i versi dello *gliommero*) rinvia l’espressione «far le nozze coi fichi secchi» (un esempio di Bacchelli in GDLI, s.v. *nozze* §13; e cfr. Ottavio Lurati, *Dizionario dei modi di dire*, Milano, Garzanti, 2001, p. 606).

⁷³ Cfr. Gabriella Romanini, *D’Antonio, Giovanni, detto il Partenopeo*, DBI, XXXII, 1986. È autore di varie opere in dialetto napoletano, tra cui “capricci eroici”, una sorta di giocoso ciclo epico composto di quattro pezzi differenti (*Mandracchio nammorato*, *Mandracchio asiliato*, *Mandracchio repatriato*, *Mandracchio alletterato*) composti, insieme ad altre opere, intorno al 1722, usciti a stampa in *Le opere di Giovanni D’Antonio detto il Partenopeo*, Napoli, Porcelli, 1788. Oggi si leggono in Giovanni D’Antonio, *Le opere napoletane. Lo Mandracchio. Scola cavaiola. Scola curialesca ‘ncantata. La vita e morte de lo Sciatamone ‘mpetrato. Parte de pazzo*, a cura di Antonio Borrelli, Roma, Benincasa, 1989 (la data delle singole opere è imprecisata. Per la data di morte dell’autore, Romanini scrive che era ancora vivo intorno al 1720, Borrelli lo dichiara «vissuto a Napoli tra la fine del Seicento e la seconda metà del Settecento», vedi p. ix dell’edizione appena citata).

⁷⁴ *L’inganno non dura*. Commedia per musica di Giuseppe Palomba, da rappresentarsi nel Teatro de’ Fiorentini, Napoli, Stamperia flautina, 1804.

⁷⁵ Giulio Genoino, *Nferta contra tiempo pe la Pasca de st’anno*, Napoli, Fibreno, 1847.

sa ciambella impastata con istrutto e pepe, con uova intere e col guscio messe nella pasta e mantenute con nastrini a croce della medesima pasta', tipica di Pasqua. Basile, *Lo cunto*⁷⁶ (<Rocco); Leonardo Da Napoli, *Lasciar tutto*⁷⁷ (<Rocco); Francesco Oliva, *Assedio di Parnaso*⁷⁸ (<Rocco).

In Velardiniello e in Del Tufo il lemma, abbinato a *pastieda* (e, nel secondo caso, con specifico riferimento alla Pasqua⁷⁹), ricorre con il significato 2 'dolce pasquale'.

castagne di zuccaro Passero⁸⁰.

→ *castagne co lo zzuccaro* D' Ambra.

Significato trasparente.

coniglia con sua sapore PasseroDeBlasi, **conigli con suo sapore** PasseroSada 41. → **sapore**.

crespelle GliommeroDeBlasi v. 19.

→ *crespella* (De Ritis; D' Ambra; Rocco).

⁷⁶ Stromboli, *Le parole del Cunto*, p. 40: «*casatielle* s.m. pl. 'tipica torta rustica pasquale, fatta di farina, sugna, uova sode, formaggio, e cotta in forno' (1) 16 40 (*Da dove vennero tante pastiere e casatielle?*). • Velardiniello; Del Tufo *cassatelli* (dolci cotti con uova, cacio e provature | *zuccaro fino, acqua di rose e fiori*); Perrucci. Galiani; D' Ambra; Rocco; D' Ascoli».

⁷⁷ Leonardo Da Napoli, *Lasciar tutto per guadagnar tutto, opera sacra di San Francesco d' Assisi*, Napoli, XY 1700.

⁷⁸ Per mera curiosità segnalo che il lemma non è registrato nel *Glossario* che correda l'edizione di Ferdinando Galiani, *Del dialetto napoletano*. In appendice Francesco Oliva, *Grammatica della lingua napoletana*, a cura di Enrico Malato, Roma, Bulzoni, 1970 (l'assenza è naturale, si tratta di opere diverse di Oliva). Questa annotazione vale anche per tutte le successive occorrenze relative all' *Assedio di Parnaso* dello stesso autore.

⁷⁹ Del Tufo, *Ritratto o modello*, p. 275, IV 1018-1023: «A Pasqua, poi, non son più dolci quelli, / chiamati cassatelli, / cotte con uova, cacio e provature, / zuccaro fino, acqua di rose e fiori, / e con altra mistura, / come si fanno allor, per ogni canto, / la sera al tardi del Sabato Santo?»). Nota: «*cassatelli* 'paste dolci, a base di pan di spagna, ripiene di ricotta (*cassata* = 'caciato', 'ripieno di cacio') e canditi e ricoperto da glassa'; vd. SCOPPA, s.v. *Bellarìa*: «le confetioni che se mangiano dopo magiato, lo cotto sotto lo testoto, ut *paste di cassatelli*»». Ecco *Indice delle cose notevoli*, s.v.: 'rustici pasquali'.

⁸⁰ Il dolce viene servito «alla tavola della Regina» (cioè non a tutti) «con lo scarchiero» PasseroDeBlasi / «con lo scacchiero» PasseroSada 42, dove *scacchiero* è 'scacchiera' la tavola quadrata per il gioco degli scacchi, in Corpus OVI a partire da Jacopo Alighieri, *Inf.* (ed. Bellomo), 1321/22 (fior.); più tardi è *scacchiera* f. Non è incongruo l'invito al gioco nella fase finale del magnifico pranzo (seguono solo *nevole* → e *procaccio* →): la ludicità ha ampio spazio nella società rinascimentale, perdendo la precedente connotazione peccaminosa. Giovanni Ceccarelli, *Il gioco e il peccato: economia e rischio nel tardo Medioevo*, Bologna, il Mulino, 2003, p. 286, ricorda che il francescano Riccardo di Mediavilla, già all'inizio del XIV secolo, individua proprio nel *ludus scaccorum* un esercizio intellettuale; di conseguenza, «gli scacchi non sono vietati poiché in tale gioco si allena l'*humanum ingenium*», con la limitazione che «il *ludus scaccorum* deve essere praticato senza l'utilizzo dei dadi».

I dizionari napoletani ottocenteschi, che registrano l'entrata *crespella* (con la glossa *crispella*), retrodatano piuttosto nettamente rispetto al GDLI la prima attestazione del lemma (1995, ricavabile indirettamente dalla voce «*parfait* [...] 'dolce di consistenza spumosa a base di crema di gelato leggera e delicata'. L'Espresso [9-VI-1995], 196: crespella di latte e miele con i pinoli, pere glassate con spuma alla cannella, parfait all'anice con crema di freisa, cfr. GDLI *Supplemento 2004*, s.v.: *parfait*). Pressoché contemporaneo è il commento alla voce «*sfincio* [...] 'dolce lievitato e fritto, crespella'» (il "finito di stampare" del vol. XVIII ove è contenuto *sfincio* è febbraio 1996). Ancora indiretta, ma riferita a un cibo salato e non ad un dolce, la testimonianza acquisibile attraverso la voce «*wonton* [...] 'raviolo tipico della cucina cinese, ripieno di carne, pesce o verdure, servito fritto, in brodo o cotto al vapore'. Panorama [24-VIII-2000]: Il salmone, invece, è servito su un letto di wonton, le crespelle cinesi, e finito con maionese di wasabi, il rafano giapponese» (GDLI *Supplemento 2009*, s.v. *wonton*)⁸¹. Per la prima documentazione "autonoma" della voce nel GDLI cfr. «*crespella* [...] 'sottile frittata o frittella, per lo più salata, in cui si avvolgono determinati ingredienti (come il formaggio, gli asparagi, ecc.). C. Baresani [«Il Sole-24 Ore», 23-I-2006]: Crespelle al bagoss (formaggio bresciano spaccadenti)» (GDLI *Supplemento 2009*, s.v.)⁸². La prima attestazione assoluta della voce è però molto precedente e si ricava attraverso il TLIO: il napoletano *Regimen sanitatis* (XIII/XIV) riporta: «Cose dulce de março so bone per usare, / le *crespelle* de ansintio quamvis che siano amare». Corpus OVI registra anche il lemma *crespello* m. nel toscano *Libro dela cocina* edito da Möhren. In area meridionale, le caratteristiche e la preparazione del cibo sono dettagliatamente descritte in AnonimoMeridDeBlasi 118, e giustificano il significato specifico 'frittelle, guarnite nel '400 con ventresca, cacio e zucchero' (GliommeroDeBlasi 27).

erva → insalata

galline chiene et senza l'osse GliommeroDeBlasi v. 51.

→ *gallina mpastata* 'saginata', 'stiata' (Rocco s.v. *mpastare*).

«Tu sì na gallina mpastata» (in senso metaforico, per indicare una donna di bell'aspetto) ricorre in Cerlone, *Il finto medico*⁸³ (Rocco, s.v. *mpastare*).

⁸¹ Per la registrazione di *wonton* nei dizionari dell'uso, cfr. Chiara Coluccia, *Prestiti dal Giappone e dalla Cina: i lemmi d'origine orientale nei vocabolari dell'uso*, «Linguistica e letteratura», XLIV, 1-2 (2019), pp. 107-47, a p. 146.

⁸² È anche nel commento a «*palacinca* [...] 'crespella dolce o salata tipica della cucina dell'Europa centroorientale e, in Italia, della zona del Carso'» (GDLI *Supplemento 2009*, s.v.). E infine cfr. «*scrippella* [...] 'dolce nuziale molisano, preparato con un impasto di farina, acqua, buccia di limone, liquore, vaniglia e cannella che viene fritto in singole parti a forma di spirale. Paese Sera [20-XI-1982]: Vi indichiamo qui di seguito la ricetta per preparare le famose 'scrippelle' dolci molisane. Si tratta di una specie di 'bombe' fritte casarecce, dall'aspetto non molto raffinato ma squisite. = Forma metatetica di *crespella*» (GDLI *Supplemento 2009*, s.v.).

⁸³ La commedia, che (come molte altre di Cerlone) sarebbe ispirata al teatro goldoniano, dopo l'edizione settecentesca (Napoli, presso V. Orsino, 1782. A spese di Giacomo Antonio Vinaccia) è leggibile in un e-book gratuito scaricabile al sito www.liberliber.it: la locuzione ricorre nella scena X: Peppariello, che vuol sedurre Ninella, ne magnifica le doti rispetto a quelle della possibile concorrente Rina: «chella è na gavina, e tu sì na gallina mpastata» (dove *gavina*

La ricetta per *galline chiene* è dettagliatamente descritta in AnonimoMeridDeBlasi 125; specifici gli ingredienti di farcitura indicati in *GliommeroDeBlasi* v. 53: le galline sono riempite *tutte de caso e d'ove fine 'm pizo* 'di formaggio e d'uova fino alla punta'.

In conclusione: *galline chiene et senza l'osse* 'galline ripiene e disossate' *GliommeroDeBlasi* 30; *gallina mpastata* 'gallina farcita'. → *caponi*

(salsa) gamillina *GliommeroDeBlasi* v. 18.

Non ci sono occorrenze meridionali della locuzione in *TLIO*, s.v. *camellino* agg./s.m.⁸⁴; fior.a. *salsa chamellina* (Zuccherò, *Santà*, 1310⁸⁵), *salsa cammellina* (Ricette di cucina, XIV m.), con il commento 'intingolo di spezie macinate e aceto il cui l'ingrediente principale è la cannella'; né in LEI, s.v. *camēlinus*/**camellinus* 'di cammello' X 3 13-15 e 3 54-4 6, che offre un certo numero di attestazioni di area fiorentina e toscana (a parte un unico esempio venez.a.), con il commento 'salsa fatta con cannella e cardamomo'.

La ricetta per la preparazione di tale salsa è fornita (con qualche variante) sia da LibroCucinaSütholdDeBlasi 116: *salze gamellina*, che da AnonimoMeridDeBlasi 116-17: *salsa camelina* (con collegamenti tra il nome della salsa e il colore del manto del cammello)⁸⁶.

In conclusione: *gamillina* 'salsa cammellina', chiamata così perché aveva lo stesso colore del cammello (in napoletano *gamillo*) *GliommeroDeBlasi* p. 27.

gelletina *GliommeroDeBlasi* v. 17.

→ *jelatina* (De Ritis; D'Ambra; Rocco); *gelatina* Andreoli.

Jelatina in Cortese, *Micco Passaro* (<D'Ambra; Rocco), in Basile⁸⁷ (<Rocco); in Sarnelli, *Posilecheata* (<Rocco); in Nicola Stigliola, *Eneide*⁸⁸ (<Rocco),

'gabbiano' è ingiuria rivolta «a donna deforme e male in arnese o bassa e con gambe mal conformate» (Rocco, s.v.).

⁸⁴ Nel *TLIO* il lemma *cammellino* offre solo occorrenze legate al campo semantico del tessile, che significano: 1 'Tipo di panno (solitamente di lana)'. 2 Agg. 'Fatto di panno di lana o di pelo di cammello'.

⁸⁵ Nelle prime quattro impressioni del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* l'esempio è s.v. *savore*, con attribuzione a Maestro Aldobrandino.

⁸⁶ Un confronto può essere istituito con le preparazioni della salsa offerte dalle due redazioni dell'opera di Robert de Nola (→ *almogiovare*): la catalana *Art de Coch* dà la ricetta per la salsa camellina e per la salsa blanca de camellina (entrambe al foglio xxiii r.), la castigliana *Art de Coc* mette in sequenza *salsa camellina* e *salsa blanca camellina* ai fogli xxxviii v.- xxxix r. (inoltre una *bastarda camelina* ricorre al foglio li r.).

⁸⁷ Stromboli, *Le parole del Cunto*, p. 47: «*ielatina* s.f. 'gelatina, brodo di carne rappreso' 1 10 25 (*stienne mo sso musso e facimmo na ielatina de contiente!*, con un gioco di parole: col musso di maiale si preparava la gelatina), iv Egl. concl. (*Non saperria dicere si de la bella ielatina de sta iornata piacesse chiù la capo o la coda*). • Cortese MP, VP; Tiorba; Perrucci; Sarnelli; Stigliola. D'Ambra. Rocco. D'Ascoli. 1ª attestaz.: 1288, fior.a., *Registro di entrata e uscita di Santa Maria di Cafaggio*, *TLIO*. GDLI, s.v. *gelatina*. Frosini (*gelatina*); Banchetti (*gelatina*); Carnevale Schianca, s.v. *gelatina*. Si veda anche Martellotti 2012: 128».

⁸⁸ Nicola Stigliola (Giancola Sitillo), *L'Eneide in ottava rima napoletana*, a cura di Emanuele A. Giordano, tomi I-III, Roma, Benincasa, 1992. In parentesi, dopo il nome dell'autore,

in Trinchera, *Lo sagliembanco*⁸⁹ (<Rocco); *ghielatina* in Cortese, *Viaggio di Parnaso* (<Rocco), in Tiorba (<D'Ambra; Rocco), in Oliva, *Assedio di Parnaso* (<Rocco).

D'Ambra e Rocco assegnano al lemma due diversi significati 'brodo rappreso' e 'vivanda fatta di orecchie, piedi, muso ed altro del porco e ogni cosa ridotto a consistenza di gelatina'. Ma gli spezzoni di esempi forniti non sempre consentono di individuare tale differenza⁹⁰.

guanti Passero.

→ *guanti* Rocco.

«[...] vivanda mentovata dal Passero» Rocco.

Registrato dal TLIO con il significato 'frittella di ceci' nel toscano *Libro dela cocina* (XIV sec.) edito da Faccioli. La più recente edizione Möhren riporta: «De guanti, cio è ravioli di ceci. [...] Togli ceci bianchi, ben imoli in l' acqua; lessali bene; poi [...] friggansi a lento fuocho con lardo o oglio; e mettivi su del mele». Presente nel GDLI con la glossa 'ravioli' in 1585, Garzoni, *La piazza universale*: «Cosi i cibi di pasta, come polente, gnocchi, macheroni, lasagne, ... guanti, torte, reticelle, pasta finta, pastelli». Persuasivo il commento di PasseroSada 41: «tale forma [di pasta] serviva ad *inguantare* carni trite di varie qualità, debitamente adattate a ripieno».

insalata d'ovole PasseroDeBlasi, **insalata d'herbe** PasseroSada 27-28.

→ *nzalata* (D'Ambra; Andreoli; Rocco); *erva* 'verdura' (D'Ambra; Rocco); *uovolo* 'ovolo' Rocco.

La meglio erva in Giovanni D'Antonio, *Mandracchio*⁹¹ *alletterato* (<D'Ambra; Rocco); *ovola* «'sorta di fungo' (presso il padre Onorati⁹²), forse *uovolo*» Rocco.

è riprodotto in corsivo lo pseudonimo con cui l'opera fu messa a stampa nell'edizione in due volumi di Napoli, Parrino, 1691. Il lemma *jelatina* non ricorre nel *Catalogo di alcune parole e motti napoletani che si spiegano per facilitar la lettura* riprodotto nel vol. III, pp. 941-56, dell'edizione Giordano.

⁸⁹ L'abbreviazione *Lo sagliemb.* sciolta in *Lo sagliembanco* (Napoli, 1762), è così commentata: «Rocco (in «Giambattista Basile», V, 1887, pp. 15-16) l'attribuisce a Trinchera» (cfr. l'annotazione di Vinciguerra in Rocco I, p. 74 e nota 30).

⁹⁰ Spesso l'ambiguità semantica non si risolve neanche ricorrendo direttamente al testo. Ad es. in *Tiorba* IX II 164: «Tu nce dai le ghelatine»; forse più perspicua l'occorrenza di Cortese, *Micco Passaro* I 35: «Chisto tagliava ccà la ielatina» (verosimilmente 'vivanda fatta di orecchie, piedi, ...'), per i due brani, cfr. Cortese, *Opere poetiche*, vol. I, rispettivamente p. 766 e p. 113.

⁹¹ *Mandracchio*: «zona di Napoli, vicino al mare, nel malfamato quartiere di Porto» (cfr. D'Antonio, *Le opere napoletane*, p. 6).

⁹² Si tratta di Gaetano Niccola Onorati (1754-1822), professore di agricoltura e scienze veterinarie all'università di Napoli, che non a caso aggiunse al suo nome quello di Columella, autore di molti libri, tra cui un'opera in 10 volumi intitolata *Delle cose rustiche ovvero Dell'agricoltura* (cfr. Renata De Lorenzo, *Onorati, Gaetano Niccola (Columella)*, DBI, LXXIX, 2013).

La più antica documentazione di *ovolo* ‘spezie di fungo, che ha gran similitudine con l’uovo’ risale alla 1^a Crusca (1612). L’attestazione in PasseroDeBlasi arretra di alcuni decenni.

lacerto [...] **rostuto** [...] **stenneruto cun lo bollo** GliommeroDeBlasi vv. 56-57.

→ *lacierto* (Volpe; D’Ambra; Andreoli; Rocco).

Lacierto nella *Quatriglia de le Chianchiere* (<D’Ambra; Rocco), *lacierto mbottonato* ‘imbottito’ in Cerlone, *Il vassallo fedele* (1774-75) (<Rocco)⁹³.

La preparazione evocata dallo *gliommero* rinvia ad un *lacerto*, taglio di carne «bovina nervosa e piena di muscoli» (Volpe), arrosto, *stenneruto* (‘intenerito’) con il *bollo* (‘bollitura’⁹⁴ [preventiva]). Allude ad altra modalità di preparare il cibo l’annotazione «preferito per ragù» D’Ambra. Per *lacierto mbottonato* → **caponi**

maccharoni GliommeroDeBlasi 20.

→ *maccarone* (*maccarune* pl.) (De Ritis; Volpe; D’Ambra; Andreoli; Rocco)⁹⁵.

Maccarone in Cortese, *Viaggio di Parnaso* (<Rocco), Basile, *Lo cunto*⁹⁶ (<De Ritis, Rocco), *Tiorba* (<Rocco), Fasano, *Tasso napoletano* (<Rocco), Cerlone, *L’osteria di Marechiaro* (<Rocco).

Il commento *maccharoni*: «‘maccheroni’, ma in realtà molto diversi da quelli odierani, visto che, ricoperti di zucchero e cannella, sono inequivocabilmente dei dolci», rife-

⁹³ La sigla *Vass* di Rocco corrisponde alla commedia *Il vassallo fedele*, facente parte di un gruppo di opere scritto per le rappresentazioni estive del teatrino della Fiera fra il 1774 e il 1775 (cfr. Giovanardi, *Cerlone, Francesco*).

⁹⁴ LEI 8 56 48 – 57 48 per attestazioni panitaliane del tipo *bollo* ‘bollire, ebollizione’, comprese numerose di area napoletana (*bollo, bullo, vullo*).

⁹⁵ Se non è dovuto a banale refuso, sarebbe un unicum il “falso positivo” *maccaro* De Ritis.

⁹⁶ Stromboli, *Le parole del Cunto*, p. 49: «*maccarone* s.m. 1. ‘maccherone’ (1) i 1 53 (prov: *cadere lo maccarone dinto a lo caso*); pl. *maccarune* (7) i 6 40 (*Dove li maccarune e graviuole?*), iii 9 2 (*se chille menaro la pasta, isso ne scervechiaie li maccarune*), iv 3 34 (prov: *guaie e maccarune se magnano caude*), iv 4 29 (*tenenno na gran caudara de vruodo de maccarune pe sauzariello d’acqua*), iv 6 19 (*fece la casa cossi netta che nce potive magnare li maccarune*). 2. ‘stupidone, babbeo, sempliciotto’ (2) i 1 20 (*maialone, marrone, maccarone, vervecone*), ii Egl. 58 (*catarchio, maccarone senza sale*). • Scoppa; Del Tufo; Cortese *VP*; *Tiorba*; Perrucci; Sarnelli; Fasano; Stigliola. Galiani; D’Ambra; Rocco; D’Ascoli. 1^a attestaz.: 1325?, fior.a., *Pistole di Seneca*, TLIO. GDLI, s.v. *maccherone*. Frosini (‘gnocchi’); *Banchetti* (*maccheroni* ‘specie di gnocco bitorzolato lavorato sul rovescio della grattugia’; *maccheroni alla napoletana* ‘tipo di pasta alimentare simile agli odierni tagliolini’); Carnevale Schianca, s.v. *maccaroni* («Dagli esempi [...] addotti, emerge che M. è un termine in certa misura generico, che si diversifica soltanto grazie a specifiche attribuzioni (romaneschi, genovesi, siciliani, ‘in altro modo’) [...] limitatamente alla tradizione di Maestro Martino, si può dire, ad es., che M. significa ‘pasta lunga’ in genere», p. 373). Sulla storia e l’etimologia di *maccherone* cfr. Petrolini 2008, Martellotti 2012: 146-152 e la sintesi di Aresti 2015; sui *maccheroni* a Napoli, che diventano “cibo di massa” solo a partire dalla fine del Seicento, cfr. Sereni 1981»).

rito alla attestazione dello *gliommero* (*Gliommero* DeBlasi 28), è confermato dall'accostamento, nello stesso verso 20, del lemma ai *pedeta de putana* 'frittelle dolci rigonfie' ed è ulteriormente rinforzato da un paio di riscontri inequivocabili. Il primo è in Cortese, *Viaggio di Parnaso* I 41 6-7: i versi esaltano le qualità di un cibo (degno di Apollo e delle Muse) preparato con castagne «allesse / dintò li maccarrune ammottonate»⁹⁷; il secondo è nella *Tiorba* I 51 1-3: «Me deze no piatto Ceccarella / de cierte sapo-rite maccarune / semmenate de zuccaro e cannella»⁹⁸. E dunque, con certezza, «il tipo lessicale *maccaroni* indicava nel Medioevo [e anche oltre] una specie di dolce»⁹⁹. Tale significato, vivo nel 1621 (data del *Viaggio di Parnaso*) e nel 1646 (data della *Tiorba*), potrebbe forse trovare una convalida più o meno coeva nel *Cunto* di Basile: «tre cose che la casa strude: zeppole, pane caudo e maccaruni» ('tre cose che la casa consuma: zeppole, pane caldo e maccaroni')¹⁰⁰, qui *maccaruni* può accostarsi sia a *zeppole* 'frittelle dolci' sia a *pane caudo*, cibo non dolce.

Con il precedente 'dolce' coesiste il significato 'tipo di pasta' documentato dalla lessicografia dialettale ottocentesca e, già prima, da testimonianze dei secoli precedenti¹⁰¹. Il collegamento di *maccarone* a *caso* 'formaggio', rinvia al cibo per noi consueto, diverso dal precedente; l'accostamento dei due elementi gastronomici, particolarmente gustoso, assume valore proverbiale, il medesimo della locuzione italiana «cadere come il "cacio sui maccheroni"», per indicare 'qualcosa che giunge a proposito, nel momento opportuno'. Ecco gli esempi napoletani che si ricavano dalle attestazioni dei lessicografi ottocenteschi: Cortese, *La rosa*: «T'è caduto lo caso ncoppa li maccarrune» (<Rocco);

⁹⁷ Cortese, *Opere poetiche*, vol. I, p. 273; *maccarrune ammottonate* significa 'maccheroni imbottiti'.

⁹⁸ Cortese, *Opere poetiche*, vol. I, p. 560.

⁹⁹ De Blasi, *Lessico gastronomico*, p. 119 (anche per il riferimento al testo della *Tiorba*).

¹⁰⁰ Cfr. Basile *Lo cunto*, IV 6 33, p. 746; inutilizzabile ai nostri fini, perché non è possibile ricavare indicazioni semantiche precise, un ulteriore passaggio di IV 6 19, p. 742: «fece la casa così netta che nce potive magnare li maccarune».

¹⁰¹ Elenco di seguito le fonti lessicografiche napoletane. De Ritis: «Il Galiani scrisse così. In pl. *maccarrune*, notissimo lavoro di pasta, è piatto proprio del Paese [...]. Ne' tempi di maggior allegria mai non si dispensa da un lauto pranzo, ed in questo mancar non deve un tal manicarretto. È nota poi la nostra famosa *Coccagna* che facevasi a guisa del nostro Vesuvio, gittante maccheroni e salicce dalla cima, che si rotolavano sulle spalle del monticello su d'uno strato di cacio gratto, e ciò in tempo di carnevale per ricreazione del popolo». Volpe: *maccaronciello* (*maccaruncielle* pl) 'foratino, foratini (sorta di pasta). D'Ambra: *macccherone de zita, cannelloni, perciate, foratini, perciatielle, fischietti, vermecielle, spilloncini, tagliarielle, nastrini, lingue de passaro, radicchini, tagliarelle, strisce, spavette, sopraccapellini, fedeline, capellini, nocchetelle de fedeline, capellini a matassine*. Andreoli: *maccarrune de zita* 'i più grossi di tutti, così detti dall'uso di mangiarne a nozze, *cannelloni*'. Rocco: «La gradazione secondo il loro diametro è questa: *vermicelline, vermecielle, vermecielle doppie, perciate o perciatielle, maccaroncielle, maccarrune de zita*. I primi due non hanno buco». *Maccaronciello* è anche in Cerlone, *La finta parigina* (1773) (<Rocco). Giovanni Petrolini, *Gnocchi, gnocche e maccheroni. Nuove letture*, in *Storia della lingua e storia della cucina*, pp. 513-29 [è il lavoro indicato come Petrolini 2008 nella nota 96], a p. 524, «tra i pochi dati certi relativi a *maccheroni*» ricorda: «I. che si tratta di parola che già nel Trecento doveva essere diffusa in gran parte d'Italia; [...] II. che tale voce già nel Medio Evo indicava paste diverse nelle diverse regioni d'Italia, tutte riconducibili tuttavia al tipo fondamentale di 'mangiare di pasta grossa, rustico e grossolano, cotto nell'acqua o nel brodo, abbondantemente condito di formaggio'». Non si fa accenno al significato 'dolce'.

Bartolomeo Zito, *Defennemiento de la Vaiasseida*¹⁰²: «La fortuna le fece cascare lo maccarone dinto a lo caso» (<Rocco); Basile, *Lo cunto*: «cadere lo maccarone dinto a lo caso» (<Rocco); Basile, *Le Muse napoletane*: «l'è caduto [...] lo maccherone dinto a lo caso»¹⁰³; Fasano, *Tasso napoletano*: «Dinto a lo caso a te lo maccarone, respose, t'è caduto» [<Rocco]; Stigliola, *Eneide*: «Ncoppa a lo caso nce cadette lo maccarone»¹⁰⁴ (<Rocco); Nunziante Pagano¹⁰⁵, *La Fenizia*: «ca proprio n'è caduto lo maccarrone dinto de lo caso»¹⁰⁶ (<Rocco); Cerlone, *La Ninetta ricamatrice*: «mi viene il caso nel maccarone» (<Rocco)¹⁰⁷. In forma diversa (ma con il medesimo tono proverbiale), l'accostamento è in *Tiorba* VII 2 101-102: «e tune / sarraje de st'arma caso e maccarune»¹⁰⁸ (<Rocco). Allude infine all'abitudine di condire i maccheroni con il sugo di stracotto la seguente

¹⁰² L'abbreviazione *Tard. Def.* rinvia alla ristampa, operata dall'attore e scrittore di teatro Bartolomeo Zito detto il Tardacino, della *Vaiasseide*, prima opera poetica di Cortese (1612). *Vaiasseide* è un romanzo biografico di ambientazione fiorentina, risposta satirica del Cortese all'umiliazione subita da parte di una *signorazza* di corte restia, anzi ostile, alle profferte amoroze del poeta. Nel 1628 Bartolomeo Zito (attore e scrittore di teatro) ristampa l'opera poetica di Cortese (fittiziamente dato per morto). Nella ristampa il testo originario è accompagnato da annotazioni (che indichiamo come Zito, *VaiassedeAnnotaz*) e da un *Defennemiento contra la censura dell'Accademmece Scatenate*, da un commento e da "allegorie" premesse a ogni singolo canto (per queste notizie cfr. Nigro, *Cortese Giulio Cesare*, e anche Cortese, *Opere poetiche*, pp. xxiv-xxvi). Ecco il titolo completo della pubblicazione di Zito: *La vaiasseida: poema heroico di Giulio Cesare Cortese, novamente arricchito di annotazioni et di dichiarazioni a ciascun canto. Con una difesa nella quale si sostiene che sia poema perfetto e di maraviglioso esempio conforme gl'insegnamenti d'Aristotele. Contro la censura degli accademici Scatenati*. Per Bartolomeo Zito, detto il Tardacino, Napoli, appresso Beltrano, 1628. L'opera è conosciuta anche come «Tardacino, ovvero Defennemiento de la Vaiasseida»; «Defennemiento de la Vaiasseida». Il tipo *vaiassa* (con diverse realizzazioni fonetiche) 'prostituta', proprio della Liguria e dell'area centro-meridionale (di assai larga diffusione del Mezzogiorno continentale e insulare), è un prestito dall'antico francese, a partire da un'originaria base prerom. *BAK- 'piccolo; giovane' (LEI IV, 510 23 - 533 27 [in particolare 529 16 - 44 e 531 17 - 45]). In sostanza *vaiasseide* significherà 'epopea (/ vicende / fatti) di prostitute'.

¹⁰³ Giambattista Basile, *Le Opere Napoletane*. Tomo I, *Le Muse Napolitane. Egloghe*, a cura di Olga Silvana Casale, Roma, Benincasa, 1989. Sulle precedenti edizioni del testo e sull'impatto di esso nella cultura napoletana del tempo e dei decenni successivi cfr. l'*Introduzione*, pp. xi-xxv e anche Basile, *Lo cunto*, p. 49.

¹⁰⁴ Stigliola, *L'Eneide in ottava rima*, senza riscontri dei lemmi che ci interessano nel *Catalogo di alcune parole e motti napoletani*.

¹⁰⁵ Cfr. Corrado Calenda, *Pagano, Nunziante*, DBI, LXXX (2014).

¹⁰⁶ *Poeti e prosatori del Settecento*, tomo I, *Le bbinte rotola de lo valanzone* di Nunziante Pagano; tomo II, *Mortella d'Orzalone - La Fenizia* di Nunziante Pagano, a cura di Rosa Troiano, Roma, Benincasa, 1994, II p. 284, *La Fenizia, atto secunno*, vv. 27-29: «ca propio nc'è caduto / lo vruoccolo a lo lardo / lo maccarone dinto de lo caso», con il commento: «modi di dire per alludere ad avvenimenti che accadono molto a proposito». (Fenizia è il nome della protagonista femminile della *chélleta tragecommeca* 'favola tragicomica' di Pagano)

¹⁰⁷ È senza rinvii l'allegazione «cadere u caso ncopp'i maccarune» Andreoli s.v. *caso*, glossata 'capitare una cosa molto a proposito, cadere il cacio su' maccheroni, cascar le olive nel paniere'.

¹⁰⁸ Cortese, *Opere poetiche*, vol. I, p. 692, con il commento 'sarai di quest'anima cacio e maccheroni, cosa prelibata, quindi gioia, consolazione, conforto'.

citazione: Nicolò Lombardo, *La ciucceide*: «L'addore de lo zuchillo co li maccarune»¹⁰⁹ (<Rocco), dove *zuchillo* è il 'sugo di stracotto'.

Le locuzioni napoletane che accostano cacio e maccheroni rinviano alle corrispondenti italiane quali: «cacio sui maccheroni» (GDLI, s.v. *cacio*), «cadere, cascare il maccherone [...] dentro il formaggio» (GDLI, s.v. *formaggio*); «cadere, cascare, piovere, essere cacio o formaggio sui maccheroni; cadere i maccheroni dentro il formaggio o il cacio» (GDLI, s.v. *maccheroni*); e a numerosi altre, italiane e di varie aree dialettali, unificate nell'etichetta «(piovere/cascare) cacio addosso ai/ne'/'nsu/sui/sopra maccheroni» (LEI XII 1048 12-26).

Considerata l'abbondanza della documentazione napoletana è lecito chiedersi se proprio questa sia l'area da dove la locuzione si è irradiata verso altre zone. Tale origine sarebbe plausibile se ci fosse una netta anteriorità degli esempi napoletani rispetto a quelli italiani, che invece parrebbe smentita dalla documentazione che individua ne *Gli straccioni* di Annibal Caro la prima attestazione: «V'è caduto il cacio ne' maccheroni» (1543, Caro, BIZ, già in LEI XII 1048 14-15). Ma la particolare diffusione a Napoli della locuzione proverbiale è confermata da uno scrivente di origini locali e di vastissime esperienze come Giordano Bruno, *Spaccio della bestia trionfante* (1584-85): «Ne è cascato, come è proverbio in Napoli, il maccarone dentro il formaggio» (GDLI, s.v. *formaggio*)¹¹⁰.

E dunque, in attesa di ulteriori riscontri, è prudente sospendere il giudizio: la documentazione in nostro possesso non consente di stabilire con sicurezza se è Napoli il centro di irradiazione del fortunato motto o se lo stesso si è diffuso per altre vie nella lingua nazionale e in altre aree dialettali. Senza che si possa escludere una poligenesi (come capita a tanti motti e proverbi).

mesescha *Gliommero* DeBlasi v. 33.

→ *mesesca* (Volpe; D'Ambra; Andreoli; Rocco).

Altre attestazioni: *mesesca* (*di botracone*) (1583, Giordano Bruno, D'Ambra; GDLI¹¹¹), ~ (1588, DelTufo¹¹²; GDLI), *mesesca* in Basile, *Lo cunto* (ed.

¹⁰⁹ Nicolò Lombardo, *La ciucceide o puro La reggia de li ciucce conzarvata*, a cura di Ada e Gioacchino Scognamiglio, Roma, Bulzoni, 1974. *La ciucceide* è l'unica opera poetica del magistrato napoletano Nicolò Lombardo; l'edizione moderna è esemplata sull'*editio princeps* del 1726 (Napoli, Stamperia di Jennaro Muzio), cfr. p. 126. Un'occorrenza di *zuchillo* ricorre anche nella *Arragliata decemnaquarta* 18.2, p. 242, con valore generico: 'liquido' (in questo caso versato per maleficio da una fattucchiera sulle mura di una città).

¹¹⁰ Già in Basile, *Lo cunto*, pp. 47-48, nota 10. Più meno coevi altri due esempi. Francesco Belo, *El beco* (1538): «Mi par che sia caduto el macarone nel cascio» (GDLI, s.v. *maccherone*); Paolo Foglietta, *Il barro* (sec. XVI): «Pensa, pensa bene a ciò che tu fai, semplicione, che ti è caduto il cacio nei macheroni» (*ibidem*).

¹¹¹ Consultabile nella seguente edizione: Giordano Bruno, *Il Candelaio*, a cura di Giorgio Barberi Squarotti, Torino, Einaudi, 1964, p. 40: «Che diavolo fa egli? tenetelo forse appeso al fumo come le salciche e come mesesca di botracone in Puglia?». E anche Giordano Bruno, *Opere italiane*. Testi critici e nota filologica di Giovanni Aquilecchia; introduzione e coordinamento generale di Nuccio Ordine; commento di Giovanni Aquilecchia, Torino, Utet, 2002. E anche Giordano Bruno, *Candelaio*, cronologia, bibliografia, introduzione e note di Isa Guerrini Angrisani, Milano, Rizzoli, 1976.

¹¹² Cfr. Del Tufo, *Ritratto o modello*, p. 52, l. 868-871: «dove pur se ce imbesca / na buona

cit., pp. 252 e 390) inoltre *Tiorba* IV 25 5¹¹³, e, con valore metaforico, *fafrej' mesesca* 'ridurre q. in pezzetti', 'fare strage' in Basile, *Lo cunto* (ed. cit., pp. 368, 472, 570 e 700), Fasano, *Lo Tasso napoletano*, XII Arg. 8: «Ma nne vò fa' mmesesca d'isso Argante»¹¹⁴ e in D'Antonio, *Lo Mandracchio asiliato*, V 19 18: «e pe mme fa' mesesca»¹¹⁵.

Convergono le definizioni fornite da Volpe ('pezzi di carne d'animale disseccata al fumo o al vento'), da D'Ambra ('carne tagliata in pezzi e secca al vento e al fumo; carne secca'), da Andreoli ('carne seccata al vento e al fumo, carne secca'), da Rocco, che rinvia a Sertorio Quattromani (1541-1603)¹¹⁶ ('negli Abruzzi poi grossi pezzi sospesi al focolare e così seccati e anneriti dal fumo per mangiarsi nell'inverno'; anche, un po' differente, 'rimasugli de' salami tagliati a minuzzoli') e al Galiani¹¹⁷ ('carne tagliata in pezzi e secca al fumo o al vento').

La diffusione del cibo al di fuori dell'area campana (in Abruzzo e in Puglia) è testimoniata da Giordano Bruno e da Quattromani (con una modesta variazione di significato in Quattromani).

Per quanto ci riguarda, *mesesca* 'carne affumicata ridotta in pezzi'.

mirasto *Gliommero*DeBlasi v. 24.

→ *mirràusto* Rocco.

Altre attestazioni: *mirraus* Ricettario_bareseSada 33, *mirastro* Galateo 381-382, *merastro* PasseroDeBlasi, *mirrausto* PasseroSada 33.

Si tratta di un cibo di origine catalana (dove è a sua volta entrato dall'occitano)¹¹⁸, attestato a Roma fin dalla metà del sec. XV¹¹⁹, in voga nella Napoli aragonese¹²⁰ e in varie

orecchia o un pezzo di mesesca, / che insiem porgono aita, / per far più saporita / quello pignato pien d'ogni sapore». Nota: *mesesca*: 'carne tagliata a pezzi e seccata al vento o al fumo'; cfr. Cortese, *Gloss.*, s.v.; *Indice*: 'tipo di carne essiccata'.

¹¹³ Cortese, *Opere poetiche*, vol. I, p. 625.

¹¹⁴ Fasano, *Lo Tasso napoletano*, vol. II, p. 406.

¹¹⁵ D'Antonio, *Le opere napoletane*, p. 145.

¹¹⁶ Cfr. Pietro Petteruti Pellegrino, *Quattromani*, Sertorio, DBI, LXXXV (2016).

¹¹⁷ Testo controllato in Galiani (in Rocco qualche minima differenza).

¹¹⁸ Cfr. DELCat7, 488b s.v. *rostir*: «*mig-ràust* manlevat de l'oc. *mieg-raust*, pròpiament 'mig-rostit' [...] e *mig-raust* 'mesclat ab girofle e ab gingebre vert' Eiximenis [...]; d'on el cast. *mirrausta* [1525, Rob. de Nola, DCECH V 101.12]; DCECH5 s.v. *rustir*: «*mirrauste* [1525, Rob. de Nola, p. 142] o *-rraste*, tomado del oc. *mieg-raust* 'medio asado', por conducto del cat. *mig-raust* Eiximenis». Francesc Eiximenis è scrittore catalano del XIV secolo di grande successo; per Robert de Nola, → *almogiovare*. Considerata la data delle più antiche attestazioni in Italia di *mirasto* (cfr. nota seguente) tramite per l'introduzione del lemma nella nostra lingua appare il catalano, non il castigliano.

¹¹⁹ L'attestazione più antica, nella quale si sottolinea l'origine catalana, sembra essere la seguente: Maestro Martino, *Libro de arte coquinaria* [intorno alla metà del sec. XV]: «Per far un mirrause catalano. In prima togli pippioni, o pollastri o capponi, et acconciali como si fanno arrosto, e poneli arrostiti nel speto, e quando siano mezzi cotti, cavali fore et dividili in quarti; et dapoi dividi ogni quarto in quattro parti et poneli in una pignatta» (GDLI, s.v. *mirrause*).

¹²⁰ Che si tratti di usanza gastronomica introdotta in epoca vicina a quella di redazione del testo si ricava indirettamente dalla formula dello *Gliommero* che, con riferimento al periodo di

zone d'Italia, con denominazioni varie: *mirausto*, *miraustro*, *mirrause*, *mirraustre*¹²¹ si aggiungono a quelle sopra indicate.

La base etimologica *mig-ràust* indica esplicitamente che nella confezione del cibo è fondamentale che la carne di vario tipo (piccioni, polli, capponi) sia preventivamente mezzo arrostita e poi sottoposta a ulteriori trattamenti, in cui è fondamentale una salsa variamente preparata¹²². Come è naturale, gli ingredienti possono variare e arricchirsi nel tempo, con il successo arroso al cibo, che «nei testi it. di culinaria si fa usuale soltanto nel sec. XVI»: Domenico Romoli detto Panunto, *La singolar dottrina* (1560) elenca *mirausto di tonno*, *mirausto di sparigi*, *mirausto di pancia di storione*, *mirausto di lingua di vitello* (GDLI, s.v. *miràusto*) e inoltre *mirausto di cefali*¹²³.

In conclusione: *mirasto* 'ricetta di provenienza catalana (*mirrause*), a base di mandorle, zenzero, sugna, piccioni o polli arrostiti' *GliommeroDeBlasi* p. 28¹²⁴.

mordoché *GliommeroDeBlasi* v. 28.

Il lemma costituisce un vero e proprio enigma lessicale convincentemente risolto da De Blasi¹²⁵. Un *potatge de meritoch* attesta l'*Art de Coch* di Robert de Nola. Il passaggio dal cat. *meritoch* a *mordoché* dello *Gliommero* (e anche a *meritoccho* 'salza bianca de aglio' nello *Spicilegium* di Lucio Giovanni Scoppa, dizionario latino-volgare del primo Cinquecento), può essere spiegato con la seguente trafila: «caduta della protonica atona, sonorizzazione della dentale che viene a trovarsi dopo vibrante, assimilazione tra l'atona della sillaba iniziale e la vocale tonica, aggiunta di una sillaba finale (si pensi a *cognac* adattato, specie in Toscana, in *cognacche*)».

Individuata in modo persuasivo l'etimologia delle forme meridionali di cui trattiamo, qualche considerazione merita la storia della base a cui le stesse risalgono. Ecco l'elenco delle attestazioni utili. Nell'*Art de Coch* catalana troviamo, oltre al già ricordato *potatge de meritoch* (foglio XIII v.), *potatge de nerricoch* (foglio XVIII r.); nell'*Art de Coc* castigliana troviamo *potaje de merritoche* (foglio XXVIII v.) e *potaje che se dize*

Andrea I d'Ungheria, marito di Giovanna I, strangolato il 18 settembre 1346, dichiara: «Non se usava mirasto et st'altre cose!».

¹²¹ La documentazione si ricava dalle seguenti voci del GDLI: *miràos*, *miràusto*, *mirràuse* e inoltre *pastadella* (nell'esempio di ante 1548, Messisbugo), *pistacchio* (nell'esempio di Catze-lu [Guevara]). Si veda anche Gian Luigi Beccaria, *Spagnolo e spagnoli in Italia. Riflessi spagnoli sulla lingua italiana del Cinque e del Seicento*, Torino, Giappichelli, 1968 (nuova edizione 1985), p. 111 nota 182 (ivi anche per il virgolettato a testo) e Lubello, *Il linguaggio gastronomico italiano dei secoli XIV-XVI*, pp. 236-37.

¹²² De Blasi, *Lessico gastronomico*, pp. 120-21 produce due ricette (non perfettamente coincidenti tra loro) fornite da LibroCucinaSütholdDeBlasi. Non lontana la definizione di Rocco: 'piccioni prima arrostiti a mezzo e fatti in pezzi, e poi finiti di cuocere con mandorle, mollica di pane, brodo, cannella, ecc.'

¹²³ L'indicazione dell'ultimo preparato è fornita da Beccaria, *Spagnolo e spagnoli*, al medesimo luogo indicato nella precedente nota 121. Del resto la possibilità di variazione è già alla fonte. Ad esempio, la ricetta di un *mirrauste de peras*, *y puedese dar a los enfermos*, si legge nel *Libro de guisados* di Robert de Nola (cfr. nota 42), foglio LII v.; un *mirrauste de mançanas* è al foglio LXIX r.

¹²⁴ Si rettifichi la definizione 'intingolo a base di mandorle' fornita da Vinciguerra in Rocco, I p. 105.

¹²⁵ De Blasi, *Lessico gastronomico*, pp. 122-23.

nerricoque (foglio XXIX r.). La consultazione del DCECH 3, s.v. *jerricote* spiega che la parola, documentata nel *Diccionario de la lengua castellana* della Real Academia Española, indicante un «'potaje compuesto de almendras, azucar, salvia y genjibre' lo mismo che el cat. ant. *arricoc* o *potatge de N'Erri Coc*, parece derivar del nomre de un inglés Harry Coc». Le attestazioni castigliane e catalane dell'opera di Robert de Nola sono precedute solo da un esempio di *arricoch* in un testo catalano più antico, il *Libre de Sant Soví* «escrito en el S. XIV o h. 1400», traduzione di un antecedente inglese compilato dal cuoco del re d'Inghilterra. Tutte discenderebbero dal nome Harry Cock inglese, variamente interpretato e frainteso. In particolare *N-* catalana corrisponderebbe a *En-*, titolo di cortesia (corrispondente al cast. *Don* 'signore') anteposto al nome; *merritoche* sarebbe imputabile a corruzione manoscritta; *jerricote*, infine, sarebbe «transcripción oral, con la *H* inglesa representada por *j*».

Le prime attestazioni iberiche (sia catalana che castigliana) presentano la *m-* iniziale che caratterizza anche le forme italiane meridionali. Per quanto riguarda il significato, potrebbe valere, fino a prova contraria, 'potaje compuesto de almendras, azucar, salvia y genjibre'.

mostarda Passero.

→ *mostarda* (Volpe; D'Ambra; Rocco).

Mostarda in Basile, *Lo cunto*¹²⁶ (<Rocco), D'Antonio, *Scola curialesca* (<Rocco).

Altra attestazione: *mostarda* in Masuccio Salernitano, *Il novellino*, 1476 (BIZ).

L'espressione della *Tiorba* (<Rocco): «È chiena de senapo la mostarda» allude metaforicamente all'inasprirsi dell'ira. Molto diffusa la locuzione verbale metaforica *saglire* (buono) *la mostarda a lo naso* già in Basile¹²⁷; è anche in Stigliola, *Eneide: saglire la mostarda a lo naso* 'prendersi collera'¹²⁸ (<Rocco), in Cortese, *La rosa* (<Rocco) e

¹²⁶ Stromboli, *Le parole del Cunto*, p. 51: «*mostarda* s.f. 'mostarda, salsa a base di semi di senape' (2) i 10 56 (*e lo re subeto fece venire agliata, mostarda, 'mpeperata e mill'autre saporielle pe scetare l'appetito*), iii 5 62 (*adoranno da fesina a fesina 'mmattette un arvaro de mostarda de senapa*); loc.v.: *saglire la mostarda a lo naso* 'arrabbiarsi tantissimo', per l'odore acre dei semi di senape e dell'aceto, che fanno arricciare il naso (2) iv 6 36, v 4 56 (cfr. la loc.v. analoga *saglire lo senapo a lo naso*, → *senapo*). • Scoppa (*mostarda*, s.v. *sinapium*); Del Tufo; Cortese Rosa; *Tiorba*; Stigliola. Galiani; D'Ambra; Rocco; D'Ascoli. 1ª attestaz.: 1309-1310, sen.a., *Statuti senesi*, CorpusOVI. GDLI. Frosini; *Banchetti*; Carnevale Schianca. Cfr. Martellotti 2005: 94-95. Per una sintesi della storia della parola, e per la sinonimia con *senape*, cfr. Cartago 2015».

¹²⁷ Basile, *Lo cunto*, p. 749, iv 6 36: «me farrisse *saglire* buono la mostarda a lo naso», con il commento: «'mi faresti arrabbiare tantissimo', dall'acre odore dei semi di senapa, dell'aceto e di altri ingredienti che fanno arricciare il naso [...] la locuzione è anche in v 4 56. Simile la locuzione *saglire lo senapo a lo naso*, in i 5 18» (attestazioni di quest'ultima locuzione in Stromboli, *Le parole del Cunto*, p. 59). Si legga anche il commento in Basile, *Le Opere napoletane*. Tomo I, p. 25, nota 234: «variante di 'ti salta la mosca al naso', 'ti ecciti subito'; l'espressione napoletana risulta più perspicua se si consideri che la *senape* (pianta della famiglia delle Crocifere) trovava applicazione nella medicina come revulsivo, provocando l'aumento dell'afflusso sanguigno a tessuti».

¹²⁸ Stigliola, *L'Eneide in ottava rima*, p. 948, s.v. *mostarda*.

inoltre in D'Antonio, *Lo Mandracchio asiliato* I 32 2¹²⁹. E cfr. GDLI: «avere, salire, andare, venire la mostarda al naso: 'provare fastidio, sdegno o rabbia; perdere la pazienza, adirarsi'» (a partire da Aretino, *Sei giornate*).

natte Passero.

→ *natte*, *nnatta* «capo di latte, crema, schiuma» Volpe; *natte*, *nnatta* «piccola formetta di fior di latte, schiacciata e molto butirrosa» D'Ambra; *nnatta* «formetta schiacciata di fior di latte, ravvigliuolo» Andreoli; *natte*, *nnatta* «panna del latte, rappresa e condensata» Rocco.

N(n)atta in Basile, *Lo cunto*¹³⁰ (<Rocco); *Tiorba* VIII 3 68: «la manteca nce spannenno e la nnatta»¹³¹ (<Rocco); Fasano, *Tasso napoletano* (<Rocco); Stigliola, *Eneide* (<Rocco); Pagano, *Mortella d'Orzolone* (<Rocco¹³²); *Quatriglia de li lattare a re Carlo* (<D'Ambra; Rocco).

Probabile ispanismo, <cast. *nata* 'crema'. Il lemma non è estraneo «a los dialectos italianos, pues no sólo se emplea *natte* a Nápoles [con la nota: «Quizá castellanismo: no es calabres ni sardo»] sino que en el Tesino *nata* es 'cacio fatto sui pascoli alpini allorché è fresco' (Cherubini; AIS 1215, p. 73)»¹³³.

In conclusione: *natte* 'formetta schiacciata di fior di latte'.

¹²⁹ D'Antonio, *Le opere napoletane*, p. 87.

¹³⁰ Stromboli, *Le parole del Cunto*, p. 48: «*atte natte* s.m. 'fiordilatte; panna del latte rappresa' (2) iii 4 15 (*lo sango non se po fare latte natte*), iii 10 9 (*na canna de latte natte che faceva spantecare le gente*) / *latte e natte* (2) v 4 17 (*venne l'ebano tornato avolio, lo caviale latte e natte e lo carvone cauce vergene*), v 9 25 (*na belledissima figlia ianca como a latte e natte*). • Del Tufo; Ghirlanda (*nnatta*); *Tiorba* (*nnatta*); Fasano (*nnatta*); Stigliola. D'Ambra s.v. *nnatta*; Rocco s.v. *nnatta*; D'Ascoli s.v. *natta*. Cfr. anche GDLI s.v. *natta*⁴ (con ess. di Ramusio, 1556-1565, e Pisanelli, 1611: «Nel regno di Napoli [i capi di latte] sono delicatissimi, li congelano sopra le foglie di cauli e li chiamano natte»). Sùthold (*natte*, 1^a attestaz.); Carnevale Schianca, s.v. *natta*».

¹³¹ Cortese, *Opere poetiche*, vol. I, p. 692. Il *Glossario*, dopo aver riprodotto alla lettera la glossa di D'Ambra, aggiunge: «'panna', 'crema del latte' (spagn. *nata* 'panna'; cfr. anche DEI, s.v. *natta*)».

¹³² *Poeti e prosatori del Settecento*, vol. II, p. 15, Mortella d'Orzolone, canto I, 3 v. 8: «faccella de recotta e nnatta» «faccina di ricotta e panna», con il commento *nnatta* «dallo spagn. *nata* 'panna del latte', 'fior di latte'» (cfr. inoltre II, p. 6 nota 1: «*Mortella d'Orzolone*: il nome della protagonista, che dà titolo al poemetto, rinvia alla nota fiaba del Basile, *Cunto*, 1 2, da cui il Pagano assimilerà gran parte della terminologia di tipo metaforico inerente alla bellezza femminile. Il nome è carico, a sua volta, di allusioni all'amore, alla vita e alla poesia: il mirto nel mondo pagano, era pianta sacra nel culto di Venere e di Apollo; *Orzolone* è un antico villaggio napoletano situato sulle colline occidentali della città»).

¹³³ DCECH 4 214-215 s.v. *nata*. E anche Stromboli *Le parole del Cunto*, p. 35: «*natte / natta* (probabilmente un iberismo) è voce documentata nei testi napoletani di Cinque- e Seicento, ed è attestata per la prima volta nel già citato ricettario meridionale edito da Sùthold». Per *latte natte*, *latte e natte* 'fiordilatte, panna del latte rappresa' cfr. anche Rocco, s.v. *nnatta*.

nevole Passero.

→ *nevola* «Il Passero l'ha per 'cialdone' e il de Falco la chiama *vana nevola*» (Rocco). Anche s.v. *neola*: «Lo stesso che *nevola*. In sic. *nerula* e *neula* vale 'cialda', in sardo, prov. e catal. *neula* vale 'ostia', il lat. basso *nebula*» (Rocco).

Basile, *Lo cunto: neole*¹³⁴.

Altre attestazioni: *vane nevole* in Benedetto Di Falco, *Descrittione*¹³⁵ (<Rocco), l'occorrenza (1535) è anteriore di un secolo rispetto a quella di Basile.

Il lemma non è di origine napoletana (è documentato in vari testi precedenti) e anzi, sulla base dei riscontri testuali e lessicografici, appare relativamente poco diffuso nell'area che ci interessa. Molto più ampia, nel Mezzogiorno, la documentazione siciliana, cfr. VS, s.vv. *nèvula*, *nìvula* (con numerose varianti, compreso il diminutivo *nivuletta*).

Significato: 'cialda sottilissima e leggera (come una nuvola)' (<GDLI, s.v. *nevola*).

ovola → **insalata**

pastichi (alla moderna) GliommeroDeBlasi v. 49; **pasticci (di carne)** Passero, **pasticci (di cotogne)** Passero.

→ *pasticce* m. pl. (De Ritis s.v. *arrusto*; D'Ambra s.v. *arrusto*), *pasticcio* Andreoli; *pasticcio* Rocco.

Pasticcio in Tiorba (<Rocco), in Fasano, *Tasso napoletano* (<Rocco), *pasticce* m. pl. in Oliva, *Assedio di Parnaso* (Rocco s.v. *mpanata*), in Domenico Piccinni, *Dialochelle e favolelle* (<Rocco s.v. *gallinaccio*), *pasticcio* in Nicola Capasso, *Sonetti*¹³⁶ (<Rocco).

Pasticciune m.pl. Oliva, *Assedio di Parnaso*, s.v. *mpanata*.

Pasticcio ncascia (<Rocco).

Altre attestazioni: Basile, *Lo cunto: pasticcio*¹³⁷.

¹³⁴ Stromboli, *Le parole del Cunto*, p. 52: «*neole* s.f.pl. 'cialde' (1) I 10 58 (*lloco sbombavano le neole e tarallucce*), • Rocco; D'Ascoli. 1ª attestaz.: 1450ca., Maestro Martino, *nevole*, Faccioli 1992: 181. GDLI, s.v. *nevola* n. 2 (con ess., oltre che di Maestro Martino, anche di Garzoni e Carducci). *Banchetti (nevole)*; Carnevale Schianca, s.v. *nevola*».

¹³⁵ Benedetto Di Falco, *Descrittione dei luoghi antichi di Napoli e del suo amenissimo distretto*, coordinamento e introduzione a cura di Tobia R. Toscano, con un saggio di Gennaro Toscano, testo critico a cura di Marcella Grippo, Napoli, CUEN, 1992, p. 162: «*vane nevole*, dette da' Lombardi cialdoni». Sul personaggio, cfr. Gianfranco Formichetti, *Di Falco, Benedetto*, DBI, XXXIX, 1991.

¹³⁶ Sul personaggio e sulle sue opere cfr. Raffaele Ajello, *Capasso, Nicola*, DBI, XVIII, 1975. Una utile scheda bio-bibliografica si legge anche al sito <http://www.bibliotecauniversitariapoli.beniculturali.it>.

¹³⁷ Stromboli, *Le parole del Cunto*, p. 55: «*pasticcio* s.m. 'pietanza composta da diversi ingredienti' da cui il signif. fig. 'confusione' (3) i Egl. 67 (*s'è cepolla sguigliata o s'è pasticcio*), ii 10 23 (*S'è cossi è pasticcio!*), iii 1 12 (*S'è cossi è pasticcio*). • *Licinio (pasticchi)*; Scoppa (s.v. *artocrea*); Del Tufo; Fasano; Perrucci; Stigliola. Rocco; D'Ascoli. 1ª attestaz.: dopo il 1484, *Licinio*. GDLI. Carnevale Schianca, s.v. *pasticcio*. Cfr. anche Martellotti 2012: 99-112».

Qualche considerazione merita la grafia <ch> per /f/ ricorrente in *pastichi* (alla moderna) in GliommeroDeBlasi v. 49 («*pastichi* è da leggere come *pasticci*») commenta correttamente GliommeroDeBlasi, p. 30). Il tratto è da considerare una vera e propria bandiera delle antiche scritture meridionali estreme documentato, con intensità variabile ma comunque non sporadica, in Sicilia, Calabria, Lucania, Salento (e anche Puglia settentrionale). Molto scarse, a volte insicure, le attestazioni napoletane¹³⁸, per cui acquista un certo valore documentario la reduplicazione grafica del Gliommero: oltre a *pastichi*, anche *fitichi* 48 «da leggere come *fiticci*, [che] sembra collegabile a *fetecchia* ‘vescia’ e si pensi alla locuzione *fare fetecchia* nel senso di ‘far cilecca’» (GliommeroDeBlasi, p. 29). Rimano tra loro *fitichi*, normalmente da pronunciare con l’occlusiva velare, se è da collegare a *fetecchia* (voce attestata anche in altre aree del sud¹³⁹), e *pasticchi*, per il quale è sicura la pronunzia con la affricata. Saremmo dunque in presenza di una sorta di rima grafica, non fonetica.

Pasticcio ‘pietanza di vari ingrediente, aromatizzata e cucinata in vari modi’.

Pasticcio ncascia ‘crostata o torta in cui vi sono vivande varie, tutta ricoperta da pasta da ogni parte’¹⁴⁰ (Rocco).

pastiere f.pl. GliommeroDeBlasi v. 31; **pastieda a la napolitana** DelTufoDeBlasi, p. 108¹⁴¹; **pastiede** f.pl VelardinielloDeBlasi, p. 109.

→ *pastiera* («sorta di pizza dolce pasquale») Volpe; «maniera di crostata che si fa a Pasqua con ricotta, acini di grano bollito, zucchero ed altri savori. Si usa anche la pastiera rustica con uova, cacio, tagliolini, o riso, ed altri ingredienti» D’Ambra; «torta di Pasqua o anche pasqualina» Andreoli; «torta che si fa a Pasqua, mescolandovi grano tenero, farro, orzo, riso ec. e coprendola con istrisce di pasta in croce» Rocco).

Basile, *Lo cunto*¹⁴² (<Rocco), Capasso, *Iliade* (<D’Ambra; Rocco), Vottiero, *Lo specchio de la cevertà* (<Rocco), Piccinni, *Dialoghielle e favolelle* (<Rocco).

¹³⁸ Rosario Coluccia, «*Scripta mane(n)t*». *Studi sulla grafia dell’italiano*, Galatina, Congedo, pp. 49-50. Per la copiosa diffusione del tratti nelle aree estreme del Mezzogiorno continentale e insulare cfr. ivi, pp. 24-26, 75-81, e Id., *Scripta*, in *Enciclopedia dell’Italiano*, direttore Raffale Simone, comitato scientifico Gaetano Berruto e Paolo D’Achille, voll. I (A-L)-II (M-Z), Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2010-2011, vol. II, pp. 352-55, a pp. 1289-90.

¹³⁹ Cfr. *fitecchia* ‘leggera scorreggia’ e *fari fitecchia* ‘fare fiasco’ (VDS), ~ (VS).

¹⁴⁰ La locuzione è commentata da Vinciguerra in Rocco I, p. 110.

¹⁴¹ Cfr. Del Tufo, *Ritratto o modello*, p. 275, IV *did.*: *Descrizione di quello che s’apparecchia la Pasqua. pastieda a la napolitana*, IV 1024: *pastiede*. Nota: *pastiede* ‘pastiere’ celebri dolci napoletani di pasta frolla ripieni di ricotta, grano lessato, canditi, acqua di fior d’arancio, di color biondo’; *Indice: pastieda*: ‘pastiera’.

¹⁴² Stromboli, *Le parole del Cunto*, p. 55: «*pastiere* s.f.pl. ‘dolce pasquale tipico, con grano e ricotta’, in abbinamento pasquale con i *casatielle* (1) i 6 40 (*Da dove vennero tante pastiere e casatielle*). • *Licinio* (v. 31: «Chi[!]lo colore biondo a le pastiere | te faceva fiere fier saturare!»); Velardiniello («Dov’è ghiuta a festa de la Sceuza, | li casatielle d’Isca e le ppastiede»); Del Tufo (iv, *Didascalìa: Pastieda a la napolitana*, e vv. 1024-25: «Ma l’odore e sapor de le pastiede | ogn’altro gusto eccede»). Galiani; D’Ambra; Rocco; D’Ascoli. 1ª attestaz.: 1369-73, nap.a. Maramauro, *Expositione sopra l’Inferno di Dante*: «per cocere pastiere o altra vidanda», CorpusOVI. GDLI. Cfr. anche De Blasi 2002b: 578-560».

Pastiera: «noto dolce pasquale napoletano, che ha un nome di origine francese» GliommeroDeBlasi, p. 29¹⁴³.

pastitelle di carne PasseroDeBlasi; **pastidelle de carne** PasseroSada 38; **pastitelle di zucchero** PasseroDeBlasi; **pastidelle de zucchero** PasseroSada 41.

→ *pastetella* Rocco.

Basile, *Lo cunto*¹⁴⁴ (<Rocco).

Altre attestazioni: *pastidella*, s. f. ant. ‘dolce confezionato con uova, zucchero e cannella’ (1548, Lando¹⁴⁵, GDLI; 1588, DelTufo¹⁴⁶; GDLI¹⁴⁷).

La variante *pastadella* allude sia a una ‘pasta per minestra’ (ante 1548, Messisbugo, GDLI) sia a una ‘pasta dolce’ (ante 1548, Messisbugo, ib.; post 1565, Citolini, ib., sec. XVI, Romoli, ib.).

Il significato di ‘dolce’ è sicuro per i sintagmi *pastitelle /-delle di /de zucchero*. Ma varia se cambiano le componenti del cibo. Le *pastitelle/-delle di/de carne* «corrispondono alla nostre polpette in umido. All’uopo si usavano polpe di cappone, di vitellina, di porchetto da latte, sapientemente impastate con aglio e frittura di cervella»¹⁴⁸.

pavoni con sua salza → **salza**

pectolella (aravogliata) GliommeroDeBlasi v. 46.

Pettolella ricorre nei vocabolari con significato proprio: ‘piccola falda’ (D’Ambra; Andreoli; Rocco); o traslato: ‘giovinetta di scarso pregio’ (Volpe; Rocco), ‘uomo effeminato’ (Volpe; D’Ambra), ‘donnaiolo’ (D’Ambra; Andreoli), non con il significato gastronomico che ha nello *Gliommero*: «sfoglia (avvolta su sé stessa)» GliommeroDeBlasi p. 29. Nei dizionari esiste *pettola* (da cui il diminutivo *pectolella*) ‘sfoglia di pasta distesa col mattarello’ (D’Ambra; Rocco), *pettula* (Andreoli), e la locuz. *essere pettole e maccarune* ‘essere intimo, in stretto rapporto’ Rocco.

¹⁴³ Cfr. anche Rocco, vol. I, p. 111, commento di Vinciguerra alla voce *pastiera*.

¹⁴⁴ Stromboli, *Le parole del Cunto*, p. 55: «*pastetelle* s.f.pl. ‘tipo di dolce fatto con uova, zucchero e cannella’ (3) 1 10 58 (*loco shioccavano le pastetelle*), iv 7 33 (*dato a magnare na spasa de pastetelle a le papare*), v 9 19 (*no panaro ‘nfilato a lo vraccio, chino de pastetelle e confiette*). • Del Tufo (1 1170-1172: «Ma quell’altra cosa rotondella | chiamata pastidella, | fatta con uova zucchero e cannella»). Rocco; D’Ascoli. Süthold (*pastitelle, pastatelle, pastedelle*, 1^a attestaz.); Banchetti (*pastatelle* ‘composizioni di pasta piccole e tonde, ripiene di vari ingredienti’).

¹⁴⁵ Cfr. Ortensio Lando, *Commentario delle più notabili et mostruose cose d’Italia et altri luoghi di lingua aramea in italiana tradotto nel quale s’impara et prendesi estremo piacere*, In Vinetia, al segno Del Pozzo, 1548: «Cornelia Calandra fu l’inventrice de susameli, mostacciuoli e pastidelle».

¹⁴⁶ Cfr. Del Tufo, *Ritratto o modello*, p. 66, 1 1170-1172: «quell’altra cosa rotondella / chiamata pastidella, / fatta con uova, zucchero e cannella». Nota: *pastidella* ‘dolce confezionato con uova, zucchero e cannella, poi immerso in uno sciroppo di zucchero e acqua di rose’; *Indice*: ‘dolce’.

¹⁴⁷ Con il commento: «voce di area napol., dimin. di pasta»

¹⁴⁸ Sada, «*Ars coquinaria barensis*», p. 38 (con rinvio a Ricettario_bareseSada).

pedeta de putana GliommeroDeBlasi v. 20.

Alla lettera 'peti di prostituta', metaforicamente 'frittelle dolci rigonfie'. Espressioni simili, variamente diffuse nei dialetti italiani e anche in Francia, richiamano sempre dolci rigonfi e molto leggeri. All'ampia documentazione già rinvenuta¹⁴⁹ si aggiunga: "region." *loffa di monache* 'dolce soffice a forma di fungo' (GDLI s.v. *loffa*, su cui v. anche De Blasi, *Lessico gastronomico*, p. 119). In area francese (FEW 8.131), a *pet de putain*, registrato solo nel 1739, si può accostare *pet d'Espagne* 'sorte de pâtisserie' (1393) e *pet de nonne* (dal 1795, ma retrodatibile al 1743, nel *Dictionnaire de Trévoux*). In tutt'altro contesto e con tutt'altra valenza alla leggerezza allude il sintagma *peto di monaca* che ricorre in Belli¹⁵⁰.

peparata PasseroDe Blasi p. 115; **preparata** PasseroSada p. 35.

L'ottava portata del meraviglioso banchetto per le nozze di Bona Sforza consiste in «bollito salvaggio con potaggio ungherese et peparata/preparata» (con la poco perspicua variante finale: *peparata/preparata*). Andrebbe documentata l'affermazione che «i *preparata* comprendevano, come si legge nei libri del Cinquecento, le salse, aggiunte ai potaggi»¹⁵¹. Ma, in attesa di riscontri testuali decisivi, pare ragionevole pensare a una corruzione da un originale *peperata* 'salsa a base di olio, pepe e sale' (GDLI, s.v., con attestazioni in Maestro Martino, Sabadino degli Arienti, Baldassarre Pisanelli). La salsa aveva applicazioni diverse: *peperata gialla di pesce* nel brano di Maestro Martino prima indicato; *bona peperata de capriolo o lepore o porco selvatico o d'altra salvagina* ancora in Maestro Martino, GDLI s.v. *rosso*.

Un indizio in tale direzione, non controllabile nel dettaglio a causa della formulazione asciutta, ma di fatto congruente con l'ipotesi sopra esposta, è il seguente: «*peperato*. Forse *peverada*»¹⁵². Passero» (<Rocco). Può costituire un'ulteriore conferma implicita l'entrata *mpeperato* 'impepato, e detto della mostarda, quella fatta con senape o altra sostanza piccante' con rinvio a Basile, *Lo cunto*¹⁵³ (<Rocco¹⁵⁴).

¹⁴⁹ De Blasi, *Lessico gastronomico*, pp. 118-19.

¹⁵⁰ «In borgo Pio ho due o tre straccettacci di fabbrichettacce, che andrebbero in terra a un peto di monaca» (GDLI s.v. *straccetto*)

¹⁵¹ Sada, «*Ars coquinaria barensis*», p. 35.

¹⁵² Cfr. *peverada* 2: 'salsa piccante aromatizzata con pepe' GDLI (con attestazioni a partire da Jacopone). E cfr. *peverato*, agg. 'aromatizzato con pepe, pepato'. Cenne da la Chitarra: «Di luglio vo' che sia cotal brigata / in Arestano, con vin di pantani, / con acque salse ed aceti soprani, / carne di porco grassa e peverata». B. del Bene: «Allorché avrai tritati i verdumi, ... pesta noci mondate quante ti parrà che bastino e meschiavi un poco d'aceto peverato ed infondi d'olio». = Deriv. da pevere, sul modello del lat. *piperatus*.

¹⁵³ Stromboli, *Le parole del Cunto*, p. 52: «'mpeperata s.f. 'peverata, salsa con molto pepe' (1) 10 56 (e lo re subeto fece venire agliata, mostarda, 'mpeperata e mill'altre saporielle pesetare l'appetito). • D'Ascoli (Rocco intende 'mpeperata come agg., attributo di mostarda, senza virgola). 1ª attestaz.: inizio sec. XIII, crem.a., Ugucione da Lodi, *peveradhe*, Corpus-OVI. *Banchetti: peverata*; Carnevale Schianca, s.v. *peverada* ('salsa bollita a base di pane gratato, con aggiunta, a piacere, di grassi, spezie o altro')».

¹⁵⁴ Con la condivisibile osservazione: «Il de Ritis alla v. *agliata* pone una virgola dopo *mostarda* e quindi *mpeperata* diventa un nome che vale *peverada*».

piedi (dellessati cun lo acito) GliommeroDeBlasi v. 20.

→ *pede cuotto* Rocco, s.v. *pede*.

Santillo Nova, *La sporchia de lo bene*: «no pede cuotto se magna o no musso»¹⁵⁵ (<Rocco, s.v. *pede*).

Nello *Gliommero* potrebbe trattarsi di ‘piedi di volatili lessati con aceto’ che fungono da aperitivo¹⁵⁶. Ma forse di pi<edi di porco, o anche bovini o pecorini, come indica il brano del testo di Santillo Nova, dove il riferimento a *musso* parrebbe escludere che si tratti di volatili. L’abitudine di cibarsi di parti non nobili dell’animale perdura sino ad oggi, in forme diverse e in numerose tradizioni alimentari. Per l’area campana, altri esempi allega Rocco, s.v. *musso* ‘muso di animale vaccino e grifo del porco, che si vendono cotti’¹⁵⁷. Tra i cibi di strada siciliani un posto di rilievo spetta a *u mussu*, ghiottone-ria composta da varie parti del bovino, bollite e servite fredde a pezzetti con condimento di sale e limone. In questo caso *mussu* è nome collettivo che si applica, oltre che al muso, anche ad altre parti del corpo dell’animale (piede, calcagno, collo del piede e in genere tutte le parti non muscolose ma formate da tessuti connettivi)¹⁵⁸.

pighe (de mayo cun li fiori) GliommeroDeBlasi v. 42.

«Se la grafia *-gh-* di *pighe* si collega a un suono palatale, la parola è da intendere come *pigne*. Potrebbe perciò trattarsi anche di un altro tipo di cibo: in un dialetto molisano *pigna* è un ‘dolce pasquale’, mentre in un dialetto irpino *pignarella* è una ‘torta rustica ripiena di formaggio, salame e uova’», *GliommeroDeBlasi* p. 29. L’allusione al mese di maggio (e ai fiori) porterebbe a escludere *pigna d’uva* ‘grappolo d’uva’ (Volpe; D’Ambra; Andreoli); *pigna* ‘grappolo d’uva’ Rocco (a maggio l’uva non è matura). E i conseguenti rinvii: Basile, *Lo cunto*: «na bella pigna d’anzolia», dove *anzolia* è un particolare tipo d’uva¹⁵⁹ (<Rocco); D’Antonio, *La vita e la morte de Sciatamone mpetrato* «na pigna d’uva da no vignale banniato» (<Rocco).

Il digramma <gh> per /ɲ/ richiede considerazioni in parte analoghe a quelle svolte a proposito di <ch> per /ʃ/ in *pastichi*. In questo caso, ancor più del precedente, si tratta di soluzione grafica specifica delle zone salentina e pugliese settentrionale, viva con una certa frequenza fino alla fine del Quattrocento e poi andata in disuso¹⁶⁰. Se non è una svista, la sporadica presenza in un testo napoletano sarà verosimilmente da attribuire a

¹⁵⁵ *La sporchia de lo bene o sia l’aosanza posta ’ncanzona* da Santillo Nova, A Napole, appresso Dommineco Rosiello, 1716, p. 23, *Canto primo*, ottava 14. In DBI non esiste una voce Nova, Santillo (né, ovviamente, l’anagramma Santo Villano a volte usato).

¹⁵⁶ De Blasi, *Lessico gastronomico*, p. 120 (con allegazione di ulteriori esempi).

¹⁵⁷ Cerlone, *Il vassallo fedele*: «No musso fellato». Genoino, *Nferta contra tiempo*: «Musso cuotto de vacca a doje rane lo quarto».

¹⁵⁸ Sergio Bonanzinga e Fatima Giallombardo, *Il cibo per via. Paesaggi alimentari in Sicilia*. Con trascrizioni musicali di Santina Tomasello. Documenti sonori originali in CD allegato a cura di Sergio Bonanzinga, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani. Dipartimento di Scienze Filologiche e Linguistiche, 2011, p. 135.

¹⁵⁹ Cfr. il brano *le venne golio de na bella pigna d’anzolia ch’aveva allommata*, riportato in Stromboli, *Le parole del Cunto*, p. 39, s.v. *anzolia* s.f. ‘varietà d’uva d’acino ovale giallo-dorato e dalla buccia spessa, molto diffusa in Sicilia come uva da tavola’.

¹⁶⁰ Coluccia, *Scripta*, p. 1289.

poligenesi¹⁶¹, non certo a contatti reali e culturalmente significativi tra centro e periferia del Regno.

pignati (di Pasqua a la napoletana) DelTufoDeBlasi, p. 108.

→ *pignata* ‘minestra di verdure’ (D’Ambra, Rocco s.v. *pegnata*); *pegnata* Rocco; *pegnato*.ib.; *pignato* ib.

Pignata in *Tiorba* (<Rocco), *Quatriglia de li saucicciare a re Carlo* (seconda metà sec. XVIII) (<D’Ambra; Rocco); *pegnata* Cortese, *La Rosa*, Cortese, *Micco Passaro* (<Rocco), *Tiorba* (<Rocco), Cerlone, *Le trame per amore* (<Rocco); *pegnato*, Fasano, *Tasso napoletano* (<Rocco); Capasso, *Sonetti* (<Rocco); *pignato Tiorba* (<Rocco); Stigliola: *Eneide* (<Rocco), Capasso, *Sonetti* (<Rocco), Biase Valentino, *La fuorfece*¹⁶² (<Rocco).

L’aggiunta di carne o lardo o salumi alle verdure accresce la attrattività del cibo e provoca la genesi di sintagmi come *pignat(t)a m(m)aretata*: Basile, *Lo cunto*¹⁶³ (<Rocco), Cortese, *Vaiasseide* (<Rocco), Stigliola, *Eneide* (<Rocco s.v. *mmaretare*); *pegnato m(m)aretato*: Cortese, *Viaggio di Parnaso* (<Rocco); Zito, *VaiassedeAnnotaz* (<Rocco); *pignato m(m)ari/[e]tato*: Basile, *Lo cunto* (→ nota 138) (<Rocco), Mineco Piccinni, *Dialochelle*¹⁶⁴

¹⁶¹ La poligenesi è sicura in una ulteriore grafia specifica dei testi antichi del Salento <shi> per /f/. Documentata saltuariamente nei testi quattrocenteschi provenienti da quell’area, sparisce nei documenti di epoca successiva (cfr. gli studi citati nelle note 138 e 159). È copiosamente documentata nella letteratura dialettale napoletana, ad esempio in Basile, *Lo cunto*. A tal proposito cfr. i dati offerti in Basile, *Lo cunto*, p. 9 nota 6: «il grafema *sh* rappresenta l’esito del nesso consonantico latino *fl*; nel *Cunto* si registrano in tutto 181 occorrenze della grafia *shi* [...]; tale uso è sistematico, e ci sono soltanto 5 eccezioni» (con osservazioni sulle verosimili differenze fonetiche connesse alle differenti realizzazioni grafiche). Manca uno studio sulla vitalità di questa grafia nei testi dialettali napoletani. Scarse le occorrenze rintracciabili in Nova, *La sporchia de lo bene*: ‘Ntroduzione, [p. 14] *shioshia* ‘soffia’, *Canto primmo*, p. 20, ottava 4, *shiore* ‘fiore’, e *shiuishio* ‘soffio’, p. 28 ottava 28, *reshiatate* ‘rifiatare’, e poche altre. Nelle citazioni dei testi dialettali rifluite in Rocco non permangono tracce della grafia <shi>, in conseguenza della scelta del lessicografo di voler adottare «la scrittura che ha maggiore semplicità e più si avvicina a quella della lingua comune», cfr. Vinciguerra in Rocco I, p. 22. Scelta condivisa da diversi editori moderni, che quindi occultano.

¹⁶² Il titolo completo è *La fuorfece overo L’ommo pratteco co li diece quatre de la gallaria d’Apollo*, Napoli, Musca, 1748.

¹⁶³ Stromboli, *Le parole del Cunto*, p. 56: «*pignato maritato* loc.s. ‘minestra fatta con cavoli, lardo, carne mista e altri ingredienti, considerato il piatto tipico della cucina napoletana’ (1) iv 3 46 (*refonnenno grasso de allegrezza a lo pignato maritato de le contentezze loro*); f.pl. *pignatte maritate* (1) i 7 18 (*Me parto pe stare sempre vidolo de le pignatte maritate!*). • Del Tufo (*pignato maritato fatto alla napoletana*); Cortese V, VP; *Tiorba*; Stigliola. Galiani; Rocco; D’Ascoli. GDLI, s.vv. *maritato*, *pignatta*, con ess. di Del Tufo, Siri, Rosa».

¹⁶⁴ Mineco Piccinni. *Dialochelle e favolelle*, Tomo 1 Napoli, nella stamperia di Giovanni de Bonis, 1820. Si tratta di un libro molto raro, di cui esistono pochi esemplari. Nella copia posseduta dal Museo Nazionale di San Martino a Napoli è legato con *Dialochelle, favolelle e autra mmesca de poetece componiente fatte e da farese purzi a lingua toscane, scarabocchiate* da Mineco Piccinni, Tomo 2 Napoli, dalla stamperia della Società tipografica, 1820 (si arriva attraverso <https://books.google.it/>).

(<Rocco s.v. *mmaretare*) o analoghi¹⁶⁵.

La specificità napoletana del cibo, ripetutamente affermata da DelTufo¹⁶⁶, riceve ulteriore conferma in una lunga canzone dedicata ai cavoli, *Li spanfie de la foglia* (cioè 'gli sfarzi del cavolo'¹⁶⁷), *Tiorba* VIII III, in particolare ai vv. 33-36: «Si bona strascinata a lo tiano / e scaudata co l'uoglio e l'aglio fritto, / e meglio posta tu muove appetito / a no pignato ch'è napolitano» («e meglio preparato tu rendi appetitoso un "pignato maritato"»)¹⁶⁸.

In senso gastronomico, l'agg. *maritato* vale 'cucinato con l'aggiunta di uno o più ingredienti o composto da vari ingredienti per riuscire più nutriente e saporito (un cibo, un piatto, in partic. una minestra)' (con attestazioni a partire da Boccaccio (GDLI, s.v. *maritato*⁶). Alla tradizione napoletana riconducono *pignatta maritata* o *pignatto maritato* (o anche semplicemente, *maritata*, s.f.) registrati in GDLI s.v.: 'minestra tipica napoletana, composta da diverse verdure, pasta e carne di maiale', con due esempi desunti da autori di nascita napoletana (DelTufo, Salvator Rosa)¹⁶⁹ o da un terzo che fa specifico riferimento alla tradizione alimentare della zona (Vittorio Siri)¹⁷⁰. Si aggiungano: *pignato maritato* in Basile, *Egloga terza – Talia* 427, con il commento: «considerata, nel Seicento, una delle più gustose pietanze napoletane, per così dire il piatto nazionale, la pignatta maritata è coloritamente descritta da DEL TUFO, *Ritratto* I 47»¹⁷¹, e in Cortese: «*pignato mmaretato* (anche semplicemente *pignato*): 'minestra a base di carne e verdura, cotte con condimenti vari': nel Seicento era il piatto nazionale dei Napoletani» (con attestazioni in *Vaiasseide*, *Viaggio di Parnaso*, *Tiorba*, e con rinvii a Del Tufo, Zito, Piovano Arlotto)¹⁷².

¹⁶⁵ Ad esempio Stromboli, *Le parole del Cunto*, p. 56: «*pignato grasso* loc. s. con il signif. di *pignato maritato* (→) (1) I 2 30 (*chella terza spezie, che è [...] na folinia che casca dintò lo pignato grasso de li guste de li 'nnammorate*)».

¹⁶⁶ Cfr. Del Tufo, *Ritratto o modello*, p. 275, IV *did*: *Descrizione di quello che s'apparecchia la Pasqua*. «Pignati di Pasqua a la napolitana»; *Indice*: *pignato*: 'piatto tipico napoletano'. E p. 50, I *did*: «Pignato maritato fatto alla napolitana». E cfr. anche nota 162.

¹⁶⁷ *Foglie* 'verdure' è in Basile, *Le Opere napoletane*. Tomo I, p. 115, nota 85, con il commento: «il termine sembra qui riferirsi alle verdure in genere, dato che in napoletano *foglia*, nell'accezione di 'cavolo', è forma invariabile sing. e pl.»; e vedi anche *ibidem*, p. 49, nota 2: «i Napoletani erano ghiotti di broccoli e bietole a tal punto da meritarsi il soprannome di *Mangia-foglie*. *Foglia* può valere genericamente 'verdura, ortaggi' anche in altri dialetti meridionali (cfr. VDS s.v. *foggia*, NDDC s.v. *föglia*, VS s.v. *fogghia*).

¹⁶⁸ Cortese, *Opere poetiche*, vol. I, p. 747.

¹⁶⁹ Del Tufo, *Ritratto o modello*, p. 50, I 829-833: «una dolce pignata, / d'un pezzo riposata, / dappoi ch'è cucinata / detta a Napoli tra noi *la maritata*, / fatta di torzi, d'ossa mastre e carne / lasciaresti faggian, pernici e stame»; *Indici*, s.v. *maritata* 'piatto tipico napoletano (riferito a minestra). Ante 1673, Rosa: «Il Padre fra Gioseppe Compagno co' na faccia di milopiro vi fa mille reverenzie, e l'altro giorno vi tornassimo a fare i soliti brindisi co' la *pegnata maritata*».

¹⁷⁰ Ante 1683, Siri: «[Il duca di Medina] lasciava il Regno si fievole che quattro buone famiglie non avrebbero potuto fare un *pignatto maritato*».

¹⁷¹ Basile, *Le Opere napoletane*. Tomo I, p. 90, nota 427, con la riproduzione della ricetta fornita da Del Tufo: «fatto di torze, d'ossa mastre e carne, / ... / dove entra un pezzo di prosciutto vecchio / per far meglio apparecchio / sulcizon, sopressata e boccolaro, / col suo finocchio e buon formaggio dentro, / che il sapor vada a penetrar nel centro». e con il commento dell'editrice: «La fama di questa ricetta è legata alla sua eccezionale qualità che molti autori dialettali napoletano non mancarono di esaltare, contrapponendola all'*olla potrida* spagnola».

¹⁷² Cortese, *Opere poetiche*, II, pp. 239-40, s.v. *pignato*.

pignolata Passero.

→ *pignolata* ‘confettura di pinocchi, pinocchiata, pinocchiato’ (Volpe; Rocco); *pignolato* Rocco; *pignulata* Andreoli.

Domenico Macchia, *Bazzareota*¹⁷³ (<Rocco), Quattromani, *Ll’ode* (<Rocco).

Pignolata ‘nome di diversi dolci calabresi e siciliani’ è tra le *Parole nuove* di Migliorini¹⁷⁴, cfr. GDLI, s.v., con il commento ‘frittella dolce di farina e uova, di forma tondeggiante e allungata, cosparsa di miele o di zucchero e pistacchi, tipica dell’Italia centrale e meridionale’. L’attestazione cinquecentesca di Passero e le successive di autori e vocabolari napoletani anticipano quelle otto-novecentesche documentate in GDLI.

pizze bianche Passero; **pizze fiorentine** Passero; **pizze paonazze** Passero; **pizze sfogliate** Passero.

→ *pizza* (Volpe; D’Ambra; Andreoli; Rocco¹⁷⁵). Copiosa la lista dei sintagmi nei dizionari, elencati in due diversi blocchi che indicano rispettivamente la pizza salata e quella dolce: 1) *pizza arrostita* D’Ambra; *pizza co la nzogna o coll’uoglio* D’Ambra; *pizza co lo ccaso o co l’agle e l’uoglie*; *pizza frita* Andreoli; *pizza rusteca* (Volpe; D’Ambra; Andreoli); 2) *pizza de scammaro* (*scammera*) (D’Ambra; Andreoli; Rocco); *pizza doce* (Volpe; D’Ambra; Andreoli); *pizza mbottita* (D’Ambra; Rocco); *pizza mmottonata* (D’Ambra; Rocco); *pizza sfogliata* Rocco.

Pizza: Basile, *Lo cunto*¹⁷⁶ (<Rocco), *Tiorba* (<Rocco), Perrucci, *Agnano*

¹⁷³ Ecco il titolo di questa stampa molto rara (solo due esemplari censiti in Opac Sbn): *Lo Bazzareota*. Commedia nuova secondo il buon gusto moderno del signor D. Domenico Macchia, Napoli, si vendono dal librajò Nunzio Rossi nella sua libreria a due porte sotto il palazzo del sign. duca di Monteleone, [1764?]. *Bazarioto* (*bazaiotto*, *bazzarioto*) è glossato ‘piccolo rivenditore che fa commercio comprando merci di poco valore a bordo dei bastimenti in arrivo’ (GDLI e GDLI *Supplemento* 2009, s. v.); forse si può intendere genericamente ‘facchino’ sulla base di due passaggi di Vittorio Imbriani: «Bisognerebbe ricorrere ai facchini, ai bazzarioti, ai camalli, ai bastagi, soli si trova la perfezione statuaria del corpo» (ante 1869, *Lettere*, in GDLI *Supplemento* 2009) e «[I costumi] fan sì, che una signora ammodo non possa pensare a gettar le braccia al collo del camallo e del bazzariota» (1876, *Dio ne scampi dagli Orsenigo*, GDLI). *Il Bazzariota, ovvero la dama del bell’umore* di Domenico Macchia è uno spettacolo messo in scena dal notissimo musicologo, regista, compositore Roberto De Simone nel 1983.

¹⁷⁴ Bruno Migliorini, *Parole nuove. Dodicimila voci a complemento del «Dizionario moderno» di Alfredo Panzini*, Milano, Hoepli, 1963, s.v.

¹⁷⁵ Molto articolata la definizione che ne dà Rocco: ‘focaccia o schiacciata di semplice pasta, unta di strutto o aspersa d’olio, su cui nel primo caso si pone formaggio grattugiato o fettoline di mozzarella e nel secondo origano ed aglio, potendovisi aggiungere ogni sorta di roba, come pesce minuto, fette di pomodoro, funghi ec., purché sparsa per sopra, cocendo poi ogni cosa nel forno’.

¹⁷⁶ Stromboli, *Le parole del Cunto*, p. 57: «pizza s.f. ‘pizza, focaccia’ (10) || 9 25 (nella loc. prov.: *le fu resa pizza pe tortano* ‘pan per focaccia’), || 10 13 (*la moglie tutta affaccennata fece na bella pizza*), 17 (*‘mpizzaie [...] la pizza fra li matarazze*), || 7 9 (*vedenno chella bella pizza*), 9 (*damme no poco de ssa pizza*); loc.v. *fare la pizza* ‘schiacciare’ (3) || 10 20 (*auzo na preta da terra [...] e, tuffete ‘n capo, ne faccio na pizza comme chella che è fra li materazze*), || 5 6 (si

zeffonnato (<Rocco), Capasso, *Sonetti* (<D' Ambra; Rocco), Vottiero, *Lo specchio de la cevertà* (<Rocco).

Rinvii relativi ai sintagmi, anche in questo caso separati in due blocchi semanticamente differenti (per quanto è possibile differenziare, in base alla perispicuità degli esempi): 1) Passero: *pizza janca, pizza pagonazza* (<Rocco); Basile, *Lo cunto* e Cerlone, *Clarice*¹⁷⁷: *pizze fritte* (<Rocco); Fasano: *pizze scerrocate* (<Rocco); Oliva, *Assedio di Parnaso*: *pizze de caso ed ova* (<D' Ambra; Rocco), *pizze de recotte* ibid. (<D' Ambra; Rocco); ibid.: *pizze fritte* (<D' Ambra; Rocco); Cerlone, *Tre fratelli*¹⁷⁸ e Michele Rocco, *La Buccoleca*¹⁷⁹: *pizza rustica/rusteca* (<Rocco); Giovanni Battista Lorenzi, *Socrate immaginario* e Quattromani: *pizza e ricotta/recotta* (<Rocco), Cerlone, *La Cunegonda in Egitto* (1777): *pane e panelle* (<Rocco); Galiani: *pizza de recotta* (ib.); Galiani: *pizza fritta, pizza rognosa, pizza sedonta, pizza stracciata, pizza de cicole, pizza rusteca* (<Rocco); *pizza chiena de mozzarelle, de pepe e sopressata* Rocco Mormile (<D' Ambra; Rocco). 2) Basile, *Lo cunto*: *pizze sfogliate* (<Rocco); Fasano: *pizze duce* (<Rocco); Oliva, *Assedio di Parnaso*: *pizze duce de cose sceroppate* (<D' Ambra; Rocco); Galiani: *pizza doce, pizza d' ova faldacchere, pizza de vocca de dama* (<Rocco).

pollo (lardiato) GliommeroDeBlasi v. 58.

‘Pollo (cotto nel lardo)’ GliommeroDeBlasi p. 30. In dettaglio, *lardiare* vale ‘far cadere a goccioline sulla carne che si arrostitisce il grasso che sgocciola da un pezzo di lardone avvolto in una carta a cui si appicca fuoco’ Rocco o anche ‘introdurre pezzi di lardo nella carne da cuocere per renderla più saporita’ (come l’it. *lardellare*).

ioquava per le varattarie, le facevano la pizza, lo mettevano 'mmiezo e se lo pigliavano sfinite sfinite), III 7 35 (*a cuorpo de petrate ne fece na pizza*); *fare la pizza drinto a lo Donato* locuzione poco chiara, che qui è usata come metafora erotica: il Donato è il libro di grammatica latina di Elio Donato, e la locuzione allude probabilmente a qualche scherzo in uso tra gli studenti (I) II 7 58 (*Ecco la scura se 'magenava de fare la pizza drinto a lo Donato co tico, e mo se vede pazzia-re a spartecasatiello*); loc.s. *pizza chiena* ‘pizza ripiena’ (I) IV 8 2 (*lo cunto de le doie pizzelle fu veramente pizza chiena, che dette a lo gusto de tutte, ch'ancora se ne liccano le deta*); f.pl. *pizze sfogliate* ‘torte di pasta sfoglia’ (I) I 7 14 (*dove le prete so' de manna 'n cuorpo, li trave de can-namele, le porte e finestre de pizze sfogliate*); *pizze fritte* (I) IV 4 27 (*non attese ad autro ch'a pigliare mappate de farina ed agliare d' uoglio e a fare zeppole e pizze fritte*). • Scoppa (*pizza de pane, pizza, piza*); Del Tufo, *Tiorba*; Perrucci; Fasano. Galiani: «è nome generico di tutte le sorte di torte, focaccine, e schiacciate; e quindi si aggiunge qualche aggettivo per distinguerle»; D' Ambra; Rocco; D' Ascoli. 1ª attestaz.: 997, lat.mediev. di Gaeta, *pizze*, Princi Braccini 1979: 63. GDLI. DELI. Sùthold (*picza, piza; picza figliata*); Carnevale Schianca. Per una sintesi della storia della parola e per le ipotesi etimologiche cfr. D' Achille 2015».

¹⁷⁷ Titolo completo: *L' amare per destino, o sia La Clarice*, Napoli, Vinaccia, 1775.

¹⁷⁸ Titolo completo: *Tre fratelli rivali in amore*, Napoli, Vinaccia, 1785.

¹⁷⁹ Titolo completo: *La Buccoleca de Virgilio Marone sportata 'n lengua napoletana*, in *Opere complete di vari autori*, Napoli, Porcelli, 1789 (edizione moderna: Michele Rocco, *Virgilio napoletano*, a cura di Carlachiarra Perrone, Roma Benincasa, 1994).

potaggio unghresco PasseroDeBlasi; **putaggio unghresco** PasseroSada 35.

→ *potaggio Rocco*.

Potaggio è ‘minestra, intingolo brodoso’ tipico dell’Ungheria (GDLI, s.v. *ungare-sco*, con esempi alimentari desunti da sec. XVI, Anonimo veneziano, in E. Faccioli, *Arte della cucina*, prima metà del sec. XV, Sermini, *Novelle*; ante 1548, Messisbugo). Ipotizza (senza fornire documentazione specifica) il significato «‘con prevalenza di paprica e pimento’» PasseroSada 35.

potriglia GliommeroDeBlasi v. 28.

«Variante di *poltriglia* presente per es. in siciliano, è una “vivanda preparata con farina di frumento e anche di legumi, intrisa d’acqua e cotta lungo” (cfr. GDLI)» *Gliommero*DeBlasi p. 28. L’esempio «cibus ex farina et aqua confectus et coctus, que dicitur *pultrigla* vel *medicina*» ricorrente nel sic. *Declarus* di Senisio (1348) è glossato ‘pappa di farina di cereali e acqua cotti insieme, usata come alimento, anche con virtù curative’ (TLIO s.v. *poltriglia*¹⁸⁰).

procaccio PasseroDeBlasi, *procassa* PasseroSada 43.

→ «*procassa* ‘sorta di dolciume mentovato dal Passero’» Rocco.

Non esiste riscontro per la generica ipotesi di Rocco che allude a un dolce. Ragionevole invece che *procassa* (corrotto in *procaccio* nella redazione manoscritta alla base di PasseroDeBlasi) sia variante di *ippocrasso*¹⁸¹ ‘bevanda a base di vino addolcito con zucchero o miele, aromatizzato e drogato’ (cfr. GDLI, s.v., con vari esempi: ante 1527, Machiavelli [*ipocràs*]; ante 1548, Messisbugo [*ippocràs*]; sec. XVI, Rómoli; ante 1597, Giovanvettorio Soderini; ante 1800, D’Alberti di Villanova; un’ulteriore attestazione in Soderini, in un brano che segue quello riportato in GDLI, offrono Crusca⁵, s.v. *ippocrasso* e TB, s.v. *ipocrasso*).

salza (di vino agro) Passero.

→ *salza* (Volpe; D’Ambra; Rocco); *sarza* (Andreoli; Rocco); *sauza* (D’Ambra; Andreoli; Rocco).

¹⁸⁰ Ivi anche un esempio di ambito medico tratto da un *Documento perugino* del 1363-65: «Item espese a di xxiii de março en doie ferre nuove, en chiuove per lo ronçino e grassaccia per fare la *poltrilglia*» commentato ‘Miscuglio di farina ed erbe medicinali, cotto in acqua o in altro liquido, da applicarsi caldo, spalmato su un panno, come emolliente su una parte malata del corpo (di un cavallo nel contesto); impiastro’.

¹⁸¹ Cfr. PasseroSada 43.

Basile, *Lo cunto*¹⁸² (<Rocco); Cortese, *Vaiasseide*¹⁸³ (<Rocco); Capasso, *Sonetti* (<Rocco).

Significato trasparente.

sapore Passero.

→ *savore* Volpe; *savore* D'Ambra (non come entrata autonoma, ma come commento alla voce *sauza* 'salsa': «In Toscana dicesi altresì *savore*»); *sapore* Rocco.

Agliata e sauza e mille altre sature in Cortese, *Vaiasseide* (1612)¹⁸⁴ [<Rocco].

Altre attestazioni: *sapore pavonazo* in PranzoEleonoraAragona (→ commento a *biancomangiare*).

Sapore è 'condimento o salsa per lo più sapida e aromatica, preparata con vari ingredienti e usata in cucina per insaporire e accompagnare le vivande' (GDLI, s.v. *sapore*⁴; attestato già nel *Ninfale fiesolano* di Boccaccio e in altri testi trecenteschi). → *coniglia*

starnè (con limoncelle sane) Passero.

Significato trasparente. L'agg. *sano* vale 'intero', 'non a pezzi'.

¹⁸² Stromboli, *Le parole del Cunto*, p. 58: «sauza s.f. 'salsa' (5) i 10 57 (*la sauza de mostacciulo le pareva fele de vacca*), i Egl. 612 (*e non darese 'mmano a sse squartate | perché è moneta fauza, | ruina de la carne e de la sauza*), ii 1 5 (*volenno fare la sauza*), 18 (*se fece no pasto de chello petrosino de la sauza d'ammore*), ii Egl. 276 (loc. prov.: *petrosino d'ogne sauza*); loc. v. *fare sauza* 'fare strazio, distruggere' (2) iii 7 35 (*L'uerco [...] corze comm 'a frugolo verso Corvetto per farene sauza*), v 6 15 (*non ped autro t'aggio voluto pe moglie, che pe sauza de sta vita toia*); loc. s. *sauza reale* 'salsa reale' (1) iii 3 22 (*Appena aggio 'nzeccato a le lavra sta sauza reale, che m'è 'nzocato lo muorzo*); *sauza verde* 'salsa verde, fatta con erbe tritate con zucchero e aceto' (2) i 10 56 (*desiderava no poco de sauza verde*), iv 7 6 (*avenno Luceta da scaudare quatto pastenache pe le friere co la sauza verde*). • Del Tufo (*salza, salsa verde*); Muse (Clio, Talia, Tersicore); Cortese V, MP, VP, CN; Tiorba. D'Ambra; Rocco; D'Ascoli. 1^a attestaz.: 1282, aret. a., Restoro d'Arezzo, *salsa*, Corpus OVI. GDLI, s.v. *salsa*. Frosini (*salsa*); Sùthold (*salza, salce, salze*); Carnevale Schianca, s.vv. *salsa, salsa reale* («è a base di aceto biancho forte, lasciato bollire per un'ora con una radice di zenzero spezzettata, un'oncia di cannella intera e mezza libbra di zucchero, e poi filtrato», p. 584), *salsa verde*».

¹⁸³ In Cortese, *Opere poetiche*, II p. 255, s.v. *sauza* rinvii a numerose opere: *Vaiasseide*, Micco Passaro, *Viaggio di Parnaso*, Tiorba, *Cerriglio 'ncantato*. Per l'ultimo titolo cfr. i seguenti riscontri: Basile, *Le Opere Napoletane*. Tomo I, p. 68: «*Cerriglio*: questa famosa taverna napoletana fu celebrata dal Cortese, nel suo omonimo poemetto, nonché ricordata nella *Vaiasseide*, v. 31, nel Micco Passaro, i 32 e passim, nella *Tiorba*, ix 213, ecc.»; Lombardo, *La ciucceide*, ed. cit., p. 136, nota 32.3: «*Cerriglio*: la più celebre taverna napoletana che, sorta nel sec. XVI e ancora operante nel 1844, dava il nome alla strada dove era ubicata»; D'Antonio, *Le opere napoletane*, p. 21: *Cerriglio* è una «famosa taverna napoletana che [...] divenne un regno nell'opera di Cortese».

¹⁸⁴ Cortese, *Opere poetiche*, II p. 254, s.v. *sature*, con il commento: «pl. metafonet. di *sapore*».

strangolapreiti. Il lemma si accompagna all'*arrusto salvaggio* in PasseroSada 37, non è presente in PasseroDeBlasi.

→ *strangolapreiti* (De Ritis, con riferimento a Passero); *strangola prievete* (DeRitis, s.v. *maccarrune*; D'Ambra, s.v. *strangolaprevete*, pl. *prievete*; Rocco); *strangolaprevete* (Andreoli, con ulteriore rinvio s.v. *strangulamonaco*; Rocco, con ulteriore rinvio s.v. *strangulamonaco*).

Strangolaprevete in Basile, *Lo cunto*¹⁸⁵ (<Rocco); in Sarnelli, *Posilecheata* (<Rocco); in Capasso (<De Ritis, s.v. *capone*; D'Ambra; Rocco); in Cerlone, *La Donna serpente* (1785); in Filippo Cammarano, *L'incontro inaspettato* (1800) (<Rocco).

Altre attestazioni: Del Tufo¹⁸⁶; GDLI, s.v. *strangolapreti* (ant. e dial. *strangolaprieti*, *strangolapreve[te]*) 'gnocchetto di forma più o meno allungata, di pasta (o, eccezionalmente, di patate) con acqua, farina ed eventualmente uova da mangiarsi asciutto'.

turtette PasseroDeBlasi; **tartelle** PasseroSada 41.

→ «*Tartetta* 'vivanda mentovata dal Passero'» Rocco. Mancano altre attestazioni del diminutivo. Per il positivo: *torta* (Rocco).

Torta in Basile, *Lo cunto*¹⁸⁷ (<Rocco), Basile, *Le Muse Napolitane* (<Rocco), Cortese, *Vaiasseide* (<Rocco), Cortese, *Lettere* (<Rocco), Cortese, *La rosa* (<Rocco), Nicola Cuorvo, *Il martirio di Santa Caterina* (<Rocco), Capasso, *Sonetti* (<Rocco).

Specifico il commento (che sembra trarre spunto dal brano di Basile riportato nella n. 186): 'spesso indica una specie di torta corroborante che si dava ai deboli e ai convalescenti' (<Rocco).

trippa GliommeroDeBlasi v. 34.

Trippa come pietanza nel contesto della *Tiorba*: «trippa janca e tennerella» (<Rocco).

Abbinata alla *zuppa francesca*.

¹⁸⁵ Stromboli, *Le parole del Cunto*, p. 60: «*strangolaprievete* s.m.pl. 'strozzapreti, gnocchi' (1) IV 6 27 (*fatto quatto strangolaprievete a lo culo de lo canistro*). • Del Tufo (I 1165-69: «Ohimè, quando ci penso, | non posso fare i spirti ilari e lieti, | stando lontan da quei strangolapreti, | quai son, per dio, di così fatta sorte | che strangolar potriano anco la morte»). D'Ambra; Rocco; D'Ascoli. Süthold (*strangola prieti*, 1^a attestaz.). Cfr. anche GDLI, s.v. *strangolapreti*».

¹⁸⁶ Cfr. Del Tufo, *Ritratto o modello*, p. 66, I 1167-1169: «quei strangolapreti, / quai son, per dio, di così fatta sorte / che strangolar potriano anco la morte». Nota: *strangolapreti*: 'pasta casalinga di farina e acqua, piccoli pezzi cavati con le dita'; *Indice*: 'tipo di pasta'.

¹⁸⁷ Basile *Lo cunto*, IV 10 37, p. 828: «dove le furo subeto date sorziche e torte pe farela chiù gagliarda a figliare».

vidandelle *GliommeroDeBlasi* v. 26.

→ mancano attestazioni del diminutivo. Per il positivo: *vidanna* (D' Ambra; Rocco).

Vevanne pl. in Basile, *Lo cunto*¹⁸⁸ (<Rocco); *vidanna* in Oliva, *Assedio di Parnaso* (<D' Ambra; Rocco), Cerlone, *La Cunegonda* (<Rocco); *bidanne* pl. Cerlone, *Il re dei geni* (<Rocco).

‘Vivande di poco conto’ *GliommeroDeBlasi* p. 28.

zandelle *GliommeroDeBlasi* v. 18.

«Forse delle piccole cialde dolci o *cialdelle*; in napoletano antico è frequente la -z- [per] -c-; inoltre in dialetto è possibile uno scambio tra -l- e -n-» *GliommeroDeBlasi* p. 27.

zuppa francesca *GliommeroDeBlasi* v. 34; **zuppa francese a la napolitana** DelTufoDeBlasi, p. 123, **zuppa 'naurea** PasseroDeBlasi¹⁸⁹.

Per il primo sintagma, «nelle usanze gastronomiche napoletane sembra si sia persa memoria di questa zuppa francese» (DelTufoDeBlasi, p. 123¹⁹⁰). Più complessa l'individuazione di *zuppa 'naurea*, con la variante *suppa inorea* correttamente richiamata in LibroCucinaSütholdDeBlasi 116: «la forma *naurea* è probabilmnete un francesismo, con una terminazione -ea che appare tipica di salse e intingoli: si pensi a *purea* o *fricassea*, o anche alle salse *chiarea* o *limonea* proposte dal Messi Sbugo [...]. Di una *Suppa dorata*, dalla preparazione meno elaborata, dà la ricetta anche il cuoco Maestro Martino da Como».

In conclusione: secondo DelTuppo la *zuppa francese* prevede come ingredienti «pan bianco e cruscato / con buon cacio grattato / e 'l suo cappon bullito o infasanato»; la *zuppa 'naurea* è una pietanza di preparazione complessa fatta con mandorle, fegatelli mele e altri ingredienti (secondo la ricetta fornita da LibroCucinaSütholdDeBlasi). L'agg. *'naurea* 'indorata' significa 'di intenso colore giallo dorato' (GDLI, s.v. *navreo*, con unico esempio dello *Gliommero*).

6. Provo a tratteggiare alcune caute conclusioni, consentite da questo spoglio. Risulta confermata l'ipotesi di partenza. L'analisi dei vocabolari dialettali

¹⁸⁸ Cfr. Basile *Lo cunto*, I 8 22, p. 172; II 7 54, p. 392; IV Introduzione 9, p. 655.

¹⁸⁹ È errore *zuppa nanna* PasseroSada p. 38, con il commento «non so donde derivi la voce» e la molto titubante l'ipotesi che possa trattarsi «del nome di una zuppa nordica». Ma, con buon intuito, la nota 28 aggiunge: «si potrebbe leggere *suppa navrea* (o *naurea*) come nel *Gliommero* di J. Sannazaro»; vaghi i successivi riferimenti a una *zuppa nera* «in uso nella Magna Grecia» e a una *zuppa bruna* che «si consuma ancor in qualche paese del Salento». Errato anche *zuppa nauma* che De Ritis elenca tra i ibi servito al banchetto di Bona secondo Passero.

¹⁹⁰ Con la precisazione: «la *suppa francesca* [è] citata nel *Saporetto* di Simone Prudenzi» (e cfr. *GliommeroDeBlasi*, p. 29). E cfr. Del Tufo, *Ritratto o modello*, p. 66, *did.*: «Zuppa francese alla napolitana»; p. 67, I 935-936: «Una zuppa ben fatta a la francese / all'uso del paese».

ottocenteschi e delle attestazioni fornite dagli stessi consente di ricostruire il percorso storico di lemmi documentati in testi di secoli precedenti, verificandone (a seconda dei casi) la sopravvivenza, la capacità di irradiazione, la variazione formale e semantica, la perdita di vitalità, la totale obsolescenza. In sostanza, consente di misurare il tasso di dinamismo di una porzione di antico lessico gastronomico napoletano, visto in diacronia prospettica (adattando al caso nostro una felice coniazione di De Mauro per il lessico dantesco¹⁹¹).

I vocabolari esaminati (De Ritis, Volpe, D'Ambra, Andreoli, Rocco) risultano assai differenti tra loro per impostazione, finalità, ricchezza di documentazione. Sono scarsi i casi di sicura trasmissione di dati da una fonte lessicografica all'altra (peraltro senza che il travaso venga esplicitamente dichiarato). Nel complesso, per lo meno con riferimento al nucleo di lessicografia napoletana ottocentesca qui esaminato, pare smentita (o almeno ridimensionata) la remota affermazione di Cesare Cantù secondo la quale «i dizionari sono sempre l'un dall'altro copiati»¹⁹² (l'attendibilità della quale mi è già capitato di contestare per una differente indagine lessicografica¹⁹³). In questo quadro generale, una sola linea di trasmissione si individua con una certa precisione, e riguarda la sistematica utilizzazione di D'Ambra da parte di Rocco: i testi allegati da D'Ambra si ritrovano costantemente anche in Rocco.

Ma Rocco va molto oltre, certo non è un fraudolento riutilizzatore di esempi altrui. Quello di Rocco è, tra i cinque, il dizionario che fornisce i materiali più

¹⁹¹ Il rinvio è a Tullio De Mauro, *La stratificazione diacronica del vocabolario di base italiano*, in *Attorno a Dante, Petrarca, Boccaccio: la lingua italiana. I primi trent'anni dell'Istituto CNR Opera del Vocabolario Italiano (1985-2015)*. Convegno internazionale sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica (Firenze, 16-17 dicembre 2015), a cura di Lino Leonardi e Marco Maggiore, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 45-52, e successivo *Dibattito*, pp. 53-58, in particolare a p. 51. De Mauro dedica attenzione specifica al tasso di sopravvivenza del lessico volgare dantesco, con riferimento agli elementi di lessico che, creati da Dante o anche da lui usati per la prima volta attingendo al repertorio del tempo (non in tutti i casi si può essere sicuri che si tratti di una assoluta creazione dantesca ex novo), riaffiorano con varia intensità nelle successive fasi storiche successive, a volte fino ad approdare nell'italiano contemporaneo (seguendo questa pista, alcuni esempi significativi di *hapax* sono dettagliatamente analizzati in Elena Artale e Chiara Coluccia, *La diacronia prospettica degli hapax danteschi*, «Medioevo Letterario d'Italia», 15 [2018], pp. 49-71).

¹⁹² Si tratta di un'affermazione di Cesare Cantù, presente in un'ampia recensione ai vocabolari di Manuzzi e Tramater, riportata da Pietro Trifone, «*I dizionari sono sempre un dall'altro copiati*». *Cesare Cantù e la lessicografia del primo Ottocento*, in «*Una brigata di voci*». *Studi offerti a Ivano Paccagnella per i suoi sessantacinque anni*, a cura di Chiara Schiavon e Andrea Cecchinato, Padova, Cleup, 2012, pp. 433-41. Nasce in un contesto diversissimo, a proposito della presenza di *perciò che, acciò che, con tutto ciò che* nel fiorentino antico, questa affermazione di Alfredo Schiaffini (*Testi fiorentini del Duecento e dei primi del Trecento*, a cura di Alfredo Schiaffini, Firenze, Sansoni, 1952, p. LIII nota 4): «I Vocabolari aiutano poco, si copiano l'un l'altro».

¹⁹³ Chiara Coluccia, *Prestiti dal Giappone e dalla Cina*, a p. 130.

abbondanti e più accurati, con controllo sistematico delle edizioni al tempo disponibili (a conforto dei nostri studi va aggiunto che le verifiche sulle edizioni odierne, ove effettuate, offrono lezioni coincidenti). La preminenza di Rocco, che si poteva già ben rilevare sulla base del solo primo volume (A-F) pubblicato nel 1891, quando l'autore era in vita, emerge ora nitidamente grazie al recupero dell'opera intera, meritoriamente procurato da Vinciguerra.

Infine, per l'esame del lessico napoletano quattro-cinquecentesco la documentazione iberica, catalana e castigliana, spesso offre la possibilità di riscontri di fondamentale utilità. La lunga fase Cinque-Seicentesca segna, senza alcun dubbio, la predominanza massima esercitata dalla società, dalla politica e dalle lingue di Spagna sull'Italia. Ma, per quanto decisiva, non esaurisce l'intero quadro storico che vede la presenza nei nostri territori della società, della politica e delle lingue di Spagna. La dominazione aragonese sul Regno di Napoli, durata per circa un sessantennio (1442-1503), costituisce un tramite estremamente efficace per la penetrazione di iberismi (catalanismi e castiglianismi) nelle varietà del Mezzogiorno continentale, come dimostrano i testi elaborati in quel periodo, all'interno o in prossimità della corte napoletana. Anche in campo gastronomico quel sessantennio si conferma importante per la storia della lingua.

CHIARA COLUCCIA

ABBREVIAZIONI E SIGLE*

Accattatis = Luigi Accattatis, *Vocabolario del dialetto calabrese (casalino-aprigliane)*, 3 voll. Castrovillari, Francesco Patitucci, 1895-1897 (ristampa fotomeccanica, Cosenza, Editrice Casa del Libro, 1963).

Andreoli = Raffaele Andreoli, *Vocabolario napoletano-italiano*, Torino, Paravia, 1887 (ristampe anastatiche: Napoli, Arturo Berisio Editore, 1967 [o 1966]; Napoli, Istituto grafico editoriale italiano, 1988; Napoli, Il libro in piazza Edizioni, 1993; Napoli, Salvatore Di Fraia, 2006).

BIZ = *Biblioteca Italiana Zanichelli*, DVD-ROM per Windows per la ricerca in testi, biografie, trame e concordanze della Letteratura italiana, testi a cura di Pasquale Stoppelli, Bologna, Zanichelli, 2010.

* Per le abbreviazioni e sigle ricorrenti esclusivamente nelle varie citazioni indirette si rimanda direttamente alla fonte.

- Cherubini = Francesco Cherubini, *Vocabolario milanese-italiano*, 2 voll., Milano, Stamperia reale, 1814. Ne esiste una seconda e più ampia edizione, 5 voll., Milano, Società tipografica de' classici italiani, 1839-1856 (con *Giunte e correzioni*, Milano, Imperiale regia stamperia, 1843 e *Supplemento*, Milano, Società tipografica de' classici italiani, 1856 [ristampa Milano, A. Martello, 1968]).
- Crusca⁵ = Vocabolario degli Accademici della Crusca. Quinta impressione (A-O), 11 voll. Firenze, Tip. galileiana; poi Successori Le Monnier, 1863-1923.
- D'Ambra = Raffaele D'Ambra, *Vocabolario napolitano-toscano domestico di arti e mestieri, agricoltura, traffico e navigazione*, Napoli, a spese dell'autore, 1873 (ristampa anastatica Bologna, Forni, 1969).
- D'Ascoli1 = Francesco d'Ascoli, *Dizionario etimologico napoletano*. Presentazione di Alessandro Cutolo, Napoli, Arte tipografica, 1990.
- D'Ascoli2 = Francesco d'Ascoli, *Nuovo vocabolario dialettale napoletano. Repertorio completo delle voci. Approfondimenti etimologici. Fonti letteraria. Locuzioni tipiche*, Presentazione di Nicola De Blasi, Napoli, Arte tipografica, 1993.
- D'Ascoli3 = Francesco d'Ascoli, *Lingua spagnuola e dialetto napoletano*, con un discorso introduttivo di Antonio Altamura, Napoli, Gallina, 2003.
- DBI = *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960- https://www.treccani.it/enciclopedia/elenco-opere/Dizionario_Biografico.
- DCECH = Juan Corominas - José Antonio Pascual, *Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico*, 6 voll. Madrid, Gredos, 1980-1991.
- DCVB = Antoni Maria Alcover - Francesc de Borja Moll, *Diccionari català-valencià-balear*, 10 voll. Palma de Mallorca, Miramar, 1930-1962.
- DELcat = Coromines Joan, *Diccionari etimològic i complementari de la llengua catalana*, 10 voll. Barcelone, Curial, 1980-2001.
- DELin = Manlio Cortelazzo / Paolo Zolli, *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, seconda edizione in volume unico a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 1999.
- De Ritis = Vincenzo De Ritis, *Vocabolario napoletano lessigrafico e storico*, 2 voll. (fino a *magnare*) Napoli, Stamperia reale, 1845-1851.
- DÉRom = *Dictionnaire étymologique roman*, éd. par Éva Buchi et Wolfgang Schweickard. <http://www.atilf.fr/DERom>
- De Vincentiis = *Vocabolario del dialetto tarantino in corrispondenza della lingua italiana*, compilato dal sacerdote Domenico Ludovico De Vincentiis, lettore domenicano, Taranto, Tip. Salv. Latronico e figlio, 1872 (ristampa anastatica Bologna, Forni, 1967).
- FEW = Walther von Wartburg, *Französisches etymologisches Wörterbuch. Eine Darstellung des galloromanischen Sprachschatzes*, 25 voll., Leipzig-Bonn-Bâle, Schroeder-Klopp-Teubner-Helbing e Lichtenhahn-Zbinden, 1922-2002.
- Finamore = Gennaro Finamore, *Vocabolario dell'uso abruzzese*, Città di Castello, Lapi, 1893 (ristampa fotomeccanica Bologna, Forni, 1967).
- Galiani = Ferdinando Galiani, *Vocabolario delle parole del dialetto napoletano che più si discostano dal dialetto toscano, con alcune ricerche etimologiche sulle medesime degli Accademici Filopatridi. Opera postuma, supplita ed accresciuta notabilmente*, due voll. Napoli, Porcelli, 1789 [ristampa anastatica Napoli, Centro editoriale del Mezzogiorno, 1976].
- GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da Salvatore Battaglia, successivamente diretto da Giorgio Barberi Squarotti, voll. I-XXI, Torino, Utet, 1961-2002 (più un *Supplemento 2004* e un *Supplemento 2009*, diretti entrambi da Edoardo Sanguineti, e un *Indice degli autori citati nei volumi I-XXI e nel Supplemento 2004*, a cura di Giovanni Ronco, Torino, Utet, 2004). <http://www.gdli.it/>.

- NDDC = Gerhard Rohlfs, *Nuovo dizionario dialettale della Calabria*, Ravenna, Longo editore, 1977.
- Rocco = Emmanuele Rocco, *Vocabolario del dialetto napolitano*, a cura di Antonio Vinciguerra, I. *Introduzione e apparati*; II. *Ristampa anastatica dell'edizione Napoli, Chiurazzi, 1891, A-Feletto*; III. *Edizione critica della parte inedita (Archivio dell'Accademia della Crusca, Carte Emmanuele Rocco, F. 333) [Figliastro]-Proposchia*; IV. *Edizione critica della parte inedita (Archivio dell'Accademia della Crusca, Carte Emmanuele Rocco, F. 333) Proposeto-zzo*, Firenze, Accademia della Crusca, 2018.
- TB = Niccolò Tommaseo-Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, Unione tipografico-editrice, 1865-1879. <http://www.tommaseobellini.it/#/>.
- VDS = Gerhard Rohlfs, *Vocabolario dei dialetti salentini (Terra d'Otranto)*, tre voll. München, Verlag der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, 1956-1961 (ristampa fotomeccanica Galatina, Congedo, 1976).
- Volpe = Pietro Paolo Volpe: *Vocabolario napolitano-italiano tascabile compilato sui dizionarii antichi e moderni e preceduto da brevi osservazioni grammaticali appartenenti allo stesso dialetto*, Napoli, G. Sarracino, 1869.
- VS = *Vocabolario siciliano* fondato da Giorgio Piccitto, poi diretto da Giovanni Tropea e Salvatore C. Trovato, cinque voll. Catania-Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani. Opera del vocabolario siciliano, 1977-2002.

GLI STUDI LINGUISTICI DI CARLO CATTANEO: IL «SAGGIO DI DIZIONARIO COMPARATIVO»*

Il lavoro giovanile che qui si descrive dà qualche informazione sull'attività di Cattaneo in anni altrimenti poco noti, e ad un tempo contiene l'annuncio di convinzioni riguardo alla natura e allo sviluppo del linguaggio umano espresse in maniera più distesa nelle lezioni filosofiche che Cattaneo terrà a Lugano nella seconda parte della sua vita¹.

La cartella 18 dell'Archivio Cattaneo di Milano (d'ora in poi ACM) raduna appunti autografi d'argomento linguistico ed è stata opportunamente segnalata agli studiosi nell'ampio commento che accompagna la nuova edizione, in corso, dei *Carteggi*². Ricchi e spesso precisi (fino a dare il numero del volume e della pagina di riferimento) sono in Cattaneo i rinvii negli appunti personali, e il contenuto di questa cartella non smentisce tale pratica.

Vi si trova ad esempio la copia in pulito, destinata alla tipografia, del saggio più strettamente glottologico dell'intellettuale milanese, il giovanile *Nesso della nazione e della lingua valacca coll'italiana*, e stesure preparatorie dello stesso con appunti bibliografici³. Pubblicandolo nel 1837, e ripubblicandolo nel 1846 all'interno della raccolta *Alcuni scritti*, Cattaneo rivendicò, in una Nota finale, d'aver dato nel 1830 la prima stesura a questo saggio, come excursus d'un'«operetta, disegnata per intero sino dalla fine del 1824», dedicata all'«in-

* Una prima versione di queste pagine è stata letta alla giornata per gli ottant'anni di Alfredo Stussi organizzata alla Scuola Normale Superiore il 7 giugno 2019.

¹ Alla difficoltà di ricostruire concretamente la formazione di Cattaneo ventenne faceva riferimento Ernesto Sestan (1947); un quadro degli interessi e delle attività specificamente linguistiche nelle quali l'opera che qui si presenta si inserisce è stato tentato in Geymonat 2018, cap. 4 § 2, in particolare pp. 105-7.

² Cattaneo 2001-2019, serie I, vol. I, p. 403.

³ Si tratta di una lista di nomi e date che va dal 1770, con la Προτοπειρία (Primi rudimenti) di Teodor Cavallioti, cioè un lessico trilingue del neogreco, arumeno e albanese, fino al 1825, data in cui fu stampato a Buda il *Lesicon* quadrilingue (rumeno, latino, ungherese e tedesco) iniziato da Samuel Micu (Klein), cui diede particolare contributo Petru Maior (è opera di più mani elaborata per trent'anni). Si tratta di opere usate o menzionate da Cattaneo 1837/1981, pp. 243, 245-46. Notizie della loro collocazione nel panorama degli studi coevi dedicati al rumeno in Del Conte 1972, p. 64 per Cavallioti, stampato per la prima volta a Venezia da Antonio Bartoli, e pp. 79-82 per il *Lesicon*.

fluenza delle invasioni dei barbari sulla favella italica»⁴. Anche il *Transunto* di quest'opera, vale a dire un indice dei capitoli progettati, venne stampato nel 1837, di seguito alla Nota finale: con questa tardiva e ad un tempo precipitosa pubblicazione Cattaneo sembra voler rivendicare d'aver partecipato anch'egli, dalla Lombardia degli anni Venti, a quell'insieme di ricerche che aveva prodotto oltralpe le prime edizioni dei grandi repertori di Franz Bopp (la *Vergleichende Grammatik des Sanskrit* del 1833), di Friedrich Diez (la *Grammatik der romanischen Sprachen* del 1836) e di Jacob Grimm (la *Deutsche Grammatik*, il cui primo volume risale al 1819, ricomparve nel 1822 e fu seguito da altri volumi nel 1826, 1831 e appunto 1837)⁵. La cartella 18 dell'ACM contiene anche il *Transunto* e altri materiali preparatori che appaiono ad esso collegati: un centinaio di fogli sono dedicati ad argomenti come l'origine del linguaggio, la lingua dei Celti, le lingue germaniche, l'influenza delle invasioni germaniche, il rapporto tra lingua e dialetto, i dialetti veneti.

Alle pagine sui dialetti veneti si aggiunge una succinta descrizione fonetica del friulano, contrastiva rispetto all'italiano: sono poche righe che identificano cinque fenomeni specifici di questo dialetto: la dittongazione di *o* breve latina in *ua*, *ue*, *ui* come in *muart*, *limuesine*, *puint*; la palatalizzazione delle occlusive velari davanti ad *a* come in *ciaval*, *gialine*; la conservazione dei nessi di consonante + *l* come in *flor*, *clar*; l'esito in semivocale della labiovelare sonora come in *uera* 'guera', *uadagn* 'guadagno'; i plurali in *-s* come in *grandezzis*, *pastoralis*⁶. Sono fenomeni che Cattaneo appunta alla fine di una schedatura linguistica in più fogli delle poesie di Ermes Colloredo, delle quali menziona l'edizione del 1785 (Udine, Murero) e quella del 1828 (Udine, Mattiuzzi) curata da Pietro Zorutti⁷. In altre carte Cattaneo trascrive *Nenie in dialetto friulano di Gorizia*, che si potranno mettere in relazione con l'interesse per il goriziano documentato tra l'altro in una lettera da Capodistria dell'avvocato, letterato e patriota Antonio Madonizza (1806-1870): mandata a Cattaneo il 16 aprile 1841, a pochi mesi dalla stampa dell'*Atlante linguistico d'Europa* di Bernardino Biondelli, la missiva contiene, destinate proprio a Biondelli,

⁴ Cattaneo 1837/1981, pp. 248-49; il saggio, uscito negli «Annali universali di statistica» nel 1837, venne ripubblicato con modifiche in Cattaneo 1846, vol. I, pp. 169-92. La Nota finale, di diversa estensione nel 1837 e nel 1846, si legge anche in Cattaneo 1972, vol. I, pp. 299-300, ma solo Piero Treves, curatore di Cattaneo 1981, riporta la datazione del progetto iniziale alla fine del 1824.

⁵ Il *Transunto* si legge in Cattaneo 1837/1981, pp. 249-54, oppure in Id. 1972, vol. I, pp. 300-4. La cronologia delle grandi opere della scienza linguistica tedesca è qui tratta da Morpurgo Davies 1996, pp. 188-89 (Bopp), 181-82 e 219 (Diez), 199 (Grimm).

⁶ La nota e una verifica del suo contenuto tramite il confronto con i *Saggi ladini* di Grazia-dio Isaia Ascoli in Geymonat 2021, pp. 77-81.

⁷ Dell'edizione ottocentesca esiste una ristampa anastatica, Colloredo 1992. I sonetti sono editi modernamente da D'Aronco Pauluzzo 1971.

«alcune notizie intorno alle lingue parlate in questa penisola», l'Istria⁸. La lettera si chiude annunciando che «Quanto prima le spedirò la parabola in dialetto goriziano», verosimilmente una delle versioni della parabola evangelica del figliol prodigo raccolte da Biondelli di cui farà uso Carlo Salvioni⁹.

Altre settanta pagine autografe conservate nella cartella 18 dell'ACM si occupano di comparazione linguistica: sono costituite in gran parte da tavole sinottiche che incolonnano lessemi corrispondenti nelle lingue indoeuropee, comprese le asiatiche; vi si riscontra anche qualche paragone morfologico, come quello del paradigma di *avere*. Nelle parti più discorsive di questi fogli si notano i richiami ad alcune autorità: per il sanscrito il *Parallèle des langues de l'Europe et de l'Inde* di Frederic Gustave Eichhoff, datato secondo l'edizione parigina, Imprimerie royale, 1836. A fianco di questo nome compare quello più tradizionale di Johann Christoph Adelung con il *Mithridates* (comparso, con la continuazione di Johann Severin Vater, in quattro volumi tra il 1806 e il 1817: Adelung era morto proprio nel 1806). Sono inoltre menzionati Adriano Balbi con l'*Atlas ethnographique du globe* (1826) e l'amatissimo (anche negli anni della maturità) Heinrich Julius Klaproth con l'*Asia Polyglotta* (Paris 1823). Cattaneo menziona inoltre un dizionario *Tripartito Viennese* del 1820 che sarà da identificare con Andreas Adolph von Merian - Heinrich Julius Klaproth, *Tripartitum seu De analogia linguarum libellus*, Viennae, Bech, 1820-1823. Per lo svizzero francese Cattaneo si riferisce a Johann Gottfried Ebel, del quale sembra usare il *Manuel du voyageur en Suisse* nella seconda edizione francese stampata a Zurigo nel 1810-1811; per lo svizzero tedesco è citato Franz Joseph Stalder, l'autore della monumentale *Die Landessprachen der Schweiz oder schweizerische Dialektologie*, stampata ad Aarau nel 1819; di Stalder però Cattaneo usa piuttosto il *Versuch eines Schweizerischen Idiotikon mit etymologischen Bemerkungen untermischt*, in due volumi comparsi tra Basilea ed Aarau nel 1806 e 1812 rispettivamente: come rivela anche il materiale che qui di seguito si presenta, Cattaneo schedò almeno il primo volume.

La cartella 18 dell'ACM contiene infine le bozze di stampa corrette del *Principio istorico delle lingue europee*, il saggio linguistico di Cattaneo più noto, che nel faldone è accompagnato da appunti relativi alle lingue dei popoli primitivi¹⁰.

⁸ Cattaneo 2001-2019, serie II, vol. 2, pp. 39-42.

⁹ Per l'incerta identificazione della parabola annunciata da Madonizza si veda ivi, p. 42, con rinvio a Carlo Salvioni, *Versioni friulane della Parabola del figliol prodigo tratte dalle carte Biondelli* (1913) e Carlo Salvioni - Giuseppe Vidossich, *Versioni istriane della Parabola del figliol prodigo* (1914), ora in Salvioni 2008, vol. III, pp. 930-45 e 954-1006.

¹⁰ Il *Principio istorico*, Cattaneo 1841, comparve dapprima come recensione all'*Atlante linguistico d'Europa* di Biondelli, e venne poi inserito, con ritocchi e il titolo *Sul principio istorico delle lingue europèe*, in Id. 1846, vol. I, pp. 115-54 (si legge oggi in quest'ultima ver-

Per aspetto sistematico, nella cartella 18 dell'ACM spiccano inoltre due mazzi di schede lessicali designate, dalla mano che ha ordinato il contenuto della cartella, *Saggio di dizionario comparativo fra diversi linguaggi*. Si tratta di circa quattrocento schede (numerate da 1 a 395, ma la sequenza presenta qualche errore) che recano in intestazione singoli lessemi messi in rapporto, in modo più o meno fondato, con lingue soprattutto germaniche: quest'aspetto suggerisce di collegarle all'operetta progettata negli anni Venti. Il *Transunto* che la descrive prevede infatti una sezione lessicale nella Parte terza, *Influenza delle lingue barbare sulla lingua italica*, dove il capitolo 13 avrebbe dovuto fornire un «Prospetto delle voci capitali introdotte dai barbari disposto per ordine d'idee» e il capitolo 14 un «Glossario delle voci medesime colle loro affini nelle lingue morte degli invasori, e nelle lingue vive che ne derivano»: una descrizione che pare corrispondere appieno alle schede in discorso¹¹.

La documentazione addotta nelle schede comincia di solito dalle lingue germaniche per venir estesa ad altre lingue europee e, più raramente, asiatiche. Sono inoltre chiamate in causa le lingue progenitrici: il gotico, il franco e gli stadi antichi delle lingue germaniche ancora in uso, con speciale attenzione per il norreno (chiamato sempre *sveogotico*, sulla scorta di una delle fonti, l'Ihre di cui si dirà più oltre).

Le schede si aprono spesso con una citazione de *Le origini della lingua italiana* del linguista francese Gilles Ménage (Angers 1613 - Parigi 1692). Cattaneo pare usarne la prima edizione, del 1669, a giudicare dalla scheda *Aizzare*: qui si cita «Menagio *Orig(ini) ital(iane)* 'Viene senza dubbio veruno dalla particella *ad* e dal nome *titio*' 'tizzone'... 'onde l'italiano *attizzare* e lo spagnuolo *atizar*, e il franc(ese) *atiser*'». La citazione corrisponde alla prima edizione delle *Origini*, non alla voce *aizzare* quanto a quella cui quest'ultima rinvia, *adizzare*¹². Il significato proposto da Ménage è «ammettere, incitare il cane a mordere», ma ciò che distingue le due edizioni è la proposta etimologica, ripresa nella scheda di Cattaneo. Mentre nel 1669 Ménage afferma con sicurezza l'etimo ripetuto alla lettera da Cattaneo, nel 1685 scrive più prudentemente «Forse, dalla particella *ad*, e dal nome *titio*», elenca le tre forme parallele in italiano, spagnolo e francese, prosegue con altro già contenuto nella voce del

sione ad esempio in Id. 1981, vol. I, pp. 154-201). Nel 1846 il saggio comparve senza i rinvii bibliografici originari, com'era abitudine di Cattaneo quando ristampava scritti anche tecnici, comprese le recensioni apparse in sede giornalistica.

¹¹ Per i titoli desunti dal *Transunto* vedi Cattaneo 1837/1981, p. 252, oppure Id. 1972, vol. I, p. 302.

¹² Menagio 1669, pp. 27 e 15-16; le voci corrispondenti nell'edizione ampliata Id. 1685, pp. 40 e 35.

1669 ma chiude con un'aggiunta bibliografica: «Non approva questa derivazione di *adizzare* il sr. Ferrari: e vuole sia detto *adizzare*, a vocis sono. Non me lo persuaderà», con riferimento alle *Origines linguae italicae* pubblicate nel 1676 da Ottavio Ferrari (Milano 1607 – Padova 1682)¹³.

La scheda *Aizzare* di Cattaneo è interessante anche perché rivela sensibilità per le corrispondenze tra derivati nelle lingue germaniche. Essa contiene infatti, sul verso del foglio, la seguente tabella:

	calidus	calor
S(veo) G(othico)	<i>het</i>	<i>heta</i>
A(nglo) S(axonico)	<i>hat</i>	<i>heat, hete, haetu</i>
Al(amannico)	<i>heiz</i>	<i>hizo</i>
Belg(a)	<i>heet</i>	<i>hitte, hette</i>
Dan(ese)	<i>heed</i>	<i>heede</i> 'fervor'
Ingl(ese)	<i>hot</i>	<i>heat</i>
Germ(anico)	<i>heiss</i>	

In essa sono riordinate nelle due colonne forme che Cattaneo poteva trarre per la maggior parte (ne va escluso in questo caso il danese) dal *Glossarium Suiogothicum* del linguista svedese Johann Ihre, stampato a Uppsala nel 1769 e del quale Brera possiede un esemplare, con ex libris della Reale zecca di Milano del Regno d'Italia¹⁴.

A citazioni tratte da Ménage si appoggiano altre schede, che possono riguardare paleogermanismi come prestiti più tardi. Del primo tipo ad esempio la scheda relativa a *biadetto*, che si limita ad annotare «Menag(io): 'dal tedesco *blau*'»¹⁵.

È altrimenti frequente che le schede si aprano con attestazioni lessicali ed eventuali considerazioni di George Hickes, autore del *Thesaurus linguarum*

¹³ Dell'autorevole professore a Padova dà ampia notizia Piovan 1996. La profonda revisione realizzata da Ménage per ripubblicare le *Origini* discutendovi e in parte inserendovi i molti suggerimenti ricevuti da studiosi italiani dopo il 1669 è descritta da Marazzini 2009, pp. 173-88. Quanto ad *aizzare*, l'etimo oggi proposto identifica nel verbo un longobardismo; così fa Castellani 2000, p. 91: «*izza* 'collera' (**hizz(i)*)^A 'bollire', cfr. il ted. *Hitze* '(gran) caldo', 'ardore, bollire', corrispondente all'inglese *heat*), coi derivati *aizzare* (anticam. *adizzare*)». Nella scheda di Cattaneo la citazione di Ménage è preceduta dalla nota «Goth(ice) *hissa* 'incitare'» ed è seguita, come si vedrà, dall'elenco delle forme germaniche per *caldo* e *calore*.

¹⁴ Nella scheda *aizzare* confluiscono forme riportate in Ihre 1769, vol. I, colonna 862, s.vv. *het* 'calidus' e *heta* 'calor'. Notizie di Ihre in Stammerjohann 1996, s.v.

¹⁵ Menagio 1669, p. 156: «*biadetto*: materia di colore azzurro, della qual si servono i dipintori. Dal tedesco *blau*, che vale 'cilestro', 'ceruleo'» (immutato in Menagio 1685, p. 106). Per l'ipotesi di un etimo germanico **BLĀWA*- già latinizzato in *BLAVUS* almeno nel sec. V si veda Cella 2003, pp. 35, 345, che si rifà a Castellani 2000, pp. 52-53; la voce rientra tra quelle relative ai nomi di colore, variamente dibattuti dalla bibliografia: ivi, p. 53, nota 52, e *DELI* s.v. *blu*.

septentrionalium stampato ad Oxford nel 1705: ancor oggi la biblioteca di Bre-ra ne conserva una copia rilegata in marocchino decorato in oro¹⁶.

A questi due riferimenti Cattaneo aggiunge, in un secondo momento a giudicare dal corpo del carattere, dall'inchiostro e dall'impaginazione, altri lessemi e spesso citazioni del *Glossarium Suiogothicum* di Ihre.

Le schede possono essere poco più estese del lemma (si è visto sopra il caso di *biadetto*) o molto ricche di materiale, tanto da articolarsi su entrambe le facciate del foglio. Rientra in quest'ultimo tipo la scheda relativa ad *addobbare*, che si riproduce in trascrizione annotata, ammodernata quanto all'uso dei segni paragrafematici e con doppia striscia d'apparato (nella seconda è svolto il confronto con le fonti).

¹⁶ Dell'autorevolezza di Hickes (1642-1715) in ambito politico-religioso e della lunga elaborazione della sua opera linguistica, per la quale si avvale dell'aiuto di molti collaboratori in anni in cui si trovò a vivere in semi-clandestinità, informa l'ampio saggio introduttivo a Harris 1992, pp. 3-125.

5	3. ADDOBBARE «Island(ice) Scand(inavice) Saxon(ice) <i>at dubban, dubban</i> equitem creare, vel ad honorem equitis aliquem solemniter provehere. Inde quod equitem creatum vestimentis et armis splendidis ornare solebant, <i>addobbare</i> in speciali sensu, <i>adornare</i>» Hickes, <i>Gram. Franco Theotisca</i> 90
10	A(nglo) Norm(annice) «Se cýng dubbade hir sunu Henric to ridere thaer» ‘The king created his son Henry <i>a rider</i> there’ S(ueo) G(othice) <i>dubba</i> <i>dubba</i> Ihre
	Isl(andice) <i>Orms Wilkina saga</i> ad «Rikard dubbade Bering til riddara» ‘rex creavit Beringum equitem’ Verelius vertit suecice <i>sla en til riddare</i> ‘percutere’ Hinc Isl(andice) <i>dubbadr riddare</i> ‘eques cataphractus’
15	A(nglo) S(axonice) <i>dubban</i> Ihre Ingl(ese) «had seen him <i>dubb’d</i> a knight» W(alter) S(cott) «These gentlemen would have killed you without law, or physic, and wanted <i>to dub me a doctor</i> to make me an accomplice» Sheridan, <i>School f(or) sc(andal)</i>, A(tto) V, s(cena) II

6 Anglo] *A pasticciata (depennata?)* 7 The king] *preceduto da Il re depennato (la traduzione inglese, pur appuntata sulla destra del foglio senz’essere allineata alla citazione, rileva la corrispondenza etimologica)* 9 riga in corpo minore 13 riga in corpo minore 15 riga in corpo minore

2-5 Hickes 1705b, p. 91, dove le due voci citate compaiono come *at dubba, dubban* (è quindi lapsus calami di Cattaneo la *n* anticipata in *at dubban*); con queste righe, che completano «*Addobber*, antiquum Gallicum, Ital. *Addobbare*, ‘ornare, adornare’; proprie de vestium ornatu», Hickes apre l’elenco di *Vocabula nonnulla gallica, (et) italica, quae ab antiquis ling(uis) septentrionalibus accersita alphabetico ordine disponuntur*. 6-7 Hickes 1705a, p. 151, introduce così la voce *dubban* nella prima sezione del *Thesaurus*: «Normannos quoque puto primos intulisse verbum *dubban*, Cimbrice *at dubba*, in phrasi ista *dubban to ridere*, ‘equitem creare’ seu ‘constituere’; Cimbrice *at dubba til riddara*», cui segue la citazione ripresa in queste righe da Cattaneo, che Hickes traduce in latino, «ibi filium suum rex [Gullhialmus Bastardus] equitem creavit», e riconduce al *Chronicon Saxonicum* edito da Edmund Gibson (Oxford 1692), anno 1085 9 si veda la nota alle rr. 19-23 10-12 Hickes 1705a, p. 151, da cui dipende il rinvio bibliografico alla *Saga di Wilkin* (in Hickes completo di pagina, la 45), non dispone i traducenti in corrispondenza delle forme tradotte, stampando «rex Beringum equitem creavit»; nell’interlinea superiore, *ad* è glossa di Cattaneo a *til* 13 si veda la nota alle rr. 19-23, ma soprattutto Hickes 1705a, p. 151: «Doctissimus Olaus [*scil.* Olof] Verelius, *at dubba til riddara*, suecice vertit, *sla en til riddare*, id est ‘percutere aliquem in equitem’, scilicet ‘percutiendo aliquem equitem creare’»; segue una digressione (dodici righe) relativa al significato letterale del verbo, ‘caedere, verberare, percutere’, e al diverso rituale di nomina dei cavalieri presso i normanni e presso gli anglosassoni, che Cattaneo traslascia 14 Hickes 1705a, p. 151, prima di menzionare Verelius, riporta altri due contesti d’uso di *dubban til riddara*, ai quali segue l’espressione ripresa da Cattaneo: «Hinc *dubbadr riddare*, ‘eques cataphractus’» 15 si veda la nota alle rr. 19-23 16 Walter Scott *Rokeby*, canto IV, strofa 16, v. 14: «the eve had seen him dubb’d a knight» 17-18 Richard Sheridan *School for scandal*, atto V, scena II

20	Ihre che è posteriore ai sopracitati interpreta lo S(ueo) G(othico) « <i>dubba</i> gladio nudato equitem creandum perstringere. Sed cujus hic terminus sit dubitat. Wachterus putat <i>dubba</i> apud Islandos in genere percutiendi significationem habere. Verum, quantum quidem vetusta Islandorum monumenta pervolvi nunquam <i>dubba</i> inveni nisi speciali hac significatione. Unde peregi hoc vocabulum cum ipso instituto venisse» etc. ... «Subscribo conject(urae) Dufresnii qui Latinum <i>adobare</i> ab <i>adoptare</i> putavit, quod simili gladii ictu <i>adoptatio</i> peracta fuerit». Adjicio quod apud «Gud(mundi) Andream <i>dubba</i> adjurandi significatio(nem) addit» ... «Ut dignitatis hujus insignia ita vocabulum hoc jamdiu in Suecia obsoluerat, donec auspiciis Friderici I» etc.
25	τύπτειν vel A(nglo) S(axonice) <i>dyppan</i> ‘battezzare’, vedi <i>tuffare</i> Potrebbe essere Cambrico. Richiamo il re Arturo. Fr. <i>radouber un vaisseau</i>

24 putavit] *lettura incerta* peracta] *lettura incerta* 25 significationem] *significatio*

19-23 Ihre 1769, vol. I, colonne 362-363, s.v. *dubba* (dove si legge *cujas* in luogo di *cujus* all’inizio della citazione); di seguito alla parafrasi del lemma, dopo *perstringere* Ihre adduce attestazioni che Cattaneo in parte colloca alle rr. 15, 9, in parte usa a r. 13 per confermare informazioni offerte anche da Hickes; Ihre documenta che «A.S. *dubban* Isl. *dubba*. WILK. S. [scil. *Saga di Wilkin*] apud VERELIUM: *Dubbar Kongrin han til Riddare*, ‘rex ipsum equitem creat’. Est hic terminus huic ceremoniae proprius, sed cujus ille sit, inter Philologos jamdiu disceptatum est»; prima di quella di Wachter (r. 20), Ihre riporta l’interpretazione di François Du Jon, *Etymologicum anglicanum* e menziona Hickes, riconducendo alla sua opinione quella di Wachter 1727/1737, colonna 22: Cattaneo riprende quest’ultima alle rr. 20-21, abbreviando e in parte riformulando anche il resto del dettato di Ihre (i puntini di sospensione dopo *venisse*) etc. segnalano l’omissione di alcune righe) 23-24 Ihre 1769, vol. I, colonna 363, s.v. *dubba* è qui riassunto tra l’altro omettendo una citazione di Cassiodoro, mediata da Du Cange, relativa all’adozione filiale tramite imposizione della spada 24-25 Ihre 1769, vol. I, colonna 363, s.v. *dubba*, rinvia a Gudmundur Andrérsson, *Lexicon islandicum*, a cura di Peder Hansen Resen, Copenhagen, Christina Wering, 1683, p. 54 (i puntini di sospensione dopo *addit*) segnalano omissione) 25-26 Ihre 1769, vol. I, colonna 363, s.v. *dubba*: Cattaneo omette *immortalis memoriae Regis* attribuito a Federico I e una precisazione sulla sopravvivenza del titolo di cavaliere 27 la scheda *tuffare*, cui Cattaneo rinvia, è la 171: si trova, cioè, di seguito alle schede della *F*, disposta fuori ordine per erronea lettura di *T* maiuscola; le voci greca e anglosassone appuntate da Cattaneo dipendono da Ihre, che menziona Wachter per τύπτειν, Du Jon per *dyppan* (si veda la nota alle rr. 19-23)

La scheda si apre (rr. 2-5) con una citazione in lingua originale, cioè in latino, della seconda parte del *Thesaurus* di Hickes, le *Institutiones grammaticae franco-theotischae*: la citazione documenta la diffusione islandese, scandinava e sassone della base germanica *DUBBAN¹⁷.

¹⁷ La base, precisa Castellani 2000, pp. 108-9, è franca: «*DUBBAN ‘percuotere’, dato che la cerimonia dell’investitura consisteva nel percuotere il neo-cavaliere sulla spalla col piatto della spada»; il derivato in italiano pertiene al lascito galloromanzo ed ha semantica più generica, ‘ri-

Sempre da Hickes, questa volta dalla prima parte del *Thesaurus*, le *Institutiones grammaticae anglo-saxonicae*, dipende la citazione successiva (r. 6), dal *Chronicon Saxonicum* pubblicato da Edmund Gibson a Oxford nel 1692, del quale è riportata una frase. Hickes la traduce in latino, Cattaneo comincia a tradurre in italiano, scrivendo *il re*, poi depenna e riprende a tradurre in inglese (r. 7): ottiene cioè il vantaggio d'evidenziare eventuali corrispondenze etimologiche, come quella di *a rider*, che viene infatti sottolineato. Ancora da Hickes dipende la citazione della *Saga di Wilkin* che compare tre righe dopo (rr. 10-12): in questo caso la traduzione latina è ripresa, ma i traduttori vengono disposti in corrispondenza delle parole dell'originale, mentre Hickes stampa «rex Beringum equitem creavit». Cattaneo inoltre appunta nell'interlinea il significato di *til*, 'ad'. In entrambi i casi, la scheda sembra perseguire i vantaggi della traduzione letterale, ben noti a chi insegna latino e greco nelle scuole come appunto faceva Cattaneo ventenne¹⁸.

Nella scheda per *addobbare* è infine ripresa da Hickes l'espressione islandese che descrive il cavaliere armato, *eques cataphractus* (r. 14); essa attesta, tramite *riddare*, l'ulteriore diffusione del corradicale dell'inglese *rider*; Cattaneo recupera l'espressione da un elenco di contesti d'uso di *at dubba til riddara* fornito da Hickes. Cattaneo omette il successivo excursus di Hickes sul diverso rituale d'investitura anglosassone e normanno, mentre recupera (r. 13, in corpo minore, quindi forse aggiunta in un secondo momento) la traduzione di Olof Verelius dell'espressione usata nella *Saga di Wilkin*, che attesta la diffusione d'un corradicale di *rider* anche in svedese¹⁹.

La seconda parte della scheda (rr. 19-28) è costituita da materiale ripreso dal *Glossarium* di Ihre. Cattaneo trascrive dapprima (rr. 19-20) la parafrasi del verbo *dubba* proposta da Ihre, che a sua volta si richiama al *Glossarium germanicum* pubblicato da Johann Georg Wachter a Lipsia nel 1727 (Cattaneo riporta l'opinione di quest'ultimo alle rr. 20-21)²⁰. Nel riportare altre considerazioni di

vestire, ornare' (eventualmente di armi): Cella 2003, pp. 308-9, per *addobbare* e derivati, con rinvio alle voci del *TLIO*.

¹⁸ Cattaneo sosterrà i vantaggi del corpo a corpo con la lingua originale quando recensirà nel 1839 la traduzione del *Cid* di Pietro Monti: Cattaneo 1839a. Prendendo spunto da questa traduzione dallo spagnolo, Cattaneo s'esprime a favore di «versioni di poesie», il testo delle quali, in lingua originale, «dovrebbe sempre trovarvisi a fronte. Se si seguisse un tal uso, lo studio delle lingue straniere si propagherebbe assai; perché il vicino confronto e l'allettamento della materia vincerebbero le più salde pigrizie» (ivi, p. 95).

¹⁹ Olof Verelius (Hälsby 1618 – Uppsala 1682), primo editore di saghe islandesi e autore tra l'altro d'un *Index linguae veteris scyto-scandicae sive gothicae* stampato postumo a Uppsala nel 1691, in virtù di quest'ultima opera è menzionato in Biondelli 1841, p. 184.

²⁰ Ihre 1769, vol. I, colonne 362-363, s.v. «*dubba*, gladio nudato equitem creandum perstringere». Dell'importanza di Wachter (1663-1757) come lessicografo delle lingue germaniche dà una prima informazione il *Lexicon grammaticorum*, s.v.; il *Glossarium suiothicum*

Ihre (rr. 21-23), Cattaneo estrapola le forme islandese e anglosassone, che aggiunge in corpo minore e inchiostro di sfumatura appena più chiara alle rr. 8-9 e 15, intercalandole a quelle tratte da Hickes. L'ampia voce di Ihre, che occupa quasi due colonne del glossario, viene ridotta da Cattaneo lasciando cadere excursus di varia erudizione e giudizi dello studioso svedese. Non vanno perse invece le forme lessicali: Cattaneo recupera e appunta al fondo della scheda (r. 27) il parallelo con il greco τύπτειν 'colpire', correttamente suggerito da Wachter, con il quale invece Ihre si dichiara in disaccordo. Accanto al greco, Cattaneo appunta (r. 27) l'anglosassone *dyppan* 'battezzare' cui, stando alla voce di Ihre, rinvierebbe François Du Jon nell'*Etymologicum anglicanum* pubblicato, *ex autographo... accessionibus permultis auctum*, da Edward Lye a Oxford nel 1743; anche in questo caso, Ihre non concorda con il predecessore²¹. Cattaneo affianca infine a *dyppan* la voce *tuffare* per analogia nella disposizione delle consonanti (occlusive dentali in posizione iniziale, occlusiva o fricativa labiali in posizione intervocalica interna): in tal modo istituisce una corrispondenza che rivela una rudimentale percezione di quanto verrà in quegli anni altrimenti formulato con la legge della rotazione consonantica nelle lingue germaniche²².

Cattaneo cita di nuovo alla lettera altre osservazioni etimologiche o lessicali presentate da Ihre come corrette, ad esempio quella di Charles Du Cange (rr. 23-24, dove è trascritta dopo un *etc.* e alcuni puntini di sospensione, con cui Cattaneo segnala a se stesso d'aver omesso qualcosa della fonte). Secondo Du Cange la forma nordica deriverebbe dal latino tardo *adobare*, a sua volta evoluzione del classico *adoptare*, in virtù del rituale d'adozione tramite imposizione della spada. Ritoccandolo, Cattaneo copia poi (rr. 24-25) il passo in cui Ihre riferisce che nel *Lexicon islandicum* di Gudmundur Andrússon, edito da Peder Hansen Resen nel 1683, la voce *dubba* registra anche il significato di *adiura-*

avrebbe avuto a modello, anche tipografico, il *Glossarium Germanicum* di Wachter, tra le fonti più frequentemente citate da Ihre: si veda Östlund 2010, pp. 127-37.

²¹ François Du Jon (Franciscus Junius), nato ad Heidelberg nel 1591 da padre omonimo (e teologo eminente), crebbe a Leida giungendo così a padroneggiare, oltre al francese lingua del padre, anche l'olandese. Visse in esilio (per motivi religiosi) in Gran Bretagna per più di un ventennio (1620-1641) e si spostò poi ancora tra Paesi Bassi e isole britanniche (visitò la Scozia nel 1648). A Oxford si conserva il suo ampio lascito lessicografico di cui l'*Etymologicum anglicanum* è uno dei risultati più voluminosi. Queste notizie sono tratte da Considine 2008, p. 216 sgg. L'edizione dell'*Etymologicum* curata dall'erudito ecclesiastico Lye è menzionata in Biondelli 1841, p. 145.

²² *DELI* s. v. *tuffare* riconduce ad un longobardo **TAUFF(J)AN* 'immergere', da *tief* 'profondo' di origine indoeuropea (segnalando la lieve difficoltà della resa it. -u- di germ. -AU-); il significato di 'immergere' si conserva in alcune lingue germaniche mentre altre sono giunte al significato di 'battezzare' (che è quello del *dyppan* appuntato da Cattaneo): ted. *taufen* e *Taufe* 'battesimo'.

re²³. Infine (rr. 25-26), è copiata la prima parte d'un ultimo excursus di Ihre che prosegue, nella parte non copiata da Cattaneo, descrivendo l'alterna fortuna dell'istituto della cavalleria e del termine usato per designarlo. Al fondo della scheda Cattaneo aggiunge (r. 29) il parallelo francese *radouber un vaisseau*, cui rinviano tutt'oggi i dizionari etimologici²⁴.

La scheda è ancora arricchita da contesti d'uso letterari (rr. 16-18): sono le occorrenze di *to dub* in *The school for scandal* (1777) di Richard Sheridan e in Walter Scott, qui citato come autore del poema *Rokeby* (1813)²⁵. A giudicare dalla disposizione e dall'inchiostro, si tratta di aggiunte successive, il che appare una costante della documentazione che, per l'inglese, Cattaneo trae in altre schede dal glossario di cui è dotata un'edizione parigina, del 1821, del romanzo di Scott *The monastery*, del 1820: se ne ha un esempio proprio nella scheda *aizzare* prima ricordata, che si chiude con l'annotazione aggiunta in inchiostro di colore diverso (e quindi posteriormente al resto): «Scot(tish) *het* 'hot, keen, fiery' W(alter) S(cott) *Monast(ery's) Gloss(ary)*»²⁶.

Resta da indagare la fonte dell'ipotesi di celtismo (se non dipende da quanto dice Hickes riportato in apparato, rr. 6-7) e il richiamo al ciclo arturiano che si trovano a r. 28²⁷.

Si è cominciato a vedere con *aizzare* che le schede lessicali contengono anche considerazioni morfologiche, il che, com'è stato sottolineato per Cattaneo soprattutto da Sebastiano Timpanaro, è un elemento distintivo dell'evoluzione glottologica della linguistica ai primi dell'Ottocento. Nel saggio giovanile sul rumeno Cattaneo scrive lucidamente che tra lingue «una simiglianza che

²³ L'edizione di Resen è di nuovo menzionata in Biondelli 1841, p. 184.

²⁴ *DELI* s. v. *raddobbare*: «La tarda sua presenza in it. fa ragionevolmente presumere che si tratti di un francesismo (*radouber* dal 1290, *radoub* dal 1530)».

²⁵ Di Richard Sheridan (Dublino 1751 - Londra 1816) Cattaneo aveva *The dramatic Works*, Paris, Malepyre, 1822, in quattro volumi: *La biblioteca*, p. 315, n° 1664.

²⁶ La citazione ha riscontro in Scott 1821, vol. III, *Glossary*, p. 257: «*het* hot, keen, fiery». I rinvii al glossario di questo romanzo sono abbastanza frequenti nelle schede, e tutti aggiunti in inchiostro diverso. Nella scheda *attaccare* è invece citata una frase di *Quentin Durward* in virtù d'una forma verbale che suggerisce corradicalità con la voce cui è intestata la scheda: «Walter Scott *Quentin* π V "Arras" 'tappezzeria' "had been tacked up"», che corrisponde a Scott 1871, cap. XXVIII, p. 325.

²⁷ Biondelli 1841, pp. 55-66 svolge i due brevissimi capitoli dedicati alle lingue *gaeliche* e *cambriche* con trasparenti riprese, in forma di parafrasi (a parte un passo esplicitamente citato all'inizio del capitolo sulle lingue cambriche), della recensione di Cattaneo (1839b) alla versione in italiano, opera di Francesco Cusani e stampata nel 1837-1838, della quinta edizione dell'*Histoire de la Conquête de l'Angleterre par les Normands* che Augustin Thierry aveva pubblicato per la prima volta nel 1825. Già nelle schede lessicografiche l'opera di Thierry viene citata spesso, sempre in francese (se ne vedrà un esempio più oltre); in questa recensione Cattaneo dedica alcune pagine alla figura di re Artù.

risiede nel dizionario [...] è affatto ovvia e materiale», ed esemplifica con la «superficiale simiglianza» che «passa [...] tra la lingua inglese e le lingue di stipite latino, massime la francese, e va ogni giorno crescendo, senza però che l'intimo tessuto della lingua, tutto di gotica e sassonica sostanza, ne venga alterato»; quel che conta per riconoscere «due lingue d'identica derivazione, ma sottoposte dal tempo a vicende diverse e a diverso innesto di rami stranieri», è invece la «simiglianza» che «non risiede nel dizionario, ma nella grammatica, cioè nella maniera con cui le voci si derivano dalle radici, s'inflettono, si modificano, si collègano in proposizioni, si attèggiano a traslati e figure»²⁸.

Qualcosa di questa consapevolezza traspare nella scheda dedicata a *danza*, qui riprodotta²⁹.

²⁸ Cattaneo 1837/1981, pp. 225-26. Della sensibilità morfologica in Cattaneo anche prima dell'incontro con Biondelli parla Timpanaro 2011, p. 346.

²⁹ *Danza* è un francesismo d'etimo discusso, germanico o latino, come espone Castellani 2000, pp. 120-21.

140. DANZA				
5	Island(ese)	<i>saa dans</i> ‘chorea’	<i>dansa</i> ‘danzare’	
	ted(esco)		<i>tanzen</i> , olim <i>dantzen</i>	
	ingl(ese)		<i>to dance</i>	
	holl(andish)	<i>dans</i>	<i>danssen</i>	
	sved(ese)	<i>dants</i> ‘danze’	<i>dansa</i> ‘danzare’	
10	S(ueo) G(othico) <i>dansa</i> ‘danzare’ «vocabulum peregrinum ut res ipsa» Ihre; vide verso			
	S(ueo) G(othico)	<i>dantza</i> (Ihre <i>klocka</i>)	Cambr(ico) <i>dawnsio</i> Bret(one) <i>dansa</i> Gall(ico) <i>danse</i>	
	Dan(ese)	<i>dands</i> ‘danza’	<i>dandse</i> ‘danzare’	<i>dandser</i> ‘danzatore’
	Arab(o) <i>tanza</i> , Ebr(aico) <i>duds</i> , Ind(iano) <i>tandouri</i> , Lapp(one) <i>danzor</i> , Ung(herese) <i>tantz</i> , ðivèø Hom(ero) <i>I(liade)</i> 18 494			
	[verso] «Quod etiam saltationes ignoraret antique Saxonum gens in Anglia, videor mihi conjicere posse ex modo citata versione Bibliorum, quae ad hos choros exprimendos variis aliis motum corporis violentum significantibus vel etiam peregrinis vocibus utitur ut tumban, saltan, frican» Ihre			
20			danzare	danza
			danzare	danza
			dans	
25	S(ueo) G(othico)	<i>dansa</i>		
	Isl(andese)	<i>dansa</i>	<i>dans</i>	
	M(eso) G(othico)			
	A(nglo) S(assonico)			
	A(ntico) L(appone)			
25	Sv(edese)	<i>dansa</i>	<i>dants</i>	
	N(orvegese)			
	D(anese)	<i>dandse</i>	<i>dands</i>	<i>dandser</i>
	B(elga)	<i>dansen</i>	<i>dans</i>	
	I(nglese)	<i>dance</i>	<i>dance</i>	<i>dancer</i>
25	T(edesco)	<i>tanzen</i>	<i>tanz</i>	<i>tänzer</i>

2 *dansa* danzare] *in corpo minore* 4 *dance*] *con c attraversata da un'asta* 5 *danssen*] *in corpo minore* 6 *dants*] *preceduto da dantz depennato* 6-11 *dants danze ... dandser danzatore*] *in corpo minore* 7 Ihre vide verso] *un segno di richiamo sottostante rinvia a dands di r.* 11 9-10 Bretone *dansa Gallico danse*] *in corpo diverso* 11 Dan(ese)] *in corpo diverso* *dandse*] *in corpo diverso* 12 *duds*] *preceduto da E espunto* 12-13 *in corpo diverso* 14 Saxonum] *preceduto da lingua cassato*

7-8 Ihre 1769, vol. I, colonna 316 8-9 Ihre 1769, vol. I, colonna 1088 per un'attestazione di *dantza* s.v. *klocka* 13 Omero *Iliade* XVIII 494 [verso] 14-17 Ihre 1769, vol. I, colonna 316

Oltre a paralleli lessicali non limitati alle lingue germaniche, la scheda prevede uno specchietto composto da tre colonne intitolate rispettivamente al verbo *danzare*, al nome d'azione *danza* e al nome d'agente *danzatore*. Lo specchietto mette in rilievo da un lato che la desinenza del nome d'azione è sostanzialmente

la stessa al di là delle diverse grafie nazionali, dall'altro che è identico il suffisso nell'inglese *dancer*, nel tedesco *tänzer*, nell'olandese *dandser*.

La presenza di appunti di natura morfologica non è isolata.

Una scheda è dedicata a *tregua*³⁰. Cattaneo allestisce anche in questo caso uno specchietto a tre colonne nelle quali affianca 'credere, fidere', 'fides' e 'fidus'; sul verso della scheda, riportate le forme norreniche *troest* 'fidus', *trugg* 'fidus, fide dignus, tutus', *trygga* 'confidere', Cattaneo trascrive, collegandola con opportuni segni di richiamo a *trugg* e *trygga*, un'osservazione di morfologia derivazionale, con risvolto fonetico, tratta da Ihre (qui non menzionato): «radix *tro* 'fides'; pro more nempe nostratibus usitato o finale producitur g duplicato et vocali insequente e.g. *bro*, *brygga* 'pons', *so*, *sugga* 'scrofa', *bo*, *bygga* 'habitare'»³¹.

Particolarmente ampio lo specchietto nel verso della scheda relativa a *guatare*, *guaitare*, *guattero*, *agguato*³². Questa volta Cattaneo dispone nelle prime tre colonne le forme delle lingue germaniche per 'vigilare', 'expergisci', 'excitare', nelle successive due colonne le forme per 'custodia' e quelle collegabili all'antico scandinavo *wakta* che avrebbe, come l'inglese *wait* 'aspettare', i tre significati di 'custodire', 'cavere' e 'expectare'³³.

Riguardano prefissi e suffissi altre osservazioni, come quella della scheda dedicata a *mis*: appuntati dapprima i paralleli inglesi «*amiss* 'mal(e)', *to miss* 'mancare', *mis* prepos(izione)», Cattaneo prosegue trascrivendo Ihre (sen-

³⁰ Oggi trattato come probabile longobardismo da una base *TREWWA- 'fede, lealtà': Castellani 2000, pp. 85-87, rifacendosi ad uno studio specifico di Max Pfister del 1985.

³¹ Ihre 1769, vol. II, colonna 968, s.v. *trygg* 'fidus, fidelis'.

³² Le voci ad intestazione della scheda sono opportunamente accostate tra loro: i repertori moderni riconducono le quattro parole, con varia trafila, ad una base *WAHTA 'guardia': Castellani 2000, p. 55 nota 56 e pp. 94, 114 (per *guaita* e *guaitare*), Cella 2003, p. 51 anche per *guat(t)are* e *agguato*, *DELI* s. vv. *agguato* e *sguattero*, longobardismo la cui semantica ha subito declassamento da 'guardia' a 'servo'; in proposito anche Arcamone 1994, p. 775.

³³ La scheda è svolta basandosi su più voci di Ihre: da *katt* 'felis' (Ihre 1769, vol. I, colonne 1040-41: tra le forme parallele è citato l'it. *gatto*) dipende l'appunto di Cattaneo «*Gattare* etiam in Gallia dicimus *videre*, *speculari*», ricondotta ad Isidoro senza ulteriori indicazioni, mentre in Ihre la frase è ricondotta al commento di Claudius Salmasius [Claude de Saumaise, (1588-1653)], *Exercitationes Plinianaee*, ad *Etymologiarum* XII ii 38: «Hunc vulgus cattum [...] alii dicunt, quod cattat, id est videt», parole di Isidoro dopo le quali nel testo di Ihre si legge «*Gattare* etiam in Gallia dicimus, *videre*, *speculari*», sempre all'interno della citazione di Salmasio e senza soluzione di continuità dalle parole di Isidoro: il che spiega l'attribuzione errata di Cattaneo. Da Ihre dipenderà anche, nella stessa scheda, la menzione dell'*Etymologicum teutonicæ linguæ* (1599) di Cornelis Kiel (1533 ca. - 1607), membro per oltre 40 anni della stamperia Platin di Anversa, dove cominciò a lavorare giovanissimo; Kiel arrivò alla redazione del *Dictionarium teutonico-latinum*, del 1574, attraverso tappe intermedie: l'*Etymologicum* ne è il rifacimento storicamente più rilevante e noto soprattutto per l'importanza del materiale dialettale ivi raccolto: Considine 2008, pp. 145-47 (che precisa come con *teutonico* ci si riferisca al *dutch*, l'olandese).

za nominarlo) e aggiungendo in italiano un paragone con il francese: «S(ueo) G(othice) “*miss* particula inseparabilis, defectum, errorem vel pravitatem infortunium in agente notans”. Corrisponde al latino *mal(e)*, anzi in francese si confonde con lui in *mècontent*, *mèfiant* etc.»³⁴.

Si arriva anche a veri e propri composti. Nell'ampia scheda relativa ad *arredo*, alle voci «*reda* ‘parare’, *reda* ‘paratus’, *rede*, ant. *raidi** ‘instrumentum’» tratte da Ihre (che cita tra l'altro l'italiano *arredare*) l'asterisco vicino a *raidi* è apposto per collegare ad un'aggiunta alla fine del foglio «**rede* ‘apparatus’ equi, navi, in specie carrum», cui segue la citazione dalla *Knytlinga saga*, tratta ancora da Ihre e accompagnata dalla traduzione latina, già presente in Ihre ma qui disposta in corrispondenza parola per parola:

Knytl(inga) S(aga) p. 18: «Godr haestr med enu bezta reidi»
 ‘Bonus equus cum optimo apparatu’

Con sensibilità per la morfologia derivazionale, la scheda si conclude citando due composti, «*Messu-rede* ‘instrumenta missalia’, *Myllu-rede* ‘instrumenta molendinaria’»³⁵.

Analogo il recupero, nella scheda di *albergo*, di altri composti: «Vocabulum militare... pro castris et tentoriis... dein pro quoque tecto. Unde *kornhaerberge* ‘horreum’, *kyrkohaerberge* ‘granarium templi’; Dal. *Biskops haerberge* ‘conclave in aedibus sacerdotis ubi hospitio excipitur episcopus’»³⁶.

Un confronto fono-morfologico che resta implicito ma si allarga al di fuori delle lingue germaniche è svolto nella scheda *zanne*, dove dall'islandese *tonn* ‘dens’, tramite il norreno *tand*, da un precedente *tann*, plurale *tennur* – e i so-

³⁴ Ihre 1769, vol. II, col. 185: «*miss*, particula inseparabilis, defectum, errorem vel pravitatem in agente notans, fere in eundem modum, quo Latini *male* adjectivis praeponere solent» (strana la presenza di *infortunium* nella citazione di Ihre fatta da Cattaneo, che non ha riscontro nella fonte). *DELI* s. v. *mis*- negativo peggiorativo elenca più ipotesi etimologiche: lat. MINUS o germ. MISS-.

³⁵ Le voci e la citazione della saga sono tratti da Ihre 1769, vol. II, colonne 410-12 (colonna 410). Castellani 2000, p. 57, riconosce in *arredare* una derivazione da base gotica circolante nel tardo latino volgare prima della caduta dell'impero (si tratterebbe d'una formazione in *ad*-parallela a *corredare*, forma assimilata del lat. **conredare* adattamento di GA-RĒDAN ‘provvedere’, dato *RĒTHS ‘provvista’). Molti i paralleli romanzi e germanici per le due forme (*ar*)*redare* e (*cor*)*redare* richiamati da Arcamone 1994, p. 768.

³⁶ La fonte è Ihre 1769, vol. I, colonna 823, s.v. *haerberge*; Dal. sta per *Lege Dalica*. Resta incerto Castellani 2000, pp. 57-58, «sull'origine gotica o germanica occidentale di *albergare* *HARIBAIRGÖN (se got.), da cui *albergo*» (con bibliografia e in particolare *FEW*, vol. XVI (Basel, Zbingen, 1959), pp. 158-62, specie p. 160 dove *albergare* è ricondotto a prestito latino dovuto ai soldati germanici dell'esercito romano); Arcamone 1994, pp. 761, 767, propende per il prestito tardo latino d'ambito militare o amministrativo, che ne spiegherebbe la diffusione in tutta la Romania.

stantivi *tinne* ‘dens rastrì, quidvis instar dentis’ e *tindr*, *fialltindr* ‘vertex montis’, aggiunti in un secondo momento sulla base della voce *tinne* di Ihre –, si arriva, tramite Ulfila, l’anglosassone, lo svedese, il danese, il belga, l’inglese *tooth*, *harrow tines*, e il «G(ermanico) *zinnen*», fino al «gr(eco) ὀδόντι (dativo), Arm(eno) [?] *dant*, Pers(iano) *dandan*», dove Cattaneo pare inseguire il gruppo consonantico interno di nasale + dentale che in alcune lingue compare solo nei casi diversi dal nominativo singolare. Anche queste forme sono tratte da Ihre, in parte dalla voce *tinne*, in parte dalla voce *tand*, messe nel *Glossarium* in reciproca relazione³⁷. All’inizio della voce *tand* Ihre precisa: «Veteres olim cum duplici *n* scripsere *tann*, unde *tennur*, *toennur* in plurium numero. [...] Approbant vero *d* illud dialecti cognatae», cui segue l’elenco delle voci corrispondenti in persiano, armeno [?], Ulfila, anglosassone e belga, tutte forme in cui la dentale compare in posizione iniziale e anche all’interno della parola; precisa Ihre: «uti contra omittunt Alemanni, *zan*, Germ(ani) id(em)». In Ihre, tuttavia, del greco citato in seguito è dato il nominativo ὀδούς, la forma eolica ὀδὼν e solo al terzo posto il genitivo ὀδόντος, mentre Cattaneo appunta solo, e direttamente, il dativo, dove il gruppo di nasale + dentale compare a fine di parola.

Ampliato ad altre sezioni della famiglia indoeuropea è anche il quadro sinottico nella scheda dedicata a *fresco*, dove al tedesco *frisch* e al consueto elenco di voci d’altre lingue germaniche sono affiancati, per il latino, *frigidus* e il paradigma «*frigeo*, pass(ato) *frixì*», con il commento «Lega colla media di *frigeo*, *frixì*», che parrebbe una riflessione relativa alla presenza del nesso di sibilante e occlusiva velare che compare in *fresco* non meno che nella fonetica originaria di *frisch*³⁸. Anche qui, affiorano parallelismi morfologici, laddove i danesi *fryfer*, tradotto da Cattaneo con ‘fa freddo’, e *frost*, tradotto ‘frigus’, offrono corrispettivi in ambito verbale e nominale delle due forme latine *frigidus* e *frigeo*.

Specie in casi come *zanne* (grazie a *dente*) e *fresco*, siamo al prototipo, pur concentrato sulle lingue germaniche, di quelle *serie* che, nelle lezioni di linguistica tenute al liceo di Lugano tra 1851 e 1865, Cattaneo addita come strumento per riconoscere il *mezzo termine* tra parole ormai diverse nelle lingue indeuropee moderne, come l’italiano *pié* e il tedesco *Fuss* collegate dal greco πούς, ποδός: l’evidenza risulta solo se «si compie la *serie*, scrivendo in colonna

³⁷ Ihre 1769, vol. II, colonne 856-57, «*tand* ‘dens’», e colonna 906, «*tinne* ‘quidvis instar dentis acutum’». Castellani 2000, p. 75, inserisce *zanna* tra i longobardismi riconducendolo a *ZANN ‘dente’ femminile, come l’antico nordico *tonn*, mentre sono maschili l’alto ted. ant. *zan(d)*, il ted. *Zahn*, l’anglosassone *tōth*, da cui l’inglese *tooth*. Quella del longobardismo è una delle trafilte esposte anche nel *DELI* s.v. *zanna*.

³⁸ Mentre *DELI* s.v. *fresco* dà come base il francone FRISK, l’ingresso di questa forma in latino volgare prima o dopo le invasioni germaniche appare più incerto a Castellani 2000, pp. 39, 48-49.

i vocaboli corrispondenti di tutte queste lingue»³⁹. Nelle schede lessicali giovanili non sono rari appunti che permettono di riconoscere elementi di continuità nello sviluppo del pensiero linguistico di Cattaneo dagli anni d'apprendistato alle tarde lezioni luganesi, come si cercherà di mostrare qui di seguito.

Nelle schede lessicali radici comuni al gotico e ad altre lingue indoeuropee vengono riconosciute in più occasioni da Cattaneo, evidentemente già alla ricerca di quelle che, nelle lezioni luganesi, chiamerà *sillabe radicali*: nella terza delle sei leggi linguistiche che formulerà di fronte agli studenti svizzeri, Cattaneo affermerà infatti che «le lingue veramente primitive hanno potuto consistere in poche centinaia di radici monosillabe»⁴⁰. Nella scheda per *elmo*, dopo le forme germaniche che occupano il recto e parte del verso e sono accomunate dal significato 'coprire' e collegate al latino *celare*, Cattaneo appunta forme greche e latine, la serie «gr(eco) ἐλύω 'involvo', ἔλυμα 'operimentum', ἔλυμος 'theca citharae', ὄλυμος 'operculum Delph(ici) tripodis'», i termini «Lat. *clam* olim *calim* (Festo); e forse *culmen*», per concludere: «Così *elmo* da *hela* ha lo stesso valore che *celata* da *celo*. Quello è dedotto giusta le forme gotiche, questo giusta le italiane, da una radice che è forse comune *hel* e *cel*»: dove di nuovo affiora una considerazione di morfologia derivazionale⁴¹.

Delle lingue indoeuropee Cattaneo riesce a raggiungere anche lo slavo, cioè russo, schiavone, dalmata e polacco in una scheda senza titolo, la 339, dedicata all'antico scandinavo *strât*, ingl. *street*, cambrico *ystrid*, desunti il primo e il terzo da Ihre⁴².

La convinzione di matrice settecentesca, espressa nelle lezioni luganesi in forma di quarta legge linguistica, che «le sillabe radicali furono a principio imitative dei suoni», si intravede allo stadio aurorale nella scheda di *flotta*⁴³. In

³⁹ Cattaneo 1960, vol. II, p. 343.

⁴⁰ Ivi, pp. 338, per *sillabe radicali*, e 336 per la citazione.

⁴¹ Le forme greche e latine, compresa la menzione di Festo, e parte dell'osservazione fonno-morfologica dipendono da Ihre 1769, vol. I, colonne 867-68, s. v. *hjelms* 'galea': «Festus quoque observat, veteres Latinos pro *clam calim* dixisse, id quod pro ea, quae inter *c* (et) *h* litteras est, necessitudine, perparum a nostra voce abluat. Nec forte *culmen* alio modo natum est, quam quo *tectum* a *tegendo*, ὀροφος, ab ἐρέφω 'tego'». Castellani 2000, pp. 49, 61, considera *elmo* un paleogermanismo, dal germanico occidentale **HELM* 'elmo', con vari proseguitori romanzati (e germanici: Arcamone 1994, pp. 758, 766); la pronuncia con *e* chiusa in italiano si dovrebbe a influsso ostrogoto, che ha *HILMS* con *i* breve realizzata in italiano come *e* chiusa.

⁴² Ihre 1769, vol. II, colonna 794 s.v. *strât* 'via', il tutto ricondotto da Ihre al latino *stratum* tramite la citazione del virgiliano *strata viarum*. L'inglese *street*, come il tedesco *Strasse*, sono latinismi anche secondo Castellani 2000, p. 37; *DELI* s. v. *strada* sottolinea l'origine indoeuropea di STERNERE 'lastricare' (da cui STRATA(M) VIA(M)).

⁴³ La citazione da Cattaneo 1960, vol. II, p. 338. Nella scheda di *flotta* Cattaneo ricorre, oltre alle forme rintracciate in Ihre, al *Tripartito*, vale a dire a Andreas Adolph von Merian – Heinrich Julius Klaproth, *Tripartitum seu De analogia linguarum libellus*, Viennae, Bech, 1820-

calce al verso della scheda, molto a ridosso di colonne di parole appuntate probabilmente in seguito, si legge la nota: «In generale questo suono *fl*, *vl* in tutte le lingue europee indica ‘scorrere, correre, volare, fluttuare’ e altri atti simili ed è suono imitativo del fischio o frivolo dell’aria mossa da un corpo che si muove con equabile velocità»⁴⁴.

L’attenzione alla fonetica non si limita agli effetti d’onomatopea, come si è già visto nel caso di *dente* e di *fresco*. Qualche altro caso qui di seguito.

Riguarda il vocalismo la nota che chiude la scheda dedicata a *stoppare*, aperta dalle parole «Lega col latino *stipare*, *constiparesti*, Ital. *stipare*, *stivare*», poi collegata all’inglese *stop*, *stuff* ‘farcire’ e a numerose forme germaniche, al fr. *estouper*, *etouffer* e al greco «στειβω ‘densare’, ‘calco, calpesto, premo’». La nota fonetica recita: «Che non deriva da *stupa* si mostra in questo, che *stoppa* nome si pronunzia coll’*ó* stretta e *stoppa* verbo coll’*o* larga»; dove forse Cattaneo distingue tra *stóppa* sostantivo e le voci arizotoniche di *stoppà* ‘stoppare, turare’, stando alla lemmatizzazione di Francesco Cherubini⁴⁵.

Nella scheda *franco*, alle colonne che sul verso confrontano le forme svedese, danese, inglese e tedesca corrispondenti ai latini *liberare* e *liber* è aggiunto lo zenda («Send.») *fré* ‘liber’ con un rinvio, nella forma abbreviata «Klpr. 65», all’*Asia Polyglotta* di Klaproth⁴⁶. La documentazione addotta nella scheda è costituita tra l’altro da due ampie citazioni dal primo volume dell’*Histoire* di

1823, che non ho potuto consultare. Il termine è d’origine scandinava, arrivato in italiano per mediazione spagnola e francese: *DELI* s.v. *flotta*, Arcamone 1994, p. 786, D’Agostino 1994, p. 807.

⁴⁴ Non è naturalmente Cattaneo il primo a cercare nell’onomatopea una ragione dei suoni usati a designare alcuni referenti, né ad essere colpito dal ritornare di stessi gruppi di foni in lingue diverse con significati affini. Un precedente a osservazioni come questa mi viene segnalato da uno dei revisori di queste pagine in De Brosses 1801, vol. I, p. 241, proprio per *fl* e la sua diffusione nelle lingue europee, con un rinvio a Leibniz. In queste pagine mi sono limitata a segnalare le corrispondenze con i dizionari esplicitamente citati e usati da Cattaneo nell’allestire le schede, rinunciando alla ricerca delle fonti filosofiche più generali delle sue idee di glottogenesi, ripercorse per come vengono esplicitate nelle *Lezioni* di linguistica in Geymonat 2018, cap. 4. Nelle *Lezioni* De Brosses non viene mai menzionato, il che non è per altro dirimente perché, vista la destinazione didattica di quelle pagine, le fonti vengono spesso taciute e andranno quindi ulteriormente indagate.

⁴⁵ Cherubini 1839-1856, vol. IV, p. 313 (non danno indicazioni riguardo al grado d’apertura della vocale i lemmi corrispondenti della prima edizione, Cherubini 1814, vol. II, p. 204). Sostantivo e verbo sono corradicali: *DELI* s.v. *stóppa* ‘cascame di lino usato per imbottiture o per calafatare imbarcazioni, quando incatramato’ (da cui il denominale *stoppare* ‘turare con stoppa’) riconduce a STUPPA(M), dal gr. στύπη, di origine indoeuropea. La scheda di Cattaneo dipende in buona parte di nuovo da Ihre 1769, vol. II, col. 784, s. v. *stoppa* ‘obturare’, che menziona tra l’altro l’it. *stoppare*, *stoppiare* e, tra le forme che ricompaiono nella scheda di Cattaneo, l’ingl. *stop*, il ted. *stopffen*, il fr. *estouper*, l’armorico *stouf*, il lat. *stipare* e il greco στειβειν ‘densare’.

⁴⁶ Klaproth 1823, p. 65 per l’accostamento di *frei*, sotto la colonna *Deutsch.*, e *fré*, sotto la colonna *Send*.

Thierry: la seconda citazione riguarda *franc* e *frankise* nel significato di 'libero' e 'libertà'⁴⁷. Più originale la prima citazione, che segue ad un elenco di forme prive della nasale (per le quali Cattaneo rinvia al *Glossarium* di Wachter, parafrasandole «brave, féroce»); la citazione recita: «Thierry Norm. I 17: «On trouve *Fracorum* (*reges*) sur les sceaux des premiers rois franks. L'n est introduite euphoniae gratiâ, comme dans plusieurs autres mots: *brechen*, al(iter) *prangen* 'briller'»⁴⁸. Dopo la citazione Cattaneo appunta l'inglese *to affranchize* e la nota relativa allo scandinavo antico: «S(veo) G(otico): I *Franki* si dicono *Fracker*, e il loro paese *Frackland*», che dipende da *Ihre*; Cattaneo prosegue traducendo così il dettato di *Ihre*: «L'n non entra in altre voci scandiche pure: *dricka* per *trinken*, *tycka* per *düncken*, *tacka* per *danken*. Non si può dire qual sia la voce originaria»⁴⁹.

Analoga considerazione si trova nella scheda *cito* 'fanciullo' (cui è collegato, in intestazione, il derivato *zitella*)⁵⁰. In questo caso la scheda allinea a forme tratte dall'*Asia polyglotta* di Klaproth una considerazione ricavata dal *Thesaurus* di Hickeys: «'Angl(icum) *chit* 'puerum protervum et molestum' et per translationem 'misellum hominem'. Scoti *a schit*, *a fairy schit*, 'puerum insanabili macie' etc. *A kind*, *kindo* (franco *chent*) exterminato *n'* Hickeys»⁵¹. Cattaneo qui riordina drasticamente il contenuto della voce di Hickeys, tralasciando tra l'altro accenni polemici a predecessori come Ottavio Ferrari. La voce *cito* appartiene

⁴⁷ Thierry 1825, vol. I, p. 146, che è la fonte letterale di quanto appunta Cattaneo scrivendo, al fondo della scheda: «Thierry Norm. I 146: 1013 'Les Franks après cinq siècles ... distincts des indigènes Gaulois, moins par les moeurs et l'idiome que par la condition sociale. La liberté étant le droit de naissance des descendants du peuple victorieux; dans la langue vulgaire du XI siècle il n'y avait pour la désigner d'autre mot que celui de *Frankise* (2) et pour signifier un homme libre d'autre mot, que celui d'homme franc (3)'», dove (2) richiama quanto è tratto dalla nota corrispondente, «(2). En latin *frankisia*, *franchisia*, en langue moderne *franchise*», e (3) dalla nota successiva, «(3). *Francus homo*, *frans homme* en langue vulgaire». Con 1013 Cattaneo riprende un'indicazione annalistica a margine nel volume di Thierry, «500-1013». L'etimo germanico di *franco* in *DELI* s. v. *franco*³ 'dei Franchi', che riconduce tramite il lat. tardo *FRANCU(M)* al francone *FRANK* 'libero'.

⁴⁸ Cattaneo riproduce Thierry 1825, vol. I, p. 17, nota 1 (con *s'est introduite* invece di *est introduite*).

⁴⁹ *Ihre* 1769, vol. I, colonna 583, s. v. *Frankrike*: «'terra Francica' [...] monebo tantum, in veteribus patriae monumentis, gentem ipsam *Fracker* appellari, (et) regionem *Frackland*. [...] Secuti vero in hoc sunt majores nostri suae linguae genium, qui finitimorum *nk* per *ck* vel *k* geminatum efferre consuevere. E. g. *dricka*, *trincken*, *tycka*, *düncken*, *tacka*, *dancken* (et) c(etera). Utri vero, nos an illi, ad originem (et) primaevam vocis pronuntiationem propius accedant, dictu difficile est».

⁵⁰ Il collegamento tra le due forme anche in TLIO s.v. *citolo*, che per l'etimo rinvia a *DEI* s.v. *citto*¹, con collegamento ad una voce infantile **CIT(T)-*, e s.v. *zitella*, dove si rinvia a *zita*, con uguale etimo.

⁵¹ Hickeys 1705, parte II, p. 93, s.v. *cito* «Ital. 'puer, puella'». Cattaneo chiude la scheda con «Kurd(ice) *Chiš* 'tochter', Türk. *qys* 'mädchen' Kl(a)pr(oth) 80», che derivano in effetti da Klaproth 1823, p. 80: «Deutsch. *Tochter*, Kurd. *Chiš*, Türk. *qys* 'Mädchen'».

ad una sezione del *Thesaurus* dedicata a *Vocabula nonnulla Gallica, (et) Italica, quae ab antiquis ling(uis) septentrionalibus accersita alphabetico ordine disponuntur*: Cattaneo ne trae quasi sistematicamente termini cui intesta le sue schede⁵².

Le corrispondenze fonetiche tra gruppi consonantici con *r* consentono nella scheda di *breccia* di passare dalle lingue germaniche al cambrico, latino, greco e addirittura ebraico: le voci ebraica e greche compaiono all'interno d'una citazione di Ihre, il quale attribuisce a Wachter la convinzione che lo scandinavo antico *braecka* 'frangere' «ex primaevio hominum sermone dimanasse, quum in omnibus fere linguis sui vestigia reliquerit»; parole che pure Cattaneo trascrive e che fanno pensare a quanto si leggerà nelle lezioni luganesi sotto il titolo *Dei monosyllabi imitativi*: «Quando le migliaia di voci che vediamo usate nei libri delle lingue più illustri, vengano ridotte a poche centinaia di *sillabe radicali*, si scopre che molte di esse radici rammentano col loro suono certi *suoni naturali* e sembrano imitarli»⁵³.

⁵² La sezione si trova in Hickes, *Thesaurus*, vol. II, pp. 91-100 (vi si è accennato nell'apparato alla scheda *addobbare*, seconda fascia, rr. 2-5). Dalla voce *bara*, ivi, p. 92, prende spunto Cattaneo per la scheda *Bara, Baroccio, Biroccio*. Non ha riscontro in Hickes l'accostamento con *baroccio* e *biroccio*, di ragione semantica: *bara* 'feretro' è associato ancor oggi al diminutivo *barella* 'tavola rettangolare con due stanghe per il trasporto a mano di terra, sassi o altro', 'lettuccio per il trasporto di malati o feriti' (quest'ultimo significato solo nel sec. XIX). Così Castellani 2000, p. 82: alla radice *BĀRA di tramite longobardo e vario riscontro in tedesco e sassone s'affiancherebbe il fr. *bière* d'uguale significato che deriverebbe da una base con *ē* desunta dal verbo *beran* 'portare' (come il ted. *Trage* 'barella' da *tragen*); sia l'it. che il fr. hanno adottato «nel senso di 'feretro' il termine germanico col quale s'indicava la lettiga su cui erano trasportati i morti – e che spesso veniva sepolta con loro»; la differenziazione tra *bara* funebre e *barella* 'lettiga' sarebbe posteriore all'ingresso del germanismo, prima assunto come polisemico. Non è molta la distanza dall'accostamento proposto da Cattaneo con *barroccio* 'carro piano a due o quattro ruote per il trasporto di materiali vari' che il *DELI* s. v. riconduce al lat. BIRŌTIUM(M) 'vettura a due (bi-) ruote (rōtae)', attestato in lat. tardo con *birōdium* come var. di *birotum*, *birota*; l'iniziale *ba-* di alcune varianti italiane si spiegherebbe proprio per incrocio con *bara* e *barella* 'mezzo di trasporto'.

⁵³ Cattaneo 1960, vol. II, p. 338. La citazione relativa allo scandinavo corrisponde ad Ihre 1769, vol. I, colonna 260, s.v. *braecka* 'frangere'. Nella scheda *breccia*, dopo il rinvio (in intestazione) a *briciole*, si trova la forma proposta come etimo, «A Theotisco *brecan* vel *breccan* 'frangere'», cui seguono disposte in colonna «Ted(esco) *brechen, brach, bruch*, Angl(ico) *break*, Hol(landish) *Breeke*, Dan(ese) *brække, brekke*» e, in una colonna a fianco della precedente, «Lat(ino) *frango*, olim *frago*, Gall(ese) *brole, breeke*, Gr(eco) βρέχω», nonché in una terza colonna solo i nomi delle lingue e non le forme corrispondenti: «D(anese), I(ng)l(ese), O(landese), T(edesco)». Sotto questo specchietto, nel seguito del foglio sono appuntate «Frank(ice) *brehhan*, Ulph(ila) *brikan gabrikan*, S(ueo) G(otico) *braecka* 'frangere', A(nglo) S(axonice) *breacan, braecan, bracan*, Al(emannice) *brechan, prechan*, Sued(ice) *bračka* 'rompere', *bryta* 'fricare', *brista* neutro, *braka* 'crepere', I(nglese) *break*». Cattaneo prosegue con «Credit Wachterus hoc vocabulum ex primaevio hominum sermone dimanasse, quum in omnibus fere linguis sui vestigia reliquerit» [...] «Conspirant certe Ebr(aice) פָּרַק 'fregit'; Aeol(ice) βρηγνύω, alias ρηγνύω, βρήγη 'raptura'. Lat(ine) vet(ere) *frago*, unde *fregit*, Cambr(ice) *breg* 'ruptio'', Su(edice) *brott* 'frattura'». Non

Anche nelle lezioni luganesi Cattaneo arriva a menzionare l'ebraico (che aveva studiato da giovane) per chiarire il concetto di *radice di radice*, cioè quelle forme cui si risale paragonando, nelle lingue genealogicamente imparentate, corradicali che possono avere ormai significato diverso. Le radici che se ne derivano possono non essere più vive in tutte le lingue sorelle, ma il loro affiorare carsico permette di spiegare slittamenti semantici altrimenti non evidenti. Nelle lezioni, all'esempio latino di *solari* 'consolare' legato etimologicamente a *sol*, è affiancata l'estensione parallela dell'ebraico *or*, che significa 'luce' e, quando è usato «in forma di verbo», 'illuminare' e 'consolare'. Cattaneo conclude lucidamente: «Col raccogliere altri esempi di questa fatta si verrebbe a dimostrare che anche nelle lingue della famiglia arabica, le voci avessero dapprima un significato concreto, e che questa sia una necessità dell'umana natura»⁵⁴.

Nella scheda intestata a *guarnire*, *guarnello* e *guarnacca*, in basa ad Ihre è appuntato il norreno *wår-na* composto da *war* o *wara* 'custodia' e *na*, o *nå*: un suffisso che, avverte Ihre, serve alla formazione di verbi denominali, i quali egli ritiene «aequipollere verbis apud Latinos, quae *sco* syllaba finiuntur»⁵⁵. Cattaneo appunta anche la distinzione semantica proposta da Ihre, cioè la tri-

dipendono da Ihre l'etimo (che deriva da Hicckes 1705, parte II, p. 93, s.v. francese *brèche* 'frattura'), le voci incolonnate (salvo il tedesco *brechen*), la forma franca *brehhan* e le due forme svedesi. L'ascendenza germanica del termine è discussa da tempo: a parte *DELI* s.vv. *breccia*¹ 'apertura in una fortificazione' e *breccia*² 'insieme di sassi spezzati usato per pavimentare le strade', si veda anche Salvioni 2008, vol. IV, p. 1158 (e ivi, p. 423, nota 2); in entrambi i casi si ipotizza per l'italiano un tramite francese.

⁵⁴ Cattaneo 1960, vol. II, p. 345. Anche in questo caso, l'idea è un topos dell'empirismo settecentesco, formulata a chiare lettere da Locke nell'*Essay* III i 5 da dove la riprende alla lettera Condillac (devo le indicazioni ad uno dei revisori di queste pagine). Mentre Locke è sempre citato con grande stima da Cattaneo (non nella sezione linguistica delle *Lezioni* ma altrove nelle stesse e anche come studioso del linguaggio ad esempio nella *Psicologia delle menti associate*: Geymonat 2018, pp. 122-123), Condillac viene citato nella parte linguistica delle *Lezioni* per giudicarne «non [...] esatta l'idea che una scienza altro non è che una lingua ben fatta» (l'uomo conosce i fatti anche senza nominarli) e l'altra idea che «il linguaggio è l'unica causa dell'eccellenza degli uomini sugli altri viventi» (mentre sarebbe solo un effetto dell'eccellenza delle facoltà umane): Cattaneo 1960, vol. II, p. 259. Il discorso è spostato insomma ad altri temi. Eventuali suggestioni più concrete sulla genesi del linguaggio, ricevute da giovane e rivisitate da uomo maturo nel soggiorno luganese, non vengono esplicitate.

⁵⁵ Ihre 1769, vol. II, coll. 1048-1049, s.v. *warna*. Le tre voci intestatarie della scheda non sono imparentate etimologicamente. *Guarnire* è un paleogermanismo, dal germanico occidentale **WARNJAN* 'avvertire', 'provvedere, equipaggiare', secondo Castellani 2000, p. 48. Per *guarnello* il GDLI, s.v. *guarnello* 'stoffa di vario materiale per vesti modeste e fodere', 'sotto-veste contadina', propone come etimo un incrocio di *guarnacca* con *gonnello* (così anche *TLIO* s.v., con rinvio al *DEI*: sostituzione di -ello ad -acca inteso come suffisso). Quanto a *guarnacca*, si tratta di un provenzalismo (*TLIO* s.v.), ricondotto da Castellani 2000, p. 117, forse ad un lat. volg. **GALNACA* in vece del lat. *GAUNACA*, *GAUNACUM*, adattamento tramite il gr. *καυνάκη*, *καυνάκης*, di un nome persiano che indica un mantello con pelliccia.

partizione del significato del verbo: «significa 1. ‘cavere’. 2. ‘facere ut quis caveat, admonere’. 3. ‘prohibere, denegare’ (cioè avvisar che non si vuole)». Concluso un primo elenco di forme nordiche, Cattaneo annota: «forse il *ver-na* lat(ino) deriva da *verna* come *servus* da *servare*»; riconduce cioè al verbo norreno *wår-na* (forse per lapsus trascritto *verna*) un sostantivo latino (*verna* ‘schiavo domestico’) secondo un paradigma che avrebbe il suo parallelo nella coppia morfologicamente identica *servus* e *servare*.

Nelle lezioni luganesi le estensioni semantiche delle radici spingono Cattaneo a formulare, come seconda legge di linguistica, che «nelle lingue primitive avevano senso concreto e materiale anche quei vocaboli che nelle lingue successive ebbero senso astratto»⁵⁶. Pare da ricondurre ad un ragionamento analogo il fatto che la scheda *guardo* presenti una lista conclusa da una osservazione semantica: «gr(eco) ὀράω, hebr(aico) *ra*; *tueri* lat(ino) ha il doppio signif(icato) di ‘vedere’ e ‘protegere’».

La scheda *grido* è una di quelle nelle quali è appuntato un termine desunto dalla prosa di Scott: «Scot(tish) ‘*begrutten* ‘having the face disfigured with weeping; bewailing’’ W(alter) S(cott) *Monastery Glossary*»⁵⁷. Al verso della scheda si legge: «Dalla radicale *cri*, *schri* ‘grido’», cui si collegherebbero norreno *krig*, svedese *krig*, «Germ(anico) *krieg*, Belg(a) *krugh* ‘guerra’ che prima indicò un ‘clamore’ qualunque, poi i ‘contrastì forensi’, e il ‘tumulto guerriero’. Come le voci greche βοήν e ὄπα», cioè ‘grido’ e ‘voce’: quest’ultima, stando alla pagina di Ihre che Cattaneo sta traducendo, «in composizione» con φυλῶν ‘delle genti’ a costituire φύλοπις ‘grido di guerra’⁵⁸.

Nella forma dell’incolonnamento, alle lingue germaniche sono affiancate quelle romanze e il greco nella scheda dedicata a *folla*, il che suggerisce anche osservazioni semantiche. Le voci germaniche sono ricondotte tramite una cita-

⁵⁶ Cattaneo 1960, vol. II, p. 333.

⁵⁷ Scott 1821, vol. III, *Glossary*, p. 254. La voce *gridare* viene oggi in genere ricondotta ad un latino parlato *CRITARE per il classico QUIRITARE ‘chiamare in aiuto i Quiriti’ (*DELI* s.v.): essa costituisce quindi una delle non poche schede allestite da Cattaneo per parole latine di tradizione ininterrotta a lui poco chiare nel loro sviluppo medievale. Nell’ intestazione della scheda a *grido* Cattaneo appunta anche l’onomatopeico (*DELI* s.v.) *scricchiolare*; la scheda viene svolta ricorrendo dapprima alla sezione più frequentata di Hickes 1705, parte II, p. 94, s.v. francese *crier*. Sul verso del foglio si legge, come intestazione ulteriore: «Grida. *Grith* A(nglo) Sax(one) significava *pace* ossia proibizione d’ogni ostilità quale si promulgava per certi luoghi e certi tempi. Ing(lese) ant(ico) *grith*. Goth(ico) *grid* ‘fides publica’», attestazioni per le quali Cattaneo rinvia a Jakob Serenius, *Dictionarium suethico-anglo-latinum, quo singulae voces suethicae, secundum proprias (et) metaphoricarum significationes, anglice, ac latine redduntur*, stampato a Stoccolma nel 1741 e del quale Brera possiede una copia (a giudicare da opac.sbn.it).

⁵⁸ Cattaneo si sta rifacendo a Ihre 1769, vol. I, coll. 1161-1162, dal quale riprende anche un richiamo a Christian Gottlob Haltaus, *Glossarium germanicum medii aevii*, Leipzig 1758.

zione di Hickes «omnia plane a Goth(ico) *Filn* /filu/ 'multus'». Aggiungendo tra altre voci il tedesco *viel* e il greco πολὺς, suggeriti da Ihre, Cattaneo allarga nella seconda parte della scheda dapprima all'inglese *full* e a forme germaniche semanticamente coincidenti, poi al tedesco *fülle*, inglese *fill*, latino *ft-eo*, spagnolo *folla*, francese *foule*, greco βυλλόω ('riempire'); il recto del foglio si conclude con la citazione, tramite Thierry, di una frase in sassone, «*fela godra manna* 'multi boni homines'». Il passo di Hickes citato in apertura della scheda fornisce inoltre notizie su derivati e composti: «Cimbricum *fiol* in verbis compositis notat 'copiam' et 'multi(tudinem), ut *fiolkindi* 'multiscientia'; apud Cimbros *atfiolga* 'multiplicare', *fiolgast* 'multiplicari'»⁵⁹. Sul verso della scheda Cattaneo dispone in due colonne le forme svedese, danese e mesogotica per *implere* e *plenus*, cita uno scozzese *fu* 'full' e conclude: «Anche in greco le voci *pieno* e *folto* si confondono. La voce *plērēs* ha ambedue i significati, e consuona al *plenus* e al *-pleo* latino. Così in Euripide, Morte di Polissena, verso παρῆν μὲν ὄχλος πᾶς Ἀχαιοῦ στρατοῦ / ΠΛΗΡΗΣ πρὸ τῦμβῳ E tre o quattro versi dopo... ΠΛΗΡΗΣ δ' ἐν χερσὶν λαβὼν δέπας». La prima occorrenza dell'aggettivo ne esemplifica l'accezione di 'folto', la seconda quella di 'pieno'⁶⁰.

Un occhio di riguardo Cattaneo riserva al milanese, che compare in alcune schede. In quella di *ghiera*, ad esempio, sono accostati l'inglese *to veer* 'girare' e, sulla base di Ihre, la forma scandinava *gere* paragonata al gr. γῦρος 'circolo' e al gotico *gyrda*⁶¹. All'intestazione della scheda segue immediatamente quest'appunto: «in Milanese contadino *vera* significa 'anello'». Il collegamento lessicografico si legge tutt'oggi nel *DELI* s.v. *vera* 'anello matrimoniale' e 'parapetto circostante la bocca di un pozzo'. Il *DELI* riconduce *vera*, tramite

⁵⁹ Hickes 1769, parte II, pp. 94-95 (s. v. *foule*); nella fonte manca /filu/, che parrebbe trascrizione in alfabeto latino della voce che precede. Cattaneo desume inoltre materiale da varie voci di Ihre 1769, vol. I, colonne 481 (s.v. *fjol*² 'multus'), 614 (s.v. *full* 'plenus'), 620 (s.v. *fylla* 'implere'). Cattaneo cita inoltre Thierry 1825, vol. I, p. 367, nota 1 (relativa al testo «beaucoup d'autres gens de bien, comme s'exprime la Chronique saxonne», per la quale in nota si rinvia all'edizione di Lye, forse lo stesso menzionato in nota 21 come editore dell'*Etymologicum anglicanum* di Du Jon). Quanto all'etimo, *DELI* s.v. *folla* considera la parola deverbale da *follare*, come *calca* da *calcare*, tenuto conto tra l'altro che il primo significato è 'pressione esercitata da una quantità di cose'; a sua volta *follare* 'sottoporre a follatura i tessuti di lana', cioè restringerli dopo averli bagnati e allora premendoli, viene ricondotto al lat. parl. *FULLARE, derivato di FUL-LO 'sgrassatore di panni', d'etimo incerto.

⁶⁰ Euripide, *Ecuba*, vv. 521-522 e 527. Lo scozzese *fu* 'full' citato in questa parte della scheda non ha riscontro in Scott 1821, vol. III, *Glossary*.

⁶¹ Ihre 1769, vol. I, colonna 665, s.v. *gere* 'sinus' messa in parallelo con fr. *giron*, it. *gerone* in prima istanza, e poi spiegato anche nel senso qui ripreso quasi alla lettera da Cattaneo: «Apud eosdem Scanos notat quoque circulum, vasa vitilia continentem, a Gr. γῦρος, 'circulus', vel Goth. *gyrda*».

il latino *viriam* ‘braccialetto’, ad una radice celtica **uei-* ‘piegare’ e quindi ad una voce celtibera già nota a Plinio; alla stessa base latina *viriam* il dizionario rinvia s.v. *ghiera*⁶².

Nel caso della scheda per *brodo*, dove sono citati «Ted(esco) *brühe*, Gal(l)ico) *brouet*» e forse il vallone *broden* sulla base del dizionario *Tripartitum* di Merian e Klaproth, Cattaneo aggiunge: «Milan(ese) *sbroejà*», che ha riscontro nel *Vocabolario* di Cherubini: «*sbrojà* ‘scottare’, il ted. *brühen*»⁶³.

Ancora, il milanese compare nella scheda *gaggio* ‘pegno’, basata su Ihre e conclusa dall’appunto «mil(anese) *ingattià*»⁶⁴. Nella scheda *giallo*, ricca di voci nordiche e romanze relative al colore e all’oro, qualche riga prima della nota «Lega colle radici *gl* ‘luce’ *gloria*, *glow*, *glimpse*» si legge «Milanese *giald* il che l’accosta a *gold* che ha forse la medesima radice»⁶⁵. Nel caso di *stinco* è in intestazione, sul verso del foglio, il «mil. *schinca*», sotto il quale è appuntato «Hung(erese) *czone* ‘os’, ‘ossis’»: l’accostamento della forma dialettale a quella italiana si trova anche nei repertori moderni, data la doppia base germanica presupposta, **SKINKA*/**SKINKO* ‘tibia’, ‘femore’⁶⁶.

La scheda *randa* è avviata da una menzione di Ménage con il quale Cattaneo non concorda: «Menagio *Or(igini) Ital(iane)*, seguendo il Castelvetro e il Bembo, la cavano dalla voce *haerere* latina, come pure la voce lombarda *a*

⁶² *DELI* s.v. *ghiera* ‘anello spec. metallico applicato per rinforzo all’estremità di alcuni oggetti’, e altre accezioni tecniche, riconduce a lat. *VIRIA(M)* ‘piccolo braccialetto’ (per il lat. imperiale plurale *VIRIA(S)*) che spiegherebbe anche il milanese.

⁶³ Cherubini 1839-1856, vol. IV, p. 117 (la voce è già nell’edizione del 1814, vol. II, p. 124).

⁶⁴ Ihre 1769, vol. II, colonna 1022, s.v. *wad*² ‘pignus’, che elenca tra l’altro «Galli *g*, ut solent, praeponunt in *gage*, itali *gagio*». Il termine è ricondotto anche oggi alla mediazione del fr. ant. *gage* (sec. XII) di un termine del diritto germanico (gotico **WADI*): *GDLI* s. v. *gaggio*¹ ‘pegno, caparra, garanzia’, Cella 2003, pp. 414-15, 443 (fr. *gage*, prov. *gadze*, dal franccone **WADI*). Quanto al milanese, Cherubini 1839-1856, vol. II, p. 306, parafrasa il verbo *ingattià* con «Acchiappare» e termini analoghi (allo stesso modo nell’edizione del 1814, vol. I, p. 237).

⁶⁵ Cherubini 1839-1856, vol. II, p. 215: «*Giald*, ad. ‘giallo’; e antic. anche *gialdo*» (già nell’edizione del 1814, vol. I, p. 187). Cattaneo intesta una scheda a *lasciare*, *lassare*, su suggestione di Hickes 1705, parte II, p. 96, dove compare una breve voce relativa al fr. *laisser* con paralleli germanici (ma l’etimo latino *laxare* doveva essere percepibile a Cattaneo); nella scheda è appuntato «mil(anese) *ladin*», per ragioni non del tutto perspicue stando ad una prima considerazione delle voci *ladin* presenti in Cherubini 1839-1856, vol. II, pp. 333-34; tra i significati ivi offerti ‘latino, agiato, scorrevole, sdruciolevole’, ‘agevole, che non guarda per il sottile’ e, riferito a *fèrr* (ivi, p. 104), ‘dolce, manipolabile’ (solo il primo dei significati qui riportati si trova già nel più sintetico elenco contenuto nell’edizione del 1814, vol. I, p. 245).

⁶⁶ *DELI* s.v. *stinco* riconduce al longobardo **SKINKO* ‘tibia, femore’, con passaggio non isolato da *sk* a *st* e rinviando agli studi di Castellani; il quale, in Id. 2000, p. 74 (e p. 77 in nota), tratta la forma come longobardismo, da **SKINKA*/**SKINKO* ‘tibia’, ‘femore’, comparabile all’alto ted. ant. *scinka* fem. e *scinko* masc., nello stesso significato. In nota Castellani segnala le forme dialettali emiliana e veneziana *schinco*, cui si può affiancare *schinca* riportata da Cattaneo come milanese e confermata da Cherubini 1839-1856, vol. IV, p. 141, s. v. *schinca* ‘stinco [...] tibia’: «osso della gamba ch’è dal ginocchio al collo del piede».

rente a rente, con mille sottigliezze, e mille stirature dal provenzale». In Cherubini l'espressione avverbiale è lemmatizzata nella forma *arént*, parafrasato *a randa a randa*⁶⁷. Ancora, come «n(ome) ven(eto)» è trattato *lògoro*, messo a confronto nella scheda con «Ingl(ese) *to allure, allured, allurement, allurer* etc. nel senso traslato di *allettare*»⁶⁸. Si tratta, in questi due ultimi casi, di voci dantesche, alle quali Cattaneo si mostra senz'altro sensibile nella scelta delle parole poste ad intestazione di scheda.

Un'intera scheda è intitolata a Cherubini: essa contiene, tratte dal *Vocabolario milanese-italiano*, una ventina di voci dialettali (tutte dal primo volume), alcune delle quali legate per varie ragioni alla Svizzera e tutte con riscontro sistematico solo nell'edizione accresciuta del 1839-1843, non in quella del 1814. Siamo dunque in altro periodo cronologico rispetto al primo allestimento del grosso delle schede lessicografiche. D'altra parte l'annotazione *Linguistica* posta in alto a destra di questa scheda da mano diversa fa sospettare che l'inserzione nel *Dizionario* non sia originaria. La tipologia degli appunti allestiti tramite lo spoglio sistematico d'un repertorio lessicale ha solo un altro riscontro nelle schede, costituito da un bifolio intitolato a Franz Joseph Stalder: dal suo *Idiotikon* sono estratti termini dello svizzero tedesco che hanno paralleli nei dialetti lombardi⁶⁹.

Nella voce a lui dedicata nel *Dizionario biografico degli italiani*, Ernesto Sestan segnala che da giovane Cattaneo intrattenne intensi rapporti con i parenti bibliotecari, Pietro Cighera in Ambrosiana e Gaetano Cattaneo a Brera (tentò lui stesso, invano, un concorso per ottenere simile incarico governativo e smettere d'insegnare)⁷⁰. Le schede lessicografiche, e in generale gli appunti linguistici della cartella 18, danno concretezza all'itinerario cui Cattaneo accenna (parlando di se stesso in terza persona) quando nel 1837 stampa il saggio

⁶⁷ Menagio 1669, pp. 59-61 (p. 60 per la forma lombarda); Cherubini 1839-1856, vol. I (1839), p. 34 (già nell'edizione del 1814, vol. I, p. 11). Nel *TLIO* (con richiamo al *DEL*) la voce *randà* 'limite, soglia' è ricondotta al prov. *randà* forse solo per l'accezione 'limite del giorno', mentre complessivamente il lemma risalirebbe al gotico *RANDA*; l'ipotesi del germanismo, sebbene con qualche dubbio, anche in *DELI* s. v. *randà*.

⁶⁸ Castellani 2000, p. 112 tratta tra i gallicismi della caccia *logoro* 'richiamo per far tornare a terra il falcone', dal fr. ant. *loirre*, mod. *leurre* 'pezzo di cuoio rosso, a forma d'uccello, che serve a richiamare l'uccello predatore quando non torna diritto al pugno', prov. ant. *loire*. La base sarebbe il franco **LÖTHR* 'esca', ricostruibile sull'alt. ted. medio *luoder* 'esca'; in Italia anche forme come *logodro*, forse di diretta derivazione germanica. In Cella 2003, p. 463, come attestazione settentrionale si ha solo il tardo Gradenigo, *Quatro evangeli*: «Josèph de Mathatia il *logoro* gira».

⁶⁹ L'edizione della scheda intitolata a Cherubini, e qualche cenno a quella dedicata a Stalder, in Geymonat 2021, pp. 90-96.

⁷⁰ Sestan 1979, p. 424.

sul rumeno e il *Transunto* dell'opera più generale progettata negli anni Venti: «Dai dizionarii di lingue vive a poco a poco si era aggrappato ai glossarii di lingue morte o quasi appena vissute: all'anglosassone, al gotico, al franco, all'islandese e ad altre consimili anticaglie; nonché a quello dei vulgari dialetti di Svizzera, di Scozia, di Germania». Si congeda ora da quel progetto affermando d'essersi venuto «affezionando a studii d'indole affatto diversa, sicchè non gli sembra omài di poter facilmente ritornare» a un lavoro che, «faticoso allora, è divenuto in questi anni assai facile per le cure che molti stranieri vi pòsero». Ripubblicando il saggio sul rumeno nel 1846 Cattaneo precisò che l'«altro più lungo intervallo di nove anni, senza che ci sia venuto il destro di rifare questo studio giovanile», lo convinceva a raccomandare gli studi linguistici nella nuova prospettiva indoeuropeistica «a chi ha più tempo e meno pensieri»⁷¹. Capacità di riconoscere dove la ricerca si stia svolgendo in modo più innovativo, e consapevolezza del limite delle proprie forze, fecero desistere Cattaneo da un'impresa che, come altre in cui si trovò in seguito coinvolto, erano prevegenti ma destinate, nella contingenza, al fallimento.

FRANCESCA GEYMONAT

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Arcamone 1994 = Maria Giovanna Arcamone, *L'elemento germanico antico medievale e moderno (con esclusione dell'inglese)*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, Torino, Einaudi, 1993-1994, vol. III, pp. 751-90.
- La biblioteca* = *La biblioteca di Carlo Cattaneo*, a cura di Carlo G. Lacaita, Raffaella Gobbo e Alfredo Turiel, Bellinzona, Casagrande, 2003
- Biondelli 1841 = Bernardino Biondelli, *Atlante linguistico d'Europa*, Milano, Felice Rusconi - Giuseppe Chiusi.
- Castellani 2000 = Arrigo Castellani, *Grammatica storica della lingua italiana*. I. *Introduzione*, Bologna, il Mulino.
- Cattaneo 1837/1981 = Carlo Cattaneo, *Del nesso fra la lingua valacca e l'italiana*, «Annali universali di statistica», LII, 155 (maggio 1837), pp. 129-57, ora in Id. 1981, vol. I, pp. 220-54.
- Cattaneo 1839a = Carlo Cattaneo, rivista a *Il romancero del Cid, traduzione dallo spagnolo di Pietro Monti*, Milano, Classici, 1838, «Il Politecnico», I, vi (1839), pp. 559-77, ora in Id. 1981, vol. I, pp. 76-100.

⁷¹ Cattaneo 1837/1981, p. 248.

- Cattaneo 1839b = Carlo Cattaneo, *Della conquista d'Inghilterra pei Normanni*, «Il Politecnico» II, XII, pp. 536-82, ora in Id., *Scritti storici e geografici*, a cura di Gaetano Salvemini e Ernesto Sestan, Firenze, Le Monnier, 1957, vol. I, pp. 64-124.
- Cattaneo 1841 = Carlo Cattaneo, Rivista all' *Atlante linguistico d'Europa di B. Biondelli*, Milano, Rusconi, 1841, «Il Politecnico», IV, XXIV, pp. 560-96, ora, con il titolo *Sul principio istòrico delle lingue europèe*, in Id. 1981, vol. I, pp. 154-201.
- Cattaneo 1846 = Carlo Cattaneo, *Alcuni scritti*, Milano, Borroni e Scotti.
- Cattaneo 1960 = Carlo Cattaneo, *Lezioni*, in Id., *Scritti filosofici*, a cura di Norberto Bobbio, Firenze, Le Monnier, voll. II-III.
- Cattaneo 1972 = Carlo Cattaneo, *Opere scelte*, a cura di Delia Castelnuovo Frigessi, Torino, Einaudi.
- Cattaneo 1981 = Carlo Cattaneo, *Scritti letterari*, a cura di Piero Treves, Firenze, Le Monnier.
- Cattaneo 2001-2019 = Carlo Cattaneo, *Carteggi*, serie I, *Lettere di Cattaneo*, a cura di Margherita Cancarini Petroboni e Mariachiara Fugazza, e serie II, *Lettere dei corrispondenti*, a cura di Carlo Agliati, Gianluca Albergoni e Raffaella Gobbo, Bellinzona - Firenze - Milano, Casagrande - Le Monnier - Mondadori education.
- Cella 2003 = Roberta Cella, *I gallicismi nei testi italiani antichi*, Firenze, Crusca.
- Cherubini 1814 = Francesco Cherubini, *Vocabolario milanese-italiano*, Milano, Stamperia Reale, 1814 (consultato nella copia digitalizzata raggiungibile da opac.sbn.it tramite la Biblioteca statale di Cremona).
- Cherubini 1839-1856 = Francesco Cherubini, *Vocabolario milanese-italiano*, Milano, Imperiale regia stamperia, poi Società tipografica de' classici italiani, 1839-1856 (consultato nella copia digitalizzata raggiungibile da opac.sbn.it tramite la Biblioteca statale di Cremona).
- Colloredo 1992 = Ermes Colloredo, *Poesie scelte edite ed inedite in dialetto friulano*, con aggiunte di Pietro Zorutti, nota introduttiva di Rienzo Pellegrini, Udine, Società filologica friulana.
- Considine 2008 = John Considine, *Dictionaries in early modern Europe: lexicography and the making of heritage*, Cambridge, Cambridge university press.
- D'Agostino 1994 = Alfonso D'Agostino, *L'apporto spagnolo, portoghese e catalano*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, Torino, Einaudi, 1993-1994, vol. III, pp. 791-824.
- D'Aronco Pauluzzo 1971 = Nadia D'Aronco Pauluzzo, *Edizione critica dei sonetti del Colloredo*, Udine, Società filologica friulana.
- DBI = *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1960-2020.
- De Brosses 1801 = Charles De Brosses, *Traité de la formation mécanique des langues et des principes physiques de l'étymologie*, Paris, Terrelonge.
- DEI = Carlo Battisti - Giovanni Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze, Barbera, 1950-1957.
- Del Conte 1972 = Rosa Del Conte, *Carlo Cattaneo e la filologia rumena*, «Cultura neolatina», XXXII, 1, pp. 53-150.
- DELI = Manlio Cortelazzo - P. Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 1979-1988 (II edizione monovolume 1999).
- FEW = Walther von Wartburg, *Französisches etymologisches Wörterbuch*, Bonn - Lipsia - Basilea, Zbinden, 1928-.
- GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, diretto da Salvatore Battaglia e Giorgio Bàrberi Squarotti, Torino, Utet, 1961-2002.

- Geymonat 2018 = Francesca Geymonat, *Carlo Cattaneo linguista: dal Politecnico milanese alle lezioni svizzere*, Roma, Carocci.
- Geymonat 2021 = Francesca Geymonat, *Cattaneo presso i linguisti: alcuni episodi*, in *Cattaneo dopo Cattaneo*, a cura di Carlo G. Lacaita e Alberto Martinelli, Milano, Angeli, pp. 73-96.
- Harris 1992 = Richard Harris, *A chorus of grammars: the correspondence of George Hickes and his collaborators on the "Thesaurus linguarum septentrionalium"*, Toronto, Pontifical institute of mediaeval studies.
- Hickes 1705 = George Hickes, *Thesaurus linguarum vet(erum) septentrionalium*, Oxford, Sheldon (consultato nella copia digitalizzata in Google libri appartenente alla Library of the Ohio State University); nell'apparato delle schede riprodotte, Hickes 1705a indica la prima parte del *Thesaurus*, 1705b la seconda.
- Ihre 1769 = Johann Ihre, *Glossarium Suiogothicum*, Uppsala, Typis Edmannianis (consultato nella copia digitalizzata in Google libri appartenente alla Österreichische Nationalbibliothek).
- Klaproth 1823 = Julius Klaproth, *Asia Polyglotta*, Parigi, Schubart (consultato nella copia digitalizzata raggiungibile da opac.sbn.it tramite la Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele III di Napoli).
- Marazzini 2009 = Claudio Marazzini, *L'ordine delle parole*, Bologna, il Mulino.
- Menagio 1669 = Egidio Menagio [scil. Gilles Ménage], *Le origini della lingua italiana*, Parigi, Sebastiano Mabre-Cramoisi, 1669 (consultato nella copia digitalizzata raggiungibile via opac.sbn.it tramite la Biblioteca nazionale di Firenze).
- Menagio 1685 = Egidio Menagio [scil. Gilles Ménage], *Le origini della lingua italiana*, Geneva, Giovanni Antonio Chouët, 1685 (consultato nella copia digitalizzata raggiungibile via opac.sbn.it tramite la Biblioteca nazionale centrale di Roma).
- Morpurgo Davies 1996 = Anna Morpurgo Davies, *La linguistica dell'Ottocento*, Bologna, il Mulino.
- Östlund 2010 = Krister Östlund, *Two pre-modern etymologists: The connections between Johann Georg Wachter (1663-1757) and Johan Ihre (1707-1780)*, «Language and history», 53, 2, pp. 127-37.
- Piovan 1996 = Francesco Piovan, *Ferrari, Ottavio*, in *DBI*, vol. XLVI, pp. 643-46 (consultato all'indirizzo www.treccani.it).
- Salvioni 2008 = Carlo Salvioni, *Scritti linguistici*, a cura di Michele Loporcaro *et al.*, Bellinzona, Edizioni dello Stato del Canton Ticino.
- Scott 1821 = *The Monastery. A romance. By the author of "Waverley"*, in three volumes, Paris, J. Smith for D. Glashin, 1821 (consultato nella copia digitalizzata raggiungibile da opac.sbn.it tramite la Biblioteca nazionale centrale di Roma).
- Scott 1871 = Walter Scott, *Quentin Durward*, Edinburgh, Adams and Charles Black (consultato nella copia digitalizzata reperibile in <https://books.google.it>).
- Sestan 1947 = Ernesto Sestan, *Cattaneo giovane*, «Belfagor», II/6 (novembre 1947), pp. 664-88, poi in Id., *Europa settecentesca ed altri saggi*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1951, pp. 209-42.
- Sestan 1979 = Ernesto Sestan, *Cattaneo, Carlo*, in *DBI*, vol. XXII, pp. 422-39.
- Stammerjohann 1996 = *Lexicon grammaticorum*, a cura di Harro Stammerjohann *et al.*, Tübingen, Niemeyer.
- Thierry 1825 = Augustin Thierry, *Histoire de la conquête de l'Angleterre par les Normands*, Paris, Didot (consultato nella copia digitalizzata in Google libri appartenente alla Österreichische Nationalbibliothek).
- Timpanaro 2011 = Sebastiano Timpanaro, *Classicismo e illuminismo nell'Ottocento italiano*, testo critico [...] a cura di Corrado Pestelli, Firenze, Le Lettere.

TLIO = *Tesoro della lingua italiana delle origini*, consultabile all'indirizzo <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>.

Wachter 1727/1737 = Johann Georg Wachter, *Glossarium germanicum*, Lipsia, Schuster, 1727 (consultato nell'edizione Lipsia, Gleditsch, 1737, digitalizzata in Google libri e appartenente alla Österreichische Nationalbibliothek, coll. 27.Bb.13).

RETRODATAZIONI AL «DELI» DA TRADUZIONI LETTERARIE OTTOCENTESCHE

Per la datazione sempre più precisa del lessico italiano si possono utilizzare oggi strumenti fino a pochi anni fa impensabili. Da un lato è disponibile in rete gran parte della produzione a stampa, in grandi depositi, come Google Libri, ben noto agli studiosi¹, al quale si sovrappongono (ma a volte lo integrano) le numerose biblioteche digitalizzate, tra le quali quelle d'oltre Oceano, molto ricche anche di testi in italiano, come Internet Archive o Hathi Trust. Disponiamo, poi, degli archivi delle istituzioni parlamentari (dalle prime legislature del Regno d'Italia) e degli archivi storici dei giornali («Stampa», «Piccolo», «Unità», «Avanti», «Corriere della Sera», quest'ultimo, purtroppo, solo parzialmente utilizzabile per ricerche lessicali, e per gli anni più recenti «Repubblica» e i giornali locali del suo gruppo editoriale). Da un altro lato sono disponibili software pensati specificamente per la retrodatazione del lessico; in particolare, per il lessico finora fatto risalire agli anni successivi all'Unità d'Italia, è preziosissimo il RALIP, «Retrodatatore automatico del lessico italiano postunitario», ideato e realizzato di Gianluca Biasci².

A sua volta, l'Accademia della Crusca sta procedendo a un ampio utilizzo dei depositi testuali digitalizzati, con l'iniziativa ArchiDATA, promossa da Ludovica Maconi, che si sta avviando a raggiungere le 10.000 retrodatazioni.

Le biblioteche digitali possono essere utilizzate in modi diversi. Abbiamo principalmente due vie: la prima consiste nell'utilizzare le banche dati che, come Google Libri, permettono la ricerca a tutto testo, per cercare le fonti più antiche che contengono singole parole di cui si suppone di avere, al momento,

¹ Sulle potenzialità di Google Libri, ma anche sulle cautele che devono accompagnare l'utilizzo di questa fonte, si sono espressi, in tempi diversi, Gomez Gane 2008 e Maconi 2016. Lo sviluppo di questo archivio, che ora mette a disposizione, in libera consultazione, la riproduzione di gran parte delle opere non più coperte dal diritto d'autore, rende molto più affidabile il ricorso, oggi, a questa fonte. Più in generale, sulle potenzialità per lo studio della storia della lingua italiana dell'uso dei repertori digitalizzati (specie se i loro contenuti, che possono essere di dimensioni anche amplissime, vengono elaborati con strumenti di analisi quantitativa), rimando a Cortelazzo 2021.

² Il retrodatatore si trova all'indirizzo <http://ralip.eu>. Se ne possono vedere l'illustrazione e una prima ampia presentazione di risultati in Biasci 2012a, cui ha fatto seguito Biasci 2012b.

una datazione troppo tarda; la seconda suggerisce di ricorrere alle raccolte di testi digitalizzati, liberamente scaricabili, da spogliare automaticamente con i software per la retrodatazione. In entrambi i casi il rischio è quello di essere sommersi da un eccesso di informazioni. Servono, quindi, strategie di ricerca che permettano di ottimizzare gli spogli.

Se si è optato per l'interrogazione a tutto testo, è utile scegliere con ocularità le parole più facilmente passibili di essere retrodate (le prime da ricercare sono quelle fino a ora datate in base a fonti lessicografiche, che presuppongono un uso precedente e, in genere, consolidato almeno in definiti settori della lingua); se si adotta lo spoglio automatico di testi è opportuno individuare categorie di testi inclini ad accogliere neologismi.

Nella revisione del DELI, che ora sta raggiungendo la fase conclusiva che porterà presto alla pubblicazione di una nuova edizione, ho verificato la produttività della seconda impostazione. Sono particolarmente ricchi di retrodatazioni, rispetto alle conoscenze finora acquisite, i giornali, i libri di ambito tecnico-scientifico e la narrativa soprattutto di consumo. Per l'Ottocento si è rivelato estremamente proficuo lo spoglio delle traduzioni letterarie, soprattutto per quel che riguarda i romanzi, a cominciare da quelli storici.

La diffusione di romanzi di altre letterature (si pensi anche solo a quelli di Walter Scott) ha preceduto la pubblicazione di gran parte della narrativa italiana. La necessità di riprodurre lo stile delle opere originali, meno togato di quello delle opere letterarie italiane del tempo, ha fatto sì che dallo spoglio delle traduzioni emergano usi informali (soprattutto locuzioni) che non trovano posto nella coeva produzione italiana. Almeno nel caso dell'Ottocento italiano, non trova conferma uno degli universali traduttivi enunciati da Baker 1996, quello secondo il quale le traduzioni tendono al conservatorismo e alla normallizzazione, secondo la codificazione consolidata. Questo dovrebbe rendere le traduzioni refrattarie ai neologismi, o comunque non facilmente disponibili ad accogliere forme lessicali innovative. La gran messe di retrodatazioni individuate fa ritenere, invece, che, nel periodo preso in esame, le traduzioni fossero più aperte alle scelte non tradizionaliste di quanto non lo fossero testi scritti originariamente in italiano³.

³ Su un altro piano, Ondelli 2019 ha notato che neppure a proposito della frequenza dei verbi procomplementari viene confermato l'atteso conservatorismo delle traduzioni, per quanto in questo caso il maggior tasso di forme innovanti nelle traduzioni rispetto a testi scritti originariamente in italiano risulti evidente nei testi novecenteschi, mentre si riscontra in forme più opache nelle traduzioni ottocentesche. In ogni caso, il principio del conservatorismo linguistico delle traduzioni andrebbe verificato più puntualmente, con indagini empiriche differenziate per tipi di fenomeni coinvolti e per fasi cronologiche.

Ho sottoposto, quindi, a spoglio con il RALIP un ampio numero di traduzioni ottocentesche, raccogliendo con relativa facilità numerose retrodatazioni al DELI. È bene segnalare che lo spoglio effettuato non si può considerare esaustivo, per due motivi. Il primo consiste nel fatto che le condizioni di trasformazione dei testi dalla versione in pdf delle biblioteche digitali a quella in txt necessaria per l'elaborazione con il RALIP non sono sempre ottimali e le versioni digitalizzate delle opere sottoposte a spoglio automatico sono ricche di refusi e deformazioni che non rendono sempre pienamente fruibile il testo. Una pulitura completa del testo richiede un forte dispendio di energie, non adeguatamente compensato dai miglioramenti della datazione. È stato preferibile quindi accontentarsi di un numero più limitato di retrodatazioni, ottenibili però in tempi più rapidi e con un impegno più ridotto. Il secondo motivo origina dal fatto che con il RALIP si possono retrodatare solo le voci finora attestate nel periodo postunitario. Nei testi della prima metà dell'Ottocento, invece, sono certamente contenute anche parole a cui finora è stata attribuita una data più tarda, ma pur sempre precedente al 1861. Queste parole non possono essere ritrovate automaticamente, dal momento che non esiste uno strumento analogo al RALIP per le parole attualmente riconducibili ad anni antecedenti all'unificazione nazionale. I tentativi di procedere per queste parole con l'altro metodo sopra indicato (cioè quello di ricercare in modo mirato una datazione migliore per parole di cui si ritiene di avere riscontri troppo tardi) non hanno dato risultati rilevanti e non si è proceduto quindi oltre in questa direzione.

Sono state raccolte, comunque, 550 retrodatazioni al DELI, tutte controllate nel testo riprodotto nelle biblioteche digitali. Le retrodatazioni vengono presentate secondo uno schema standard, esemplato su Biasci 2012a e 2012b. Nell'ordine, compaiono lemma, categoria grammaticale, significato, datazione del DELI (con eventuali miglioramenti proposti nel frattempo), data e fonte della nuova prima attestazione⁴ e contesto del *corpus* analizzato⁵.

a base di loc. avv. 'costituito fondamentalmente da' [1877, Fanfani-Arlia]. 1873, Verne, *Cinque settimane*, p. 252: «Tre ore dopo il Vittoria superava con somma rapidità un terreno sassoso, con filari di alte montagne nude, a base di granito».

⁴ Le fonti sono citate in forma abbreviata. L'abbreviazione può essere sciolta attraverso l'elenco alla fine del contributo. Si segnala che di molte opere possono essere state utilizzate traduzioni diverse o edizioni diverse della stessa traduzione, risalenti ad anni diversi (ma sempre facilmente riconoscibili per l'esplicitazione, nelle voci, dell'anno di pubblicazione).

⁵ Parallelamente, è in corso lo spoglio di opere originali otto-novecentesche. Una piccola anticipazione, relativa ad autori veneti degli anni Sessanta e Settanta del Novecento, si trova in Cortelazzo 2022.

abbarbaglio s. m. ‘abbarbagliamento lungo e intenso’ [1875, Rigutini-Fanfani]. 1861, Dumas, *Mohicani*, vol. IV, p. 160: «questa teoria di Salvator fu un lungo abbarbaglio trascendente sino alle vertigini».

abito di sera loc. m. ‘abito da società’ [1895, in un doc. riprodotto in P. Paulucci, *Alla corte di Re Umberto*]. 1835, Balzac, *Vita parigina*, vol. I, p. 190: «quando ebbe provati i suoi abiti di sera, egli indossò di nuovo quelli del mattino».

abito lungo loc. m. ‘abito da sera’ [1936, C. Meano]. 1862, Dumas, *Col-lana*, vol. V, p. 129: «vestito d’un abito lungo di cerimonia, si presentava col rispetto e la condiscendenza dovuta ai proprii giudici».

accasciamento s. m. ‘indebolimento, prostrazione’ [1889, D’Annunzio; 1883, Chelli: Biasci 2012a]. 1869, Dumas, *Donna*, p. 15: «ha un amante, di cui, nei momenti di accasciamento e di dolore, pronunzia il nome per calmarsi».

accidenti inter. ‘esprime rabbia, meraviglia, stupore’ [1865, Tommaseo-Bellini]. 1855, Gondrecourt, *Cardonne*, vol. I, p. 12: «accidenti! Che hai detto? Ho detto accidenti! Difatti, sarebbe codesto un mezzo per farla finita».

acquistare tempo loc. verb. ‘fare le cose con un certo anticipo’ [1879, Tommaseo-Bellini]. 1822, Scott, *Racconti*, t. II, p. 79: «il meglio per voi sarebbe ritirarvi con mia nipote a Charnwood, e acquistar tempo finché i sentieri son liberi».

adempimento s. m. ‘attività diretta all’esecuzione della prestazione’ [1942, *Codice civile*]. 1828, Cooper, *Coloni*, vol. III, p. 178: «è imposto ai giudici di vigilarne l’adempimento, sotto pena di cinque lire di multa».

a dir molto loc. avv. ‘al massimo, tutt’al più’ [1939-40, Palazzi]. 1846, Sue, *Ebreo*, t. I, p. 246: «Era un lavoro faticosissimo; e Francesca poteva finire a dir molto tre in una giornata».

a dir poco loc. avv. ‘almeno, come minimo’ [1958, *Dizionario Enciclopedico Italiano*; 1857-58, Nievo: Biasci 2012a]. 1831, Scott, *Carlo*, t. I, p. 78: «Ciò che più mi sorprende si è di qui trovare un arco fatto da Matteo di Doncaster, che viveva a dir poco cent’anni fa».

a dritta e a manca loc. avv. ‘per ogni verso’ [1891, Petrocchi; 1885, Capuana: Biasci 2012a]. 1854, Dumas, *Devaux*, vol. II, p. 34: «il dottore adunque guardava a dritta ed a manca, cercando qualche segnale che gli facesse riconoscere quello che egli domandava».

a fior di labbra loc. avv. ‘aprendo appena le labbra’ [av. 1866, M. D’Aze-glio]. 1832, Raymond, *Orefice*, p. 37: «le diè un bacio leggerissimo a fior di labbra».

a fior di terra loc. avv. ‘al livello del suolo’ [1879, Tommaseo-Bellini]. 1846, Castille, *Uccelli da preda*, t. II, p. 137: «Si vide allora che il mulatto avea scelto per giacilio un’immensa pietra posta a fior di terra».

agganciare v. tr. ‘prendere e fermare con gancio’ [1863, Fanfani]. 1846, Sue, *Ebreo*, t. I, p. 107: «Dagoberto si lisciò i capelli grigi e le basette con una mano, agganciò il collaretto del suo saione, si pulì le maniche colle mani».

aggiudicarsi v. rifl. ‘conquistare la vittoria, un premio’ [1955, *Dizionario Enciclopedico Italiano*] 1838, Soulié, *Linguadoca*, vol. II, p. 140: «Manobale giunse sulla piazza che precedeva il tempio, ove doveva aggiudicarsi la pesca».

a giorno fatto loc. avv. ‘quando il sole è già spuntato da qualche tempo’ [1904, Pesci]. 1846, Dumas, *Conte Monte Cristo*, vol. I, pp. 129-30: «Era forse quella naturale diffidenza che s’insinua nell’animo a giorno fatto, anche in mezzo al deserto, facendovi supporre che stanno aperti su di voi sguardi inquisitori».

a grandi tratti loc. avv. ‘in modo rapido, essenziale’ [1875, Rigutini-Fanfani]. 1855, Gondrecourt, *Cardonne*, vol. II, p. 15: «Sarà a noi permesso disegnare a grandi tratti questo nuovo personaggio».

agguantarsi v. rifl. ‘afferrarsi saldamente’ [1862, Guerrazzi]. 1828, Cooper, *Spia*, t. III, p. 125: «non vede ch’io non posso agguantarmi a lei perché ho le mani impacciate?».

ai miei tempi loc. avv. ‘quando ero giovane o in piena attività’ [1879, Tommaseo-Bellini]. 1831, Scott, *Acque*, t. II, p. 129: «ai miei tempi le persone chiedeano di aver l’onore o il piacere della compagnia di un forestiere».

ai tuoi ordini loc. avv. ‘a tua completa disposizione’ [1891, Petrocchi]. 1873, Verne, *Cinque settimane*, p. 228: «sono ai tuoi ordini, rispose il cacciatore».

a latere loc. agg. ‘di persona al seguito di un’altra, che affianca o di cui fa le veci’ [1925, Zingarelli; 1857-58, Nievo⁶: Biasci 2012a]. 1829, Scott, *Crociati*,

⁶ Per la precisione, Biasci 2012a data *Le confessioni d’un Italiano* di Ippolito Nievo al

t. II, p. 144: «in virtù dell’Apostolica sua Commissione di Legato *a latere*, ha piena giurisdizione su tutta l’Inghilterra».

al canto del gallo loc. avv. ‘prima del giorno’ [1869, Tommaseo-Bellini]. 1840, Scott, *Carlo*, p. 59: «io fo conto di montare la guardia al ponte sino al canto del gallo, in vece di Sigismondo».

al giorno d’oggi loc. avv. ‘oggiigiorno’ [1891, Petrocchi; 1857-58, Nievo: Biasci 2012a]. 1830, Scott, *Pirata*, t. I, p. 27: «altri diritti che i vostri padroni vi obbligavano a pagare come lo fanno anche al giorno d’oggi».

al momento loc. avv. ‘nell’istante in cui un’azione comincia’ [1958, *Dizionario Enciclopédico Italiano*; 1882, Fucini: Biasci 2012b]. 1856, Lacroix, *Vermandois*, vol. I, p. 104: «spero che, al momento di morire, Iddio mi farà la grazia di poter perdonare anche a quell’uomo malvagio!».

al più presto loc. avv. ‘nel più breve tempo possibile’ [1871, Tommaseo-Bellini; 1868-69, Rovani: Biasci 2012a]. 1856, Lacroix, *Vermandois*, vol. II, p. 392: «si proponeva, è vero, di farla uscire al più presto possibile, ma non si dissimulava che l’ordine del re sarebbe forse stato un ostacolo difficile a superarsi».

al primo momento loc. avv. ‘dapprima’ [1891, Petrocchi; 1857-58, Nievo: Biasci 2012a]. 1827, Scott, *Durward*, vol. II, p. 77: «l’incivile temerità da lui usata verso il Monarca, di cui non aveva al primo momento conosciuto la sacra persona».

al tempo stesso loc. avv. ‘nello stesso momento’ [1891, Petrocchi; 1868-69, G. Rovani: Biasci 2012a]. 1835, Cooper, *Spia*, t. I, p. 88: «al tempo stesso una colonna di fanti si mostrò da lontano nella valle».

all’ultimo sangue loc. avv. ‘fino alla morte dell’avversario’ [1872, Tommaseo-Bellini; 1868-69, Rovani: Biasci 2012a]. 1826, Scott, *Ivanhoe*, t. I, p. 162: «se l’assalitore toccava lo scudo col ferro della lancia, s’intendeva che il combattimento fosse all’ultimo sangue, cioè a spada tratta, come ne’ veri duelli».

1867, anno di prima pubblicazione (postuma) del romanzo, uscito col titolo *Le confessioni di un ottuagenario*. Tuttavia, Nievo era morto nel 1861; secondo le convenzioni in uso, il testo andrebbe datato av. 1861 o 1857-58, biennio di composizione dell’opera (quest’ultima è la data attribuita in questo contributo).

alla bell'e meglio loc. avv. 'in modo approssimato' [1907, Panzini; 1857-58, Nievo: Biasci 2012a]. 1838, Soulié, *Linguadoca*, vol. II, p. 100: «stendendovi in alto il suo sajo, che affrancò alla bell'e meglio, costruì una specie di tenda».

alla luce del sole loc. avv. 'apertamente' [av. 1873, Manzoni; 1870, Garibaldi: Biasci 2012b]. 1846, Sue, *Ebreo*, t. I, p. 399: «io malediva la notte pel desiderio di vederti alla luce del sole».

alla marinara loc. avv. 'secondo l'uso dei marinai, detto spec. di fogge d'abito o di preparazioni culinarie' [1869, Tommaseo-Bellini]. 1853, Dumas, *Tre moschettieri*, vol. II, p. 119: «esalava un odore di fricassea di conigli e di pesce alla marinara».

alla svelta avv. 'in modo rapido' [1922, Zingarelli; 1869, Lessona: Biasci 2012b]. 1852, Dumas, *Bragelonne*, vol. III, p. 166: «Ora terminiamo alla svelta le nostre faccende».

alle prime battute loc. avv. 'agli inizi di qualcosa' [av. 1915, Serra]. 1869, Turghenieff, *Nichilismo*, p. 77: «Arcadio provò un certo timore quando alle prime battute della mazurka si pose allato alla sua dama».

alta scuola loc. f. 'in equitazione, complesso di esercizi d'alto grado di virtuosismo' [1923, Panzini]. 1873, Verne, *Giro*, p. 191: «Gambalesta (...) aveva creduto dover operare il suo sbarco eseguendo un salto pericoloso della più alta scuola».

a mente fredda loc. avv. 'dopo che l'ira e lo sdegno sono sbolliti' [1884, Carducci; 1867, Imbriani: Biasci 2012a]. 1831, Scott, *Nigel*, t. IV, p. 15: «il desiderio naturale di Nigel sarebbe stato considerare a mente fredda la sua situazione attuale».

ammazzare il tempo loc. verb. 'fare qualcosa per non annoiarsi' [1879, Tommaseo-Bellini; 1867, Imbriani: Biasci 2012a]. 1856, Lacroix, *Vermendois*, vol. II, p. 170: «per ammazzare il tempo, si fece portare da mangiare, e mangiò abbondantissimamente».

a monte di loc. prep. 'nella parte più prossima alla sorgente, detto di fiume o di una valle, rispetto al luogo considerato' [1924, Ojetti]. 1882, Verne, *Strogoff*, p. 56: «Michele Strogoff, levandosi in piedi, guardò attentamente a monte del fiume».

andare per la propria strada loc. m. 'mirare al proprio scopo, senza interessarsi di ciò che fanno o dicono gli altri' [1873, Tommaseo-Bellini]. 1822,

Scott, *Racconti*, t. IV, p. 28: «andate per la vostra strada e nulla chiedete a chi nulla vi chiede».

andare stretto loc. verb. ‘essere di misura inferiore a quella richiesta dalle dimensioni del corpo, detto di indumenti’ [1865, Tommaseo-Bellini] 1836, Croan, *Percy*, p. 2: «il rimanente dell’abito gli andava stretto alla persona».

andare troppo oltre loc. verb. ‘oltrepassare i limiti del giusto o del conveniente’ [1869, Tommaseo-Bellini; 1868-69, Rovani: Biasci 2012a]. 1831, Scott, *Acque*, t. III, p. 128: «si era saggiamente astenuto dall’andare troppo oltre nelle sue innovazioni».

anfiteatro anatomico loc. m. ‘aula universitaria a pianta ellittica e scalinate’ [1865, Tommaseo-Bellini]. 1861, Dumas, *Mohicani*, vol. VI, p. 76: «conosceva i bidelli dell’anfiteatro anatomico».

anfitrione s. m. ‘padrone di casa ospitale e generoso’ [1876, Rigutini; 1868-69, Rovani: Biasci 2012a]. 1846, Dumas, *Monte Cristo*, vol. III, p. 138: «trovavasi immischiato il suo misterioso anfitrione di Monte Cristo».

angelus s. m. ‘preghiera alla Madonna che si recita alla mattina, al mezzogiorno e alla sera’ [1875, Settembrini]. 1851, Sue, *Plik e Plok*, p. 51: «Primieramente, a mattutino, una lunga preghiera in una chiesa scura e fredda; poi i vesperi, la messa, l’angelus, il salus, e che so io?».

anima gemella loc. f., spec. al pl. ‘che sentono alla stessa maniera e sono attratte l’una verso l’altra’ [1877, Verga]. 1854, Dumas, *Devaux*, vol. II, p. 22: «a tal modo le due anime gemelle ritornerebbero in grembo a Dio».

a ora tarda loc. avv. ‘tardi’ [1869, Tommaseo-Bellini; 1857-58, Nievo: Biasci 2012a]. 1826, Scott, *Ivanhoe*, t. II, p. 34: «il nostro banchetto, per cui sono già corsi gl’inviti, è ordinato ad ora tarda».

a pieni polmoni loc. avv. ‘gonfiandoli d’aria al massimo’ [1891, Petrocchi; 1871, Verga: Biasci 2012a]. 1852, Dumas, *Bragelonne*, vol. XIV, p. 181: «D’Artagnan fe’ respirare il suo cavallo a pieni polmoni».

a portata di mano loc. agg. ‘di cosa che si tiene a disposizione’ [1957, *Dizionario Enciclopedico Italiano*; 1881, Verga: Biasci 2012a]. 1854, Dumas, *Devaux*, vol. I, p. 81: «eravi un altra [*sic*] tavola con sopra bicchieri, bottiglie, piatti e quanto abbisogna tenere a portata di mano».

aprire il fuoco loc. verb. ‘cominciare a sparare’ [1869, Tommaseo-Bellini]. 1848, Dumas, *Giorgio*, vol. I, p. 27: «quindi apre il fuoco, al quale essa non può rispondere che coi cannoni di caccia».

arcuare v. tr. ‘piegare ad arco’ [1865, Tommaseo-Bellini]. 1845, Castille, *Ambletusa*, p. 177: «le vòlte [*sic*] arcuate ad una grande altezza offrivano un maestoso aspetto».

a scatti loc. avv. ‘con movimenti bruschi’ [1872, Tommaseo-Bellini]. 1853, Dumas, *Tre moschettieri*, vol. I, p. 41: «continuò il sig. de Tréville (...) dicendo a scatti le sue parole, e vibrandole una ad una per così dire come tanti colpi di stiletto nel petto».

ascensionale agg. ‘che tende a salire’ [1883, F. Manfroni]. 1873, Verne, *Cinque settimane*, p. 70: «in quel momento, la forza ascensionale dell’aerostato si accrebbe prodigiosamente».

asciugamani s. m. ‘pezzo di tela o di spugna di varie dimensioni per asciugarsi’ [1863, Fanfani]. 1857, Dumas, *Dio*, vol. I, p. 104: «entrò un servo portando due asciugamani, un catino ed una brocca d’acqua».

a stomaco vuoto loc. avv. ‘senza aver mangiato’ [1961, *Dizionario Enciclopedico Italiano*; 1867, Imbriani: Biasci 2012a]. 1831, Scott, *Acque*, t. II, p. 57: «non conviene parlar d’affari a stomaco vòto».

a stretto rigore loc. avv. ‘stando rigorosamente a ciò che è prescritto’ [1872, Tommaseo-Bellini]. 1859, Dumas, *Quattro donne*, t. IV, p. 76: «il suo fisico poteva avere, a stretto rigore, alcun che di materialmente attraente».

atout s. m. ‘nel gioco delle carte, seme che batte tutte le altre carte’ [1905, Panzini]. 1876, Turgheneff, *Primo amore*, p. 38: «Malévskii ci fece diversi giuochi di destrezza colle carte, e finì dopo di aver mescolato il mazzo di prendersi tutti gli atouts al *wist*».

attenti inter. ‘si usa come comando a militari, ginnasti, alunni, perché assumano una posizione eretta del corpo, con le braccia tese lungo i fianchi, i talloni uniti, e le punte dei piedi divaricate’ [1865, Tommaseo-Bellini]. 1822, Scott, *Racconti*, t. I, p. 75: «Reggimento guardie! Attenti! Marciare in avanti! Marche!».

avanzato in età loc. agg. ‘già avanti negli anni’ [1869, Tommaseo-Bellini]. 1823, Montolieu, *Saint-Clair*, vol. IV, p. 132: «mi affligge però il trovarvi ammalata, sebbene però non mi sembrate tanto avanzata in età».

a ventre vuoto loc. avv. ‘non avendo mangiato’ [1961, *Dizionario Enciclopedico Italiano*; 1901, Valera: Biasci 2012b]. 1830, Scott, *Pirata*, t. III, p. 168: «non vogliamo dormire a ventre voto sur un letto di sassi».

aver la vista lunga loc. verb. ‘vedere bene da lontano’ [1869, Tommaseo-Bellini]. 1855, Gondrecourt, *Cardonne*, vol. II, p. 203: «Giulietta è una volpe sopraffina, ha la vista lunga, e quel che fa lo fa bene».

avere bei modi loc. verb. ‘essere garbato e gentile’ [1869, Tommaseo-Bellini: *avere modi belli*]. 1831, Scott, *Acque*, t. III, p. 74: «del rimanente conosce il tuono della buona società, ha bei modi».

avere buone braccia loc. verb. ‘essere abili e tenaci lavoratori’ [1970, Zingarelli]. 1829, Scott, *Ivanhoe* (Barbieri), p. 502: «hai buone braccia, e vi sono altri mestieri ne’ quali avresti modo...».

avere dei torti verso loc. verb. ‘avere delle colpe’ [1891, Petrocchi]. 1857, Dumas, *Dio*, vol. I, p. 177: «Samuele volete la pace? Anch’io forse ebbi dei torti verso di voi».

avere il sopravvento loc. verb. ‘detenere il predominio su altre persone, dominare una situazione o sim.’ [1873, Tommaseo-Bellini; 1868, Rovani: Biasci 2012b]. 1831, Scott, *Acque*, t. III, p. 185: «è una fortuna per voi l’aver il sopravvento della gioventù».

avere le carte in regola loc. verb. ‘essere qualificato per svolgere un’attività’ [1872, Tommaseo-Bellini]. 1861, Dumas, *Mohicani*, vol. IV, p. 274: «bisogna aver le carte in regola per alloggiare in un pubblico albergo».

avere le ossa rotte loc. verb. ‘essere stanchissimo’ [1869, Tommaseo-Bellini]. 1852, Dumas, *Bragelonne*, vol. XI, p. 108: «otto cavalli diversi, avevo le ossa rotte».

avere riguardo loc. verb. ‘avere soggezione, timore’ [1872, Tommaseo-Bellini; 1857-58, Nievo: Biasci 2012a]. 1829, Scott, *Crociati*, t. III, p. 105: «facendo su l’altro un impeto da temerario e senza avere riguardo a sproporzione di forze».

avere torto loc. verb. ‘non avere la ragione dalla propria parte’ [1872, Tommaseo-Bellini; 1857-58, Nievo: Biasci 2012a]. 1826, Scott, *Ivanhoe*, t. I, p. 223: «l’Ebreo non avea torto, diceva egli fra sé medesimo».

a volo d'uccello¹ loc. avv. 'in linea d'aria' [1875, Rigutini-Fanfani]. 1851, Dumas, *Tulipano*, p. 224: «bisognava fare un enorme giro per andare da Loevestein ad Harlem: a volo di uccello la distanza non sarebbe stata della metà».

a volo d'uccello² loc. avv. 'in modo globale, generale e rapido' [1877, Fanfani-Arlia]. 1856, Dickens, *Vita*, p. 47: «il tempo fugge a volo d'uccello, Alfredo, riprese il dottore».

bacino di raddobbo loc. m. 'in un porto, grande vasca, che si può chiudere e svuotare, per portare in secco una nave' [1937, *Dizionario di marina*]. 1890, Verne, *Abbandonato*, p. 59: «un porto con un faro, un molo ed un bacino di raddobbo!».

balbettio s. m. 'balbettamento continuo e ripetuto' [1908, De Amicis; 1857-58, Nievo; Biasci 2012a]. 1856, Puškin, *Racconti*, pp. 116-17: «un balbettio scorretto e indolente, una pronunzia incerta e tremebonda mi ecciterà nel seno la stessa emozione di prima».

ballo figurato loc. m. 'ballo rappresentato con figure' [1927, Panzini]. 1831, Scott, *Acque*, t. II, p. 130: «danno una festa di ballo con maschere, un ballo figurato, uno spettacolo di società, che so io?».

banano s. m. 'pianta arborea tropicale delle Scitaminee' [1865, Tommaseo-Bellini]. 1854, Dumas, *Sposa*, p. 41: «nell'estremo orizzonte le alte piante de' banani e de' cocchi formavano un maestoso recinto corrispondente sul precipizio».

barcarola 'composizione musicale ispirata a suggestioni marinaresche o a cantilene di barcaioli' [1865, Tommaseo-Bellini]. 1855, Castille, *Spada*, p. 57: «una voce di donna di un timbro dolce e melanconico, che cantava una barcarola napoletana».

bassacorte s. f. 'spazio attiguo al fabbricato colonico ove si alleva il pollame' [1905, Panzini]. 1856, Dumas, *Ascanio*, vol. I, p. 126: «dopo venivano le basse-corti, luoghi da mandrie, e da scuderie, e v'aveva quindi come alloggiare tre affittaiuoli dei nostri giorni».

bassa temperatura loc. f. 'temperatura fredda' [1879, Tommaseo-Bellini]. 1873, Verne, *Deserto*, p. 83: «ecco dunque quanto posso dirvi per ciò che riguarda il freddo e le basse temperature cui l'Europa andò soggetta».

bastone del comando loc. m. 'simbolo della massima autorità' [1865, Tommaseo-Bellini: *avere il bastone del comando*]. 1825, Scott, *Puritani*, t. I,

p. 86: «reggendosi pertanto a questa specie di baston del comando, entrò gravemente nella capanna abitata dal giardiniere».

bastone di maresciallo loc. m. ‘insegna di autorità concessa presso alcuni eserciti al più alto grado della gerarchia militare’ [1908, Panzini; 1868, Rovani: Biasci 2012b]. 1837, Bronikowski, *Boratynski*, vol. II, p. 14: «ancor pochi giorni, ed io depongo il bastone di maresciallo, che oggi i fratelli mi diedero, e rientro nella folla».

battezzare il vino loc. verb. ‘annacquarlo’ [1863, Fanfani]. 1826, Scott, *Ivanhoe*, t. II, p. 108: «in tutta la leggenda di questo santo non si dice mai che abbia battezzato il vino».

begli anni ‘gioventù’ [1865, Tommaseo-Bellini]. 1846, Castille, *Uccelli da preda*, t. I, p. 245: «frattanto scorrono i più begli anni senza avere guadagnato quel pane al quale l’uomo non ha diritto che col lavoro».

bella stagione loc. f. ‘primavera’ [1865, Tommaseo-Bellini]. 1823, Arlincourt, *Solitario*, vol. I, p. 192: «la figlia di S. Mauro vorrebbe che il soggiorno della sua infanzia offrisse qualche allettativo alla sua protettrice, la quale forse allora condiscenderebbe a passarvi il rimanente della bella stagione».

bene dell’intelletto loc. m. ‘capacità di ragionare e di giudicare’ [av. 1904, A. Cantoni]. 1861, Dumas, *Mohicani*, vol. II, p. 82: «le parole e i pensieri di chi, lasciandosi andare alla prepotenza d’una passione, va perdendo il bene dell’intelletto».

beni della terra loc. sost. ‘quelli materiali’ [1965, Garzanti; 1878, De Amicis: Biasci 2012b]. 1855, Gondrecourt, *Cardonne*, vol. I, p. 31: «quest’uomo vi riunirà, schiaccerà i vostri nemici indeboliti e dividerà fra voi i beni della terra».

bestia da tiro loc. f. ‘bestia che traina veicoli’ [1865, Tommaseo-Bellini]. 1846, Castille, *Uccelli da preda*, t. II, p. 106: «curvati fino al suolo, essi trascinano quell’enorme peso a guisa di bestie da tiro».

bicchiere raso loc. m. ‘pieno fino all’orlo’ [1872, Tommaseo-Bellini]. 1855, Gondrecourt, *Cardonne*, vol. I, p. 106: «Marziale si mesce un altro bicchiere raso, ridendo a crepa pancia».

bollire il sangue nelle vene loc. verb. ‘essere oltremodo irato’ [1879, Tommaseo-Bellini]. 1825, Scott, *Puritani*, t. I, p. 229: «è quanto basta per far bollire il sangue nelle vene, persino ad un vilissimo schiavo».

borbottare a mezza voce loc. verb. ‘dire confusamente, spec. tra sé e sé, con voce né troppo alta né troppo bassa’ [1961, *Dizionario enciclopedico*; 1883 Collodi: Biasci 2012a]. 1830, Scott, *Acque*, t. I, p. 30: «ordinando e disordinando tutto quanto stava sugli scaffali della cucina, borbottava a mezza voce querele e minacce contro la rea».

bruciare le cervella loc. verb. ‘uccidere sparando alla testa’ [1875, Settembrini]. 1846, Castille, *Uccelli da preda*, t. II, p. 276: «ma piuttosto che palesare la propria vergogna esso si sarebbe bruciate le cervella con un colpo di pistola».

bruciarsi v. intr. pron. e rifl. ‘scottarsi’ [1875, Rigutini-Fanfani]. 1834, Raymond, *Granello di rena*, p. 47: «non toccate, vicina, vi bruciereste le dita».

brumoso agg. ‘fosco di bruma’ [1883, Carducci]. 1874, Verne, *Dalla terra alla luna*, p. 76: «i suoi sguardi invariabilmente rivolti al cielo, si smarrivano in quella tinta grigia e brumosa».

brutta bestia loc. f. ‘cosa o persona che si teme’ [1865, Tommaseo-Bellini]. 1845, Castille, *Ambletusa*, p. 186: «allorché quella brutta bestia del matedotto mi teneva inchiodato a terra nelle marenne».

brutta copia loc. f. ‘minuta’ [1862-80, Arrighi]. 1852, Dumas, *Bragelonne*, vol. II, p. 121: «aveva incominciato la brutta copia d’una lettera che indicava colle sue numerose cancellature la pena che provava nello scriverla».

buona donna loc. f. ‘donna semplice, alla buona, candida, ingenua’ [1882, Collodi; 1857-58, Nieve: Biasci 2012a]. 1827, Scott, *Durward*, vol. III, p. 159: «rubare dal parco del vescovo un pezzo di selvaggina fina senza che la nostra buona donna ne sapesse niente».

buono a niente loc. agg. ‘che non vale nulla’ [1865, Tommaseo-Bellini]. 1836, Bronikowski, *Boratynski*, vol. I, p. 441: «forse avete fatto bene ad uniformarvi, ma con nostra permissione, non foste mai buono a niente».

caldo d’inferno loc. agg. ‘caldo insopportabile’ [1869, Tommaseo-Bellini]. 1831, Scott, *Acque*, t. IV, p. 91: «facea un caldo d’inferno nella sala, e sono venuto qui a sedere un momento per respirare».

campanello elettrico loc. m. ‘avvisatore costituito da un’elettrocalamita, che provoca suono con la rapida percussione di un martelletto su una calotta metallica’ [1882, «L’illustrazione italiana»]. 1873, Verne, *Giro*, p. 11: «dei campanelli elettrici e dei tubi acustici la mettevano in comunicazione con gli appartamenti dell’ammezzato e del primo piano».

campo dell'onore loc. m. 'battaglia, guerra' [1871, Tommaseo-Bellini; 1868-69, Rovani: Biasci 2012a]. 1840, Scott, *Ufficiale*, p. 371: «è per lui più onorevole di esser morto sul campo dell'onore che se fosse caduto in qualche precipizio o restato sepolto in una fangosa palude».

cancellare dalla memoria 'dimenticarsene completamente' [1891, Petrocchi; 1857-58, Nievo: Biasci 2012a]. 1831, Scott, *Acque*, t. III, p. 84: «ma non per questo i detti di mio padre mi si cancellarono dalla memoria».

capelli lisci loc. m. 'capelli non crespi' [1869, Tommaseo-Bellini]. 1856, Lacroix, *Vermandois*, vol. II, p. 38: «questo domestico era una specie di sagrestano coi capelli lisci, con lo sguardo stupido, con la bocca spalancata».

capelli ritti loc. m. pl. 'alzati per lo spavento' [1872, Tommaseo-Bellini]. 1846, Castille, *Uccelli da preda*, t. II, pp. 24-25: «esso si rialzò coi capelli ritti e gli occhi stralunati».

capocannoniere s. m. 'il sottufficiale cannoniere più anziano' [1916, D'Annunzio]. 1837, Balzac, *Vicario*, vol. II, 23: «Capii a questi detti che si trattava di un capo cannoniere».

capro emissario loc. m. 'persona che paga per gli errori altrui' [1865, Tommaseo-Bellini]. 1861, Dumas, *Mohicani*, vol. I, p. 162: «il poveretto prestò paziente orecchio a codesti tardi ripetii, mandò giù le lamentele con sovrumana pazienza e parti, come il capro emissario, carico delle iniquità della tribù».

caratteri mobili loc. m. pl. 'quelli componibili e scomponibili, per la stampa' [1869, Tommaseo-Bellini]. 1852, Dumas, *Bragelonne*, vol. IV, p. 121: «traforò colla punta del suo pugnale, la stoffa e l'involuppo d'uno dei pacchetti, che trovò pieno di caratteri mobili simili a quelli che il poeta stampatore aveva nella sua scarsella».

carlinga s. f. 'parte d'un aereo per alloggiare un motore, o l'equipaggio e il carico' [1916, G. D'Annunzio]. 1890, Verne, *Abbandonato*, p. 45: «la chiglia, strappata dalla carlinga, in molti punti era rotta in tutta la sua lunghezza».

casa vuota loc. f. 'sfornita di mobili, o disabitata' [1879, Tommaseo-Bellini]. 1835, Hoffmann, *Racconti*, vol. III, p. 9: «certo fu stupefatto quando seppe che la casa vuota non era altra cosa che l'officina di un pasticcier-confettiere».

castagnetta s. f. 'petardo' [1941, *Vocabolario dell'Accademia d'Italia*]. 1856, Dickens, *Vita*, p. 12: «qua e là potea dirsi esservi degli atti e delle mosse spagnuole di vivo e celere andamento ispirandosi allo schioppettio delle castagnette».

cattiva ventura loc. f. ‘malasorte’ [1970, Zingarelli]. 1857, Dumas, *Dio*, vol. I, p. 148: «Volete che vi dica la buona ventura, o piuttosto la cattiva ventura, se questo epiteto vi garba meglio?».

cattivo profeta loc. m. ‘chi predica avvenimenti che poi non si realizzano’ [1871, Tommaseo-Bellini]. 1827, Scott, *Durward*, vol. II, p. 152: «lo zingaro era stato, in quanto a sè stesso, un cattivo profeta, altrimenti non sarebbe ritornato a Tours».

chiedere la mano loc. verb. ‘chiedere in sposa’ [1872, Lambruschini; 1857-58, Nievo: Biasci 2012a]. 1831, Scott, *Acque*, t. II, p. 160: «accade sempre così, o Milord, a chi chiede la mano di una giovine donzella».

chiudere fra quattro mura loc. verb. ‘chiudere in carcere, in convento’ [1869, Tommaseo-Bellini]. 1830, Scott, *Pirata*, t. III, p. 18: «e se giungono a far prigioniero un loro nemico, lo chiudono fra quattro mura, finché vive».

cielo di zaffiro loc. m. ‘azzurro e trasparente’ [1879, Tommaseo-Bellini]. 1851, Dumas, *Tulipano*, p. 292: «iddio che dal sublime dei cieli di zaffiro riguardava benigno lo spettacolo di due cuori felici».

ciò non toglie che loc. avv. ‘ciò non esclude che’ [1891, Petrocchi; 1857-58, Nievo: Biasci 2012a]. 1852, Dumas, *Bragelonne*, vol. II, p. 150: «ciò non toglie che Carlo II sia un gran re, sebbene sia stato esiliato dodici anni».

circostanza attenuante loc. f. ‘elemento accidentale del reato che importa una diminuzione di pena’ [1865, Tommaseo-Bellini]. 1846, Castille, *Uccelli da preda*, t. II, p. 141: «io circondai il delitto e la virtù di tante circostanze attenuanti».

colpire alle spalle loc. verb. ‘colpire di sorpresa, imprevedibilmente’ [1965, Garzanti]. 1890, Verne, *Abbandonato*, p. 87: «quando sarete guarito vedremo se quei vigliacchi che colpiscono alle spalle, oseranno assalirci faccia a faccia».

colpire di piatto loc. verb. ‘con la parte piatta della spada e sim.’ [1922, Zingarelli]. 1852, Dumas, *Bragelonne*, vol. IV, p. 74: «la spada vola nelle loro mani, fora colla punta, colpisce di piatto, colpisce di taglio».

colpire giusto loc. verb. ‘colpire nel segno’ [1869, Tommaseo-Bellini]. 1857, Dumas, *Charny*, vol. IV, p. 11: «ora non si trattava che di colpire, e colpir giusto».

come un sol uomo loc. avv. ‘tutti insieme, con perfetta coordinazione dello sforzo’ [1877, Fanfani-Arlia; 1868-69, Rovani: Biasci 2012a]. 1855, Sandeau, *Valcreuse*, vol. I, p. 56: «essi si sollevarono come un sol uomo».

comprare in blocco loc. verb. ‘comprare in una sola volta un’intera partita di merce’: [1865, Tommaseo-Bellini]. 1848, Dumas, *Venti anni dopo*, p. 222: «ma per comprarlo in blocco [il Parlamento], neppure il signor Mazzarino è ricco abbastanza».

conciliante agg. ‘che concilia posizioni diverse, arrendevole’ [1870-72, De Sanctis]. 1829, Scott, *Crociati*, t. I, p. 18: «disse il Presidente, assumendo i modi possibilmente i più concilianti».

con la lancia in resta loc. avv. ‘attaccare qc. o q.c. con decisione’ [1959, *Dizionario Enciclopedico Italiano*]. 1826, Scott, *Ivanhoe*, t. II, p. 203: «mi prova essere voi una fra quelle beltà da conquistarsi colla lancia in resta».

conoscere il proprio mestiere loc. verb. ‘essere abili in un determinato lavoro’ [1891, Petrocchi]. 1832, Scott, *Carlo*, t. IV, p. 77: «ma i nostri capi conoscevano il loro mestiere, e non era la prima volta che si trovavano ad una simile festa».

con ostentazione loc. avv. ‘con sussiego e vanità’ [1958, *Dizionario Enciclopedico Italiano*]. 1824, Arlincourt, *Solitario*, p. 144: «umile con ostentazione, ogni cosa riferiva al cielo».

constatazione s. f. ‘atto, effetto del constatare’ [av. 1886, Imbriani]. 1869, Dumas, *Donna*, p. 82: «il giorno dopo ebbe luogo la constatazione della morte, quindi l’autopsia».

con tanto d’occhi loc. avv. ‘con estrema meraviglia’ [1891, Petrocchi; 1857-58, Nievo: Biasci 2012a]. 1830, Scott, *Specchio*, p. 140: «si volse poi a squadrare con tanto d’occhi la mia persona».

con usura loc. avv. ‘con un margine molto elevato di utilità’ [1891, Petrocchi]. 1823, La Sage, *Gil Blas*, t. III, p. 130: «siete forse vicino a vedervi pagar con usura i vostri disastri».

corazzata s. f. ‘grande nave da battaglia, fornita di spessa corazza e di potenti artiglierie’ [1875, Lessona]. 1872, *Racconto di un guardiano*, p. 17: «la flotta sua, di trentadue corazzate, era pronta a partire da Tolone».

correre come una lepre loc. verb. ‘molto velocemente’ [1869, Tommaseo-Bellini]. 1837, Balzac, *Vicario*, vol. II, p. 76: «Margherita era giunta a queste parole, quando il monello da lei posto alla vedetta, corse come una lepre».

coscienza pubblica loc. f. ‘sensibilità e interesse per un complesso di problemi, spec. sociali’ [1865, Tommaseo-Bellini]. 1857, Dumas, *Charny*, vol. IV, p. 303: «decreto, dicevano, emanato contro la coscienza pubblica».

credulone agg. e s. m. ‘chi possiede un’eccessiva facilità a credere tutto’ [1865, Tommaseo-Bellini]. 1851, Dumas, *Tulipano*, p. V: «il cuore dei creduloni e dei malaccorti».

crosta terrestre s. f. ‘strato superficiale solido della terra’ [1895, Garollo]. 1873, Verne, *Deserto*, p. 191: «nei primi giorni del mondo, dopo il raffreddamento della crosta terrestre, le acque, formate dalla condensazione dei vapori atmosferici, dovettero obbedire alla forza centrifuga».

cuore d’oro loc. m. ‘grande bontà e generosità’ [1869, Tommaseo-Bellini]. 1846, Sue, *Ebreo errante*, t. I, p. 80: «un cuore d’oro... sotto la ruvida scorza di soldato!».

cura preventiva loc. sost. ‘cura atta a prevenire una malattia’ [1875, Lessona; 1868-69, Rovani: Biasci 2012a]. 1856, Lacroix, *Vermandois*, vol. II, p. 372: «il re però aveva voluto che, per maggior sicurezza, fosse il Delfino assoggettato a una cura preventiva consistente in bagni, suffumigi, pillole e altri medicamenti».

da tempo loc. avv. ‘da qualche tempo’ [1886, Rigutini; 1868-69, Rovani: Biasci 2012a]. 1830, Scott, *Specchio*, p. 94: «una persona di cospicua condizione, da lui già da tempo conosciuta, gli propose un giorno, per divertimento, di andar a vedere, nella chiesa principale, il matrimonio di uno de’ suoi compatriotti colla figlia d’un ricco borgomastro».

da ultimo loc. avv. ‘infine’ [1891, Petrocchi; 1857-58, Nievo: Biasci 2012a]. 1838, Soulié, *Linguadoca*, vol. II, p. 175: «da ultimo ne indossò una terza di un tessuto leggerissimo anch’essa».

dal momento che loc. cong. ‘dato che’ [1877, Fanfani-Arlia; 1868-69, Rovani: Biasci 2012a]. 1829, Scott, *Crociati*, t. III, p. 123: «dal momento che vogliono soccorrermi, si convertono per essi in pericoli le stesse virtù che posseggono».

dalla testa ai piedi loc. avv. ‘in tutto il corpo’ [1939-40, Palazzi; 1868-69, Rovani:]. 1826, Scott, *Ivanhoe*, t. I, p. 32: «guerrieri coperti dalla testa ai piedi di pesante armature di ferro».

dandismo s. m. ‘ostentazione di eleganza e raffinatezza estetizzante’ [1891, Di Giorgi]. 1835, Balzac, *Vita parigina*, vol. I, p. 59: «queste locuzioni cominciavano ad essere sostituite agli angeli del cielo, alle figure Ossianesche, a tutta l’antica mitologia amorosa, riprovata dal *dandismo*».

danza figurata loc. f. ‘danza rappresentata con figure’ [1869, Tommaseo-Bellini]. 1852, *Mille e una notte*, p. 491: «ballarono più specie di danze figurate secondo il costume del paese».

dare man forte loc. verb. ‘aiutare con ogni mezzo’ [1869, Tommaseo-Bellini]. 1840, Scott, *Carlo*, p. 107: «noi abbiamo congedato i Basilesi, che erano disposti a darci mano forte».

dare ragione loc. verb. ‘riconoscere la giustezza dei suoi argomenti’ [1872, Tommaseo-Bellini; 1867, Imbriani: Biasci 2012a]. 1826, Scott, *Ivanhoe*, t. IV, p. 134: «que’ bravi ospiti *darebbero ragione alla tua vedova* che ha preferiti i campi e i contanti».

darsi alla macchia loc. verb. ‘darsi al brigantaggio’ [1918, Panzini]. 1853, Dumas, *Fratelli*, p. 4: «per qual delitto si è dato alla macchia?».

darsi il tono ‘assumere un atteggiamento pieno di sussiego’ [1879, Tommaseo-Bellini]. 1846, Castille, *Uccelli*, t. II, p. 68: «ciò che so si è, che si dà il tono di una principessa».

dato positivo loc. m. ‘dato reale, che si fonda su elementi concreti’ [1970, Zingarelli]. 1840, Scott, *Canongate*, p. 565: «Ditemi, avete voi dati positivi e sufficienti per affermare con cognizione di causa, che cotesta signora Montreville è veramente indegna ed inadatta a proteggere l’onore d’una fanciulla qual io sono?».

debito d’onore loc. m. ‘derivante da un obbligo non giuridico’ [1918, Panzini; 1890, De Marchi: Biasci 2012a]. 1831, Scott, *Nigel*, t. IV, p. 118: «io per debito d’onore e d’onestà non potei esimermi dal prender possesso a nome di lei dei diritti del primo proprietario dell’ipoteca».

decuplicare v. tr. ‘moltiplicare per dieci, accrescere di dieci’ [1869, Tommaseo-Bellini]. 1826, Scott, *Ivanhoe*, t. IV, p. 249: «il valore di questi gioielli, decuplicato ancora, non avrebbe tanta possanza, quanta ne ha il più lieve de vostri desiderii».

degno d'invidia loc. agg. 'invidiabile, molto felice o fortunato' [1887, Petrocchi]. 1830, Scott, *Acque*, t. I, p. 187: «tornò all'osteria dell'antico villaggio in uno stato d'animo, tutt'altro che degno d'invidia».

dell'ultima ora loc. avv. 'dell'ultimo momento, recentissimo' [1961, *Dizionario Enciclopedico Italiano*]. 1873, Verne, *Cinque settimane*, p. 105: «La macchina dell'ultim'ora».

demoralizzarsi v. rifl. 'avvilirsi' [av. 1872, Mazzini]. 1836, Balzac, *Fanciulla*, p. 22: «Essi si consumano e si demoralizzano».

deporre in favore loc. verb. 'fornire elementi utili alla formazione d'un giudizio nei confronti d'una persona o di una cosa' [1918, Panzini; 1905, Biasci 2012a]. 1857, Dumas, *Edoardo III*, vol. III, p. 69: «nondimeno cinquanta-cinque testimoni si presentarono, i quali andarono a deporre in favore di Roberto».

diavolo dell'inferno loc. m. 'persona cattiva' [1869, Tommaseo-Bellini]. 1826, Scott, *Ivanhoe*, t. III, p. 43: «Per tutti i diavoli dell'inferno! sciamò a sua volta Frondeboeuf».

di certa scienza 'con certezza' [1873, Tommaseo-Bellini]. 1856, Lacroix, *Vermandois*, vol. II, p. 298: «So di certa scienza che il signor conte di Chantemerle fu ieri mattina scoperto ed arrestato nel castello di Fontaineblau».

diciottenne s. m. e f. 'che ha diciotto anni di età' [1869, Tommaseo-Bellini; 1868-69, Rovani; Biasci 2012a]. 1837, Bronikowski, *Boratynski*, vol. II, p. 43: «poi il bacio sulla fronte o sulla bocca del quindicenne fanciullo che ben si può prender per diciottenne, quando si voglia».

difesa personale loc. f. 'autodifesa; attività di difesa esplicata personalmente' [1905, Panzini; 1870, G. Garibaldi; Biasci 2012b]. 1840, Scott, *Carlo*, p. 207: «Ma io non porterò le armi contro gli abitanti dell'Elvezia, presso i quali ricevetti l'ospitalità, a meno che non vi fossi costretto per mia difesa personale».

di mezza tacca loc. avv. 'di poco valore' [1879, Tommaseo-Bellini]. 1851, Dumas, *Tulipano*, p. 253: «non aver preso la via dei volgari, battuta dalla gente di mezza tacca, la quale menali a tutto».

di nuovo genere loc. agg. 'inusitato, strano' [1871, Socci; 1868-69, Rovani; Biasci 2012a]. 1854, Dumas, *Sposa*, p. 53: «pose fine a questo attacco di nuovo genere».

di prima qualità loc. agg. ‘eccellente’ [1875, Rigutini-Fanfani; 1868-69, Rovani: Biasci 2012a]. 1826, Scott, *Ivanhoe*, t. III, p. 203: «altrettante corde di seta, rotonde, eguali e di prima qualità».

di primo grado loc. agg. ‘del grado più basso, inferiore’ [1871, Tommaseo-Bellini]. 1852, *Mille e una notte*, p. 487: «voleva scendere a terra per conformarsi all’uso osservato da’ generali d’esercito e da’ governatori di primo grado».

di provincia loc. agg. ‘contraddistinto da mentalità, abitudini, gusti, costumi considerati più arretrati rispetto a quelli delle grandi città’ [1871, Tommaseo-Bellini; 1857-58, Nievo: Biasci 2012a]. 1830, Scott, *Pirata*, t. II, p. 126: «una di quelle pubbliche collezioni che si danno nella settimana delle corse in una città di provincia».

di questo passo loc. avv. ‘continuando ad andare in questo modo’ [1871, Tommaseo-Bellini; 1857-58, Nievo: Biasci 2012a]. 1825, Scott, *Specchio*, p. 18: «giovinotto, se continuate di questo passo voi manderete la banca in fallimento».

di qui non si scappa loc. verb. ‘la situazione ha una scelta obbligata’ [1872, Tommaseo-Bellini]. 1861, Dumas, *Mohicani*, vol. II, p. 211: «Di qui non si scappa: o chi ha rapito la vostra fidanzata la conduce fuor della Francia (...); o conta nasconderla nei dintorni di Parigi».

di ripiego loc. agg. ‘di cosa meno soddisfacente rispetto a un’altra’ [1863, Manuzzi]. 1829, Scott, *Crociati*, t. II, p. 57: «seduta su quel suo letto di ripiego [...] Rosa Flammock profondamente si addormentò».

direttore spirituale loc. m. ‘sacerdote preposto alla vita spirituale, all’istruzione religiosa e alle pratiche di culto d’una comunità o d’una singola persona’ [1892, Garollo; 1857-58, Nievo: Biasci 2012a]. 1846, Sue, *Ebreo*, t. I, pp. 213-14: «il predominio di un direttore spirituale si palesa in tutto l’insieme della vita».

dirompente agg. ‘che dirompe’ [1906, Bilancioni]. 1833, Scott, *Durward*, p. 104: «così presto furono i primi sbaragliati dai Borgognoni, che gli avanzavano per la bontà delle armi e dei cavalli, e pel dirompente valore».

disillusione s. f. ‘perdita delle illusioni, disinganno’ [1870, Carducci; 1868-69, Rovani: Biasci 2012a]. 1854, Dumas, *Devaux*, vol. I, p. 148: «E poi, cosa è la vita, se non lo spazio di pochi di di felicità durata tra i dolori, le lotte, le ansie e le innumeri disillusioni?».

dissennatezza s. f. ‘mancanza di senno’ [1869, Tommaseo-Bellini 1838], Soulié, *Linguadoca*, vol. I, p. 157: «qualsiasi ragione riesciva infruttuosa contro alla dissennatezza e alla disperazione».

disturbarsi v. rifl. ‘prendersi l’incomodo, la noia’ [1869, Tommaseo-Bellini]. 1830, Scott, *Pirata*, t. III, p. 145: «non vi disturbate, cugina; disse Magnus. Ci ascolterete quando sarete in piena libertà».

divenire madre loc. verb. ‘concepire o partorire’ [1869, Tommaseo-Bellini]. 1823, Arlincourt, *Solitario*, vol. I, p. 15: «Irene era divenuta madre; il suo bambino, nato nelle lagrime, non avea fatto che aprir gli occhi e serrarli per sempre».

dividere per metà loc. verb. ‘dividere in due parti uguali’ [1869, Tommaseo-Bellini; 1857-58, Nievo: Biasci 2012a]. 1852, Dumas, *Bragelonne*, vol. IV, p. 145: «ma siccome voi stesso avete molte cose da raccontarmi, così dividiamo per metà la fatica».

d’obbligo loc. agg. ‘obbligatorio’ [1869, Tommaseo-Bellini; 1868-69, Rovani: Biasci 2012a]. 1832, Raymond, *Orefice*, p. 89: «Se nel vostro contratto con me aveste posto d’obbligo che la nostra nonna esser dovesse a carico della casa, forse che la cosa sarebbe ita per altro verso».

d’occasione loc. avv. ‘detto di prodotto posto in vendita a condizioni particolarmente buone’ [1891, Petrocchi]. 1862, Dumas, *Collana*, vol. I, p. 166: «messer Fingret, tappezziere decoratore, che teneva mobili d’occasione ed altri a prezzi fissi per vendita od a nolo».

dolce violenza loc. sost. ‘insistenza gentile, che costringe a fare qualcosa’ [1942, Zingarelli; 1857-58, Nievo: Biasci 2012a]. 1846, Castille, *Uccelli da preda*, t. II, p. 183: «essa stessa le formava i zigari colle sue mani e poscia con una dolce violenza l’obbligava a fumare».

donna di casa loc. f. ‘che ama vivere ritirata nella propria casa, che accudisce alle faccende domestiche’ [1865, Tommaseo-Bellini]. 1822, Scott, *Racconti*, t. I, p. 26: «non vede altra compagnia fuor di quella d’un zio ipocondriaco e d’una vecchia donna di casa».

doppio fondo loc. m. ‘parte inferiore di mobili, cassetti, bauli ecc., opportunamente mimetizzata allo scopo di occultarvi oggetti o documenti’ [1881, Fogazzaro; 1874, Bianchi: Balducci 2002]. 1846, Sue, *Ebreo*, t. I, p. 18: «ha aperto il doppio fondo di una cassetta piena di corone e di altre cianfrusaglie ad uso dei bacchettoni».

drogato agg. ‘condito con droghe’ [1869, Tommaseo-Bellini]. 1856, Dumas, *Salisbury*, p. 92: «una tavola su cui è una buona bottiglia di vino drogato».

d’uso loc. agg. ‘correntemente usato, applicato’ [1891, Petrocchi; 1889, D’Annunzio; Biasci 2012a]. 1826, Scott, *Ivanhoe*, t. I, p. 164: «allorchè gli araldi d’armi ebbero terminato di leggere quel bando gridarono come d’uso: larghezza, larghezza, prodi cavalieri!».

ecco tutto loc. avv. ‘non c’è altro da dire’ [1891, Petrocchi; 1867, Imbriani; Biasci 2012a]. 1827, Scott, *Durward*, vol. III, pp. 115-16: «Ma il giovinotto sa distinguere quale partito gli convenga, ama a preferenza la carne di vitello, ed ecco tutto!».

entrare in scena loc. verb. ‘detto di attore, presentarsi sul palcoscenico e dare inizio alla recitazione’ [1883, Verga; 1868-69, Rovani; Biasci 2012a]. 1840, Scott, *Carlo*, p. 389: «lo vediamo entrare in scena ed uscirne per le finestre, ma che quel personaggio era un vero buffone».

entrare in testa loc. verb. ‘essere compreso e ritenuto’ [1879, Tommaseo-Bellini]. 1829, Scott, *Ivanhoe*, t. IV, pp. 70-71: «andava battendo, e ribattendo il chiodo, per fargli ben entrar in testa, che col presentarsi campione dell’Ordine, ei si appigliava all’unico partito che valesse a sottrarlo alla degradazione».

escursionista s. m. ‘chi fa escursioni’ [1883, Manfroni]. 1874, Verne, *Dalla terra alla luna*, p. 54: «io era tutto alla felicità dell’escursionista, fatta di desideri e di libertà».

essere a posto ‘essere in ordine’ [1958, *Dizionario Enciclopedico Italiano*; 1892, Zena; Biasci 2012b]. 1852, Dumas, *Bragelonne*, vol. X, p. 170: «Tutto era a posto, non il menomo bruscolo, non la menoma polve di segatura indicava la violazione del domicilio».

essere alla mercé loc. verb. ‘essere in suo potere’ [1889, Carducci]. 1853, Dumas, *Fratelli*, p. 128: «Ma se è così voi siete alla mercé del vostro avversario!».

essere chiuso fra quattro mura loc. verb. ‘condurre una vita eccessivamente ritirata’ [1869, Tommaseo-Bellini]. 1857, Dumas, *Maison Rouge*, p. 161: «mio caro, disse Maurizio, sai bene che da otto dì son chiuso fra quattro mura».

essere fuori pericolo loc. verb. 'aver superato la crisi' [1922, Zingarelli]. 1852, *Mille e una notte*, p. 74: «non gli restavano che poche ore per esser fuori pericolo».

essere in cattive acque loc. verb. 'essere in difficoltà' [av. 1904, Cantoni]. 1857, Souvestre, *Fuoco*, p. 149: «già a quest'ora è in cattive acque... ha esatto tutti gli arretrati dello zio...».

essere in regola loc. verb. 'essere nella situazione ideale o richiesta per fare qualcosa' [1872, Tommaseo-Bellini; 1868-69, Rovani: Biasci 2012a]. 1826, Scott, *Ivanhoe*, t. IV, p. 138: «ma guai chi gl'incontra quando i lor conti sono in regola!».

essere sopra un vulcano loc. verb. 'essere in una situazione molto pericolosa' [1879, Tommaseo-Bellini]. 1869, Dumas, *Donna*, pp. 32-33: «fintanto-ché esisterà questa ingiustizia sociale, saremo sopra un vulcano».

essere un libro chiuso loc. verb. 'di chi non lascia intendere il proprio animo' [1895, Arlia]. 1840, Scott, *Canongate*, p. 447: «Quell'idea di moralità che nasce naturalmente nel capo di coloro che sono stati allevati sotto un governo stabile (...) era un libro chiuso per la povera Elapat, una fonte nascosta».

esumare v. tr. 'trarre dalla tomba' [1883, De Marchi]. 1874, Verne, *Dalla terra alla luna*, pp. 163-64: «altri frammenti esumati dal terreno terziario pliocenico avevano permesso a scienziati ancor più audaci di assegnare alla razza umana un'antichità maggiore».

faccia di bronzo loc. f. 'imperturbabile, sfacciato' [1865, Tommaseo-Bellini]. 1835, Hoffmann, *Racconti*, vol. I, p. 76: «Un uomo con faccia di bronzo».

fame da lupo loc. f. 'intensa e avida' [1863, Fanfani]. 1835, Balzac, *Vita parigina*, vol. I, p. 173: «noi abbiamo una fame da lupo, ed i nostri piccioli denti sono incisivi».

fammi il piacere loc. verb. 'smettila, finiscila' [1865, Tommaseo-Bellini]. 1852, Dumas, *Bragelonne*, vol. XI, p. 160: «Fatemi il piacere di non guardarmi più in quel modo».

farcito agg. 'imbottito con un ripieno' [1905, Panzini]. 1873, Verne, *Giro*, p. 13: «un pasticcio farcito di cime di rapontico e di lamponi verdi».

fare a pugni loc. verb. ‘lottare azzuffarsi’ [1871, Tommaseo-Bellini; 1869, Lessona: Biasci 2012b]. 1855, Gondrecourt, *Cardonne*, vol. I, p. 152: «se non isbaglio, qui si fa a pugni».

fare da madre loc. verb. ‘esercitarne le funzioni educative’ [1869, Tommaseo-Bellini]. 1840, Scott, *Carlo*, p. 53: «mia moglie le farà da madre, e domani mattina ve la ricondurrò».

fare da mangiare loc. verb. ‘preparare il pasto’ [1869, Tommaseo-Bellini]. 1834, Balzac, *Eugenia Grandet*, p. 61: «faceva da mangiare a tutti i vendemmiatori durante il raccolto».

fare due passi loc. verb. ‘passeggiare’ [1865, Fanfani]. 1834, Balzac, *Eugenia Grandet*, p. 180: «vuoi fare due passi nelle rive della Loira, sui miei prati?».

fare grazia della vita loc. verb. ‘graziare un condannato a morte’ [1869, Tommaseo-Bellini]. 1838, Soulié, *Linguadoca*, vol. II, p. 268: «Si si risovverrà di quell’Asclito, robusto gladiatore, a cui era stata fatta grazia della vita per l’intercessione di Griside».

fare il morto loc. verb. ‘restare immobile o galleggiare sull’acqua disteso supino sul dorso’ [1869, Tommaseo-Bellini]. 1846, Dumas, *Monte Cristo*, vol. I, p. 88: «egli provò un istante a fare il morto per riposare alquanto».

fare il resto loc. verb. ‘compiere l’opera’ [1872, Tommaseo-Bellini; 1868, Rovani: Biasci 2012b]. 1846, Sue, *Ebreo*, t. I, p. 30: «Le nostre carte e la medaglia, che portate in dosso, faranno il resto, lo dobbiamo sperare almeno...».

fare il soldato loc. verb. ‘prestare servizio di leva’ [1875, Rigutini-Fanfani; 1867, Imbriani: Biasci 2012a]. 1840, Scott, *Carlo*, p. 238: «i lavoratori abbandoneranno l’aratro per fare il soldato».

fare la ruota loc. verb. ‘pavoneggiarsi’ [1863, Rigutini-Fanfani]. 1861, Dumas, *Mohicani*, vol. I, p. 206: «Oh! *signor* Babolin! sciamò il biricchino facendo la ruota»; anche nella var. *fare la rota*, nella stessa opera, vol. II, p. 9: «egli faceva la rota, come suol dirsi, con frase triviale, ma espressiva».

fare le cose in grande loc. verb. ‘senza economia’ [1887, Petrocchi]. 1851, Dumas, *Tulipano*, p. 148: «io ho fatto le cose in grande e secondo le vostre indicazioni».

fare onore alla propria firma loc. verb. ‘pagare puntualmente ciò che si deve’ [1914, Lucini]. 1856, Chambers, *Speculatore*, p. 14: «ad ogni modo vi sono delle girate, e ne avvertirò gli agenti dei nostri banchieri di qui di fare onore alla mia firma».

fare pena loc. verb. ‘muovere a pietà’ [1871, Tommaseo-Bellini; 1868-69, Rovani: Biasci 2012a]. 1840, Scott, *Carlo*, p. 190: «Fa pena, milord, ad un inglese, ad un uomo d’onore come son io, il servire in un esercito dove comandano siffatti traditori».

fare un regalo loc. verb. ‘regalare qualcosa a qualcuno’ [1872, Tommaseo-Bellini; 1867, Imbriani: Biasci 2012a]. 1854, Dumas, *Sposa*, p. 224: «mi pare che circa diciotto anni fa mi abbiate fatto un regalo bello abbastanza».

fare un torto loc. verb. ‘venir meno alla stima dovuta’ [1879, Tommaseo-Bellini; 1868-69, Rovani: Biasci 2012a]. 1840, Scott, *Canongate*, p. 414: «È parso a molti che il signor Treddles facesse un torto a mia moglie non dando a lei l’albergo delle armi di Treddles».

farfugliare v. intr. ‘parlare in modo disarticolato, indistinto’ [1897-1904, Pascoli; 1882, Valera: Biasci 2012b]. 1852, Dumas, *Bragelonne*, vol. XIV, p. 71: «cioè, voleva dire... farfugliò imbrogliato Planche».

farsi onore loc. verb. ‘riuscire egregiamente in q.c.’ [1863, Fanfani]. 1829, Scott, *Crociati*, t. III, p. 113: «non si dà attorno male se gli occorrono occasioni di farsi onore».

farsi saltare le cervella loc. verb. ‘uccidersi con un colpo di pistola spec. diretto alla tempia’ [1956, *Dizionario Enciclopedico Italiano*; 1886, Invernizio: Biasci 2012b]. 1856, Puškin, *Racconti*, p. 87: «non cercò di farsi saltar le cervella, ma si svogliò di tutto».

farsi vedere loc. verb. ‘mostrarsi’ [1871, Tommaseo-Bellini; 1867, Imbriani: Biasci 2012a]. 1826, Scott, *Ivanhoe*, t. III, p. 57: «Gli è a dire che sia qualche mascalzone di bassa lega, perché non ardi farsi vedere dopo il torneo per ricevere il premio che il caso gli aggiudicò».

far venire la pelle d’oca loc. verb. ‘far rabbrivire per freddo o violente emozioni’ [1891, Petrocchi; 1882, Valera: Biasci 2012b]. 1855, Gondrecourt, *Cardonne*, vol. II, p. 160: «Zitta per carità, non parliamo di ciò, mi fate, venir la pelle d’oca».

figlio del popolo loc. m. ‘chi ha umili origini’ [1869, Tommaseo-Bellini]. 1846, Sue, *Ebreo*, t. I, pp. 227-28: «i figli del popolo [...] se ne vanno in tutte le parti del mondo a tentare la propagazione della loro fede».

figlio di latte loc. m. ‘rispetto alla balia che l’ha allattato’ [1925, Zingarelli]. 1823, Montolieu, *Saint-Clair*, vol. IV, p. 133: «mi rapirono il mio figlio di latte, il piccolo Montrose primogenito del conte di Roskelin».

finire male loc. verb. ‘avere un cattivo esito’ [1869, Tommaseo-Bellini]. 1828, Scott, *Rob-Roy*, p. 58: «bada non vadano a finir male tutti i tuoi accorgimenti».

fino all’ultimo loc. avv. ‘fino alla fine’ [1891, Petrocchi; 1869, Leessona: Biasci 2012b]. 1832, Raymond, *Orefice*, p. 62: «invece di lasciarvi ella stessa qualche straccio, sarò costretto io a dargli del mio fino all’ultimo».

fino all’ultimo momento loc. avv. ‘fino alla fine’ [1891, Petrocchi; 1878, De Amicis: Biasci 2012b]. 1846, Castille, *Uccelli da preda*, t. II, p. 74: «Pipistrello la seguì per mezzo del suo canocchiale fino all’ultimo momento».

firmatario s. m. e agg. ‘chi sottoscrive un documento con la propria firma’ [1869, Tommaseo-Bellini]. 1861, Dumas, *Mohicani*, vol. VII, p. 258: «è il più incontrovertibile dei testamenti, quando il firmatario è sano di mente e di corpo».

fondo di cassa loc. f. ‘ciò che rimane dopo aver provveduto alle spese’ [1869, Tommaseo-Bellini]. 1835, Balzac, *Vita parigina*, vol. I, p. 240: «Prese il denaro, dicendo: Sarà un fondo di cassa in caso di disgrazia».

forbita s. f. ‘atto del forbire, spec. rapido e frettoloso’ [1869, Tommaseo-Bellini]. 1828, Cooper, *Spia*, t. II, p. 81: «dette una forbita agli sproni, un’altra all’elsa della sciabola».

forza magnetica loc. sost. ‘forza che si esercita tra magneti e alcuni corpi di ferro, cobalto e sim., che ne sono attirati’ [1908, Panzini; 1889, De Amicis: Biasci 2012b]. 1829, Scott, *Crociati*, t. II, p. 136: «chi sa, non lo abbia tratto in questo luogo qualche forza magnetica più operosa degli specifici che potea opporre il medico per rattenerlo?».

frase rimbombante loc. f. ‘frase ricca di sonorità, ma vuota di contenuto’ [1939-40, Palazzi]. 1874, Verne, *Dalla terra alla luna*, pp. 1-2: «egli aveva gettato in un cantuccio il suo bastone dal pomo a schiaccia-nocciole, sulla tavola il largo cappello a peli arruffati e al nipote queste parole rimbombanti».

fratello d'arme loc. m. 'commilitone' [1869, Tommaseo-Bellini]. 1829, Cooper, *Assedio*, t. I, p. 132: «Lo avevano accolto i suoi fratelli d'arme».

fuoco incrociato loc. m. 'di batterie che da punti diversi tirano con traiettoria convergente' [1862, Petruccelli]. 1858, Dumas, *Lupe Mahecoul*, vol. VI, p. 58: «soldati imboscati dietro le finestre (...) facevano sui bianchi un fuoco incrociato che paralizzava il loro slancio».

fuori combattimento loc. agg. 'di persona messa nell'impossibilità di reagire' [1965, Garzanti], 1856, Dumas, *Ascanio*, vol. II, p. 15: «coi loro archibugi in mano sostenevano un sì buon fuoco che avevano messo fuori combattimento due o tre uomini».

fuori d'ogni dubbio loc. avv. 'in modo assolutamente certo' [1891, Petrocchi; 1868-69, Rovani; Biasci 2012a]. 1831, Scott, *Acque*, t. III, p. 120: «è fuor d'ogni dubbio che qualunque seria disgrazia fosse per esso avvenuta sarebbe stata riguardata dal pubblico per uno de' più atroci delitti».

galoppante part. pres. e agg. 'che galoppa' [av. 1909, Oriani]. 1840, Scott, *Ufficiale*, p. 368: «il calpestio de' galoppanti cavalli produssero sulla colonna comandata da sir Duncan un tale effetto che noi non sapremmo intendere se non ne cercassimo la cagione».

gentile violenza loc. f. 'insistenza gentile, che costringe a fare q.c.' [1891, Petrocchi]. 1829, Scott, *Crociati*, t. II, p. 49: «augurando la buona notte e a questa e a Rosa, si sciolse con gentile violenza dalle mani della seconda».

gettarsi nella mischia loc. verb. 'partecipare attivamente a q.c.' [1891, Petrocchi]. 1857, Dumas, *Maison Rouge*, p. 267: «tornarono a gettarsi nella mischia che ferveva più accanita che mai»; ma *buttarsi nella mischia* già nel 1829, Scott, *Ivanhoe*, p. 89: «il gioval frate con una banda di arcieri, si buttaron nella mischia».

ghepardo s. m. 'mammifero dei Carnivori con pelame raso, chiaro con macchie nere, diffuso in Africa e in Asia, ottimo cacciatore e corridore velocissimo' [1874, Lessona]. 1873, Verne, *Giro*, p. 78: «Qualche ruggito di ghepardi e di pantere turbò a volte il silenzio».

giochi di Marte loc. m. pl. 'esercizi militari' [1869, Tommaseo-Bellini]. 1824, Arlincourt, *Solitario*, p. 162: «men bella apparia Citerea, quando ai lidi di Amatunta (...) presiedeva ai giuochi di Marte».

girare come una trottole loc. verb. ‘fig.; di persona che non sta ferma mai, si dà continuamente da fare’ [1879, Tommaseo-Bellini]. 1835, Balzac, *Vita patrigina*, vol. I, p. 185: «lo farà girare come una trottole di Germania, col frustino del sentimento».

giudice istruttore loc. m. ‘giudice sotto la cui direzione si svolge l’istruzione della causa’ [1869, Tommaseo-Bellini]. 1864, Dumas, *Enrico IV*, vol. I, p. 129: «giunto dinanzi al giudice istruttore».

giungere nuovo loc. verb. ‘di cosa mai saputa prima’ [1869, Tommaseo-Bellini; 1868-69. Rovani: Biasci 2012a]. 1830, Scott, *Acque*, t. I, p. 45: «mi pare che questo nome di Chatterly non mi giunga nuovo».

giù per loc. prep. ‘lungo’ [1869, Tommaseo-Bellini 1867, Imbriani: Biasci 2012a]. 1828, Cooper, *Spia*, t. III, p. 135: «si cacciava giù per le scale, saliva il primo cavallo che gli occorreva».

giurare sul proprio onore loc. verb. ‘dandolo come garanzia assoluta di quanto si promette o si afferma’ [1869, Tommaseo-Bellini]. 1834, Hugo, *Bug-Jargal*, vol. I, p. 75: «egli giurò sul suo onore che mi accorderebbe quanto gli avessi domandato qualunque cosa fosse».

gracidio s. m. ‘il gracidare prolungato’ [1869, Tommaseo-Bellini]. 1835, Hoffmann, *Racconti*, vol. II, p. 74: «era un miagolio, un pigolio, uno schiamazzio, un gracidio da cagionar le vertigini».

guaito s. m. ‘abbaio’ [1867, «La Settimana illustrata»]. 1835, Hoffmann, *Racconti*, vol. III, p. 16: «ma nello stesso tempo s’udi un guaito».

guardare per il sottile loc. verb. ‘prendere in considerazione ogni minimo particolare’ [1869, Tommaseo-Bellini]. 1861, Dumas, *Mohicani*, vol. VI, p. 165: «perché non vo’ saper nulla di gente che guarda pel sottile quando si tratta della Francia».

guardarsi in viso loc. verb. ‘fissarsi l’uno l’altro’ [1879, Tommaseo-Bellini; 1857-58, Nievo: Biasci 2012a]. 1839, Soulié, *Linguadoca*, vol. III, p. 36: «Tutti si guardarono in viso con sorpresa».

guastarsi il sangue loc. verb. ‘darsi da fare con tutte le proprie forze; andare in collera’ [1887, Petrocchi; 1881: Verga, Biasci 2012a]. 1831, Scott, *Acque*, t. III, p. 33: «non istiamo a guastarci il sangue per un miserabile sciallo».

guscio di noce loc. m. ‘casa minuscola o barchetta fragile e leggera’ [1863, Fanfani]. 1828, Cooper, *Coloni*, vol. III, p. 87: «tre persone mi sembrano anche soverchie per un simile guscio di noce».

illuminare la mente loc. verb. ‘fargli capire q.c. che ignorava del tutto’ [1891, Petrocchi]. 1853, Dumas, *Pitou*, vol. V, p. 140: «un’improvvisa idea sorse in quell’istante ad illuminargli la mente».

illustrato part. pass. e agg. ‘ornato di illustrazioni’ [1869, Tommaseo-Bellini]. 1830, Scott, *Acque*, t. I, p. 59: «potete dire a que’ barbassori, ch’egli ha un poema illustrato».

il mondo è grande loc. verb. ‘c’è posto per tutti’ [1869, Tommaseo-Bellini]. 1846, Sue, *Ebreo*, t. I, p. 192: «Fratelli, coraggio... coraggio... il mondo è grande...».

imbrattatele s. m. e f. ‘pittore di scarsa abilità’ [1868, Bersezio; 1826, G. O. Poli, in Archidata: *imbratta-tele*]. 1857, Dumas, *Charny*, vol. IV, p. 147: «l’imbrattatele s’alza dallo sgabello, pianta là il suo dipinto, e corre al Gros-Caillou per cercarvi la guardia».

imburrare ‘spalmare di burro’ [1863, Fanfani]. 1834, Balzac, *Grandet*, p. 206: «mandò giù con tutta grazia il suo crostino imburrito».

imparare a memoria loc. verb. ‘conoscere un testo in modo da ripeterlo senza leggerlo’ [1869, Tommaseo-Bellini; 1868-69, Rovani: Biasci 2012a]. 1830, Scott, *Pirata*, t. I, p. 72: «fra tutti i nostri poeti aveva in istima il solo vecchio Tusser, di cui aveva imparato a memoria (...) molti squarci intorno all’agricoltura».

imporsi v. rifl. ‘farsi valere con la propria autorità sugli altri’ [av. 1872, Mazzini; 1867, Imbriani: Biasci 2012a]. 1855, Cumming, *Lumajo*, vol. I, p. 248: «io non posso (...) impormi come assistente ad una donna che pretende di star bene».

improvvisarsi v. rifl. ‘assumersi un ruolo, senza preparazione specifica’ [1939, Palazzi]. 1857, Souvestre, *Fuoco*, p. 23: «un brav’uomo come un bravo soldato non s’improvvisano».

in altri termini loc. avv. ‘in altre parole’ [1922, Zingarelli; 1889 De Amicis: Biasci 2012b]. 1831, Scott, *Acque*, t. III, p. 159: «che in altri termini poi è lo stesso, sig. Tyrrel».

incipriarsi v. rifl. ‘darsi la cipria’ [1887, Petrocchi]. 1864, Ducange, *Medico*, p. 30 «Il signor Roqueville salì in camera a incipriarsi, la serva portò la zuppa».

incuffiato agg. ‘coperto da una cuffia; che ha il capo coperto da una cuffia’ [1947, Banti; 1882, Valera; Biasci 2012b]. 1856, Lacroix, *Vermandois*, vol. II, p. 223: «Era essa vestita, incuffiata, rinvoltata e imbacuccata precisamente come la marchesa di Mainlenon».

incipirsi v. intr. e intr. pron. ‘divenire cupo o più cupo’ [1868, G. Gargioli]. 1846, Sue, *Ebreo*, t. I, p. 26: «a poco a poco la sua fisionomia s’incipi».

inesplorato agg. ‘che non è stato esplorato’ [1864, A. Aleardi]. 1861, Dumas, *Mohicani*, vol. III, p. 92: «tutta la parte inesplorata dell’Himalaya bagnata dall’Indo e dal Sutledge».

in malo modo loc. avv. ‘sgarbatamente o con violenza’ [1891, Petrocchi]. 1855, Castille, *Spada*, p. 82: «alcuni poi contro loro voglia si gettavano per terra, in sì malo modo, che dovettero rinunciare all’onore».

in maniche di camicia loc. avv. ‘senza giacca’ [1865, Tommaseo-Bellini]. 1856, Puškin, *Racconti*, p. 133: «D’estate si alza alle sei e immantinente scende, in maniche di camicia, sul margine del fiumicello che bagna il piede alla collina».

in margine loc. prep. ‘collateralmente, a fianco di’ [1869, Tommaseo-Bellini]. 1829, Scott, *Ivanhoe*, t. IV, p. 116: «accanto al crocifisso un messale, colle pagine miniate in margine ad immagini di uno squisito lavoro».

in men che non si dica loc. avv. ‘molto rapidamente’ [1945, Migliorini-Cappuccini; 1883: Collodi, Biasci 2012a]. 1829, Cooper, *Assedio*, t. I, p. 106: «brandivamo le spade, e in men che non si dice mettevamo in fuga quei demoni arrabbiati».

in merito a loc. prep. ‘riguardo a’ [1869, Tommaseo-Bellini]. 1823, Montolieu, *Saint-Clair*, vol. III, p. 172: «io vengo a ricondurvi la figlia vostra, ed a farvi le mie scuse in merito a quanto successe nella giornata di ieri».

in nessun modo loc. avv. ‘per nessuna ragione’ [1869, Tommaseo-Bellini; 1868, Rovani; Biasci 2012b]. 1830, Scott, *Specchio*, p. 158: «non avrebbero probabilmente potuto in nessun modo distogliere Alfredo dalla passione che il trasportava per la signora di Montalto».

in ossequio a loc. avv. ‘in obbedienza a’ [1869, Tommaseo-Bellini]. 1852, Dumas, *Bragelonne*, vol. XIV, p. 105: «il fuoco della carrozza, incendiata per ordine di Saint-Mars in ossequio a una raccomandazione fattagli dal capitano».

inquadrare v. tr. ‘mettere in cornice, collocare in un riquadro; collocare in un contesto appropriato’ [1887, Petrocchi; 1878, De Amicis: Biasci 2012b]. 1855, Cumming, *Lumajo*, vol. I, p. 97: «lunghi ricci bruni, molli come la seta, le scendevano giù dal cappello, e inquadavano graziosamente il suo dolce amabile viso».

in qualunque modo loc. avv. ‘a tutti i costi’ [1869, Tommaseo-Bellini; 1868-69. Rovani: Biasci 2012a]. 1826, Scott, *Ivanhoe*, t. III, p. 194: «Poi converrà in qualunque modo ch’io mi trasferisca a Jorvaulx, e vi lasci due dei miei preti in ostaggio».

in quei tempi loc. avv. ‘per indicare avvenimenti lontani’ [1879, Tommaseo-Bellini]. 1826, Scott, *Lammermoor*, t. I, p. 94: «Vedeasi sulla tavola un boccale di vino, perché in quei tempi invece di conservarli in fiaschi, veniva spillato dalla botte e raccolto entro boccali di stagno».

in ricambio loc. avv. ‘in contraccambio’ [1959, *Dizionario Enciclopedico Italiano*]. 1833, Scott, *Durward*, p. 73: «una risolutezza apertamente marcata di assoggettare il proprio marito ad una severa disciplina in casa, in ricambio dei privilegi ch’egli godeva quando n’era fuori».

insabbiarsi v. intr. pron. ‘arenarsi, detto di natante’ [1921, Monelli]. 1852, Dumas, *Bragelonne*, vol. II, p. 117: «non è molto prudente di lasciar giungere l’imbarco troppo vicino alla spiaggia, mentre se il vento è fresco, le prue s’insabbiano».

in seno a loc. prep. ‘entro, nell’ambito’ [1877, Fanfani-Arlia; 1868, Rovani: Biasci 2012b]. 1825, Scott, *Kenilworth*, vol. III, p. 77: «la giovane Contessa, e già da lui conosciuta in seno alla domestica felicità».

in tutti i modi loc. avv. ‘comunque sia’ [1869, Tommaseo-Bellini; 1868-69. Rovani: Biasci 2012a]. 1829, Scott, *Redgauntlet*, p. 70: «lo ascolterò volentieri; e in tutti i modi, conviene ben ch’io l’ascolti».

in tutto e per tutto loc. avv. ‘completamente, senza alcuna riserva’ [1891, Petrocchi; 1867 Imbriani: Biasci 2012a]. 1829, Scott, *Crociati*, t. I, p. 156: «ma io mi rassegnò in tutto e per tutto ai voleri di Iddio».

in ultimo loc. avv. ‘alla fine’ [1891, Petrocchi; 1868, Rovani: Biasci 2012b]. 1825, Scott, *Kenilworth*, t. III, p. 53: «in ultimo ha borbottato fra i denti, che vostro Onore col non andare da lui avrebbe fatto fuggire quanto era d’uopo tenere racchiuso».

in un botto loc. avv. ‘in un attimo’ [1863, Fanfani]. 1848, Dumas, *Venti anni dopo*, p. 223: «Ed in un botto vi furono due spari di pistola, uno da d’Artagnan ed uno dall’antagonista di Porthos».

in un minuto loc. avv. ‘in poco tempo’ [1869, Tommaseo-Bellini; 1868-69, Rovani: Biasci 2012a]. 1833, Scott, *Durward*, p. 14: «dipende dal partito che voi dovete abbracciare in un minuto».

in un secondo loc. avv. ‘in un attimo’ [1965, Garzanti; 1881, Fogazzaro: Biasci 2012a]. 1846, Castille, *Uccelli da preda*, t. II, p. 26: «Egli disparve in un secondo».

in via privata loc. avv. ‘privatamente’ [1970, Zingarelli]. 1831, Scott, *Nigel*, t. IV, p. 189: «siamo per onorare della Reale nostra presenza, in via privata e fuor d’etichetta, le nozze di lord Glenvarloch con Margherita Ramsay».

isolarsi v. intr. pron. ‘ritirarsi in solitudine’ [1863, Fanf. Tosc.; av. 1872, G. Mazzini]. 1852, Dumas, *Bragelonne*, vol. III, p. 174: «si vedeva bene che era per isolarsi interamente che Fouquet si chiudeva in tal modo».

ispettorato s. m. ‘ufficio, titolo dell’ispettore’ [1869, Tommaseo-Bellini]. 1857, Dumas, *Charny*, vol. IV, p. 89: «la manda a Parigi ad implorar titoli di nobiltà, e chiedere l’ispettorato di Lione invece di quello di Rouen».

issarsi v. intr. pron. ‘porsi su q.c., salendovi faticosamente’ [1924, U. Ogetti; 1896, E. Salgari: Biasci 2012a]. 1855, Gondrecourt, *Cardonne*, vol. I, p. 130: «Tutto va bene, ma ci sono anch’io, e pare che nissuno ci pensi, sclamò Marziale che bene o male si era issato a bordo a rischio di fare un capitombolo in mare».

jockey s. m. ‘fantino’ [1878, C. Dossi; 1868-69, Rovani: Biasci 2012a]. 1830, Scott, *Acque*, t. I, pp. 127-28: «il suo umore scoppiò appena ebbe ordinato alla sua cameriera di preparare il tè, e a tutti della sua gente, vale a dire ad un jockey, ad un servitor da livrea e ad un cavalcante, di offrirlo alla compagnia».

kirsch s. m. ‘acquavite di marasche’ [1887, Petrocchi (*kirsche* e *chirsce*)]. 1857, Dumas, *Dio*, vol. I, p. 98: «invece di ginepro, era kirsch».

laccato agg. ‘di oggetto colorato con lacche’ [1923, Svevo]. 1882, Verne, *Strogoff*, p. 10: «sopra una tavola laccata ed incrostata di pietre preziose, s’apri-va il libro sacro del Corano».

languire nella miseria loc. verb. ‘vivere di stenti’ [1869, Tommaseo-Bellini]. 1842, Fenelon, *Telemaco*, p. 250: «Ridondavano, nel tempo stesso, la città e i circonvicini villaggi di bella gioventù, che avea lungamente languito nella miseria».

lasciare scritto loc. verb. ‘disporre per via scritta’ [1869, Tommaseo-Bellini]. 1826, Scott, *Ivanhoe*, t. IV, p. 54: «il beato san Bernardo (...) lasciò scritto all’articolo cinquantesimo, che i fratelli non si assembrerebbero in capitolo se non col beneplacito del Gran-Mastro».

latticello s. m. ‘liquido che rimane nella zangola dopo la sbattitura e l’estrusione della crema’ [1911, Modigliani]. 1874, Verne, *Dalla terra alla luna*, p. 61: «infine, a modo di bevanda, un latticello mescolato di acqua che ha nome *blanda* nel paese».

lavata di testa loc. f. ‘sgridata, rimprovero’ [1905, De Amicis; 1892, Zena: Biasci 2012b]. 1831, Scott, *Acque*, t. II, p. 176: «il re Oberon dà una lavata di testa al Folletto».

lavori domestici loc. m. pl. ‘faccende di casa’ [1966, Battaglia]. 1830, Scott, *Pirata*, t. I, p. 88: «se ne stava tutta intenta a’ suoi lavori domestici».

lega di mare loc. f. ‘lega marina’ [1869, Tommaseo-Bellini]. 1852, Dumas, *Bragelonne*, vol. VIII, p. 6: «ho l’onore di far sapere a Sua Maestà che vi sono sei grosse leghe di mare dal fiume a Belle-Isle».

leggero come una piuma loc. agg. ‘leggerissimo’ [1875, Rigutini-Fanfani]. 1828, Cooper, *Coloni*, vol. III, p. 63: «dicendo gli uni ch’ell’era leggera come una piuma».

legione straniera loc. f. ‘legione costituita dalla Francia con elementi di ogni nazionalità e utilizzata in guerre coloniali’ [1869, Tommaseo-Bellini]. 1857, Dumas *Savoia*, v. IV, p. 627: «era capitano di quelle il generale Ferrari, che per servire la patria avea deposto la divisa di colonnello della legione straniera francese».

letti gemelli loc. m. pl. ‘che possono accoppiarsi e formano un letto per due’ [1879, Tommaseo-Bellini]. 1861, Dumas, *Mohicani*, vol. VI, p. 26: «Un’alco-va con due letti gemelli gli si parò innanzi».

letto di dolore loc. m. 'in cui giace una persona gravemente ammalata' [1869, Tommaseo-Bellini]. 1836, Croan, *Percy*, p. 51: «si piglierà presso del mio letto di dolore il mio scettro e la mia corona per adornarsene».

letto di spine loc. m. 'situazione delicata e difficile' [1869, Tommaseo-Bellini]. 1828, Cooper, *Coloni*, vol. III, p. 13: «La inazione mi era allora un letto di spine».

levare alle stelle loc. verb. 'esaltare, magnificare' [1875, Rigutini-Fanfani]. 1835, Hoffmann, *Racconti*, vol. IV, p. 36: «eppure gli accademici di S. Luca lo levano alle stelle perché dipinse una volta delle cerase che i passerotti andarono a beccare».

levare l'incomodo loc. verb. 'congedarsi' [1869, Tommaseo-Bellini]. 1861, Dumas, *Mohicani*, vol. I, p. 294: «domani ti leverò l'incomodo».

levare le parole di bocca loc. verb. 'dire una parola che qc. sta per dire' [1955, *Dizionario Enciclopedico Italiano*]. 1822, Scott, *Racconti*, t. I, p. 75: «non ispetta a voi levar la parola di bocca ad un servitor dell'Altissimo».

levata delle lettere loc. f. 'prelievo della corrispondenza dalle cassette postali' [1891, Petrocchi]. 1846, Sue, *Ebreo*, t. I, p. 200: «l'ultima levata delle lettere per l'Europa si è fatta ieri sera».

libro nero loc. m. 'lista di persone sospette o colpevoli' [1869, Tommaseo-Bellini]. 1822, Scott, *Racconti*, t. III, p. 66: «è lungo tempo che ho gli occhi aperti sopra di lui per vigilarne la condotta. Holliday, datemi il libro nero».

linea d'immersione loc. f. 'segnata dal livello dell'acqua sulla carena della nave' [1889, Guglielmotti]. 1873, Verne, *Deserto*, p. 14: «la parete destra della nave era demolita sino alla linea d'immersione».

lista delle vivande loc. f. 'carta, menu' [1869, Tommaseo-Bellini]. 1856, Puškin, *Racconti*, p. 176: «la pomposa lista delle vivande affissa alla parete d'una sala gelata, non serve ad altro che ad aguzzare invano l'appetito dei miseri viaggiatori».

lista elettorale loc. f. 'elenco degli elettori, compilato dagli organi di ciascun comune e sottoposto a revisione annuale; elenco dei candidati che ciascun partito presenta alle elezioni' [1879, Strambio]. 1861, Dumas, *Mohicani*, vol. VII, p. 288: «alla legge forse sulla lista del giurì, o a quella forse sulla lista elettorale che gettavano Parigi in tanto trambusto?».

luce sinistra loc. f. ‘dubbio, sospetto’ [1869, Tommaseo-Bellini; 1868, Rovani: Biasci 2012b]. 1852, Dumas, *Bragelonne*, vol. XIV, p. 51: «i suoi occhi brillarono d’una luce sinistra: il sangue era salito alle sue guance: quel suo sorriso spaventò Athos».

l’un l’altro loc. avv. ‘vicendevolmente’ [1891, Petrocchi; 1857-58, Nievo: Biasci 2012a]. 1825, Scott, *Puritani*, t. I, p. 86: «quei giovani cavalieri, l’un l’altro guardandosi, sembravano dirsi cogli occhi esser que’ vezzi il possentissimo sortilegio da cui fu vinto il cuore del loro fratello».

luogo pubblico loc. m. ‘luogo normalmente accessibile a tutti’ [1871, Tommaseo-Bellini; 1868-69, Rovani: Biasci 2012a]. 1834, Scott, *Nigel*, t. II, p. 161: «molto meno lo abbandonerò, come se fossi un uomo indegno di lasciarmi vedere ne’ luoghi pubblici».

madre dei poveri loc. f. ‘donna caritatevole’ [1869, Tommaseo-Bellini]. 1837, Balzac, *Vicario*, vol. II, p. 122: «non era conveniente inimicarsi la buona donna, la protettrice del villaggio, la madre dei poveri».

maestosità s. f. ‘qualità di maestoso’ [1869, Tommaseo-Bellini]. 1848, Dumas, *Venti anni dopo*, p. 209: «non avete più che fare con l’altro ministro, e questo non vi opprimerà colla sua maestosità».

magazzino generale loc. m. ‘luogo pubblico predisposto per il deposito di merci in viaggio destinate al commercio’ [1869, Tommaseo-Bellini]. 1862, Dumas, *Collana*, vol. I, p. 46: «nessuno ebbe diritto di levare dal magazzino generale più d’un carro di legna».

maiolicato agg. ‘rivestito di maiolica’ [1963, Gadda]. 1834, Balzac, *Grandet*, p. 208: «un vaso bislungo di terra scura inverniciato di fuori e maiolicato di dentro».

malaccetto agg. ‘che non è gradito’ [1869, Tommaseo-Bellini]. 1852, Dumas, *Bragelonne*, vol. XIV, p. 61: «le favorite son mal accette alla corte di Francia».

mala morte loc. f. ‘morte accidentale’ [1891, Petrocchi]. 1861, Dumas, *Mohicani*, vol. VI, p. 241: «ha paura di morir di mala morte se non gli chiudo gli occhi io».

maleducato agg. ‘che è privo di educazione o buona creanza’ [1904, Cantoni; 1881 Fogazzaro: Biasci 2012a]. 1831, Scott, *Acque*, t. III, p. 90: «se ne tornavano a casa dopo il tramonto del sole allorché s’incontrarono in un giovanastro mal educato».

male parole loc. f. pl. ‘parole dure, offensive’ [1869, Tommaseo-Bellini; 1857-58, Nievo: Biasci 2012a]. 1831, Scott, *Acque*, t. II, p. 176: «questa volta con le male parole la discacciò».

malgarbo¹ s. m. ‘comportamento sgarbato e villano’ [1869, Tommaseo-Bellini; 1857-58, Nievo: Biasci 2012a]. 1834, Scott, *Nigel*, t. II, p. 197: «i due degni rappresentanti dell’esercito e della chiesa d’*Alsazia* andarono ad occupare con mal garbo le panche ultime della tavola».

malgarbo² s. m. ‘maniera sgraziata’ [1869, Tommaseo-Bellini]. 1829, Cooper, *Assedio*, t. II, p. 26: «certo, riprese l’altro con mal garbo, forse non vi è pesce nello stagno quanto nel golfo?».

malinformato ‘che ha avuto informazioni inesatte’ [1970, Zingarelli]. 1840, Scott, *Carlo*, p. 155: «ma Rodolfo era stato mal informato dicendo che cadeva in rovina».

mancare di rispetto loc. verb. ‘offendere’ [1869, Tommaseo-Bellini]. 1822, Scott, *Racconti*, t. IV, p. 132: «osereste voi mancare di rispetto all’autorità del re nella persona d’un sergente delle sue guardie?».

mandare in pezzi loc. verb. ‘spezzare’ [1863, Fanfani]. 1856, Lacroix, *Vermandois*, vol. II, p. 77: «scagliando un violento calcio ad un tavolino di legno orientale, lo mandò in pezzi».

mandare in rovina loc. verb. ‘rovinare’ [1939-40, Palazzi; 1869, M. Lessona: Biasci 2012b]. 1827, Scott, *Durward*, vol. I, p. 5: «ma noi, i quali apparteniamo a quella classe, che la pace e l’abbondanza mandano in rovina (...) siamo ridotti alla disperazione».

mangiare di tutto loc. verb. ‘non avere limitazione nei cibi’ [1891, Petrocchi; 1883, Petrocchi: Biasci 2012a]. 1846, Dumas, *Monte Cristo*, vol. IV, p. 102: «Mangio di tutto e da per tutto, soltanto mangio poco, ed oggi che mi rimproverate di essere cotanto sobrio, ho invece grande appetito».

manierato agg. ‘realizzato con ricercatezza eccessiva’ [1869, Tommaseo-Bellini]. 1861, Dumas, *Mohicani*, vol. II, p. 271: «una cert’aria manierata, intricata, che fa esclamare agli amici: - Oh non somiglia; troppo grave... troppo serio».

marciapiedi s. m. ‘marciapiede’ [1947, Flaiano; 1870, Garibaldi: Biasci, 2012b]. 1846, Castille, *Uccelli da preda*, t. II, p. 186: «a un’epoca in cui si fa generalmente sentire il bisogno dei marciapiedi di bitume (detto altrimenti *asfalto*) noi abbiamo pensato (...)».

mare morto loc. m. ‘quando vi siano onde lente e assenza di vento’ [1937, *Dizionario di marina*]. 1847, Dumas, *Monte-Cristo*, vol. I, p. 174: «È uno di quei mari morti che si estendono come l’azzurro delle onde pure».

mattinale agg. ‘mattutino’ [1874, Dossi; 1868, Rovani: Biasci 2012b]. 1856, Puškin, *Racconti*, p. 179: «il suono mattinale delle campane banditore delle fatiche quotidiane, la desta nel più bel momento dei suoi sogni».

matto da legare loc. m. ‘persona dal comportamento eccentrico, stravagante’ [1869, Tommaseo-Bellini]. 1846, Lafontaine, *Uom singolare*, vol. II, p. 67: «E volgendogli le spalle andò borbottando fra’ denti ch’era un matto da legare».

menar vanto loc. verb. ‘gloriarsene’ [1869, Tommaseo-Bellini]. 1822, Scott, *Racconti*, t. IV, p. 318: «né mancò di menar vanto per la celerità adoperata nel trasferirvisi insieme co’ suoi amici».

mettere a posto loc. verb. ‘riordinare’ [1958, *Dizionario Enciclopedico Italiano*; 1861, *Teoria per la fanteria*: Archidata]. 1829, Scott, *Crociati*, t. II, p. 214: «Guarine (aggiunse, volgendosi allo Scudiere), metti a posto la guardia, e rimarrai in appresso entro la tenda».

mettere al mondo loc. verb. ‘generare’ [1874, Rovani; 1857-58, Nievo: Biasci 2012a; 1834, *Dizionario storico-mitologico*: Archidata]. 1829, Scott, *Crociati*, t. I, p. 75: «non corse su e giù pel telaio la tua spola nel metterlo al mondo».

mettere alla porta loc. verb. ‘scacciare’ [1888, Ghislanzoni; 1868-69, Rovani: Biasci 2012a]. 1846, Lafontaine, *Uom singolare*, vol. II, p. 87: «lo prego che cessi, egli persiste, io lo metto alla porta».

mettere giù loc. verb. ‘posare, deporre’ [1869, Tommaseo-Bellini; 1857-58, Nievo: Biasci 2012a]. 1829, Scott, *Crociati*, t. I, p. 61: «non avea trovato il tempo di mettere giù la stola da lui portata durante il divino servizio».

mettere i punti sulle i loc. verb. ‘precisare chiaramente una cosa senza lasciare dubbi o incertezze; esagerare nella precisione’ [1887, Petrocchi]. 1861, Dumas, *Mohicani*, vol. III, p. 55: «il brutto vizio che hai di voler costringere la gente a mettere i punti sulle i».

mettere in croce loc. verb. ‘crocifiggere e, fig., tormentare’ [1891, Petrocchi]. 1846, Sue, *Ebreo*, t. I, p. : «Ma narraci un poco come hai fatto ad uscire dagli artigiani di quei selvaggi indemoniati che ti avevano già messo in croce».

mettere in guardia ‘avvertire di un pericolo imminente’ [1869, Tommaseo-Bellini]. 1855, Cumming, *Lumajo*, vol. II, p. 137: «credè suo dovere l’avvertire le due giovanette dei loro disegni, onde metterle in guardia contro le persecuzioni che loro si preparavano».

mettere in moto loc. verb. ‘iniziare un movimento’ [1869, Tommaseo-Bellini]. 1822, Scott, *Racconti*, t. IV, p. 227: «Ei toccò appena tal corda, che le vibrazioni di essa misero in moto le fibre del cuore a tutti quegli ascoltanti».

mettere in rapporto loc. verb. ‘collegare’ [1957, *Dizionario Enciclopédico Italiano*]. 1857, Souvestre, *Fuoco*, p. 113: «lo mise in rapporto co’ mercanti, raccoglitori, amatori, diletianti».

mettere in relazione loc. verb. ‘mettere delle persone in rapporto tra di loro’ [1945, Cappuccini-Migliorini; 1849, A. Giordano: Archidata]. 1830, Scott, *Pirata*, t. III, p. 134: «alla facoltà di mettersi in relazione col mondo invisibile».

mettersi alla strada loc. verb. ‘darsi al brigantaggio’ [1865, Manuzzi]. 1831, Scott, *Nigel*, t. IV, p. 160: «che altro suggerimento potea darmi costei, se non quello di mettermi alla strada?».

mettersi alla testa loc. verb. ‘mettersi a capo’ [1916, Cappuccini; 1868, Rovani, Biasci 2012a]. 1854, Dumas, *Sposa*, p. 150: «Ma se realmente avesse voluto mettersi alla testa della intrapresa, come prevenirlo?».

mettersi in guardia loc. verb. ‘difendersi contro un possibile pericolo’ [1869, Tommaseo-Bellini: *mettere in guardia*]. 1840, Scott, *Ufficiale*, p. 292: «debito di un comandante di piazza di fare in essa entrare, quando l’occasione si presenta, tanti viveri e munizioni quanto capir ne ponno i suoi magazzini, a fine di mettersi in guardia contra il pericolo di un assedio o di un blocco».

mettersi in linea loc. verb. ‘allinearsi’ [1938, Migliorini]. 1852, Dumas, *Bragelonne*, vol. IV, p. 120: «un piccolo regolo di metallo, composto di due parti unite a squadra, sul quale si riunivano e si mettevano in linea i caratteri, fermandoli col pollice sinistro».

mettersi in mente loc. verb. ‘impuntarsi nel voler fare q.c.’ [1891, Petrocchi; 1859, Della Noce-Torre: Archidata]. 1829, Scott, *Crociati*, t. I, p. 85: «Se però il Castellano si mette in mente di tirarmi fuori della piazza (...), non posso allora starmi dal dirgli che il debito del mio vassallaggio non mi obbliga ad obbedirlo».

mettersi in moto¹ loc. verb. ‘adoperarsi spec. nell’interesse di altri’ [1869, Tommaseo-Bellini]. 1809, La Sage, *Gil Blas*, t. III, p. 275: «ma subito che ebbe toccato questa corda, mi misi in moto».

mettersi in moto² loc. verb. ‘iniziare un movimento’ [1869, Tommaseo-Bellini]. 1857, Dumas, *Charny*, vol. IV, p. 245: «La campana a stormo continuava a suonare, il tamburo seguiva a battere, e la folla che circondava la carrozza andavasi sempre più ingrossando; ognuno si mise in moto».

mettersi la mano sul cuore loc. verb. ‘in atto di contrizione o per sottolineare la propria buona fede’ [1885, Fogazzaro]. 1869, Dickens, *Grillo*, p. 142: «disse Piccina mettendosi la mano sul cuore a comprimerne i palpiti e parlando con volubilità».

milizia irregolare loc. f. ‘corpo di truppa non inquadrato nelle forze armate di uno Stato’ [1869, Tommaseo-Bellini]. 1846, Sue, *Ebreo*, t. I, p. 76: «un soldato della milizia irregolare, eccitando gli altri colla voce, si toglieva dalla cintola una specie di grave ed enorme pennato, con che tagliano la testa d’un sol colpo».

mirare giusto loc. verb. ‘mirare nel segno’ [1869, Tommaseo-Bellini]. 1827, Scott, *Durward*, vol. II, p. 106: «fa attenzione di mirar giusto il Creve-coeur».

misticità s. f. ‘qualità di mistico’ [1868, Mamiani]. 1862, Dumas, *Collana*, vol. II, p. 13: «egli aveva realmente intorno all’opera sua i taciti, cupi e gelosi difensori delle sue idee, misterioso cenacolo, onde nessuno travedeva l’oscura e religiosa misticità».

mistificatore s. m. ‘chi mistifica’ [av. 1893, Ghislanzoni]¹ 1853, Dumas, *Tre moschettieri*, vol. II, p. 84: «il mistificatore mi ha la ciera di essere un certo giovane di mia conoscenza».

montare la casa loc. verb. ‘fornirla di tutto il necessario arredamento’ [1869, Tommaseo-Bellini]. 1834, Balzac, *Grandet*, p. 59: «Papà Grandet pensava allora a maritarsi e voleva già montare la casa».

morire come un cane loc. verb. ‘solo, abbandonato da tutti’ [1889, Verga]. 1855, Gondrecourt, *Cardonne*, vol. II, p. 78: «il primo furfante, e fossi tu quello, che oserà alzar la mano su me per arrestarmi, sarà steso a terra morto come un cane dall’ammiraglio di Cardonne».

morto e sepolto loc. agg. ‘di persona o cosa dimenticata e non cercata più da nessuno’ [1869, Tommaseo-Bellini]. 1822, Scott, *Racconti*, t. IV, p. 32: «altrimenti non tornerebbe in tal foggia dopo essere morto e sepolto».

mostrare il pugno loc. verb. ‘fare un gesto di minaccia’ [1869, Tommaseo-Bellini]. 1845, Castille, *Ambletusa*, p. 177: «mentre che il corsaro ed i suoi due compagni si allontanavano pel sentiero di Old-Manor, loro mostrò il pugno rialzando fieramente i suoi mustacchi»; precedentemente, 1840, Scott, *Canon-gate*, p. 482: «come fu alla porta, rivoltosi indietro, mostrò il pugno stretto a Wakefield, quindi alzò un dito in aria, come chi dice: bada a te, chè hai a pagare il fio».

mostrare la porta loc. verb. ‘invitare ad andarsene’ [1891, Petrocchi; 1883, Chelli: Biasci 2012a]. 1829, Scott, *Crociati*, t. I, p. 237: «altrimenti, se m’importunate di più, sarò costretta raccomandarvi a qualcuno che vi mostrerà la porta».

movimento della popolazione loc. m. ‘in demografia, processo di rinnovamento continuo’ [1869, Tommaseo-Bellini]. 1851, Dumas, *Tulipano*, p. 232: «Rosa sola era impassibile a tutto questo movimento della popolazione».

muovere i primi passi loc. verb. ‘iniziare un’attività’ [1879, Carducci; 1869, Lessona: Biasci 2012b]. 1829, Scott, *Crociati*, t. II, p. 19: «Quanto a me, ogni ragione di convenienza domanda ch’io mi presti a questa riconciliazione verso cui ha avuta la compiacenza di muovere i primi passi una zia».

muscoli d’acciaio loc. m. pl. ‘molto forti’ [1869, Tommaseo-Bellini]. 1852, Dumas, *Bragelonne*, vol. IV, p. 102: «quest’uomo dal cuore di bronzo e dai muscoli d’acciaio aveva abbandonato casa, amici, tutto infine, per andare a cercare la fortuna e la morte».

muscoli di ferro loc. m. pl. ‘molto forti’ [1869, Tommaseo-Bellini]. 1848, Dumas, *Giorgio*, vol. I, p. 153: «Laiza lo afferrò pel braccio, e strinse le dita con tutta la forza de’ suoi muscoli di ferro».

muto come una tomba loc. agg. ‘molto riservato’ [1961, *Dizionario Enciclopedico Italiano*; 1886, Invernizio: Biasci 2012b]. 1852, Dumas, *Bragelonne*, vol. III, p. 32: «Menneville giurò, come avevano fatto i suoi compagni, che sarebbe muto come una tomba».

nato con la camicia loc. agg. ‘fortunato’ [1941, *Vocabolario della lingua italiana* (della Reale Accademia d’Italia)]. 1852, Dumas, *Bragelonne*, vol. XIV, p. 44: «Son proprio nato colla camicia, n’è vero?».

nel cuor della notte loc. avv. ‘a notte fonda’ [1875, Rigutini-Fanfani]. 1826, Scott, *Ivanhoe*, t. II, p. 88: «non ci riuscite a persuadermi di affrontare una tale strada nel cuor della notte»; *nel cuore della notte*: 1857, Berthet, *Catcombe*, p. 99: «Teresa l’aveva esaminato con troppa attenzione per non esser certa di ritrovare, anche nel cuore della notte, il luogo convenuto».

non avere nulla da perdere loc. verb. ‘non correre rischi’ [1871, Tommaso-Bellini]. 1825, Scott, *Puritani*, t. II, p. 213: «erano sfortunatamente coloro, che godevano di maggiore prevalenza sulla moltitudine, che non avevano nulla da perdere».

non avere nulla da temere loc. verb. ‘essere a posto con la propria coscienza’ [1891, Petrocchi; 1886, Invernizio: Biasci 2012b]. 1830, Scott, *Pirata*, t. II, p. 219: «Quando la cosa sia così, Vaughan non ha nulla da temere».

non chiudere occhio loc. verb. ‘soffrire d’insonnia’ [1863, Fanfani]. 1846, Lafontaine, *Uom singolare*, vol. II, p. 64: «Mai prese in sua vita un sonno tanto profondo, poichè già da trentasei ore non chiudeva occhio».

non darsi per vinto loc. verb. ‘continuare a lottare’ [1891, Petrocchi]. 1857, Dumas, *Edoardo III*, vol. I, p. 7: «Però noi non ci demmo per vinti nel primo tratto, e credemmo assai tempo che quel nuovo diletto, il quale venivaci dai romanzi di Walter Scott, fosse perché la storia dell’Inghilterra offerisse ne’ suoi avvenimenti più varietà che la nostra».

non dire verbo loc. verb. ‘tacere’ [1875, Rigutini-Fanfani]. 1862, Louvet, *Faublas*, v. V, p. 41: «Questo cavaliere che non dice verbo, che non s’immeschia delle vostre furfanterie è un gentil damerino».

non fare mistero loc. verb. ‘non nascondere una cosa, parlarne apertamente’ [av. 1866, D’Azeeglio]. 1861, Dumas, *Mohicani*, vol. II, p. 167: «non facendo mistero dell’avversione che nudriva verso di lei, la trattava aspramente».

non mi torna loc. verb. ‘non ne sono convinto’ [1891, Petrocchi; 1869, Lessona: Biasci 2012b]. 1829, Scott, *Redgauntlet*, p. 116: «le mie povere sostanze mi potrebbero fuggir di mano, e io rotolare una seconda volta giù per il precipizio di Errickstane. No, no; non mi torna».

non reggere il cuore loc. verb. ‘non avere il coraggio’ [1872, Tommaso-Bellini; 1871, Verga: Biasci 2012a]. 1834, Scott, *Nigel*, t. II, pp. 43-44: «non mi regge il cuore all’idea di abbandonare il mio vecchio padrone».

non riuscita loc. f. ‘cattiva prova’ [1877, Fanfani-Arlia]. 1837, Bronikowski, *Boratynski*, vol. II, p. 142: «le scuoprirono la non riuscita de’ loro progetti ed il volto cambiato dell’antica nemica».

non scherzo loc. verb. ‘dico davvero, sul serio’ [1872]. 1846, Castille, *Uccelli da preda*, t. II, p. 315: «io non scherzo, rispose Adonio con un tono serio e risoluto».

non stare in sé dalla gioia loc. verb. ‘non saperla trattenere, dimostrarla a tutti’ [1939-40, Palazzi]. 1861, Dumas, *Mohicani*, vol. III, p. 234: «non stette in sé dalla gioia quando udì, dopo tre mesi, il signor Salvator rispondergli».

ogiva s. f. ‘nell’architettura gotica, arco diagonale della volta a crociera’ [av. 1875, Praga]. 1874, Verne, *Viaggio al centro della Terra*, p. 86: «Gli artisti del medio evo vi avrebbero potuto studiare tutte le forme di quell’architettura religiosa che ha per generatrice l’ogiva».

oltre ogni credere ‘più di quanto sia possibile credere’ [1958, *Dizionario Enciclopedico Italiano*]. 1822, Scott, *Racconti*, t. IV, p. 55: «la grossezza delle pietre da lui poste in opera era salda oltre ogni credere».

oltre ogni dire loc. avv. ‘più di quanto sia possibile dire’ [1869, Tommaseo-Bellini; 1868-69, Rovani: Biasci 2012a]. 1825, Scott, *Kenilworth*, t. III, p. 129: «questa donna, oltre ogni dire virtuosa, credula, compassionevole».

opinione personale loc. f. ‘opinione propria’ [1874, Tommaseo]. 1834, Balzac, *Vita provincia*, vol. III, p. 168: «udiranno con dispiacere gli strani sviluppi che l’abate Birotteau e la Gamard davano alle loro opinioni personali su la politica, la religione e la letteratura».

orientazione s. f. ‘atto, effetto dell’orientare o dell’orientarsi’ [1879, Tommaseo-Bellini]. 1873, Verne, *Deserto*, p. 167: «Del resto, il dottore immaginò un mezzo di orientazione semplice assai, col quale si evitava di ricorrere costantemente alla bussola».

ornamentazione s. f. ‘atto, effetto dell’ornare’ [av. 1889, Guasti]. 1873, Verne, *Giro*, p. 62: «quella smagliante canutiglia dell’ornamentazione bramini».

orticolo agg. ‘di orto, che riguarda l’orto’ [1869, Tommaseo-Bellini]. 1851, Dumas, *Tulipano*, p. 55: «sconcertava tutti i calcoli e tutta l’economia orticola del suo vicino».

ostacolare v. tr. 'rendere difficile o laborioso, frapponendo ostacoli o impedimenti' [1866, Rodinò]. 1854, Dumas, *Devaux*, vol. II, p. 55: «semplici piaceri che gli si possono offrire e che non possono in nulla ostacolare la completa guarigione».

ottantina s. f. 'complesso di circa ottanta unità' [1869, Tommaseo-Bellini]. 1853, Dumas, *Fratelli*, p. 65: «Era quel volatile distante da noi un'ottantina di passi all'incirca».

padroneggiarsi v. rifl. 'dominarsi, controllarsi' [1875, Rigutini-Fanfani]. 1829, Scott, *Ivanhoe*, t. IV, p. 70: «il vantaggio che l'uom astuto ed egoista, il qual sappia padroneggiarsi, suol avere su di un altro che viva in balia di violente passioni in contrasto fra di loro».

pallido come un morto loc. agg. 'pallidissimo' [1869, Tommaseo-Bellini]. 1854, Dumas, *Devaux*, vol. I, p. 129: «si guardò nello specchio: era pallido come un morto».

pantera nera loc. f. 'esemplare nero di leopardo frequente nelle isole della Sonda' [1875, Lessona]. 1846, Sue, *Ebreo*, t. I, p. 194: «è stato capace d'andare a sorprendere nella sua tana una pantera nera che allattava!».

parallela s. f. 'retta parallela' [1871, Tommaseo-Bellini]. 1852, Dumas, *Bragelonne*, vol. II, p. 49: «alcune stradelle dividevano, come i gradini dividono le due parallele della scala, le due grandi linee rette del porto e della contrada».

pari e patta loc. avv. 'in parità' [1863, Fanfani]. 1834, Balzac, *Vita provincia*, vol. III, p. 227: «M'avete vòlto un epigramma, eccone due, siam pari e patta, signora».

parole di fuoco loc. f. pl. 'parole terribili e minacciose' [1869, Tommaseo-Bellini]. 1853, Dumas, *Coscienza*, p. 80: «non erano le tre parole di fuoco scritte in una lingua ignorata sui muri della sala del convito, era la minaccia aperta coll'avvenire».

parole sacramentali loc. f. pl. 'parole solenni' [1872, Tommaseo-Bellini]. 1857, Dumas, *Dio*, vol. I, p. 106: «Dietrich batté tre volte palma a palma le mani, poi pronunciò le parole enfatiche e sacramentali: Risuonate o spade!».

partita di caccia loc. f. 'battuta di caccia' [1869, Rigutini]. 1823, Montolieu, *Saint-Clair*, vol. IV, p. 121: «Trovavasi il Conte alla partita di caccia».

patronale agg. ‘di patrono’ [1871, Tommaseo-Bellini]. 1851, Dumas, *Tulipano*, p. 284: «La festa patronale di Harlem?».

pattinatore s. m. ‘chi pratica il pattinaggio’ [1875, Lessona]. 1862, Dumas, *Collana*, vol. I, p. 130: «questo viale è popolato di passeggianti d’ogni età e condizione, che hanno a godere del divertimento delle slitte e dei pattinatori».

pendere dalle labbra loc. verb. ‘ascoltare o seguire con attenzione qualcuno’ [1921, Fucini; 1886, Invernizio: Biasci 2012b]. 1832, Raymond, *Orefice*, p. 12: «Le bottegaie sedute dinanzi al fondaco di madama Pingenet, pendevano dalle labbra di questa feconda narratrice di storielle».

pensarci tre volte loc. verb. ‘pensarci parecchie volte’ [1961, *Dizionario Enciclopedico Italiano*]. 1841, Scott, *Allan Caméron*, p. 5: «Era sicuro di avere una predica; perciò quando sono arrivato alla porta, ho dovuto pensarci tre volte prima di levare il saliscendi».

perdere la stima loc. verb. ‘non essere più stimato’ [1891, Petrocchi; 1883, Imbriani: Biasci 2012b]. 1834, Raymond, *Granello di rena*, p. 144: «io lo farei, dovessi anche perdere la stima degli uomini, che pur debbo tenere io qualche conto».

per favore loc. avv. ‘formula di cortesia per chiedere q.c.’ [1869, Tommaseo-Bellini]. 1853, Castille, *Nuovi misteri*, p. 61: «Scrisse la somma sul viglietto, e lo porse cordialmente al maggiore, pregandolo di presentarsi l’indomani, e di condur seco, per favore, il buon generale Santa Maria».

per il momento loc. avv. ‘per ora’ [1869, Tommaseo-Bellini; 1868-69, Rovani: Biasci 2012a]. 1827, Scott, *Durward*, vol. II, p. 161: «potrebbe per il momento tenere la bella Isabella custodita in un convento»; anche nella var. *pel momento*: «Pel momento ei distolse il pensiero da quest’oggetto» (p. 120).

persona di riguardo loc. f. ‘degnata di stima, ragguardevole’ [1872, Tommaseo-Bellini]. 1822, Scott, *Racconti*, t. IV, p. 220: «venivano dopo questi tutte le persone di riguardo, tra le quali trovavasi il signor Ratcliffe».

perturbazione atmosferica loc. f. ‘cattivo tempo’ [1891, Petrocchi]. 1882, Verne, *Strogoff*, p. 17: «avvennero gran perturbazioni atmosferiche che produssero burrasche miste di pioggia».

pesce rosso loc. m. ‘carassio’ [1895, Garollo]. 1861, Dumas, *Mohicani*, vol. IV, pp. 41-42: «quattro pesci rossi, o dorate chinesi, furono gettati nella vasca della fontana della Samaritana».

pianta rampicante s. f. ‘che cresce abbarbicandosi a muri e sim.’ [1872, Tommaseo-Bellini]. 1854, Dumas, *Sposa*, p. 49: «più di una volta sentendo la lunga spada imbarazzata fra le piante rampicanti, si era involontariamente rivolto indietro».

pinna pettorale loc. f. ‘ognuna delle due pinne dei pesci articolate col cinto toracico’ [1875, Lessona]. 1874, Verne, *Dalla terra alla luna*, p. 137: «ha pinne pettorali molto sviluppate ed è sprovvisto di coda».

pio desiderio loc. m. ‘cosa difficile da ottenere, speranza vana’ [1869, Tommaseo-Bellini]. 1840, Scott, *Carlo*, p. 191: «Lord Oxford diede ad intendere al suo ospite, che forse non dovea disperare di vedere esaudito il pio desiderio ch’egli aveva di vivere e di morire nella sua patria e nell’esercizio della sua professione».

pirotecnica s. f. ‘arte di fare i fuochi artificiali’ [1871, Tommaseo-Bellini]. 1861, Dumas, *Mohicani*, vol. III, p. 253: «parliamo di filosofia, botanica, anatomia, letteratura, scienza, pirotecnica...».

porgere ascolto loc. verb. ‘prestare attenzione’ [1871, Tommaseo-Bellini]. 1824, Arlincourt, *Solitario*, p. 281: «essi non porgono ascolto che agli energici accenti dell’amore».

portafiammiferi s. m. ‘scatoletta o vasetto per tenervi i fiammiferi’ [1891, Petrocchi]. 1869, Dickens, *Grillo*, pp. 49-50: «se ne potrebbe anche fare un portafiammiferi».

prendere atto loc. verb. ‘accettare e rammentare’ [1884, Arlia; 1874, Imbriani: Biasci 2012b]. 1828, Cooper, *Spia*, t. III, p. 164: «l’accusato può, disse uno dei giudici, ritrattare la sua confessione».

prendere lezione loc. verb. ‘ricevere lezione’ [1869, Tommaseo-Bellini; 1857-58, Nievo: Biasci 2012a]. 1854, Dumas, *Sposa*, p. 151: «il figlio di mia madre (...) non meriterebbe esser nato nella sua patria, né d’aver preso lezione di vivere nella capitale della Francia».

prendere luce loc. verb. ‘ricevere luce (detto d’una stanza e sim.)’ [1869, Tommaseo-Bellini]. 1857, Berthet, *Catacombe*, p. 13: «prendeva luce da una stretta finestra coi vetri guarniti di carte, onde il prigioniero non potesse spingere lo sguardo nei cortili».

prendere per buona moneta loc. verb. ‘accettare per vero’ [1869, Tommaseo-Bellini]. 1834, Scott, *Nigel*, t. II, p. 86: «derisorie cerimonie, che, prese

per buona moneta dal branco dei gonzi di minor ceto, venivano imitate con dimostrazioni di verace riguardo a questo inclito personaggio».

prendere per il collo loc. verb. ‘approfittare della situazione in cui uno si trova’ [1865, Tommaseo-Bellini]. 1825, Scott, *Kenilworth*, vol. III, p. 252: «Lorenzo prese per il collo il tremebondo bagattelliere».

prendere posizione loc. verb. ‘assumere un atteggiamento preciso’ [1905, Panzini; 1894, De Roberto; Biasci 2012a]. 1840, Scott, *Carlo*, p. 42: «prese posizione nel bel mezzo della corte, che offeriva in quel luogo uno spazio non ingombro di rottami».

prodigarsi v. rifl. ‘adoperarsi con ogni mezzo’ [1918, Panzini; 1869, Lessona; Biasci 2012b]. 1830, Scott, *Pirata*, t. II, p. 91: «in premio gli si prodigavano gli applausi che raccolgono i menestrelli».

prova di forza loc. f. ‘cimento decisivo’ [1921, Borgese; 1892, D’Annunzio; Biasci 2012b]. 1852, Dumas, *Bragelonne*, vol. X, p. 94: «Gli ebbri se la svignarono alla vista della uniforme, e massimamente dinanzi alla prova di forza che avea dato colui che la portava».

quotare v. tr. ‘assegnare il prezzo a un titolo di un listino di borsa’ [1891, Petrocchi]. 1873, Verne, *Giro*, p. 30: «Se ne fece un valore di Borsa, che fu immediatamente quotato sulla piazza di Londra».

raduno s. m. ‘il radunare o il radunarsi in un luogo’ 1863, Fanfani 1838, Soulié, *Linguadoca*, vol. I, p. 110: «era questo il raduno di tutte le popolazioni convocate da Ambigato».

rare volte loc. avv. ‘raramente’ [1879, Tommaseo-Bellini; 1868-69, Rovani; Biasci 2012b]. 1826, Scott, *Ivanhoe*, t. II, p. 117: «Cedric ha ancora una chiaverina da impiegare, e sai che rare volte manca il suo scopo».

razza pura loc. f. ‘senza incroci’ [1871, Tommaseo-Bellini]. 1861, Dumas, *Mohicani*, vol. I, p. 216: «Gian-Roberto era padrone d’un cavallo di razza pura che faceva cinque leghe per ora».

razzia s. f. ‘furto, ruberia, spec. di animali’ [1866, De Nino]. 1848, Dumas, *Venti anni dopo*, p. 440: «un po’ di paglia senza dubbio sottrattasi alla *razzia* notturna».

regno dei morti loc. m. 'l'al di là' [1869, Tommaseo-Bellini]. 1840, Scott, *Ufficiale*, p. 465: «Elspat balzò allora, in piedi, qual persona che sorga dal regno de' morti».

regolare i conti loc. verb. risolvere una discussione o un litigio con la vendetta' [1959, *Dizionario Enciclopedico Italiano*]. 1852, Dumas, *Bragelonne*, vol. V, p. 98: «il signor d'Artagnan non è uno di quegli uomini che si lasciano dietro una inimicizia senza prima regolare i conti».

restare sul terreno loc. verb. 'morire in battaglia' [1961, *Dizionario Enciclopedico Italiano*]. 1853, Dumas, *Fratelli*, p. 84: «uno di essi sicuramente sarebbe restato sul terreno».

retrobottega s. m. o f. 'piccola stanza dietro una bottega usata spec. come deposito o ripostiglio' [1869, Carena-Sargent]. 1857, Souvestre, *Fuoco*, p. 35: «nel medesimo punto la porta della retro-bottega s'aperse».

riaffacciarsi v. rifl. e intr. pron. 'affacciarsi di nuovo' [1872, Tommaseo-Bellini]. 1834, Raymond, *Granello di rena*: «ma le ultime parole di suo padre si riaffacciavano alla sua mente».

riallacciare v. tr. 'allacciare di nuovo' [1872, Tommaseo-Bellini]. 1861, Dumas, *Mohicani*, vol. I, p. 279: «se toccava appena una corda che mandasse un suono melanconico, che gli riallacciasse una memoria un po' mesta».

ricambiarsi v. rifl. rec. 'scambiarsi' [1872, Tommaseo-Bellini; 1868-69, Rovani: Biasci 2012a]. 1835, Cooper, *Spia*, t. I, p. 185: «Lionello osservò gli sguardi gravi che si ricambiavano i due luogotenenti del re».

ricambiarsi v. rifl. rec. 'scambiarsi' [1872, Tommaseo-Bellini; 1868-69, G. Rovani: Biasci 2012a]. 1854, Dumas, *Sposa*, p. 64: «i due compagni poteron appena ricambiarsi poche parole».

richiamare sotto le armi loc. verb. 'chiamare di nuovo in servizio, per istruzione o per mobilitazione, i militari in congedo' [1959, *Dizionario Enciclopedico Italiano*]. 1853, Dumas, *Coscienza*, p. 134: «fra tre mesi sarà richiamato sotto le armi per proprio conto».

riconnettere v. tr. 'connettere di nuovo o in modo migliore' [1865, Fanfani]. 1856, Lacroix, *Vermendois*, vol. I, p. 176: «le mie reminiscenze sono come spezzate, e duro fatica a riconnetterle l'una con l'altra».

riconnettersi v. intr. pron. ‘connettersi, collegarsi di nuovo’ [1865, Fanfani]. 1856, Lacroix, *Vermandois*, vol. II, p. 244: «le cui memorie si riconnettevano dolorosamente con gli episodi della sua infanzia».

ricorrere alla violenza loc. verb. ‘usare mezzi violenti’ [1942, Zingarelli; 1893, Praga: Biasci 2012b]. 1840, Dumas, *Salisbury*, vol. II, p. 144: «non ho tanto concetto della mia bellezza che io mi creda poter far nascere in chicchessia una passione tanto forte, che volesse chi ne fosse preso avere ricorso alla violenza».

ricostituirsi v. intr. pron. ‘costituirsi nuovamente’ [1872, Tommaseo-Bellini]. 1857, Dumas, *Edoardo III*, vol. IV, p. 97: «giuro di portarvi il salvacondotto o di ricostituirmi prigioniero».

ridurre al silenzio loc. verb. ‘rendere inefficace l’artiglieria nemica con fuoco di controbatteria (anche fig.)’ [1905, Panzini; 1867, Imbriani: Biasci 2012a; 1848, R. Nicoletti: Archidata]. 1826, Scott, *Ivanhoe*, t. I, p. 98: «Una folla d’affetti, che lottavan fra loro nell’animo di Cedric, lo ridussero al silenzio nel durare di una tal discussione».

ridurre in briciole loc. verb. ‘distruggere’ [1962, Battaglia]. 1873, Verne, *Deserto*, p. 9: «quanto non è stato bruciato dev’essere ridotto in briciole».

ridursi pelle e ossa loc. verb. ‘dimagrire moltissimo’ [1869, Tommaseo-Bellini]. 1827, Scott, *Durward*, vol. II, p. 181: «si riducono pelle ed ossa passando le notti a contemplare la stella polare o l’orsa maggiore».

rifare la strada loc. verb. ‘percorrerla un’altra volta’ [1891, Petrocchi; 1870, Dossi: Biasci 2012b]. 1831, Scott, *Acque*, t. II, p. 189: «fecero e rifecero la strada del nuovo villaggio al Castello tante volte».

rifiuto della società loc. m. ‘la gente peggiore, la canaglia’ [1891, Petrocchi]. 1827, Scott, *Durward*, vol. II, p. 217: «guarda ch’io non t’insegni a rispettare la distanza che deve esservi sempre fra un uomo d’onore ed un tale rifiuto della società».

rimandare indietro loc. verb. ‘respingere’ [1887, Petrocchi]. 1838, Soulié, *Linguadoca*, vol. I, p. 21: «ho fatto mettere in tavola questa bestia, e nessuno ne ha voluto assaggiare: l’ho quindi rimandata indietro».

rimanere all’asciutto loc. verb. ‘restare senza denaro’ [1970, Zingarelli]. 1852, Dumas, *Bragelonne*, vol. VIII, p. 90: «la sua saccoccia, di Malicorne, era

stata un pozzo copioso d'acque salutari, ma che a furia d'attingervi era disgraziatamente rimasta all'asciutto».

ripetersi v. intr. pron. 'ridire o rifare in altra forma cosa già detta o fatta' [1939-40, Palazzi]. 1840, Dumas, *Salisbury*, vol. II, p. 133: «s'intese il grido de' soldati di guardia ripetersi tutto intorno le mura».

riprendere i sensi loc. verb. 'rinvenire' [1872, Tommaseo-Bellini; 1870, Garibaldi; Biasci 2012b]. 1846, Dumas, *Monte Cristo*, vol. III, p. 127: «lorchè riprese i sensi, suo padre le stava innanzi».

risposta pronta loc. f. 'risposta adatta, calzante' [1871, Tommaseo-Bellini]. 1827, Scott, *Durward*, vol. II, p. 85: «sempre egli è così, a tutto ha subito la sua risposta pronta».

rivincita s. f. 'seconda partita concessa a chi ha perduto perché possa rifarsi' [1863, Fanfani]. 1834, Raymond, *Granello di rena*, p. 195: «oggi io posso prendermi la rivincita».

romboedrico agg. 'che ha forma di romboedro' [1885, Bombicci Porta]. 1874, Verne, *Dalla terra alla luna*, p. 2: «quando si hanno dinanzi le cristallizzazioni romboedriche».

rompere la faccia loc. verb. 'picchiare con violenza' [1872, Tommaseo-Bellini; 1851, Taranto-Guacci: Archidata]. 1834, Scott, *Nigel*, t. II, p. 95: «gli romperò la faccia per insegnargli i modi di pensare e di procedere».

rompere le ossa loc. verb. 'picchiarlo violentemente' [1872, Tommaseo-Bellini]. 1833, Scott, *Durward*, p. 112: «egli vi avrebbe data occasione ogni giorno di farvi rompere le ossa».

rompersi un braccio loc. verb. 'spezzarsi le ossa del braccio' [1872, Tommaseo-Bellini]. 1822, Scott, *Racconti*, t. IV, p. 150: «t'augureresti esserti rotto un braccio anziché aver messo mano in cose che m'appartengono».

rovesciare un ministero loc. verb. 'abbatterlo' [1872, Tommaseo-Bellini]. 1861, Dumas, *Mohicani*, vol. VI, p. 209: «era stato necessario per giungere a questo, che la coalizione (...) rovesciasse il ministero Pilt».

ruota del mulino s. f. 'le cui pale, fatte girare dall'acqua o dal vento, trasmettono il moto alla macina' [1922, Zingarelli]. 1846, Sue, *Ebreo*, t. I, p. 22: «nessun romore, se togli il gorgogliamento del fiume percorso dalla ruota del

molino e sparso di candidissima schiuma, interrompeva il silenzio di quella serata profondamente quieta».

sacrificale agg. ‘di sacrificio’ [1900, Arlia: *sagrificale*]. 1870, Vālmīki, *Uttaracanda*, p. 63: «terminato ogni rito sacrificale, i Devi se ne tornarono alle loro sedi».

sala d’aspetto loc. f. ‘sala d’attesa’ [1865, Tommaseo-Bellini]. 1857, Berthet, *Catacombe*, pp. 49-50: «nell’anticamera e nella sala d’aspetto, nulla indicava il cominciamento della tremenda catastrofe».

sala di convegno loc. f. ‘nelle caserme, locale organizzato a mo’ di circolo per lo svago dei soldati durante le ore libere’ [1905, Panzini]. 1869, Dumas, *Donna*, p. 10: «riposarsi dalle volgari conversazioni delle sale di convegno e dai mediocri passatempo del club».

saluto militare loc. m. ‘saluto che si esegue portando la mano destra distesa alla visiera del berretto’ [1864, Guerrazzi]. 1827, Scott, *Durward*, vol. II, p. 126: «ma pure alquanto imbarazzata comparve nel ringraziarlo del suo saluto militare».

samovar s. m. ‘recipiente di metallo nel quale i Russi fanno bollire l’acqua per il tè’ [1867, Boito]. 1856, Puškin, *Racconti*, p. 121: «il samovar di rame splende sulla tavola».

sanguemisto s. m. ‘nella genetica umana, meticcio’ [1942, Biasutti]. 1834, Hugo, *Bug-Jargal*, vol. I, pp. 86-87: «i sangue-misti sono i nostri peggiori nemici»; anche (p. 34): «qui si dicono cose spiacevoli per voi, che avete del sangue-misto nelle vene».

sant’uomo loc. m. ‘uomo estremamente buono, paziente, onesto’ [1961, *Dizionario Enciclopedico Italiano*; 1913, Deledda: Biasci 2012b]. 1826, Scott, *Ivanhoe*, t. II, p. 303: «questo calamaio lo ha conservato la vecchia Barbara, come una memoria di quel sant’uomo».

sbilanciarsi v. rifl. ‘non contenersi nell’agire o nel parlare, andare oltre i limiti della prudenza’ (1883, Manfr.). [1883, Manfroni]. 1829, Scott, *Crociati*, t. III, p. 27: «vedo che non vi sbilanciate nella vostra offerta».

sbirciata s. f. ‘atto dello sbirciare in fretta e una sola volta’ [1872, Tommaseo-Bellini]. 1828, Cooper, *Coloni*, vol. III, p. 63: «gittò poscia uno sguardo al tavolo sul quale scorgevansi diverse carte, dando pure una rapida sbirciata alla stanza».

schiacciante part. pr. e agg. ‘che vince ogni dubbio’ [1877, Fanfani-Arlia]. 1861, Dumas, *Mohicani*, vol. IV, p. 60: «da oggi in poi la vostra fortuna sta per divenire schiacciante».

sciacquarsi la bocca loc. verb. ‘fare sciacqui con acqua o altro liquido’ [1875, Rigutini-Fanfani]. 1826, Scott, *Ivanhoe*, t. III, p. 177: «non hai mancato di sciacquarti la bocca questa mattina».

sciamannare v. tr. ‘trattare senza ordine e riguardo’ [1865, Fanfani]. 1837, Balzac, *Giglio*, p. 45: «allora solamente m’avvidi ch’era sciamannato come la bertuccia d’un Savoiardo».

scrivere due righe loc. verb. ‘scrivere una breve lettera’ [1863, Fanfani]. 1852, Dumas, *Bragelonne*, vol. III, p. 156: «Luigi scrisse due righe in tutta fretta, indi gettò la penna».

scrosciare della pioggia loc. m. ‘il riversarsi della pioggia, facendo un rumore forte e assordante’ [1873, Tommaseo-Bellini]. 1869, Dickens, *Copperfield*, p. 123: «quando ascoltavo lo scrosciare della pioggia o il soffiare del vento».

segni caratteristici loc. m. pl. ‘imperfezioni fisiche, spec. lievi, quali nei, cicatrici e sim., che rendono più rapido il riconoscimento d’una persona’ [1939-40, Palazzi]. 1837, Balzac, *Giglio*, p. 45: «alcuni suoi principali segni caratteristici fecero in me tanto colpo da limitarmi all’esame superficiale della sua fisionomia».

sentire l’odore della polvere loc. verb. ‘percepire il caratteristico odore della polvere pirica bruciata’ [1869, Tommaseo-Bellini]. 1848, Dumas, *Venti anni dopo*, p. 287: «di quando in quando si dilatavano a lui le narici, quasi fosse ansioso di sentir l’odore della polvere».

sentirsi mancare la terra sotto i piedi loc. verb. ‘sentirsi perduto, privo di ogni sostegno’ [1961, *Dizionario Enciclopedico Italiano*; 1901, Valera: Biasci 2012b]. 1852, Dumas, *Bragelonne*, vol. XIV, p. 185: «grazie, mormorò d’Arctagnan che sentiva in fatti mancargli la terra sotto i piedi».

senza parole loc. agg. ‘muto per stupore, sorpresa e sim.’ [1970, Zingarelli; 1893, Praga: Biasci 2012b]. 1829, Scott, *Crociati*, t. I, p. 78: «all’udire il tenore di una promessa così temeraria, così fatale, Dionigi rimase attonito e senza parole».

senza precedenti loc. avv. ‘detto di cosa mai verificatasi prima’ [1891, Petrocchi]. 1862, Dumas, *Collana*, vol. I, p. 114: «disporrò d’una somma, senza precedenti, senza obbligazioni per l’avvenire».

senza requie loc. avv. ‘senza mai smettere’ [1891, Petrocchi]. 1874, Verne, *Racconti*, p. 43: «poi un galop, un galop infernale per tutta un’ora, senza requie».

sepolto vivo loc. agg. ‘detto di chi vive in clausura, senza alcun contatto con gli altri’ [1970, Zingarelli; 1878, De Amicis: Biasci 2012b]. 1827, Scott, *Man-nering*, t. III, p. 216: «uniformità di spettacolo che alimenta in alcuni, una cupa e deplorabile misantropia, in altri genera quel disgusto, quella costernazione, onde chi si vede sepolto vivo fra quattro muraglie sospira».

serpente di mare loc. m. ‘serpente che vive in mare e sulla terra ferma, vivacemente colorato’ [1970, Zingarelli]. 1830, Scott, *Pirata*, t. I, p. 215: «risplendere in seno al piccolo lago sulle cui sponde già da qualche tempo essi cavalcavano».

sfera celeste la sfera del cielo su cui apparentemente si proiettano gli astri’ [1865, Tommaseo-Bellini: *celeste sfera*]. 1836, Balzac, *Fanciulla*, p. 18: «la sfera del cielo su cui apparentemente si proiettano gli astri».

sgangherarsi v. rifl. ‘sganasciarsi’ [1873, Tommaseo-Bellini]. 1857, Dumas, *Maison Rouge*, p. 208: «Lorin si sgangherava le labbra comandando la manovra al suo battaglione».

sgonfiare v. tr. ‘togliere parzialmente o totalmente aria o gas da una cavità elastica’ [1922, Zingarelli]. 1873, Verne, *Cinque settimane*, p. 45: «non offriva al vento la presa che danno i palloni per metà sgonfiati».

sia lode al vero loc. verb. ‘quando si controbattano, negano e sim. le affermazioni altrui’ [1869, Tommaseo-Bellini]. 1856, Puškin, *Racconti*, p. 148: «ma sia lode al vero: Eugenio non osservò soltanto la confusione di Taziana».

siamo lì loc. verb. ‘ci manca poco’ [1863, Fanfani]. 1834, Scott, *Nigel*, t. II, p. 131: «la Signoria Vostra si compiacque guadagnare, credo, cinque lire sterline, siamo lì, ad un mezzo gentiluomo che avea la camiciuola di velluto cremisi e un pennacchio di penne di cappone al cappello».

sigillaria s. f. ‘pianta fossile tipica del carbonico superiore, con fusto eretto, midollo sviluppato e foglie lineari’ [1895, Garollo]. 1874, Verne, *Viaggio al centro della Terra*, p. 92: «vi erano pochi alberi e solo piante erbacee e immenses piote, felci, licopodi, sigillarie, asterofilliti».

smontare la guardia loc. verb. ‘terminare di far la guardia’ [1870, *Bandi leopoldini*]. 1848, Dumas, *Venti anni dopo*, p. 292: «Porthos aveva avuto da provare un nuovo cavallo, d’Artagnan smontava la guardia al Louvre».

soldato semplice loc. m. ‘il grado più basso nella gerarchia militare nell’esercito’ [1873, Tommaseo-Bellini; 1869, Lessona: Biasci 2012b]. 1840, Scott, *Canongate*, p. 542: «né egli ha pensato mai d’arrolarsi come soldato semplice».

sonare le ore loc. verb. ‘di orologio o altro strumento che misuri il tempo’ [1869, Tommaseo-Bellini]. 1828, Scott, *Rob-Roy*, p. 250: «non fu più interrotto se non se dallo squillo delle campane che sonavano le ore».

sosia s. m. ‘persona che assomiglia tanto a un’altra da poter essere scambiata per quella’ [1890, Lombroso; 1848, Trivulzio: Archidata]. 1831, Scott, *Acque*, t. III, pp. 82-83: «avesse quella stessa educazione in comune di cui il vero *Sosia*, Francis Valentino Bulmer Tyrrel, ha profitto in una guisa così straordinaria».

sostituirsi v. rifl. ‘prendere il posto di un’altra persona o cosa’ [av. 1872, Mazzini]. 1854, Dumas, *Futura sposa*, p. 168: «quest’uffiziale era d’accordo con Sidney perché questi a me si sostituisse, onde salvarmi».

sottogonna s. f. ‘gonna di tessuto rigido indossata sotto ad un abito ampio per tenerlo gonfio’ [av. 1927, Serao]. 1869, Dickens, *Copperfield*, p. 96: «alla quarta scampanellata apparve una signora, rispettabile per la corpulenza, in sottogonna di flanella ed in casacchino di nanchino».

sovreccitare v. tr. ‘stimolare con particolare energia una passione, l’immaginazione, la curiosità’ [1889, Ghislanzoni; 1857-58, Nievo: Biasci 2012a]. 1846, Sue, *Ebreo*, t. I, p. 165: «il godimento dello omicidio sovraeccitato dal recente assassinio dello schiavo».

spezzettare v. tr. ‘ridurre in piccoli pezzi’ [1865, Tommaseo-Bellini]. 1851, Dumas, *Tulipano*, p. 45: «allora arrivarono i più vigliacchi che, non avendo ardito colpire la carne viva, spezzettarono la carne morta».

srotolarsi v. rifl. ‘stendersi, detto di ciò che è arrotolato’ [1960, *Dizionario Enciclopedico Italiano*]. 1873, Verne, *Giro*, p. 203: «dei guanciali accuratamente affardellati si srotolarono con un sistema ingegnoso».

stamparsi v. rifl. ‘restar impresso’ [1965, Garzanti; 1923, Svevo: Biasci 2012a; 1844, «L’amico cattolico»: Archidata]. 1834, Scott, *Nigel*, t. II, p. 238: «E che cos’ha questo Lord scozzese per essersi stampato con tanta forza nella vostra fantasia?».

stare sulle spine loc. verb. ‘essere in grande agitazione o ansia’ [1870, Fanfani]. 1829, Scott, *Ivanhoe*, t. IV, p. 106: «Si monti in sella, e si vada; chè Vilfrido sta sulle spine da un’ora in poi».

stato di grazia loc. m. ‘condizione di particolare euforia, ispirazione e sim.’ [1875, Rigutini-Fanfani]. 1846, Sue, *Ebreo*, t. I, p. 32: «attribuiva al recente stato di grazia in che pretendeva di trovarsi, un linguaggio mistico e solenne».

stecca di balena loc. f. ‘i fanoni, usati per busti e ventagli’ [1891, Petrocchi]. 1869, Dumas, *Donna*, p. 59: «tirando di dietro una stecca di balena, la fascetta cadde».

stella di mare loc. f. ‘animale invertebrato degli echinodermi con corpo a forma di stella con cinque o più bracci’ [1875, Lessona]. 1869, Dickens, *Copperfield*, p. 9: «l’Emilia ed io andammo vagando più ore e ci caricammo di tutto quanto ci pareva curioso, rigettando in acqua, di tanto in tanto, alcune stelle di mare».

stella vespertina loc. f. ‘il pianeta Venere’ [1942, Zingarelli]. 1856, Longfellow, *Evangelina*, p. 25: «L’ultimo Sol de’ faticosi, caldi / Giorni svaniva, richiamando in cielo / La bellissima stella vespertina».

stop s. m. ‘ordine verbale di fermarsi’ [1875, Lessona]. 1848, Dumas, *Venti anni dopo*, p. 480: «*Stop! Stop!* - urlarono i militari correndo a prender le armi».

stordirsi v. intr. pron. ‘sviarsi da pensieri tristi, preoccupazioni e sim., con emozioni e divertimenti’ [1891, Petrocchi; 1869, I. U. Tarhetti: Biasci 2012b]. 1856, Ricard, *Strenne*, p. 71: «non disperavo poter trovare con cembalo alla mia povera Cesarina, col quale essa potesse qualche volta stordirsi con Rossini ed Aubert sulle miserie della pensione».

strigliarsi v. rifl. ‘spazzolarsi e ripulirsi ben bene’ [1873, Tommaseo-Bellini]. 1854, Dumas, *Futura sposa*, p. 141: «colla sua aria seria al par d’un asino quando si striglia».

strigliata s. f. ‘duro rimprovero, critica severa’ [1939-40, Palazzi]. 1854, Dumas, *Futura sposa*, p. 29: «diemmo una buona strigliata a quegli eretici».

stringere l’occhio loc. verb. ‘ammiccare’ [1863, Fanfani]. 1856, Lacroix, *Vermandois*, vol. II, p. 361: «talchè lo esaminava alla sfuggita stringendo l’occhio».

stupidaggine s. m. ‘atto, discorso stupido’ [1873, Tommaseo-Bellini]. 1861, Dumas, *Mohicani*, vol. III, p. 232: «molti artisti venivano dai più lontani quartieri (...) per udirlo improvvisare le sue stupidaggini».

sventolio s. m. ‘atto dello sventolare continuo’ [1863, Fanfani]. 1851, Dumas, *Tulipano*, p. 205: «il prigioniero intese nel corridoio (...) lo sventolio di una veste che pareva un ventilar di ali».

svignarsela v. pron. ‘andarsene via di nascosto’ [1873, Tommaseo-Bellini; 1838, «La Moda»: Archidata]. 1837, Balzac, *Vicario*, vol. III, p. 63: «potremmo ammazzar voi, vostro fratello a tutto nostro bell’agio, e poi svignarcela senz’essere arrestati».

svoltata s. f. ‘atto dello svoltare’ [1865, Manuzzi]. 1853, Dumas, *Fratelli*, p. 193: «qui giunto ad una svoltata, Griffo si fermò, vedendo che io, seguendo la guida, tirava innanzi».

tappeto verde loc. sost. ‘quello del tavolo da gioco’ [1883, Donelli; 1857, Sauili: Archidata]. 1846, Castille, *Uccelli da preda*, t. II, p. 289: «una specie di para lume ne concentrava tutto lo splendore sul tappeto verde, lasciando nella oscurità il volto dei giuocatori».

tartuferia s. f. ‘comportamento di chi, sotto un’apparenza di onestà e di sentimenti devoti, nasconde viltà, immoralità e cinismo’ [1903, Mussolini]. 1861, Dumas, *Mohicani*, vol. II, p. 82: «non per tartuferia, ma nessuno vorrà dare, speriamo, alle parole e ai pensieri di Colomban importanza maggiore di quella che si meritano le parole e i pensieri di chi, lasciandosi andare alla prepotenza d’una passione, va perdendo il bene dell’intelletto».

telaio da ricamo loc. m. ‘attrezzo formato da due cerchi concentrici in cui si tende il tessuto da ricamare’ [1879, Tommaseo-Bellini]. 1835, Hoffmann, *Racconti*, vol. II, p. 68: «affatto indifferente a quello che succedeva, non aveva lasciato il suo telajo da ricamo».

tempo addietro loc. avv. ‘in un passato prossimo’ [1879, Tommaseo-Bellini; 1868, Rovani: Biasci 2012b]. 1855, Cumming, *Lumajo*, vol. I, p. 298: «credete che la sua malattia esistesse tanto tempo addietro».

tener testa loc. verb. ‘opporsi, resistere’ [1934, Cappuccini]. 1829, Cooper, *Assedio*, t. II, p. 87: «gli era impossibile tener testa contro una moltitudine simile a quella che gli assaltava».

tenere da conto loc. verb. ‘custodire con cura’ [1961, *Dizionario Enciclopedia Italiano*; 1894, Speraz: Biasci 2012b]. 1832, Raymond, *Orefice*, p. 227: «E non a torto tenne da conto il suo denaro».

tenere in rispetto loc. verb. ‘farsi rispettare, incutere soggezione’ [1922, Zingarelli; 1868, Rovani: Biasci 2012b]. 1809, La Sage, *Gil Blas*, t. III, p. 29: «mi parvero tutte persone di gran santità; tanto il luogo in cui mi trovava, teneva in rispetto il mio spirito!».

tenere un discorso loc. verb. ‘pronunciarlo’ [1939-40, Palazzi; 1894, De Roberto: Biasci 2012a]. 1840, Scott, *Ufficiale*, p. 521: «il sig. Grey m’ha tenuto un discorso importante assai».

tenere una carica loc. verb. ‘esercitare una carica’ [1939-40, Palazzi]. 1835, Cooper, *Spia*, t. I, p. 84: «teneva una carica distintissima nella nuova amministrazione del paese».

teorizzare v. intr. ‘formulare una teoria su un tema’ [1862, Ridolfi]. 1861, Dumas, *Mohicani*, vol. III, p. 34: «bere mezze tazze nei caffè, teorizzando sull’arte».

testa vuota loc. f. ‘persona sventata, smemorata’ [1879, Tommaseo-Bellini]. 1830, Scott, *Pirata*, t. II, p. 49: «non ha né criterio nella sua testa vota, né urbanità nel suo trattare»; *testa vuota* nel 1869, in Dickens, *Copperfield*, p. 32: «o sono una testa vuota, ed egli è un uomo fermo, avveduto, sagace».

tirare il fiato loc. verb. ‘immettere aria nei polmoni’ [1879, Tommaseo-Bellini]. 1822, Scott, *Racconti*, t. II, p. 271: «addio dunque, o Jenny, le disse egli sforzandosi a tirare il fiato in guisa che ne nascesse un sospiro».

tirare per le lunghe loc. verb. ‘prolungare nel tempo’ [av. 1872, Mazzini]. 1832, Raymond, *Orefice*, p. 17: «Già sono tre settimane che mi tirate per le lunghe...».

tirare su i capelli loc. verb. ‘raccolglierli in cima alla testa’ [1891, Petrocchi]. 1872, *Novelle cinesi*, p. 50 (nota): «quando ella è fidanzata, deve sottomettersi ad un’antica usanza, che consiste in tirar su i capelli e riunirli con uno spillone».

toccare il segno loc. verb. ‘colpire nel punto giusto, anche fig.’ [1961, *Dizionario Enciclopedia Italiano*]. 1840, Dumas, *Salisbury*, vol. II, p. 258: «corsero ad affrontarsi con tanta ruina, che fu loro impossibil cosa di toccare il segno».

toccare terra loc. verb. ‘scendere a terra, detto di persona; approdare, detto di nave; atterrare, detto di velivolo’ [1937, *Dizionario di marina*; 1897, Mantegazza: Biasci 2012b]. 1852, Dumas, *Bragelonne*, vol. II, p. 118: «si avanzò senza rumore, evitando di remare per paura d’essere sentita, e venne lestamente a toccar terra».

tocco di ragazza loc. m. ‘ragazza alta e robusta’ [1863, Fanfani]. 1855, Gondrecourt, *Cardonne*, vol. I, p. 85: «che bel tocco di ragazza! se avesse gli occhi turchini ed i capelli biondi la prenderei per una principessa tedesca».

togliere la vita loc. verb. ‘uccidere’ [1961, *Dizionario Enciclopedico Italiano*; 1869, Lessona: Biasci 2012b]. 1831, Scott, *Nigel*, t. IV, p. 144: «io non pensai che ad alleggerire quel vecchio di alcune carte e di una minuzia de’ suoi danari; voi gli toglieste la vita».

togliersi di mezzo loc. verb. ‘andarsene’ [1891, Petrocchi]. 1833, Scott, *Durward*, pp. 140-41: «non potendo aspirare a questa promozione, si toglievano di mezzo alla classe inferiore».

tornare con il pensiero loc. verb. ‘rievocare qualcosa’ [1939-40, Palazzi]. 1840, Scott, *Carlo*, p. 576: «per istrada tornò col pensiero alle parole dei due fakir».

tornare daccapo loc. verb. ‘riprendere dall’inizio’ [1961, *Dizionario Enciclopedico Italiano*; 1908, Guido da Verona: Biasci 2012b]. 1840, Scott, *Carlo*, p. 555: «si tornò da capo ed ebbe la sfortuna d’uccidere il suo ufficiale superiore».

tornare sull’argomento loc. verb. ‘discorrere di nuovo’ [1965, Garzanti: *tornare su un argomento*]. 1869, Dickens, *Copperfield*, p. 128: «Per questa notte soltanto: torneremo sull’argomento domattina».

tradirsi v. rifl. ‘manifestare involontariamente pensieri, idee, propositi’ [1877, Fanfani-Arlia; 1868, Rovani: Biasci 2012b]. 1827, Scott, *Durward*, vol. II, p. 246: «pieno nell’animo suo della certezza di una felicità che fa schivare di render troppo palesi i proprij sentimenti per non tradirsi».

trascurarsi v. rifl. ‘non avere sufficiente cura della propria salute o del proprio aspetto esteriore’ [1961, *Dizionario Enciclopedico Italiano*]. 1855, Cumming, *Lumajo*, vol. II, p. 117: «ho sentito dire che dopo aver perduto la vista sembrava disposta a voler trascurarsi».

trasloco s. m. ‘atto del traslocare o del traslocarsi’ [1865, Manzoni]. 1853, Dumas, *Pitou*, vol. V, p. 8: «i compagni lo avrebbero aiutato al trasloco».

trattare con tutto il rispetto loc. verb. ‘in maniera rispettosa’ [1922, Zingarelli]. 1852, *Mille e una notte*, p. 409: «conduci qui una giovane principessa che vi alberga, trattandola con tutto il rispetto dovuto ad una persona del suo grado».

troppa grazia loc. f. ‘di cosa concessa con troppa abbondanza’ [1877, Carducci]. 1842, Fenelon, *Telemaco*, p. 272: «era convinto di meritargli anche più grandi, e di fare troppa grazia se permetteva d’essere lodato».

tutto in una volta loc. avv. ‘tutto insieme’ [1891, Petrocchi]. 1855, Cumming, *Lumajo*, vol. II, p. 53: «Eppure, come dice mistress Prime, una persona sola non può far tutto in una volta».

ulivo benedetto loc. sost. ramoscello d’olivo consacrato e distribuito ai fedeli la domenica delle palme. [1891, Petrocchi; 1882, Fucini: Biasci 2012b]. 1832, Raymond, *Orefice*, p. 96: «teneasi stretto il ramo di ulivo benedetto mes-sogli fra le braccia onde preservane la povera casa da ogni malore».

un bel niente loc. m. ‘proprio nulla’ [1869, Tommaseo-Bellini]. 1837, Balzac, *Vicario*, vol. III, p. 37: «Per quest’oggi mia moglie faccia pure il diavolo a quattro (...) non me ne importa un bel niente».

una buona volta loc. f. ‘alla fine, finalmente’ [1961, *Dizionario Enciclopedico Italiano*; 1875, Faldella: Biasci 2012b]. 1852, Dumas, *Bragelonne*, vol. VIII, p. 29: «Ma una buona volta, supponiamo, madamigella, ch’io riesca a trovare questo benedetto viale».

una volta che loc. avv. ‘dal momento che’ [1867, «L’Adige»]. 1827, Scott, *Durward*, vol. III, p. 42: «crede d’averla finita meco per sempre una volta che m’abbia preso per il collo».

una volta per tutte loc. avv. ‘in maniera definitiva’ [1891, Petrocchi; 1883, Imbriani: Biasci 2012b]. 1831, Scott, *Acque*, t. III, p. 146: «vi accerto una volta per tutte, che, se sono rimasto qualche tempo a Marchthorn senza spedirvi mie notizie, ciò debbe attribuirsi ad una infermità».

uomo d’affari loc. m. ‘uomo che si dedica al commercio’ [1875, Rigutini-Fanfani; 1868, Rovani: Biasci 2012b]. 1834, Balzac, *Vita provincia*, vol. III, p. 190: «L’uomo d’affari tornò con una notevole celerità che fè spavento solo a Bourbonne».

uomo d'azione loc. m. 'uomo che non perde tempo in chiacchiere' [1908, Croce; 1868, Rovani: Biasci 2012b]. 1857, Dumas, *Edoardo III*, vol. III, p. 173: «non mi conoscete ancora che come uomo di consiglio: mi conoscerete forse un giorno come uomo d'azione».

uomo di scienza loc. m. 'scienziato' [1960, *Dizionario Enciclopédico Italiano*; 1891, Serao: Biasci 2012b]. 1852, Dumas, *Bragelonne*, vol. IV, p. 113: «Deve essere un uomo di scienza; la bocca, il naso, il mento non significano assolutamente nulla».

urna cineraria loc. f. 'urna in cui si conservano le ceneri dei defunti' [1875, Rigutini-Fanfani]. 1827, Scott, *Durward*, vol. II, p. 183: «stromenti di musica di varie qualità, un crocifisso d'argento, un'urna cineraria antica».

vaporizzarsi v. intr. e intr. pron. 'evaporare' [1879, Tommaseo-Bellini]. 1873, Verne, *Deserto*, p. 112: «La neve, vaporizzandosi al suo contatto, fischiò in modo assordante».

vecchia storia loc. f. 'cosa che si sente, si ripete e sim. da anni' [1961, *Dizionario Enciclopédico Italiano*; 1872, N. Bianchi: Archidata]. 1835, Cooper, *Spia*, t. I, p. 37: «"Ella è una vecchia storia cotesta" aggiunse Wharton mostrando sicurezza».

vecchio del mestiere loc. agg. 'esperto delle cose del mondo' [1891, Petrocchi]. 1831, Scott, *Acque*, t. III, p. 139: «crederei che facesse la parte d'un vecchio del mestiere cercando adescarmi».

vendere cara la vita loc. verb. 'battersi impavidamente prima di soccombere' [1879, Tommaseo-Bellini]. 1857, Dumas, *Edoardo III* vol. IV, p. 179: «egli ed i suoi compagni venderebbero cara la vita, più che non l'abbian mai fatto cavalieri al mondo».

viaggio aereo loc. m. 'degli aeronauti' [1879, Tommaseo-Bellini]. 1874, Verne, *Racconti*, p. 112: «Ecco, soggiunse, il primo viaggio aereo intrapreso da Pilatre des Rosiers e dal marchese di Arlandes, quattro mesi dopo la scoperta dei palloni».

viaggio di piacere loc. m. 'viaggio fatto per divertimento' [1891, Petrocchi]. 1823, Montolieu, *Saint-Clair*, vol. III, p. 111: «arrivato colà, trovò che i padroni di casa erano assenti per un viaggio di piacere».

vite vergine 'vite del Canada' [1961, *Dizionario Enciclopédico Italiano*]. 1852, Dumas, *Bragelonne*, vol. VIII, pp. 20-21: «ove dietro folti boschetti d'a-

cacie ed ipocastani, intreccianti le loro braccia fra defilatiti e viti vergini, surgé il muro di separazione».

vivere alle spalle loc. verb. 'a suo carico, a sue spese' [1875, Rigutini-Fanfani]. 1861, Dumas, *Mohicani*, vol. VI, Milano, Libreria di Dante: «nè vuoi vivere alle spalle del suo povero padre».

voce metallica loc. f. 'voce sonora e limpida, ma priva d'inflessioni' [1869, Tommaseo-Bellini]. 1846, Castille, *Uccelli da preda*, t. II, p. 52: «oggi, soggiunse ella con uno scoppio di voce metallica, oggi mi vendico di questo infame mondo».

volgere al termine loc. verb. 'stare per finire' [1961, *Dizionario Enciclopedico Italiano*; 1844, Mortillaro: Archidata]. 1822, Scott, *Racconti*, t. III, p. 305: «un racconto, che volge al termine, si fa carico di particolarità anticipatamente prevedute dal leggitore».

vomitare l'anima loc. verb. 'svuotarsi completamente lo stomaco, con violenti conati' [1970, Zingarelli]. 1858, Montolieu, *Saint-Clair*, p. 134: «io strazierò lui a brani a brani finché vomiti l'anima».

vulnerabilità s. f. 'l'essere vulnerabile' [1922, Zingarelli]. 1837, Bronikowski, *Boratynski*, vol. II, p. 339: «molto meno mancavale il sentimento del proprio grado, ed una grande vulnerabilità da questa parte».

vuotare il bicchiere loc. verb. 'berne l'intero contenuto' [1891, Petrocchi; 1890, De Marchi: Biasci 2012a]. 1827, Scott, *Durward*, vol. I, p. 276: «si vuotò il bicchiere dell'addio ed i commensali si separarono».

vuotare la bottiglia loc. verb. 'berla completamente' [1875]. 1846, Dumas, *Monte Cristo*, vol. I, p. 49: «tu sei tre quarti ubbriaco, vuota la bottiglia e lo sarai pienamente».

vuotarsi le tasche loc. verb. 'spendere tutto' [1970, Zingarelli]. 1832, Raymond, *Orefice*, p. 135: «si erano vuotate le tasche per pagare le multe di giustizia».

zuavo s. m. 'soldato in un corpo di fanteria creato in Algeria nel 1831' [1887, «L'Arena»]. 1857, Dumas *Savoia*, v. IV, p. 698: «cavalleggieri, cacciatori, zuavi, guardia imperiale, truppa di linea, si affollavano con religioso raccoglimento intorno al carro mortuario».

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Fonti

- Arlincourt, *Solitario* = *Il solitario*. Romanzo del visconte di Arlincourt tradotto dal francese per Davide Bertolotti. Edizione II, Milano, Società tipografica de' classici italiani, 1823.
- Arlincourt, *Solitario* = *Il solitario*. Romanzo del visconte di Arlincourt tradotto dal francese per Davide Bertolotti. Napoli, Tramater, 1824.
- Balzac, *Fanciulla* = *La fanciulla dagli occhi d'oro. Terzo episodio della storia dei tredici*. Con una novella di Balzac. Prima versione italiana, Milano, Truffi, 1836.
- Balzac, *Giglio* = *Il Giglio nella valle*, del signor de Balzac, Venezia, Saltini, 1837.
- Balzac, *Grandet* = *Eugenia Grandet*, del signor De Balzac. Prima versione italiana di Luigi Ferreri, Milano, Stella, 1834.
- Balzac, *Vicario* = *Il vicario delle Ardenne*, del signore di Balzac. Versione di L. M., Milano, Truffi, 1837.
- Balzac, *Vita parigina* = *Scene della vita parigina* di Balzac, Milano, Truffi, 1835.
- Balzac, *Vita provincia* = *Scene della vita di provincia* del signor di Balzac. Versione dal francese di Luigi Masieri, Milano, Truffi, 1834.
- Berthet, *Catacombe* = *Catacombe di Parigi*. Romanzo di Elia Berthet. Prima versione italiana di Aristodemo Cecchi, Milano, Oliva, 1857.
- Bronikowski, *Boratynski* = *Ippolito Boratynski. Romanzo storico*, di Alessandro Bronikowski, tradotto dal tedesco da Luigi Carrara, Firenze, Batelli, 1836-37.
- Castille, *Ambletusa* = *Il pirata di Ambletusa*, di Ippolito Castille. Traduzione di Francesco Gandini, Milano, Borroni e Scotti, 1845.
- Castille, *Nuovi misteri* = *I nuovi misteri di Parigi. I predatori*, di Ippolito Castille, Milano, Ferrario, 1853.
- Castille, *Spada* = *Matteo Spada o i compagni della morte* di Ippolito Castille. Prima versione italiana di Gio. Didoni, Milano, Oliva, 1855.
- Castille, *Uccelli da preda* = *Uccelli da preda*. Romanzo di Ippolito Castille. Libera versione di Francesco Galvani, Firenze, Tipografia del Vulcano, 1846.
- Chambers, *Speculatore* = *Lo speculatore*, racconto di W.R. Chambers. Prima versione italiana di G. Gandolfi, Napoli, Perrotti, 1856.
- Cooper, *Assedio* = *Lionello Lincoln o l'assedio*. Romanzo storico di M. Cooper. Prima traduzione italiana, Livorno, Bertani, Antonelli e C., 1829.
- Cooper, *Coloni* = *Le sorgenti del Susquehanna ossia I coloni*. Romanzo storico descrittivo americano del sig. Cooper. Prima versione italiana, Milano, Nervetti, 1828.
- Cooper, *Spia* = *La spia. Romanzo storico relativo ai tempi della guerra americana* di M. Cooper. Prima traduzione italiana, Livorno, Bertani, Antonelli e C., 1828.
- Cooper, *Spia* = *La spia. Romanzo storico relativo ai tempi della guerra americana*, di M. Cooper. Prima traduzione italiana, Napoli, Stamperia de' classici, 1835.
- Croan, *Percy* = *Enrico Percy ed Anna Bolena*. Romanzo storico del sec. XVI della principessa di Craon. Versione di C.G.Q, Milano, Pirota, 1836.
- Cumming, *Lumajo* = *Il Lumajo*. Romanzo americano di Miss Cumming. Prima versione italiana, Napoli, Stamperia e calcografia, 1855.
- Dickens, *Copperfield* = *Memorie di Davide Copperfield*. Romanzo di Carlo Dickens, Milano, Treves, 1869.
- Dickens, *Grillo* = *Il grillo del focolare* di Carlo Dickens. Traduzione italiana di Grazia Pirantoni Manoini, Milano, Treves, 1869.

- Dickens, *Vita* = *La vita è un combattimento; vittoria del cuore*, per Carlo Dickens. Prima versione italiana di G. Gandolfi, Napoli, Perrotti, 1856.
- Ducange, *Medico* = *Il medico e la giovane emigrata*. Romanzo di Vittorio Ducange, traduzione dal francese di A. Orvieto, Napoli, Zomach, 1864.
- Dumas, *Ascanio* = *Ascanio*. Romanzo di Alessandro Dumas, versione italiana di Errico Cutrinelli, Napoli, Tipografia Vico Freddo Pignasecca, 1856.
- Dumas, *Bragelonne* = *Il Visconte di Bragelonne* di Alessandro Dumas. Prima versione italiana con note di Francesco Gandini, Napoli, Rondinella, 1852.
- Dumas, *Charny* = *La contessa di Charny*, di Alessandro Dumas. Nuova versione italiana di Cesare Coriani, Milano, Arzione, 1857.
- Dumas, *Collana* = *La collana della regina* di A. Dumas, Milano, Pagnoni, 1862.
- Dumas, *Coscienza* = *Coscienza l'idiota*. Nuovissimo romanzo di Alessandro Dumas. Prima traduzione italiana, Napoli, Batelli, 1853.
- Dumas, *Devaux* = *Madamigella Devaux*. Romanzo nuovissimo di Alessandro Dumas (figlio). Prima versione italiana, Napoli, Società editrice, 1854.
- Dumas, *Dio* = *Dio dispone*. Romanzo di Alessandro Dumas, Traduzione riveduta, Torino, Guigoni, 1857.
- Dumas, *Donna* = *Il romanzo di una donna*, di Alessandro Dumas figlio, Milano, Sonzogno, 1869.
- Dumas, *Edoardo III* = *Edoardo III*. Romanzo storico di Alessandro Dumas. Prima versione italiana, Napoli, Stamperia del Fibreno, 1857.
- Dumas, *Enrico IV* = *Enrico IV*. Romanzo storico di Alessandro Dumas. Trieste, Coen, 1864.
- Dumas, *Fratelli* = *I Fratelli corsi* di Alessandro Dumas. Prima versione italiana, Napoli, Paci, 1853.
- Dumas, *Giorgio* = *Giorgio il mulatto* di Alessandro Dumas. Versione di Oreste Ferrario, Milano, Borroni e Scotti, 1848.
- Dumas, *Lupe Mahecoul* = *Le lupe di Machecoul* romanzo storico per Alessandro Dumas. Prima versione italiana, Napoli, Stamperia del Fibreno, 1858.
- Dumas, *Maison Rouge* = *Il cavaliere di Maison Rouge* di Alessandro Dumas. Libera versione di Leone Fortis. Seconda edizione, Milano, Sanvito, 1857.
- Dumas, *Mohicani* = *I Mohicani di Parigi*. Romanzo storico-contemporaneo di Alessandro Dumas voltato in italiano, Milano, Libreria di Dante, 1861.
- Dumas, *Monte Cristo* = *Il conte di Monte Cristo* di Alessandro Dumas. Versione di Jean Rossari, Milano, Borroni e Scotti, 1846.
- Dumas, *Monte-Cristo* = *Il conte di Monte-Cristo* di Alessandro Dumas, Milano, Pagnoni, 1847.
- Dumas, *Pitou* = *Angelo Pitou* di A. Dumas. Nuova versione, Milano, Ferrario, 1853.
- Dumas, *Quattro donne* = *Avventure di quattro donne e d'un papagallo* di A. Dumas figlio, Trieste, Coen, 1859.
- Dumas, *Salisbury* = *La contessa di Salisbury*. Romanzo storico di Alessandro Dumas. Prima traduzione italiana di Ferdinando Grillenzoni, Milano, Pirota, 1840.
- Dumas, *Salisbury* = *La contessa di Salisbury*, di Alessandro Dumas, versione di Gaspare Aureggio, Milano, Libreria di Dante, 1856.
- Dumas, *Savoia* = *La casa di Savoia*. Romanzo storico di Alessandro Dumas, recato in italiano da Michelangelo Pinto, Torino, Perrin, 1857.
- Dumas, *Sposa* = *La mia futura sposa*. Romanzo storico di Alessandro Dumas, Palermo, s.e., 1854.
- Dumas, *Tre moschettieri* = *I tre moschettieri* di Alessandro Dumas, Versione di Angiolo Orvieto, Napoli, Rondinella, 1853.

- Dumas, *Tulipano* = *Il tulipano nero* per Alessandro Dumas. Prima versione italiana di Giovanni Chiarini, Firenze, Batelli, 1851.
- Dumas, *Venti anni dopo* = *Venti anni dopo* di Alessandro Dumas, seguito dei Tre moschettieri. Prima versione italiana, Italia, s.e., 1848.
- Fenelon, *Telemaco* = *Le Avventure di Telemaco di Fenelon, seguite dalle Avventure d'Aristonoo*. Traduzione italiana pubblicata per cura di D. B., Torino, Fontana, 1842.
- Gondrecourt, *Cardonne* = *Madamigella di Cardonne*. Romanzo storico per A. di Gondrecourt. Prima versione italiana, Napoli, Stamperia del Fibreno, 1855.
- Hoffmann, *Racconti* = *Racconti* di Ernesto Teodoro Hoffmann. Premesso un discorso di Gualtiero Scott. Prima versione italiana, Milano, Truffi, 1835.
- Hugo, *Bug-Jargal* = *Bug-Jargal* di Vittore Hugo. Prima versione italiana, Milano, Truffi, 1834.
- La Sage, *Gil Blas* = *Gil Blas di Santillano*. Storia piacevole del signor Le Sage. Tradotta dal francese dal dottore Pietro Crocchi sanese. Nuova edizione diligentemente corretta, Londra, Da Ponte, 1809.
- Lacroix, *Vermandois* = *Il conte di Vermandois*, Romanzo storico dei tempi di Luigi XIV di Paolo Lacroix, traduzione dal francese di C. C., Firenze, Le Monnier, 1856.
- Lafontaine, *Uom singolare* = *L'uom singolare* di Augusto Lafontaine. Traduzione postuma di Giuseppe Montani, Milano, Borroni e Sotti, 1846.
- Longfellow, *Evangelina* = *Evangelina*, novella di E. W. Longfellow tradotta da Pietro Rotondi, Firenze, Le Monnier, 1856.
- Louvet, *Faublas* = *Vita ed avventure galanti del cavaliere di Faublas* di Louvet, Prima traduzione italiana, Livorno, Società editrice, 1862.
- Mille e una notte* = *Le Mille e una notte novelle arabe*, tradotte in francese da Antonio Galland. Versione italiana nuovamente emendata e corredata di note, Napoli, Rossi, 1852.
- Montolieu, *Saint-Clair* = *Saint-Clair delle isole, ossia Gli esiliati all'isola di Barra*, di Madama di Montolieu. Traduzione di Luigi Motta, Milano, Manini, 1822-1823.
- Montolieu, *Saint-Clair* = *Saint-Clair delle isole, ossia Gli esiliati all'isola di Barra*, di Madama di Montolieu. Nuova traduzione integrale di A. Bianchi. Seconda edizione, Milano, Oliva, 1858.
- Novelle cinesi* = *Novelle cinesi* tolte dal Lung-Tu-Kung-Ngan e tradotte sull'originale cinese da Carlo Puini, Piacenza, Tedeschi, 1871.
- Puškin, *Racconti* = *Racconti poetici* di Alessandro Puschin poeta russo, tradotti da Luigi Delâtre, Firenze, Le Monnier, 1858.
- Racconto di un guardiano* = *Racconto di un guardiano di spiaggia*. Traduzione libera della *Battaglia di Dorking*. Capraia 189..., Roma, Botta, 1872.
- Raymond, *Granello di rena* = *Il granello di rena*. Romanzo popolare del signor Michele Raymond. Prima versione italiana di Luigi Ferreri, Milano, Stella, 1834.
- Raymond, *Orefice* = *Il Giovine Orefice*. Romanzo di costumi popolari del signor Michele Raymond. Prima traduzione dal francese di Giacinto Battaglia, Milano, Stella, 1932.
- Ricard *Strenne* = *Strenne di mio zio*. Romanzo di Augusto Ricard. Prima traduzione italiana, Milano, Oliva, 1856.
- Sandeau, *Valcreuse* = *Valcreuse*. Romanzo storico di Giulio Sandeau. Prima versione italiana, Napoli, Stamperia del Fibreno, 1855.
- Scott, *Acque* = *Le acque di S. Ronano*. Romanzo storico di Walter Scott, volgarizzato dal professore Gaetano Barbieri, Napoli, Marotta e Vanspandoch, 1830-31.
- Scott, *Allan Caméron* = *Allan Caméron*. Romanzo inedito di sir Walter Scott. Prima traduzione dal francese di Alessandro Magni. Milano, Pirota, 1841.

- Scott, *Canongate* = *Le cronache della Canongate*. Volgarizzate da Virginio Soncini, in *Romanzi storici* di Walter Scott. Versioni diverse con note. T. sesto, Napoli, Nobili, 1840, pp. 389-584.
- Scott, *Carlo* = *Carlo il temerario, ovvero Anna di Geierstein detta la figlia della nebbia*, romanzo storico di Walter Scott, tradotto da Vincenzo Lancetti, Napoli, Marotta e Vanspandoch, 1831-1832.
- Scott, *Carlo* = *Carlo il Temerario ovvero Anna di Geierstein detta la figlia della nebbia*. Tradotto da Vincenzo Lancetti, in *Romanzi storici* di Walter Scott. Versioni diverse con note. T. sesto, Napoli, Nobili, 1840, pp. 5-267.
- Scott, *Crociati* = *Racconti su I crociati* di Walter Scott. Versione del prof. Gaet. Barbieri, Napoli, Marotta e Vanspandoch, 1829.
- Scott, *Durward* = *Quintino Durward o Lo scozzese alla corte di Luigi XI* di Walter Scott, volgarizzato da Luigi Ferreri, Milano, Ferrario, 1827.
- Scott, *Durward* = *Quintino Durward*. Romanzo storico di Gualtiero Scott. Nuova traduzione italiana di Luiano Padova, Minerva, 1833.
- Scott, *Ivanhoe* = *Ivanhoe ossia Il ritorno del crociato* di Walter Scott, volgarizzato dal professore Gaetano Barbieri con sue note, Napoli, Marotta e Vanspandoch, 1826.
- Scott, *Ivanhoe* (Barbieri) = *Ivanhoe ovvero Il ritorno del crociato*. Versione dall'inglese del professore Gaetano Barbieri, Parma, Tipografia Ducale, 1829.
- Scott, *Ivanhoe* = *Ivanhoe* di Gualtiero Scott. Traduzione sul testo inglese di Antonio Clerichetti, Milano, Bettoni, 1829.
- Scott, *Kenilworth* = *Kenilworth* di Walter Scott, volgarizzato dal professore Gaetano Barbieri, Napoli, Marotta e Vanspandoch, 1825.
- Scott, *Lammermoor* = *La promessa sposa di Lammermoor, o Nuovi Racconti del mio ostiere*, raccolti e pubblicati da Jedediah Cleishboham, volgarizzati dal professore Gaetano Barbieri, Napoli, Marotta e Vanspandoch, 1826.
- Scott, *Mannerling* = *Guido Mannerling*, di Walter Scott, volgarizzato dal professore Gaetano Barbieri, Napoli, Borel, 1827.
- Scott, *Nigel* = *Le avventure di Nigel* di Walter Scott. Volgarizzamento dell'originale inglese eseguito da Gaetano Barbieri, Napoli, Marotta e Vanspandoch, 1831.
- Scott, *Nigel* = *Le avventure di Nigel* di Walter Scott. Volgarizzamento dell'originale inglese eseguito da Gaetano Barbieri, Napoli, Marotta e Vanspandoch, 1834.
- Scott, *Ufficiale* = *L'ufficiale di fortuna, Episodio delle guerre di Montrose*. Traduzione di Vincenzo Lancetti, in *Romanzi storici* di Walter Scott. Versioni diverse con note. T. sesto, Napoli, Nobili, 1840, pp. 269-387.
- Scott, *Pirata* = *Il pirata* di Walter Scott, volgarizzato da Vincenzo Ferrario, Napoli, Marotta e Vanspandoch, 1830.
- Scott, *Puritani* = *I puritani di Scozia e Il nano misterioso*. Romanzi storici di Walter Scott tradotti dal professore Gaetano Barbieri, Napoli, Marotta e Vanspandoch, 1825.
- Scott, *Racconti* = *Racconti del mio ostiere o sia I puritani di Scozia e Il nano misterioso*. Romanzi storici del signor Walter Scott tradotti dal professore Gaetano Barbieri, Milano, Tipografia di commercio, 1822.
- Scott, *Redgauntlet* = *Redgauntlet. Storia spettante al secolo XVIII*, di Walter Scott, volgarizzata dal professore Gaetano Barbieri, Napoli, Marotta e Vanspandoch, 1829.
- Scott, *Rob-Roy* = *Rob-Roy*. Romanzo storico di Walter Scott volgarizzato dal professore Gaetano Barbieri con sue note, Napoli, Borel, 1828.
- Scott, *Specchio* = Scott, *Lo specchio della zia Margherita e La camera tappezzata*. Racconti di Walter Scott. Versione italiana di Ambrogio Fumagalli, Napoli, Marotta e Vanspandoch, 1830.

- Soulié, *Linguadoca* = *Romanzi storici della Linguadoca* di Federico Soulié, Milano, Pirotta, 1838-1839.
- Souvestre, *Fuoco* = *Accanto al fuoco*. Novelle di Emilio Souvestre, traduzione di Giovanni De Castro, Torino, Guigoni, 1857.
- Sue, *Ebreo* = *L'ebreo errante*, romanzo di Eugenio Sue, tradotto dal francese da Pietro Verdieri, Bastia, presso l'autore, 1846.
- Sue, *Plik e Plok* = E. Sue, *Plik e Plok o Il gitano e il poeta. Racconti due* di Eugenio Sue. Nuova versione italiana, Milano, Ferrario, 1851.
- Turgheneff, *Primo amore* = *Il primo amore e Assia*. Due racconti di Ivan Turgheneff tradotti dall'originale russo da Edoardo Zucchelli, Firenze, Bettini, 1876.
- Turgheneff, *Nichilismo* = Turgheneff, *Il nichilismo*, prima versione dal russo di F. Montefredini, Milano, Menozzi, 1869.
- Välmäki, *Uttaracanda* = *Uttaracanda*. Versione italiana per Gaspare Gorresio, Parigi, Stamperia Nazionale, 1870.
- Verne, *Abbandonato* = Giulio Verne, *L'isola misteriosa. Parte seconda, L'abbandonato*, Milano, Guigoni, 1890.
- Verne, *Cinque settimane* = Giulio Verne, *Cinque settimane in pallone. Viaggio di scoperta in Africa fatto da tre inglesi (narrazione compilata sugli appunti del dottor Ferguson)*, Milano, Treves, 1873.
- Verne, *Dalla terra alla luna* = Giulio Verne, *Dalla terra alla luna*, Milano, Treves, 1874.
- Verne, *Deserto* = Giulio Verne, *Avventure del capitano Hatteras. Parte seconda. Il deserto di ghiaccio*, Milano, Treves, 1873.
- Verne, *Giro* = Giulio Verne, *Il giro del mondo in ottanta giorni*, Milano, Treves, 1873.
- Verne, *Racconti* = Giulio Verne, *Racconti fantastici*. Unica traduzione autorizzata dall'autore, Milano, Tipografia editrice lombarda, 1874.
- Verne, *Strogoff* = Giulio Verne, *Michele Strogoff. Da Mosca a Irkutsk*, Milano, Guigoni, 1882.
- Verne, *Viaggio al centro della Terra* = Giulio Verne, *Viaggio al centro della Terra*, Milano, Treves, 1874.

Bibliografia

- Archidata = *Archidata*, Archivio di (retro)datazioni lessicali, online: <https://www.archidata.info/>.
- Baker 1996 = Mona Baker, *Corpus-based translation studies. The challenges that lie ahead*, in *Terminology, LSP and translation. Studies in language engineering in honour of Juan C. Sager*. Edited by Harold Somers, Amsterdam, J. Benjamin, pp. 175-86.
- Balducci 2002 = Sanzio Balducci, *Retrodatazioni lessicali italiane*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Biasci 2012a = Gianluca Biasci, *Retrodatare con il RALIP. Mille retrodatazioni da opere narrative tra Otto e Novecento*, Roma, Aracne.
- Biasci 2012b = Gianluca Biasci, *Nuove retrodatazioni da testi narrativi otto-novecenteschi*, Roma, Aracne.
- Cortelazzo 2021 = Michele A. Cortelazzo, *Corpora e storia della lingua*, «Rivista internazionale di tecnica della traduzione / International journal of translation», XXIII, pp. 179-86.
- Cortelazzo 2022 = Michele A. Cortelazzo, *Retrodatazioni lessicali dalle opere di Camon, Chinol, Meneghello, Pozza*, in *Corgnù. Studi in onore di Maria Teresa Vigolo*, a cura di Davide Bertocci, Enrico Castro, Silvia Rossi, Padova, Cleup, 2022, pp. 181-89.

- DELI = Manlio Cortelazzo, Paolo Zolli *Dizionario etimologico della lingua italiana*, seconda edizione a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 1999.
- Gomez Gane 2008 = Yorick Gomez Gane, «Google Ricerca Libri» e la linguistica italiana: *vademecum per l'uso di un nuovo strumento di lavoro*, «Studi linguistici italiani», XXXIV, pp. 260-78.
- Maconi 2016 = Ludovica Maconi, *Retrodatazioni lessicali con Google Libri: opportunità e inganni della Rete*, in *L'italiano elettronico. Vocabolari, corpora, archivi testuali e sonori*, a cura di Claudio Marazzini e Ludovica Maconi, Firenze, Accademia della Crusca, pp. 73-93.
- Ondelli 2019 = Stefano Ondelli, *I verbi procomplementari nella prosa letteraria tra diacronia e traduzione*, «Rivista internazionale di tecnica della traduzione / International journal of translation», XXI, pp. 99-117.

«FACEMMO RESCIUTTE (OSSIA PRENDEMMO CONGEDO)»
UN' ANALISI LINGUISTICA DELLE GLOSSE ESPLICATIVE NELLA
PROSA LETTERARIA DEL NOVECENTO*

1. *Introduzione*

La parola *glossa*, dal lat. *glōssa(m)*, a sua volta dal gr. *glōssa* ‘lingua’, ‘parola difficile’ (GRADIT), è un termine polisemico attestato in italiano già a partire dal 1347. Tra le varie definizioni, nella lingua letteraria italiana la glossa si configura sia come ‘particolarità lessicale’ (Devoto-Oli 2022) sia come ‘nota esplicativa o di commento’ (GRADIT), cioè come strumento sintattico-testuale impiegato dall’autore all’interno del testo stesso¹ per chiarire a chi legge il significato di una parola, di un’espressione o di una frase, ritenute semanticamente oscure o stilisticamente estranee rispetto al resto della narrazione.

Sebbene la glossa rappresenti un procedimento molto comune in letteratura, non vi sono state molte trattazioni scientifiche a riguardo²: gli studi sono stati condotti soprattutto con riferimento alla fase antica³, ai testi scientifici o anche divulgativi⁴, in situazioni linguistiche di contatto⁵ o in analisi di confronto tra più lingue⁶. Da un punto di vista testuale, l’attenzione è stata posta più sugli

* Lo studio è stato concepito e condotto insieme dai due autori. A Elisa Altissimi si deve la stesura dei §§ 2, 4.2, 4.3, 5, 7; a Kevin De Vecchis quella dei §§ 3, 4.1, 4.4, 6; i §§ 1, 4 e 8 sono comuni. Una prima versione del testo è stata presentata il 9 luglio 2021 al XLVIII Convegno interuniversitario di Bressanone, intitolato *Le mille facce della glossa. Forme testuali della spiegazione*, a cura del Circolo filologico linguistico padovano, di cui non sono previsti gli atti. Si ringraziano qui i partecipanti e gli organizzatori per i suggerimenti da loro ricevuti durante la discussione. Un ringraziamento anche a Paolo D’Achille per averci suggerito il tema di questo studio e guidato con le sue preziose osservazioni durante la stesura. La citazione del titolo è tratta da Primo Levi.

¹ Le glosse qui trattate si distinguono pertanto dalle cosiddette note a margine, su cui cfr. Frigerio 2016.

² Cfr. D’Achille-Thornton 2005, sulle strategie di commento a esotismi usati in testi italiani di diversa natura e di epoche differenti, e anche Berretta 1984, sui connettivi testuali *lato sensu* all’interno di analisi del parlato.

³ Cfr. Folena 1991.

⁴ Cfr. Dardano-Giovanardi-Pelo 1988.

⁵ Cfr. Dal Negro-Fiorentini 2014; Fiorentini 2016.

⁶ Cfr. Garcés Gómez 2009; Nigoević-Lanović 2011.

introduttori (definiti come segnali discorsivi di introduzione) che sulla glossa in sé⁷; da un punto di vista, invece, le grammatiche si sono limitate a riportare il procedimento di spiegazione (A cioè B) all'interno della coordinazione esplicativa, senza scendere ulteriormente in profondità⁸.

Sarà pertanto necessario approfondire lo studio sulla glossa prendendo in considerazione non solo gli introduttori da un punto di vista grammaticale o testuale, ma anche allargando l'indagine ai lessemi glossati (da noi chiamati *parole bersaglio*) per un'analisi lessicale e sintattica, che permetta di evidenziare il rapporto tra la glossa e il testo, e tipologica, che consenta di determinare una prima classificazione delle glosse in base alle diverse caratteristiche linguistiche.

A tale scopo la ricerca sarà limitata ai romanzi inseriti all'interno del *Primo tesoro della lingua letteraria italiana del Novecento* a cura di Tullio De Mauro (da ora in avanti PTLLIN)⁹.

2. Metodologia della ricerca

Il PTLLIN è un *corpus* testuale composto dalle 8.076.576 occorrenze di parole¹⁰ presenti in cento romanzi del Novecento: il *corpus* comprende i sessanta romanzi vincitori del Premio Strega, dal 1947 con *Tempo di uccidere* di Ennio Flaiano fino al 2006 con *Caos calmo* di Sandro Veronesi; si aggiungono a questi una selezione di altre quaranta opere letterarie in prosa¹¹. Tale strumento si configura come un supporto fondamentale per indagini di carattere linguistico-letterario perché non solo permette di ricercare parole o sequenze di parole direttamente all'interno dei testi, offrendo anche la possibilità di leggere parte del contesto in cui il lessema è inserito, ma fornisce informazioni grammaticali e lessicografiche importanti su di esse (ad es. viene specificato se si tratta di un dialettismo)¹².

⁷ Cfr. Rossari 2003. Si fa riferimento all'interno di un processo di riformulazione ai cosiddetti riformulatori con funzione metatestuale di parafrasi, su cui cfr. Bazzanella 1995; 2011, come ad esempio *cioè, in altre parole*.

⁸ Seriani 1988, cap. XIV, §§ 26-27, parla di congiunzioni esplicative che introducono una frase o un elemento per spiegare ciò che è stato scritto in precedenza (es. *cioè, ossia, ovvero*, ecc.).

⁹ È previsto in futuro un ulteriore approfondimento della ricerca attraverso l'analisi di testi di epoche precedenti compresi in altri *corpora*, che potrebbero costituire un utile termine di confronto.

¹⁰ De Mauro parla sia di forme linguistiche sia di parole in senso informatico, cioè blocchi alfanumerici composti di cifre e/o di lettere. Dal numero totale di occorrenze, lo studioso ha estratto un totale di 94.254 lemmi, disposti in ordine alfabetico e accompagnati dai contesti in cui appaiono all'interno dei romanzi. Per ulteriori approfondimenti, cfr. De Mauro 2007.

¹¹ Per i romanzi editi più volte nel corso degli anni, il PTLLIN prende in considerazione le prime edizioni.

¹² Cfr. il lavoro sul repertorio linguistico romano di Viviani 2012. La categoria dei dialettismi però non è tenuta distinta dai regionalismi; cfr. D'Achille 2012, p. 118.

In questo lavoro l'individuazione delle glosse è avvenuta tramite la ricerca per introduttori all'interno del PTLLIN¹³, selezionati sulla base di quelli raccolti da D'Achille-Thornton (2005), con poche ulteriori aggiunte¹⁴.

Per tale motivo rimangono fuori dall'indagine alcune tipologie di glosse: quelle che potremmo definire 'implicite', cioè inserite all'interno del testo senza l'utilizzo di introduttori, ma con l'ausilio di altre strategie testuali, come negli esempi seguenti.

1. Se inzuppavamo il pane nella salsa, gridava: – Non leccate i piatti! Non fate **sbrodeghezzi**! non fate **potacci**! *Sbrodeghezzi e potacci* erano, per mio padre, anche i quadri moderni, che non poteva soffrire (Ginzburg 1963, p. 9).

La spiegazione di *sbrodeghezzi*¹⁵ e *potacci*¹⁶ da parte di Natalia Ginzburg si inserisce all'interno di un discorso diretto attraverso la ripresa testuale dei due termini nel periodo successivo.

2. I giovani uscivano a divertirsi dentro Roma, gli anziani si facevano, un **chirichetto** per volta, *il loro litro all'osteria* [...] (Pasolini 1955, p. 59).

In questo altro caso, invece, Pasolini non spiega direttamente il significato di *chirichetto* 'un quarto di vino'¹⁷, ma è il contesto in cui è inserito il termine (e soprattutto il sintagma adiacente *il loro litro all'osteria*) a dare al lettore informazioni per arrivare a comprenderlo.

Sempre da Pasolini, si nota un altro procedimento per glossare un termine,

¹³ I passi riportati come esempi hanno al massimo la stessa estensione testuale fornita dal PTLLIN, che permette durante l'interrogazione di leggere alcune righe sia prima che dopo quella in cui compare la parola ricercata. Specifichiamo qui che all'interno di ciascun esempio la parola bersaglio è in neretto e la glossa in corsivo. Il nostro commento, quando inserito, seguirà sempre la glossa.

¹⁴ Non tutti gli introduttori presi in considerazione in D'Achille-Thornton 2005 sono stati riscontrati nel corpus, come ad esempio: *appunto, o... che dir si voglia, definito, altrimenti detto, denominato, soprannominato, classico, viene usato il termine, soprannominato in gergo*. Gli introduttori, invece, presenti in questo lavoro ma assenti in D'Achille-Thornton 2005 sono: *vale a dire* (segnalato dagli autori ma non riscontrato nel loro corpus) e *significa*.

¹⁵ La voce, con il significato di 'comportamento ineducato a tavola', è registrata dal GRADIT e dal GDLI. Quest'ultimo ritiene la voce di origine veneta, in accordo con il LEI (ven. merid.) che la riconduce al germanico *brupa 'brodo, minestra', poi in latino *brod(i)um* > *brodicare.

¹⁶ Anche la voce *potacci* con il significato di 'pasticcio, porcheria', è registrata dal GRADIT e dal GDLI. Quest'ultimo nel supplemento mette a lemma come nuova accezione di *potaggio* 'piatto di carne o di pesce cucinati in umido. Anche: minestra di carne e verdura; zuppa', dal francese antico *potage* attestato già dal sec. XIII.

¹⁷ Il termine non è attestato in nessun dizionario italiano, ma è presente nella lessicografia romanesca (RA).

ovvero l'uso di una relativa in cui l'antecedente, ossia la parola da spiegare (*spranga*)¹⁸, viene ripreso con il pronome e il verbo *essere* seguito da *come*:

3. Seguito dai due soci, senza perdere tempo, attraversò il solco, e si cacciò giù per la **spranga**, *ch'era come un viottoletto con un dito d'acqua in mezzo all'appezzamento di cavoli fiori [...]* (Pasolini 1955, p. 145).

Questi esempi ci offrono il destro per precisare che non sono qui prese in considerazione neanche le glosse che possiamo definire 'extra-testuali', cioè quelle che appaiono raccolte all'interno di un glossario finale, come per l'appunto fa Pasolini in *Ragazzi di vita* e *Una vita violenta*¹⁹. Inoltre, rimangono (parzialmente) fuori quelle introdotte da segni di punteggiatura, impossibili da ricercare nel *corpus*, o da congiunzioni ad altissima frequenza, come *o*²⁰.

Sono, invece, comprese all'interno dell'indagine, e quindi anche nel conteggio finale, quelle da noi chiamate *glosse di traduzione*: si tratta di un procedimento sintattico-testuale usato dall'autore in modo analogo alle glosse esplicative, ma con alcune particolarità proprie²¹. La differenza sostanziale è nel fatto che la glossa è costituita da una vera e propria traduzione letterale.

Delineati i confini della ricerca, abbiamo deciso di suddividere in due gruppi le glosse, che abbiamo denominato *semasiologiche* e *onomasiologiche*²². Le prime sono quelle tradizionali e presentano la sequenza termine + introduttore + spiegazione o descrizione del termine («uno soprannominato **lu chioppu**, cioè il *pioppo*»; Sciascia 1960, p. 46); le seconde invece comprendono prima la descrizione del referente senza nominarlo esplicitamente e poi l'introduttore e il termine specifico, che in tale contesto funge da glossa («un vuoto di valori mascherato dai lustrini, **ossia il kitsch**»; Magris 1986, p. 336). Questo ultimo gruppo, minoritario rispetto al primo, verrà studiato separatamente all'interno del lavoro²³.

Per quanto riguarda invece le molto più numerose glosse semasiologiche, esse sono state messe in relazione al loro introduttore, alla parola bersaglio e

¹⁸ La voce con questa accezione è etichettata come dialettale d'area romana sia dal GRADIT che dal GDLI. Tuttavia non compare né in RA né in CH, né ha riscontri umbri; cfr. Bruschi 1981, p. 42.

¹⁹ Sui glossari pasoliniani cfr. almeno Jacqmain 1970; Costa 1997.

²⁰ Quelle presenti in questa indagine sono state rintracciate fortuitamente perché adiacenti o comprese in altre glosse. Dato che il numero delle glosse introdotte da segni paragrafematici è sicuramente maggiore di quelle rintracciate, queste non sono state incluse nei conteggi finali, anche se saranno comunque oggetto di analisi.

²¹ Cfr. § 4.3.

²² Sull'uso di questi termini all'interno delle inchieste di dialettologia, rimandiamo a Nesi - Poggi Salani 2013, pp. 32-33.

²³ Cfr. § 4.1.

all'autore. L'analisi condotta su questi dati ha fornito informazioni sul comportamento generale delle glosse a livello sintattico e testuale, ha messo in evidenza alcuni casi particolari e ci ha consentito di operare una prima classificazione tipologica.

2.1. *Introduttori*

Suddividiamo per comodità gli introduttori rintracciati all'interno del *corpus* in cinque categorie grammaticali e per ognuna di esse offriamo alcuni esempi. Si precisa che i segni di punteggiatura, trattati all'interno della prima categoria, possono cooccorrere insieme a introduttori di altre categorie: non è infatti raro che una congiunzione o una forma verbale siano precedute da segni paragrafematici come la parentesi e la virgola²⁴.

A. Segni paragrafematici: la glossa viene inserita nel testo tramite virgole, parentesi, due punti, trattino, ecc.:

4. In serata, la scialuppa inglese ha accompagnato sino alla fregata, che si chiama **Undaunted** (*"Indomabile": nome davvero napoleonico*), una scelta delegazione dei nostri (Ferrero 2000, p. 19).

B. Congiunzioni: si tratta della categoria più ampia. Sono presenti congiunzioni dichiarative (*ossia, (e) cioè, ovvero, ovverosia*) e anche *o* con valore debolmente coordinativo²⁵:

5. Ciò che tenta le dita durante una delle quattro stagioni sono dei graticci. Nel gesto c'è il desiderio. I graticci sono intrecciati **di lame**, *ossia dei rami di rovo con le spine tagliate in un lavoro accurato*: ci sono sistemati sopra fogli di carta e, su questi, cosparsa, un'esposizione (Brignetti 1971, p. 33).

C. Forme verbali: nel *corpus* si riscontra l'utilizzo come introduttori di alcuni verbi²⁶: *chiamare*, che variamente coniugato può essere utilizzato in forma attiva (*chiamiamo*) o passiva (*è chiamato, sono chiamate, vengono chiamate, viene chiamato, erano chiamati, si chiama, si chiamano, chiamasi*); *significare*, esclusivamente nella forma attiva (*significa, significava*); *dire*, preceduto

²⁴ Cfr. §. 3.1.

²⁵ La congiunzione *o* non ha valore disgiuntivo all'interno delle glosse, tant'è che non si annovera tra gli introduttori l'equivalente *oppure*.

²⁶ Bisogna precisare che alcuni verbi, come ad esempio *significare* o *chiamare*, possono trovarsi sia all'interno di una frase principale (*A significa B*) sia all'interno di una subordinata relativa (*A, che significa B*). Sull'aspetto sintattico torneremo più avanti.

dal verbo modale *volere* (*voler dire* o *vuol dire*) o da *come* (*come si dice*, *come diciamo*)²⁷:

6. Nel livido riverbero di prima che s'alzi il sole, oggi è "**mine**" il nome *col quale chiamiamo*, passando in treno, *il nostro deserto* (Vittorini 1949, p. 64).

D. Locuzioni avverbiali: *vale a dire*, *una specie di*, *in italiano*²⁸, *anche detto*, *altrimenti detto*, *altrimenti chiamati*:

7. ci veniva assegnata la razione militare russa, che consisteva in un chilo di pane, due minestre al giorno, una "**kasa**" (*vale a dire una pietanza con carne, lardo, miglio o altri vegetali*), e un tè all'uso russo, diluito, abbondante e zuccherato (Levi P. 1963, p. 78).

E. Aggettivi: si tratta di aggettivi qualificativi che ricorrono in funzione appositiva (*famoso*, *celebre*):

8. ed io l'accompagnavo talvolta all'"**Umberto**", *celebre ristorante romano*, oggi scomparso [...] (Cardarelli 1948, p. 79).

2.2. Parole bersaglio

Anche le parole bersaglio sono state suddivise in categorie lessicali ben definite. Abbiamo rintracciato sei gruppi a seconda della tipologia della parola, locuzione o frase che è stata glossata dall'autore nel suo romanzo. In un apposito paragrafo si effettuerà un esame lessicale più approfondito dei termini stranieri e in dialetto glossati. Ci limitiamo dunque per il momento a fornire per ogni tipologia un esempio.

a. Parole straniere da lingue diverse:

9. una operazione, se uno ne abusa, che presenta il rischio di trasformare i personaggi, dalla categoria (secondo Forster) dei **round**, *cioè a tutto tondo*, a quella dei **flat**, *cioè bidimensionali*, macchiette – meglio non farne, anche se un distinto creatore di personaggi flat è stato tipicamente La-Bruyère (Arbasino 1959, p. 382).

²⁷ Sull'espressione *come si dice a* + nome località (in questo caso *a Roma*) cfr. Trifone 2013.

²⁸ Diversa sul piano semantico dalle altre perché utilizzata piuttosto per tradurre un termine di origine straniera o dialettale.

b. Parole, proposizioni o soprannomi in dialetto²⁹:

10. L'umanità si divide in due categorie, gli **uàppi** e i **tòtari** – cioè *i tosti e i minchioni, i dritti e i fessi, i duri e i babbei* (Mazzucco 2003, p. 150).

c. Parole, proposizioni o nomi latini e greci:

11. La Tiade uscì con le sue compagne da Delfi. In un luogo impervio, tra il verde cupo, vide il corpo di Carilla che ancora oscillava al vento, appesa a un ramo. **Tiadi** significa "*coloro che stormiscono*" (Calasso 1988, p. 190).

d. Tecnicismi appartenenti a diversi linguaggi tecnico-specialistici:

12. L'operazione si compie prendendo una rincorsa in maniera da colpire l'obiettivo con una certa violenza, senza la quale difficilmente lo **scaricatore**, *una specie di rubinetto imbevuto di cemento di pronta presa fissato all'estremità del palo*, resta ancorato nel buco (Rea E. 2002, p. 117).

e. Sigle (sia dal latino che dal linguaggio tecnico-specialistico):

13. Nel capitolo finale si apprende che il New Deal era cosa complessa; che la sigla **W-P-A-** significa *Amministrazione per il Progresso dei Lavori* (Arbasino 1959, p. 399).

f. Nomi propri (nomi di personaggi celebri, crematonimi, titoli di opere letterarie):

14. la massa cordiale e molliccia di **don Luigi Logirone**, *celebre trasformista meridionale*, famoso per le manate fraterne [...] (Levi C. 1950, p. 170).

2.3. Autori

Su un totale di 93 autori indicizzati nel *corpus* sono più della metà (52) quelli in cui è possibile riscontrare glosse, più o meno frequenti. È riportato nella prima parte della bibliografia l'elenco degli autori in ordine cronologico.

²⁹ Facciamo rientrare in questa categoria anche termini dalla lingua sarda, documentati in autori come Dessì 1972.

2.4. *Classificazione delle glosse*

Il numero totale delle glosse reperite è di 210. Come anticipato, esse sono state messe in relazione in base al tipo di introduttore (per verificare, per es., qual è quello più utilizzato), alla categoria lessicale di parola bersaglio (per es. quali tipologie di parole sono maggiormente glossate) e all'autore (quale scrittore ha una preferenza spiccata per tale strategia di commento e perché). Questi elementi sono stati studiati poi in correlazione tra di loro in modo da vedere se a una determinata categoria lessicale corrisponda preferibilmente un certo tipo di introduttore.

Inoltre, le glosse semasiologiche sono state ulteriormente suddivise secondo aspetti di ordine sia sintattico sia testuale sia semantico. Abbiamo preso come parametri l'autonomia o la dipendenza sintattica all'interno del periodo (in caso di dipendenza, è stata analizzata anche la posizione della glossa, cioè se ricorre all'interno o alla fine della frase) e la sua composizione (la glossa può essere costituita da un singolo sostantivo con eventuali attributi o apposizioni, ma può essere anche una vera e propria proposizione). Sulla base di questi fattori abbiamo individuato un sistema di classificazione per le glosse che verrà esposto al § 4.2.

3. *Analisi sintattica della glossa tra comportamenti generali e violazioni*

Alla luce della metodologia della ricerca illustrata nel paragrafo precedente, la prima analisi che conduciamo è quella che verte sui comportamenti generali della glossa e le eventuali eccezioni (qui definite *violazioni*).

3.1. *Comportamenti generali della glossa*

L'analisi dei dati raccolti ha permesso di individuare alcune regole generali di funzionamento. Non si escludono eventuali violazioni di tali meccanismi, anzi quelle più interessanti saranno commentate nel paragrafo seguente.

Innanzitutto, la glossa è sempre formata da due elementi strutturali: l'introduttore e la spiegazione della parola bersaglio, che può essere un sostantivo (accompagnato da eventuali attributi e apposizioni) o una proposizione. L'ordine dei due costituenti è pressoché fisso: l'introduttore è di norma il primo elemento:

15. abbiamo bevuto la **sangrilla**, *cioè il vino con fette di frutta galleggianti*, poi ci hanno portati a vedere la marchiatura dei torelli magri (Arbasino 1959, p. 207).

In secondo luogo, all'interno del periodo la glossa occupa la posizione adiacente alla parola bersaglio:

16. “Sì, senza neppure tante vele: una ventina. Era un **barcobestia**, *ossia la goletta con un albero in più*, davanti, tutto a croci.” (Brignetti 1971, p. 156).

Solitamente, la glossa si realizza come una parentetica o come un'apposizione. Pertanto può essere aperta e chiusa da una virgola, una parentesi o un trattino, che hanno la funzione di isolarla a livello sintattico dal resto del periodo³⁰:

17. I triestini lo chiamavano Carlo **Piria** (*ossia imbuto*) per il suo amore del vino e l'immagine corrente lo presenta in una luce di bonaria limitatezza [...] (Magris 1986, p. 223).

Da un punto di vista sintattico-grammaticale la glossa generalmente corrisponde all'elemento che spiega; se l'autore ha necessità di chiarire il significato di un sostantivo utilizza solitamente un altro sostantivo (con al massimo eventuali apposizioni e attributi) o una frase nominale. Laddove invece la spiegazione si riferisca a un'intera frase è utilizzata, allo stesso modo, una proposizione:

18. Così, per timore che il cliente si accorgesse prematuramente del buco, **facemmo rescutte** (*ossia prendemmo congedo*), rinunciando a piazzare l'invendibile contasecondi (Levi P. 1963, p. 97).

Dal punto di vista sintattico-testuale, la glossa può trovarsi sia alla fine che all'interno della proposizione, con una netta preferenza per quest'ultima posizione. La posizione delle glosse dipende naturalmente dal posto occupato dalla parola bersaglio:

19. Così lui, Urvàn e qualche altro, nel segreto di uno stanzino della caserma, poterono seguire il **govorit Moskvà**, *cioè il bollettino di guerra dei russi* (Sgorlon 1985, p. 136).

Prendendo in considerazione la sua struttura sintattica, la glossa può essere di tre tipologie. Si hanno innanzitutto glosse costituite da un unico sostantivo, con eventuali apposizioni o attributi:

20. Di fronte ad Hammurabi, re di Babilonia, nell'atto di ricevere dal **dio Shamash**, *ovverossia* [sic] *il Sole*, l'autorità di legislatore, in un crepuscolo stupendo, con le ultime infuocate sabbie che fuggivano nel cielo del deserto (Bevilacqua 1968, p. 194).

La glossa può essere poi formata da un sintagma nominale complesso:

³⁰ Cfr. le frasi parentetiche in Serianni 1988, § 256; Borgato-Salvi 1995.

21. Essenzialmente l'orologio, era ormai scientificamente assodato, e sicuro senza possibilità di dubbio, era l'Unità, o meglio il **Selbst**, cioè il punto di incontro dell'*Io cosciente* e dell'*Io subcosciente*, che ormai non sono più tali; il Tempo interno, il tempo vero e assoluto [...] (Levi C. 1950, p. 75).

Infine, da una proposizione subordinata relativa³¹ o da una proposizione coordinata/incidentale:

22. **Badàgu** è un termine dialettale cuneese, oggi in disuso, come badòla, che significa *scemo, tòcco, ebete*, in accezione più di scherno che di malanimo (Gorresio 1980, p. 39);
23. Avevo saputo che un "**tulip**" (*così erano chiamati gli olandesi*) aveva finito la pena e sarebbe partito qualche giorno dopo lasciando libero il posto (Chiara 1974, p. 179).

Bersaglio e glossa possono essere accostati in una frase indipendente:

24. si vanta di avere indossata l'uniforme per portare in città, evitando il controllo, qualche chilo di pesce. Formalismo. Le voci straniere bandite dall'Accademia. **Il cachet** si chiama "*cialdino*" (Alvaro 1950, p. 263)³².

Questa sintatticamente può presentarsi anche come una parentetica:

25. una suocera malvagia costringe la ragazza a pascolare i porci (**bergera** in dialetto piemontese vuol dire *appunto pastora*)³³ e lei si strugge [...] (Vassalli 1990, p. 137).

3.2. Violazioni

Dopo aver osservato i meccanismi che regolano le nostre glosse e le diverse tipologie esistenti, in questo paragrafo si esamineranno alcune violazioni ai comportamenti precedenti.

I. Sebbene i casi in cui l'introduttore è il primo elemento della glossa costituiscano la maggioranza, si sono riscontrati anche tre casi nel *corpus* in cui

³¹ Non a caso, com'è noto, le relative sono subordinate particolari che si legano non all'intera frase ma a un solo elemento della stessa, cioè l'antecedente, con valore esplicativo o restrittivo. Solitamente i verbi sono *significare* o simili.

³² Anche se si potrebbe interpretare questo esempio come un'esemplificazione delle voci bandite al tempo dall'Accademia, estranea al contesto in cui è inserita, abbiamo deciso di includerlo nel nostro studio perché strutturalmente affine alle altre glosse.

³³ Il termine ricorre alcune righe prima («Le ragazze di Zardino, e tra esse Antonia, erano attorno al fosso grande della Crosa a lavare i panni, e lavando cantavano La *bergera*: che è una canzone di lavandaie, una canzone antica»), il che spiega la presenza del focalizzatore *appunto*.

quest'ultimo è inserito come secondo elemento. L'unico introduttore che può presentarsi come secondo elemento in glosse semasiologiche è, secondo quanto emerso dall'analisi di questo corpus, *cioè*, la cui posizione gode effettivamente di maggiore libertà rispetto alle altre congiunzioni esplicative.

26. Ogni volta che dicevano a me e a Geppe: “Che bei **munaciélli**”, *fraticelli cioè*, guardavo diritto davanti a me, trattenevo il fiato, sapevo che il peggio doveva ancora venire (Starnone 2000, p. 327).

II. Come detto, la glossa è di norma adiacente alla parola che spiega. Anche in questo caso, però, non mancano violazioni, anche se rare:

27. Ma le zone più frequentate dai liberatori erano proprio quelle **Off limits**, *cioè quelle più infette e perciò vietate*, poiché è nella natura dell'uomo (Malaparte 1949, p. 40).

La vera e propria traduzione dell'inglese *off limits* è *vietate*, traduzione che però non risulta adiacente al termine straniero stesso: l'autore infatti sceglie di specificare prima il motivo che causa il divieto di accesso a quelle zone, il fatto cioè che esse siano le più infette.

III. Pochissimi sono i casi in cui non si trova alcun segno di punteggiatura prima e/o dopo l'introduttore:

28. di chi sostiene che soltanto l'anima delle streghe partecipa al **congressus sabbathicus** *cioè al sabba*, mentre il loro corpo rimane inanimato nel letto o altrove (Vassalli 1990, p. 228).

IV. Generalmente, come osservato, un sostantivo (accompagnato anche da altri elementi) viene glossato con un altro sostantivo o sintagma, mentre le proposizioni vengono glossate con altre proposizioni. Non sono rari però i casi in cui anche un solo sostantivo può essere spiegato tramite una proposizione o indipendente o costituita da una relativa legata a un pronome dimostrativo o dipendente da un participio passato:

29. alle ricerche mediante **carotiere**, *così si chiamano gli appositi strumenti perforatori* (Campanile 1974, p. 148);
 30. meglio per una sua parte, quella tedesca, escludendo il **Welschtirol** *ossia quello che – secondo la nomenclatura secolare, sopraffatta solo in epoca recente – è propriamente il Südtirol* (Magris 1997, p. 213)³⁴;

³⁴ Da segnalare il valore attenuativo di *quello che...è* (sintagma molto diffuso nell'italiano di oggi; D'Achille 2016, pp. 176-77).

31. Non perché l'umido ci facesse male davvero, ma conservavamo per esso un'inibizione mentale, mista alla sensazione di essere come **idrofilo**, *ossia costituiti in modo da potersi imbeverare d'una materia liquida per poi sciogliersi e dileguarsi* (Piovene 1970, p. 142).

Questa violazione al funzionamento generale avviene soprattutto quando la parola bersaglio è un sostantivo appartenente al lessico tecnico specialistico, il cui significato complesso ha bisogno di una spiegazione più distesa e articolata per essere compreso dal lettore, come nell'esempio appena riportato.

4. *Analisi tipologica*

Illustriamo ora i tipi di glossa, cioè quelle onomasiologiche, quelle semasiologiche e quelle di traduzione. Ci concentriamo poi su alcuni casi particolari che necessitano di un commento più approfondito.

4.1. *Glosse onomasiologiche*

Questo tipo risulta minoritario nel testo, come già detto: se ne riscontrano infatti solamente 13. Esse solitamente non differiscono dai comportamenti generali sopraelencati. Per quanto riguarda la loro composizione, esse sono costituite da una prima descrizione del referente senza che esso venga nominato esplicitamente, da un introduttore e infine dal termine (ma anche espressione o frase) esatto che funge in tal senso da glossa. Questa può essere una parola straniera:

32. In quella stagione poi c'era continuamente **lo scirocco**, *il famoso south wind*, e si respirava nell'aria la sabbia dei deserti africani (Soldati 1954, p. 91);
33. **i radicchii selvatici**: *gradonzéa, radèzka, toka, konjska broda, sùnziza* (Tomizza 1977, p. 269)³⁵;
34. credo che allora non possedesse abiti civili fuorché uno solo che stava appeso nell'**armadio a specchi** (*chiamato armoire alla francese* secondo l'uso di casa) e che aveva indossato per il viaggio di nozze, a Costantinopoli (Gorresio 1980, p. 15);
35. Broch, che denunciava nell'ecclettismo estetizzante della Vienna di fine secolo *un vuoto di valori mascherato dai lustrini*, **ossia il kitsch**, avrebbe trovato qui un esempio clamoroso di tale kitsch (Magris 1986, p. 336)³⁶;

³⁵ Questa glossa potrebbe essere anche una semplice esemplificazione dei tipi di radichchio selvatico.

³⁶ Questa glossa potrebbe essere interpretata, piuttosto che come una vera e propria spiegazione del termine, come un giudizio critico da parte dell'autore (il GRADIT definisce *kitsch* come 'cattivo gusto, predilezione per oggetti eccentrici, ornamenti eccessivi, imitazioni dozzinali di opere d'arte e sim. | oggetto di cattivo gusto').

36. Colui che tiene insieme ciò che è lontano, che tende un ponte fra le distanze: **il ragazzo dell'acqua**. In *americano si dice waterboy* (Mazzucco 2003, p. 244).

Oppure una parola in dialetto:

37. Un'immensa nube nera, simile al sacco della **seppia**, (*e seccia è chiamata appunto tal nube*), gonfia di cenere e di lapilli infocati, si andava strappando a fatica dalla vetta del Vesuvio e, spinta dal vento [...] (Malaparte 1949, p. 317)³⁷;
38. **Le venditrici erano chiamate venderigole**, mentre **le mondatrici di gomma o caffè** che stavano sulla scalinata della chiesa ad aspettare d'essere prese per una giornata di lavoro o più, *si chiamavano sessolote* (Cialente 1976, p. 58).

O, ancora, una parola del linguaggio tecnico-specialistico:

39. Riapri gli occhi e allora vide che l'uomo dal coltello indossava **una giacca quasi militare, con tasche e tasconi**, di quelle chiamate *sahariane* (Moravia 1952, p. 448)³⁸;
40. Ora "coniglio", anzi, "**pele di coniglio**", nel gergo merceologico di cui Cesare è esperto, *si dice appunto Lapé* (Levi P. 1963, p. 157);
41. «Prima di prelevare la goccia da ogni nuova diluizione bisogna **agitare con violenza il recipiente**. Questo atto *si chiama succussione*» (Malerba 1966, p. 61);
42. Fa dei buchi con un trapano sottile, per i buchi fa passare dei **chiodi corti di rame ossia brocche**, batte le brocchette sul ferro prima da una parte poi dall'altra in modo da appiattirne la testa [...] (Camon 1978, p. 99);
43. Ma va chiusa soprattutto perché le nostre previsioni sull'andamento del mercato dei **laminati sottili** (*i cosiddetti coil*) sono di tipo totalmente negativo (Rea E. 2002, p. 101).

O, infine, un nome proprio, in questo caso di un pittore:

44. Le due cittadine contigue Krems e Stein, divise o unite, secondo la vecchia battuta, soltanto da quella e, sono famose per il vino e per la pittura barocco-popolare di **Schmidt** (*il cosiddetto "Schmidt di Krems"*); un tempo fervidi centri del commercio sul fiume [...] (Magris 1986, p. 166).

Dal punto di vista dell'introduttore, le glosse onomasiologiche non sembrano avere particolarità. Ci sembra più opportuno riflettere su un altro punto: la posticipazione della parola bersaglio rispetto alla spiegazione. Questo fattore

³⁷ È da notare in questo esempio di Malaparte la posticipazione dell'introduttore che mette in risalto il nome dialettale della nube temporalesca. L'autore, inoltre, dà per scontato che il lettore sappia che *seccia* è l'esito dialettale meridionale del lat. *sepiam* corrispondente all'italiano *seppia*.

³⁸ Il termine *sahariana* ha la sua prima attestazione nel 1935 (GRADIT); è dunque possibile che all'epoca in cui Moravia scrisse i *Racconti* la parola non fosse ancora di uso comune, ma appartenesse al linguaggio specialistico della moda o della storia.

potrebbe infatti rispondere a esigenze stilistiche dell'autore che isolando la parola tecnica, dialettale o straniera, le conferisce particolare rilievo.

4.2. *Glosse semasiologiche*

Le glosse semasiologiche reperite sono in totale 197. Le suddividiamo ora in base alle caratteristiche elencate nel § 2.4 e qui di seguito schematizzate. Per ogni tipologia offriremo un esempio per ciascun introduttore.

A = piano sintattico

1. autonomia sintattica (frasi principali)
2. dipendenza sintattica all'interno del periodo (apposizioni, frasi parentetiche, frasi relative)
3. dipendenza sintattica alla fine del periodo (apposizioni, frasi parentetiche, frasi relative)

B = composizione della glossa

1. proposizione
2. parola o sintagma nominale complesso

Sono stati determinati così tre tipi principali di glossa, indicati con un numero arabo, in base al piano sintattico (punto A dello schema):

TIPO 1 = la glossa ha autonomia sintattica ed è la principale

TIPO 2 = la glossa è in dipendenza sintattica all'interno del periodo

TIPO 3 = la glossa è in dipendenza sintattica alla fine del periodo

I tre tipi principali comprendono ulteriori sottocategorie, indicate tramite una lettera dell'alfabeto latino, che si determinano combinando con la prima la variabile sulla composizione (punto B dello schema soprariportato):

TIPO 1a

A = la glossa ha autonomia sintattica

B = la glossa è una proposizione

TIPO 1b

A = la glossa ha autonomia sintattica

B = la glossa è una parola o una frase nominale

TIPO 2a

A = la glossa è in dipendenza sintattica all'interno del periodo

B = la glossa è una proposizione

TIPO 2b

A = la glossa è in dipendenza sintattica all'interno del periodo

B = la glossa è una parola o una frase nominale

TIPO 3a

A = la glossa è in dipendenza sintattica alla fine del periodo

B = la glossa è una proposizione

TIPO 3b

A = la glossa è in dipendenza sintattica alla fine del periodo

B = la glossa è una parola o una frase nominale

TIPO 1a: appartengono a questa categoria 34 glosse: 1 *viene chiamato*, 2 *Si chiama/chiamasi*, 20 *significa*, 10 *vuol dire*, 1 *anche detti*:

45. “**Gioànn, gioannin**” *vien chiamato dai muratori lombardi il garzone o aiuto*, secondo una curiosa contaminatio dei due ètimi, l’onomastico Giovanni, che è nome generico di maschio, e il sostantivo giovane, da cui giovanino (Gadda 1953, p. 280);
46. Sai tu, o ladrone, cos’è un **baco**? *Chiamasi baco l’insetto che compie la metamorfosi passando per il triplice stadio di larva crisalide farfalla*, nome generico dato a ogni tipo di bruco parassita delle frutta e ai vermi parassiti intestinali [...] (Bevilacqua 1968, p. 93);
47. “**Squinzie**” *significava, nel linguaggio di mia madre, ragazzine smorfiose e vestite di fronzoli* (Ginzburg 1963, p. 138);
48. “Si chiama **Tinsokun Milica**, la figlia. *Vuol dire “uccide come le banane” cioè non uccide, ma è dolce e dà forza.*” (Nievo 1987, p. 290);
49. Occasionalmente, serve anche a sfregiare, nelle questioni d’onore; ed è per questo che gli **sfregiati** sono anche detti “**saccagnati**” (Levi P. 1963, p. 77).

TIPO 1b: appartengono a questa categoria due glosse, introdotte da *ovvero* e *cioè*:

50. “E infatti Adelmo ha appreso la sua arte nel vostro paese, benché dopo abbia studiato anche in Francia. **Babbuini**, *ovvero scimmie dell’Africa*. Figure di un mondo rovesciato, dove le case sorgono sulla punta di una guglia e la terra sta sopra il cielo.” (Eco 1980, p. 86);
51. “**Spirocheta**.” *Cioè un bacillo pericolosissimo per la ditta*, che si insinua nel sangue in seguito a un coito o a un qualsiasi rapporto erotico (Parise 1965, p. 92).

TIPO 2a: appartengono a questa categoria 27 glosse: 3 *ossia* (es. n. 18), 4 *cioè*, 1 *erano chiamati* (es. n. 23), 1 *una specie di*, 4 *come si dice/come diciamo*, 7 *significa*, 6 *vuol dire*, 1 *in italiano*:

52. La quale castità – scrive Manini – “**vere est summus Remedius, et maxima Purga haereticorum**”, *cioè: “è veramente il gran Rimedio, e la Purga suprema degli eretici”*; concludendo poi con un’asserzione memorabile [...] (Vassalli 1990, p. 227);
53. Sobri, si sostentavano con **borgutta**, *che è una specie di pizza non condita e con tè molto dolce* (Gorresio 1980, p. 127);
54. Due uova al piatto su grandi **vassoi** *o quantiere, come si dice al mio paese*, d’argento massiccio (Cardarelli 1948, p. 52);
55. Yoga, gli dico, deriva dalla radice sanscrita **yui** *che significa unione*, il finito con l’infinito, sai cos’è una coscienza cosmica? (Bevilacqua 1968, p. 182);
56. Lo sapevano i lussignani che avevano chiamato Cikat, in italiano Cigale, la più bella baia della loro isola, dal verbo croato **cekati** *che vuol dire aspettare*, attendere i familiari partiti con la barca o con la nave. (Magris 1997, p. 186);
57. A San Martino N. ha piantato con le sue mani – ostentatamente, con la solennità di una sacra cerimonia – **un alberello di micocoulier**, *quel parente dell’olmo che in italiano sarebbe il bagolaro*, anche detto frassignuolo e arcidiavolo, parola quest’ultima che dipinge perfettamente il carattere dell’Augusto Coltivatore [...] (Ferrero 2000, pp. 109-10).

TIPO 2b: appartengono a questa categoria 68 glosse: 11 *ossia* (es. n. 5), 6 *ovvero*, 1 *ovverosia* (es. n. 20), 33 *cioè*, 1 *chiamati*, 1 *una specie di* (es. n. 12), 7 *famoso*, 2 *celebre* (es. n. 14), 2 *vale a dire*, 2 *in italiano* (es. n. 56), 1 *anche detto* (es. n. 57), 1 *altrimenti detto*:

58. far intervenire nell'opera di demolizione quello che fu definito con qualche enfasi **il fattore D**, *ovvero l'esplosivo*, la dinamite, ma non più in forma di micro-carica bensì in tutta la sua potenza distruttiva. (Rea E. 2002, p. 333);
59. I non abbienti non avrebbero dovuto pagare le tasse, ma **il focatico**, *cioè la tassa di famiglia*, non ammetteva esenzioni, così anche i poveri e soprattutto gli operai che lavoravano nelle miniere dell'Iglesiente, erano tassati (Dessi 1972, p. 278);
60. Che cos'altro poteva significare del resto quel richiamo ai pesci "**piranha**", *altrimenti chiamati pesci-tigre*, così voraci e assassini (fummo in parecchi a consultare quella sera dizionari ed enciclopedie)? (Rea E. 2002, p. 114);
61. Poi fu la volta del **kouskous**, *il famoso piatto arabo*, onor della Mauritania e della Sicilia saracena (Malaparte 1949, p. 345);
62. "**His fretus**", *vale a dire su questi bei fondamenti*, provai a dire "pollo" e "uccello" in tutti i modi a me noti, ma non ottenni alcun risultato visibile (Levi P. 1963, p. 159);
63. Lo sapevano i lussignani che avevano chiamato **Cikat**, *in italiano Cigale*, la più bella baia della loro isola, dal verbo croato cekati che vuol dire aspettare, attendere i familiari partiti con la barca o con la nave (Magris 1997, p. 186);
64. E l'ombra che, da noi, al **viale Mencacci**, *altrimenti detto viale della Stazione*, si faceva alle cinque del pomeriggio (Montefoschi 1994, p. 85).

TIPO 3a: appartengono a questa categoria 37 glosse: 3 *ossia* (es. n. 31), 1 *ovvero*, 8 *cioè*, 4 *chiamato/chiamiamo*, 1 *si chiamano* (es. n. 29), 1 *come si dice*, 9 *significa/significano*, 9 *vuol dire*:

65. E del resto, come dice Cicerone, "**perspicuitas argumentatione elevatur**", *ovvero, quel che è chiaro non ci guadagna a esser spiegato* (Barbero 1995, p. 165);
66. L'effetto della succussione è la **dinamizzazione**, *cioè rimane l'energia mentre scompare la materia* (Malerba 1966, p. 61);
67. era sempre a caccia, con la coda dell'occhio, della maliziosa e traditrice bocchetta che spesso gli deviava la palla verso spettacolari **bevute**, *come vengono chiamate nel gergo del biliardo la serie di punti persi a vantaggio dell'avversario* (Chiara 1974, p. 130);
68. Facendola fermentare in acqua e miele se ne ottiene il **tecc** *che è una specie di birra di cattivo sapore*; acido come quello di un'aranciata andata a male (Gorresio 1980, p. 117);
69. Le scarpe reggono, i piedi anche. **Abbiamo rotto il fiato**, *come si dice in gergo sportivo* (Affinati 1997, p. 119)³⁹;

³⁹ Lo statuto di glossa di questo passo è incerto, perché effettivamente non vi è una vera e propria spiegazione dell'espressione *rompere il fiato*, il cui significato si evince però dal contesto.

70. “Sei un gran **pallonaro!**” (*che in romanesco significa contastorie, bugiardo*) (Soldati 1954, p. 162);
71. Alzò il bicchiere, e stringendo affettuosamente l’occhio pronunziò l’augurio dei bevitori americani: “**Mud in your eye**” *che vuol dire “fango nei tuoi occhi”* (Malaparte 1949, p. 103).

TIPO 3b: appartengono a questa categoria 29 glosse: 2 *ossia*, 2 *ovvero*, 11 *cioè*, 3 *una specie di*, 3 *famoso*, 7 *vale a dire*, 1 *anche detto*, 1 *altrimenti detto*:

72. A fianco del famoso bar costruito da Loos, c’era l’Art-Club, un locale detto anche **Strohkoffer**, *baule di paglia* (Magris 1986, p. 208);
73. Scende lungo il pendio, inonda e imbeve il prato, irrorà il terreno dal quale, nella conca più in basso, nasce **la sorgente della Breg** *ossia il Danubio* (Magris 1986, p. 25);
74. Ma una vasta parte del vecchio Banato storico, che non per nulla portava il nome del Banato di Temesvár, si trova oggi in Romania e la sua capitale è infatti **Temesvár** *ovvero Timisoara* (Magris 1986, p. 314);
75. Dalla pronuncia mi accorsi che doveva essere d’un cantone tedesco, perché s’impuntava sulle consonanti e dava alla frase quella cadenza che gli stessi svizzeri chiamano “**france fédderal**”, *cioè francese federale* (Chiara 1969, p. 181);
76. Sofia mandava qualcosa: una primizia dell’orto o del frutteto, o un dolce, o una scodella di minestra calda fatta come piaceva al vecchio, o **un tegame di migiurato o gioddù**, *una specie di yogurt molto in uso in Parte d’Ispi* (Dessi 1972, p. 12);
77. Chi era Yeats prima di entrare nella **Golden Dawn**, *la famosa associazione esoterica?* (Montesano 1999, p. 143);
78. Deve essere **ricotta**, *vale a dire scaldata per qualche minuto verso gli 800°C*, per riacquistare la sua cedevolezza primitiva (Levi P. 1978, p. 78);
79. Alla sera, venendo a casa per i prati c’era pieno di **tarassachi** *detti anche “soffioni”* (Calvino 1952, p. 61);
80. Fissazione costante del notaio Arca era il **pallino**, *altrimenti detto casino* (Chiara 1969, p. 130).

4.3. Glosse di traduzione

Dedichiamo un paragrafo di approfondimento anche alle glosse di traduzione. Come già detto, esse nel corso di questo studio sono state trattate insieme alle glosse esplicative, sebbene presentino alcune peculiarità.

Prima di tutto, esse costituiscono la maggioranza all’interno del *corpus*: sono infatti un totale di 111 e si caratterizzano sia in base all’introduttore che alla parola bersaglio.

In relazione al primo, vediamo che esse spesso ricorrono senza l’utilizzo di un introduttore, ma solamente attraverso il ricorso a segni paragrafematici posti subito dopo la parola da tradurre (es. n. 4). In altri casi, gli introduttori sfruttati dagli autori del PTLLIN per il meccanismo di traduzione sono l’uso di forme verbali quali *significa* e *vuol dire* e di locuzioni come *in italiano* (es.

n. 56). Per quanto riguarda, invece, le parole bersaglio, possiamo vedere come le glosse di traduzione siano l'opzione preferita in caso di parole straniere o parole dialettali. Tuttavia, è opportuno operare una distinzione. In casi di lingue difficilmente conosciute dai lettori, come l'aramaico («Perciò quel campo è chiamato **Acèldama**, ossia campo di sangue, fino ai giorni nostri», Mannuzzu 1988, p. 63), e nei casi del dialetto («ed cui ch'a s'adatu, ch'a süportu j'üsu e i custüm divers ed j'abitant, avend però sempre 'l pensé fiss al sò Türi-net, ch'aj ne j'è ün sul, cuma ch'a disu tüti». *Che cioè fossero di quelli che pur adattandosi agli usi e costumi dei locali, da Roma tengono il pensiero fisso alla loro piccola Torino, perché di Torino ce n'è una sola, come dicono tutti*», Gorresio 1980, p. 82), la glossa è necessaria ai fini della comprensione; in altri casi, come ad esempio nelle traduzioni dall'inglese in romanzi usciti negli anni Duemila⁴⁰ («Qui si dice **lighthouse**, che significa faro. Il faro ha il compito di fischiettare una canzone se sente dei passi o vede arrivare qualcuno», Mazzucco 2003, p. 145), o traduzioni di toponimi nella precedente lingua di appartenenza politica del territorio («sono il Banato, intorno a Timisoara, e i **Siebenbürgen** ossia la Transilvania, con le tre città di **Brasov** (*Kronstadt*), **Sibiu** (*Hermannstadt*) e **Cluj** (*Klausenburg*)», Magris 1986, p. 326), non vi è necessità semantica e dunque l'autore potrebbe essere motivato da esigenze di caratterizzazione di un personaggio o stilistiche (nel caso di Magris si potrebbe parlare di una volontà di impostare il romanzo come un saggio storico)⁴¹.

4.4. *Casi particolari*

Alcune glosse presenti nel *corpus* hanno caratteristiche particolari, che esulano dal funzionamento generale, ma anche dalle violazioni dello stesso. In questo paragrafo si commenteranno alcuni esempi.

Il primo proviene da Magris, che è l'autore che più spesso sente la necessità di spiegare al lettore parole bersaglio in altre lingue che ricorrono nella sua raccolta di racconti. La necessità di fornire al lettore spiegazioni di parole utilizzate anche a breve distanza fa sì che, in alcuni casi, ci siano in *Danubio* serie, più o meno lunghe, di glosse ravvicinate. L'esempio riportato è quello più significativo: le glosse sono numerose e l'autore, per esigenze di *variatio*, si trova a dover utilizzare introduttori diversi in un periodo molto breve. In questo passo si riscontra infatti l'uso di *ovvero*, *o*, *ossia*, *cioè*, *vale a dire*, fino a concludere con la sola virgola:

⁴⁰ In casi di romanzi dell'immediato secondo Dopoguerra possiamo pensare che l'inglese non fosse ancora conosciuto dalla maggioranza dei lettori.

⁴¹ A volte nelle traduzioni di testi stranieri si preferisce mantenere il termine nella lingua originale e poi spiegarlo con una glossa.

81. Kleemann – nel 1764 – ne contava cinque come Erodoto e Strabone, Sigmund von-Birken le elencava secondo i nomi che aveva trovato in Plinio: **Hierostomun** ovvero bocca sacra, **Narcostomum** o pigra, **Calostomum** ossia bella, **Pseudostomum** cioè falsa, **Boreostomum** o bocca del nord, **Stenostomum** vale a dire stretta, **Spirostomum**, bocca a spire serpentine (Magris 1986, p. 425).

Questo di Fulvio Tomizza, un lungo passo in cui l'autore elenca una serie di vegetali traducendoli da una lingua all'altra, rappresenta un caso opposto a quello di Magris. Qui l'autore, pur utilizzando molte glosse ravvicinate, tra cui anche una glossa onomasiologica a fine periodo, sceglie sempre la virgola:

82. **Lòquariza**, perché si trova nei lachi; **vilùdola**, vilucchio; **paradaiz salvàdigo**, pomodoro selvatico; **basamàn**, cardo che punge la mano; **koromàz**, finocchio; **metlika**, per far metle ossia scope; **peldemonà**, dritto ma scivola sotto la falce; **pirika**, gramigna; **rodignazza**, loglieto; **graska**, zizzania; **mah**, papavero; **semprevivo**, timo. I radicchi selvatici: **gradonzèa**, **radèzka**, **toka**, **konjska broda**, **sùnziza** (Tomizza 1977, p. 269).

Altri casi particolari nel *corpus* sono quelli che potremmo definire di glosse *concatenate*. In questi casi è presente una parola bersaglio che viene glossata, ma all'interno della glossa stessa si trova un ulteriore sostantivo che potrebbe risultare di difficile comprensione, un'altra parola bersaglio quindi, che a sua volta deve essere spiegata. La seconda glossa, naturalmente, dipende dalla prima ed esiste solo in funzione di quest'ultima. Nell'esempio n. 48 vi è un esempio di tale tipologia. Infatti nel passo viene glossato innanzitutto il nome straniero della ragazza, che è tradotto alla lettera. Il significato letterale del nome, però, non basta da solo a spiegarne il significato metaforico e profondo, che è esplicitato dunque tramite una glossa ulteriore. Nel successivo passo di Buzzati, la sigla *L-E-*, che può risultare oscura al lettore, può essere sciolta solo tramite *Lois Egg*, che necessita evidentemente di una ulteriore spiegazione⁴².

83. Esso è denominato “**L-E-**” sigla che significa **Lois Egg**, in italiano l'uovo di *Lois*: ciò in onore di Mrs. Lois Berger, la moglie amata del costruttore, partita con lui, con lui rimasta lassù, a girare, girare eternamente (Buzzati 1958, p. 200).

Anche nel caso successivo sono due parole straniere ad essere glossate, inerenti entrambe al linguaggio gerarchico e politico della popolazione sassone

⁴² Questo, però, non avviene nel caso della sigla *d-m-* ‘dominus magister’ nel romanzo di Vassalli, il quale decide di scioglierla e non spiegarla: «li quarti nelli luoghi destinati (sottinteso: si conviene) che in quel caso **d-m-** (cioè: *dominus magister*) Bernardo sia tenuto et obbligato squartare», Vassalli 1990, p. 283).

ungherese. Il primo termine infatti indica il conte sassone che rappresentava l'unità nazionale del popolo, anch'essa indicata tramite una parola straniera che necessita di una glossa ulteriore.

84. I sassoni avevano certo patito fortemente la fine della loro autonomia, sanzionata dal governo ungherese nel 1876 con l'abolizione **del Comes, del "Sachsengraf"** ossia del conte che rappresentava la loro *"Nationsuniversität"*, il loro unitario complesso nazionale (Magris 1986, p. 336).

Tra le glosse possiamo poi distinguere quelle con una funzione "narrativa": l'autore ne fa uso non tanto per fini semantici, e quindi per spiegare o tradurre una parola che al lettore può essere ignota, ma per fini narrativi, cioè ai fini dello svolgimento della trama, per il quale la glossa è determinante.

85. Si presentò, qualche giorno appresso, al Celio: qui gli fecero una visita fatta bene, le lastre e tutto: alla fine gli dissero **una parola che non aveva inteso mai**, ossia che aveva una cosa ai polmoni, che gli faceva venire quelle *ghian-dole*, e che doveva subito mettersi sotto cassa mutua, e farsi curare (Pasolini 1959, p. 254).

Addirittura qui la parola bersaglio è del tutto assente, può solo essere immaginata e ci è suggerita dalla perifrasi *una parola che non aveva inteso mai*. La *parola* deve essere evidentemente un sostantivo appartenente al linguaggio tecnico-specialistico medico che denomina una malattia, come si evince dalla successiva glossa, che causa al protagonista una serie di problemi legati ai polmoni. La strategia è di particolare efficacia perché contribuisce a suggerire, ben più che il semplice uso di un termine tecnico dal significato sconosciuto, la complessità del problema che il protagonista sta affrontando. Il lettore si cala nei panni del personaggio e vive insieme a lui la confusione e il senso di spaesamento che genera l'uso di quella misteriosa parola, tanto complessa da non poter essere, non solo compresa, ma nemmeno ricordata.

Nel caso dell'esempio n. 51, la glossa non solo traduce il termine tecnico specialistico *spirocheta*, che è appunto un batterio, ma specifica anche che esso può essere un pericolo per gli affari della ditta, informazione utile ai fini della trama. Nel caso successivo, Soldati informa che il protagonista lavora per quella organizzazione, senza sciogliere la sigla (operazione che difatti avrebbe costituito una glossa esplicativa con funzione semantica e non narrativa).

86. Il **P-W-B-**, cioè l'organizzazione dei servizi da cui dipendevo, era alloggiato in un grande albergo (Soldati 1954, p. 52).

Ancora Soldati, nel caso seguente, decide di non tradurre il termine *maternity dress* in modo letterale ('vestito pré-maman'), ma preferisce informare il lettore sul fatto che il personaggio sembra non accettare la gravidanza e anzi nasconderla con un vestito molto ampio.

87. Un giorno, Jane rincasò con un vestito nuovo. Ampio, di seta, a due pezzi, era uno di quelli che noi americani chiamiamo **maternity dress**, cioè fatto apposta per dissimulare la gravidanza (Soldati 1954, p. 86).

Concludiamo con un'altra carrellata di casi particolari. Il caso successivo è particolare perché l'italiano *vassoio* è glossato dal geosinonimo *quantiera*⁴³. L'autore in questo modo inserisce una glossa superflua dal punto di vista semantico, ma utile a sottolineare la sua appartenenza al mondo dialettale (es. n. 54). Nell'esempio n. 76 l'autore inserisce inizialmente un termine sardo italianizzato nella grafia (*migiurato*), per passare poi all'uso di un sinonimo più schiettamente sardo (*gioddu*), e infine ricorre a una glossa introdotta da *una specie di* con chiara funzione di mitigazione semantica. Nell'esempio n. 57, Ferrero non si limita a glossare con un solo termine l'*alberello di micocoulier*, ma, dato il suo interesse per il gergo, dimostrato in molti studi⁴⁴, ne riporta diversi altri nomi, italiani, dialettali e gergali. Nell'esempio n. 10 Mazzucco glossa i due termini dialettali meridionali *uàppi* e *tòtari* non solo con *duri* e *babbei*, ma anche con voci che possono essere ricondotte all'uso regionale romano e meridionale: *tosto* 'che sa il fatto suo' (RA), *minchione* 'sciocco' (dal meridionale *minchia*, GRADIT), *dritto* (RA) e *fesso* (DELI, napoletano). Nell'esempio n. 64 vi è il passaggio da un toponimo ufficiale a uno non ufficiale, evidentemente quello più usato dalla gente del posto (rafforzato da quel *da noi*). Nel prossimo passo, invece, due glosse di traduzione dallo spagnolo «di quel cabron (caprone)» e «di quel loco (matto)» servono come glossa esplicativa e di connotazione espressiva «del vescovo Bascapè», introdotto da un punto di vista sintattico da *cioè* preceduto dai due punti:

88. Nessuno dalla Curia li aveva richiesti, ma il castellano personalmente aveva preso l'iniziativa di mandarli a vigilare sull'incolumità di quel **cabron** (*caprone*), di quel **loco** (*matto*): cioè del vescovo Bascapè (Vassalli 1990, p. 19).

Il caso seguente è simile alla glossa concatenata, ma questa volta Tobino commenta la stessa parola con due glosse adiacenti: la prima volta con l'intento di chiarire il significato letterale della sigla, la seconda volta con quello di esplicitarne il senso concreto, importante sul piano narrativo:

89. Si eseguisce in tre, il capo-gap e due gappisti. Cominceremo presto. **G-A-P**-vuol dire: Gruppo Azione Patriottica, vuol dire uccidere i fascisti (Tobino 1962, p. 400).

⁴³ Sui due termini e su un altro geosinonimo, *cabarè*, cfr. D'Achille 2022.

⁴⁴ Cfr. almeno Ferrero 1972; 1991.

La glossa successiva ha una particolarità dal punto di vista stilistico. Nieve separa la parola bersaglio (*Maragno*) dalla glossa. Da un punto di vista sintattico abbiamo due proposizioni separate che però sono strettamente correlate a livello di senso. Probabilmente l'autore vuole dare rilievo non tanto al significato quanto al nome *Maragno*:

90. Il re lo ebbe dai coloni veneti. **Maragno** lo chiamavano. *In veneto vuol dire "m'arrangio, me la cavo"* (Nieve 1987, p. 301).

5. *Analisi degli introduttori*

Presentiamo in questo paragrafo una breve analisi degli introduttori in base alla loro frequenza all'interno delle glosse. L'introduttore preferito risulta la congiunzione *cioè*, con un totale di 57 occorrenze⁴⁵, che è utilizzato con tutti i tipi di parole bersaglio⁴⁶. Il suo frequente impiego come introduttore rispecchia probabilmente la sua grande diffusione nell'uso novecentesco, sia come congiunzione sia anche, specie negli anni Settanta, come segnale discorsivo, specie in apertura di enunciato⁴⁷. Inoltre, sembra essere meno usato per la glossa di traduzione e preferito per la glossa esplicativa. Ne è testimonianza un passo di Gorresio:

91. Cadde a terra, **cecidit in terram**, e più cercava di difendersi, e **più falce seu alio instrumento percussus fuit**: *l'assassino, cioè, con un falcetto od altro arnese gli infieriva sopra*, fintanto che il povero Candido Gorresio continuò a dare segni di vita: *vitae nondum amissae daret signa* (Gorresio 1980, p. 68).

La prima operazione di glossa compiuta da Gorresio è di semplice traduzione, con l'anticipazione del passo tradotto in italiano all'originale latino («*cadde a terra, cecidit in terram*»), senza l'utilizzo di introduttori verbali (come ci aspetteremmo, cfr. § 4.3.). La seconda, invece, aggiunge un elemento esplicativo alla traduzione del testo latino premesso attraverso l'utilizzo dell'introduttore *cioè* («***falce seu alio instrumento percussus fuit***: *l'assassino, cioè, con un falcetto od altro arnese gli infieriva sopra*»); dopodiché una nuova traduzione in italiano precede il corrispondente passo latino.

Tra gli introduttori preferiti si inseriscono anche *significa* e *vuol dire*, rispet-

⁴⁵ I dati in questo paragrafo fanno riferimento esclusivamente alla glossa semasiologica.

⁴⁶ Solo nella categoria dei nomi propri presenta una sola occorrenza.

⁴⁷ Secondo Durante, «l'antichissimo *cioè* che un tempo era prerogativa delle scritture [...] oggi abbonda nel parlato delle giovani generazioni e [...] riflette quell'ansia di spiegare e di spiegarsi che è sinonimo di disponibilità al dialogo» (Durante 1981, p. 274).

tivamente con 36 e 25 occorrenze, utilizzati soprattutto con parole straniere, termini greci o latini e voci dialettali, vocaboli che provengono dunque da altre lingue, probabilmente sconosciute al lettore. Dal punto di vista semantico, infatti, le forme verbali *significa* e *vuol dire* sembrano essere particolarmente adeguate a introdurre una vera e propria traduzione.

Altre due congiunzioni con un numero rilevante di occorrenze sono *ossia* (19) e *ovvero* (10); anch'esse sono utilizzate con parole straniere, parole greche o latine e dialettali, ma ricorrono anche, in quanto congiunzioni esplicative molto diffuse, nella spiegazione di termini tecnico-specialistici.

Abbastanza numerose (e, si ricorda, potrebbero forse esserlo ancora di più di quanto sia emerso) sono anche le glosse introdotte semplicemente da segni paragrafematici: questa modalità si riscontra con tutte le tipologie di parole bersaglio, fatta eccezione per parole dialettali e sigle, ma è preferita per le glosse di traduzione.

Altri introduttori interessanti, seppur meno numerosi, sono *una specie di* e *come si dice/come diciamo*. Il primo è un segnale di sfumatura che viene usato per evitare la semplice traduzione e cercare di avvicinarsi il più possibile con un'evidente approssimazione al significato (*una specie di* è inserito tra i "mitigatori"). La seconda coppia, invece, spesso glossa un termine dialettale e fornisce un'informazione implicita sull'autore: se si utilizza *come si dice* (ad es. *come si dice in Piemonte*), l'autore o il personaggio che pronuncia la frase non è del posto oppure non si ritiene dialettofono, a differenza del *come diciamo* che indica un'appartenenza territoriale (e linguistica) dichiarata. Tuttavia questi introduttori a volte non sono seguiti da una glossa vera e propria, ma si limitano a segnalare l'appartenenza all'ambito regionale della parola bersaglio.

6. Analisi lessicale di alcune parole bersaglio

Per quanto riguarda le parole bersaglio, le più comuni sono quelle provenienti da altre lingue (principalmente straniere, alcune antiche, come il greco o il latino), ma molte anche dai dialetti d'Italia. Si individuano poi diversi termini tecnico-specialistici, spesso scritti sotto forma di sigla o acronimo⁴⁸, e infine nomi propri, soprannomi o toponimi italiani (oltre a quelli in lingua straniera o in dialetto)⁴⁹.

⁴⁸ Con queste sono utilizzati gli introduttori *cioè*, *significa*, *vuol dire* e, se tratte da altre lingue, *in italiano*.

⁴⁹ Con quest'ultima tipologia di parole bersaglio, gli introduttori più utilizzati sono *celebre* e *famoso*, che sembrano essere i più adeguati dal punto di vista semantico per indicare appunto personaggi, luoghi o opere che dovrebbero essere note ai lettori. Non si esclude anche una pos-

Analizziamo qui di seguito soltanto le parole straniere e dialettali, senza prendere in considerazione intere frasi⁵⁰ o locuzioni, i toponimi, gli antroponimi e tutte le voci appartenenti a lingue esotiche⁵¹ e antiche⁵². Per ambo i gruppi si vedrà se sono entrate nella nostra lingua, attraverso una ricerca in alcuni repertori lessicografici (dialettali e italiani, indicati con sigle, seguite dalle datazioni indicate). Le parole sono disposte in ordine alfabetico e suddivise per lingua d'appartenenza nel primo gruppo (francese, inglese, spagnolo, tedesco e altre lingue) e per area dialettale nel secondo (area settentrionale, centrale, meridionale e sardo).

a) *parole straniere*

- francese

armoire 'armadio' (Gorresio 1980, p. 15): GDLI, GRADIT (1883), DO, Z.
cachet 'caldino' (Alvaro 1950, p. 263): GDLI, GRADIT (1892), DO, Z.

- inglese

coil 'bobina' (Rea D. 1992, p. 101): GDLI, GRADIT (1989), DO, Z.
commuters 'impiegati pendolari di New York' (Chiara 1969, p. 286): non attestato.

dago 'spreg., latino, italiano' (Mazzucco 2003, p. 62): DO (fine XIX sec.).

flat agg. 'bidimensionale' (Arbasino 1959, p. 382): non attestato.

goon 'stupido' (Mazzucco 2003, p. 62): non attestato.

greenhorn 'pivello' (Mazzucco 2003, p. 62): non attestato.

heavy 'pesante' (Levi C. 1950, p. 231): non attestato.

home 'campo per anziani o malati' (Chiara 1969, p. 213): non attestato.

lady 'signora' (Banti 1947, p. 175): GDLI, GRADIT (1668), DO, Z.

lighthouse 'faro' (Mazzucco 2003, p. 145): non attestato.

maternity dress 'vestito per la maternità' (Soldati 1954, p. 86): non attestato.

off limits 'vietato' (Malaparte 1949, p. 40): GDLI, GRADIT (1949) DO, Z.

one night stand 'avventura di una notte' (Arbasino 1959, p. 177): non attestato.

sibile funzione volutamente ironica del *celebre* e *famoso* se affiancato a personaggi, luoghi o opere in realtà sconosciute ai più.

⁵⁰ Come i due esempi in Gorresio (1980, p. 82 e p. 92).

⁵¹ Si segnala, soltanto per fare qualche esempio, la presenza del vietnamita in Bevilacqua (1968, p. 9), di lingue slave (probabilmente il croato parlato in Istria) in Tomizza (1977, p. 269), di lingue africane in Gorresio (1980, p. 127), dello slovacco in Affinati (1997, p. 130), del tagil in Maggiani (2005, p. 19) e dell'esperanto in Calvino (1949, p. 11).

⁵² Oltre al latino (Levi P. 1963, p. 159) e al greco (Magris 1986, p. 425), occorrono nomi in sanscrito e in accadico in Bevilacqua (1968, p. 182 e p. 194).

round agg. 'a tutto tondo' (Arbasino 1959, p. 382): non attestato.

ruby 'rubino' (Soldati 1954, p. 98): non attestato.

south wind 'scirocco' (Soldati 1954, p. 91): non attestato.

steel works 'acciaieria' (Rea D. 1992, p. 85): non attestato.

wop 'spreg. italiano' (Mazzucco 2003, p. 61): non attestato.

- spagnolo

cabron 'caprone' (Vassalli 1990, p. 19): non attestato.

loco 'matto' (Vassalli 1990, p. 19): non attestato.

sangrilla 'vino con frutta' (Arbasino 1959, p. 207): GDLI (*sangria*), GRADIT (*sangria*, 1970), DO (*sangria*), Z (*sangria*).

- tedesco

Anschluss 'annessione' (Gorresio 1980, p. 152): GDLI, GRADIT (1927), DO, Z.

Bischoff 'vescovo' (Barbero 1995, p. 44): non attestato.

kitsch 'di cattivo gusto' (Magris 1986, p. 336): GDLI, GRADIT (1929), DO, Z.

Selbst 'filosof. l'Unità' (Levi C. 1950, p. 75): non attestato.

Teufel 'diavolo' (Eco 1980, p. 291): CC.

- altre lingue

piranha (Rea D. 1992, p. 114), dal tupi: GDLI (s.v. *piragna*), GRADIT (1838), DO, Z.

kouskous 'cuscus' (Malaparte 1949, p. 345), dall'arabo: GDLI, GRADIT (*cuscus* 1563) DO, Z.

Dai riscontri lessicografici possiamo notare che molte delle parole straniere glossate non erano presenti (e a volte non lo sono tuttora) all'interno della nostra lingua. In tutti questi casi la glossa appare dunque motivata nella sua funzione principale: quella di spiegare al lettore una parola che non potrebbe conoscere (18 su 30)⁵³. Tuttavia, vi sono anche alcune parole che risultavano già presenti all'interno della lessicografia italiana. È il caso di *armoire* e *cachet* dal francese, di *dago* e di *lady* per l'inglese, di *Anschluss* e *kitsch* per il tedesco e, infine, di *piranha* e *kouskous* per il tupi e l'arabo (quest'ultimo termine, addirittura, presente già dal Cinquecento). Leggermente diverso è il caso di *coil*

⁵³ Si giustificano in tal senso anche parole che oggi non richiederebbero più una glossa, dato l'aumento delle conoscenze delle lingue straniere in territorio italiano (almeno presso le generazioni più giovani), quali *cabron* e *loco* per lo spagnolo, *flat*, *heavy*, *maternity dress*, *round* e *ruby* per l'inglese.

perché la sua prima attestazione nei dizionari precede soltanto di pochi anni il romanzo di D. Rea. Molto più interessanti sono i casi di *sangrilla* e di *offlimits*. Il primo termine, derivante dallo spagnolo, precede di dieci anni la prima attestazione in italiano di *sangria* (di cui rappresenta probabilmente il diminutivo, dato che il suffisso *-illo* in spagnolo ha valore diminutivo o affettivo)⁵⁴. Se effettivamente il passo di Arbasino non costituisce una retrodatazione a tutti gli effetti, ci dà notizie importanti sulla prima forma con cui circolava la parola. Per quanto riguarda, invece, *offlimits* possiamo vedere come proprio l'attestazione di Malaparte segni, insieme alla registrazione di Migliorini (1950), l'entrata dell'espressione nella lessicografia italiana.

b) parole dialettali

- Area settentrionale

babi 'rospi' (Gorresio 1980, p. 48): AIS (c. 455 'rospo', punti 131-181: Piemonte), DPI.

badagu 'ebete' (Gorresio 1980, p. 39): non attestato⁵⁵.

barba 'zio' (Gorresio 1980, p. 21): Boerio, DEDI (piemontese, ligure, lombardo, ticinese, emiliano occidentale, veneto, veneto giuliano, trentino, friulano, pugliese), DEI (it. sett. ma che ricompare anche nel romaico di Terra d'Otranto), DO (region. sett.), DPI, GDLI (antico e dialettale), GRADIT (av. 1321, settentrionale), Z (settentrionale).

bergera 'pastora' (Vassalli 1990, p. 137): DPI.

cavagna 'cesta di vimini' (Vassalli 1990, p. 131): DEI (s.v. *cavagno*: Parma, pist., it. sett., calabr., sic.), DO (region. sett.), DPI (s.v. *cavagn*), GDLI (s.v. *cavagno*), GRADIT (1316, settentrionale), Z (*cavagna*, settentrionale).

erlo 'smerlo maggiore' (*fare l'erlo* 'fare il gradasso') (Levi P. 1978, p. 131): DEDI (piemontese), DPI, GDLI 2004 (piemontese), GRADIT (1852, piemontese).

ginger 'brio' (Gorresio 1980, p. 213): non attestato.

maragno 'mi arrangio' (Nievo 1987, p. 301): non attestato.

mujè 'moglie' (Vassalli 1990, p. 245): AIS (carta 73 'sua moglie', punti 158-187: Piemonte meridionale, Liguria)⁵⁶, DPI (*mojè*).

piota 'zampa' (Gorresio 1980, p. 47) DEI (Piacenza), DO, DPI, GDLI, GRADIT (av. 1313, settentrionale), Z (piemontese)⁵⁷.

⁵⁴ Il termine *sangrilla* non ha riscontri nel DLE e ha scarsa diffusione anche in spagnolo. Si potrebbe anche trattare, dunque, di uno pseudoiberismo.

⁵⁵ Cfr. tuttavia Bellone 2014.

⁵⁶ *La chimera* è ambientato nel Piemonte del Seicento.

⁵⁷ Cfr. anche Matt 2020.

piria ‘imbuto’ (Magris 1986, p. 223): GDLI (voce di area centrosettentrionale), GRADIT (1391, veneto), DEI (Belluno).

pitur ‘imbianchino, pittore’ (Vassalli 1990, p. 147): DPI (s.v. *pitor*).

fare pula ‘mandare delusi i pretendenti’ (Vassalli 1990, p. 177): non attestato.

resciutte ‘congedo’ (Levi P. 1963, p. 97): termine del giudeo-romanesco⁵⁸.

scarassa ‘palo da vigna’ (Calvino 1949, p. 50): DPI (s.v. *scarass*).

sessolote ‘mondatrici di gomma o caffè’ (Cialente 1976, p. 58): DEDI (s.v. *sesola* ‘falcetto, falce messoria’, presente nel veneto, ladino centrale, friulano, piemontese, ligure), DEI (s.v. *sessola* ‘pala di legno usata per prendere acqua e annaffiare le tavole dei bastimenti’, piac., bresc, poles.)⁵⁹.

tripùn ‘talpa’ (Gorresio 1980, p. 48): AIS (carta 447 *talpa*, punto 270, Piemonte orientale, *trapun* punti 163-182, Piemonte meridionale).

venderigole ‘venditrici’ (Cialente 1976, p. 58): DEI (v, ven., istr., romagn), GDLI (area veneta, istriana e romagnola).

- Dialetti centrali

pollonaro ‘bugiardo’ (Soldati 1954, p. 162): DEDI (s.v. *pallunarë*, laziale), DO (centr.), GDLI, GRADIT (1954, centrale), RA, Z (centrale).

squinzie ‘ragazze smorfiose’ (Ginzburg 1963, p. 138): DO (gerg.), GDLI (area centrosettentrionale), GRADIT, Z (centrale, settentrionale).

- Dialetti meridionali

carocchie ‘colpi in testa’ (Starnone 2000, p. 327): DEDI (campano, calabrese settentrionale, lucano), DEI (it. merid., nap., calabr.), GDLI 2009 (napoletano), GRADIT (1991, meridionale).

chiuppu ‘pioppo’ (Sciascia 1961, p. 46): AIS (carta 585 *pioppo*, punti 682-821, Italia meridionale), DEDI (laziale meridionale, abruzzese meridionale, molisano, campano, pugliese, salentino, lucano, calabrese, siciliano).

ciucia ‘vulva’ (Starnone 2000, p. 327): non attestato⁶⁰.

fessa ‘vulva’ (Starnone 2000, p. 327): DEI (merid, sic., calabr., abr., nap.), DO (region. merid.), GDLI (Italia meridionale), GRADIT (1561, meridionale, popolare), Z (meridionale, volgare).

figliata ‘cerimonia sacra’ (Malaparte 1949, p. 128): non attestato.

⁵⁸ Lo spiega lo stesso Levi P. 1963, p. 107. La parola compare nel *Misogallo romanesco*, cfr. Lorenzetti-Formica 1999.

⁵⁹ Il termine compare nel titolo di una canzonetta in dialetto triestino di Augusto Levi del 1915.

⁶⁰ Il termine è riportato in Albano Leoni 2019, p. 16.

guaglione ‘ragazzo’ (Morante 1957, p. 18): DEI (toscanap. e it. merid.), DO (region. napol.), GDLI (napoletano, meridionale), GRADIT (1857, napoletano), Z (napoletano).

legnasante ‘cachi’ (Rea D. 1992, 78): RO.

munacielli ‘fraticelli’ (Starnone 2000, p. 327): DEDI (lucano, calabrese, molisano), GRADIT (s.v. *monacello*, 1857, meridionale).

pucchiacca ‘vulva’ (Starnone 2000, p. 327): DEDI (calabrese, campano, lucano), GDLI (*purchiacca*, dialettale), GRADIT (1991, *purchiacca*, *pucchiacca*, meridionale).

seccia ‘seppia’, ‘nuvola di cenere emessa da un vulcano’ (Malaparte 1949, p. 317): GDLI (area meridionale), GRADIT (sec. XV, meridionale).

totari ‘minchioni’ (Mazzucco 2003, p. 150): RO.

uappi ‘tosti’ (Mazzucco 2003, p. 150): DEI (s.v. *guappo*, d’area lomb. e camp.), DO (s.v. *guappo*), GDLI (s.v. *guappo*), GRADIT (s.v. *guappo*), Z (s.v. *guappo*).

- Sardo

cabidanni ‘settembre’ (Dessi 1972, p. 193): AIS (c. 324, ‘settembre’, punti 923, 942, 943: Sardegna).

gioddu ‘specie di yogurt’ (Dessi 1972, p. 12): GRADIT (av. 1937, sardo), DES (s.v. *yòddu*).

maiolu ‘servo’ (Dessi 1972, p. 232): DES (tra i derivati s.v. *mayàle*).

migiurato ‘specie di yogurt’ (Dessi 1972, p. 12): non attestato.

Come si può osservare, le parole bersaglio in dialetto sono abbastanza numerose (36 in totale). Tra queste, quelle attestate nella lessicografia sono però solamente 16.

Tra le parole di area settentrionale, si riscontrano voci che per il GRADIT sono già trecentesche come *barba* ‘zio’ (av. 1321), *cavagna* ‘cesta’ (1316), *piota* ‘zampa’ (av. 1313), *piria* ‘imbuto’ (1391), e una cinquecentesca, *ven-derigole* ‘venditrici’. Il sostantivo *erlo* ‘smerlo maggiore’ è invece attestato in italiano molto più tardi (1852, cfr. GRADIT), ma comunque più di un secolo prima rispetto all’anno di pubblicazione del romanzo in cui appare (Levi P. 1978, p. 131).

Le voci di area centrale attestate nel *corpus* sono solamente due, ma entrambe risultano registrate nella lessicografia italiana. *Pallonaro* ‘bugiardo’ appare nel romanzo *Lettere da Capri* di Mario Soldati, del 1954; il GRADIT data il sostantivo a quell’anno, proprio sulla base del romanzo citato. Il GDLI, invece, registra come prima occorrenza italiana del termine la raccolta *Sessanta racconti* di Dino Buzzati, risalente però al 1959. In questo caso, dunque, la glossa è un’aggiunta necessaria, perché il sostantivo non è ancora acclimatato in italiano, anzi entra nelle fonti lessicografiche proprio grazie all’uso che più di un autore ne fa in quegli anni. Il sostantivo *squinzia* ‘ragazza smorfiosa’ è invece

attestato in italiano già nell'Ottocento: il GRADIT lo data al 1881, sulla base dell'occorrenze in *Malombra* di Fogazzaro⁶¹.

Per quanto riguarda invece le parole di area meridionale, si riscontra nella lessicografia italiana la presenza del sostantivo *carocchie* 'colpi in testa' (1991, cfr. GRADIT), *fessa* 'vulva' (1561, cfr. GRADIT), *munacielli* (1957, cfr. GRADIT) e *pucchiacca* 'vulva' (1991, cfr. GRADIT). Tutti i sostantivi citati risultano già acclimatati in italiano all'epoca del loro utilizzo da parte di Starnone (2000). Anche il napoletano *guaglione* 'ragazzo' è già attestato in italiano prima della sua occorrenza in Morante (1957), che ambienta il romanzo a Procida. Un discorso analogo è valido anche per *seccia* 'seppia', 'nuvola di cenere emessa da un vulcano', che appare in Malaparte 1949 ed è già attestato in italiano nel XV secolo (cfr. GRADIT). Sono entrambi utilizzati da Melania Mazzucco, nel 2003, i sostantivi napoletani *totari* 'minchioni' e *uappi* 'tosti', ma solamente il secondo è registrato nel DEI (s.v. *guappo*, 1835). Infine, si riscontra nella lessicografia italiana la presenza del sostantivo sardo *gioddu* 'specie di yogurt', datato dal GRADIT al 1937, che è uno dei quattro utilizzati da Giuseppe Dessì nel romanzo *Paese d'ombre* del 1972, ambientato in un immaginario comune sardo a 45 chilometri da Cagliari.

Ora, di per sé né la registrazione di una voce dialettale nella lessicografia italiana né l'alta datazione che la correda (che pure, a rigore, dovrebbe far riferimento alla sua presenza in contesti italiani) provano una sua ampia circolazione sull'intera penisola. Tuttavia, in vari casi è ben possibile che sia la voce dialettale sia il suo significato già circolassero ai tempi in cui l'autore scriveva e che, dunque, la glossa inserita non fosse strettamente necessaria per la comprensione del testo. Si può parlare dunque di una deliberata scelta autoriale, dettata da motivi stilistici o finalizzata a sottolineare l'appartenenza a un determinato dialetto. Un'altra possibilità è che sia stato proprio l'utilizzo che ne fa l'autore nel suo romanzo a determinare l'ingresso del termine dialettale nella lessicografia italiana.

7. Il rapporto tra gli autori e le glosse

Il meccanismo della glossa esplicativa sembra dunque essere abbastanza diffuso nella lingua letteraria del Novecento. L'autore che si serve maggiormente della glossa è sicuramente Claudio Magris, di cui sono presenti nel corpus due opere: *Danubio* (1986) e *Microcosmi* (1997); tuttavia, solamente 4

⁶¹ Il sostantivo è anche in un sonetto di Belli (2018, p. 4525): «Che tte li metti a ffà ttanti inferlicchese / D'accimature, squinzia bbalucana, / Co cquer tu' paro de sciancacce a icchese?».

glosse provengono da quest'ultima. *Danubio* è una raccolta di racconti che narra il viaggio dell'autore lungo il corso dell'omonimo fiume, attraverso i luoghi della cosiddetta Mitteleuropa. L'opera ripercorre la storia culturale di questi luoghi e quella di personaggi storici che vi sono in qualche modo legati. Poiché il viaggio segue il corso del fiume attraverso varie nazioni, come Germania, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania e Bulgaria, la massiccia presenza di glosse risulta una vera e propria necessità per l'autore, che si trova spesso a dover fornire al lettore la traduzione di parole provenienti da diverse lingue straniere o di toponimi esteri⁶². Magris si serve della maggior parte degli introduttori possibili (vedi anche es. n. 84):

92. Sono il Banato, intorno a Timisoara, e i **Siebenbürgen** ossia la *Transilvania*, con le tre città di **Brasov** (*Kronstadt*), **Sibiu** (*Hermannstadt*) e **Cluj** (*Klausenburg*) (Magris 1986, p. 326).

Numerose sono anche le glosse presenti in *La chimera* (1990), romanzo storico di Sebastiano Vassalli, ambientato nel Piemonte del Seicento. Tra gli introduttori, l'autore sembra preferire *cioè* (19 occorrenze); le parole o proposizioni bersaglio più glossate sono invece quelle in latino (12) e ancora una volta esse sono la risposta a una necessità: nel romanzo è descritto, infatti, il processo, storicamente autentico, istruito contro la protagonista Antonia che fu accusata di stregoneria. I verbali dei processi e tutti i documenti ufficiali erano infatti, come noto, ancora nel Seicento redatti in latino. Le parole bersaglio in dialetto sono invece 7 e la loro presenza è dovuta all'ambientazione piemontese del romanzo. Infine, 2 sono termini del linguaggio tecnico-specialistico e di lingue straniere, mentre l'ultima è una sigla, appartenente però ancora al linguaggio giuridico latino (vedi anche es. n. 88):

93. Non s'era mai vista, a Zardino, una ragazza che “**facesse tanta pula**” (*cioè: che mandasse delusi tanti pretendenti*) quanta ne aveva fatta Antonia (Vassalli 1990, p. 177);
94. Da questo momento – annota sul suo registro il cancelliere Prinetti – “**incipit confessio Strigae**”, *cioè: incomincia la confessione della strega* (Vassalli 1990, p. 238);
95. (Tutto quel trambusto è però riferito nelle carte del processo con due sole parole: “**ter squassata**”, *cioè Antonia fu tirata su e lasciata ricadere per tre volte di fila*) (Vassalli 1990, pp. 253-54);
96. Li quarti nelli luoghi destinati (sottinteso: si conviene) che in quel caso **d-m-** (*cioè: dominus magister*) [...] (Vassalli 1990, p. 283).

⁶² Anche due delle tredici glosse onomasiologiche individuate derivano proprio da *Danubio*.

Nel romanzo autobiografico *La vita ingenua* di Vittorio Gorresio (1980) sono presenti 15 glosse. L'opera è organizzata in sette parti, ciascuna dedicata a un periodo della vita dell'autore. Come si osserva, l'autore utilizza diversi introduttori e sembra non preferirne uno in particolare: essi risultano infatti numericamente abbastanza ben distribuiti; in numero maggiore sono solamente *cioè* e *significa* che, come detto, sono in generale i più utilizzati in tutto il corpus. La maggior parte delle glosse (11) spiega il significato di parole dialettali piemontesi che l'autore, originario di Cuneo, utilizza diffusamente nel romanzo. Le restanti parole bersaglio sono parole straniere (3) e proposizioni in latino (1, es. n. 91).

97. Lo chiamavamo "barba Cichin" (in piemontese "**barba**" vuol dire zio) (Gorresio 1980, p. 21);
98. La chiamavo affettuosamente Pilini o, se volevo farla arrabbiare, **Piota**, che in piemontese *significa zampa* (Gorresio 1980, p. 47);
99. **L'Anschluss**, ovvero l'*annessione dell'Austria alla Germania*, era il misfatto nazista del momento (Gorresio 1980, p. 152).

Un numero rilevante di glosse (12) si riscontra anche nel romanzo-saggio di Roberto Calasso *Le nozze di Cadmo e Armonia* (1988). L'opera è un' esplorazione della Grecia antica, un viaggio attraverso i miti greci e il loro intreccio con vicende storiche e culturali. L'autore dunque si trova spesso nella condizione di dover spiegare al lettore il significato di termini greci e latini, che naturalmente ricorrono spesso nel volume. Le glosse a questo tipo di parole bersaglio sono infatti la totalità.

100. Anche questa volta, dovremo ricorrere a un alessandrino, al disincantato Luciano, per trovare scritto che la cella segreta della "dea siriana" è chiamata "**thálamos**", *camera nuziale* (Calasso 1988, p. 324);
101. Nei tragici, **díōs** *significa ormai soltanto "divino"*, in quanto "proprietà di Zeus". Ma in età omerica **díōs** *significa innanzitutto "chiaro", "splendente", "glorioso"* (Calasso 1988, p. 122);
102. Allora Core fu rapita dall'invisibile, verso l'invisibile. **Core** *non significa soltanto "fanciulla", ma "pupilla"* (Calasso 1988, p. 238).

I meccanismi che regolano il funzionamento della glossa valgono per l'intero arco cronologico degli autori compresi nel corpus. Gli autori che utilizzano maggiormente le glosse (più di dieci) sono Roberto Calasso, Vittorio Gorresio, Sebastiano Vassalli e Claudio Magris, che scrivono intorno agli anni Ottanta e Novanta del secolo.

8. Conclusioni

In conclusione, dunque, è possibile affermare che la glossa è un meccanismo molto diffuso nella prosa letteraria del Novecento, con caratteristiche ge-

nerali e peculiarità che possono rispondere a esigenze non solo semantiche, ma anche stilistiche e testuali.

La maggior parte degli autori del *corpus* utilizza tale strategia di commento, anche se, come osservato, alcuni (Claudio Magris, Sebastiano Vassalli, Vittorio Gorresio, Roberto Calasso) se ne servono più di altri. Tale scelta stilistica dipende generalmente dal contenuto narrativo al centro del romanzo, soprattutto se il testo presenta termini oscuri al lettore provenienti da lingue antiche, come il latino o il greco, moderne, come varie lingue straniere, o dal dialetto. Per trarre conclusioni di carattere stilistico, bisognerebbe forse ampliare il *corpus* e cercare un numero maggiore di esempi, fermo restando che nella narrativa individuare scuole di appartenenza è senza dubbio più complicato rispetto alla poesia⁶³. Anche ricondurre un uso maggioritario della glossa a un arco cronologico specifico ci sembra per ora prematuro, almeno in base al *corpus* considerato.

Dall'analisi emerge anche un uso abbastanza frequente di parole provenienti da varie aree dialettali, che può essere spiegato con la graduale scomparsa nel corso del Novecento di un'impostazione toscanocentrica. Come osservato, le parole dialettali riscontrate non sono, per la maggior parte, termini già in uso o comunque noti a parlanti italiani. L'uso della glossa si rende dunque necessario in questi casi al reale fine della comprensione del testo da parte del lettore. Solo 16 sono le parole dialettali registrate nella lessicografia italiana: casi in cui, di conseguenza, la glossa potrebbe anche non essere inserita senza minare la leggibilità del romanzo. Interessante è il caso del sostantivo *pallonaro* proprio perché registrato nel GRADIT e nel GDLI sulla base di due romanzi presenti nel *corpus* utilizzato, *Lettere da Capri* di Mario Soldati e *Sessanta racconti* di Dino Buzzati. Analogamente, la comparsa di termini stranieri (con una netta maggioranza dell'inglese, anche sul francese e sulle lingue antiche) è dovuta in parte al prestigio linguistico delle nazioni estere e all'abitudine (oggi ancora più forte) di accogliere nella nostra lingua forme non necessariamente adattate. Si è visto come molte parole straniere, all'altezza cronologica dei romanzi, non fossero presenti nella lessicografia italiana, il che motiva quindi l'inserimento di una glossa da parte dell'autore (con casi interessanti di prime attestazioni, come *off limits* e *sangrilla*). Caso diverso è la presenza di parole da lingue esotiche, che hanno lo scopo di suscitare curiosità e interesse nel lettore e di caratterizzare l'ambientazione del romanzo (o di sue parti) anche dal punto di vista della lingua.

⁶³ «Ancora nel '900 in Italia la parola tradizione ha, per la poesia un senso forte. Al contrario per la prosa narrativa non mi riesce di reperire, in linea di massima, tradizioni o filiere; le poche koinai sono scarsamente interessanti» (Mengaldo 1994, p. 136).

Tra le varie tipologie, le glosse semasiologiche fanno la parte del leone e tra queste spiccano quelle da noi chiamate di traduzione. Esse si distaccano dalle glosse più strettamente esplicative sia per l'utilizzo di introduttori sia per il tipo di parola bersaglio sia per esigenze stilistiche dell'autore.

In generale, la glossa, sia quella onomasiologica che semasiologica, può essere introdotta da alcuni tipi di introduttori, che rientrano in specifiche categorie grammaticali (segni paragrafematici, congiunzioni, forme verbali, locuzioni avverbiali, aggettivi) e può essere legata a un numero limitato di parole bersaglio anch'esse appartenenti a determinate tipologie (parole straniere, parole, proposizioni o soprannomi in dialetto, parole in latino o in greco, tecnicismi, sigle, nomi propri). È emerso che l'introduttore più usato è *cioè* e ciò dipende dalla sua forte versatilità in rapporto alle parole bersaglio.

Sono stati riscontrati, poi, alcuni comportamenti generali che regolano il funzionamento della glossa semasiologica dal punto di vista sintattico-testuale. Queste regole hanno permesso, insieme alla presa in esame di ulteriori fattori, di identificare diverse tipologie di glossa, suddivise in base alla struttura sintattica e alla funzione testuale. Quello maggiormente diffuso è il TIPO 2 (95 glosse in totale), che raccoglie le glosse inserite all'interno della proposizione. Il TIPO 2b è quello maggioritario in questa categoria: sono 68 infatti le glosse costituite da una parola o sintagma con funzione semantica; 27 sono invece quelle costituite da una proposizione con analoga funzione. Segue il TIPO 3 (66 glosse in totale), che raggruppa invece tutte le glosse posizionate alla fine della proposizione. In questo caso sono le glosse costituite da una proposizione a essere maggioritarie (35 in totale) mentre sono 29 quelle costituite da una parola o sintagma. In numero nettamente inferiore (36 in totale) sono invece le glosse che presentano autonomia sintattica, appartenenti al TIPO 1.

TIPO 1	TIPO 2	TIPO 3
TIPO 1a = 34	TIPO 2a = 27	TIPO 3a = 37
TIPO 1b = 2	TIPO 2b = 68	TIPO 3b = 29
TOT = 36	TOT = 95	TOT = 66

ELISA ALTISSIMI - KEVIN DE VECCHIS

BIBLIOGRAFIA

Testi

Affinati 1997 = Eraldo Affinati, *Campo del sangue*, Milano, Mondadori.

Alvaro 1950 = Corrado Alvaro, *Quasi una vita*, Milano, Bompiani.

Arbasino 1959 = Alberto Arbasino, *L'anonimo lombardo*, Milano, Feltrinelli.

- Barbero 1995 = Alessandro Barbero, *Bella vita e guerre altrui di mr. Pyle, gentiluomo*, Milano Mondadori.
- Banti 1947 = Anna Banti, *Artemisia*, Firenze, Sansoni.
- Bevilacqua 1968 = Alberto Bevilacqua, *L'occhio del gatto*, Milano, Rizzoli.
- Brignetti 1971 = Raffaello Brignetti, *La spiaggia d'oro*, Milano, Rizzoli.
- Bufalino 1988 = Gesualdo Bufalino, *Le menzogne della notte*, Milano, Bompiani.
- Buzzati 1958 = Dino Buzzati, *Sessanta racconti*, Milano, Mondadori.
- Calasso 1988 = Roberto Calasso, *Le nozze di Cadmo e Armonia*, Milano, Adelphi.
- Calvino 1949 = Italo Calvino, *Ultimo viene il corvo*, Torino, Einaudi.
- Calvino 1952 = Italo Calvino, *Il visconte dimezzato*, Torino, Einaudi.
- Camon 1978 = Ferdinando Camon, *Un altare per la madre*, Milano, Garzanti.
- Campanile 1974 = Achille Campanile, *Gli asparagi e l'immortalità dell'anima*, Milano, Rizzoli.
- Cardarelli 1948 = Vincenzo Cardarelli, *Villa Tarantola*, Milano, Edizioni della Meridiana.
- Chiara 1969 = Piero Chiara, *L'uovo al cianuro*, Milano, Mondadori.
- Cialente 1976 = Fausta Cialente, *Le quattro ragazze Wieselberger*, Milano, Mondadori.
- Dessi 1972 = Giuseppe Dessi, *Paese d'ombre*, Milano, Mondadori.
- Eco 1980 = Umberto Eco, *Il nome della rosa*, Milano, Bompiani.
- Ferrero 2000 = Ernesto Ferrero, *N.*, Torino, Einaudi.
- Flaiano 1947 = Ennio Flaiano, *Tempo di uccidere*, Milano, Longanesi.
- Gadda 1953 = Carlo Emilio Gadda, *Novelle dal ducato in fiamme*, Firenze, Vallecchi.
- Ginzburg 1963 = Natalia Ginzburg, *Lessico familiare*, Torino, Einaudi.
- Gorresio 1980 = Vittorio Gorresio, *La vita ingenua*, Milano, Rizzoli.
- Levi C. 1950 = Carlo Levi, *L'orologio*, Torino, Einaudi.
- Levi P. 1963 = Primo Levi, *La tregua*, Torino, Einaudi.
- Levi P. 1978 = Primo Levi, *La chiave a stella*, Torino, Einaudi.
- Maggiani 2005 = Maurizio Maggiani, *Il viaggiatore notturno*, Milano, Feltrinelli.
- Magris 1986 = Claudio Magris, *Danubio*, Milano, Garzanti.
- Magris 1997 = Claudio Magris, *Microcosmi*, Milano, Garzanti.
- Malaparte 1949 = Curzio Malaparte, *La pelle*, Roma-Milano, Aria d'Italia.
- Malerba 1966 = Luigi Malerba, *Il serpente*, Milano, Bompiani.
- Mannuzzu 1988 = Salvatore Mannuzzu, *Procedura*, Torino, Einaudi.
- Mastronardi 1962 = Lucio Mastronardi, *Il maestro di Vigevano*, Torino, Einaudi.
- Mazzucco 2003 = Melania Gaia Mazzucco, *Vita*, Milano, Rizzoli.
- Montefoschi 1994 = Giorgio Montefoschi, *La casa del padre*, Milano, Bompiani.
- Montesano 1999 = Giuseppe Montesano, *Nel corpo di Napoli*, Milano, Mondadori.
- Morante 1957 = Elsa Morante, *L'isola di Arturo*, Torino, Einaudi.
- Moravia 1951 = Alberto Moravia, *Il conformista*, Milano, Bompiani.
- Moravia 1952 = Alberto Moravia, *I racconti*, Milano, Bompiani.
- Nievo 1987 = Stanislaw Nievo, *Le isole del paradiso*, Milano, Mondadori.
- Parise 1965 = Goffredo Parise, *Il padrone*, Milano, Feltrinelli.
- Pasolini 1955 = Pier Paolo Pasolini, *Ragazzi di vita*, Milano, Garzanti.
- Pasolini 1959 = Pier Paolo Pasolini, *Una vita violenta*, Milano, Garzanti.
- Piovene 1970 = Guido Piovene, *Le stelle fredde*, Milano, Mondadori.
- Rea D. 1992 = Domenico Rea, *Ninfa plebea*, Milano, Leonardo.
- Rea E. 2002 = Ermanno Rea, *La dismissione*, Milano, Rizzoli.
- Romano 1969 = Lalla Romano, *Le parole tra noi leggere*, Torino, Einaudi.
- Sciascia 1961 = Leonardo Sciascia, *Il giorno della civetta*, Torino, Einaudi.
- Soldati 1954 = Mario Soldati, *Lettere da Capri*, Milano, Garzanti.

- Sgorlon 1985 = Carlo Sgorlon, *L'armata dei fiumi perduti*, Milano, Mondadori.
 Starnone 2000 = Domenico Starnone, *Via Gemito*, Milano, Feltrinelli.
 Tobino 1962 = Mario Tobino, *Il clandestino*, Milano, Mondadori.
 Tomizza 1977 = Fulvio Tomizza, *La miglior vita*, Milano, Rizzoli.
 Vassalli 1990 = Sebastiano Vassalli, *La chimera*, Torino, Einaudi.
 Vittorini 1949 = Elio Vittorini, *Le donne di Messina*, Milano, Bompiani.
 Volponi 1965 = Paolo Volponi, *La strada per Roma*, Torino, Einaudi.

Studi

- Albano Leoni 2019 = Federico Albano Leoni, *I soprannomi in una raccolta di manifesti funebri di Napoli e della sua provincia*, «Rivista italiana di onomastica» [RION], XXV, pp. 563-602.
 Aprile 2015 = Marcello Aprile, *Dalle parole ai dizionari*, 3ª ed., Bologna, Il Mulino.
 Bazzanella 1995 = Carla Bazzanella, *I segnali discorsivi*, in Renzi - Salvi - Cardinaletti 1995, pp. 225-57.
 Bazzanella 2001 = Carla Bazzanella, *Segnali discorsivi nel parlato e nello scritto*, in Dardano - Pelo - Stefinlongo 2001, pp. 79-97.
 Bazzanella 2011 = Carla Bazzanella, s.v. *Segnali discorsivi*, in *Enciclopedia dell'italiano*, a cura di Raffaele Simone, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Treccani, vol. II, pp. 1303-05 (in rete all'indirizzo: [https://www.treccani.it/enciclopedia/segnali-discorsivi_\(Enciclopedia-dell'italiano\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/segnali-discorsivi_(Enciclopedia-dell'italiano))).
 Belli 2018 = Giuseppe Gioachino Belli, *I Sonetti*, a cura di Pietro Gibellini - Lucio Felici - Edoardo Ripari, 4 voll., Torino, Einaudi.
 Bellone 2014 = Luca Bellone, *Lo sciocco in piemontese: preliminari di un'indagine onomasiologica*, «Studi Piemontesi», XLIII, pp. 435-48.
 Berretta 1984 = Monica Berretta, *Connettivi testuali in italiano e pianificazione del discorso*, in *Linguistica testuale. Atti del XV Congresso internazionale di studi della SLI Società di linguistica italiana* (Genova - Santa Margherita Ligure, 8-10 maggio 1981), a cura di Lorenzo Coveri, Roma, Bulzoni, pp. 237-54.
 Boerio = Giuseppe Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, 2ª ed., Venezia, Cecchini, 1856.
 Borgato-Salvi 1995 = Gianluigi Borgato - Giampaolo Salvi, *Le frasi parentetiche*, in Renzi - Salvi - Cardinaletti 1995, pp. 165-75.
 Bruschi 1981 = Renzo Bruschi, *Intorno al romanesco di P. P. Pasolini*, «Contributi di dialettologia umbra», I, 5.
 Casadei 2007 = Alberto Casadei, *Stile e tradizione nel romanzo italiano contemporaneo*, Bologna, Il Mulino.
 Casadei 2014 = Alberto Casadei, *Il Novecento*, Bologna, Il Mulino.
 CC = G. Samuele Carpitano - Giorgio Càsole, *Dizionario delle parole straniere in uso nella lingua italiana*, Milano, Mondadori, 1989.
 CH = Filippo Chiappini, *Vocabolario romanesco*, a cura di Bruno Migliorini, con aggiunte e postille di Ulderico Rolandi, 3ª ed., Roma, Chiappini editore.
 Costa 1997 = Claudio Costa, *Ancora sui glossari romaneschi dei romanzi di Pier Paolo Pasolini*, in *Pasolini tra friulano e romanesco*, a cura di Marcello Teodonio, Roma, Colombo, pp. 145-94.
 D'Achille 2012 = Paolo D'Achille, *Elementi romani in Caos calmo di Sandro Veronesi e Il contagio di Walter Siti*, in Paolo D'Achille - Antonella Stefinlongo - Anna Maria Boccafurni, *Lasciateci parlà. Il romanesco nell'Italia d'oggi*, Roma, Carocci, pp. 117-29, 324-25.

- D'Achille 2016 = Paolo D'Achille, *Architettura dell'italiano di oggi e linee di tendenza*, in *Manuale di linguistica italiana*, a cura di Sergio Lubello, Berlin-Boston, De Gruyter, pp. 165-89.
- D'Achille 2022 = Paolo D'Achille, *Un cabaret pieno di auguri (con qualche retrodatazione)*, in *Santi, giullari, romanzieri, poeti. Studi per Franco Suitner*, a cura di Giuseppe Crimi, Luca Marozzi, Anna Pegoretti, Ravenna, Longo, pp. 187-94.
- D'Achille-Thornton 2005 = Paolo D'Achille - Anna Maria Thornton, *Strategie di commento alla citazione di esotismi*, in *Lingua, cultura e intercultura: l'italiano e le altre lingue*, Atti del VIII Convegno SILFI (Copenaghen, 22-26 giugno 2004), a cura di Iørn Korzen, Copenhagen, Samfundslitteratur Press, pp. 83-97.
- Dal Negro-Fiorentini 2014 = Silvia Dal Negro - Ilaria Fiorentini, *Reformulation in bilingual speech: Italian cioè in German and Latin*, «Journal of Pragmatics», LXXIV, pp. 94-108.
- Dardano-Frenguelli-Puoti 2005 = Maurizio Dardano - Gianluca Frenguelli - Alberto Puoti, *Anglofilia (para)testuale e morfologica?* in *Tipologia linguistica e società. Considerazioni inter- e intralinguistiche*. Due giornate italo-danesi di studi linguistici (Università Roma Tre, 27-28 novembre 2003), a cura di Iørn Korzen - Paolo D'Achille, Firenze, Cesati, pp. 229-48.
- Dardano-Giovanardi-Pelo 1988 = Maurizio Dardano - Claudio Giovanardi - Adriana Pelo, *Per un'analisi del discorso divulgativo: accertamento e studio della comprensione*, in *Dalla parte del ricevente: percezione, comprensione, interpretazione*. Atti del XIX Congresso internazionale della SLI Società di linguistica italiana (Roma, 8-10 novembre 1985), a cura di Tullio De Mauro - Stefano Gensini - Maria Emanuela Piemontese, Roma, Bulzoni, pp. 153-64.
- Dardano-Pelo-Stefinlongo 2001 = *Scritto e parlato. Metodi, testi e contesti*. Atti del Colloquio internazionale di studi (Roma, 5-6 febbraio 1999), a cura di Maurizio Dardano - Adriana Pelo - Antonella Stefinlongo, Roma, Aracne.
- DEDI = Manlio Cortelazzo - Carla Marcato, *Dizionario etimologico dei dialetti italiani*, Torino, Utet, 1992.
- DEI = Carlo Battisti, Giovanni Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, 5 voll., Firenze, Barbèra, 1950-1957.
- DELIn = *Il nuovo etimologico. Dizionario etimologico della lingua italiana* di Manlio Cortelazzo, Paolo Zolli. Nuova ed. in un volume a cura di Manlio Cortelazzo - Michele A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 1999 (consultato nel cd-rom pubblicato in allegato a «L'Espresso» nella serie «I dizionari per sempre»).
- DES = Max Leopold Wagner, *Dizionario etimologico sardo*, 3 voll., Heidelberg, C. Winter, 1960-1964.
- DLE = *Diccionario de la lengua española*, Madrid, Real Academia Española, in rete all'indirizzo <https://dle.rae.es> (versione aggiornata al 2020).
- DO = Giacomo Devoto - Gian Carlo Oli - Luca Serianni - Maurizio Trifone, *Nuovo Devoto-Oli. Il vocabolario dell'italiano contemporaneo 2022*, Firenze, Le Monnier, 2021.
- DPI = Vittorio di Sant'Albino, *Gran dizionario piemontese-italiano*, Torino, Utet, 1859 (ed. anast. Savigliano, L'Artistica, 1993).
- Durante 1981 = Marcello Durante, *Dal latino all'italiano moderno. Saggio di storia linguistica e culturale*, Bologna, Zanichelli.
- Ferrari 2009 = *Sintassi storica e sincronica dell'italiano: subordinazione, coordinazione, giustapposizione*. Atti del X Congresso della SILFI Società internazionale di linguistica e filologia italiana (Basilica, 30 giugno - 3 luglio 2008), a cura di Angela Ferrari, Firenze, Cesati.

- Ferrero 1972 = Ernesto Ferrero, *I gerghi della malavita dal Cinquecento a oggi*, Milano, Mondadori.
- Ferrero 1991 = Ernesto Ferrero, *Dizionario storico dei gerghi italiani. Dal Quattrocento a oggi*, Milano, Mondadori.
- Fiorentini 2016 = Ilaria Fiorentini, *Segnali discorsivi italiani in situazione di contatto linguistico. Il caso degli indicatori di riformulazione*, «Quaderns d'Italià», XXI, pp. 11-25.
- Folena 1991 = Gianfranco Folena, *Volgarizzare e tradurre*, Torino, Einaudi.
- Formica-Lorenzetti 1999 = Il Misogallo romano. *Un canzoniere politico antigiacobino della fine del '700*, a cura di Marina Formica - Luca Lorenzetti, prefazione di Tullio De Mauro, Roma, Bulzoni.
- Frigerio 2016 = Sveva Frigerio, *Linguistica della nota. Strategie metatestuali autoriali*, Genève, Slatkine.
- Garcés Gómez 2009 = *La reformulación del discurso en español en comparación con otras lenguas (catalán, francés, italiano, inglés, alemán e islandés)*, a cura di María Pilar Garcés Gómez, Madrid, Universidad Carlos III de Madrid.
- GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, a cura di Salvatore Battaglia (poi di Giorgio Barberi Squarotti), 21 voll. + 2 suppl., Torino, Utet, 1961-2009.
- GRADIT = *Grande dizionario italiano dell'uso*, a cura di Tullio De Mauro, Utet, Torino, 1999 (con due suppl., voll. VII e VIII, 2003 e 2007; consultato nella chiave USB annessa al vol. VIII).
- Jacqmain 1970 = Monique Jacqmain, *Appunti sui Glossari pasoliniani*, «Linguistica Antverpiensia», IV, pp. 109-54.
- Levi 1965 = Primo Levi, *La tregua*, presentazione e note a cura dell'autore, Torino, Einaudi.
- Matt 2011 = Luigi Matt, *La narrativa del Novecento*, Bologna, Il Mulino.
- Matt 2020 = Luigi Matt, *Per l'etimologia del romanesco piotta*, «Filologia antica e moderna», XXX, vol. 49, pp. 123-35.
- Mengaldo 1994 = *Il Novecento*, Bologna, Il Mulino.
- Migliorini 1950 = Bruno Migliorini, *Appendice*, in Alfredo Panzini, *Dizionario moderno*, 9ª ed., Milano, Hoepli, 1950.
- Nesi - Poggi Salani 2013 = Annalisa Nesi - Teresa Poggi Salani, *La lingua delle città*, in *La lingua delle città. LinCi. La banca dati*, a cura di Annalisa Nesi - Teresa Poggi Salani, Firenze, Accademia della Crusca, pp. 7-99 (con dvd).
- Nigoević-Lanović 2011 = Magdalena Nigoević - Nina Lanović, *Espressioni parafrastiche a confronto: esempi italiani, spagnoli e portoghesi*, in *La penisola iberica e l'Italia: rapporti storico-culturali, linguistici e letterari*. Atti del XVIII Congresso dell'A.I.P.I. (Oviedo, 3-6 settembre 2008), a cura di Michel Bastiaensen *et al.*, Firenze, Cesati, pp. 53-64.
- PTLLIN = *Primo tesoro della lingua letteraria italiana del Novecento*, a cura di Tullio De Mauro, Torino, Utet, Fondazione Maria e Goffredo Bellonci, 2007, DVD-ROM.
- RA = Fernando Ravarò, *Dizionario romanesco*, Roma, Newton Compton, 1994.
- Renzi - Salvi - Cardinaletti 1995 = *Grande grammatica italiana di consultazione* a cura di Lorenzo Salvi - Giampaolo Salvi - Anna Cardinaletti, vol. III. *Tipi di frase, deissi, formazione delle parole*, Bologna, Il Mulino.
- RO = Emanuele Rocco, *Vocabolario del dialetto napoletano*, a cura di Antonio Vinciguerra, 4 voll., Firenze, Accademia della Crusca, 2018.
- Rossari 2003 = Corinne Rossari, *Les opérations de reformulation*, Bern, Peter Lang.
- Serianni 1988 = Luca Serianni, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*.

ria. *Suoni, forme, costrutti*. Con la collaborazione di Alberto Castelvechi, Torino, Utet.

Trifone 2013 = Pietro Trifone, *Come si dice a Roma*, in *Il linguaggio formulare in italiano tra sintassi, testualità e discorso*. Atti delle giornate internazionali di studio (Università Roma Tre, 19-20 giugno 2012), a cura di Claudio Giovanardi - Elisa De Roberto, Napoli, Loffredo, pp. 75-82.

Viviani 2012 = Andrea Viviani, *Romanesco e letteratura. Uno sguardo d'insieme ai vincitori dello Strega*, in *Scrittura, dialetto e oralità*, a cura di Gianna Marcato, Padova, Cleup, pp. 109-18 (rist. in Andrea Viviani, *Altri romaneschi. Percorsi in dialessia e diafasia*, Roma, ItaliAteneo, 2016, pp. 19-25).

Z = Lo Zingarelli 2022. *Vocabolario della lingua italiana* di Nicola Zingarelli, rist. della 12^a ed., a cura di Mario Canella - Beata Lazzarini - Andrea Zaninello, Bologna, Zanichelli, 2021.

«LE CITAZIONI RICONDUCONO IL DIZIONARIO
NELL'AMBITO DELLA LETTERATURA E DELLA VITA»:
UN PRIMO SGUARDO D'INSIEME SUI CITATI DEL «GDLI»¹

Un Dizionario non si legge, si consulta appena. È un'opera che si limita ad elencare e classificare. Anche le definizioni dei significati e delle proprietà verbali confinano il Dizionario tra le opere di rapida e occasionale consultazione. E tuttavia le citazioni, per quanto siano di necessità frammentarie e discontinue, riconducono il Dizionario nell'ambito della letteratura e della vita sottraendolo all'immobile astoricità che incombe sulla sua sorte.

(Salvatore Battaglia, *Introduzione* al primo volume del *GDLI*, 1961)

1. *Il GDLI dalla carta alla rete*

Dal 9 maggio 2019 i 21 volumi del *Grande dizionario della lingua italiana* sono consultabili in rete dagli "Scaffali digitali" del sito dell'Accademia della Crusca, o direttamente all'indirizzo <<http://www.gdli.it/>>; e con essi anche il *Supplemento 2004* e il *Supplemento 2009*, nonché l'*Indice degli autori citati nei volumi I-XXI e nel Supplemento 2004*, a cura di Giovanni Ronco.

L'operazione è stata possibile dopo che, il 2 settembre 2017, l'Accademia della Crusca e la casa editrice Utet avevano firmato l'accordo che dava avvio alla collaborazione per la digitalizzazione del più grande dizionario della lingua italiana mai realizzato.

Come si legge nella pagina di presentazione si tratta di un prototipo:

Il corpus contiene attualmente tutti i volumi del GDLI in una versione provvisoria e sperimentale, perfezionabile mediante il lavoro di revisione che tutt'ora prosegue presso l'Accademia, come è necessario per un'opera di questa mole. Si è comunque deciso di mettere immediatamente lo strumento (realizzato a tempo di record) nelle mani degli studiosi, benché presenti non pochi difetti. Infatti per ora la ripulitura è stata minima, ed è stata svolta in forma automatica all'interno del flusso della digitalizzazione. Sono state indicizzate tutte le forme individuate da una procedura che ha utilizzato la trascrizione

¹ Il lavoro è il risultato di un'elaborazione comune; i paragrafi 1, 2 e 5 sono stati redatti da Marco Biffi, i paragrafi 3 e 4 da Elisa Guadagnini, il paragrafo 6 da entrambi.

prodotta dal sistema OCR (FineReader), avendo prima ricostruito l'unità delle parole sillabate nei cambi pagina (perché potessero essere individuate dalle procedure di ricerca). Restano da rivedere manualmente, prima di tutto, i lemmi e le parole e frasi in caratteri greci, che non sono stati letti dall'OCR [...]. Si sta allestendo un sistema per l'individuazione automatica dei lemmi, che presenta non pochi problemi: vi collabora anche l'ILC di Pisa, che ha un apposito accordo con l'Accademia della Crusca. Sarà necessaria una revisione manuale dei testi, la quale richiederà molto tempo.

Per quanto il testo elettronico presenti molte debolezze, l'approdo finale di ogni ricerca è la riproduzione in facsimile dell'originale a cui si rimane quindi, anche in questa edizione, del tutto fedeli, consentendo oltretutto, grazie ai sistemi di ingrandimento a video, una lettura comoda di un testo di non sempre facile accesso nella versione cartacea per le dimensioni ridotte dei caratteri. Nella ricerca si possono certamente perdere alcuni risultati di forme "occultate" dagli errori commessi dall'OCR ma, una volta arrivati alla pagina, il consultatore può attingere appieno a tutte le preziose informazioni del dizionario.

Ai fini della consultazione, sono state implementate tre modalità di ricerca: una ricerca libera per parola, che estrae tutti i contesti in cui si trova almeno una delle parole inserite, una ricerca in sequenza, che consente di individuare porzioni di testo (compresi i segni interpuntivi), e una ricerca per voce, che individua automaticamente la pagina di inizio di una data voce. Le prime due ricerche sono fulltext. I risultati della ricerca indicano il volume di appartenenza, il numero di pagina, il primo e l'ultimo lemma contenuti nella pagina. Il risultato viene evidenziato all'interno di un contesto breve. Accanto al risultato, sono presenti i pulsanti che permettono di ampliare la porzione di testo visualizzata, o di accedere alla pagina in formato PDF e facsimile JPG. Oltre che alla modalità di ricerca aperta, è possibile accedere anche all'elenco delle forme indicizzate (in ordine alfabetico o ordinate per frequenza) e all'elenco degli autori citati (con rimando alla pagina dell'indice che contiene i dati a essi relativi)².

Quella dell'Accademia è stata una scelta coraggiosa, che in effetti è andata incontro a qualche critica nell'ambito dell'umanistica digitale dove non tutti hanno apprezzato la provvisorietà del testo non collazionato, rimasto allo stadio raggiunto con il semplice riconoscimento OCR, a cui sono seguiti pochissimi interventi (si sottolinea l'importanza di quelli volti a ricostruire l'unità delle parole sillabate, che altrimenti sarebbero rimaste nascoste allo scandaglio informatico), con errori e la completa mancata decodifica del testo in greco, frequente soprattutto nelle etimologie.

² *Presentazione del prototipo*: <<https://www.gdli.it/contenuti/introduzione>> (consultata il 14/03/2022). Il prototipo è stato progettato e realizzato dal Centro informatico dell'Accademia della Crusca, diretto da Marco Biffi. Nello specifico è stato ideato da Marco Biffi e Giovanni Salucci; le procedure di indicizzazione e ricerca sono di Giovanni Salucci e Irene Fabbri, lo sviluppo informatico è di Maurizio Rago; alla sua realizzazione hanno collaborato anche Mario Altamura, Andrea Rezzesi per la parte informatica e Maria Domitilla Baccari, Giulia Martini e Jael Baldassini per la digitalizzazione dei testi negli interventi correttivi funzionali alla realizzazione delle procedure di interrogazione. La responsabilità scientifica del progetto è di Claudio Marazzini, il coordinamento informatico di Marco Biffi.

La debolezza della versione provvisoria va comunque ridimensionata: la restituzione dei risultati è buona, anche perché l'impatto della ricerca etimologica di parole greche è basso nella consultazione di uno strumento come questo, e soprattutto perché comunque ogni ricerca approda non soltanto alla trascrizione in caratteri dell'intera pagina del dizionario (proposta in un PDF testuale, che presenta quindi gli eventuali errori di lettura dell'OCR), ma anche alla riproduzione fotografica in facsimile del cartaceo (in formato JPG), e pertanto priva di errori³. Quello che può succedere è che si perda l'occorrenza di qualche parola, ma una volta approdati al testo, questo può essere consultato nel pieno delle sue potenzialità, scorrendo le pagine, ingrandendole in modo da poter leggere agevolmente le fitte colonne impresse con caratteri molto piccoli spesso di faticosa lettura nella versione cartacea.

La "Ricerca libera" restituisce tutti i contesti che contengono la forma digitata nella maschera di interrogazione. Se si inseriscono più forme, tra di loro è applicato automaticamente l'operatore booleano OR. Co-occorrenze di forme possono invece essere individuate usando la "Ricerca in sequenza", che individua la stringa inserita nella maschera di interrogazione, tenendo conto dell'ordine in cui sono state inserite le forme. In entrambi i casi le ricerche possono essere effettuate inserendo caratteri, numeri e punteggiatura, senza distinzione fra maiuscole e minuscole, e potendo invece scegliere se distinguere caratteri accentati e non accentati. Con la funzione "Cerca voce", sfruttando le indicazioni di confine tra le voci contenute nell'intestazione delle pagine, è possibile raggiungere la pagina dove inizia la voce relativa a un lemma desiderato, e scorrere il volume digitale in avanti o indietro.

Vi sono poi le liste di frequenza alfabetica ("Elenco forme") e quelle di frequenza decrescente ("Elenco forme per frequenza") delle forme presenti in tutti i 21 volumi più 2 di supplemento. La prima forma non grammaticale è *sono* con 112.491 occorrenze, seguita da *voce* con 90.168 occorrenze; a poca distanza – non sarà un caso in un dizionario storico di una lingua come l'italiano – troviamo *dotta* con 55.203 occorrenze concentrate prevalentemente nella metalingua lessicografica: «voce dotta» ha 54.376 occorrenze.

Quale che sia la ricerca effettuata, si approda a una schermata in cui si indicano il volume di appartenenza, il numero di pagina, il primo e l'ultimo lemma in essa contenuti. Si riportano poi tutti i contesti immediati rintracciati e a partire da ciascuno di essi è possibile allargare il contesto, oppure richiamare

³ Fa eccezione il *Supplemento 2009*, che ha seguito in iter diverso di acquisizione: non è stato scansionato da una copia cartacea e sottoposto a OCR, ma è basato su materiale preparatorio della casa editrice (mancano quindi le riproduzioni in facsimile dell'originale cartaceo pubblicato a stampa).

la pagina intera, sia in formato PDF, sia in formato JPG per accedere alla riproduzione facsimilare.

L'“Elenco degli autori citati” è la traduzione informatizzata dell'*Indice* curato da Ronco, che sarà oggetto specifico dell'analisi proposta in questo contributo. Come è giustamente suggerito nella stessa pagina del *GDLI* elettronico⁴, e come sarà mostrato più avanti nell'analisi proposta al § 5, l'abbinamento dei dati di questo “Elenco” con la “Ricerca in sequenza” consente di effettuare una prima rudimentale, ma efficace, ricerca di opere di specifici autori fra gli esempi del dizionario.

Completa la gamma degli strumenti di ricerca l'elenco delle “Abbreviazioni”, da cui si accede alle occorrenze indicizzate per l'abbreviazione selezionata tra quelle impiegate nel *GDLI* (che spaziano dall'indicazione di categorie grammaticali, a indicazioni morfologiche, a marche d'uso ecc.). Così, pur ricordando i limiti dettati dal fatto che il dato è necessariamente viziato dagli errori dell'OCR, troviamo 68.835 occorrenze di *agg.*, 77.383 di *sm.* e 57.390 di *sf.* (a cui se ne aggiungono 9.036 di *sost.*), 17.345 di *tr.* e 12.964 di *intr.*; o, per gli ambiti d'uso, ad esempio, 899 occorrenze di *arch.*, 7.023 di *chim.*

Infine dalla “Sala di lettura” si accede a uno scaffale digitale in cui possono essere sfogliati i volumi per immagini (ma ognuna di esse è collegata alla trascrizione in formato PDF della pagina relativa).

Sebbene le possibilità di ricerca siano per ora limitate, e nonostante la presenza di errori di dettato, già in questa forma i consultatori e gli studiosi trovano uno strumento duttile e potente; e in effetti, a fronte delle reazioni tiepide da parte dell'umanistica digitale, ci sono stati giudizi favorevoli da parte dei linguisti fin dall'annuncio dell'uscita del *GDLI* in rete⁵.

Allo stato attuale il *GDLI* è un dizionario elettronico secondario di primo livello, vale a dire un dizionario che non nasce elettronico (quindi, secondario) di cui il solo testo è stato informatizzato (primo livello)⁶. Già questo primo passaggio rende lo strumento molto più potente della corrispondente versione cartacea, come si è già avuto modo di intravedere. Ma un dizionario elettronico diventa ancora più potente se oltre a informatizzarne il testo se ne informatizza la struttura (secondo livello), recuperando i campi impliciti nella voce e restituendo così completamente al dizionario la sua natura di base di dati, come è stato fatto per le impressioni del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* con la *Lessicografia della Crusca in rete*, che consente ad esempio di fare ri-

⁴ Cfr. *Guida alla consultazione del prototipo*: <<https://www.gdli.it/contenuti/guida-consultazione>> (consultata il 14/03/2022).

⁵ Cfr. Motolese 2019 e Marelli 2019.

⁶ Sul concetto di dizionario elettronico primario e secondario, di primo e secondo livello, cfr. Biffi *et alii* 2022.

cerche mirate sui soli lemmi a esponente, oppure all'interno delle definizioni o dei commenti degli accademici, o all'interno degli esempi; o di fare ricerche su microcontesti come le abbreviature bibliografiche, i proverbi, i modi di dire, le espressioni dell'uso vivo, le parole greche e latine, le parole straniere⁷.

Il passaggio dal primo al secondo livello è stato, accanto alla correzione del testo, uno degli obiettivi che l'Accademia della Crusca si è posta fin dall'uscita pubblica del *GDLI* elettronico. E per questo, all'interno della collaborazione con l'Istituto di linguistica computazionale «Antonio Zampolli» del CNR di Pisa, sono state previste una serie di attività volte all'individuazione di strategie e procedure semiautomatiche di riconoscimento dei campi impliciti nelle voci del *GDLI*, in prima battuta del campo “lemma”, del campo “definizione” e del campo “esempi”. In particolare nel giugno 2020 ha preso avvio il progetto biennale *Trattamento automatico di varietà storiche di italiano (TrAVaSI)*, che in una delle sue due linee di ricerca ha come obiettivo proprio quello di mettere a punto sistemi di strutturazione ed estrazione di conoscenza dal dizionario digitalizzato, per consentirne un'interrogazione avanzata⁸. Nell'ambito della realizzazione del progetto si è scelto di dedicare

⁷ La *Lessicografia della Crusca in rete* è una banca dati per testi e immagini, ed è una biblioteca digitale in cui i volumi delle cinque impressioni possono essere sfogliati per immagini e insieme un dizionario elettronico secondario di secondo livello per quanto riguarda le prime quattro impressioni, che possono essere interrogate nel modo raffinato descritto. Tra la fine del 2012 e gli inizi del 2013, in concomitanza con il centocinquantenario dell'uscita del primo volume della quinta edizione del *Vocabolario*, l'Accademia della Crusca ha avviato il progetto di acquisizione del testo elettronico e della relativa marcatura anche per gli undici volumi dell'ultima impressione. La versione *beta* della nuova *Lessicografia*, completa anche del dizionario elettronico di secondo livello della quinta impressione, è in fase di controllo. Per approfondimenti sulla *Lessicografia* si vedano Alisi *et alii* 2006; Biffi-Fanfani 2006; Biffi 2007, pp. 171-77; Id. 2009; Biffi-Maraschio 2009, pp. 135-46; Biffi 2011, pp. 285-87; Id. 2012; Id. 2014; Id. 2019, pp. 223-26.

⁸ *TrAVaSI* è stato finanziato dalla Regione Toscana - Assegni di ricerca in ambito culturale, Anno 2018, POR FSE 2014-2020 Asse A - Occupazione - e cofinanziato dall'Accademia della Crusca; il responsabile scientifico è Simonetta Montemagni per l'ILC; il responsabile del progetto presso l'operatore (Accademia della Crusca) è Marco Biffi. Sul progetto sono stati finanziati due assegni di ricerca biennali presso l'ILC, di cui sono titolari Francesca De Blasi e Manuel Favaro. Al progetto partecipano anche Eva Sassolini, Elisa Guadagnini, Sebastiana Cucurullo e Paolo Picchi per l'ILC e Silvia Dardi e Cecilia Palatresi per l'Accademia della Crusca. Il punto di partenza del progetto è pragmatico: potenziare due strumenti realizzati dall'Accademia della Crusca all'interno di altri progetti, vale a dire la versione elettronica del *Grande Dizionario della lingua italiana (GDLI)* e la banca dati del *Vocabolario Dinamico dell'Italiano Moderno* (su cui cfr. in ultimo Biffi-Ferrari 2020, pp. 357-62). *TrAVaSI* ha come obiettivo principale quello di massimizzare le implementazioni pratiche, ma proiettandole nel quadro dello sviluppo di strumenti di riferimento per banche dati diacronicamente connotate e dizionari storici in versione elettronica. In particolar modo si tratta di mettere a frutto l'occasione di lavorare in contemporanea (e quindi di intersecare ricerche, risultati e prodotti parziali) da un lato sulla strutturazione e marcatura di un dizionario storico come il *GDLI* nella sua versione informatiz-

particolare cura all'*Indice degli autori citati nei volumi I-XXI e nel Supplemento 2004*. Il testo digitalizzato è stato collazionato e corretto integralmente da Silvia Dardi e Cecilia Palatresi; è stato poi elaborato da Elisa Guadagnini in una versione XML strutturata ed Eva Sassolini e Sebastiana Cuccurullo hanno implementato un “dimostratore” in grado di leggere il file XML e consentire ricerche per campo: gli obiettivi per i prossimi anni sono la messa a punto di un buon sistema di interrogazione dei dati bibliografici e il loro collegamento agli esempi citati nelle voci del dizionario, sul modello di quanto è stato fatto per la *Lessicografia della Crusca in rete*.

In questo contributo presenteremo alcuni dati estrapolati dalla versione XML dell'*Indice dei citati* e dalla consultazione mirata della versione elettronica del *GDLI* attualmente in rete (e quindi ferma al primo livello, con gli errori ancora non completamente corretti), che rappresentano a nostro avviso una base importante su cui costruire future indagini, puntuali o complessive, sulle fonti del dizionario e sulle modalità del loro utilizzo.

2. Il GDLI e la tradizione lessicografica italiana a vocazione storica

Gli esempi hanno sempre avuto estrema centralità nella lessicografia italiana, sicuramente a partire dal *Vocabolario degli Accademici della Crusca* del 1612. Sono note le caratteristiche di base di questo dizionario, evidenziate nel tempo in modo più o meno esplicito. Sarà forse qui opportuno richiamarle in breve, traducendole in una metalingua moderna, che tenga conto delle esperienze lessicografiche più recenti e del contributo dell'informatica.

Innanzitutto, il *Vocabolario* è basato su un *corpus* di riferimento, che possiamo decisamente definire rappresentativo: quello dei testi fiorentini trecenteschi faticosamente raccolti dagli accademici, che prima del lavoro redazionale hanno dedicato energie e tempo a riunire testi a stampa e manoscritti che potessero rappresentare adeguatamente la lingua che intendevano descrivere.

zata (mettendo a punto procedure di collazione semi-automatica del testo ottenuto con l'OCR e di marcatura dei campi strutturali identificati; vedi Sassolini *et alii* 2019, Biffi-Sassolini 2020), e dall'altro sulla creazione di lessici computazionali differenziati in diacronia per sopperire finalmente all'indebolimento – anche fino al grado zero – dell'efficacia di strumenti di annotazione linguistica quando ci si allontani dalle condizioni ideali dell'italiano contemporaneo scritto di quelle varietà sostanzialmente riconducibili al campione del LIF, *Lessico di frequenza dell'italiano contemporaneo*, e così incrementare l'efficacia degli strumenti di annotazione linguistica in diacronia, in diamesia e in diafasia (su questa parte del progetto vedi Biffi-Favaro-Montemagni 2020). Su *TrAVaSI* vedi anche De Blasi - Favaro 2022; e Biffi *et alii* 2022, in cui si propongono alcuni usi didattici dei dizionari storici elettronici.

La redazione delle voci è poi passata attraverso un paziente lavoro di spoglio: *mutatis mutandis*, e quindi tenendo conto delle modalità di lavoro e di scelta, non è un'operazione diversa da quella dei redattori del *Tesoro della lingua italiana delle origini* (TLIO), che hanno il vantaggio di poter contare su un vaglio sistematico assistito da raffinate procedure informatiche, che rende loro disponibile il complesso sistema di concordanze, là dove invece gli accademici dovevano appuntare a mano i vari esempi in schede per poi poter elaborare la voce.

Il *Vocabolario* si presenta come uno strumento che svolge la funzione di guida agli scrittori per quello che viene proposto come modello di riferimento: gli esempi hanno la funzione di "certificare" la parola come appartenente al fiorentino del Trecento, ma hanno anche, all'interno di uno strumento che descrive una lingua morta, la funzione di esemplificare sull'asse diafasico, per quanto possibile, l'uso delle parole a esponente.

Ne conseguono due corollari di non poca importanza: il *Vocabolario*, che nasce come normativo, acquisisce nel suo configurarsi una struttura implicitamente storica; come mi è capitato di affermare altre volte, suo malgrado diventa storico. E le citazioni sono strategicamente fondamentali per la sua primaria funzione normativa (precisare quali parole si possono usare e quali no), ma anche per quella secondaria: infatti non soltanto il *Vocabolario* è basato su un *corpus* rappresentativo di testi, ma mette anche a disposizione dei consultatori un *corpus* rappresentativo di esempi della lingua che descrive.

Quello di Salviati era di fatto un compromesso nella questione della lingua quale si era venuta delineando nella seconda metà del Cinquecento: la proposta del fiorentino trecentesco nel suo complesso consentiva il recupero di zone dello spazio linguistico in diafasia (si pensi come esempio al recupero della lingua degli storici, visto che nel novero dei citati entravano a buon diritto anche scrittori come Villani e Compagni); ma con questa nuova ampiezza non sarebbe stato possibile diffondere il modello senza uno strumento come il *Vocabolario*.

Quando dopo l'Unità d'Italia ci si pose il problema di una lingua per la nazione (non a uso degli scrittori, ma per tutti), non si pensò soltanto al modello, ma anche ai mezzi per diffonderla⁹. Il problema dei mezzi per diffondere i modelli di volta in volta proposti rimane invece sempre nascosto nella questione

⁹ Come è noto il 14 gennaio del 1868 il ministro della Pubblica istruzione Emilio Broglio individuò una commissione presieduta da Manzoni, che aveva il compito di definire il modello di lingua nazionale e le possibili strategie per diffonderla. I lavori della Commissione approdarono alla relazione dal titolo *Dell'unità della lingua e dei mezzi di diffonderla*, pubblicata nel marzo del 1868 sulla rivista «Nuova Antologia». Un'edizione critica del testo contenuto nel ms. *Varia 30* della Biblioteca Reale di Torino è stata pubblicata del 2011, nel centocinquantesimo anniversario dell'Unità d'Italia per cura di Claudio Marazzini e Ludovica Maconi (Manzoni/Marazzini-Maconi 2011) preceduta da un capitolo introduttivo a cui si rimanda per approfondimenti (cfr. *ivi*, pp. 13-27).

della lingua del Cinquecento. È implicito ma nascosto. Uno dei motivi per cui il modello di Bembo era facilmente applicabile è che di fatto riduceva sostanzialmente a due libri (il *Canzoniere* e il *Decameron*) e a una buona grammatica gli strumenti necessari per apprendere quella che per tutti gli italiani era di fatto una lingua seconda (anche per i fiorentini, la cui lingua materna era il fiorentino argenteo). La proposta fiorentinista, di una lingua viva, comportava la frequentazione diretta di quella lingua, che poteva avvenire soltanto a Firenze. A questo proposito si pensi a quali difficoltà è andata incontro la proposta, analoga, del fiorentino ottocentesco delle classi colte dell'Ottocento, vincente nella politica del neonato stato italiano, per quanto fosse maturata in una situazione politica del tutto diversa che, oltretutto, nel momento della proposta, vedeva in Firenze anche la capitale politica di uno stato unitario. Persino le proposte eclettico/cortigiane della prima metà del Cinquecento avrebbero richiesto una condivisione maggiore di modelli per una lingua in gran parte artificiale, di base toscana sì, ma poi delineata nei dettagli dalle scelte di una *koiné* nazionale che vedeva soprattutto nella corte pontificia la possibile base di partenza e di sviluppo.

Probabilmente l'allargamento del quadro di riferimento a tutto il fiorentino trecentesco proposto da Salviati non avrebbe riscosso successo se non fosse stato affiancato da una strategia di diffusione che, più o meno consapevolmente, è basata proprio sul *Vocabolario*: non soltanto una lista di parole corrette, ma anche un oceano di esempi, che tutti insieme concorrono a costituire un *corpus* rappresentativo, un'antologia D.O.C. di riferimento per chi si accosta a quella particolare e straordinaria lingua italiana L2 che si vuole imparare per scrivere opere, in vari ambiti, ma certamente soprattutto in ambito letterario. Non è un caso che la lessicografia italiana si liberi dalla dipendenza dalle citazioni proprio con il *Novo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze*¹⁰, cioè il primo dizionario sincronico, insieme alla scuola individuato come strumento di diffusione di quel nuovo modello basato su una lingua viva secondo le indicazioni della relazione *Dell'unità della lingua e dei mezzi di diffonderla* del 1868, che per prima indirizzò la politica linguistica del Regno d'Italia¹¹. Qui gli esempi d'autore sono sostituiti da esempi creati dal lessicografo (che contribuiscono a chiarire la definizione) e da fraseologia recuperata dall'uso, così come avviene nei moderni dizionari sincronici¹².

¹⁰ *Novo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze, ordinato dal Ministero della Pubblica Istruzione, compilato sotto la presidenza di Emilio Broglio dai signori Bianciardi Stanislao, Dazzi Pietro, Fanfani Pietro, Gelli Agenore, Giorgini Giovan Battista, Goti Aurelio, Meini Giuseppe, Ricci Mauro*, Firenze, coi tipi di M. Cellini e C., alla Galileiana, 1877-1897. Il dizionario, noto anche come Giorgini-Broglio, è consultabile tra gli scaffali della Biblioteca digitale dell'*Accademia della Crusca* (<<https://www.bdcrusca.it>>).

¹¹ Vedi nota 9.

¹² Sul Giorgini-Broglio cfr. Marazzini 2009, pp. 301-6.

Con queste premesse è del tutto naturale che la citazione dell'esempio diventi centrale nella lessicografia italiana; ed è normale che nutrendo una lingua soprattutto letteraria siano maggiormente rilevanti le citazioni da opere letterarie. Ne consegue anche che non soltanto le edizioni del *Vocabolario* ma anche gli altri dizionari lascino largo spazio alle citazioni e possano essere definiti "a vocazione storica", quando la scrupolosa attenzione a indicare passi d'autore segua l'ordine cronologico (come avviene nella quinta impressione del *Vocabolario*), fornendo di fatto una prima attestazione implicita, e fornendo, seppur sempre implicitamente, anche altre informazioni basilari riconducibili alla tipologia del dizionario storico moderno, come l'evoluzione del significato e delle forme. Le citazioni hanno un ruolo importante persino in un dizionario innovativo, con caratteristiche enciclopediche, come quello di Alberti di Villanuova¹³, seppure non in modo sistematico: alla voce *casa* sono riportati, distribuiti senza ordine cronologico specifico fra le accezioni, esempi da Fra Giordano, Giovanni Villani, Boccaccio, Bernardo Bellincioni, Francesco Berni¹⁴. Sono quasi certamente esempi derivati dalla Crusca, come testimoniano le abbreviature usate, tutte esplicitate nell'*Indice delle abbreviature e degli autori citati nel Vocabolario della Crusca*¹⁵ premesso al lemmario insieme agli altri indici, la ricchezza dei quali è di per sé testimone dell'importanza degli esempi anche in questo dizionario: *Indice d'altre opere degli autori citati non comprese nello spoglio de' Compilatori del Vocabolario e di alcuni altri scrittori del Buon Secolo*¹⁶, *Indice d'altri scrittori scelti la maggior parte toscani di purgata favella, o Accademici della Crusca*¹⁷ e *Indice delle scritture che si citano in comprovazione dell'uso di alcune voci Ecclesiastiche, Idrauliche, della Giurisprudenza, della Notomia, della Medicina, della Botanica, della Storia naturale, del Commercio, e dell'Arti*¹⁸.

Anche il Tommaseo-Bellini può essere considerato un dizionario a vocazione storica. Molti lo definiscono storico *tout court*¹⁹, ma invero va preci-

¹³ Alberti Di Villanuova 1797-1805 (consultabile tra gli scaffali della *Biblioteca Digitale dell'Accademia della Crusca* (<<https://www.bdcrusca.it>>). Sul dizionario cfr. Mura Porcu 1985, Ead. 1990, Sessa 1984, Marazzini 2009, pp. 209-22.

¹⁴ Cfr. Alberti Di Villanuova 1797-1805, s.v. *casa*, vol. I, p. 370.

¹⁵ Ivi, pp. XXXV-XLIII.

¹⁶ Ivi, pp. XLIV-XLV.

¹⁷ Ivi, p. XLVI.

¹⁸ Ivi, p. XLVII.

¹⁹ Così, ad esempio, Della Valle 2005 (p. 54) e anche Marazzini 2009 (p. 282). Fondamentale per la comprensione dell'opera rimane la *Presentazione* di Folena alla ristampa della Rizzoli del 1977 (Folena 1977); si vedano anche Martinelli 2005, Fanfani 2005 e Bárberi Squarotti 2005. Per un inquadramento sintetico ma efficace del dizionario cfr. Marazzini 2009, pp. 282-98. Il Tommaseo-Bellini è consultabile anche nella versione elettronica web realizzata dall'Accademia della Crusca, raggiungibile a partire dagli "Scaffali digitali" del suo sito web (<<https://>

sato che anche in questo caso siamo di fronte a uno strumento perfettamente inserito nella tradizione precedente, da cui si distanzia, nello specifico di cui stiamo parlando, per un allargamento delle fonti spogliate. Le citazioni sono ampie e frequenti, con un'attenzione a zone dello spazio linguistico normalmente trascurate dalla lessicografia tradizionale (il *Vocabolario*, ma anche il *GDLI*, soprattutto quello dei primi volumi secondo l'impostazione e il parco di fonti che hanno costituito il corpus di riferimento nella primigenia conformazione descritta da Salvatore Battaglia nella premessa al primo volume²⁰). Ma non sempre sono elencate nell'ordine cronologico, anche all'interno delle varie accezioni, così che non è possibile stabilire, nemmeno indirettamente, una prima attestazione; e non c'è un'attenzione sistematica alle varianti formali. Le citazioni ricoprono un ruolo così importante che la loro mole aumenta quasi senza controllo: come fanno i consultatori del dizionario in molti casi si rimane all'oscuro di quale sia la fonte, nonostante numerosi e reiterati tentativi di esplicitare le sigle impiegate, molte delle quali rimaste fuori dalla *Tavola delle abbreviature degli autori e dei testi dai quali sono tratti gli esempi*²¹.

A rigore un dizionario storico dovrebbe avere alcuni "campi" obbligatori nella griglia della sua voce: la data di prima attestazione, i significati che una parola ha avuto nel corso della sua storia (documentati da esempi che ne evidenzino la forza e la durata nel corso del tempo), la rassegna delle varianti grafico-fonetico-morfologiche (che testimonia la storia del significante). Nella lessicografia italiana soltanto il *TLIO* soddisfa questa impostazione: la data di prima attestazione è indicata in modo preciso in un campo apposito (a cui si affianca anche un campo specifico nel quale si rende conto delle prime attestazioni in macro-aree diatopiche della penisola); le varianti formali presenti nel *corpus* di riferimento sono elencate in modo sistematico; i vari significati sono identificati e accompagnati da esempi in ordine cronologico (integrabili con gli esempi della banca dati testuale del *corpus*, a cui si accede direttamente dalla voce, e che sono anch'essi ordinati cronologicamente). I significati non sono elencati in ordine cronologico, ma in un ordine logico, il cui albero concettuale

accademiadellacrusca.it>) o direttamente all'indirizzo <<https://www.tommaseobellini.it>>. La versione web dell'Accademia è stata realizzata a partire dai file marcati del testo forniti dalla Zanichelli, usati in prima battuta per l'edizione in CD-ROM del 2004 (*Tommaseo CD-ROM*; cfr. anche Biffi 2005), successivamente in altri strumenti elettronici della casa editrice (come la *BIZ*) e a corredo di alcune edizioni dello *Zingarelli*. In questa veste si presenta come dizionario secondario di primo livello e, grazie al dialogo con la *Biblioteca Digitale dell'Accademia della Crusca*, dalle voci in formato elettronico è possibile risalire anche al facsimile della pagina che le contiene.

²⁰ Vedi paragrafo 3.

²¹ Reiterati sono stati gli interventi per colmare almeno parzialmente le lacune nell'elenco delle abbreviature: cfr. Zolli 1977, Poggi Salani 1980, Zolli 1981, Ragazzi 1984.

è esemplificato in un campo dedicato a cui si accede con l'apposito pulsante in testa alla voce consultabile in rete.

Com'è noto i limiti del *TLIO* risiedono nel fatto che non è attualmente completo, e che l'arco cronologico di pertinenza è circoscritto al periodo che va delle origini fino alla data convenzionale della morte di Boccaccio, il 1375. Per questo il *GDLI* è tuttora il più importante dizionario storico della lingua italiana, per quanto di fatto non nasca esattamente come tale, e per quanto le informazioni storiche necessarie siano tutte da ricavare indirettamente, in primo luogo la prima attestazione, che non è esplicitata: è la prima fra tutti i primi esempi delle varie accezioni contemplate, e, dopo averla individuata, bisogna risalire dall'abbreviatura citata all'autore e all'opera (in certi casi non senza difficoltà, visto che la citazione, per esempio, può essere ripresa da un'edizione miscellanea, magari antica e/o rara, che occorre avere sottomano per risalire alla specifica opera a partire dalla pagina indicata nella citazione). In secondo luogo, le varianti del significante non sono sistematicamente indicate, ma riportate in modo casuale in corsivo tra parentesi dopo l'entrata; le varianti indicate sono meno frequenti nei primi volumi di quanto non avvenga negli ultimi, e a fatica possono essere integrate compulsando gli esempi riportati, che spesso ne contengono alcune non richiamate insieme alle altre all'inizio della voce. A ben guardare la maggiore attenzione è data proprio alle citazioni, molto ricche e puntuali nella ricostruzione della vitalità della parola nel corso dei secoli: consultare la voce del *GDLI* relativa a una parola significa immergersi in una fitta trama di citazioni di testi che in molti casi, quando le parole siano di particolare rilevanza, consentono, con la ricostruzione della storia del significato di una parola, anche di delineare la storia della cultura italiana nel corso dei secoli²². E oltre a questo è proprio da un'analisi critica degli esempi che, alla fine, si ricavano tutte o quasi le informazioni che si ricercano in un dizionario storico.

Il *GDLI* non nasce come storico ma lo diventa *in fieri* quando il *focus* letterario cede il posto a una maggiore mobilità nello spazio linguistico, in diatopia e in diafasia, con l'allargamento del *corpus* di riferimento, che prende consistenza anche fisica nel progressivo spessore dei fascicoli che riuniscono le abbreviature dei primi nove volumi e nelle integrazioni attraverso fascicoletti relativi agli autori citati «per la prima volta» nei volumi seguenti²³. E per que-

²² Per un esempio di questa potenzialità in relazione alla parola *infinito* si veda Biffi 2021, pp. 69-70 e 73-80.

²³ Vedi il paragrafo 3 per il dettaglio delle uscite. Il cambiamento di prospettiva e l'allargamento dello spoglio è naturalmente legato a quella che può essere definita una vera e propria "rivoluzione copernicana" della storia della lingua, che – a partire dagli anni Ottanta, dopo che finalmente può dirsi concluso il processo di unificazione linguistica e si può parlare di un ita-

sto, però, soprattutto per ridare maggiore robustezza alle informazioni relative alle parole dei primi volumi, si integra la consultazione del *GDLI* con quella della quinta impressione del *Vocabolario* e con quella del Tommaseo-Bellini, quale che si ritenga la loro classificazione, storici o a vocazione storica: perché possono incrementare lo spazio linguistico coperto attraverso le fonti in esse spogliate, e quindi esemplificate (in particolare il Tommaseo-Bellini che dà molto spazio a testi tecnico-scientifici, certamente più di quanto non lo facciano i primi volumi del *GDLI*).

Il quadro complessivo dei testi scelti per costituire il *corpus* di riferimento, l'effettivo uso e la frequenza d'uso dei singoli testi (oggi verificabile con sistematicità grazie all'analisi informatico-linguistica), risultano quindi fondamentali per definire i tratti specifici di dizionari di questo tipo, in particolar modo del *GDLI*.

3. Dichiarazioni di intenti ed evoluzione nel tempo dei citati del *GDLI*

Un'analisi delle fonti citate nel *GDLI* può essere condotta da diversi punti di vista²⁴: per quanto riguarda la rosa degli autori e delle opere, la questione forse più macroscopica interessa la proporzione tra fonti letterarie e non letterarie e come essa cambi nel tempo, dal primo all'ultimo volume del vocabolario. D'altra parte, si è molto discusso della quota, tra le fonti letterarie, riservata agli autori contemporanei rispetto a quelli medievali e moderni. Su tutt'altro piano, è stata talvolta discussa la qualità della bibliografia del *GDLI*: la sua completezza e l'accuratezza delle notizie bibliografiche, ma anche – più puntualmente – l'adozione di una sigla identificativa unica per opere distinte o all'inverso la duplicazione di una medesima opera sotto sigle identificative diverse, o ancora la scelta di questa o quella specifica edizione, ecc.

La vocazione letteraria del *GDLI* è una delle caratteristiche salienti dell'opera, e una delle pochissime a essere dichiarata come programmatica da Salvatore Battaglia, per il resto notoriamente parco di indicazioni metodologiche e teoriche²⁵. Nella brevissima introduzione al primo volume (1961), firmata ap-

liano per tutti gli italiani che copre l'intero spazio linguistico – si apre finalmente allo studio di varietà diatopiche, diastratiche, difasiche e diamesiche anche in diacronia (su questo cfr. Biffi 2022, in cui si analizzano poi le ripercussioni nello studio di lingue specialistiche come quella dell'architettura).

²⁴ Non tratteremo in questa sede, per ragioni di spazio, la questione (pure rilevante) delle fonti non toscane: per una panoramica cfr. Mosti 2019 (e la bibliografia lì citata).

²⁵ La sostanziale assenza di una teoria linguistica e metodologica che sottenda il lavoro lessicografico è, del resto, una caratteristica della tradizione italiana dei grandi vocabolari di attestazione: essa è ovviamente dovuta *in primis* a ragioni storiche, posta la precocità dei voca-

punto da Salvatore Battaglia, sono elencati i sette “requisiti” lessicografici su cui è fondato il nuovo dizionario (p. vi):

Un vocabolario che intenda rievocare il nostro patrimonio lessicale e documentare la sua storia secolare, deve rispondere ai seguenti requisiti:

1) la qualità della definizione, che deve risultare perspicua e caratterizzante, tale da indicare con immediatezza i valori individuali della parola e insieme suggerire ed evocare l'ambiente e i limiti del suo uso;

2) l'eventuale distinzione dei significati nell'impiego della stessa voce, al fine di seguire e specificare le sue trasmissioni da un ambito culturale o sociale o tecnico ad un altro affine o diverso, e specialmente il trapasso dal tipo concreto al traslato, al figurato, al concettuale;

3) l'accertamento della più antica testimonianza in base ai testi noti, e non soltanto nei riguardi del singolo termine, ma anche rispetto ai vari significati e impieghi che ne distinguono la diffusione e gli sviluppi;

4) l'indole e la dovizia delle citazioni d'autori, attraverso le quali il vocabolo ritroverà la sua reale esistenza per sentirsi rivivere e ripalpitare d'attualità nel corpo dell'espressione, dove soltanto gli è possibile caratterizzarsi come frammento di vita concreta, evocazione dell'intelletto, immagine di poesia;

5) la completezza della citazione, affinché non si limiti a registrare il vocabolo schematicamente e mutilandone gli echi, ma lo possa proiettare su un ampio sfondo e gli dia la capacità di realizzarsi in un circolo di pensiero compiuto;

6) la continuità cronologica delle testimonianze letterarie, per additare la varia vitalità della parola e segnalare i momenti della sua fortuna, le fasi della sua usura e crisi e decadenza;

7) il commento etimologico, infine, destinato a rievocare sobriamente la preistoria del vocabolo, i centri della sua provenienza, le vie per le quali s'è introdotto e diffuso, le eventuali ragioni del suo decadimento o della sua estinzione: e, soprattutto, i segni della civiltà comune, italiana ed europea, che ne avallano e accompagnano la storia.

La descrizione del lessema è strutturata dalle definizioni (punti 1-2) ma è di fatto affidata agli esempi: saranno infatti le citazioni a mostrare i limiti cro-

bolari di Crusca, ma permane ancora nel pieno Novecento, sia a Torino sia a Firenze, quando in entrambi i luoghi si riflette al lancio di nuove imprese lessicografiche. Quando altrove la lessicografia è attratta nel campo della linguistica, partecipando in particolare alla nuova frontiera degli studi linguistici che spostano l'interesse dal testo al piano astratto della competenza linguistica, mentre oltralpe in particolare Quémada riflette sulla “*dictionnaire*” e su come coniugare la lessicologia scientifica con la descrizione lessicografica, in Italia la lessicografia a vocazione storica rimane appannaggio degli storici della letteratura e si tiene lontana dal piano teorico. Sul *GDLI* come grande opera lessicografica che “chiude” un'epoca, più che aprirne una nuova, cfr. Varvaro 1974, ripubblicato in Varvaro 2004, pp. 694-715, a p. 700. Cfr. anche, a proposito dei presupposti teorici: «Anche oggi non è facile dire quale sia stata la concezione linguistica di Battaglia. [...] il primo volume dell'opera si apr[e] con una presentazione singolarmente breve e che poco dice sull'idea di lingua che è alla base delle scelte lessicografiche» (*ibidem*). Si può cursoriamente osservare che neppure il *Supplemento 2004* dichiara i suoi criteri di redazione: cfr. Gomez Gane 2005, p. 287.

nologici dei diversi significati (3) e a permettere di ricostruire e seguire le linee di tradizione entro cui quei significati vivono e si sviluppano (4, 6), con l'intento – per ogni vocabolo trattato – non soltanto di ripercorrerne la storia, ma anche di offrire al lettore una sorta di piccola antologia letteraria (5).

L'uso della citazione autoriale è ripreso dalla grande tradizione lessicografica italiana, che per prima l'ha introdotto nei vocabolari delle lingue moderne: questa linea di continuità è sottolineata dallo stesso Battaglia nei "Criteri di lavoro" stabiliti come guida per la redazione²⁶. Qui si afferma che la «espressione d'autore [...] immerg[e] [la voce] in un clima stilistico, [...] la riattualizz[a] in una dizione personale», per poi concludere che:

Soltanto nella citazione d'autore, il lettore sarà in grado d'intravedere il valore della voce: non solo perché nel contesto della citazione l'ufficio della parola è messo in risalto, ma anche perché la conoscenza che si ha dell'autore e del suo tempo e del suo stile e della sua sensibilità può suggerire meglio l'atmosfera e le ragioni dell'uso di quel dato termine²⁷.

La vocazione letteraria di un dizionario dell'italiano è assunta come un dato evidente, considerato il carattere eminentemente letterario della lingua italiana nazionale²⁸: la coincidenza tra l'italiano descrivibile e descritto nel dizionario e l'italiano nazionale, lingua "di carta" e letteraria, è data per scontata anche da molti degli studiosi che hanno discusso e recensito i primi volumi del *GDLI*, che tendono a concentrarsi sul problema del canone e della selezione degli autori citati.

A questo proposito, sempre nei "Criteri" si diceva che «Il nostro Dizionario sarà confortato da una lunga e continua documentazione di "esempi": e tutti d'autori», comprendendo nello spoglio tanto i «classici» quanto gli «autori moderni, sia quelli dell'Ottocento, quanto quelli del Novecento, fino agli scrittori del nostro tempo»²⁹. La presenza dei contemporanei, in effetti, sottolineata come un aspetto di particolare importanza, stimola parecchie osservazioni critiche: per esempio, nella sua recensione al primo volume del *GDLI*, Gianfranco Folena trovò eccessivamente abbondante l'esemplificazione tratta da autori

²⁶ La pubblicazione dei «Criteri di lavoro» si deve a Bruni 1992 (ripubblicato nella plaquette fuori commercio *Tommaseo-Battaglia: documenti storici*, a cura di Francesco Bruni, Torino, Utet, 2002); il passo cui si fa riferimento si legge a p. 125.

²⁷ Bruni 1992, pp. 127-28 (punto 9, senza titolo).

²⁸ Si vedano ancora in tempi relativamente recenti le considerazioni, ancora a margine della redazione di un vocabolario, di Pietro Beltrami, che riafferma la natura letteraria della lingua italiana, «per sua natura [...] poco interessata ad una presa diretta sulla realtà» (Beltrami 2002, p. 191).

²⁹ Cfr. Bruni 1992: i passi citati si trovano nel paragrafo 8, dedicato appunto alle «Citazioni» (pp. 125-26).

contemporanei³⁰, mentre Luigi Russo obiettò, riguardo alla rosa dei citati, che «nella citazione degli scrittori contemporanei non c'è un criterio di critica rigorosa», e si trattava a parer suo di un problema non da poco, posto che «un Vocabolario è anche *in nuce* una storia della letteratura italiana»³¹.

D'altro canto, è rilevato da praticamente tutti i recensori, essendo anche questa una caratteristica molto evidente dell'opera, l'assoluta prevalenza di «testi letterari in senso stretto, opere di bella letteratura»³², contro alla saggistica e alla trattatistica – per restare ancora nell'ambito della “bella prosa” – e a maggior ragione contro alle scritture pratiche, documentarie e giornalistiche. Così, per esempio, nella sua recensione al primo volume del *GDLI*, Mario Fubini lamentò l'assenza di scritture «che son sembrate meno degne di interesse di scritture d'arte», segnalando in particolare i critici di letteratura e d'arte figurativa, e poi gli storici e altri autori di ambito specialistico³³. Nel 1974, quando erano usciti i primi otto volumi del *GDLI*, Tullio De Mauro intervenne con toni assai critici contro la tendenza a corredare le voci di sole occorrenze letterarie, o quanto meno con un'assoluta maggioranza di occorrenze letterarie: secondo i suoi calcoli, la rosa dei citati nei volumi usciti fino ad allora comprendeva fonti non strettamente letterarie soltanto per il 5,5%³⁴.

Nei “Criteri di lavoro”, Battaglia affermava che si sarebbe proceduto alla «eventuale citazione della più autorevole stampa quotidiana e tecnica»: essa rappresentava «una novità assoluta» introdotta dal nuovo dizionario nella lessicografia italiana, ma il ricorso a questo tipo di fonte sarebbe stato «prudente e circospetto»³⁵. Le ragioni più stringenti per l'impiego di riviste e giornali

³⁰ Folena, come Pellegrini (nella sua recensione al primo volume del *GDLI*), colloca il nuovo dizionario tra il Tommaseo-Bellini e il *Tesoro della lingua italiana* che si va ideando in Crusca: pur non considerandolo come un vocabolario “storico” in senso stretto – quale è, nelle intenzioni, il *TLI* –, senza obiettare sul “privilegio” assegnato alla letteratura, Folena critica la presenza massiccia di esempi contemporanei, come si è detto, e la lunghezza – a suo avviso eccessiva – delle citazioni. Cfr. Folena 1961: le sue opinioni sono commentate da Bruni 2005. Sulla lunghezza delle citazioni cfr. anche Varvaro 2004, p. 701.

³¹ Cfr. Russo 1961: i passi citati si trovano nell'ordine a p. 382 e 383.

³² Cfr. Varvaro 2004, p. 701.

³³ Cfr. Vidossi-Fubini 1961: il passo citato si legge a p. 295. Nel prosieguo della recensione, anche Fubini finisce per pronunciarsi sulla selezione dei citati del Novecento, lamentando per esempio l'assenza «fra tanti scrittori contemporanei» di Augusto Monti e Rocco Scotellaro (p. 296).

³⁴ Cfr. De Mauro 1977 (pubblicato per la prima volta in «Paese Sera», 20 settembre 1974): lo studioso proponeva un confronto tra la rosa dei citati del *GDLI* e quella dell'*Oxford English Dictionary*, che comprende anche trattatistica, memorialistica, saggistica, ecc. Lo studioso torna sull'argomento in De Mauro 2005, p. 230 (già pubblicato in Beccaria-Soletti 2005, pp. 341-60).

³⁵ Riprendo le dizioni virgolettate, tratte ancora dal punto 8 dei «Criteri», da Bruni 1992, p. 127.

sono espresse al punto 10 dei «Criteri», dedicati alle «Voci tecniche e scientifiche»: pur precisando che il *GDLI* vuole essere e restare un dizionario di lingua e non un dizionario enciclopedico, si riconosce tuttavia l'importanza di aprire il lemmario alla nomenclatura di diversi settori specialistici ma diffusi nell'uso – ed è per reperire ed esemplificare questo particolare tipo di lessico che si ricorre primariamente alla stampa. La questione è ricondotta da Battaglia a un'evoluzione dell'italiano che egli definisce ripetutamente nei termini di una «crisi»:

se è vero che il nostro lessico ha una tradizione letteraria e si può dire classica, risulta oltremodo palese che oggi noi stiamo vivendo una crisi linguistica che riflette l'evoluzione stessa di questa civiltà presente: il linguaggio si fa oggi più tecnico, più specifico, più «sociale», e nello stesso tempo è portato ad accogliere, in misura maggiore di quanto non fosse avvenuto nel passato, termini di portata internazionale, a specchio d'un maggiore e più rapido livellamento di civiltà, di cultura, di classi sociali.

Nell'accettare con larghezza queste zone lessicali, il nostro Dizionario non solo potrà soddisfare un pubblico sempre più vasto, ma acquisterà l'importanza di un documento. Segnerà, finalmente, la grande crisi che si è venuta operando in questi ultimi decenni nell'ambito del linguaggio, quale risultato della evoluzione culturale e politica contemporanea³⁶.

È noto che la rosa dei citati cambia molto, nel tempo: rispetto ai primi volumi, sotto la direzione di Giorgio Bàrberi Squarotti la presenza di fonti non letterarie va costantemente aumentando³⁷. Resta tuttavia vero per l'intero vocabolario il primato riconosciuto alla tradizione letteraria, che rende il *GDLI* «il maggior repertorio al servizio della lingua letteraria italiana mai realizzato»³⁸.

È possibile avere una visione d'insieme della rosa dei citati del vocabolario grazie all'*Indice degli autori citati* del *GDLI*, che è stato pubblicato a più riprese, seguendo il procedere della redazione. L'*Indice degli autori citati nel primo volume* data del 1961; è seguito dall'*Indice degli autori citati nei volumi I e II* nel 1962, poi da quello dei volumi I-III (1964), I-IV (1966), I-V (1968), I-VI (1970), I-VII (1972), I-VIII (1973), I-IX (1975). A partire da questo momento, Utet non pubblica più una nuova versione dell'*Indice* completo ma un *Supple-*

³⁶ Bruni 1992, p. 129.

³⁷ Cfr. De Mauro 2005, pp. 230-31: negli ultimi due volumi, la percentuale di nuovi citati non letterari ammonta al 38% del totale. Cfr. anche Serianni 1992, pp. 333-35; Serianni 1994, p. 33; Marri 2001, p. 301 (commentando il lemmario, lo studioso osserva polemicamente che «La cura maggiore degli odierni redattori del Battaglia sembra dedicata all'inclusione di neologismi, spesso ricavati da giornali»); Marazzini 2009, pp. 391-94.

³⁸ Cfr. Marazzini 2009, p. 394.

mento, da richiedere all'editore, che integra la bibliografia del 1975³⁹: escono così il *Supplemento all'indice degli autori citati, Autori, opere, edizioni che compaiono nel volume X per la prima volta* (1978), poi il *Supplemento* relativo ai voll. X e XI (1982), poi quello dei voll. X-XII (1984); il *Supplemento* relativo ai voll. XIII e XIV (1988), poi dei voll. XIII-XV (1990); il *Supplemento* relativo ai voll. XVI e XVII (1994); nel 1996 esce il *Supplemento all'indice degli autori citati* dei volumi XIII-XVIII; nel 1998 quello relativo al vol. XIX; nel 2002 quello relativo ai voll. XX e XXI, che completano il *GDLI*. Nel 2004, come si è detto, Giovanni Ronco cura l'*Indice degli autori citati* relativo all'intero *GDLI* (voll. I-XXI) e al *Supplemento* del 2004, diretto da Edoardo Sanguineti.

Rispetto all'*Indice* dei citati e, più in generale, dell'individuazione delle opere e delle edizioni impiegate come fonti dai redattori, va ricordato che sono stati rilevati aspetti problematici: tra questi – e si tratta a dire il vero di problemi tipici dei grandi vocabolari di attestazione, che devono necessariamente trovare un compromesso tra fattibilità e acribia filologica –, la duplicazione di una stessa opera quando essa è presente in edizioni diverse, magari con denominazioni non coincidenti, o *vice versa* l'attribuzione di una medesima denominazione a opere distinte (per esempio, traduzioni diverse di un medesimo testo); ancora, è stata contestata la prassi di datazione, ritenuta poco rigorosa⁴⁰.

Va poi ricordato che l'*Indice* raccoglie soltanto una parte degli autori e opere citate nelle voci del *GDLI*: alcune fonti impiegate nel vocabolario sono sfuggite alla registrazione, soprattutto tra quelle citate di seconda mano a partire da altri strumenti lessicografici⁴¹.

4. Consistenza e caratteristiche del corpus dei citati: i dati dell'Indice [2004]

Rispetto a quanto si è appena detto, pur sapendo che esso restituisce dati parziali e non sempre corretti, riteniamo che l'*Indice* rappresenti una fonte significativa per tracciare un quadro generale dei citati del *GDLI*.

Quanto presenteremo di seguito è ricavato dall'ultima versione dell'*Indice*, pubblicata nel 2004 e consultabile online all'indirizzo <<https://www.gdli.it/sala-lettura/indice-autori-citati/24>>: deve dunque essere tenuto presente l'i-

³⁹ È questa scelta editoriale di Utet che ha consentito a Tullio De Mauro l'analisi dell'evoluzione dei citati del *GDLI* nel tempo (cfr. De Mauro 2005).

⁴⁰ Si ricordano Zolli 1986; Lupis 1993; Lupis 2000.

⁴¹ Cfr. *infra* per le citazioni “di seconda mano” e qualche esempio. I dati esatti relativi al corpus dei citati del *GDLI*, in definitiva, saranno accessibili soltanto quando sarà operativo il legame tra *Indice* e voci del vocabolario.

inevitabile effetto di schiacciamento dovuto al fatto che i dati estrapolati sono relativi all'intero *GDLI*, considerato nel suo complesso. La distribuzione dei citati entro i diversi volumi, e quindi la notizia relativa alla data di comparsa della fonte nel vocabolario, saranno valutabili quando l'*Indice* sarà collegato agli esempi citati nelle voci⁴²: già adesso, tuttavia, è possibile una ricerca manuale del singolo citato all'interno del dizionario.

Il lavoro svolto dal progetto *TrAVaSI* si è articolato in diverse fasi. Data l'importanza della bibliografia, Silvia Dardi e Cecilia Palatresi hanno corretto manualmente e integralmente il testo dell'*Indice*, in modo da garantire la sua correttezza⁴³. Il testo da loro rivisto è stato poi elaborato in formato XML: questa operazione ha permesso di strutturare gerarchicamente il testo. Il primo livello è costituito dagli *item* bibliografici (<item>), che possono essere "pieni" oppure voci di rinvio (<re>); gli *item* "pieni" comprendono il nome dell'autore o dell'opera (nel caso di testi anonimi, di strumenti, di documenti giuridici e *sim.*; <name>), un campo che contiene informazioni relative ai luoghi di nascita e di morte degli autori o di localizzazione delle opere (se note) e le relative datazioni, e i riferimenti bibliografici di ogni edizione citata relativa a quell'autore o quell'opera. Il campo che contiene le informazioni di localizzazione nello spazio e nel tempo è stato etichettato per comodità sempre e soltanto come <date>: per consentire una ricerca efficiente, a fronte della grande variabilità di soluzioni adottate nell'*Indice* – in cui si alternano per esempio dizioni come «fine del sec. ...», «prima metà del sec. ...», «primi decenni del sec. ...», ecc. – è stata inserita una data codificata, che ha sempre l'aspetto di una coppia di numeri di quattro cifre ciascuno, separati da un trattino, che corrispondono rispettivamente alla data di nascita e di morte degli autori o agli estremi inferiore e superiore della datazione di un'opera⁴⁴. I riferimenti bibliografici sono etichettati come <bibl.> e comprendono l'indicazione bibliografica vera e propria, vale a dire gli estremi dell'edizione citata, e la sigla impiegata nelle voci per individuare edizione e numero di pagina (ed eventualmente volume, tomo o altra partizione, riga, verso, ecc.). La strutturazione e l'etichettatura dell'*Indice* consentiranno l'interrogazione avanzata e una più efficiente relazione con le voci del vocabolario.

Già adesso, l'acquisizione in formato XML ha permesso di estrarre alcuni dati generali, finora ignoti.

⁴² Oppure se si deciderà di collazionare le varie e successive edizioni della bibliografia cartacea per inserire, nella versione digitale dell'*Indice*, la data (e quindi il volume del *GDLI*) di prima attestazione per ogni voce bibliografica presente: cfr. *infra*.

⁴³ Il loro lavoro ha permesso anzi di correggere diversi refusi dell'edizione cartacea, con il risultato che la copia digitale è attualmente migliore di quella a stampa.

⁴⁴ Nel caso di una data univoca, naturalmente questi due numeri coincidono, ma si è comunque mantenuta la forma binaria della stringa.

Nell'*Indice dei citati* del *GDLI* sono presenti 6.282 *item* bibliografici (<item>): tra questi, 6.175 sono “pieni” e 107 sono voci bibliografiche di rinvio (<re>); in un solo caso è presente un’edizione associata a una voce di rinvio – sotto l’*item* «Dovizi, Bernardo, v. BIBBIENA»⁴⁵. I nomi di autore e di opera (<name>) sono 6.333: tra questi, 107 rappresentano forme “alternative” di un nome e sono indicizzate negli *item* bibliografici di rinvio (<re>); 6.226 sono invece i nomi di autore e opera che individuano *item* bibliografici “pieni”: cinquanta di questi sono costituiti da una coppia di autori e uno ne registra tre («Frabboni, Franco, Garagnani, William e Guerra, Luigi»). Le edizioni citate nel *GDLI* (<bibl>) sono 13.848.

Questa è la distribuzione in diacronia dei citati del *GDLI*, osservata secondo l’anno di nascita degli autori e il limite inferiore di datazione delle opere⁴⁶:

SECOLO	NUMERO DI CITATI
prima del XIII	54
XIII	478
XIV	782
XV	776
XVI	1.324
XVII	643
XVIII	690
XIX	763
XX	716
[TOT]	6.226

⁴⁵ Sotto il rinvio è registrato il citato «1: in *Prose e rime inedite*, di O. Rucellai, Firenze, 1822», che in effetti non compare tra le edizioni elencate sotto l’*item* «Bibbiena».

⁴⁶ Non ho ritenuto di dettagliare ulteriormente i citati precedenti il XIII secolo; va tuttavia precisato che rientrano in questo campo cronologicamente vasto, accanto a Gherardo Pattechio, al *Ritmo bellunese* e altri testi italiani antichi, anche il “Papias”, Isidoro di Siviglia e il *Corpus glossariorum latinorum*. Nell’*Indice* sono infatti presenti tutti i citati del vocabolario, anche quelli menzionati nelle definizioni e nei commenti etimologici (e non soltanto negli esempi).

Come si vede, sul piano del numero dei citati – che è naturalmente cosa ben diversa dal numero delle citazioni (vedi *infra*, paragrafo 5) – la rosa è estremamente bilanciata con la vistosa eccezione del XVI secolo, che contiene un numero quasi doppio rispetto agli altri (non si considera ovviamente il Duecento, che può essere ricondotto, almeno parzialmente, ancora alla fase delle Origini). La percepita predominanza di autori e testi otto- e novecenteschi sarà dunque da verificare sul piano delle allegazioni alle voci, ma non corrisponde a una selezione di fonti più ampia rispetto alle epoche precedenti.

Per quanto riguarda invece le edizioni citate, questa è la distribuzione in diacronia, rispetto all'anno di pubblicazione⁴⁷:

ANNO DI PUBBLICAZIONE	NUMERO DI EDIZIONI CITATE
mss.	60
senza data	146
citati “di seconda mano”	387
XV	22
XVI	797
XVII	767
XVIII	1.517
XIX	2.902
XX	7.218
XXI ⁴⁸	32
[TOT]	13.848

Le fonti da cui sono riprese le citazioni di seconda mano sono così distribuite, ma va tenuto presente che l'*Indice* è incompleto e parziale rispetto a questo tipo di dato⁴⁹:

⁴⁷ Per le ristampe anastatiche si considera la data dell'edizione originale; nel caso di più edizioni citate sotto un'unica voce bibliografica, si considera l'anno di pubblicazione della più antica edizione citata; nel caso di pubblicazioni in più volumi uscite a cavallo di due secoli si considera la data di uscita del primo volume.

⁴⁸ Si tratta tendenzialmente di autori e testi citati nel *Supplemento* del 2004 (come Nicola Rainò, Cosimo Schinaia, Teresa Viziano).

⁴⁹ Cfr. note seguenti.

Crusca	376
Gherardini ⁵⁰	1
Manuzzi ⁵¹	3
Tommaseo ⁵²	6
Tramater ⁵³	1
[TOT]	387

L'interesse del patrimonio librario raccolto per la redazione del *GDLI* è stato sottolineato da Andrea De Pasquale, che ha condotto un censimento e lo studio delle cinquecentine presenti nella biblioteca del vocabolario, che ammontano a più di un centinaio⁵⁴: come si vede dai dati estrapolati dall'*Indice*, il numero delle edizioni antiche citate nelle voci è assai più consistente.

Se si dà uno sguardo agli studiosi più presenti nell'*Indice* in veste di editori e curatori di testi, si può osservare che, come è ovvio, tendono a comparire più volte gli editori di epistolari e antologie di vari autori. In particolare, si registra la presenza reiterata di Antonio Lanza, grazie soprattutto ai *Lirici toscani del Quattrocento* (166 occorrenze); Eugenio Albèri e Luigi Firpo, con le *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato* (168 e 131 occorrenze rispettivamente); Ernesto Monaci, con la *Crestomazia italiana dei primi secoli* (162 occorrenze)⁵⁵; Gianfranco Contini (132 presenze); Luigi Baldacci, editore dei *Lirici del Cinquecento* e di librettistica ottocentesca; Benedetto Croce, grazie soprattutto

⁵⁰ Rinvia genericamente a «Gherardini» l'*item* bibliografico «Regola di S. Agostino volgar.», citato nel *GDLI* ss.vv. *disciplinatamente ed emendatorio*; s.vv. *decernimento, formato, lavorerio, restringere* la «Regola di S. Agostino volgar.» è citata con numero di pagina e non da Gherardini (citato privo di corrispondenza nell'*Indice*). D'altro canto, cercando "[Gherardini]" nel *GDLI* online si vede che i testi citati di seconda mano da questa fonte sono più d'uno: come si diceva, nell'*Indice* le allegazioni recuperate da uno strumento precedente sono registrate solo talvolta, molti testi mancano.

⁵¹ Al *Vocabolario* del Manuzzi si rinvia per i citati: «Trattatello dei Frati Poveri», «Trattato dei peccati», «Vita di Cristo». Lo strumento in realtà è servito da fonte per molti altri testi, come si vede dalla ricerca di "[Manuzzi]" nel *GDLI* online: cfr. nota precedente.

⁵² Sono ripresi dal Tommaseo un testo di Daniello Bartoli, due testi di Bernardino Rocca, la «Storia d'Apollonio di Tiro», la «Vita di S. Girolamo», oltre che il ms. del «Dizionario marittimo militare». Anche "[Tommaseo]" è presente associato a molti più testi nel *GDLI* online rispetto a quanto risulta dall'*Indice* (cfr. note precedenti).

⁵³ Al Tramater si rinvia per i «Bandi antichi»: anche in questo caso, l'*item* bibliografico corrisponde, nelle voci del vocabolario, a fonti diverse (non presenti nell'*Indice*), e d'altra parte sono ripresi da "[Tramater]" esempi da altri testi (cfr. note precedenti).

⁵⁴ Cfr. De Pasquale 2004.

⁵⁵ Per queste 162 occorrenze torna anche il nome di F. Arese, curatore della seconda edizione della *Crestomazia*.

ai *Lirici marinisti*); Nicolò Barozzi e Guglielmo Berchet, per le *Relazioni degli Stati europei lette al Senato dagli ambasciatori veneti*; Karl e Herman-Walther Frey, editori del Carteggio di Vasari (74 occorrenze); Paola Barocchi; Enrico Falqui, con l'*Antologia della prosa scientifica italiana del Seicento* (58 occorrenze); poi Sapegno, Marti, Pancrazi, ecc.

5. Citazioni “ponderate”

Resta ora da tentare qualche considerazione sull'effettiva presenza degli autori e dei testi citati all'interno delle voci, pur nell'approssimazione determinata dalla presenza di errori dell'OCR e dal fatto che il dizionario elettronico è ancora di primo livello. Il fatto che la struttura della voce non sia stata informatizzata, in modo che le abbreviature dei testi citati siano ricondotte a specifici campi, costringe a ricorrere a strategie di interrogazione sul testo “libero” con le conseguenti approssimazioni.

Per comprendere meglio la “debolezza” di un dizionario di primo livello per una specifica analisi delle fonti citate, vale forse la pena spiegare come invece funziona in un dizionario di secondo livello come le prime quattro edizioni della *Lessicografia della Crusca in rete* attuale, in cui particolare cura è stata dedicata alle fonti citate per gli esempi, indicate in forma abbreviata. Delle abbreviature esiste sempre una tavola esplicativa in ogni edizione, ma spesso vi è incongruenza fra queste e le abbreviature effettivamente usate. Le indicazioni di fonti nei lemmi sono state puntualmente marcate (con il tag XML/TEI <abbr>) e sono state suddivise in due parti, una fissa (corrispondente all'indicazione dell'autore, individuata dal marcatore XML/TEI <ref>) e una mobile (corrispondente all'indicazione dell'opera e del passo, che rimane libera all'interno del tag <abbr>): sulla base della lista delle indicazioni fisse è stata poi realizzata una base di dati di tipo bibliografico che è stata popolata, a lato del testo marcato in XML/TEI, con tutte le indicazioni della *Tavola delle abbreviature* più altre informazioni aggiunte dai curatori dell'edizione informatica (datazione, elenco delle abbreviature effettivamente usate ecc.). La base di dati consente da un lato di risalire, dato un autore o un'opera, a tutti gli esempi relativi contenuti nelle varie edizioni del *Vocabolario* (o nelle edizioni scelte da chi consulta); dall'altro rimane disponibile quando si interroga il lemmario per risalire in modo rapido e sistematico dall'abbreviazione presente nel testo alla sua esplicitazione. L'attenzione alla marcatura in funzione della ricerca informatica è stata ancora più accurata: si è infatti provveduto a integrare (con il tag XML/TEI <add>) le indicazioni delle fonti in quei casi in cui esse rimanevano sottintese (ad esempio: «Bocc. n. 37. 7. E molto avendo ragionato d'una merenda, che, in quell'orto, ad animo riposato, intendean di fare. E n. 85. 14. E oltre a questo n'avean da lui di buone merende, e d'altri onoretti», Crusca I, s.v. *merenda*; la seconda abbreviatura di *Bocc.*, sottintesa, è stata appunto integrata

in modo che l'esempio non sfuggisse alla ricerca qualitativa o quantitativa di esempi tratti da Boccaccio)⁵⁶.

Questo sistema di marcatura, o uno analogo, è uno degli obiettivi previsti a medio termine nel progetto di conversione da dizionario elettronico di primo livello a dizionario di secondo livello del *GDLI*, e consentirà di effettuare ricerche ben più precise sull'effettiva presenza di autori e opere dichiarati nell'*Indice* (rimarrà comunque l'incertezza sulla presenza di eventuali errori nel testo anche dopo averlo collazionato con attenzione, e soprattutto rimarrà il grado di approssimazione “quantistico” legato all'interpretazione del dato sottesa all'individuazione dei criteri di marcatura e alla sua applicazione⁵⁷). In questa fase è possibile soltanto utilizzare al meglio gli strumenti di ricerca disponibili, come ad esempio la “Ricerca libera” dell'abbreviatura usata nelle voci che, va ricordato, è per forme e quindi lascia margini di ambiguità (ad esempio per i cognomi omografi di nomi comuni, inconveniente che sarà invece superato nella versione di secondo livello, dal momento che nel caso il nome sia quello di un autore indicato per abbreviazione, questo sarà marcato con il tag XML/TEI <ref>, come per la *Lessicografia*).

L'analisi qui proposta si soffermerà sugli autori e non sulle singole opere per le quali, come è noto, le abbreviature del *GDLI* si basano nella maggior parte dei casi su una combinazione di numeri romani e arabi, in diversi formati, che – come è immaginabile – sono anche le zone del testo in cui gli errori dell'OCR sono più frequenti; si estenderà ai titoli, invece, per quei testi senza autore per i quali anche i redattori ricorrono a un'indicazione estesa (come, ad esempio, *Arte della cucina moderna*, o *Documenti per la storia dell'arte senese*). Va poi tenuto conto che a volte, soprattutto nelle voci dei primi volumi, gli esempi degli autori principali, soprattutto antichi, sono anche due o tre, introdotti dall'abbreviazione *Idem*: que-

⁵⁶ Sui tag <abbr>, <ref> e <add>, cfr. Biffi 2009, pp. 248-49.

⁵⁷ Sul concetto di linguistica computazionale e quantistica cfr. Biffi 2018, pp. 545-49. In particolare la fisionomia “quantistica” della linguistica informatica legata ai dizionari nasce dal fatto che – a prescindere dagli errori nel testo che inevitabilmente in una qualche misura continueranno a essere presenti anche dopo più livelli di correzione – diversità di “tokenizzazione”, diversità di approccio nella restituzione alle voci dell'intrinseca struttura di base di dati, diverse priorità nella restituzione del testo elettronico “perturberanno” comunque il risultato. Questa perturbazione è però dominabile, giacché si possono ricostruire le cause di diffrazione e quindi correggere il risultato finale, come avviene con la meccanica quantistica laddove è necessario sostituirla alla meccanica classica. Per poter ottenere risultati scientifici è necessario quindi conoscere a fondo le caratteristiche degli strumenti consultati e tenere conto della loro variabilità “quantistica” nel momento in cui leggiamo i dati. Per questo, quando si forniscono i risultati, è necessario non solo indicare quale strumento si è usato, ma anche le specifiche modalità di ricerca applicate: si restituisce in questo modo il contesto filologico della ricerca informatica, in modo da mettere in condizione chi usa i dati di verificare ed eventualmente correggere il processo, esattamente come il filologo indica anche le altre varianti e non solo quelle scelte.

ste occorrenze sono naturalmente perdute nelle ricerche possibili con la versione elettronica attuale del *GDLI*: potranno essere computate con esattezza soltanto quando saranno previste integrazioni funzionali delle abbreviature implicite, come è avvenuto per la *Lessicografia della Crusca in rete* (vedi sopra)⁵⁸.

Il punto di partenza dell'analisi è stato l'“Elenco forme per frequenza” (vedi paragrafo 1) da cui sono state prelevate le forme che potevano ricondurre a un autore che avesse più di 5.000 occorrenze nel *GDLI*, ottenendo 78 risultati così distribuiti:

Carducci: 32.997	Alfieri: 9.310	Sacchetti: 6.232
D'Annunzio: 29.838	Soldati: 9.286	Goldoni: 6.217
Tommaseo: 28.461	Cavalca: 8.979	Beni: 6.211
Dante: 27.244	Panzini: 8.875	Targioni: 6.031
Boccaccio: 24.210	Machiavelli: 8.675	Varchi: 5.972
Manzoni: 19.591	Muratori: 8.244	Bruno: 5.930
Tasso: 18.264	Verga: 8.222	Alvaro: 5.883
Porta: 15.984	Pavese: 8.200	Latini: 5.977
Pascoli: 15.417	Mazzini: 8.100	Sanctis: 5.851
Monti: 15.200	Montale: 8.062	Guerrazzi: 5.819
Cecchi: 14.636	Galileo: 7.879	Bandello: 5.643
Caro: 14.492	<i>Bocchelli</i> : 7.714	Giamboni: 5.636
Ariosto: 13.812	Magalotti: 7.694	Doni: 5.579
Leopardi: 13.604	Redi: 7.364	Calvino: 5.528
Villani: 11.265	Pulci: 7.313	Soderini: 5.463
Nievo: 10.609	Tramater: 7.228	Palazzeschi: 5.445
Frugoni: 10.273	Medici: 7.140	Baldini: 5.426
Moravia: 10.160	Guicciardini: 7.022	Savonarola: 5.402
Gozzi: 10.110	Buonarroti: 7.002	Viani: 5.390
Gadda: 9.912	Papini: 6.827	Parini: 5.366
Marino: 9.888	Piovene: 6.575	Dati: 5.328
Petrarca: 9.792	Cesarotti: 6.571	Ottimo: 5.237
Aretino: 9.555	Segneri: 6.453	Pallavicino: 5.225
Bartoli: 9.642	Algarotti: 6.435	<i>Bacchelli</i> : 5.128
Pirandello: 9.458	Segni: 6.409	Soffici: 5.119
Salvini: 9.310	Crusca: 6.362	Leonardo: 5.041

⁵⁸ Con la versione attuale si può soltanto stimare l'impatto generale di questa abbreviazione “cieca” ricercando la sequenza “idem,” che introduce questo tipo di citazione: il risultato è 24.738. Soltanto nel primo volume se ne contano 8.650 (il 35%), mentre nei volumi successivi le occorrenze sono decisamente più basse più o meno uniformemente distribuite: volume II: 2.067; volume III: 1.135; volume IV: 495; volume V: 410; volume VI: 436; volume VII: 573; volume VIII: 752; volume IX: 810; volume X: 1.053; volume XI: 841; volume XII: 838; volume XIII: 968; volume XIV: 754; volume XV: 833; volume XVI: 779; volume XVII: 789; volume XVIII: 679; volume XIX: 547; volume X: 485; volume XXI: 497; *Supplemento 2004*: 145; *Supplemento 2009*: 180. Da sondaggi a campione emerge che gli autori maggiormente coinvolti sono Dante, Boccaccio e in generale testi più antichi.

Risultano evidenti alcuni casi in cui il “rumore” potrebbe essere rilevante per omografia con nomi comuni (nell’ordine: *tasso, porta, pascoli, monti, caro, marino, aretino, soldati, cavalca, muratori, verga, pulci, medici, segni, crusca, sacchetti, beni, varchi, bruno, latini, doni, dati, ottimo, soffici*; un discorso a parte merita D’Annunzio, che nell’elenco è ricavato da *annunzio*, anch’esso quindi potenzialmente ambiguo); e anche perché gli autori – soprattutto i più famosi – potrebbero essere citati all’interno di un esempio. Va poi notato che le 7.714 occorrenze di *Bocchelli* corrispondono all’errata lettura dell’OCR per *Bacchelli*: l’autore conta quindi 12.842 occorrenze, e deve risalire al 15° posto, dopo Leopardi.

Da una rapida analisi è possibile riscontrare che quando i nomi degli autori costituiscono la parte fissa dell’abbreviatura usata, sono seguiti dalla virgola. Pertanto, procedendo a una “Ricerca in sequenza” con i nomi seguiti da virgola (“carducci,”/ “annunzio,” ecc.) è possibile eliminare gran parte del rumore (sia quello determinato da nomi comuni, sia quello delle citazioni all’interno di esempi).

Purtroppo la versione attuale del motore di ricerca non prevede la distinzione delle maiuscole dalle minuscole, che in questo caso avrebbe permesso di eliminare le forme riferite a nomi comuni. Ma una verifica diretta sui file PDF, effettuando a campione le indagini con il motore di ricerca di Acrobat (che consente di cercare sia stringhe di caratteri sia forme, e di distinguere le maiuscole dalle minuscole) ha consentito di misurare lo scarto tra una ricerca di questo tipo e quella in sequenza sul *GDLI* elettronico e di verificare che non è quantitativamente rilevante. Ad esempio a fronte delle 29.838 occorrenze di *annunzio* dell’“Elenco”, il risultato con la “Ricerca in sequenza” è 28.909, e quello della ricerca della stringa “D’Annunzio” direttamente sui PDF, con distinzione di maiuscola con Acrobat, è 28.797; analogamente per “tasso,” la “Ricerca in sequenza” restituisce 17.168 occorrenze, mentre la ricerca per parola di “Tasso” con Acrobat ne restituisce 17.949 (la differenza tra i due dati individua quelle volte in cui Tasso è citato all’interno di un esempio di altri, e non come abbreviatura; e vanno poi considerati i casi in cui l’OCR non ha decodificato bene la virgola)⁵⁹.

Per quanto con una qualche approssimazione, il risultato ottenuto dalla “Ricerca in sequenza” delle occorrenze della stringa corrispondente all’autore (scese da 78 a 77 dopo l’accorpamento *bocchelli/bacchelli*) seguite da virgola sembra un punto di equilibrio accettabile per fornire dati sul peso dei singo-

⁵⁹ Va tenuto presente che la ricerca con Acrobat non tiene conto delle parole sillabate in fin di pagina che nella versione indicizzata per il dizionario elettronico sono state unite per permettere l’individuazione in fase di interrogazione (vedi sopra).

li autori, come risulta confermato anche da una verifica effettuata scorrendo i contesti individuati dalla procedura informatica.

Tenendo conto del possibile “rumore” costituito da nomi comuni che possano eventualmente essere seguiti da virgola, dopo la prova della “Ricerca in sequenza” risultano da escludere perché decisamente inferiori alle 5.000 occorrenze gli autori riconducibili a *porta* (Battista/ Carlo Porta), *soldati* (Iacopo/ Mario Soldati), *medici* (Lorenzo de’ Medici), *segni* (Agnolo/ Alessandro/ Bardo/ Bernardo/ Giuseppe/ Piero/ Tommaso Segni), *beni* (Paolo Beni), *targioni* (Antonio/ Giovanni/ Ottavio Targioni Tozzetti), *latini* (Brunetto/ Latino Latini e *Latini volgar.*), *doni* (Anton Francesco/ Giovanni Battista/ Salvino Doni), *dati* (Carlo Roberto/ Giorgio/ Giuliano/ Giulio/ Gregorio/ Leonardo Dati), *ottimo* (*Ottimo*). Restano inferiori di poco Ardengo Soffici (4.844), Girolamo Savonarola (4.719; 537 sono relative a Michele), Giordano Bruno (4.417 occorrenze) e Leonardo da Vinci (4.456).

Lasciando fuori le fonti lessicografiche (su cui torneremo più avanti), gli autori al di sopra della soglia stabilita, con qualche cambiamento di posizione, risultano pertanto i seguenti 59 (i dati sono riferiti alla “Ricerca in sequenza” con la virgola, ma tra parentesi si ripropone comunque il dato originario ricavabile dall’“Elenco forme per frequenza”)⁶⁰:

⁶⁰ Dal computo sono state sottratte le occorrenze relative ad autori con lo stesso cognome. In particolare, seguendo l’ordine delle occorrenze ottenute con la “Ricerca libera”: per Manzoni 11 (Domenico 2, abbreviatura “D. Manzoni”; Giacomo 6, abbreviatura “G. Manzoni”; Gian Ruggero 3, abbreviatura “G. R. Manzoni); per Tasso 936 (Bernardo, abbreviatura “B. Tasso”); per Cecchi 4.175 (Alberto 35, abbreviatura “A. Cecchi”; Domenico 5, abbreviatura “D. Cecchi”; Giovanni 1, abbreviatura “G. Cecchi”; Giovanni Maria 4.127, abbreviatura “G. M. Maria”; Iacopo 7, abbreviatura “I. Cecchi”); per Pascoli 979 (Alessandro 8, abbreviatura “A. Pascoli”; Leone 971, abbreviatura “L. Pascoli”); per Monti 313 (Augusto 309, abbreviatura “A. Monti”; Achille 4, abbreviatura “Achille Monti”); per Ariosto 51 (Gabriele 36, abbreviatura “G. Ariosto”; Orazio 1, abbreviatura “O. Ariosto”; Virginio 14, abbreviatura “V. Ariosto”; nessuna occorrenza trovata per Alfonso con le varie combinazioni possibili); per Leopardi 489 (Girolamo 9, abbreviatura “G. Leopardi”; Monaldo 302, abbreviatura “M. Leopardi”; Paolina 178, abbreviatura “P. Leopardi”); per Villani (verificato con l’abbreviatura “G. Villani”) 4.527 (Filippo 293, abbreviatura “F. Villani”; Giorgio 1, abbreviatura “Giorgio Villani”; Matteo 3.194, abbreviatura “M. Villani”; Nicola 1.039, abbreviatura “N. Villani”); per Frugoni (verificato con la abbreviatura “F. F. Frugoni”) 2.313 (Carlo Innocenzio, abbreviatura “C. I. Frugoni”); per Gozzi (verificato con la abbreviatura “G. Gozzi”) 2.282 (Carlo, abbreviatura “C. Gozzi”); per Marino 3 (Nino, abbreviatura “N. Marino”); per Bartoli (verificato con l’abbreviatura “D. Bartoli”) 999 (Cosimo 952, abbreviatura “C. Bartoli”; Gabriele 3, abbreviatura “G. Bartoli”; Giorgio 34, abbreviatura “G. Bartoli”; Matteo 10, abbreviatura “M. Bartoli”); per Alfieri 1 (Gabriella, abbreviatura “G. Alfieri”); per Machiavelli 140 (Bernardo 135, abbreviatura “B. Machiavelli” e “Bernardo Machiavelli”; Totto 5, abbreviatura “Totto Machiavelli”; nessuna occorrenza trovata per Guido, Niccolò di Alessandro e Piero con le varie combinazioni possibili); per Pulci 977 (Antonia 49, abbreviatura “A. Pulci”; Bernardo 216, abbreviatura “B. Pulci”; Luca, abbreviatura “L. Pulci” 7 e abbreviatura “Luca Pulci” 705); per Guicciardini 99 (Iacopo 22 e Isabella 1, abbreviatura “I. Guicciardini”; Ludovico 64, abbreviatura “L. Guicciar-

Giosuè Carducci: 32.370 (32.997)	Giovan Battista Marino: 8.619 (9.888)	Giovanni Papini: 6.282 (6.827)
Gabriele D'Annunzio: 28.909 (29.838)	Domenico Cavalca: 8.619 (8.979)	Luigi Pulci: 6.066 (7.313)
Giovanni Boccaccio : 23.465 (24.210)	Niccolò Machiavelli: 8.058 (8.675)	Carlo Goldoni: 6.008 (6.217)
Dante Alighieri: 23.048 (27.244)	Daniello Bartoli: 8.038 (9.642)	Corrado Alvaro: 5.832 (5.883)
Alessandro Manzoni: 18.921 (19.591)	Cesare Pavese: 8.018 (8.200)	Benedetto Varchi: 5.740 (5.972)
Torquato Tasso: 16.232 (18.264)	Eugenio Montale: 7.946 (8.062)	Francesco D. Guerrazzi: 5.692 (5.819)
Giovanni Pascoli: 13.885 (15.417)	Ludovico Antonio Muratori: 7.886 (8.244)	Giovanni Villani: 5.643 (11.265)
Ludovico Ariosto: 13.270 (13.812)	Giuseppe Mazzini: 7.790 (8.100)	Matteo Bandello: 5.621 (5.643)
Riccardo Bacchelli: 12.810 (12.842)	Lorenzo Magalotti: 7.565 (7.694)	Bono Giamboni: 5.583 (5.636)
Giacomo Leopardi: 12.583 (13.604)	Galileo Galilei: 7.462 (7.879)	M. Buonarroti il Giovane: 5.581 (7.002)
Ippolito Nievo: 10.580 (10.609)	Francesco Petrarca: 7.439 (9.792)	Franco Sacchetti: 5.543 (6.232)
Emilio Cecchi: 10.452 (14.636)	Giovanni Verga: 7.293 (8.222)	Francesco De Sanctis: 5.534 (5.851)
Annibal Caro: 10.176 (14.492)	Gasparo Gozzi: 7.209 (10.110)	Aldo Palazzeschi: 5.370 (5.445)
Alberto Moravia: 10.058 (10.160)	Francesco Redi: 6.956 (7.364)	Piero Soderini: 5.361 (5.463)
Vincenzo Monti: 9.946 (15.200)	Francesco Fulvio Frugoni: 6.900 (10.273)	Italo Calvino: 5.342 (5.528)
Luigi Pirandello: 9.370 (9.458)	Francesco Guicciardini: 6.825 (7.022)	Antonio Baldini: 5.338 (5.426)
Pietro Aretino: 9.315 (9.555)	Guido Piovene: 6.575 (6.575)	Lorenzo Viani: 5.223 (5.390)
Anton Maria Salvini: 9.091 (9.310)	Melchiorre Cesarotti: 6.506 (6.571)	Sforza Pallavicino: 5.096 (5.225)
Vittorio Alfieri: 8.924 (9.310)	Paolo Segneri: 6.390 (6.453)	Giuseppe Parini: 5.060 (5.366)
Carlo Emilio Gadda: 8.753 (9.912)	Francesco Algarotti: 6.377 (6.435)	

dini”; Luigi 6, abbreviatura “Luigi Guicciardini”; Piero [1454-1513] 3 e Piero [XVII secolo] 3, abbreviature “P. Guicciardini” e “Piero Guicciardini”; per Papini 193 (Carlo 76, abbreviatura “C. Papini”; Giovanni Antonio 117, abbreviatura “G. A. Papini”); per Sacchetti 407 (Giannozzo 44, abbreviatura “G. Sacchetti” e “Giannozzo Sacchetti”; Roberto 363, abbreviatura “R. Sacchetti”); per Goldoni 7 (Luca, abbreviatura “L. Goldoni”); per Soderini 22 (Francesco 3, abbreviatura “F. Soderini”; Giovanvettorio 18, abbreviatura “G. Soderini”; Niccolò 1, abbreviatura “N. Soderini”); per Baldini 28 (Baccio 24, abbreviatura “B. Baldini”; Iolena 4, abbreviatura “I. Baldini”); Viani 77 (Prospero, abbreviatura “P. Viani”); Parini 2 (Ludovico, abbreviature “L. Parini” e “L. Parini”); per Pallavicino 95 (Ferrante, abbreviatura “F. Pallavicino”). Le abbreviature verificate sono state individuate con la “Ricerca in sequenza”.

È certamente sorprendente che l'autore più citato sia Carducci, seguito da D'Annunzio: da soli questi due autori totalizzano l'11,2% di tutte le occorrenze individuate (61.279 su 546.544). Oltre a questi due autori sopra la soglia dei 20.000 troviamo soltanto Dante e Boccaccio.

Se ordiniamo gli autori cronologicamente, le citazioni tra Duecento e Trecento (Giamboni, Dante, Cavalcanti, Giovanni Villani, Petrarca e Sacchetti) sono 93.358 (il 16% del totale); quelle tra Quattrocento e Cinquecento (Pulci, Soderini, Machiavelli, Ariosto, Guicciardini, Bandello, Aretino, Varchi, Caro e Tasso) sono 96.211 (16%); quelle tra Seicento e Settecento, i due secoli dopo l'individuazione di uno standard per lo scritto di registro alto (Galilei, Buonarroti il Giovane, Marino, Pallavicino, Bartoli, Frugoni, Segneri, Redi, Magalotti, Salvini, Muratori, Goldoni, Algarotti, Gasparo Gozzi, Parini, Cesarotti e Alfieri), sono 132.983 (22%); quelle nell'Ottocento (Monti, Manzoni, Leopardi, Guerrazzi, Mazzini, De Sanctis, Nievo) sono 78.774 (13%); quelle di autori a cavallo tra Ottocento e Novecento (quel nucleo che appare particolarmente importante nel *GDLI*, in cui a Carducci e D'Annunzio si aggiungono Verga, Pascoli e Pirandello) sono da sole 95.932 (16%); quelle di autori del Novecento (Cecchi, Papini, Viani, Palazzeschi, Baldini, Bacchelli, Gadda, Alvaro, Montale, Piovene, Moravia, Pavese e Calvino) sono 100.702 (17%). Gli autori dei due ultimi blocchi da soli costituiscono il 33% del totale, contro il 16% del periodo dalle origini al Trecento del fiorentino aureo delle Tre corone, tra le quali Petrarca è certamente ben rappresentato con le sue 7.439 citazioni, ma ben distante sia da Dante che da Boccaccio (vedi Fig. 1).

Particolarmente significativo è trovare nel gruppo di autori che contano più di 5.000 citazioni Galilei, Redi, Magalotti, Algarotti, Gozzi, Cesarotti. E interessante è anche la configurazione del gruppo di autori novecenteschi maggiormente citati, con autori come Viani, Baldini, Piovene, e con i 12.842 esempi di Bacchelli, i 10.452 di Cecchi e i 10.160 di Moravia (quelli di Pavese sono 8.200, quelli di Gadda 9.912; quelli di Svevo soltanto 3.259); per la poesia, di Montale si contano 8.062 passi, a fronte dei 2.897 di Ungaretti e dei 2.326 di Saba⁶¹.

Un discorso a parte meritano le opere lessicografiche che cadono nella rete dell'"Elenco forme per frequenza" con un numero di occorrenze superiori a 5.000, e che si nascondono dietro le forme *tommaseo* (28.641), *panzini* (8.875), *tramater* (7.228), *crusca* (6.632).

Per quanto riguarda Tommaseo, 6.062 sono esempi tratti dai suoi scritti (ed è quindi un autore che va ad aggiungersi agli altri 58 che vantano più di

⁶¹ I dati di Svevo, Ungaretti e Saba sono stati calcolati sempre ricercando la sequenza "Nome dell'autore + virgola".

5.000 esempi). In 5.175 casi siamo di fronte a citazioni di testi riprese dal Tommaseo-Bellini (la sintassi della citazione è: “Nome della fonte [Tommaseo]: esempio”; le occorrenze si ricavano facilmente con una “Ricerca in sequenza” della stringa “[Tommaseo]”), mentre 14.287 sono le citazioni dal dizionario (“Tommaseo [s.v.]”), a cui se ne aggiungono 57 prelevate dall'*Appendice* (“Tommaseo, App. [s.v.]”). Completano il quadro le citazioni dal *Dizionario dei sinonimi della lingua italiana* (41, stringa “Tommaseo sinonim.”) e quelle dal Tommaseo-Rigutini (613, stringa “Tommaseo-Rigutini”).

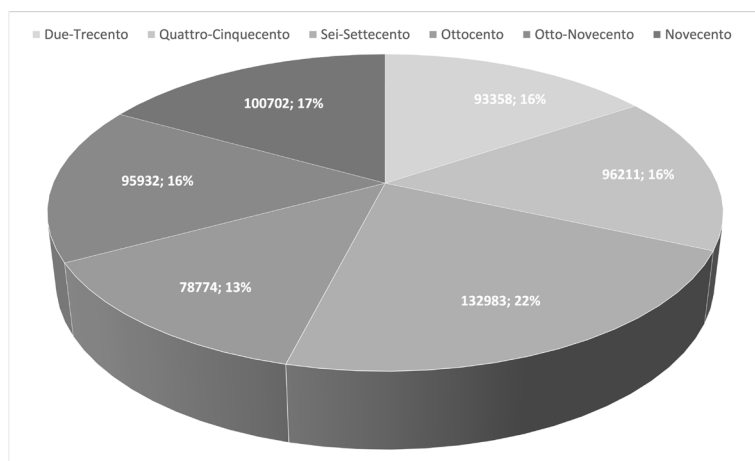


Fig. 1 – Distribuzione cronologica delle citazioni d'autore superiori a 5.000

Anche il *Vocabolario universale italiano* di Tramater è a volte usato come base per la citazione di testi (220 esempi, rintracciabili con la ricerca della sequenza “[Tramater]”, anche in questo caso preceduto dal titolo dell'autore/testo citato); ma nella maggioranza dei casi è proprio il dizionario stesso a essere citato fra gli esempi (5.956, stringa “Tramater [s.v.]” o “Tramater, [s.v.]”); altre occorrenze si trovano togliendo in modo combinatorio i punti di abbreviazione, che in alcuni casi sono saltati per gli errori dell'OCR).

Con l'etichetta *Crusca* nel *GDLI* si indica la quinta impressione del *Vocabolario* secondo le usuali convenzioni: “[Crusca]” segue il titolo di autori/opere citati a partire dal *Vocabolario* prima dell'introduzione del passo (3.577 esempi); negli altri casi la *Crusca* è citata all'interno dei passi riportati fra gli esempi, o nella nota etimologica.

La forma *panzini* riunisce esempi tratti dalle opere letterarie di Alfredo Panzini, dalle varie edizioni del suo *Dizionario moderno delle parole che non si trovano nei dizionari comuni* e della *Grammatica italiana*, ma, per il tipo di abbreviature usate, allo stato attuale non è possibile incorporare i dati per misurare lo specifico apporto di ogni testo.

Stando a quanto emerge da questa prima analisi quantitativa, quindi, il *GDLI* si affida con molta parsimonia alla quinta impressione del *Vocabolario*, mentre frequente è il ricorso al Tommaseo-Bellini (di cui del resto il *GDLI* vuole essere, almeno nelle intenzioni del progetto iniziale, una virtuale ripresa e continuazione), e persino il Tramater sembra più consultato.

Prima di concludere, una rapida ricognizione va tentata anche fra i testi non letterari, più sfuggenti allo scandaglio informatico possibile con questa versione del *GDLI* elettronico. A questo scopo ho consultato i citati alla lettera A dell'*Indice* di Ronco e, tra quelli non riconducibili a un autore, ho scelto tra i pochi disponibili (e ho contato gli esempi citati) i seguenti, con questi risultati:

- *L'Amico del Popolo* (giornale settecentesco): 11 esempi, distribuiti nei volumi III, IV, V, VI, IX, XIII, XVII, XX e nel *Supplemento 2009*, quindi in modo abbastanza uniforme.

- *L'Arbitrato di Giovanni di Bertazzo Montolini* (testo ferrarese del 1391): 26 esempi, uniformemente distribuiti ma presenti soltanto a partire dal volume XIII.

- *L'arte della cucina moderna* (una traduzione dal francese, del 1968): 5 esempi, tutti concentrati nel volume VI (s.vv. *glassa*, *glassante* e *glassatura*).

- *Arti e mestieri* (traduzione dal francese, 1822-1823): 180 esempi, a partire dal volume XVI, con citazioni uniformemente distribuite.

Come si vede, anche se il campione è piuttosto limitato, si confermano alcune caratteristiche suggerite anche dalla semplice consultazione usuale: la maggiore attenzione a testi tecnico-scientifici a partire dai volumi XIII-XIV; la casualità della consultazione di alcune fonti (il caso dell'*Arte della cucina moderna* è emblematico); il peso minore generalmente attribuito alle testimonianze non di autore.

Quest'ultimo aspetto risulta confermato anche da altre indagini, sommarie e approssimative, ma pur sempre indicative, che risultano possibili con la versione elettronica attuale. Ad esempio, memori della grande importanza che documenti di questo tipo hanno ad esempio nel *TLIO*, si può tentare di valutare il peso di *Documenti* e *Statuti* di varia natura (alcuni sono in effetti presenti nell'*Indice* di Ronco: 34 entrate per *Documenti* e 2 per *Documento*⁶², 35 per *Statuti* e 41 per *Statuto*⁶³). Anche effettuando una ricerca molto generica, con il massimo del "rumore" quindi, il numero di occorrenze è decisamente basso: per *documenti* si contano 3.259 occorrenze, per *documento* 1.535, per *statuti* 1.554, per *statuto* 2.912. Anche in questo caso i dati possono essere raffinati: scorrendo la lista dei risultati è facile verificare che, nel caso si tratti di un'ab-

⁶² *GDLI, Indice*, pp. 104-5 (da *Documenti assicurativi* a *Documenti Visconti-Sforza*, *Documento molisano* e *Documento pistoiese*).

⁶³ *Ivi*, pp. 265-68 (da *Statuti degli orafi senesi* a *Statuti veneti*, da *Statuto albertino* a *Statuto volgare di Bucine*).

breviatura, le forme interessate sono sempre precedute dal punto fermo. Se dalla “Ricerca libera” si passa quindi alla “Ricerca in sequenza” di “. documenti/ documento/ statuti/ statuto” il campo viene ristretto a quelle che con altissima probabilità sono le occorrenze corrispondenti alle indicazioni di fonti citate: per *documenti* 918, per *documento* 12, per *statuti* 435, per *statuto* 1.024, in tutti i casi distribuiti su tutti i 21 volumi del *GDLI* (mai nei due *Supplementi*) con una progressiva maggiore densità che tende a stabilizzarsi nei volumi finali (ad esempio per *statuto*: 2 occorrenze nel volume I, 12 nel volume II, 18 nel volume III, 22 nel volume IV, 25 nel volume V, ...26 nel volume XI, ...78 nel volume XV, ...78 nel volume XX, 56 nel volume XXI). Cercando di effettuare qualche sondaggio specifico, ho scelto due testi legati a zone solitamente più trascurate dello spazio linguistico (sicuramente nei primi volumi del *GDLI*): dei seicenteschi *Documenti delle scienze fisiche in toscana* si contano 238 risultati, a partire dal volume VI; dei *Documenti per la storia dell'arte senese* se ne contano 182, a partire dal volume II (di cui 16 con citazione attraverso il Tommaseo-Bellini, a cui se ne sommano 3 per i quali è usata l'indicazione *Documenti dell'arte senese*, nei volumi II, V e IX).

La bassa densità di esempi non d'autore è confermata anche da un'ulteriore indagine sulla frequenza di citazione di alcune testate giornalistiche, che rimangono sempre al di sotto delle 3.000 occorrenze: per «la Repubblica» se ne contano 2.573 (dal volume XI, del 1981; il giornale è fondato nel 1976, e il volume X esce nel 1978); per il «Corriere della sera» 1.722 (dal volume XI), per la «La Stampa» 1.293 (dal volume X)⁶⁴.

6. Valutazioni e prospettive

Il lavoro sui citati del *GDLI* può considerarsi soltanto avviato. Le sue possibili linee di sviluppo sono diverse: la priorità naturalmente è collegare gli *item* bibliografici alle voci del vocabolario, secondo il modello adottato per le diverse impressioni del *Vocabolario* della Crusca nella *Lessicografia della Crusca in rete*. Data la mole dell'opera e l'inevitabile presenza di errori dovuti alla cattiva lettura OCR – che tendono naturalmente ad aumentare in presenza di porzioni testuali brevi e non confrontabili con un dizionario di macchina, quali ad esempio le iniziali puntate e le sequenze alfanumeriche dei riferimenti bibliografici – la messa in relazione tra *item* dell'*Indice* e voci richiederà un

⁶⁴ Per l'individuazione delle citazioni si è effettuata una “Ricerca in sequenza” secondo la sintassi “Nome del quotidiano + [”, dal momento che al nome della testata segue sempre la data racchiusa tra parentesi quadre.

lavoro notevole: essa, come è facile immaginare dai primi sondaggi presentati in questo contributo, produrrà anche un enorme incremento delle possibilità di ricerca e di interrogazione dello strumento, oltre che – naturalmente – il suo completamento (dato che a quel punto sarà possibile anche individuare i citati presenti nelle voci ma assenti nell'*Indice*⁶⁵).

Accanto a questa linea di intervento è poi possibile prevederne altre: l'etichettatura dei dati presenti nell'*Indice* potrebbe essere raffinata, per esempio isolando le localizzazioni attribuite ad autori e opere (quando presenti), oppure il curatore, il luogo e la data di pubblicazione di ogni edizione citata. Ancora, si potrebbe integrare l'*Indice* con altri dati, per rendere lo strumento elettronico adatto a supportare ricerche ancora più raffinate: si è già fatto cenno alla possibilità di collazionare le diverse versioni degli *Indici* pubblicate nel tempo, al fine di recuperare eventuali citati andati perduti e per aggiungere a ogni *item* la data di comparsa in bibliografia. Si pensi poi, per esempio, a quanto potrebbe essere utile aggiungere ai citati le informazioni relative alla natura dei testi – anche “soltanto” registrando l'opposizione tra letteraria e non, o individuando le fonti considerabili come “dialettali” o “regionali” (nel senso di “non toscane”).

MARCO BIFFI - ELISA GUADAGNINI

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Alberti Di Villanuova 1797-1805 = *Dizionario universale critico, enciclopedico della lingua italiana, dell'abate d'Alberti Di Villanuova*, in Lucca, dalla stamperia di Domenico Marescandoli.
- Alisi *et alii* 2006 = Thomas. M. Alisi - Giuseppe Becchi - Niccolò Becchi - Marco Biffi - Gianpaolo D'Amico - Attilio Evangelisti - Massimo Fanfani - Nicoletta Maraschio, *Advanced search facilities for accessing Crusca Academy of Italian language*, in *Electronic imaging & the visual arts EVA 2006 Florence proceedings*, a cura di Vito Cappellini e James Hemsley, Bologna, Pitagora Editrice, pp. 164-69.
- Bárberi Squarotti 2005 = Giorgio Bárberi Squarotti, *Il “Vocabolario” del Tommaseo come il romanzo della nostra lingua*, in Beccaria-Soletti 2005, pp. 283-308.
- Beccaria-Soletti 2005 = *La lessicografia a Torino dal Tommaseo al Battaglia*, Atti del Convegno (Torino - Vercelli, 7-9 novembre 2002), a cura di Gian Luigi Beccaria ed Elisabetta Soletti, Alesandria, Edizioni dell'Orso.

⁶⁵ Alcuni esempi sono stati citati *supra*, note 50-53.

- Beltrami 2002 = Pietro G. Beltrami, *L'Opera del Vocabolario Italiano e la lingua italiana*, in *Europäische Hochsprachen und mehrsprachiges Europa* (Mannheim, 14-16.12.2000), a cura di Gerhard Stickel, Mannheim, Institut für Deutsche Sprache, pp. 189-200.
- Biffi 2005 = Marco Biffi, *Recensione a Tommaseo CD-ROM*, «La rassegna della letteratura italiana», anno 109, s. IX, n. 2, Luglio-Dicembre 2005, pp. 684-87.
- Biffi 2007 = Marco Biffi, *L'Accademia della Crusca e il Web: gli strumenti lessicali e lessicografici*, «Studi italiani», 37, pp. 169-77.
- Biffi 2009 = Marco Biffi, *Accademia della Crusca's Online Dictionaries*, in *Perspectives on Lexicography in Italy and Europe*, Edited by Silvia Bruti, Roberta Cella and Marina Foschi Albert, Newcastle upon Tyne, Cambridge Scholars Publishing, pp. 239-85.
- Biffi 2011 = Marco Biffi, *La Crusca in rete*, in *L'italiano dalla nazione allo Stato*, Firenze, Le Lettere, pp. 275-92.
- Biffi 2012 = Marco Biffi, *La Crusca si riscatta nel digitale*, «La Crusca per voi», 45 (ottobre 2012), pp. 18-19.
- Biffi 2014 = Marco Biffi, *La Lessicografia della Crusca in rete*, in *Una lingua e il suo Vocabolario*, Firenze, Accademia della Crusca, pp. 113-27.
- Biffi 2018 = Marco Biffi, *Tra fiorentino aureo e fiorentino cinquecentesco. Per uno studio della lingua dei lessicografi*, in *La Crusca e i testi. Lessicografia, tecniche editoriali e collezionismo librario intorno al Vocabolario del 1612*, a cura di Gino Belloni e Paolo Trovato, Padova, libreriauniversitaria.it edizioni, pp. 543-60.
- Biffi 2019 = Marco Biffi, *La galassia lessicografica della Crusca in rete*, in Leonardi-Squillacioti 2019, pp. 219-32.
- Biffi 2021 = Marco Biffi, *Infinito*, in *Parole che dici umane. Riflessioni linguistiche. "Il morire e la morte". "Il tempo e l'eterno"* (Firenze, Fondazione Stensen, febbraio-dicembre 2019), Firenze, Accademia della Crusca, pp. 67-84.
- Biffi 2022 = Marco Biffi, *La lingua di architettura: alcune riflessioni a margine di venticinque anni di studi*, in *Tra le righe dell'Architettura: lingua, stile, testo*, a cura di Alessandro Armando, Giovanni Durbiano, Costanza Lucarini e Raffaella Scarpa, Milano-Udine, Mimesis edizioni, pp. 13-40.
- Biffi et alii 2022 = Marco Biffi - Francesca De Blasi - Manuel Favaro - Elisa Guadagnini - Simonetta Montemagni - Eva Sassolini, *Parole in rete / reti di parole. Possibili impieghi didattici dei grandi vocabolari storici digitalizzati*, «Italiano a scuola», in corso di pubblicazione.
- Biffi-Fanfani 2006 = Marco Biffi - Massimo Fanfani, *La Lessicografia della Crusca in rete*, in *Atti del XII Congresso internazionale di lessicografia*, Torino, 6-9 settembre 2006 (*Proceedings XII euralex international congress*, Torino, Italia, September 6th-9th, 2006), a cura di Elisa Corino, Carla Marelllo e Cristina Onesti, Alessandria, Edizioni dell'Orso, vol. I, pp. 409-16.
- Biffi-Favaro-Montemagni 2020 = Manuel Favaro - Marco Biffi - Simonetta Montemagni, *Risorse linguistiche di varietà storiche di italiano: il progetto TrAVaSI*, in *CLiC-it 2002. Italian conference on computational linguistics 2020. Proceedings of the seventh Italian conference on computational linguistics* (Bologna, March 1-3, 2021), a cura di Johanna Monti, Felice Dell'Orletta, Fabio Tamburini, CEUR Workshop proceedings, Paper 86 (pubblicazione elettronica: <http://ceur-ws.org/Vol-2769/paper_86.pdf>).
- Biffi-Ferrari 2020 = Marco Biffi - Alice Ferrari, *Progettare e ideare un corpus dell'italiano nella rete: il caso del CoLIWeb*, «Studi di lessicografia italiana», XXXVII, pp. 357-74.

- Biffi-Maraschio 2009 = Marco Biffi - Nicoletta Maraschio, *Strumenti digitali dell'Accademia della Crusca*, in *Tradizione e Modernità. Archivi digitali e strumenti di ricerca*, Atti del convegno di studi (Firenze, 27-28 ottobre 2006), a cura di Simone Magherini, Firenze, Società editrice fiorentina, pp. 115-46.
- Biffi-Sassolini 2020 = Marco Biffi - Eva Sassolini, *Strategie e metodi per il recupero di dizionari storici*, in *La svolta inevitabile: sfide e prospettive per l'informatica umanistica*, Atti del IX convegno annuale dell'associazione per l'informatica umanistica e la cultura digitale (AIUCD), Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore, 15-17 gennaio 2020, a cura di Cristina Marras, Marco Passarotti, Greta Franzini ed Eleonora Litta, dell'Associazione per l'informatica umanistica e la cultura digitale, pp. 235-39 (pubblicazione elettronica in «Quaderni di umanistica digitale»: <<http://doi.org/10.6092/unibo/amsacta/6316>>).
- BIZ = *Biblioteca italiana Zanichelli*, testi a cura di Pasquale Stoppelli, con il volume *Biografie e trame*, Bologna, Zanichelli, 2010.
- Bruni 1992 = Francesco Bruni, *La preparazione del Grande dizionario della lingua italiana nel carteggio tra Salvatore Battaglia e Carlo Verde*, «Medioevo romanzo», XVIII, pp. 99-133.
- Bruni 2005 = Francesco Bruni, *Filologia e letteratura: Battaglia e Tommaseo*, in Beccaria-Soletti 2005, pp. 323-40.
- De Blasi - Favaro 2022 = Francesca De Blasi - Manuel Favaro, *Trattamento automatico varietà storiche di italiano (TrAVaSI)*, in *Migrazione linguistica e trasmissione culturale nell'Italia medievale*, a cura di Cosimo Burgassi, Elisa Guadagnini e Giulio Vaccaro, CNR Edizioni, Collana «PluriMi – Plurilinguismo e migrazioni», III (2021), in corso di pubblicazione.
- De Mauro 1977 = Tullio De Mauro, *Minimo comune*, in *Le parole e i fatti, Cronache linguistiche degli anni Settanta*, Roma, Editori riuniti, pp. 114-17.
- De Mauro 2005 = Tullio De Mauro, *Dall'aguti allo zebù: il Battaglia in cammino*, in *La fabbrica delle parole. Il lessico e problemi di lessicologia*, Torino, Utet, pp. 219-36.
- De Pasquale 2004 = Andrea De Pasquale, *Le cinquecentine della biblioteca del Grande dizionario della lingua italiana*, in *Grande dizionario della lingua italiana* di Salvatore Battaglia, *Indice degli autori citati nei volumi I-XXI e nel Supplemento 2004*, a cura di Giovanni Ronco, Torino, Utet, pp. 299-305.
- Della Valle 2005 = Valeria Della Valle, *Dizionari italiani: storia, tipi, struttura*, Roma, Carocci.
- Fanfani 2005 = Massimo Fanfani, *Tommaseo e il "Dizionario della lingua italiana"*, in Beccaria-Soletti 2005, pp. 243-61.
- Folena 1961 = Gianfranco Folena, recensione di *Grande dizionario della lingua italiana, I, A-Balb*, «Lingua nostra», 22/2, pp. 52-57.
- Folena 1977 = Gianfranco Folena, *Presentazione*, in Niccolò Tommaseo e Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana. Con oltre centomila giunte ai precedenti dizionari raccolte da Nicolo Tommaseo, Giuseppe Campi, Giuseppe Meini, Pietro Fanfani e da molti altri distinti filologi e scienziati. Corredato di un discorso preliminare di Giuseppe Meini*. Presentazione di Gianfranco Folena, Milano, Rizzoli, pp. 3-8.
- GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, di Salvatore Battaglia (poi diretto da Giorgio Bàrberi Squarotti), Torino, Utet, 1961-2002, 21 voll.; con *Supplemento 2004* e *Supplemento 2009*, diretti da Edoardo Sanguineti, Torino, Utet, 2004 e 2008, e *Indice degli autori citati nei volumi I-XXI e nel Supplemento 2004*, a cura di Giovanni Ronco, Torino, Utet, 2004.
- Gomez Gane 2005 = Yorick Gomez Gane, recensione di *Supplemento 2004*, «Studi linguistici italiani», 31, 2005, pp. 284-99.

- Leonardi-Squillacioti 2019 = *Italiano antico, italiano plurale. Testi e lessico del Medio-evo nel mondo digitale*, Atti del convegno internazionale in occasione delle 40.000 voci del TLIO, Firenze 13-14 settembre 2018, a cura di Lino Leonardi e Paolo Squillacioti, Supplemento 7 del 2019 al «Bollettino dell'Opera del vocabolario italiano», Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Lupis 1993 = Antonio Lupis, *Il mestiere di un revisore*, in *LEI (Lessico etimologico italiano)*, Kolloquium Saarbrücken, 21.4.1992, a cura di Max Pfister, Mainz, Akademie der Wissenschaften und der Literatur, pp. 15-36.
- Lupis 2000 = Antonio Lupis, *Rinuncia avanti a nodaro all'Indice degli autori citati del Grande dizionario della lingua italiana*, «Zeitschrift für romanische Philologie», 116, pp. 510-45.
- Manzoni/Marazzini-Maconi 2011 = Alessandro Manzoni, *Dell'unità della lingua e dei mezzi per diffonderla*. Edizione critica del ms. *Varia 30* della Biblioteca reale di Torino, a cura di Claudio Marazzini e Ludovica Maconi, Società Dante Alighieri.
- Marazzini 2009 = Claudio Marazzini, *L'ordine delle parole. Storia di vocabolari italiani*, Bologna, il Mulino.
- Marello 2019 = Carla Marello, *Il dizionario storico italiano diventa digitale*, in «Corriere del Ticino», 3 maggio 2019, p. 29.
- Marri 2001 = Fabio Marri, *Lessicografia italiana degli anni Novanta*, «Romance philology», 54/2, pp. 299-324.
- Martinelli 2005 = Donatella Martinelli, *Nell'officina lessicografica del Tommaseo*, in Beccaria-Soletti 2005, pp. 151-77.
- Mosti 2019 = Rossella Mosti, *Le antiche voci non toscane nella tradizione lessicografica italiana: l'approccio del Grande dizionario della lingua italiana*, in Leonardi-Squillacioti 2019, pp. 127-40.
- Motolese 2019 = Matteo Motolese, *Il dizionario delle meraviglie*, in «Il Sole24Ore», 5 maggio 2019, p. 19.
- Mura Porcu 1985 = Anna Mura Porcu, *La «nuova orditura» del Dizionario universale dell'abate D'Alberti di Villanuova*, in *La Crusca nella tradizione letteraria e linguistica italiana*. Atti del Congresso internazionale per il IV centenario dell'Accademia della Crusca (Firenze, 29 settembre-2 ottobre 1983), Firenze, Accademia della Crusca, pp. 223-40.
- Mura Porcu 1990 = Anna Mura Porcu, *Il Dizionario universale della lingua italiana di F. Alberti di Villanova*, Roma, Bulzoni.
- Poggi Salani 1980 = *Per il Tommaseo-Bellini*, «Studi mediolatini e volgari», XXVII, pp. 183-232.
- Ragazzi 1984 = Guido Ragazzi, *Aggiunte alla «Tavola delle abbreviature» del Tommaseo-Bellini tratte dagli spogli lessicali di Giuseppe Campi*, «Studi di lessicografia italiana», VI, pp. 285-333.
- Russo 1961 = Luigi Russo, recensione di *Grande dizionario della lingua italiana*, vol. I, *A-Balb*, «Belfagor», 16/3, pp. 382-84.
- Sassolini et alii 2019 = Eva Sassolini - Anas Fahad Khan, Marco Biffi, Monica Monachini, Simonetta Montemagni, *Converting and structuring a digital historical dictionary of Italian: a case study*, in *Electronic lexicography in the 21st century: Smart lexicography*. Proceedings of the eLex 2019 conference (1-3 October 2019, Sintra, Portugal), Brno, Lexical computing CZ, s.r.o., pp. 603-21 (pubblicazione elettronica: <https://ellex.link/ellex2019/proceedings-download/>).
- Serianni 1992 = Luca Serianni, *La lessicografia*, in *L'italianistica. Introduzione allo studio della letteratura e della lingua italiana*, a cura di Giorgio Bàrberi Squarotti et al., Torino, Utet, pp. 325-61.

- Serianni 1994 = Luca Serianni, *Panorama della lessicografia italiana contemporanea*, in *Atti del Seminario internazionale di studi sul lessico* (Forlì - San Marino, 2-5 aprile 1992), a cura di Haisa Pessina Longo, Bologna, Clueb, pp. 29-43.
- Sessa 1984 = Mirella Sessa, *La terminologia delle arti e dei mestieri. Appunti su Alberti di Villanuova*, in *Teorie e pratiche linguistiche nell'Italia del Settecento*, a cura di Lia Formigari, Bologna, il Mulino, pp. 205-24.
- TLIO = Istituto dell'Opera del vocabolario italiano (CNR), *Tesoro della lingua italiana delle origini*, <<http://www.vocabolario.org/>>.
- Tommaseo-Bellini = *Dizionario della lingua italiana, nuovamente compilato da Nicolò Tommaseo e Cav. Professore Bernardo Bellini; con oltre centomila giunte ai precedenti dizionarii raccolte da Nicolò Tommaseo, Gius. Campi, Gius. Meini, Pietro Fanfani e da molti altri distinti Filologi e Scienziati; corredato di un discorso preliminare dello stesso Nicolò Tommaseo*, Torino, della Società l'Unione tipografico-editrice, 1861-1879, 4 voll. (ora anche in versione elettronica in rete, per cura di Zanichelli e Accademia della Crusca: <<http://www.tommaseobellini.it>>).
- Tommaseo CD-ROM = *Il TOMMASEO. Prefazione e Abbreviature, con il Dizionario della lingua italiana in CD-ROM per Windows*, Bologna, Zanichelli, 2004, CD-ROM, con volume di accompagnamento.
- Varvaro 1974 = Alberto Varvaro, *Salvatore Battaglia*, Napoli, Società nazionale di scienze lettere e arti.
- Varvaro 2004 = Alberto Varvaro, *Identità linguistiche e letterarie nell'Europa romana*, Roma, Salerno.
- Vidossi-Fubini 1961 = Giuseppe Vidossi - Mario Fubini, recensione di *Grande dizionario della lingua italiana, vol. I (A-Balb)*, «Giornale storico della letteratura italiana», 138, pp. 293-97.
- Zolli 1977 = Paolo Zolli, *Contributo alla «Tavola delle abbreviature» del Tommaseo-Bellini*, «Studi mediolatini e volgari», XXV, pp. 201-39.
- Zolli 1981 = Paolo Zolli, *Trecento aggiunte alla «Tavola delle abbreviature» del Tommaseo-Bellini*, «Studi di lessicografia italiana», III, pp. 97-166.
- Zolli 1986 = Paolo Zolli, *Filologia e lessicografia: il problema della postdatazione*, in *Lessicografia, filologia e critica*, Atti del Convegno internazionale di studi (Catania-Siracusa, 26-28 aprile 1985), a cura di Giuseppe Savoca, Firenze, Olschki, pp. 151-75.

BIBLIOTECA DELL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA
ACCESSIONI DI INTERESSE LESSICOGRAFICO
(2021-2022)

a cura di FRANCESCA CARLETTI

Dizionari

Pascal-Raphaël Ambrogi, *Dictionnaire culturel du Christianisme. Le sens chrétien des mots*, préface de Pascal Wintzer, Paris, H. Champion, 2021 (Champion les dictionnaires), pp. 1040.
ISBN: 9782380960242

Marco Bassi, *Dizionario del dialetto bolognese parlato tra Reno e Samoggia. Precisamente nei comuni di: Calderara di Reno, Sala Bolognese e Anzola dell'Emilia; Bazzano, Crespellano, Casalecchio di Reno e Zola Predosa (a settentrione della Via Bazzanese); Bologna (periferia di ponente). Il dizionario è completato da un repertorio Italiano-Bolognese*, Rastignano, Pianoro, Editografica, 2013, pp. x, 375.
ISBN: 9788887729313

Michele Battaglini, *Dizionario del dialetto di Genzano di Lucania*, prefazione di Patrizia Del Puente, Pisa, ETS, 2021, pp. 274, ill.
ISBN: 9788846760197

Libero Benussi, *Dizionario della terminologia delle piante e della terminologia marina nel dialetto istrioto di Rovigno, con un inserto La batana e la sua vela. Studi di ricerca nell'ambito del progetto Archivio della memoria linguistica e culturale istriana*, a cura di Franco Crevatin, Eliana Moscarda Mirkovic, Trieste, EUT, 2021 (Archivi della memoria, 1), pp. 201, ill.
ISBN: 9788855112284

Federica Bertoldi, *Lessico giuridico di Lucio Anneo Seneca*, Modena, STEM Mucchi, 2021, pp. 119.
ISBN: 9788870009071

Raul Boch, *Il Boch digitale. Dizionario francese-italiano, italiano-francese*, 7^a ed., a cura di Carla Salvioni Boch, Bologna, Zanichelli, 2020, 1 DVD-Rom. ISBN: 9788808689542

Nicolo Capriata, *Proverbi e modi di dire in tabarchino di Carloforte*, Bologna, Logo Fausto Lupetti, 2021, pp. 322, ill. ISBN: 9788868741334

Maria Antonia Carbone, *Vocabolario della lingua greca. Greco italiano*, Torino, Talia, 2011, pp. iv, 2268. ISBN: 9788836004416

Lilia Angela Cavallo, *Senza aprir bocca. Il dizionario dei gesti = Gesture dictionary = Dictionnaire des gestes*, con l'introduzione di Arianna Lodeserto, traduzioni di Laura Belotti et al., Guidonia, Iacobelli, 2021, pp. 697, ill. ISBN: 9788862526623

Richard Cleasby, *An Icelandic-English dictionary, subsequently revised, enlarged and completed by Gudbrand Vigfusson*, 2nd ed., with a supplement by Sir William A. Craigie, containing many additional words and references, Oxford, University press, 2006 [Ristampa anastatica dell'ed.: Oxford, Clarendon press, 1957]. ISBN: 0198631030

Manlio Cortelazzo - Paolo Zolli, *Il nuovo etimologico. Deli, Dizionario etimologico della lingua italiana*, 2^a ed. in volume unico, Bologna, Zanichelli, 2021 [Alleg.: 1 CD-Rom]. ISBN: 9788808575708

Giacomo Devoto - Gian Carlo Oli, *Nuovo Devoto-Oli. Il vocabolario dell'italiano contemporaneo*, Milano, Le Monnier, 2021, pp. 2559. ISBN: 9788800500944

Ferruccio Diozzi, *Nuovo glossario di biblioteconomia e scienza dell'informazione*, Milano, Editrice bibliografica, 2021 (Biblioteconomia e scienza dell'informazione, 35), pp. 228. ISBN: 9788893573177

Dizionario teatrale = Theatre dictionary = Theater Wörterbuch = Dictionnaire du théâtre = Diccionario teatral = Teatral'nyj slovar, a cura di Margherita Palli, Macerata, Quodlibet, 2021 (NABA insights), pp. 281, ill. ISBN: 9788822905468

Il glossario «Adipiscitur» nel Codice Sankt Gallen 908, edizione critica e commento a cura di Michele De Lazzer, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2020 (Edizione nazionale dei testi mediolatini d'Italia. Serie 1, 28), pp. 183.
ISBN: 9788884509659

Il glossario latino-bergamasco (sec. XV) della Biblioteca universitaria di Padova (ms. 534). Nuova edizione con commento linguistico, note lessicali e indici delle voci [a cura di] Alessandro Aresti, Berlin, De Gruyter, 2021 (Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie, 461), pp. ix, 274.
ISBN: 9783110596465

Alfio Lanaia, *Di cu ti diciunu? Dizionario dei soprannomi a Biancavilla*, Biancavilla, Nero su bianco, 2017, pp. 158, ill.
ISBN: 9788885724006

Giorgio Lazzari, *Dizionario etimologico romagnolo*, illustrazioni di Nerio Poli, Cesena, Il ponte vecchio, 2020, pp. 255, ill.
ISBN: 9788865419038

Ottavio Lurati, *Tra la gente. Parole “giovani”. Fascino di luoghi e famiglie, echi biblici nel nostro parlar corrente*, Bellinzona, Salvioni, 2018, pp. 175.
ISBN: 9788879674119

Simone Massi, *Abbecedario del dialetto pergolese e dell'alta Valcesano*, Roma, Ecra, 2020, pp. 529, ill.
ISBN: 9788865583685

Corinne Morel, *Dizionario dei simboli, dei miti e delle credenze. Da Abracadabra a Zeus 1000 simboli e concetti spiegati attraverso la mitologia, l'esoterismo, la religione e la psicologia*, Milano, De Vecchi; Firenze, Milano, Giunti, 2021, pp. 297, ill.
ISBN: 9788841221648

Valeria Morselli - Demy Giustarini, *Dizionario terminologico della danza contemporanea*, Roma, Audino, 2020 (Manuali di script, 239), pp. 126, ill.
ISBN: 9788875274559

Francesco Piazzì, *Le parole del greco*, Milano, Hoepli, 2021, pp. 320.
ISBN: 9788820390686

Olena Ponomareva, *Dizionario Hoepli ucraino. Ucraino-italiano*, Milano, Hoepli, 2020, pp. xviii, 988.
ISBN: 9788820391782

Giovanni Ruffino, *La Sicilia nei soprannomi*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2020 (Materiali e ricerche dell'Atlante linguistico della Sicilia, 42), pp. 1074.
ISBN: 9791280182036

Vocabolario calabro. Laboratorio del Vocabolario etimologico calabrese. Vol. 2, *F-O*, a cura di John B. Trumper, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2017 (Lessicografia e lessicologia, 17), pp. LVI, 580.
ISBN: 9788862747806

Vocabolario del Gusto. Secondo gli accademici della Crusca e il loro Vocabolario dell'anno 1612, con l'aggiunta delle corrispondenti voci del dizionario italiano-inglese di John Florio (1611), a cura di Elisa Altissimi, Firenze, Accademia della Crusca, 2021, pp. 160, ill.

Vocabolario italiano, testi di Diego Meldi e Anna Maria Carassiti, nuova compilazione di Silvia Canevaro, Ed. aggiornata, Santarcangelo di Romagna, Rusconi, Rist. 2020.

Peter Weisman, *Dictionnaire étymologique et critique des anglicismes*, Genève, Droz, 2020 (Langue et cultures, 47), pp. 1053.

Ludwig Wittgenstein, *Dizionario per le scuole elementari*, introduzione di D. Antiseri, Roma, A. Armando, 2021 (Temi del nostro tempo), pp. 279, ill.
ISBN: 9791259840110

Nicola Zingarelli, *Lo Zingarelli digitale 2022. Vocabolario della lingua italiana*, a cura di Mario Cannella, Beata Lazzarini e Andrea Zaninello, Bologna, Zanichelli, 2021, 1 DVD-Rom [Per Windows 8, 8.1, 10; per MacOS 10.11-11; per iOS da 9 a 14; per Android da 5 a 11].
ISBN: 9788808364074

Opere con indice lessicale

Francesco Berardi, *Le vie del latino, storia della lingua latina con elementi di grammatica storica*, Galatina, Congedo, 2020 (Istoriē, 10), pp. 382.
ISBN: 9788867662500

Vittorio Coletti, *Nuova grammatica dell'italiano adulto*, 2ª ed., Bologna, il Mulino, 2021 (Universale paperbacks il Mulino, 798; Italiano. Istruzioni per l'uso), pp. 290.
ISBN: 9788815294241

Mahmoud Salem Elsheikh, *Arabismi travestiti*, a cura di Francesco Benozzo, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2021 (FC, Fuori collana), pp. 102 [Scritti già pubblicati].

ISBN: 9788836131358

Gianfranco Folena, *L'italiano in Europa. Esperienze linguistiche del Settecento*, 2^a ed. riveduta e corretta, a cura di Daniela Goldin Folena, Firenze, Cesati, 2020 (Studi foleniani, 1), pp. 518.

ISBN: 9788876678585

Alfio Lanaia, *Parole nella storia*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2020 (Lingue e culture in Sicilia. Piccola biblioteca per la scuola, 9), pp. 267, ill.

ISBN: 9788894498790

Parlare la medicina. Fra lingue e culture, nello spazio e nel tempo. Atti del Convegno internazionale, Università di Parma, 5-7 settembre 2016, a cura di Nicola Reggiani e Francesca Bertoni, Le Monnier università - Mondadori education, 2018 (Mondadori università Studi sul mondo antico, STUSMA, 7), pp. xiv, 589, ill.

ISBN: 9788800748476

Piero della Francesca, *Edizione nazionale degli scritti di Piero della Francesca*. 3B: *De prospectiva pingendi*. Tomo 1: *Testo latino e indice lessicale*, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 2017, pp. xxiv, 256.

Prolegomena per una palingenesi dei libri ad Vitellium di Paolo. Atti dell'Incontro di studi italo-tedesco, Bologna-Ponte Ronca, 26-29 maggio 2016, a cura di Christian Baldus, Giovanni Luchetti e Massimo Miglietta, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2020 (Annales Scholae Servianae iuris romani, 6), pp. vii, 420 p.

ISBN: 9788836130603

Proverbi, sentenze e massime di saggezza in Grecia e a Roma. Tutte le raccolte da Pitagora all'Umanesimo con un indice lemmatizzato dei proverbi greci e romani, a cura di Emanuele Lelli, Milano, Bompiani, 2021 (Bompiani Il pensiero occidentale, 9103), pp. CLXXX, 2410.

ISBN: 9788830101883

Luca Serianni, *La lingua poetica italiana, grammatica e testi*, 2^a rist. dell'ed. 2018, Roma, Carocci, 2021 (Aulamagna, 43), pp. 454.

ISBN: 9788843091324

Luca Serianni, *Parola di Dante*, Bologna, il Mulino, 2021 (Intersezioni, 564), pp. 192.
ISBN: 9788815293145

Opere con glossario

Salvatore Attardo, *The linguistics of humor. An introduction*, Oxford, New York, Oxford University press, 2020 (Oxford linguistics), pp. xxi, 465, ill.
ISBN: 9780198791287

Saverio Bellomo, *Filologia e critica dantesca*, Nuova ed. riveduta e ampliata, Brescia, Scholè, 2020 (Saggi, 28), pp. 462.
ISBN: 9788828402640

Antonio Calvani - Antonio Marzano - Annalisa Morganti, *La didattica in classe. Casi, problemi e soluzioni*, Roma, Carocci, 2021 (Tascabili Faber, 225), pp. 157.
ISBN: 9788874668823

Luciano Canepari, *Ancient Greek pronunciation & modern accents. Geo-social applications of the natural phonetics & tonetics method*, with counseling by Fernando Maggi, München, LINCOM, 2021 (Lincom studies in phonetics, 32), pp. 122, ill.
ISBN: 9783969392324

Gloria Cocchi, *Advanced English syntax*, Milano, Angeli, 2021 (Lingua, traduzione, didattica, 609), pp. 213.
ISBN: 9788835118640

Le Couronnement de Louis. Édition bilingue, publication, traduction, présentation et notes, par Claude Lachet, Paris, Champion, 2020 (Champion classiques. Sér. Moyen Âge), pp. 354.
ISBN: 9782380960044

Roberto D'Ajello, *L'ammore dint' 'a mille pruverbie. Con copiosi indici e glossario napoletano-italiano*, Napoli, Grimaldi & C., 2021, pp. 180, ill.
ISBN: 9788832063455

Enza Dammiano, *Grammatica tedesca*, Napoli, EdiSES, ristampa 2021 (Memorix, 26/1), pp. ix, 225.
ISBN: 9788836224357

Marcel Danesi, *Language, society and new media. Sociolinguistics today*, 2nd ed., New York, London, Routledge, 2018, pp. xiii, 306.
ISBN: 9781138295506

Carlo Della Casa, *Corso di sanscrito. Grammatica, esercizi, brani scelti, vocabolario*, Nuova ed. rivista e aggiornata a cura di Alessandro Passi e Marco Franceschini, Milano, UNICOPLI, 2021 (Biblioteca di studi sull'India, 3), pp. 165.
ISBN: 9788840021836

Il Diatessaron romanesco del Vat. Lat. 7654. Edizione secondo il manoscritto e introduzione linguistica, a cura di Gabriella Macciocca, Napoli, Bibliopolis, 2021, pp. 232.
ISBN: 9788870886764

Rita Fresu, *Sposa amante ed amata. Galateo coniugale tra Otto e Novecento. Lingua e stile, con la riedizione di un testo raro di Anna Vertua Gentile*, Milano, Biblion, 2021 (Saggi, 21), pp. 252.
ISBN: 9788833831619

Marco Fucecchi - Luca Graverini, *La lingua latina. Fondamenti di morfologia e sintassi. Con esercizi*, 2^a ed., Firenze, Le Monnier Università; Milano, Mondadori Education, 2016, pp. xii, 242.
ISBN: 9788800746175

Francesca Ghedini, *Il poeta del mito. Ovidio e il suo tempo*, Roma, Carocci, 2018 (Frecce, 267), pp. 325, ill.
ISBN: 9788843094035

Introducción a la lingüística hispánica, José Ignacio Hualde *et al.*, 3^a ed., Cambridge, University Press, 2021, pp. xvii, 598.
ISBN: 9781108488358

Maurizio Marcelli - Claudio Porena, *A nò, come se scrive? Grammatica insolita del romanesco attuale raccontata e spiegata*, illustrata da Clotilde Matera, prefazione di Lazzaro Rino Caputo, nota di Roberto Vacca, con un saluto di Sabrina Ferilli, a cura di Lamberto Picconi, Roma, ChiPiùNeArt, 2020, pp. 173.
ISBN: 9788898917754

Le Meditationes Vitae Christi in volgare secondo il codice Paris, BnF, it. 115. Edizione, commentario e riproduzione del corredo iconografico, a cura di Diego Dotto, Dávid Falvay e Antonio Montefusco, Venezia, Ca' Foscari, Digital publishing, 2021 (Filologie medievali e moderne. Serie occidentale, 20), pp. 509, 193 p. di tav., ill.
ISBN: 9788869695100

Luisa M. Paternicò - Valeria Varriano - Tian Huiting, *Grammatica della lingua cinese*, prefazione a cura di Joel Bellassen, Novara, Utet Università, 2021, pp. xxv, 616.
ISBN: 9788860086334

Roberto Sottile, *Suca. Storia e usi di una parola*, con un glossario di Kevin De Vecchis, Palermo, Navarra, 2021, pp. 95, ill.
ISBN: 9788832055450

Storia dell'italiano. La lingua, i testi, diretta da Giovanna Frosini, contributi di Andrea Felici *et al.*, Roma, Salerno, 2020, pp. x, 531 (Strumenti per l'università, 10).
ISBN: 9788869733789

La struzione della Tavola ritonda. I Cantari di Lancillotto, a cura di Maria Bendinelli Predelli, Firenze, Società editrice fiorentina, 2015 (Studi, 17), pp. LXXIII, 131.
ISBN: 9788860323323

Alberto Varvaro, *Avviamento alla filologia francese medievale*, Roma, Carocci, 2021 (Aulamagna, 102), pp. 325.
ISBN: 9788829005338

Studi

Diritto, linguaggio e tecnologie dell'informazione, a cura di Francesco Romano, Maria-Teresa Sagri e Daniela Tiscornia, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 2014, pp. 312.
ISBN: 9788849526387

Pierfranca Forchini, *The American movie corpus. A tool for the development of spoken lexicon-grammatical competence*, Milano, EDUCatt, 2021, pp. 172.
ISBN: 9788893357746

I.S.P. Nation - Averil Coxhead, *Measuring native-speaker vocabulary size*, Amsterdam, Philadelphia, Benjamins, 2021, pp. xi, 160, ill.
ISBN: 9789027208132

I numeri dell'italiano e l'italiano dei numeri. Firenze, 16/17/18 marzo 2018. Atti, a cura di Paolo D'Achille e Claudio Marazzini, Firenze, Accademia della Crusca, 2020 (La piazza delle lingue, 9), pp. 170.
ISBN: 9788833880020

Parlare insieme. Studi per Daniela Zorzi, a cura di Francesca Gatta, Bologna, Bononia university press, 2016 (Studi interdisciplinari su traduzione, lingue e culture, 30), pp. 468.
ISBN: 9788869231308

Parole veneziane, Venezia, lineadacqua, 2020- .

1: *Una centuria di voci del Vocabolario storico-etimologico del veneziano (VEV)*, a cura di Lorenzo Tomasin e Luca D'Onghia, coordinamento redazionale di Francesca Panontin e Greta Verzi, Venezia, lineadacqua, 2020, pp. 95.
ISBN: 9788832066418

2: *Ingiurie, impropri, contumelie dal Vocabolario storico-etimologico del veneziano (VEV)*, a cura di Francesca Panontin, Venezia, lineadacqua, 2021, pp. 101.
ISBN: 9788832066401

Christophe Rey, *Dictionnaire et société*, Paris, Champion, 2020 (Lexica, 35), pp. 256.
ISBN: 9782745353955

Salvatore Claudio Sgroi, *Un trittico sciasciano con giallo. Quaraquaquà, mafia, pizzo*, Novara, Utet, 2021, pp. 288.
ISBN: 9788860086761

Andrea Viviani, *Il romanesco dell'edilizia. Su uno sconosciuto repertorio del 1989*, Roma, Ensemble, 2020 (Varia), pp. 105.
ISBN: 9788868816346

SOMMARI DEGLI ARTICOLI IN ITALIANO E IN INGLESE

ALFONSO D'AGOSTINO, «Per il rotto della cuffia»

L'autore discute le spiegazioni correnti sull'origine dell'espressione idiomatica *per il rotto della cuffia* (quelle di Alfredo Panzini e di Ottavio Lurati), rammenta l'interpretazione, trascurata dagli esegeti, della V Crusca e, dichiarandosi insoddisfatto di tutte e tre, ne propone una nuova, che fa riferimento al significato anatomico di *cuffia* ('parte della placenta che avvolge la testa del bambino che nasce'): *uscire per il rotto della cuffia* è un'espressione popolare che equivale inizialmente a *nascere con la camicia* e quindi significa 'cavarsi d'impaccio con la stessa fortuna che arride a chi nasce sotto buoni auspici'. Col passare del tempo la locuzione si carica di nuove sfumature semantiche ('senza danno, per un pelo, a mala pena' ecc.).

The author analyses the current theories on the origin of the idiomatic expression *per il rotto della cuffia* (provided by Alfredo Panzini and Ottavio Lurati), recalls the interpretation, ignored by the commentators, found in the fifth edition of the *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, and, disagreeing with all the subsequent theories, suggests a new hypothesis, referring to the anatomical meaning of *cuffia* ('parte della placenta che avvolge la testa del bambino che nasce'): *uscire per il rotto della cuffia* is a popular expression that at first holds a similar meaning to *nascere con la camicia* and therefore means 'cavarsi d'impaccio con la stessa fortuna che arride a chi nasce sotto buoni auspici'. In the course of time, the expression undergoes further semantic changes ('senza danno, per un pelo, a mala pena' etc.).

SARA MATRISCIANO-MAYERHOFER - FRANZ RAINER, Alle origini della composizione nome-nome: pigmenti e colori

La composizione nome-nome dell'italiano forma un conglomerato assai eterogeneo di sottotipi, ognuno dei quali ha una storia e condizioni d'uso diverse. Nel presente articolo ci proponiamo di analizzare lo sviluppo delle designazioni di pigmenti e colori del tipo *verderame*, il cui secondo membro indica l'origine del pigmento o colore ('pigmento verde prodotto sulla base di rame'). Questo tipo compositivo, uno dei tipi più antichi dell'italiano (sec. XIII), è sta-

to il frutto di un calco approssimativo dell'espressione pliniana *viride aeris* ed è rimasto moderatamente produttivo fino all'attualità.

Italian noun-noun compounds constitute a rather heterogeneous assembly of subtypes, each of which has a different history and conditions of use. In the present article, we set out to analyse the development of designations of pigments and colours of the type *verderame*, whose second member refers to the origin of the pigment or colour ('green pigment produced on the basis of copper'). This type of compound, one of the oldest in Italian (13th c.), was the result of a sloppy calque of Pliny's term *viride aeris* and has remained modestly productive until today.

MICAELA ESPOSTO - LORENZO TOMASIN, La lettera «E» del «Vocabolario storico-etimologico del veneziano» («VEV»)

L'articolo presenta un saggio del *Vocabolario storico-etimologico del veneziano* (VEV), in corso di realizzazione sotto la direzione di Lorenzo Tomasin e Luca D'Onghia. La lettera E, curata e in gran parte redatta da Micaela Esposito, contiene – almeno allo stato attuale – una trentina di voci scelte a partire dal lemmario del *Dizionario del dialetto veneziano* di Giuseppe Boerio, assunto come punto di riferimento per la scelta delle entrate del VEV. Di ogni voce si danno i significati, le occorrenze nei *corpora* di riferimento del vocabolario (principalmente i testi antichi del *corpus* VevWeb, vevweb.ovi.cnr.it, e un *corpus* lessicografico del veneziano), nonché la discussione etimologica.

This essay provides a sample of the *Vocabolario storico-etimologico del veneziano* (VEV), which is currently being carried out under the coordination of Lorenzo Tomasin and Luca D'Onghia. Letter E, edited and drafted overall by Micaela Esposito, includes – at least currently – approximately thirty entries chosen from the list of entry words of the *Dizionario del dialetto veneziano* by Giuseppe Boerio, chosen as benchmark for the criteria in sorting out the entries of the Vev. For each entry the meanings, the occurrences in the *corpora* connected with the dictionary (mainly the classical texts of the VevWeb *corpus*, vevweb.ovi.cnr.it, and a lexicographical *corpus* of Venetian dialect) are provided, including also the etymological debate.

DALILA BACHIS, Il Fondo dei Citati e le fonti a stampa per il primo «Vocabolario»

Lo scopo di questo lavoro è mettere in relazione il contenuto del Fondo dei Citati della Biblioteca dell'Accademia della Crusca con la prima edizione del *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, attraverso un confronto incrociato che permetta di comprendere a quali edizioni si riferiscono gli Accademici

nella *Tavola delle abbreviature*, se tali edizioni siano presenti nel Fondo e in che misura siano citate nell'opera lessicografica.

Il punto di partenza è la *Tavola*: all'interno di essa sono stati considerati i testi indicati dagli Accademici compilatori come edizioni a stampa alle lettere A e B e sono state individuate una o più edizioni, presenti nel Fondo o in Biblioteca, a cui potrebbe corrispondere il testo in questione. Successivamente sono state scelte alcune delle allegazioni alle voci del *Vocabolario* tratte dalle edizioni citate individuate e si sono confrontate con le corrispondenti citazioni all'interno degli esemplari presenti in Biblioteca. La ricerca così condotta ha messo in evidenza che a un certo numero di riferimenti citati nella *Tavola delle abbreviature* della prima impressione non corrisponde una citazione di quell'opera all'interno del *Vocabolario*; inoltre, per quanto sia possibile, in linea di massima, individuare l'edizione utilizzata e confermare, tramite controlli a campione, l'aderenza alla fonte, alcuni casi pongono dei dubbi. Da qui la necessità di indagare più a fondo per individuare l'effettivo canone a stampa scelto per il *Vocabolario degli Accademici della Crusca*. Infine si sottolinea la presenza, accanto al Fondo dei Citati fisicamente individuabile e circoscritto, di un Fondo dei Citati "ideale", ovvero un insieme di testi materialmente custoditi nella Biblioteca dell'Accademia della Crusca riconducibili alle fonti a stampa utilizzate per la compilazione del *Vocabolario*.

The aim of this work is to connect the content of the Fondo dei Citati owned by the library of the Accademia della Crusca to the first edition of the *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, by means of cross-checking that allows one to understand which editions the Academicians refer to in the *Tavola delle abbreviature* (index of abbreviations) and whether these editions are part of the Citati and to what extent they are quoted in the lexicographical work.

The starting point is the *Tavola* where the works mentioned by the academicians as printed works at the letters A and B, and printed editions of texts that are part of the Fondo dei Citati or in the library heritage, to which the relevant text may correspond. Subsequently some references to entries in the *Vocabolario* taken from the cited editions have been selected and have been compared with the corresponding quotations in the texts present in the library. This subsequently some reference to entries in the *Vocabolario* taken research has clarified that there is no correspondence between a certain number of references in the index of abbreviations and the citation of that work in the *Vocabolario*. Furthermore, although it is generally possible to identify the edition used and confirm through random checks the closeness to the source, some cases raise doubts. Hence it is necessary to make further enquiries in order to establish the effective printed text chosen for the *Vocabolario*. Finally, one notes the presence, alongside the Fondo dei Citati, materially identifiable, an ideal Fondo dei Citati: a collection of texts kept in the library that may be connected to the printed source used for compiling the *Vocabolario*.

LUCILLA PIZZOLI, Ancora sulla lessicografia bilingue anglo-italiana: il «Dizionario italiano ed inglese» (1726) di Ferdinando Altieri

La lessicografia bilingue italiano-inglese, iniziata – prima tra le lingue moderne – nel 1550 con un breve dizionario pubblicato da William Thomas, continua con gli imponenti lavori di John Florio (1578 e 1611) rielaborati nel corso del XVII secolo dal suo epigono Giovanni Torriano. Questo modello viene aggiornato nel XVIII secolo da Ferdinando Altieri, che, basandosi prevalentemente sulla terza edizione del *Vocabolario degli accademici della Crusca* e sul *Royal Dictionary* di Abel Boyer, realizza un dizionario italiano-inglese e inglese-italiano (1726-27), esplicitamente pensato per l'insegnamento dell'italiano a stranieri. Il dizionario di Altieri, usato come modello da Giuseppe Baretto, anche se da lui severamente criticato, verrà poi dimenticato, rendendo difficile ricostruire il lavoro di Altieri nella sua officina di lessicografo. Il dizionario mostra aspetti innovativi sia nel trattamento dei dati ricavati dalle fonti, sia nell'apparato per la consultazione delle voci e costituisce senz'altro una tappa importante nella evoluzione della tradizione lessicografica bilingue.

Bilingual Italian-English lexicography, which began (the first of all modern languages) in 1550 with a short dictionary published by William Thomas, continued with the massive dictionaries of John Florio (1578 and 1611), revised in the 17th century by his follower Giovanni Torriano. This model was updated in the 18th century by Ferdinando Altieri. Basing his work mainly on the third edition of the *Vocabolario degli accademici della Crusca* and on the *Royal Dictionary* of Abel Boyer, he compiled an Italian-English and English-Italian dictionary (1726-27) which was expressly intended for teaching Italian to foreigners. Altieri's dictionary, which had been used as a model by Giuseppe Baretto, even if it was strongly criticized by him, was subsequently forgotten, making it difficult to assess Altieri's work as a lexicographer. The dictionary is innovative in both the use of data drawn from the sources and in the apparatus for consulting the entries. It represents an important step in the evolution of the bilingual lexicographical tradition.

GIULIA VIRGILIO, Voci romane nel «Dizionario universale critico-enciclopedico della lingua italiana» di Francesco d'Alberti di Villanuova

Il contributo esamina alcune voci del *Dizionario universale critico enciclopedico della lingua italiana* di Francesco D'Alberti di Villanuova (1797-1805) per le quali è segnalata dall'autore la diffusione in area romana; l'informazione è verificata riscontrando la documentazione romanesca a nostra disposizione e individuando ove possibile le fonti del lessicografo, con l'obiettivo di approfondire la conoscenza della lingua in uso a Roma e delle di-

namiche di trasmissione di questo tipo di annotazioni nella lessicografia tra XVII e XIX secolo.

The paper examines some entries of the *Dizionario universale critico-enciclopedico della lingua italiana* by Francesco D'Alberti di Villanuova (1797-1805), in which the author states that the reported word or locution is used in Rome. This information is verified in comparison with Roman vernacular documentation; the sources of the lexicographer are also identified. The aim of the study is to deepen the knowledge of the Italian language as spoken in Rome and the relationship between lexicographical sources from XVIIth to XIXth century.

CHIARA COLUCCIA, *Cibo e dialetto. Lessicografia napoletana ottocentesca e lessico gastronomico antico*

Il contributo prende in esame le parole della gastronomia presenti in testi napoletani quattro e primo-cinquecenteschi. La scelta di concentrare l'attenzione sul tema del cibo e sull'area geografica napoletana si motiva con la particolare ricchezza e la varietà di questo campo semantico nel territorio considerato e con la produttività di Napoli come principale centro d'irradiazione di meridionalismi gastronomici nella lingua nazionale. S'intende verificare l'eventuale registrazione di tali lemmi quattro-cinquecenteschi nei vocabolari napoletani dell'Ottocento, strumenti che si caratterizzano per la consuetudine (abituale nei dizionari in lingua ma assai poco praticata dalla lessicografia dialettale) di basarsi su fonti scritte precedenti, modalità che conferisce a tali opere lessicografiche (considerate nel complesso) un'originale e moderna prospettiva diacronica. Il raffronto sistematico tra documentazione antica e tradizione lessicografica ottocentesca consente di ricostruire la biografia dei lemmi analizzati, osservandone (a seconda dei casi) la persistenza, la sopravvivenza, la capacità di irradiazione, la variazione formale e semantica, la perdita di vitalità, l'obsolescenza, la diffusione in altre varietà linguistiche della penisola e nella lingua nazionale. Si può in tal modo misurare il tasso di dinamismo di una porzione di lessico gastronomico in diacronia prospettica (adattando a questo caso una felice coniazione di De Mauro per il lessico dantesco).

This contribution examines words relating to gastronomy that are found in fifteenth and early sixteenth century Neapolitan texts. The choice of the subject of food and the geographic area of Naples is due to the great wealth and variety of the semantic field in this territory and the important role that Naples had in spreading southern gastronomic terms in Italian. The aim is to verify the presence of these fifteenth and sixteenth century words in nineteenth century Neapolitan dictionaries, these are characterized by their use of earlier written sources (a habitual practise in language dictionaries but rare in dialectal lexi-

cography), therefore providing these lexicographical works (as a whole) with a modern and new diachronic perspective. The constant comparison between old documentation and the nineteenth century lexicographical tradition allows one to trace the semantic history of words, considering their persistence, survival, diffusion, their loss of vitality, their obsolescence, and their diffusion in other dialects and in the Italian language. One may thus measure the rate of dynamism of part of the gastronomical lexicon in a diachronic perspective (adapting to this case an appropriate expression coined by De Mauro for the language of Dante).

FRANCESCA GEYMONAT, Gli studi linguistici di Carlo Cattaneo: il «Saggio di dizionario comparativo»

L'articolo presenta parte degli scritti linguistici conservati nell'Archivio Cattaneo del Museo del Risorgimento di Torino. In particolare, si descrivono le schede lessicografiche relative a germanismi (veri o presunti) allestite verosimilmente da Cattaneo nei suoi venti e trent'anni, all'interno di un progetto di libro dedicato all'influenza delle invasioni germaniche sullo sviluppo dell'italiano. Attraverso l'analisi di tali schede (due delle quali trascritte criticamente) si segnalano appunti e osservazioni che contengono in nuce principi relativi all'origine e allo sviluppo del linguaggio umano cui Cattaneo resterà fedele e che formulerà in veste di leggi linguistiche nell'insegnamento tenuto al liceo di Lugano negli anni Cinquanta e Sessanta dell'Ottocento.

The article describes some of the writings on linguistics preserved in the Archivio Cattaneo at the Museo del Risorgimento in Milan. In particular, the essay focuses on a set of lexicographic index-cards dedicated to words of Germanic origin, true or supposed. Cattaneo likely worked on these cards in his twenties and thirties, as part of a book project dedicated to the influence of the Germanic invasions on the development of Italian language. Through an analysis of these index-cards (two of which are published in this essay) the article describes notes and observations which constitute the basic core of Cattaneo's ideas about the origin and development of human language, ideas to which Cattaneo will remain attached throughout his life and eventually schematize into a set of linguistics "laws", during his time teaching at the secondary school at Lugano, in the 1850s and 60s.

MICHELE A. CORTELAZZO, Retrodatazioni al «DELI» da traduzioni letterarie ottocentesche

Questo contributo presenta 550 retrodatazioni al DELI tratte da oltre 100 traduzioni letterarie ottocentesche. Il *corpus* delle traduzioni è stato oggetto di

uno spoglio automatico (anche se non esaustivo) per datare con maggiore precisione parole introdotte in italiano nel corso dell'800. Ne deriva anche qualche osservazione sulla propensione all'innovazione dei traduttori italiani dei romanzi stranieri di quel secolo.

This paper presents 550 lemmas included in the DELI dictionary, of which the dates of first use are moved back in time in the light of the analysis of over 100 literary translations published in the 1800s. The *corpus* of translations was subject to automatic analysis to date more precisely words which were introduced in Italian in the course of the 1800s. In addition, the translators' inclination for lexical innovation is discussed.

ELISA ALTISSIMI - KEVIN DE VECCHIS, «Facemmo rescitute (ossia prendemmo congedo)». Un'analisi linguistica delle glosse esplicative nella prosa letteraria del Novecento

La glossa, analizzata soprattutto con riferimento alla lingua antica e alla sua presenza in testi scientifici anche a carattere divulgativo, è un procedimento sintattico-testuale utilizzato pure nella lingua letteraria, sia in passato sia ancora nel '900. Accanto agli introduttori più tipici (coniunzioni o locuzioni come *cioè*, *ossia*, *ovvero*, *vale a dire*), si usano anche altre strutture sintattiche per inserire nel testo un termine o una frase chiarificatrice. L'articolo esamina quali sono le strategie di commento più utilizzate dagli scrittori del Novecento e quali caratteristiche esse assumono. Il *corpus* considerato è *il Primo tesoro della lingua letteraria italiana del Novecento* (PTLLIN), costituito da 100 romanzi editi tra il 1948 e il 2006, all'interno dei quali abbiamo individuato due diverse tipologie di glossa: la prima, quella tradizionale e da noi definita "glossa semasiologica", presenta la sequenza termine + introduttore + spiegazione o descrizione del termine; la seconda, "glossa onomasiologica", invece, ha prima la descrizione del referente senza nominarlo esplicitamente e poi l'introduttore e il termine specifico, che in tal senso funge da glossa. L'analisi degli introduttori impiegati (quelli più frequenti, considerati in rapporto sia alla glossa stessa, sia alla struttura sintattica in cui si inseriscono) e quella delle parole glossate (esotismi, cultismi, dialettismi, sigle, tecnicismi, ecc.) che vengono proposte forniscono indicazioni di un certo interesse anche sul piano stilistico.

The gloss, analyzed mostly with reference to the ancient Italian and its presence in scientific texts also for popularization, is a syntactic-textual procedure also used in the literary language, both in the past and still during the twentieth century. Besides the typical introducers (conjunctions or phrases such as *cioè*, *ossia*, *ovvero*, *vale a dire*), other syntactic structures also exist to insert a clar-

ifying term or phrase into the text. The article examines which commentary strategies are most used by writers of the twentieth century and what characteristics they assume. The *corpus* considered is the *Primo tesoro della lingua letteraria italiana del Novecento* (PTLLIN), consisting of 100 novels published between 1948 and 2006, within which we have identified two different types of glosses: the first, called by us “glossa semasiologica”, the typical one, which presents the sequence specific term + introducer + explanation or description of the term; the second, “glossa onomasiologica”, which instead presents first the description of the referent without explicitly naming it, and then the introducer and the specific term, which in this case acts as a gloss. The analysis of the introducers (the most frequent ones, considered in relation to both the gloss itself and the syntactic structure in which they are inserted) and the analysis of the glossed words (exoticisms, cultured or dialect words, acronyms, technicalities, etc.) that are conducted can also provide some interesting indications on a stylistic level.

MARCO BIFFI - ELISA GUADAGNINI, «Le citazioni riconducono il dizionario nell'ambito della letteratura e della vita»: un primo sguardo d'insieme sui citati del «GDLI»

Nel corso dei lavori di affinamento della versione informatizzata del *Grande dizionario della lingua italiana*, condotti dall'Accademia della Crusca in collaborazione con l'Istituto di linguistica computazionale (CNR-Pisa), è stato integralmente corretto e acquisito digitalmente l'Indice degli autori citati. Il contributo presenta alcuni dati, oggi disponibili per la prima volta grazie alla conversione in formato elettronico del vocabolario e della sua bibliografia, utili ad approfondire lo studio delle fonti impiegate nel Battaglia. Gli esempi citati nelle voci rappresentano, come è noto, il cuore del *GDLI* e insieme uno degli aspetti più intensamente discussi dagli studiosi. La percezione che si ha e si è avuta di questo aspetto del dizionario, tuttavia, non sempre corrisponde ai dati effettivi. Posta la mole del *corpus* delle allegazioni alle voci, infatti, soltanto la visione complessiva resa possibile dall'interrogazione digitale ne consente una valutazione oggettiva.

During the refinement of the computerised version of the *Grande dizionario della lingua italiana*, carried out by the Accademia della Crusca in collaboration with the Istituto di linguistica computazionale (CNR-Pisa), the Index of cited authors was fully corrected and digitally acquired. The contribution presents some data, now available for the first time thanks to the conversion into electronic format of the vocabulary and its bibliography, useful for closer study of the sources used in Battaglia. The examples cited in the entries represent, as is well known, the heart of the *GDLI* and at the same time one of the most

intensely discussed aspects by scholars. The perception that we have and have had of this aspect of the dictionary, however, does not always correspond to the actual data. Given the size of the *corpus* of the entries, only the overall view made possible by digital interrogation allows an objective assessment.

(traduzioni in inglese a cura di Matteo Gaja)

INDICE DEL VOLUME

ALFONSO D'AGOSTINO, «Per il rotto della cuffia».....	<i>pag.</i>	5
SARA MATRISCIANO-MAYERHOFER - FRANZ RAINER, Alle origini della composizione nome-nome: pigmenti e colori.....	»	19
MICAELA ESPOSTO - LORENZO TOMASIN, La lettera «E» del «Vo- cabolario storico-etimologico del veneziano» («VEV»).....	»	41
DALILA BACHIS, Il Fondo dei Citati e le fonti a stampa per il primo «Vocabolario».....	»	67
LUCILLA PIZZOLI, Ancora sulla lessicografia bilingue anglo-i- taliana: il «Dizionario italiano ed inglese» (1726) di Ferdi- nando Altieri	»	95
GIULIA VIRGILIO, Voci romane nel «Dizionario universale criti- co-enciclopedico della lingua italiana» di Francesco d'Al- berti di Villanuova	»	129
CHIARA COLUCCIA, Cibo e dialetto. Lessicografia napoletana ot- tocentesca e lessico gastronomico antico	»	167
FRANCESCA GEYMONAT, Gli studi linguistici di Carlo Cattaneo: il «Saggio di dizionario comparativo».....	»	217
MICHELE A. CORTELAZZO, Retrodatazioni al «DELI» da tradu- zioni letterarie ottocentesche.....	»	247
ELISA ALTISSIMI - KEVIN DE VECCHIS, «Facemmo resciette (ossia prendemmo congedo)». Un'analisi linguistica delle glosse esplicative nella prosa letteraria del Novecento	»	313
MARCO BIFFI - ELISA GUADAGNINI, «Le citazioni riconducono il dizionario nell'ambito della letteratura e della vita»: un pri- mo sguardo d'insieme sui citati del «GDLI»	»	351

Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2021-2022), a cura di FRANCESCA CARLETTI	»	387
Sommari degli articoli in italiano e in inglese	»	397

Finito di stampare nel mese di giugno 2022 per conto di Editoriale Le Lettere
dalla tipografia Bandecchi & Vivaldi - Pontedera (PI)



Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana

Direttore responsabile: Luca Serianni
Autorizz. del Trib. di Firenze del 5 gennaio 1979, n° 2707

STUDI DI LESSICOGRAFIA ITALIANA

A CURA DELL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA

Vol. I (1979): Lezione e frammenti inediti di Gino Capponi (SEVERINA PARODI) - L'Accademia della Crusca per il «Vocabolario giuridico italiano» (PIERO FIORELLI) - Toscana dialettale delle aree marginali. Vocabolario dei vernacoli toscani (GERHARD ROHLFS) - Il prefisso «per-» nella lingua letteraria del Duecento, con un'appendice sul prefisso «pro-» (D'ARCO SILVIO AVALLE) - Retrodatazioni (FREYA ANCESCHI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca: dizionari 1970-1978 (MARIA CLOTILDE BARBLAN).

Vol. II (1980): Lessicografia e letteratura italiana (GIOVANNI NENCIONI) - Schede lessicali e sintattiche del Duecento (FRANCESCO FILIPPO MINETTI) - «Navigatio Sancti Brendani»: glossario per la tradizione veneta dei volgarizzamenti (MARIA ANTONIETTA GRIGNANI) - La terminologia della meccanica applicata nel Cinquecento e nei primi del Seicento (PAOLA MANNI) - Nuove datazioni di tecnicismi sei-settecenteschi (ANDREA DARDI) - Lessicografia infida e prospettive storico-linguistiche nel primo Ottocento (NICOLA DE BLASI) - «Multa» (PAOLA MARIANI BIAGINI) - Polisemia e omografia nel Dizionario Macchina dell'Italiano (NICOLETTA CALZOLARI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca: dizionari della lingua italiana dei secc. XVI-XIX (MARIA CLOTILDE BARBLAN) - Max Pfister: «LEI» (FREYA ANCESCHI) - Convegno Nazionale sui Lessici Tecnici delle Arti e dei Mestieri. Cortona, «Il Palazzone», 28-30 maggio 1979. Contributi (TERESA POGGI SALANI).

Vol. III (1981): Storiografia artistica: lessico tecnico e lessico letterario (PAOLA BAROCCHI) - Appunti sui dizionari italo-francesi apparsi prima della fine del Settecento (ANNE-MARIE VAN PASSEN) - Giacomo Leopardi lessicologo e lessicografo (GIOVANNI NENCIONI) - Trecento aggiunte alla «Tavola delle abbreviature» del Tommaseo-Bellini (PAOLO ZOLLI) - «Design, Disegno» (GABRIELLA CARTAGO) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca: dizionari della lingua italiana secc. XIX-XX (MARIA CLOTILDE BARBLAN) - La mostra della spezieria e l'ospedale di Santa Fina a San Gimignano: spunti per una ricerca lessicale (GABRIELLA CANTINI GUIDOTTI).

Vol. IV (1982): Per una lettura del «Primo viaggio intorno al mondo» di Antonio Pigafetta (MANLIO DUILIO BUSNELLI) - Analisi quantitativa e valutazione del lessico dell'«Aminta» di Torquato Tasso (MARIO CHIEREGATO) - La lingua dei *Banchetti* di Cristoforo Messi Sbugo (MARIA CATRICALÀ) - Saggio di 'rovesciamento' del primo Vocabolario della Crusca (MIRELLA SESSA) - Note sulla grafia del Vocabolario degli Accademici della Crusca (ANNA MURA PORCU) - Costanti e varianti lessicali nell'*Esclusa* di Pirandello (LUCIANA SALIBRA) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca: dizionari della lingua italiana, sec. XX (MARIA CLOTILDE BARBLAN).

Vol. V (1983): L'«Alfabeto italiano» stampato a Mosca l'anno 1773: un esempio di bilinguismo nella Russia del XVIII secolo (SIMONETTA SIGNORINI) - I nomi di mestiere a Firenze fra '500 e '600 (ANNA FISSI) - Un editore del Cinquecento tra Bembo e il parlar popolare: F. Sansovino ed il vocabolario (CLAUDIO MARAZZINI) - Lingua come scoperta e come investimento (DOMENICO DE ROBERTIS) - Per un'analisi formale della derivazione in italiano: metodologia di lavoro e primi risultati (NICOLETTA CALZOLARI) - Problemi di documentazione linguistica. Archivio dei testi e nuove tecnologie (EUGENIO PICCHI) - Gastrologia (MARIA CATRICALÀ).

Vol. VI (1984): Il vocabolario delle virtù nella prosa volgare del '200 e dei primi del '300 (VITTORIO COLETTI) - «Core» | «Corpo» | «Anima» nel lessico poetico prestilnovistico (SILVIA CANTELLI) - I nomi dei pesci, dei crostacei e dei molluschi nei trattati cinquecenteschi in volgare di culinaria, dietetica e medicina (ADRIANA ROSSI) - Fortuna lessicografica di Galileo (SEVERINA PARODI) - La traduzione italiana (1815) del Codice civile austriaco (1811) (MARINA SPARAVIER) - Aggiunte alla «Tavola delle abbreviature» del Tommaseo-Bellini tratte dagli spogli lessicali di Giuseppe Campi (GUIDO RAGAZZI).

Vol. VII (1985): Verso una nuova lessicografia (GIOVANNI NENCIONI) - Un glossario Latino-Eugubino del Trecento (MARIA TERESA NAVARRO SALAZAR) - Cose da poco (GABRIELLA CANTINI GUIDOTTI) - «Le delizie del Falksal». Vicende di una parola europea (GIANMARCO GASPARI).

Vol. VIII (1986): «Poeta», «poetare» e sinonimi (BARBARA BARGAGLI STOFFI-MUEHLETHALER).

Vol. IX (1987): Lessico tecnico e difesa della lingua (GIOVANNI NENCIONI) - Lessicografia italo-(serbo)-croata (1649-1985) (MARIA LUISA BRUNA) - Altre cento aggiunte alla «Tavola delle abbreviature» del Tommaseo-Bellini (PAOLO ZOLLI) - Il «Vocabolario di marina» di Cesare Tommasini e la politica linguistica di fine '800 (MARIA CATRICALÀ) - Un nodo germanico della etimologia italiana (e romanza) (GIOVANNA PRINCI BRACCINI) - Lessicologia e lessicografia computazionali: esperienze e prospettive in Italia (FRANCO LORENZI) - Appunti per una analisi della derivazione in italiano: deverbali in *-zione* (DONELLA ANTELMÌ).

Vol. X (1989): Antonio Boezio, «Della venuta del re Carlo di Durazzo nel Regno e delle cose dell'Aquila» e il suo lessico (SIMONA GELMINI) - Piemontesismi e francesismi in un dizionario del notariato ottocentesco (SILVERIO NOVELLI) - Lessicografia e accademia nella Sicilia del Seicento (ROSARIA SARDO).

Vol. XI (1991): I nomi delle vesti in Toscana durante il medioevo (ADRIANA ROSSI) - Voci quotidiane, voci tecniche e toscano nel volgarizzamento di Plinio e Pietro de' Crescenzi (ELENA CAMILLO) - I nomi delle 'leggi fondamentali' (FEDERIGO BAMBI) - Regionalismi emiliani nei repertori di Marc'Antonio Parenti (MARCO PERUGINI) - Sui neologismi. Memoria del parlante e diacronia del presente (PAOLO D'ACHILLE) - Vocabolari cinquecenteschi della lingua italiana posseduti dalla biblioteca dell'Accademia della Crusca (ALEXANDRE LOBODANOV).

Vol. XII (1994): Il lessico matematico della «Summa» di Luca Pacioli (LAURA RICCI) - La polisemia nel lessico della trattatistica musicale italiana cinquecentesca (FABIO ROSSI) - Antichità lessicali estensi e italiane (FABIO MARRI) - Gli articismi nelle opere di ambiente polare scritte da Emilio Salgari (LUIGI DE ANNA) - Influenze dell'inglese sulla terminologia informatica italiana (MICHELE GIANNI) - «Scanà» 'zanna, [dente] scaglione': attestazioni e parentele («mazoscanus», «schiena», «schiniere») (GIOVANNA PRINCI BRACCINI).

Vol. XIII (1996): Sintagmatica (D'ARCO SILVIO AVALLE) - Filologia e lessicografia ipertestuali: la poesia italiana delle origini in CD-ROM (CLPIO) (LINO LEONARDI) - Il Vocabolario della Crusca e la tradizione manoscritta dell'«Epitoma rei militaris» di Vegetio nel volgarizzamento di Bono Giamboni (GIANCARLO GANDELLINI) - La musica nella Crusca. Leopoldo de' Medici, Giovan Battista Doni e un glossario manoscritto di

termini musicali del XVII secolo (FABIO ROSSI) - Per un vocabolario dialettale fiorentino (NERI BINAZZI) - Sui prefissoidi dell'italiano contemporaneo (GIUSEPPE ANTONELLI) - Formazioni prefissali della lingua medica contemporanea (MARCO CASSANDRO) - Un problema d'etimologia: sul *chefico!* del linguaggio giovanile (MICHELE LOPORCARO) - Nomi di marchio e dizionari (FRANCESCO ZARDO).

Vol. XIV (1997): Il lessico giuridico negli statuti bilingui delle arti fiorentine del Trecento. Saggio di glossario: lettera B (FEDERIGO BAMBI) - Il lessico del manoscritto inedito genovese «*Medicinalia quam plurima*». Alcuni esempi (GIUSEPPE PALMERO) - Glossario frugoniano (SERGIO BOZZOLA) - Gli aggettivi composti nel Cesarotti traduttore di «*Ossian*» (ILEANA DELLA CORTE) - Semantica e grammatica dei modi di dire in italiano (TAMARA CHERDANTSEVA) - Contributo allo studio dei prestiti lessicali italiani nell'albanese (CRISTINA JORGAQI) - Note sulla terminologia informatica (MARCO LANZARONE) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (1966-1997) (a cura di DELIA RAGIONIERI).

Vol. XV (1998): Aggiunte 'bolognesi' al corpus delle CLPIO (SANDRO ORLANDO) - Zuccherò Bencivenni, «La santà del corpo». Volgarizzamento del «*Régime du corps*» di Aldobrandino da Siena (a. 1310) nella copia coeva di Lapo di Neri Corsini (Laur. PI. LXXIII 47) (ROSSELLA BALDINI) - Curiosità lessicali di fine Trecento: gli «*Evangelii*» di Jacopo Gradenigo (FRANCESCA GAMBINO) - Costanti lessicali e semantiche della librettistica verdiana (STEFANO TELVE) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Dizionari della lingua italiana (1981-1995) (a cura di GIUSEPPE ABBATISTA - DELIA RAGIONIERI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (1997-1998) (a cura di GIUSEPPE ABBATISTA).

Vol. XVI (1999): Andrea Lancia volgarizzatore di statuti (FEDERIGO BAMBI) - Sul lessico architettonico: alcuni casi controversi di derivazione vitruviana (MARCO BIFFI) - Sul lessico medico di Michele Savonarola: derivazione, sinonimia, gerarchie di parole (RICCARDO GUALDO) - Cenni sulla storia del pensiero lessicografico nei primi vocabolari del volgare (ALEXANDRE LOBODANOV) - Un dizionarietto di marineria nel laboratorio lessicografico del principe Leopoldo de' Medici (RAFFAELLA SETTI) - Il lessico delle commedie fiorentine nel «*Vocabolario degli Accademici della Crusca*» nelle prime tre edizioni (MIRELLA SESSA) - Lappole, triboli, sterili avene. Le parole arcaiche e letterarie nella riflessione lessicografica dell'Ottocento italiano (MARIAROSA BRICCHI) - Parlare a Firenze: osservazioni lungo il cammino del vocabolario (NERI BINAZZI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (1998-1999) (a cura di GIUSEPPE ABBATISTA).

Vol. XVII (2000): Astrologia alcaendrica in volgare alla fine del Duecento (LIVIO PETRUCCI) - Il lessico del «*Poema tartaro*» (CARMELO SCAVUZZO) - La lingua giuridica parlata negli usi toscani. Introduzione e saggio di glossario (GIAMPAOLO PECORI) - Sondaggi sul lessico forestiero nella poesia contemporanea (MANUELA MANFREDINI) - Le tendenze dell'italiano contemporaneo. Note sul cambiamento linguistico nel breve periodo (LORENZO RENZI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (1999-2000) (a cura di DELIA RAGIONIERI).

Vol. XVIII (2001): Rime francesi e gallicismi nella poesia italiana delle Origini (MARIA SOFIA LANNUTTI) - Interferenze lessicali in un testo friulano medievale (1350-1351) (FEDERICO VICARIO) - Lettere familiari di mittenti colti di primo Ottocento: il lessico (GIUSEPPE ANTONELLI) - Regionalismi e popolarismi in un patriota siciliano della

seconda metà dell'Ottocento (LUCIA RAFFAELLI) - La lingua imbrigliata. In margine al politicamente corretto (MASSIMO ARCANGELI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2000-2001) (a cura di GIUSEPPE ABBATISTA).

Vol. XIX (2002): Un ricordo di Aivale lessicografo (PIETRO BELTRAMI) - Schede di lessico marinaresco militare medievale (LORENZO TOMASIN) - Necrofori e pipistrelli. Qualche considerazione su «becchino» e «beccamorto» (GIOVANNI PETROLINI) - «Ultimamente» (ALESSIO RICCI) - Per la semantica di armonia: in margine a strumenti recenti di lessicologia musicale (CECILIA LUZZI) - Neologismi e voci rare delle lettere di Giambattista Marino (con uno sguardo all'epistolografia cinquecentesca) (LUIGI MATT) - Sulla lingua del teatro in versi del Settecento (CARMELO SCAVUZZO) - Retrodatazioni di voci onomatopoeiche e interietive. Un esempio di applicazione lessicografica degli archivi elettronici (STEFANO TELVE) - I formativi neoclassici nei dizionari elettronici «Word Manager»: una proposta di trattazione (MARCO PASSAROTTI - CHIARA RESTIVO) - «Pubblicità»: le parole per (non) dirlo. Un caso di eufemismo nell'italiano di oggi (LAURA RICCI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2001-2002) (a cura di DELIA RAGIONIERI).

Vol. XX (2003): «Bizzarro» e alcuni insetti consonanti: una lunga traccia per una etimologia (MAURO BRACCINI) - Le osservazioni retoriche nel commento di Francesco da Buti alla «Commedia»: terminologia tecnica e fonti (STEFANIA COSTAMAGNA) - Dalle acque ai nicchi. Appunti sulla lingua burchiellesca (DANILO POGGIOGALLI) - Gli aggettivi italiani in *-evole* (BARBARA PATRUNO) - Per un'augmentata attenzione per la toponimia nella chiave della storia del diritto. Verso una tipologia (OTTAVIO LURATI) - Il lessico italiano nelle opere di J. F. Cooper (ANNA-VERA SULLAM CALIMANI) - Il lessico romanesco e ciociaro di Alberto Moravia (GIANLUCA LAUTA) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2002-2003) (a cura di GIUSEPPE ABBATISTA).

Vol. XXI (2004): Elementi lessicali di statuti senesi del XV secolo (FRANCESCO SESTITO) - Per la conoscenza della lingua d'uso in Italia centrale tra fine Settecento e primo Ottocento: proposte per un glossario (RITA FRESU) - Retrodatazioni di tecnicismi da titoli di pubblicazioni (LUIGI MATT) - La lingua «sfocata». Espressioni tecniche desettorializzate nell'italiano contemporaneo (1950-2000) (DARIA MOTTA) - Ricordo di Valentina Pollidori (LINO LEONARDI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2003-2004) (a cura di FRANCESCA CARLETTI).

Vol. XXII (2005): Ancora sulle rime francesi e sui gallicismi nella poesia italiana delle origini (MARIA SOFIA LANNUTTI) - Una benda della filologia, e la *Zerlegung* freudiana (GIAN LUCA PIEROTTI) - Glossario del «Pataffio» con appendici di antroponimi e toponimi (I) (FEDERICO DELLA CORTE) - Una malattia del maschio. Su qualche nome italomanzano della parotite epidemica (GIOVANNI PETROLINI) - I troppi nomi del tilacino (YORICK GOMEZ GANE) - Un aggettivo polivalente, anzi, «importante» (MARCO FANTUZZI) - La fraseologia tra teoria e pratica lessicografica (MONICA CINI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2004-2005) (a cura di MARIELLA CANZANI).

Vol. XXIII (2006): Glossario del «Pataffio» con appendici di antroponimi e toponimi (II) (FEDERICO DELLA CORTE) - Piccolomini e Castelvetro traduttori della «Poetica» (con un contributo sulle modalità dell'esegesi aristotelica nel Cinquecento) (ALESSIO COTOGNO) - Il contributo di Lorenzo Lippi all'italiano contemporaneo (CARMELO SCAVUZZO) - Breve fenomenologia di una locuzione avverbiale: il «solo più» dell'italiano regionale piemontese (RICCARDO REGIS) - Presentazione del Grande Vocabolario

Italo-Polacco. Considerazioni e documenti (CARLO ALBERTO MASTRELLI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2005-2006) (a cura di MARIELLA CANZANI).

Vol. XXIV (2007): «Lodare» e «biasimare» in italiano antico (DANILO POGGIOGALLI) - Semantica di 'bambino', 'ragazzo' e 'giovane' nella novella due-trecentesca (EMILIANO PICCHIORRI) - Glossario di un volgarizzamento di Vegezio (GIULIO VACCARO) - Sul lessico marinaro dell'Ottocento (GRAZIA M. LISMA) - Il lessico sportivo e ricreativo italiano nelle quattro grandi lingue europee (con qualche incursione anche altrove) (MASSIMO ARCANGELI) - Preistoria e storia di «afro-americano» (MARTINO MARAZZI) - «Carbonaio» è una parola d'alto uso? Riflessioni sul «Vocabolario di base» e sul «Dizionario di base della lingua italiana» (MAURIZIO TRIFONE).

Vol. XXV (2008): † Giovanni Nencioni (1911-2008) (LUCA SERIANNI) - Gallicismi e lessico medico in una versione senese del «Tesoro» toscano (ms. Laurenziano Plut. XLII 22) (PAOLO SQUILLACIOTTI) - Saggio di un «Glossario leonardiano. Nomenclatura delle macchine nei codici di Madrid e Atlantico» (PAOLA MANNI - MARCO BIFFI) - Il lessico scientifico nel dizionario di John Florio (CRISTINA SCARPINO) - La place d'Annibale Antonini («Dizionario italiano/francese, Dictionnaire français/italien» 1735-1770) dans l'histoire du dictionnaire bilingue (SYLVIANE LAZARD) - Le glosse metalinguistiche nei «Promessi sposi» (GIUSEPPE ANTONELLI) - «Taccuino» o «tacquino»: un ritorno al Settecento? (SALVATORE CLAUDIO SGROI) - Il romanesco nel «Dizionario moderno» di Alfredo Panzini (ANDREA TOBIA ZEVI) - Terminologia medica: qualche considerazione tra italiano, francese e spagnolo (LUCA SERIANNI) - Qualche riflessione sulla linguistica dei «corpora»: a proposito di un libro recente (STEFANO ONDELLI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2006-2008) (a cura di MARTA CIUFFI).

Vol. XXVI (2009): Parole e cose nel «Libro di spese del comune di Prato» (1275) (ELEONORA SANTANNI) - Nella fabbrica del primo «Vocabolario» della Crusca: Salvati e il «Quaderno» riccardiano (GIULIA STANCHINA) - Aspetti della lessicografia genovese tra Sette e Ottocento (FIORENZO TOSO) - Virgilio nel «Dizionario della lingua italiana» del Tommaseo (DONATELLA MARTINELLI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2008-2009) (a cura di MARIELLA CANZANI).

Vol. XXVII (2010): Quattro note «venete» per il TLIO (GIUSEPPE MASCHERPA - ROBERTO TAGLIANI) - Filatura e tessitura: un banco di prova terminologico per i traduttori cinquecenteschi delle «Metamorfosi» ovidiane (ALESSIO COTOGNO) - La comunicazione pubblica del Comune di Milano (1859-1890). Analisi lessicale (ENRICA ATZORI) - Osservazioni sulla lessicografia romanesca (LUIGI MATT) - La penetrazione degli italianismi musicali in francese, spagnolo, inglese, tedesco (ILARIA BONOMI) - Su alcune voci e locuzioni giuridiche d'interesse lessicografico (MARIA VITTORIA DELL'ANNA) - «Esenterare», «esenterazione» (ALFIO LANAIA) - Un «tacquino» nascosto nel Seicento (SALVATORE CLAUDIO SGROI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2009-2010) (a cura di FRANCESCA CARLETTI).

Vol. XXVIII (2011): «Qui dice Tullio, qui parla lo sponitore»: il lessico retorico nei volgarizzamenti ciceroniani (ELISA GUADAGNINI - GIULIO VACCARO) - Il lessico dell'astrologia e dell'astrologia tra Duecento e Trecento (MARCO PACIUCCI) - Ancora su «arcolino». Un'indagine etimologica (GIUSEPPE MASCHERPA - XENIA SKLIAR) - Un quaderno di spese della filiale parigina dei Gallerani (1306-1308) (ROSSELLA MOSTI) - Italianismi nel francese moderno e contemporaneo (MARCO FANTUZZI) - «Totalitario», «totalitarismo»:

origine italiana e diffusione europea (FRANZ RAINER) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2010-2011) (a cura di DELIA RAGIONIERI).

Vol. XXIX (2012): Un quaderno di spese della filiale parigina dei Gallerani (1306-1308). Glossario e annotazioni linguistiche (ROSSELLA MOSTI) - Il lessico militare italiano in età moderna. Le parole delle occupazioni straniere (PIERO DEL NEGRO) - Tracce galloromanze nel lessico dell'italiano regionale del Piemonte (sec. XVII) (ALDA ROSSEBASTIANO - ELENA PAPA) - La IV edizione del «Vocabolario della Crusca». Questioni lessicografiche e filologiche (EUGENIO SALVATORE) - Tecnicismi del diritto e dell'economia nel carteggio di Pietro e Alessandro Verri (GAIA GUIDOLIN) - Gli aulicismi di Alessandro Verri nel «Caffè» e nelle «Notti romane» (LEONARDO BELLOMO) - La «glottologia» in «Google» (SALVATORE CLAUDIO SGROI) - Ancora su Camilla Cederna «lessicologa». La rubrica «Il lato debole» (GIANLUCA LAUTA) - Aperitivo o «happy hour»? Nuovi indirizzi lessicali nell'editoria milanese di intrattenimento e tempo libero (LUCA ZORLONI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2011-2012) (a cura di MARIELLA CANZANI).

Vol. XXX (2013): Livio in «Accademia». Note sulla ricezione, sulla lingua e la tradizione del volgarizzamento di Tito Livio (COSIMO BURGASSI) - Per il lessico artistico del medioevo volgare (VERONICA RICOTTA) - Leonardo «trattatore della luce». Prime osservazioni sul lessico dell'ottica nei codici di Francia (MARGHERITA QUAGLINO) - Residui passivi. Storie di archeologismi (VALERIA DELLA VALLE - GIUSEPPE PATOTA) - Sui tanti nomi della «guanabana» (ANGELO VARIANO) - Nel laboratorio di un lessicografo ottocentesco: Francesco Valentini e la compilazione del «Gran dizionario grammaticopratico italiano-tedesco, tedesco-italiano» (1831-1836) (ANNE-KATHRIN GÄRTIG) - Interventi di età risorgimentale: per un glossario politico di Niccolò Tommaseo (ANNA RINALDIN) - Ramificazioni (e retrodatazioni) mafiose: la «mafia» in «Google» (SALVATORE CLAUDIO SGROI) - I meridionalismi nella stampa periodica siciliana nel corso del Novecento (ROSARIA STOPPIA) - La preposizione «avanti» come tecnicismo storico-linguistico (YORICK GOMEZ GANE) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2012-2013) (GIULIA MARUCELLI) - Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

Vol. XXXI (2014): Prima dell'«indole». Latinismi latenti dell'italiano (COSIMO BURGASSI - ELISA GUADAGNINI) - Per un'edizione critica di quattro trattatelli medici del primo Trecento (ROSSELLA MOSTI) - «Satellite» nell'accezione astronomica (ovvero Macrobio nell'orbita di Keplero) (YORICK GOMEZ GANE) - Le inedite postille di Niccolò Bargiacchi e Anton Maria Salvini alla terza impressione del «Vocabolario della Crusca» (ZENO VERLATO) - «Cipesso» (GIUSEPPE ZARRA) - La creatività linguistica di Giovanni Targioni Tozzetti (GIULIA VIRGILIO) - «A cose nuove, nuove parole». I neologismi nel «Misogallo» di Vittorio Alfieri (CHIARA DE MARZI) - Latinismi e grecismi nella prosa di Vincenzo Gioberti (EMANUELE VENTURA) - Zingarelli lessicografo e accademico della Crusca (ROSARIO COLUCCIA) - Eufemismo e lessicografia. L'esempio dello «Zingarelli» (URSULA REUTNER) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2013-2014) (a cura di FRANCESCA CARLETTI) - Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

Vol. XXXII (2015): Osservazioni sul «palmo» della mano (BARBARA FANINI) - «Afforosi» (DANIELE BAGLIONI) - Osservazioni storico-etimologiche sulla terminologia delle forme di mercato (FRANZ RAINER) - Sul lessico delle «Dicerie sacre» di Giovan Battista Marino (RAPHAEL MERIDA) - Citazioni testuali e censura nel «Vocabolario del-

la Crusca» (EUGENIO SALVATORE) - Parola di cuoco: i nomi degli utensili nei ricettari di cucina (1766-1915) (MARGHERITA QUAGLINO) - «Evànido», «evanito», e altro ancora (GIUSEPPE BISCIONE) - Espressionismo linguistico e inventività ironico-giocosa nella scrittura epistolare di Ugo Foscolo (SARA GIOVINE) - L'onomaturgia di «latinorum» (YORICK GOMEZ GANE) - Spigolature lessicali napoletane dalle «Carte Emmanuele Rocco» dell'Accademia della Crusca (ANTONIO VINCIGUERRA) - Su uno pseudo-francesismo d'origine torinese in via d'espansione: «dehors» (LUCA BELLONE) - «Nemesi». Storia di un prestito camuffato (LORENZO ZANASI) - Sull'italiano «oligarca». Note a margine di una parola nuova (ETTORE GHERBEZZA) - Una nuova rivista lessicografica: l'«Archivio per il vocabolario storico italiano» («AVSI») (YORICK GOMEZ GANE) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2014-2015) (a cura di FRANCESCA CARLETTI) - Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

Vol. XXXIII (2016): «Chiedere a lingua»: Boccaccio e dintorni (COSIMO BURGASSI) - «Le parole son femmine e i fatti son maschi». Storia e vicissitudini di un proverbio (PAOLO RONDINELLI - ANTONIO VINCIGUERRA) - «Per intachare e ridirizzare i quadri». Lacunari e usi linguistici del Rinascimento italiano (ANDREA FELICI) - La «IV Crusca» e l'opera di Rosso Antonio Martini (EUGENIO SALVATORE) - Gli italianismi nel fondo lessicale della lingua slovacca odierna (NATÁLIA RUSNÁKOVÁ) - «Parole nostre a casa nostra, fino all'estremo limite del possibile». Le italianizzazioni gastronomiche della Reale Accademia d'Italia (1941-1943) (LUCA PIACENTINI) - L'omonimia nel lessico italiano (FEDERICA CASADEI) - Sul plurale delle parole composte nell'italiano contemporaneo (MARIA SILVIA MICHELI) - Il «LEI» come «Lebenswerk» di Max Pfister (MARCELLO APRILE) - «Landire», «trimbulare», «potpottare» (YORICK GOMEZ GANE) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2015-2016) (a cura di MARTA CIUFFI) - Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

Vol. XXXIV (2017): I derivati italiani della famiglia del latino «effodere». Un piccolo scavo lessicografico (LUCA MORLINO) - «Gherminella» secondo Franco Sacchetti («Trecentonovelle», LXIX) (PAOLO PELLEGRINI - EZIO ZANINI) - L'edizione di glossari latino-volgari prima e dopo Baldelli. Una rassegna degli studi e alcuni glossarietti inediti (ALESSANDRO ARESTI) - «Honore, utile et stato». «Lessico di rappresentanza» nelle lettere della cancelleria fiorentina all'epoca della pace di Lodi (ANDREA FELICI) - Osservazioni sulla terminologia architettonica leonardiana (MARCO BIFFI) - «Il becco di un quattrino» (CARLO ALBERTO MASTRELLI) - Geosinonimi folenghiani nelle glosse della Toscolanense. Per un glossario dialettale diacronico del «Baldus» (FEDERICO BARICCI) - Il lessico materiale del «siciliano di Malta». Sondaggi su quattro inventari cinquecenteschi (DAVIDE BASALDELLA) - Passione e ideologia: Bastiano de' Rossi editore e vocabolarista (GIULIO VACCARO) - «Caffè»: secentesco turchismo nell'italiano, attuale italianismo nel mondo (RAFFAELLA SETTI) - «E sì che nel mio libro deve aver spigolato a man salva». Monelli, Jácono e l'ipotesi di un plagio (LUCA PIACENTINI) - L'espressione dell'incertezza tra fraseologia e lessico: il caso di «può darsi» (LUCILLA PIZZOLI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2016-2017) (a cura di FRANCESCA CARLETTI) - Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

Vol. XXXV (2018): †Max Pfister (1932-2017) (LUCA SERIANNI) - Lessico veterinario da un'antica traduzione di Vegezio (STEFANO CRISTELLI) - «E così seguirà insino alla consumatione del suo impeto». Sul lessico della cinematica e della dinamica negli autografi di Leonardo da Vinci (BARBARA FANINI) - Il contributo della «Coltivazione» di Luigi Alamanni per il lessico agricolo e botanico della III Crusca (1691) (ANDREA CORTESI) - Il «Vocabolario italiano della lingua parlata» di Rìgutini e Fanfani: criteri,

prassi, evoluzione (EMILIANO PICCHIORRI) - Giulio Rezasco e il moderno linguaggio «de' pubblici uffici» (FRANCESCA FUSCO) - Un nuovo vocabolario dinamico dell'italiano. Il lessico specialistico e settoriale (RICCARDO GUALDO) - L'oralità parlamentare trascritta (1861-1921): un modello di lingua istituzionale moderna (STEFANO TELVE) - Parole per tutti i gusti. Osservazioni sul lessico gastronomico dei ricettari di Amalia Moretti Foggia (MONICA ALBA) - «Con parole conte ed acconce». Osservazioni sul lessico degli «Scritti giovanili» di Roberto Longhi (CHIARA MURRU) - Il senso della ricerca cronolessicale oggi: nuove modalità e prospettive (GIANLUCA BIASCI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2017-2018), a cura di MARTA CIUFFI - Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

Vol. XXXVI (2019): Tra antico e moderno, la parola «giurisdizione» (FRANCESCA FUSCO) - Giovanni Villani nel «Vocabolario della Crusca»: gli spogli dei codici riccardiani (CATERINA CANNETI) - «Con animi e con vocaboli onestissimi si convien dire». Prime attestazioni e «hapax» in Boccaccio (VERONICA RICOTTA) - Parole di Lucrezia Tornabuoni (LUCA MAZZONI) - Per il lessico della danza nel Quattrocento (ANNALISA CHIODETTI) - Note sugli italianismi del lessico architettonico militare nel Cinquecento (EMANUELE VENTURA) - Sviluppi rinascimentali del linguaggio matematico: le innovazioni terminologiche dell'«Algebra» (1572) di Rafael Bombelli (LAURA RICCI) - Il lessico dei colori nei «Veri precetti della pittura» di G.B. Armenini (1586): aggettivi e sostantivi (MARGHERITA QUAGLINO) - Gli atti della prima «Commissione per il vocabolario giuridico» (1964-65) (a cura di PIERO FIORELLI) - Note sul lessico critico di Giulio Carlo Argan (FRANCESCA CIALDINI) - Aspetti lessicali delle decisioni dell'Unione europea (MARIA SILVIA RATI) - Note interlinguistiche su «narrazione», «narrativa» e «storytelling» (FRANCESCO COSTANTINI) - Dal «Vocabolario storico della cucina italiana postunitaria» («VoSciP») al «Vocabolario dinamico dell'italiano moderno» («VoDIM»): riflessioni di metodo e prototipi (PATRIZIA BERTINI MALGARINI - MARCO BIFFI - UGO VIGNUZZI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2018-2019), a cura di FRANCESCA CARLETTI - Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

Vol. XXXVII (2020): Il glossario dell'«Antidotarium Nicolai» volgarizzato (ms. New Haven, Yale University, Historical Medical Library, 52, ff. 86v-96ra) (ILARIA ZAMUNER) - La semantica di «immaginazione» nel medioevo italo-romanzo (NICOLETTA DELLA PENNA) - «Partimoci di Firenze a dì 10 agosto 1384». Lavoro filologico e lessicografico sui resoconti del viaggio in Terrasanta di Giorgio Gucci e Lionardo Frescobaldi (EUGENIO SALVATORE - GIUSEPPE ZARRA) - «Sballare»: approfondimenti storico-linguistici e lemmatizzazione (YORICK GOMEZ GANE) - Carlo Gambini, il dialetto pavese, la questione della lingua in Italia (GIUSEPPE POLIMENI) - Tra storia, educazione popolare e filologia: la formazione di Pietro Fanfani polemist e lessicografo (STEFANO CALONACI) - Le inedite aggiunte e correzioni di Emmanuele Rocco ai vocabolari italiani: descrizione dei materiali e sondaggi lessicali (ANTONIO VINCIGUERRA) - Cronologia esplicita e nuovi dati redazionali per il «Dizionario della lingua italiana» di Niccolò Tommaseo e Bernardo Bellini: l'esemplare in dispense (FRANCESCA MALAGNINI - ANNA RINALDIN) - Mantegazza onomaturgo. Note lessicali su «L'anno 3000. Sogno» (MIRKO VOLPI) - Cent'anni d'ortopedia toponomastica (PIERO FIORELLI) - Lingua italiana e ambiente. Note sul lessico dell'ecologia (CHIARA COLUCCIA - MARIA VITTORIA DELL'ANNA) - Note sul lessico ciclistico contemporaneo: fra gergo e lingua quotidiana, fra tradizione e innovazione (EMANUELE VENTURA) - «A te l'estremo addio»? Il problema dell'ultima attestazione nella linguistica e nella lessicografia italiana (PAOLO D'ACHILLE) - Progettare e realizzare un «corpus» dell'italiano nella rete: il caso del «CoLIWeb» (MARCO BIFFI - ALICE FERRARI) - Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

Vol. XXXVIII (2021): «Mandatorio»: la complessa storia italiana (ed europea) di un apparente anglicismo contemporaneo (FRANCESCA FUSCO) - Destino e fortuna dei parasintetici danteschi con il prefisso «in-» (SUSANNA F. RALAIMAROAVOMANANA) - Glosse al «Doctrinale puerorum» in volgare mediano (ANDREA BOCCHI) - Cani di ferro? Sull'origine di «Lamiero 2» («GDL») (STEFANO PEZZÈ) - Aspetti linguistici delle lettere di Giulio romano architetto (FEDERICO MILONE) - «Di diversi color si mostra adorno». La «Commedia» di Dante nel «Vocabolario» della Crusca (CATERINA CANNETI) - Vicende lessicografiche dei diminutivi dei nomi in «-(z)ione» (GIUSEPPE ZARRA) - L'italiano (buffo) pregoldoniano: tra «Umgangssprache» e «Bühnensprache», con oltre cento retrodatazioni (FABIO ROSSI) - «Parlando del tremore della terra». Aspetti lessicali di tre lezioni accademiche di Giovanni Gaetano Bottari sul terremoto (1729) (CLAUDIA PALMIERI) - Sull'origine dell'espressione «madonnina infalzata» (IRENE RUMINE) - Profilo storico, aspetti contenutistici e limiti di rappresentatività idiomatica della lessicografia storica genovese (STEFANO LUSITO) - «Quasi dopo un viaggio dantesco». Le parole di Dante negli scritti di Roberto Longhi (CHIARA MURRU) - La lettera «D» del «Vocabolario del romanesco contemporaneo» (PAOLO D'ACHILLE - CLAUDIO GIOVANARDI - VINCENZO FARAONI - MICHELE LOPORCARO) - Forestierismi e italianismi nella lingua del calcio di oggi (MICHELE ORTORE - EMANUELE VENTURA) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2020-2021) (a cura di FRANCESCA CARLETTI) - Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

QUADERNI DEGLI «STUDI DI LESSICOGRAFIA ITALIANA»

LUCA SERIANNI, *Norma dei puristi e lingua d'uso nell'Ottocento nella testimonianza del lessicografo romano Tommaso Azzocchi*, 1981, pp. 281.

GABRIELLA CANTINI GUIDOTTI, *Tre inventari di Bicchierai toscani fra Cinque e Seicento*, 1983, pp. 185.

Lingua degli uffici e lingua di popolo nella Toscana napoleonica, 1985, pp. 374.

SEVERINA PARODI, *Cose e parole nei "Viaggi" di Pietro Della Valle*, 1987, pp. 338.

MIRELLA SESSA, *La Crusca e le Crusche. Il "Vocabolario" e la lessicografia italiana del Sette-Ottocento*, 1991, pp. 306.

GIOVANNA FROSINI, *Il cibo e i Signori. La Mensa dei Priori di Firenze nel quinto decennio del sec. XIV*, 1993, pp. 243.

ANTONIO TUROLO, *Tradizione e rinnovamento nella lingua delle "Lettere scientifiche ed erudite" del Magalotti*, 1994, pp. 180.

RICCARDO GUALDO, *Il lessico medico del “De regimine pregnantium” di Michele Savonarola*, 1996, pp. 327.

RICCARDO TESI, *Aristotele in italiano. I grecismi nelle tradizioni rinascimentali della “Poetica”*, 1997, pp. 204.

GIUSEPPE GRASSI, *Storia della lingua italiana*, edizione critica, introduzione e commento a cura di LUDOVICA MACONI, 2010, pp. 289 - ISBN 978-88-89369-19-7.

MARGHERITA QUAGLINO, «*Pur anco questa lingua vive, e verzica*». *Belisario Bulgarini e la questione della lingua a Siena tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento*, 2011, pp. 428 - ISBN 978-88-89369-28-9.

GIUSEPPE GIUSTI, *Voci di lingua parlata*, a cura di PIERO FIORELLI, 2014, pp. 233 - ISBN 978-88-89369-55-5.

ANDREA FELICI, «*Parole apte et convenienti*». *La lingua della diplomazia fiorentina di metà Quattrocento*, 2018, pp. 252 - ISBN 978-88-89369-86-9.

«*S'i' ho ben la parola tua intesa*». *Atti della giornata di presentazione del Vocabolario dantesco*, Firenze, Villa Medicea di Castello, 1° ottobre 2018, a cura di PAOLA MANNI, 2020, pp. XIII, 219 - ISBN 978-88-8936-96-8.

«STUDI DI FILOLOGIA ITALIANA»

Vol. LXXIX (2021): Meccanismi di innovazione nei Canzonieri delle origini: la mano principale del Vaticano latino 3793 (VITTORIA BRANCATO) - I volgarizzamenti italiani dei *Faits des Romains*. Indagini sulle versioni ‘ampia’, ‘breve’ e ‘intermedia’ (FILIPPO PILATI) - Il volgarizzamento italiano dell’Epistola di Giacomo. Una prima analisi contrastiva delle due versioni antiche (MATTEO MASSARI) - Il Frammento liberiano e la Raccolta aragonese (GIANCARLO BRESCHI) - Una barzelletta “alla facchinesca” tra Quattro e Cinquecento (MATTEO COMERIO) - Un cinquecentesco capitolo veneziano sul mal francese (FRANCESCO SBERLATI) - Per la storia bibliografica della Giuntina vasariana: un *cancel* nella vita di Baccio Bandinelli (CARLO ALBERTO GIROTTO) - «L’America Libera» di Vittorio Alfieri: edizione e studio critico (ALESSANDRO VUOZZO) - Sommari degli articoli in italiano e in inglese - Appendice: BOLLETTINO ANNUALE DELL’ACCADEMIA - Lutto in Accademia - Ivan Klayn (1937-2021) (MASSIMO FANFANI).

QUADERNI DEGLI «STUDI DI FILOLOGIA ITALIANA»

Lo diretano bando. Conforto et rimedio delli veraci e leali amadori, ed. critica a cura di ROSA CASAPULLO, 1997, pp. ic-192.

GIACOMO LEOPARDI, *Pensieri*, edizione critica a cura di MATTEO DURANTE, 1998, pp. xliii-124.

Il trattato della spera. Volgarizzato da Zuccherò Bencivenni, edizione critica a cura di GABRIELLA RONCHI, 1999, pp. 212.

BRUZIO VISCONTI, *Le Rime*, edizione critica a cura di DANIELE PICCINI, 2007, pp. 136 - ISBN 88-89369-00-0.

PIETRO DE' FAITINELLI, *Rime*, a cura di BENEDETTA ALDINUCCI, 2016, pp. 192 - ISBN 978-88-89369-72-2.

Indici degli «Studi di Filologia italiana», voll. I-XXXV (1927-1977), a cura di ALBERTO MORINO - Firenze, presso l'Accademia della Crusca, 1984 (Indice degli articoli - Indice dei nomi - Indice delle materie - Indice dei manoscritti).

«STUDI DI GRAMMATICA ITALIANA»

Vol. XXXIX (2020): Questioni grammaticali ed echi valliani nel *Dictionarium* di Ambrogio da Calepio (LAURA DANIELA QUADRELLI) - Abbozzo di una storia sociale della grammaticografia italiana (MICHELE COLOMBO) - Tra la «volgar lingua» e la «lingua italiana». Identità linguistica e culturale nelle grammatiche italiane del Cinquecento (BRIAN RICHARDSON) - Come mai nel Cinquecento tanti autori si sono interessati di fonetica e di pronuncia dell'italiano? (NICOLETTA MARASCHIO - FRANCESCA CIALDINI) - Una lingua agglutinante descritta con le categorie del latino. La *Grammatica Hungarolatina* di János Sylvester (1539) (GYÖRGY DOMOKOS) - La regola e la forma: grammatiche italiane in Francia tra Cinque e Seicento (LUCA RIVOLI) - L'inedita grammatica italiana (1617) di Girolamo Borsieri. Primi appunti in vista di un'edizione (ALESSANDRO ARESTI) - Il ruolo dei manuali e delle grammatiche settecentesche nella formazione dell'identità nazionale polacca (ELŻBIETA JAMROZIK) - «Mezzo efficacissimo a unificare»: Giuseppe Rigutini e la pronuncia dell'italiano (EMILIANO PICCHIORRI) - «Chi fa da se fa per tre». Forme e funzioni dei modi di dire nelle grammatiche per le scuole elementari (1880-1906) (MICHELA DOTA) - Tra lingua e dialetto dopo l'Unità: a proposito dei manuali di Giulia Forti Castelli (ANTONIO VINCIGUERRA) - I riferimenti al cinese nella descrizione del francese tra fine Ottocento e inizio Novecento (SARA CIGADA) - Marco Agosti e la didattica del «senza», tra grammatica e scrittura (SILVIA DEMARTINI - SIMONE FORNARA) - Genere, gene-

ri e ruoli nella grammaticografia scolastica attuale (DALILA BACHIS) - Nel primo cerchio della grammatica: i tipi di frase oltre le dichiarative (GIOVANNI GOBBER) - Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

QUADERNI DEGLI «STUDI DI GRAMMATICA ITALIANA»

EMANUELA CRESTI, *Corpus di italiano parlato*, 2 voll. + CD-Rom (Vol. I: Introduzione; Vol. II: Campioni), 2000, pp. 282+389 - ISBN 88-87850-01-1.

FRANCESCA CAPUTO, *Sintassi e dialogo nella narrativa di Carlo Dossi*, 2000, pp. 236 - ISBN 88-87850-06-2.

CARLO ENRICO ROGGA, *La materia e il lavoro. Studio linguistico sul Poliziano "minore"*, 2001, pp. 275 - ISBN: 88-87850-07-0.

ANGELA FERRARI, *Le ragioni del testo: aspetti morfosintattici e interpuntivi dell'italiano contemporaneo*, 2003, pp. 301 - ISBN 88-87850-34-8.

HELENA SANSON, *Donne, precettistica e lingua nell'Italia del Cinquecento. Un contributo alla storia del pensiero linguistico*, 2007, pp. xviii-382 - ISBN 88-89369-07-8.

SHINGO SUZUKI, *Costituenti a sinistra in italiano e in romeno. Analisi sincronica e diacronica in relazione ai clitici e agli altri costituenti maggiori*, 2010, pp. 220 - ISBN 978-88-89369-21-0.

FRANCESCA STRIK LIEVERS, *Sembra ma non è. Studio semantico-lessicale sui verbi con complemento predicativo*, 2012, pp. 205 - ISBN 978-88-89369-36-4.